

# **LE "CONFERENZE SPIRITUALI" DEL SERVO DI DIO GIUSEPPE ALLAMANO**

Gli autografi e le trascrizioni dalla viva voce



**VOLUME PRIMO 1901-1913**

EDIZIONI MISSIONI CONSOLATA TORINO  
Ufficio Storico

1981

## PRESENTAZIONE DEL SUPERIORE GENERALE

*Ho la gioia di presentare i volumi delle Conferenze del nostro Padre Fondatore.*

*Questa pubblicazione - curata dall'Ufficio Storico, e in particolare dal P. I. Tubaldo, cui va la nostra riconoscenza - era attesa dai membri dell'Istituto, e colma una lacuna.*

*Sappiamo che il pensiero e lo spirito dell'Allamano, sostanzialmente, sono contenuti nell'opera *La Dottrina Spirituale* (1949) (diventa poi *La Vita Spirituale*, 1962), curata dal Padre Sales, e che espone in ordine logico l'insegnamento del Fondatore nelle Conferenze tenute ai Missionari.*

*La pubblicazione del testo integro (manoscritto e raccolto dalla viva voce) delle Conferenze, secondo il loro ordine cronologico, completa opportunamente il lavoro del P. Sales. Risponde soprattutto alla sensibilità, che oggi esiste nel nostro - come negli altri Istituti religiosi -, riguardo alla conoscenza delle proprie origini, e alla conoscenza dello spirito autentico del proprio Fondatore.*

*Mi sembra che le nostre Comunità sentono oggi la presenza e funzione del Padre Fondatore soprattutto in ordine a tre esigenze: vedere in lui il maestro e testimone del progetto di vita evangelica e apostolica che ci ha trasmesso; formarsi alla sua scuola; cogliere e vivere il suo spirito genuino.*

*Le Conferenze rispondono a tali attese; perché non sono trattati dottrinali, pur contenendo una dottrina solida; ma trattenimenti spirituali, nei quali l'Allamano parla "ex abundantia cordis", trasmette ai suoi Missionari la propria esperienza di vita, e li forma secondo il proprio spirito all'ideale della vita missionaria nel nome della Consolata.*

*L'efficacia formativa delle Conferenze dell'Allamano è affermata da tutti coloro che poterono ascoltarle, come scrive il P. Sales: "Quanti ebbero la fortuna d'ascoltarlo, sono unanimi nel dichiarare che, dopo ogni Conferenza, veniva spontaneo il ripetere con i discepoli di Emmaus: "Non ci ardeva forse il cuore in petto mentre Egli ci parlava e ci spiegava le Scritture?".*

## VIII

*Il testo pubblicato non eguaglia l'efficacia dell'ascolto dalla viva voce del Padre; ma ce ne trasmette integralmente l'insegnamento e la dottrina, che "è il pane nostro spirituale, è lo Spirito del Fondatore, che è Spirito di Dio, eterno come Dio... Non fermiamoci dunque alla lettera che può subire la varietà del tempo; ma atteniamoci allo Spirito che è eterno" (P. G. Barlassina, nella presentazione de La Dottrina Spirituale).*

*Accogliamo la pubblicazione delle Conferenze con riconoscenza, come un dono del Signore, che ci viene dato nel tempo opportuno, quando la Chiesa e lo Spirito ci invitano a rinnovarci nella fedeltà e piena vitalità della nostra vocazione secondo il carisma della fondazione.*

*Le Conferenze del Padre Fondatore sono per i Missionari una sorgente perenne e fresca di sapienza evangelica e di entusiasmo missionario, cui dobbiamo attingere abbondantemente, con l'amore di figli.*

Roma, 29 gennaio 1981

P. Mario Bianchi Imc

## INTRODUZIONE

Il Servo di Dio Giuseppe Allamano visse a lungo (1851-1926). Questa vita così prolungata nel tempo, se non nello spazio (non varcò mai i confini dell'Italia e raramente quelli del Piemonte), si svolse in un contesto ambientale molto ampio. Giovinezza e virilità appartengono al periodo dei rivolgimenti del 1848 fino alla presa di Roma; l'età matura e la vecchiaia si estendono a tempi politicamente, socialmente e religiosamente molto intensi fino all'avvento del fascismo.

È sufficiente ricordare alcuni nomi e accennare a qualcuno dei maggiori problemi: Vittorio Emanuele II, Cavour, Pio IX, risorgimento italiano, presa di Roma, fine del potere temporale dei Papi, questione romana, liberalismo anticlericale, sette politiche, Concilio Vaticano I, questioni sociali, Enciclica *Rerum novarum* di Leone XIII, movimenti operai, lotte giornalistiche anche nel campo cattolico, modernismo, prima grande guerra e successivo caos politico.

Nell'arco della vita dell'Allamano ricorrono i nomi di cinque Papi:

Pio IX (1846-1878), Leone XIII (1878-1903), Pio X (1903-1914), Benedetto XV (1914-1922), Pio XI (1922-1939) e di sei Arcivescovi di Torino: Luigi Fransoni (1832-1862), Alessandro Riccardi di Netro (1867-1870), Lorenzo Castaldi (1871-1883), Gaetano Alimonda (1883-1891), Davide Riccardi (1891-1897), Agostino Richelmy (1897-1923), Giuseppe Gamba (1923-1929).

Altri numerosissimi fili s'intrecciano nella vita dell'Allamano. Torino infatti, se non un centro di pensiero, fu certamente un centro di intensa spiritualità, anche per la sua vicinanza con la Francia. È tutta una

fioritura di ricche personalità, con le quali egli mantenne direttamente o indirettamente vari rapporti: S. Giuseppe B. Cottolengo, S. Giuseppe Cafasso, S. Giovanni Bosco, S. Leonardo Murialdo, il Card. Cagliero, il B. Michele Rua, Don Marchisio, Don Casalegno, il p. Carpignano, il p. Giuseppe Bruno, il p. Giulio Castelli, il can. Luigi Boccardo, Don Francesco Paleari, ecc. ecc.

In questo quadro così ricco l'Allamano non sfigura; occupa un suo posto, ne è una componente integrante e - a suo modo - originale.

\* \* \*

Nell'Istituto Missioni Consolata l'Allamano svolse soprattutto una funzione di formatore. Le *Conferenze Spirituali* ne sono una prova; esse dimostrano con quanta costanza e con quanta cura vi attese, convinto com'era che l'efficacia dell'apostolato dei suoi missionari dipendeva principalmente da una soda formazione spirituale.

Dal 1901 al 1925 le *Conferenze spirituali* costituirono come un fiume che, irrigando l'Istituto in ogni sua regione, gli assicuravano fertilità e sviluppo. Ora - dopo la sua morte - esse non sono più un fiume ma come lo specchio d'acqua di un lago tranquillo. Di questo lago l'Istituto non deve solo ammirarne la vastità, ma deve anche e soprattutto fare in modo che per prolungata immobilità le acque del lago non imputridiscano o non riescano più a fecondare le varie sponde dell'Istituto. Si deve evitare che i ripetuti richiami di "ritorno al Fondatore" si riducano a puro verbalismo o, peggio ancora a miseri "riduzionismi" e alla cristallizzazione in piccole formule.

Forse il primo modo e il più efficace per prendere contatto con le *Conferenze spirituali* dell'Allamano è quello di "lasciarsi andare", di leggerle cioè così come sono, anno dopo anno, senza alcuna preoccupazione di giungere subito a delle "formule" che fissino o immobilizzino l'esuberanza, la semplicità, il calore e l'intensità di quei discorsi familiari. Perché le cose che l'Allamano disse o fece - almeno in qualche caso - potrebbero anche non essere più attuali, ma *il modo con cui le disse e le fece!* Questo modo non è stato ancora interamente scoperto e solo

## XI

la lettura paziente di tutte le conferenze ce lo può rivelare o far intuire.

Esse più che un "rigoroso sistema di pensiero" sono una testimonianza di vita, uno specchio della sua anima, anche nelle sue minime oscillazioni.

Un giorno - si era nel luglio del 1918 - l'Allamano s'intrattiene con un gruppo di studenti del Piccolo Seminario. La conversazione che si svolse, occasionata da una reliquia di S. Luigi, fu trascritta da uno dei presenti. Eccone tutta la freschezza:

"Una di queste reliquie che avete è un regalo che vi ho fatto io; chissà dove l'ho presa. Voi poco per volta mi spogliate di tutto! Avevo tanti libri nella mia camera; ma si; vengono là, specialmente prima della partenza per l'Africa, e guardano, girano, osservano, e cominciano a dire: Oh, come è bello! E siccome in quei momenti il cuore del Rettore è tenero, tenero, tenero, si lascia tirare facilmente. Così mi hanno portato via tutto. Avevo una bella Croce d'argento con entro una reliquia del S. Legno, e d'attorno le reliquie di Santi principali.

Una volta venne là Monsignore [Perlo], e appena l'ha vista, si mette a dire: Oh che bella Croce! Che belle reliquie! e la guardava con una voglia, che gli ho detto: Là, prendila!

Avevo le meditazioni del Chaignon in sei volumi; viene là uno prima di partire e dice: Come sono belli! Va proprio bene per portare in tasca, e l'ha preso!

Così avevo una Bibbia in pochi volumetti senza note, e me l'hanno anche portato via.

Quella Croce di Mons. Perlo era un ricordo. Quando è morto il Can. Soldati, mio Direttore in Seminario, io l'ho sempre assistito, e si può dire che è morto nelle mie braccia, aveva quella Croce in dosso. Quando è morto, i parenti l'hanno presa, l'hanno fatta pulire bene, e poi me l'hanno offerta come ricordo. Il più bello è che certe volte io non ricordo più che la roba me l'hanno presa e la cerco. Una volta cercavo questa Croce, e non la trovavo. Ho domandato ai Superiori della Consolata, perché qualche volta vengono anche loro a portar via: "Ma dunque qualcuno di voi ha visto una Croce d'argento con delle reliquie?". Fin che qualcuno mi ha poi detto: "E non si ricorda più che se l'è lasciata portar via da Mons. Perlo?" [...]"

## Antecedenti storici

Anche di altri fondatori dell'800 torinese si è avuto cura di conservare i testi delle loro conversazioni spirituali. È certamente il caso di D. Bosco, del Murialdo e di altri. Ma le *Conferenze spirituali* dell'Allamano per la costanza con cui vi attese, e quindi per il loro numero, per il modo in cui furono conservate e raccolte, per il loro contenuto... rappresentano, probabilmente, un caso unico dell'800 piemontese.

Per imbattersi in qualcosa di simile occorre risalire molto indietro negli anni, e cioè ai *Trattenimenti Spirituali* di S. Francesco di Sales (1567-1622) e alle *Conferenze* di S. Vincenzo de' Paoli (1576-1660).

I *Trattenimenti Spirituali* di S. Francesco di Sales sono la raccolta di 21 conferenze, tenute dal Santo alle Suore della Visitazione, secondo gli appunti che ne presero le suore stesse. "Ben presto è detto nell'Introduzione all'opuscolo le Religiose incominciarono a prendere nota delle Conferenze loro tenute dal Santo Fondatore". I *Trattenimenti Spirituali* a differenza delle altre opere ascetiche di S. Francesco di Sales "hanno uno stile molto più familiare" (S. FRANCESCO DI SALES, *Trattenimenti Spirituali a cura di M. C. Borgogna*, Alba 1941, pp. 394).

Le *Conferenze* di S. Vincenzo de' Paoli hanno la stessa origine, ma numericamente sono molto più consistenti: "Le Conferenze ai Missionari ed alle Figlie della Carità formano quattro grossi volumi. La stesura non è di S. Vincenzo; anzi esse furono scritte a sua insaputa, mentre parlava alla sua comunità" (L. CHEROTTI, *Vincenzo Depaul* in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. XII, col. 1156).

Ai Missionari S. Vincenzo parlava quasi tutti i venerdì, trattando della pratica delle virtù, dei doveri del proprio stato, spiegava le Regole e traeva insegnamenti dalle feste liturgiche. Poiché il Santo non gradiva che si scrivesse mentre parlava, soltanto dopo qualcuno fidandosi della memoria ricostruiva la conferenza udita. Di queste conferenze così trascritte se ne fece una copia litografata nel 1844, poi un'edizione a stampa nel 1881. La traduzione italiana risale al 1898, poi perfezionata nel 1932-1933, in due volumi (1).

-----  
 (1) S. VINCENZO DE' PAOLI, *Carteggio-Conferenze-Documenti. II. Conferen-*

### XIII

Nella *Introduzione* all'edizione italiana del 1932 si trovano espressioni che si potrebbero riferire alla lettera alle Conferenze dell'Allamano:

"La bocca parlava dall'abbondanza del cuore" (p. VII). "Amabile semplicità unita a sì grande umiltà" (p.VIII). "Alla semplicità aggiungeva il calore, un calore comunicativo che commoveva profondamente i cuori... Nessuno si poteva sottrarre alla seduzione di quella parola" (p.IX).

La raccolta comprende 224 conferenze tenute nell'arco di 43 anni, dal 1617 al 1660.

Alle Figlie della Carità S. Vincenzo parlava ordinariamente alla domenica. Quanto alla scelta dell'argomento si lasciava dirigere dalle circostanze e dai bisogni delle suore; per qualche tempo adottò anche il sistema di rispondere soltanto a delle domande che gli venivano fatte dalle suore.

"Terminata la conferenza, le suore si davano premura di riprodurla con maggiore fedeltà possibile". A volte però il Santo consegnava alle Suore i suoi appunti manoscritti o rivedeva il testo della trascrizione fatta dalle suore.

Nel 1803 se ne fece una edizione stampata, cui seguirono varie altre edizioni sempre più perfette. Nel 1903 se ne curò la prima traduzione italiana e nel 1941-1944 l'edizione in due volumi, parallela a quella delle conferenze ai missionari (2).

-----  
ze, Tomo XI, *Edizione con note di Pietro Coste C.M. Versione italiana*. Piacenza, Annali della Missione Collegio Alberoni 1932, pp. 327. S. VINCENZO DE' PAOLI, *Carteggio*, ecc. // *Conferenze*, Tomo XII, *Edizione con note di Pietro Coste...* 1933, pp. 360.

(2) S. VINCENZO DE' PAOLI, *Carteggio-Conferenze-Documenti. II. Conferenze*. Tomo IX, *Edizione con note di Pietro Coste C.M. Versione italiana riveduta*. Roma, Edizioni Liturgiche e Missionarie, 1941, pp. 508. S. VINCENZO DE' PAOLI, *Carteggio* ecc. Tomo X, Roma ... 1944, pp. 525.

La raccolta delle conferenze alle Suore comprende 120 conferenze, tenute nell'arco di 26 anni, dal 1634 al 1660.

Anche per queste conferenze alle Figlie della Carità vi è una stretta somiglianza con le conferenze tenute dall'Allamano alle Suore Missionarie della Consolata.

## **Le due fonti**

Delle Conferenze tenute dall'Allamano ai missionari ci sono giunti gli appunti manoscritti e autografi dell'Allamano stesso e le trascrizioni delle stesse conferenze raccolte dalla viva voce. Per una più approfondita analisi e ambientazione delle due fonti rimando a *Documentazione I.M.C., Le Conferenze Spirituali dell'Allamano*, n. 4 1980, pp.52.

Anche se di alcune conferenze ci è giunto solo il titolo o poco più, valorizzando le due fonti, si arriva al numero di 721 conferenze. In confronto alle 21 di S. Francesco di Sales e alle 224 di S. Vincenzo de' Paoli le 721 dell'Allamano costituiscono un patrimonio molto più consistente.

Le conferenze manoscritte e autografe (16 quaderni di complessive 552 pagine e vari fogli sciolti) dimostrano una cura del tutto particolare da parte dell'Allamano. Sembrano una bella copia. Il testo non risulta tormentato da troppe correzioni o da ripensamenti: è una scrittura che scorre liscia, ordinata, senza involuzioni, ingarbugliamenti di pensiero. Sembra quasi un testo pronto per la stampa.

Quando verso la fine della sua vita l'Allamano consegnò all'allora Maestro dei Novizi, il p. Giuseppe Nepote, i sedici quaderni gli disse:

*"Questi Manoscritti delle Conferenze contengono il vero mio pensiero"* (Prefazione del p. G. Chiomio alla copia dattiloscritta delle "Conferenze del Padre", Torino 1947, p. V).

Una certa difficoltà offre la punteggiatura con l'uso abbondante dei puntini a fine periodo e del trattino, che sta a volte al posto del punto o sembra indicare in qualche caso spazieggiatura o un a capo. Altra difficoltà possono offrire le citazioni bibliche, non sempre precise o perché riferite a senso o senza alcuna indicazione.

Le *trascrizioni dalla viva voce* costituiscono una fonte molto più complessa. Le trascrizioni pervenute ci sono opera di sette Missionari della Consolata. In ordine cronologico (solo in pochi casi si hanno più trascrizioni della stessa conferenza) essi sono: il p. Umberto Costa (1885-1918), il p. Pietro Albertone (1894-1929), il p. Giuseppe Richetta (1897-1947), il p. Vittorio Merlo Pich, il p. Pietro Borello (1902-1966), il p. Antonio Garelo e un missionario, rimasto anonimo, che raccolse dalla viva voce varie conferenze dell'Allamano ai ragazzi del Piccolo Seminario.

1) La raccolta del p. Umberto Costa è di 85 conferenze (dal 16 settembre 1903 al novembre 1912). Sono contenute in due taccuini (10 X 15), insieme ad altri appunti spirituali. La calligrafia è sufficientemente chiara, ma in molti casi esageratamente minuta. Delle conferenze raccolte dal p. Costa si possiede una trascrizione in bella calligrafia: si tratta di un quaderno di 206 pagine, trovato da Mons. Carlo Cavallera in Africa nel 1980 e spedito a Torino.

2) Nel 1912 al p. Costa subentra nel compito di raccogliere le conferenze dell'Allamano il p. Pietro Albertone. I suoi resoconti sono più ampi e abbracciano un periodo che va dalla conferenza del 15 dicembre 1912 a quella del 17 novembre 1918; complessivamente 236 conferenze.

Gli originali della raccolta del p. Albertone sono costituiti: a) da tre taccuini (10 x 16), contenenti le conferenze dal 15 dicembre 1912 al 28 settembre 1914; b) da un quaderno manoscritto (15 x 21) di 281 pagine e che è la trascrizione in bella copia dei tre taccuini precedenti; c) da un altro quaderno (stesso formato) dattiloscritto di 174 pagine con le conferenze dal 4 ottobre 1914 all'8 agosto 1915; d) e da un volume dattiloscritto (20 x 31) di 168 pagine, nel quale sono contenute le conferenze rimanenti (dal 15 agosto 1915 al 17 novembre 1918).

I tre taccuini manoscritti e il quaderno in bella copia sono di facile lettura; soprattutto il quaderno è ordinatissimo e denota una cura del tutto particolare.

Il quaderno dattiloscritto nella sequenza delle conferenze è ordinato; risulta invece evidente che il testo non fu riletto dopo la battuta a macchina, poiché contiene tutti quegli errori che commettono i dattilografi, specie se non provetti.

Il volume dattiloscritto dell'ultimo periodo risulta nel suo complesso molto disordinato: è il risultato di quinterni differenti rilegati insieme; a volte le stesse conferenze sono spezzettate in pagine differenti;

il testo dattiloscritto non fu riletto ed è zeppo di errori; il nastro della macchina doveva essere estremamente consunto.

3) La raccolta del p. Giuseppe Richetta contiene 31 conferenze dal 1912 al 1921, ma sono riportate in forma molto schematica. Di queste conferenze in alcuni casi c'è una trascrizione più ampia nella raccolta seguente del p. Vittorio Merlo Pich.

4) Le conferenze raccolte dal p. Vittorio Merlo Pich si trovano in un quaderno, in parte manoscritto e in parte dattiloscritto, di 427 pagine. Si tratta di 74 conferenze (alcune ai Novizi), per il periodo che va dal 10 settembre 1914 al 5 novembre 1922.

Il P. Merlo Pich compì questo lavoro con somma cura; egli stesso ne curò una copia dattiloscritta nel 1950.

5) Il P. Pietro Borello raccolse in un quaderno di 74 pagine 36 conferenze tenute dall'Allamano nell'ultimo periodo di sua vita, dal 1921 al 1925.

Il manoscritto è ordinato e ben curato.

6) Il p. Antonio Garello raccolse in 18 fogli dattiloscritti alcuni pensieri delle conferenze tenute dall'Allamano dal 1920 al 1924. Il più delle volte i pensieri non sono datati e risulta difficile collocarli nel contesto esatto.

7) Infine si possiede un quaderno manoscritto (di autore ignoto), venuto alla luce solo nel 1952, contenente 40 conferenze tenute dall'Allamano ai ragazzi del Piccolo Seminario. Anche questo quaderno è ordinato in una calligrafia chiara.

L'Allamano era al corrente che tra i suoi ascoltatori (stessa cosa per le Suore Missionarie) c'era chi prendeva nota di quanto egli andava dicendo; aveva anche potuto prendere visione di qualche fascicolo. All'atto di consegnare al Maestro dei Novizi, il p. Giuseppe Nepote, i suoi quaderni manoscritti, alle parole: "Questi Manoscritti delle conferenze contengono il vero mio pensiero" aggiunse anche, alludendo ai resoconti verbali: *"Il resto ha la sostanza, parlando io alla buona con*

voi" (Prefazione del p. G. Chiomio alla copia dattiloscritta delle "Conferenze del Padre", Torino 1947, p. V).

### **La presente edizione.**

Delle conferenze manoscritte e dei resoconti verbali vennero compiute nell'Istituto varie trascrizioni dattiloscritte. Importante è la trascrizione delle conferenze manoscritte compiuta dal p. Giovanni Chiomio nel 1938 direttamente dagli originali autografi. Il dattiloscritto fu poi accuratamente controllato da Mons. Giuseppe Perrachon, dal p. Piero Oppio, e, partito per l'Africa il p. Oppio, dal p. Lorenzo Dutto. Ogni pagina del dattiloscritto è così annotata: "Visto, concorda con l'originale" e seguono le firme dei revisori. Nella Prefazione il p. G. Chiomio, dopo aver esposti i criteri seguiti nella trascrizione, aggiunge:

"Lo scopo volle essere un filiale omaggio al *Padre* della nostra piccola opera, intrapresa e condotta a termine con lo scopo preciso di concorrere a preservare dalla incuria del tempo e dagli altri pericoli, quali incendi, ecc. questo insostituibile Tesoro che racchiude gli insegnamenti della grazia-della-Fondazione *ne pereant scripta Patris [...]*" (Ibid., p. VII).

Con l'introduzione della Causa di Beatificazione (26 giugno 1944) furono eseguite altre trascrizioni sia delle conferenze manoscritte autografe e sia di quelle raccolte dalla viva voce.

Dal 1947 al 1966 il p. Giuseppe Gallea raccolse in otto volumi dattiloscritti le conferenze manoscritte e i resoconti verbali. Il criterio seguito dal p. Gallea fu di fondere insieme le due fonti, con un risultato criticamente molto discutibile.

Il criterio adottato nella presente edizione è quello di *accostare le due fonti*, per cui della stessa conferenza, quando esistono le due fonti, viene prima pubblicata la conferenza manoscritta autografa dell'Allamano e immediatamente dopo la stessa conferenza come fu raccolta

## XVIII

dalla viva voce.

Altro criterio seguito è quello della totalità. Nonostante le ripetizioni, la presente edizione contiene *tutte le conferenze*, ad esclusione di alcuni schemi di conferenze contenuti in foglietti vari, di cui l'Allamano si serviva come pro-memoria.

L'ordine con cui vengono riportate le conferenze è quello *cronologico*. Di quasi tutte le conferenze è stato possibile stabilire l'anno, il mese ed anche il giorno. Mi sono semplicemente permesso di spezzare, in un certo senso, l'ordine cronologico, individuando *sei periodi*, corrispondenti alla vita dell'Allamano e alla storia dell'Istituto. I sei periodi sono: 1) *Le Origini* (1901-1904); 2) *Lo sviluppo dell'Istituto e delle Missioni* (1905-1910); 3) *Vita religiosa e fondamenti dell'apostolato missionario* (1911-1914); 4) *Durante la prima grande guerra* (1915-1918); 5) *Dopo la grande guerra* (1919-1922); 6) *Dopo la morte del can. Giacomo Camisassa* (1923-1925).

Inoltre, unicamente per motivi di maggiore completezza, sono riportate anche 32 conferenze tenute alle Suore Missionarie della Consolata, precisamente quelle che l'Allamano scrisse nei suoi quaderni. A riguardo delle conferenze che l'Allamano tenne alle Suore Missionarie va ricordato che anche le Suore raccolsero dalla viva voce almeno 337 conferenze. Si tratta di un consistente materiale che meriterebbe anch'esso una degna pubblicazione.

Ad ogni conferenza è stato dato un titolo (non sempre originale), Inoltre per ogni conferenza vengono riportate prima del testo tutte le indicazioni contenute nei manoscritti, oltre l'indicazione esatta delle fonti.

Da aggiungere che non ci si è fidati delle trascrizioni già esistenti, ma tutte le conferenze, sia quelle autografe dell'Allamano come quelle raccolte dalla viva voce, sono una fedele ed integra trascrizione degli originali.

Ogni volume è corredato di un duplice indice: il primo cronologico e il secondo per temi, ma in forma molto generale, valorizzando cioè solo i titoli delle singole conferenze.

L'indice analitico più completo è posto alla fine dell'ultimo volume.

## **Alcuni criteri di lettura.**

Un così vasto materiale può essere percorso a vari livelli

1) Anzitutto si potrebbe nel leggere le 753 conferenze (comprese le 32 alle Suore Missionarie) tenere idealmente presente una triplice divisione:

a) *Conferenze per circostanze varie*: Questa categoria si può considerare quasi come il primo piano di un quadro o, meglio ancora, come la sua cornice. È qui dove l'Allamano, prendendo quasi sempre lo spunto del suo discorso dallo svolgersi dell'anno liturgico, tende a ripetersi.

b) *Conferenze riguardanti l'Istituto e il suo spirito*: È certamente la categoria più importante: le Missioni, la vita religiosa, lo spirito di preghiera, i vari mezzi di perfezione, ecc.

Si può dire che *tutti gli elementi riguardanti l'Istituto e il suo spirito* costituiscono anche la base del sistema educativo o formativo voluto dall'Allamano.

c) *Conferenze tenute in occasione di partenze per le Missioni*.

2) Le conferenze dell'Allamano possono essere lette al *livello storico*. Sono infatti numerosissimi i riferimenti a fatti e persone del tempo, riguardanti la Chiesa in generale, la diocesi di Torino, il Santuario della Consolata, il Convitto, l'Istituto, le Missioni. È tutto un mondo, ormai lontano, con i suoi personaggi noti e meno noti, che prende vita.

3) C'è il *livello* più strettamente *storico-biografico*. Al riguardo le conferenze sono una miniera inesauribile, perché permettono di giungere fino alle più minute vibrazioni e oscillazioni della sua anima.

Il brano sopra riferito dei missionari che in occasione della loro partenza per le Missioni gli fanno visita: *"guardano, girano, osservano, e cominciano a dire: Oh come è bello! E siccome in quei momenti il cuore del Rettore è tenero, tenero, tenero..."*, è molto significativo. Ma gli esempi del genere si contano a centinaia.

L'Allamano in queste sue conversazioni familiari (egli dice "alla

buona") è sempre sincero nel manifestare il suo pensiero. Così, ad esempio, quando constata quanto fittizie siano le ragioni che si adducono in diocesi contro le vocazioni missionarie, soprattutto con l'affermare che c'è scarsità di clero, esclama:

"Alcuni dicono: Che bisogno di andare in Africa, ce n'è bisogno qui di sacerdoti!

Sì, ce n'è tanto bisogno che stamattina hanno ordinato 17 sacerdoti e due o tre dell'anno scorso non hanno ancora il posto, [...]. Che in Torino ce ne fossero anche solo 45 e lavorassero di più, od anche fossero di meno, tutto andrebbe bene lo stesso" (Conf., 29 giugno 1913).

Così il 26 agosto 1923, parlando del Card. Richelmy da poco scomparso, dice che "materialmente pregava male": "forse perché non ne fu avvertito e benché abbia fatto tutti gli sforzi non è più riuscito a correggersi". Invita i suoi ascoltatori ad eseguire bene le cerimonie della Messa, ma senza scrupoli: "Non scrupolosi, come era il Cardinale, che era scrupoloso, benché abbiano scritto che non lo fosse".

Il rilievo, che non è irrilevante, trova conferma nella voluminosa biografia del Richelmy, pubblicata da A. Vaudagnotti verso la fine del 1926.

4) C'è anche il *livello teologico*. È risaputo che nell'800 e primo 900 la teologia, almeno in Piemonte e a Torino, era alquanto soffocata dalla teologia morale, da un "moralismo" spesso ambiguo, pesante, polverizzato dalla "casistica" e lacerato da discussioni sottili e senza fine. L'apologetica era in molti casi semplicistica, più polemica che difensiva o dimostrativa. Tutta la teologia risultava dominata da una specie di "romanticismo cristiano", fatto di ottimismo, di "provvidenzialismo" e di "tradizionalismo", con un atteggiamento, quindi, tendenzialmente conservatore. Tutta la teologia dell'800 è dominata dalla questione della predestinazione e della corrispondenza alla grazia della vocazione.

Da un punto di vista teologico nell'Allamano non ci sono dubbi, incertezze, problematiche. Tutto è pacifico. Il modernismo non lo toc-

ca minimamente a nessun livello. La sua fede è semplice, schietta, in qualche caso persino infantile (basti leggere quanto asserisce sugli Angeli custodi o in occasione della festa della Presentazione di Maria SS. al Tempio); fede spontanea, moderatamente entusiasta, intensa e calda. Con tutto ciò è anche creativa e inventiva (come quando tratta di una presenza eucaristica "per animam" o quando invita a valorizzare la S. Scrittura).

È una fede soprattutto operosa, che tende alla pratica e a concretizzarsi in qualche modo. Le sue conversazioni spirituali, sempre improntate a fede intensa, terminano quasi sempre con inviti pratici: "*Fate così...*", "*Felici voi se farete così...*", "*Provate anche voi...*", ecc.

L'Allamano in tutti gli argomenti che affronta non appare mai un teorico o un contemplativo puro; egli tende alla pratica. La sua devozione mariana si concretizza nel Santuario, che dev'essere bello e funzionale. La vita cristiana, religiosa e sacerdotale trova la sua massima e più elevata espressione e concretizzazione nell'apostolato missionario.

Nel suo testamento egli poté scrivere: "*Per voi [missionari sono vissuto tanti anni, e per voi consumai roba, salute e vita*"

Il livello teologico nelle conferenze dell'Allamano è importante; ma risulta sempre superato dalla vita.

5) C'è infine il *livello spirituale-ascetico-formativo*. Il più importante.

Senza alcun dubbio l'Allamano è tributario della religiosità del suo tempo. La pietà è decisamente "devozionale". Si nota nel suo insegnamento e nel sistema di vita spirituale una sovrabbondanza di pratiche, tali da riempire tutti i momenti della giornata. Tuttavia se ben si osserva non si stenterà ad accorgersi che questa molteplicità di pratiche e di devozioni tende a risolversi in una "perfetta sintesi armonica", per le cosiddette "linee di fondo" che fanno come da scheletro portante di tutto il sistema. Queste linee di fondo sono soprattutto due: lo *spirito di preghiera* perfezionato e quasi sublimato nel *senso e nel gusto di quella misteriosa presenza* di Dio e di Nostro Signore nell'Eucarestia. Spirito di preghiera e spirito di presenza che tendono però all'azione, allo zelo, precisamente, all'apostolato missionario. Il che, secondo l'Allamano, è lo stile di vita adottato da Gesù Cristo stesso.

## XXII

Le conferenze dell'Allamano non costituiscono neppure un "rigoroso sistema" di dottrina ascetica, nel senso che non sono un "trattato di teologia ascetica". Appartengono invece, se così si può dire, al genere letterario delle "esortazioni", dell'infervoramento spirituale. Per cui in molti casi più che a quello ch'egli dice si dovrà badare *al modo con cui lo dice*. Il linguaggio è quello della "meraviglia", del religioso stupore, dell'entusiasmo, dell'esuberanza, del fervore, della convinzione, dell'intensità spirituale. Il linguaggio dell'Allamano è soprattutto il linguaggio dell'intensità spirituale. Per capire che cosa si debba intendere per *intensità spirituale* si possono scorrere le seguenti parole tratte dal Deuteronomio 6, 4-9. Costituiscono un esempio classico di "*intensità spirituale*":

"Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze.

Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore; li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando sarai seduto in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte".

Quante volte all'Allamano esce di bocca l'esclamazione: "*Che bello!*"; "*È così bello!*":

"Questi pensieri a me piacciono tanto ed ogni tanto ne faccio la meditazione. Bello!".

"Quelle belle lezioni [della festa dell'ottava del Corpus Domini]. Sono meraviglie!".

"Quella preghiera [di S. Ignazio]: così bella!".

"Semper cum Domino erimus! Che bella espressione!".

"Lui sarà nostro cibo, bello questo pensiero!".

"Quando si recitano i Salmi adagio, che bella meditazione! Beatus vir qui timet Dominum! Sit nomen Domini benedictum! Che bellez-

XXIII

za! Cosa divina!".

"Il Vangelo di oggi è magnifico... Ma l'Epistola è qualcosa di stupendo! Oh come è bella!".

"Vedete come è bello! Bisognerebbe avere delle giornate per poterlo gustare bene!".

"Vedete come sono belle [queste preghiere]! Se le dicessimo con sentimento: sentiremmo che ci portano via".

*L'intensità spirituale* esplose continuamente come scintille da un focolare ben acceso:

"Ho da dirvi che quest'oggi ho ricevuto una grande consolazione...".

"Gustare con la parte superiore di noi stessi...".

"Avere il cuore vivo...".

"Il cuore si deve commuovere, non abbiamo una pietra".

"E sì, S. Paolo è sempre S. Paolo, e dà una vita la parola di S. Paolo!".

"La S. Scrittura scalda il cuore".

Per la Novena di Natale: "Ricordate le impressioni che sentivate nei vostri paesi; per me è una soavità al cuore questo ricordo!".

Afferma di aver iniziato un giorno a contare le ispirazioni che il Signore gli inviava: "Potevo mica più andare avanti!".

"Oggi nella Messa viene un *Oremus* così bello! *Familiam tuam*... Quando capitano queste belle preghiere bisogna dirle adagio, e meditarle...".

"È così bello vivere in famiglia!".

Una volta entrati nell'Istituto: "Studiare lo spirito, imbevsi dello spirito dell'Istituto, e osservare con animo, con tutto il cuore tutte le pratiche della Comunità anche le minime, *che sono quelle che formano il bello*".

XXIV

"Dio ci fa religiosi: Deo gratias!

Ci vuole sacerdoti: Deo gratias!

Ci vuole missionari: Graziissime!".

"Certe cose bisogna farle con molta superiorità di spirito".

Sta qui, in questa *intensità spirituale*, la forza di convincimento che tutti provavano nel sentirlo parlare.

Ecco perché potè anche dire che essere missionari è solo questione di un po' più di *generosità*.

P. Iginò Tubaldo

**1901 - 1904**  
**ALLE ORIGINI**

**1 9 0 1**

## RITIRO MENSILE

1 dicembre 1901

*Quad. I, 1-4*

*Discorsetto pel Ritiro mensile (1 Dic. 1901)*

Che cosa è il Ritiro mensile - Sua importanza - Modo di farlo.

I. Vari sono i *ritiri*. (V. Chaignon) *L'annuale* detto Eserc. i Sp.li, come quelli prima di S. Ordini per voi Sacerdoti; e quando si tratta di mutamento di vita, come per voi cari giovani entrando nell'istituto. Questi tutti durano una settimana o dieci giorni, ed una volta quattro settimane, come tuttora presso i Gesuiti. - Altri ritiri di *tre giorni* si praticano presso certe Comunità di gioventù in principio dell'anno o nella Pasqua per ...

Quello che facciamo oggi si dice *ritiro mensile*, perché si pratica una volta al mese e perlopiù in principio, nel primo giorno del mese, nella prima Domenica, o giovedì od in altro giorno più libero dalle occupazioni esterne. - Esso consiste in due cose: nell'esame del mese passato e nell'apparecchio alla morte; la prima è essenziale al ritiro men., la seconda di aiuto alla prima (V. Manuale di Pietà).

II. Di quanta importanza esso sia appare dalla stima che ne fanno molte Comunità e persone private, le quali... es. Ven. Cafasso.

Esso serve a rinnovare in noi i proponimenti ed il fervore degli esercizi annuali, ed a spronarci nella via della perfezione. Terminati gli Esercizi di 10 giorni ci sentiamo una volontà decisa di farci santi..., ma passano pochi giorni e la miseria umana e le insidie del demonio ci fanno dimenticare quelle forti risoluzioni, e noi poco dopo ritorniamo quei di prima, difettosi, superbi ecc. - Venga il ritiro mensile, e noi ritornando sui passati esercizi ci scuotiamo, e ripigliamo la buona volontà della chiusura di quelli... Vedete un mercante prudente per non porsi a pericolo di far bancarotta; egli ogni anno fa i conti delle entrate ed uscite...; ma ciò non gli basta, lo fa ogni trimestre, e buon per lui se ogni mese... ; così...

È certamente un rinnovamento di spirito la confessione settimanale; e noi dopo ci sentiamo per la grazia del Sacramento più desiderosi di fuggire il male e di fare il bene; così ogni giorno dopo la S. Comunione;

ma purtroppo questi fuochi sparsi fra le occupazioni del giorno durano poco, e talora neppur ne sentiamo il calore per l'abitudine contratta...

Il ritiro mensile, essendo di un giorno intero, nel quale se non si lasciano tutte le occupazioni, si lasciano le più distraenti, e tutto il giorno si occupa dell'unum *necessarium*; desso può ben scuoterci e ritornarci al primo fervore! Quegli esami lunghi e minuti, il pensiero della morte meditato più di proposito ci scuotono salutarmente ...Io aspetto da questa pia pratica, se bene si eserciterà nel nostro istituto, gran bene per voi e per l'Apostolato.

III. Ma bisogna farlo bene; e quale si è il modo (V.D. Caf.). Sin dalla sera precedente... Ho detto che due sono le parti; ma la principale essere l'esame. Sì; e due sorta di esami del mese passato, esame di *peccati*, ed esame di *perfezione*. Il primo potrebbe costituire materia della confessione mensile, come si pratica dalle persone pie; le quali ogni mese fatta la confessione settimanale aggiungono la confessione dei peccati gravi e veniali più volontari commessi nel mese passato e già confessati; così eccitano meglio il dolore e si fanno meglio conoscere dal confessore.

Il secondo esame si dice di *perfezione* e non si fa per la confessione, ma per vedere il nostro profitto nelle virtù e nella perfezione. Il mercante dopo aver badato alle perdite, bada ancora al profitto... e poi ai mezzi di avanzare ognor più...

In questo esame di perfezione deve principalmente formarsi chi fa il ritiro mensile. Deve rileggere gli appunti ed i proponimenti degli ultimi esercizi, e vedere come li ha posti in pratica nel mese decorso; specialmente deve esaminarsi sulla passione o vizio dominante che si propose di schiantare, e la virtù contraria che si risolve di acquistare. Vedere se ha progredito nella battaglia pratica; quindi se ha già vinto in qualche parte (V. Rodriguez esami delle virtù) - Dopo quest'esame che è il principale, bisogna esaminarsi su tutti i nostri doveri (V. Chaignon).

Fatti questi esami davanti a Gesù Sacramentato od in camera pensiamo come ci troviamo se dovessimo oggi morire, domandiamo perdóno a Dio e preghiamolo a supplire alle nostre deficienze; rimettiamoci

nelle mani della Sua div. Misericordia colle preghiere della buona morte...

Terminata la giornata otteniamo dalla SS. Vergine un altro mese per ben disporsi, come il re Ezechia; pensiamo che sia l'ultimo; e lo può essere, e lo sarà una volta; ed in questa idea incominciamo il nuovo mese e passiamolo in modo da essere contenti di morire alla fine. Perciò rinnovando i buoni propositi sul vizio dominante e su tutti i doveri, prendiamo un santo protettore del mese, di cui nel mese si faccia la festa; es. S. Franc. Zaverio nel prossimo mese; santo da pregare e da imitare...

Felici quelle Comunità, e felice il nostro istituto, se si pratica bene l'esercizio del ritiro mensile!

**FINE DELL'ANNO**

Fine dicembre 1901

*Quad. I,4**Ultimi giorni dell'anno 1901*

Un anno sta per finire, ed un altro per incominciare. Quali sentimenti dobbiamo avere? *Sul finire*: di ringraziamento e di pentimento:

di ring. pei benefici ricevuti lungo quest'anno e tutta la vita...; grazie nell'ordine *naturale* e *soprann.* e ... creaz., conserv., Redenz., applicata coi sacramenti e tante altre, spec. la *vocazione all'Apost.* Tè Deum...

Come vi abbiamo corrisposto? Come i Santi... oppure...; *pentimento*. *Sul cominciare*: domandare al Signore di... generoso proponimento ...Se alla fine dell'anno nuovo sia che siamo qui, sia in Africa, potessimo dire...

**1902**

**LA NOSTRA VOCAZIONE - LA CASTITÀ**

26 gennaio 1902

*Quad. I, 5-6**26 gennaio (Settuagesima) 1902*

Un giornale settimanale nei passati giorni chiamava i missionari della Consolata i *Fratelli della Consolata*, e ciò per ben cinque volte in un breve articolo (La Voce dell'Op. N. 3). Con ciò ci rendeva un onore che noi non ci meritiamo. Noi infatti non siamo frati nel senso in cui si usa questa parola. Siamo benissimo fratelli in N.S.G.C., ma non regolari, d'un ordine religioso come si dicono frati i Domenicani, i Minori, i Cappuccini ecc... Per essere frati bisogna aver fatti i voti perpetui e solenni; il che esige condizioni che sarebbe troppo lungo qui spiegare. Tuttavia noi pure oltre il giuramento delle Missioni, facciamo tre promesse di castità, di povertà e di ubbidienza, prima per cinque anni e poi per tutta la vita. Quindi se non frati, siamo religiosi e costituiamo una congregazione religiosa, destinata a lavorare come i frati nella vigna della Chiesa, e siamo chiamati dal padrone, come dice la parabola che si legge nel Vangelo d'oggi. - *Esp. della parabola*. - Della medesima S. Gregario fa la seg. applicazione (V. Brev.) - Possiamo anche applicarla tutta alla legge evangelica: Primi chiamati furono gli Apostoli, particolarmente S. Paulo, l'apostolo delle genti, secondi dell'ora terza, i successori degli Apostoli che...; poi i dottori. Più tardi i missionari come S. Francesco Zaverio, S. Pietro Claver, infine le varie istituzioni proprie delle Missioni, e noi chiamati all'ora undecima, sia perché ultimi pel tempo, sia per la pochezza del numero, e specialmente perché poveri e meschini, da non potersi paragonare a quanti ci precedettero e già lavorarono e lavorano nella vigna di Dio. - Eppure se noi come abbiamo accettato l'invito del padrone, procureremo di corrispondervi e lavoreremo con tutte le nostre forze riceveremo la stessa mercede degli Apostoli, dei santi... Lo dice il Vangelo - alla sera (ultima parte). Vedete la bontà di Dio a nostro riguardo... Ma per ciò ottenere noi che ozio-

si com'eravamo (che nel mondo quelli che non si santificano e procurano di santificare secondo le loro forze gli altri, sono tanti oziosi) abbiamo accettato la chiamata di Dio, pensiamo a corrispondervi ed a prepararci come religiosi alle sante promesse di castità, pov. ed obb., che ci renderanno idonei a lavorare... Per aiutarvi vi parlerò..., e stassera prima della *Castità*, che voi sacerdoti avete già promessa, e voi giovani prometterete a Dio fra non molto.

La castità, dice S. Franc. di Sales, è il giglio... Essa assomiglia gli uomini agli Angeli, anzi li fa superiori... Simili a Dio (V.P.S.). Dopo ciò non è a stupire... Che se rivolgiamo gli occhi al futuro ministero fra i popoli...

Ma veniamo ai mezzi per conservarla in noi. Tre sono i nemici. I mezzi sono ... (V. Pred. ai Sem. sulla Castità).

## CASTITÀ' - UMILTÀ'

16 febbraio 1902

*Quad. 1,7*

*Dom. di Quaresima 1902*

La S. Chiesa nell'Epistola della S. Messa ci fa leggere un tratto della lettera di S. Paolo ai fedeli di Corinto. In essa S. Paolo dice: "*exhortamur vos ... recipiatis*" vi esortiamo... Le stesse parole rivolge a noi la Chiesa, ed io le dirigo a voi, applicandole alla gran grazia che avete ricevuto di venire nell'istituto, alla grazia dell'apostolato "vi esort..." S. Paolo aggiunge "*in omnibus exh ... ministros*"; in tutto procuriamo...;

E notate che S. Paolo scriveva ai fedeli e li chiamava ministri di Dio. Anche voi sarete ministri tutti di Dio nell'apostolato per la conversione delle genti... Ma come fare ad essere veri ministri? Continua S. Paolo "*in multa patientia... in castitate*" e fermiamoci qui. E permettetemi che insista su questa bella virtù, tanto necessaria ai ministri di Dio, a voi che ... Oh! se, cari giovani, sarete casti, sempre casti, io sono certo della vostra buona riuscita; N. S. G. si comunica alle anime caste, e farete prodigi; se invece non sarete ben rassodati in tale virtù, dice Giobbe (V. Pred. Cast.). Infine se aveste la disgrazia di cadere, in comunità, non solo fareste gran male a voi stessi, ma ai vostri compagni, e d'un tratto rendereste vane le fatiche di tanti anni..., e si dovrebbe lasciare un luogo così profanato ... (Esempi simili)...

Per non arrivare a tali eccessi bisogna appigliarsi ai mezzi che ho già detto, cioè... *umiltà*. L'abbiano in vasis fictilibus (Pred.). La superbia, lo sapete è sorella..., e Dio umilia nella carne. - Veniamo alla virtù dell'*umiltà*. S. Tommaso dopo S. Bernardo def. l'umiltà "virtus..." (Pred. Umiltà) Es. B. Sebast. Valfrè. (Comb. Sp.).

Vedremo altra volta i mezzi per essere umili. Preghiamo fin 'ora il Signore a darci questa virtù, venendo in Cappella...

## UMILTÀ

23 febbraio 1902

*Quad. 1, 8-9*

*Dom. 2 di Quaresima*

L 'Apost. S. Paolo nella lettera ai Tessalonicesi, che si legge oggi nella S. Messa, dopo aver esortato quei fedeli ad essere fedeli nell'ademp... conchiude con una grande ragione; perché, dice, "questa è la volontà di Dio" la vostra sant. = *haec est...* E continua, dicendo che ognuno deve sapere che il suo corpo è come un tempio da tenere con ... Non intendo di ritornare a parlarvi della castità; ma della nostra santificazione.

La nostra santificazione è come una fabbrica spirituale, dove vi sono lefond.a, le muraglie, il tetto, ecc., per santificarci dobbiamo fare questa fabbrica spir. Or bene dice S. Agostino: se tu pensi a... devi prima di tutto pensare alle fondamenta, altrimenti...; ora le fond. dell'edif. sp. della nostra santif. sono la virtù dell'umiltà "*prius cogita de f. humilitatis*"; come non può costruirsi una fab. senza fondamenta, così la nostra sant. senza umiltà; e soggiunge "quanto più l'edifizio ideato dev'essere grande, alto, massiccio, tanto più profonde e sode devono essere le fondamenta. Applichiamo alla fab, spir. della santif. nostra... (V. Brev.). Chi è superbo fabbrica senza fond. o sull'arena; e cadrà tutto l'ed. della nostra santif.; nè può elevarsi... Ecco perché N.S.G. venuto dal Ciclo in terra per salvarci e farci da maestro proclamò altamente: "*discite a me*". S. Agostino (Pred. Um. 4 Sem.). N.S.G. ci diede l'esempio d'umiltà nelle parole e nei fatti, e spec. ebbe *affetto* (V. Pred.). E noi? (esame) - Mezzi: S. Filippo diceva che ...

1. Perdere il credito al nostro giudizio (l'io aperto o nascosto) - 2. alle nostre qualità nat. e soprann. -3. alla stima altrui. Es. P. Fontana e Prevosto di Dronero.

Noi facendo gli Es. Spir. nel med. i tre gradi d'umiltà abbiamo gustato il bello della virtù dell'umiltà, e nel fervore di quei giorni abbiamo

proposto ..., forse fino il 3 ° grado, e l'abbiam chiamato al Signore... Quanta distanza dalla proposta al fatto...; in tutti i giorni, in tutte le occasioni. Rinnovare più fortemente stasera ai piedi di Gesù Sacr. il proposito fatto e non adempiuto; rinnovatelo ogni volta che verrete a trovarlo; domandategli proprio il 3 ° grado, ma pratico, per ogni cosa che succeda nella giornata. Vedete Gesù Sacr. che vive una vita d'immolazione (V.P. Borgo Med.).

## RITIRO MENSILE OBEDIENZA

2 marzo 1902

*Quad. I, 9-11*

Dom. 3 di Quaresima (Ritiro mensile)

*Vi ricordo il già detto sul Ritiro mensile. Esame non solo sui peccati, ma sul profitto nelle virtù del mese passato. Abbiamo proposto in principio del mese di essere più devoti, più umili, più ubbidienti... più purità d'intenzione, più spirito di sacrificio...; l'abbiamo fatto? Non ci furono dei giorni in cui la tiepidezza... Perdono al Signore, e coraggio nel mese venturo. Che se ci pare di aver fatto qualche profitto, ringraziamo. Il Signore ci vuole perfetti come il Suo Et. Padre, quindi proponiamo.*

*E per meglio riuscirvi, prendiamo in questo mese a praticare una virtù particolarmente. Così insegnano i maestri di spirito... Non basta proporre di essere più buoni in tutto; bisogna oltre questo proponimento farne uno speciale su d'una virtù che avremo in mira speciale nel mese. Per l'affinità che esiste fra le virtù, esercitandone una, lavoreremo anche per le altre, specialmente esercitandoci nella virtù dell'ubbidienza. Infatti (V. Pred. Som. e Rodriguez).*

*Ad onore di S. Giuseppe, suo mese, praticheremo questa virtù ad imitazione dell'ubbidienza di Gesù a Maria SS. ed a S. Gius. "et erat subd."*

*Lasciando di parlare più di proposito della virtù dell'ubbidienza, e della promessa che dovrete farne fra non molto, vi accenno solo due beni di questa virtù: l'ubbidienza ci procura la pace, ci libera dal rendiconto nel dì del giudizio (V. Pred. Sem.).*

*L'Apost. S. Paolo scrivendo ai Romani dice: "Gratias Deo, quod obedistis ex corde ecc... Bisogna ubbidire minutamente, di cuore, e con spirito di fede a chi è posto da Dio per formarvi. (Spieg. delle parole). Son io, e chi vi pongo io a guidarvi, che dovette solamente ascoltare, nessun altro deve e può qui ingerirsi a dar consigli. Noi siamo da Dio...*

*e noi dovremo renderne conto; voi solo d'aver ubbidito a me ed a chi a mio nome vi dirige. Si potrebbe qui appl. "licet angelus de coelo evang.". La forma che dovete prendere nell'istituto è quella che il Signore m'inspirò e m'ispira, ed io atterrito dalla mia responsabilità voglio assolutamente che l'istituto si perfezioni e viva vita perfetta. Son d'avviso, che il bene bisogna farlo bene; altrimenti fra tante altre mie occupazioni, non mi sarei sobbarcato ancor questa gravissima della fond. di sì importante istituto.*

*L'esperienza mia di comunità, di cui vissi tutta la vita, voglio applicarla a quest'istituto. Voi badate ai miei comandi, esortazioni ed anche desideri, che ben conoscete. Il miglior regalo che potrete farmi per la mia festa sarà la vostra piena e cordiale ubbidienza a quanto vi ... N.S.G. stimò tanto questa virtù, che "factus obediens... ", e come dice S. Bernardo: "perdidit vitam, ne perd. obedientiam". Animo adunque ed in questo mese di S. Giuseppe...*

*Nota. Così parlai perché taluni, anche buoni venivano a disturbare i giovani con idee...*

## OBBEDIENZA

9 marzo 1902

*Quad. I, 11-13*

Domenica 4 di Quaresima Sull'ubbidienza

*L'ubbidienza è un frutto dell'umiltà, come sua figlia; se c'è umiltà, c'è ubbidienza; e non può esservi vera ubb. in chi è superbo ed orgoglioso. Come ubbidirà chi... È questa dottrina di S. Tommaso (Rosm. pred. al Clero - Ubb.). Dopo avervi parlato della castità e del suo maggior mezzo per conservarla in noi, che è l'umiltà, parliamo dell'ubb. - Di questa virtù dovete fra non molto fare promessa formale, pron. il voto. - Dei tre voti che farete il più eccellente si è quello dell'ubbidienza. Questa virtù infatti dà a Dio qualche cosa di più di quel che offre la castità e la povertà (Rodrig. Ubb. I, 6-9). Quindi certi Ordini come i Certosini ed i Benedettini prof. solo il voto di ubbid. (Ib.). E veramente è più prossimo al nostro fine (ib.). - Vedremo quindi dell'ubb. in gen. e specialmente come voto l'eccellenza, la necessità e le qualità...*

*L'ubbidienza è secondo S. Giov. Gris. e S. Pier Dam. (V. Pred. Sem.). Chi cammina per la strada dell'ubb., camm. per la via del Paradiso. Perciò i santi lasciarono tutto... S. Anselmo (Pred.), S. Dositeo (Rodr. id. 12). Val più sollevare una paglia ... (Pred.). Basterebbe l'esempio di Gesù obediens usque ad mortem...; cibus... (Repert.).*

*II. La virtù dell'ubbid. è necessaria*

*1) per distruggere in noi l'attacco alla propria volontà... S. Bern. "ces-set propria voluntas et infernus non erit".*

*2) per aver la pace del cuore (Pred.), Es. S. Giov. Clim. (Rodrig. ib. 11).*

*3) per aver da render conto al Tribunale di Dio (Pred. Sem.).*

*4) è poi assolutamente necessaria per le comunità tutte e le religiose particolarmente. Es. del corpo umano... e nei governi (Rodrig.).*

*III. Qualità: Universale, cordiale e semplice.*

1. *Non dist. fra comandi e comandi, modo e modo di comandare, superiore e superiore, cose grosse o piccole -, sostanza ed accidentalità, quindi puntualità (Rodrig.) (Repert.). - Olocausto (Rodr.) Es. Abramo "de nocte" anche nelle cose spirituali esempio S. Simone Stil. (Rodr.). Es. Monachi (Rodr.). Un religioso della Comp. di Gesù diceva: io non ho paura di ubb. alcuna, perché sto disposto e preparato a fare qualsiasi cosa che l'ubb. mi comandi" (Rodr.).*

2. *Cordiale: internamente ed ester. (Rep.), nelle parole, modo... vincere la lotta interna.*

3. *Semplice, ed è la qualità principale. S. Ignavo nell'aurea sua lettera sull'ubb.: "che se non vi è quest'ubb. di giudizio, è impossibile che l'ubb. di volontà e di esecuzione sia quale conviene" (Rodrig.). Non discutere... è cieca (Rodrig.) secondo S. Ign., indiscreta sec. S. Bernardo (Rodr.) cioè senza discutere; discernere superioris est. (id.).*

*Es. contrario = Eva = esempio vero = Abramo. Via i pens. e giud. come (v. sopra). S. Bernardo dopo S. Paolo e S. Giov. Clim. rigettare i pens. e giudizi contr. come quelli contro la fede e la castità (Rodr.) S. Bern. "praeripit praecipientem". Es. di S. Franc. Zaverio (Rodrig.).*

*Conchiudo colle parole di S. Paolo che "obedite...": 3 rag. (Rodriguez).*

**ESERCIZI SPIRITUALI  
AI PRIMI QUATTRO MISSIONARI**

Aprile (?) 1902

*Quad. II, 1-19*

Esercizi Sp.li

(Ist. Missionari. 1902)

Introduzione

*N.S.G.C, solito a ritirarsi nella solitudine per ... disse fra le altre, una volta gli Apostoli... "venite seorsum in des. 1. et req. pusillum" ... Non è tale invito allo scopo di riposo corporale, ma spirituale (V.P. Franco intr.) - Lo stesso invito rivolge stassera a voi, cari Sac. e confr., per mezzo mio "ven...". Si venite in questa solitudine del nostro istituto, in questa silenziosa Cappella, in queste celle e casa appartata dal mondo per .... e non solo di corpo, ma con tutti voi stessi corpo ed anima; mente e cuore...*

*Qui ai piedi di Gesù vi riposerete nello spirito... E non è scritto che quei che sono tribolati, stanchi vengano a Gesù, ch'ei li ristorerà, e che la Sua conversazione non ha...(Visite S.Alf). Noi ci fermeremo in questa solitudine otto giorni per fare i S. Sp. Esercizi: giorni di pace; giorni di grazie, giorni di cui dovremo poi ringr. il Signore per tutta l'eternità. - Per animarci a questo S. Ritiro, vi dirò qualche cosa sulla imp. dei S. Sp. Es. e sul modo di farli bene. Mi assista Gesù Sacr. e la nostra cara Madre Cons.*

*I. Non intendo di parlarvi dell'imp. degli Es. Sp. in generale. Quante cose potrei dire sull'efficacia degli Es. Sp. nel mondo. Nei paesi quando si dettano gli Es. Sp., quante conversioni dal peccato, quante anime tiepide inf. e santificate; ciò voi stessi il sapete. - In quei luoghi poi, come al Sant. di S. Ignazio dove annualmente si fanno Es. Sp. Si*

*vedono sempre miracoli, sia nei Sacerdoti, come nei secolari. Es. Cav. Oreglia di St.o. Ma parliamo della nostra part.re necessità per questi Esercizi. Di voi i più hanno già fatto altre volte gli Es. Sp. , alcuni non ancora; tutti ne avete bisogno, per tutti sono necessari... Per voi gli Es. consistono in due cose essenzialmente: nella riforma di voi stessi e nella scelta dello Stato. 1. Nella riforma di voi stessi: Sono infatti essi ordinati a dare una rivista minuta di tutta la vita per fare a metà degli Esercizi una confessione generale di tutta la vita, confessione ben fatta da non dovere mai più aver pene del passato, nemmeno in punto di morte. Ma ciò solo per quelli che non mai fecero gli esercizi e la conf. generale per bene. Per gli altri, che sanno d'averla già fatta, ed ora sono tranquilli, faranno bene a farla solo dall'ultima conf. generale fino al presente, e nulla più. Ma la conf. gen. sebbene sia già gran cosa, non è il solo scopo, e neppure il principale degli Es. Sp., non basta piangere e conf. il passato, bisogna anche proporre per l'avvenire, e ciò neppure basta; si tratta negli Es. Sp. di cercare le radici dei peccati... Perché mai dopo tante confessioni e buoni proponimenti, siamo sempre i medesimi, le stesse ricadute, gli stessi difetti... sempre le stesse cose da dire nella nostra conf. settimanale? Perché non siamo mai andati alla fonte; alla radice dei nostri peccati e difetti; ci contentiamo di esaminare quasi esternamente noi stessi e non penetriamo fino al fondo dell'anima nostra, per vedere il perché di quella continua mancanza di carità nei pens. par. ed opere, di quell'orgoglio che ci domina... Il fine degli Esercizi è di sfondare la porta del nostro cuore, e di ricercare sino al fondo ..., vedere donde proviene quel peccato e difetto abituale... Gesù ci dice "fode parietem " giù quel muro che non ci lascia vedere bene l'ultime barbette delle nostre passioni. Coraggio, e senza misericordia penetriamo in noi medesimi sino agli ultimi recessi, e diciamo al buon Gesù che ci faccia Egli stesso lume e ci faccia sinceramente conoscere...*

*2. Il secondo fine di questi esercizi, si è di studiare la scelta dello stato e come rispondervi. Prima di entrare in questa casa voi avete già esaminata questa vocazione, e vi siete venuti colla speranza e certezza di averla. Ora però che vi siete in prova, e vi si spiega intimamente la natura dell'istituto e la natura della vocazione apostolica, dovete prima pregare ben bene il Signore d'illuminare voi ed i superiori per vedere*

*chiaramente se proprio siete da Dio chiamati a questo stato. Studiare le virtù necessarie al medesimo, e vedere se propriamente il Signore vi vuole, e se voi siete assolutamente deliberati di corrispondere con tutte le forze per riuscire veri apostoli. Davanti a Gesù Sacramentato e nei ritiri dite al Signore "Domine notum fac mihi finem meum"; ed esaminatevi bene se colla grazia di Dio avrete quella fermezza e costanza di volontà da sostenere tutte le cose contrarie; le insidie ed i pericoli della vita del Missionario. Via la poesia; realtà e realtà, una vita di sacrificio e forse di martirio vero o lento, e poi un paradiso solo destinato agli Apostoli.*

*Ma veniamo ai mezzi per ben fare questi esercizi. Persuasi della loro importanza per quanto vi ho detto, tre cose sono necessarie: 1) gran buona volontà... 2) indifferenza alla volontà di Dio e 3) fedeltà al Regolamento (V. Ferv. Sem. 1879). Silenzio di lingua, occhi e fantasia; tre gradi di silenzio di lingua, assoluto nei ritiri, le parole necessarie nei lavori comuni (senza scrupolo) e poche parole nelle due ricreazioni, occupandosi di lavori e di parlare le lingue ingl. e francese. Non parlatorio e non uscita senza necessità... (V.N. A nel foglio seg. p. 6) (1) Hodie si vocem Eius audieritis... Timeo Jesum transeuntem (S. Ag.) (io feci solo la med. pres.).*

2. Pred. sul fine dell'uomo e imp. della salute.

*Il fine dell'uomo è il fondamento degli esercizi (S. Ign.). Voi l'avete già meditato stamane ma vi si deve insistere tutto il giorno, anzi secondo S. Ignazio tutto il corso degli Esercizi... Duplice è il fine nostro:*

*prossimo ed ultimo, cont. in quelle parole del cat. "Dio mi ha creato per" Dio... vita, ecco il fine pross.; per andarlo ... ecco il fine ultimo.*

*Dupl. Fine nobile.*

*Dio mi ha creato; 20, 40, 55 anni fa noi non eravamo; esisteva questo mondo colle sue pietre, piante... noi no; altri uomini abitavano que-*

*(1) Il pensiero a cui l'Allamano rimanda è il seguente: "Nel 1910, essendovi gli Esercizi di varii: Ordinandi ed entranti Sacerdoti, chierico e fratello, parlai del bisogno di ciascuno di farli bene".*

Si tratta di una nota posta in seguito.

*sta casa, passeggiavano per questa città...; per sei mila anni dalla creaz. del mondo quanti uomini vissero; di noi nulla... - Eravamo nel nulla. Nessuno pensava a noi; non un affetto per noi, neppure i nostri parenti ed amici; noi che abbiamo tanto desiderio di essere amati e che si pensi a noi. Nessuno aveva pur l'idea che noi dovessimo un giorno esistere. Meditiamo bene questa solitudine eterna e non curanza di noi...; risalire ben poco addietro l'amore delle creature per me, per voi,-è così poca cosa ed instabile; e cesserà ben presto se pur giunge a qualche giorno dopo la nostra morte...*

*Nessuno pensava a noi prima di ... nò un solo pensava a noi, e pensava a noi da anni, da secoli... da tutta l'eternità, pensava a noi per crearci nel tempo, pensava a noi come creature possibili e si proponeva di realizzarci. Ci assegnava da tutta l'eternità il secolo, l'anno, il mese, il giorno e l'ora per crearci e farci venire al mondo... E notate, ciò faceva non per necessità di noi, ma per amore che ci voleva fin d'allora:*

*quando nessuno ci amava Egli solo avendo misericordia e pietà di noi... Lo disse Dio stesso "in charitate perpetua ... ideo ... tui". Io ti ho amato...*

*Ammiriamo subito tanta degnazione e bontà di un Dio, che ...Andiamo avanti. Egli si proponeva con decreto irrevocabile di crearci non pietre, non piante, non bestie ...; il che sarebbe pur stato un gran favore, poiché è meglio essere pietra... che non essere; e come sono anche belle tutte queste cose, e nel loro muto linguaggio son contenti della loro creazione... le stelle godono "laetatae sunt" (Chaignon). Non stabili di crearci creature rag. li fatte a sua immagine e somiglianza, dotate di mente per poterlo conoscere, e di cuore per poterlo amare; e così apprezzare il beneficio della creazione; corrisp. al suo amore. In questo eterno decreto Egli pure pensava, e stabiliva di arricchirci di tanti doni naturali e soprannaturali... conservazione, cristiani, da buoni genitori, che .... e poi di farci suoi figli prediletti col sacerdozio e la grazia dell'apostolato "cooperatores myst. Dei"; suoi corredentori... E tutto ciò per l'amore... "in charitate...". I Santi a queste considerazioni tutti si commovevano... "Ipse fecit nos et non ipsi nos".*

*Ma avanti: Dio pensò a crearci da tutta l'eternità, a crearci creature rag.li a preferenza di tante altre creat. rag. possibili, che passarono nella mente eterna di Dio; creature che avrebbero meglio corrisposto di*

*noi al dono della creazione: sarebbero state più...; non peccati... ingratitudine... Eppure Dio preferì noi; me e ciascuno di voi a tante... et aquae multae non p. ext. char. Es. elezione di Davide a Rè "non hunc elegit".*

*Tutte queste considerazioni giuste e vere come non dovrebbero scuotere il nostro cuore di pietra; quali sent. di gratitudine a sì buon Dio, che ...e quale dolore per tante ingratitudini, che non si potrebbero misurare, come i benefici ricevuti da Dio. Egli a crearci, sostenerci beneficiarci continuamente, e noi a non onorarlo, servirlo ed amarlo, che è il fine prossimo che Dio intese... Eppure siamo a questo mondo "ad majorem Dei gloriam (S. Ign.). Esaminiamo tutta la nostra vita, ed umiliamoci e proponiamo.*

*Il fine ultimo che Dio si propose nel crearci è di salvarci "per poi goderlo p.s. "; Dio poteva lasciare che compito il nostro dovere di servirlo ed amarlo..., ricadessimo nel nulla. No, ci volle premiare "ego ero merces tua magna nimis". Indistruttibili dobbiamo ... salvarci. Hoc unum est necessarium... Quid prodest... tutto il resto. Es. S. Frane. Zaverio. Ch'io viva vita lunga, o breve, sana o ... quid ... si animae ... Salva animam tuam... Festina et salvare (Med. imp.za sai. di D. Caf.).*

### 3. Meditaz. sul peccato.

*Med. ieri il fondamento dei S. Sp. Es. - il fine per cui..., tratteniamoci oggi sul peccato, che è il solo ostacolo a corrisp. e conseg. il nostro fine. Questo giorno è detto di compunzione, di dolore; è necessario di ben penetrare la malizia del peccato per ben pentircene e porre un proponimento fermo e stabile di non più peccare. Preghiamo il Signore di q. grazia. Il peccato, dice S. Agost. "è un detto, un fatto, un pensiero contro ... (spiegare mori. e veniale)".*

*1. Il peccato in sé è il più gran male del mondo, anzi il solo male vero del mondo; gli altri mali sono finiti... questo infinito. (S. Agost. e S. Tommaso, presso S. Alfonso). Ciò si deve dire d'ogni peccato anche del veniale... Consideriamo chi è Dio, e chi siamo noi: Dio inf. immenso, noi miseri vermi della terra...; un nulla quanto all'anima ed al corpo...*

*2. È un'ingratitudine mostruosa. Dio sì buono con noi nella creazione,*

*conserv. redenz. e grazie particolari..., noi, es. S. Policarpo, di Giuseppe il giusto (D. Caf.).*

3. È un'ingiuria atroce - *Bilancia (Dio - capriccio)... Es. G. Cristo - Barabba.*

4. *Gravità del peccato cons. castigato in Gesù, qui peccatum non fecit...*

5. *Punizione negli Angeli, in Adamo ed in un dannato (Chaignon e Da Ponte).*

*Facciamo come il re Ezechia "recogitabo omnes annos meos in amaritudine animae meae"... Esame minuto della nostra vita: da piccolo. .. (Franco) Numero, peso dei nostri peccati...*

*Concludiamo con D. Savio Dom.: "La morte, ma non peccati".*

*Nota. Nel 1910, come sopra parlai del peccato veniale, come del mortale.*

4. Med. ... Morte e giudizio.

*Lo Sp. S. dice che stimulus mortis peccatum est. La morte è conseguenza del peccato originale, per cui tutti... Non solo ma il peccato è stimolo alla morte ... Quando un peccatore commette un peccato grave la giustizia di Dio vuol fulminarlo sull'istante: le creature tutte vorrebbero vendicare l'offesa del loro creatore, quindi non più servire a quest'ingrato e perfido, ed avventarsi contro il peccatore; il demonio poi averlo suo all'inferno che si meritò: "stimulus...".*

*La meditazione della morte e dei novissimi è mezzo sicuro per non peccare "memorare noviss... non peccabis". Oh! il pensiero della morte come è capace di sostenerci nel bene e di farci vincere le passioni, renderci perfetti e santi. Es. S. Francesco Borgia e S. Silvestre Abbate (storia). Ma perché si ottenga questo scopo bisogna aver tale pensiero presente sempre a noi medesimi, e non la morte in genere e degli altri, ma la nostra, quella che ci toccherà fare. Vediamo praticamente, e prima consideriamo la certezza della morte, e l'incertezza quanto al tempo. "Statutum est hominibus semel mori". Tutti dobbiam morire, nessuno eccettuato; morirono i patriarchi anche giunti a tarda età; una vecchierello diceva che era dimenticata o non scritta nel libro dei morienti, pur venne la sua ora. Verrà un anno, un giorno, un'ora in cui io che vi par-*

*lo, ognuno di voi che mi ascoltate moriremo "statutum est" è così decretato da Dio. Verremo vecchi, poi moriremo, sicuramente; ma quanti muoiono giovani... Voi poi di regola non verrete a tarda età; le fatiche dell'apostolato probabilmente vi accelereranno la morte pel merito acquistatevi; e voi felici se vi troverete pronti a ben morire; sarete o martiri o poco meno, felici che già avrete fatto il distacco dal mondo, dai parenti, dalla roba ed anche da voi stessi; ciò è più importante; e col solo fine della gloria di Dio avrete salvato tante anime. Es. S. Frane. Zaverio. Il P. Suarez in morte: "non putabam tam dulce mori" perché religioso si era consumato a scrivere la S. Teologia, e più ancora era pio e santo, da esser disposto a dare tutta la sua scienza pel merito d'una Ave Maria. S. Gerolamo... ecce dies jubilationis et laetitiae prae omnibus diebus vitae meae" effetto della vita penitente ed occupata alla gloria di Dio colla S. Scrittura. (D. Caf. M. del Sac. giusto).*

*La morte è incerta quanto al tempo; ved. mo per esperienza..., una volta si diceva che solo i pingui morivano subitamente; ora di tutte le complessioni ed età... Qua hora non putatis ... tanquam fur... quindi non solo incerta, ma vien per sorpresa, quando meno ce l'aspettiamo, es. Vergini stolte. Es. P. Prever. S. Andrea A vell.; e quanti la sera and. a letto, ed al mattino... Perciò i Trappisti si salutano... S. Carlo teneva sempre un teschio sul tavolo per continuamente aver presente la morte;*

*il card. Baronio aveva scritto sull'anello card. "memento mori" ed il B. Ancina sotto un teschio "come tu sei, fui pur io. e com'io sono, sarai pur tu". O mors, bonum est iudicium tuum... sì il pensiero della morte ci scuote, ci sostiene... pochi anni di disciplina, di violenze e di fatiche... e poi. S. Filippo a Zazzera (S. Alf.) Beati mortui qui in Domino moriuntur. D. Cafasso "vieni pur morte". S. Carlo tolse la falce alla morte, e vi fece porre una chiave d'oro. Temevano la morte molti santi. S. Ilarione di 70 anni, S. Luigi Bertrando .... il B. Giov. Avila:*

*"oh avessi un altro po' di tempo per prepararmi a ben morire!". In morte quae seminaverit homo, haec et metet...*

*Giudizio. Ma non è la morte in sé che fa orrore... sì un po' per la natura, ma ciò che ne segue: "stat.est., post hoc autem iudicium; il giudizio particolare che subito dopo morte dovremo sostenere, colla sua sentenza inappellabile di par.<sup>so</sup> d'inf.*

*Questo temevano i santi, ... quanto più chi...*

*Esaminiamo tre cose: Quelli che comporranno il nostro giudizio, l'esame e la sentenza (Franco, S. Alf.). Appena spirato nella stessa nostra camera, a quel letto..., mentre i parenti ed amici...; là sul campo delle nostre fatiche apostoliche, consunti dai sacrifici, forse abbandonati da tutti, es. S. Franc. Zaverio...; che bella preparaz. al giudizio!... 1) Dio, io, Ang. Cust., demonio. Dio non più come in questo Tabernacolo tutto misericordia, ma ...; diciamogli subito e sovente:*

*"judica me Dom. sec. magnam mis. tuam". "Juxte Judex ultionis". Io con tutte le mie opere "opera enim illorum seq. illos". I peccati ben confessati e perdonati, ma quanta pena temp. da rimettere, e quindi quanto purgatorio... Quando mi presento alla S. Messa o Com. devo essere come pel giudizio. Es. del prete che caduto andando a dir Messa, chiamava di confessarsi. Facciamo ogni cosa come dovessimo subito essere giudicati da Dio, spec. confessioni intiere e dolorose con emendaz. Felici voi, se abbandonando tutto e faticandovi per salvar anime per la sola gloria di Dio: quante buone opere presenterete... "Domine quinque tal. trad. mini. ecce alia..."*

*Ang. Cust. tutto a difenderci, se l'abbiamo onorato, ed ascoltato le sue ispirazioni... Demonio che farà ogni poss. per ...le nostre ricadute, i fini umani delle opere...*

*Conchiudiamo...*

#### 5. Passaggio dalla via Purg. all'illum. - Misericordia - Imitazione.

*Colla medit. dei novissimi term. la via purgativa (Fervor. Sem.). Parte negativa, rimane la positiva, più importante... es. Casa, campo...*

*II. Il Signore ci atterrà coll'inferno...; sempre padre; piuttosto misericordia. Per salvarci si fece uomo "propter nos hom. et p.n. salu-tem", fece vita di povertà ecc. sino alla croce per salvarci. Quanto disse e fece tutto per ... Vuole solo che ci pentiamo dei nostri peccati: "si confiteamur peccata n."; i nostri peccati non ricorda;... dietro le spalle... Suo contegno coi peccatori, adultera ecc. Spec. parabola della dramma, della pecora e del figliuol prodigo (a tutti con appl. a noi). "Misericordiam Dom. quia non sumus consumpti". Maria SS. come madre di misericordia "mater misericordiae". S. Bernardo dice che*

*l'Et. Padre ci "diede il figlio uomo, ma temendo... Gesù... Maria semplice creatura...: confidenza quindi ed abbandono in Lei "Misericordias Dom... mis. Mariae in aeternum cantabo" (D. Caf).*

*III. Per salvarci e farci santi si fece "via, veritas et vita" = la via ci mostrò e spianò; verità in sé e per noi; vita in sé (ego sum...) e per noi (veni ut vitam habeant et ab. habeant). L'Et. Padre "hic est f.m. dil., ipsum audite" Quos prescivit... conf. im. filii sui".*

*Il Div. Figlio qui sequitur me (cristiano) non ... qui mihi min. me sequatur (ministro). La sequela di Gesù ci è dovere perché nostro re (qualità), ci creò, rendense (batt. cresima), è utile: "quando bene libi fuit sine Jesu" (Im.}. Sua tenerezza per noi (SS. Sacr.). Imitiamolo nella sua vita nascosta, apostolica e di sacrificio, quindi meditiamo in questo breve tempo che ci resta degli Esercizi. L'Imit. dice: totum studium n. sit in vita Jesu meditare". Tutto e tutto l'anno, tutta la vita S. Franc. Zaverio nelle missioni rileggeva ogni mese il sunto della vita di N.S. di S. Ignavo. - Ma sogg. l'imit. "qui vult piene et sapide Ch.i verba imit. oportet ut totam v.s. illi" etc.*

*Tre classi d'uomini seguono Gesù: 1) Un po' Dio, ed un po' il mondo. Questi sono i più nel mondo; non contentano ne l'uno ne l'altro. .. 2) Altri seguono Gesù ma senza slancio e generosità. Es. il giovane del Vangelo, e tanti sacerdoti e religiosi... non han pace, e quanto purgatorio... 3) Altri senza restrizioni, assolutamente. Es. S. Giov. Gualberto, S. Antonio ab., S. Ignavo (storia).*

*In qual classe siamo noi seguaci ed imit. di Gesù? Procuriamo di essere dei terzi. Felici noi che dopo aver fatto sacrificii... non ci perdiamo in inezie di suscettibilità, di comodità, di orgoglio.... Diciamo a Gesù "sequar te quocumque ieris", e facciamolo... Le sue pedate di via nascosta, apost. e di sacrificio siano...*

## 6. Vita Apostolica.

*N.S.G.C, venne dal cielo in terra per salvar anime. Questo fu il movente d'ogni sua azione, parola e pensiero; sitio diceva moribondo... Perciò si preparò alla div. missione con trent'anni di vita nascosta, praticando l'umiltà, la povertà, l'ubbidienza, ritiratezza...*

*Come mai Gesù volle impiegare 30 anni per santificare p. così dire se stesso "proficiebat aetate...", e soli tre nella vita pubblica? Ciò per insegnarci che non bisogna aver fretta a lavorare per la salute delle anime;*

*che prima dobbiamo santif. noi..., e fatti santi in poco tempo potremo compiere la nostra missione fra le genti e con gran frutto. Quando saremo preparati col ritiro ecc. come idonei Dio ci chiamerà... E Gesù anche dopo sì lunga prep. volle ancora per 40 giorni pregare e digiunare;*

*e non si pose all'opera che dopo essere battezzato da Giovanni e di essere dal Padre pubblicamente mandato "hic est...".*

*È necessario essere ben certi della div. vocazione, e di prepararsi. Guai a chi impreparato va...; mentre vuoi salvar altri, può perdere se stesso. Desiderio quindi delle missioni, ma insieme timore di non essere idonei, e costanza nell'esercizio delle virtù e nello studio... S. Paolo ch'ebbe la vocazione all'apostolato così certa e miracolosa "porterai il mio nome alle genti", sebbene avesse già fatti ottimi studi, prima di accingersi a salvare gli altri si ritirò per due anni nell'Arabia e solo dopo...*

*Così molti fond. d'Ord. religiosi. S. Ignavo, S. Vincenzo de Paoli. Aspettiamo nella parola dei Superiori l'ora della div. chiamata; frattanto lavoriamo per farci santi e dotti... Gesù nella sua vita apost. di tre anni tutto si consacrò e consumò alla salvezza delle anime per la gloria di Dio. Ed in ciò esercitò la purità d'intenzione "non quaero gl. meam..." e S. Paolo "neque qui plantai...". L'uomo apost., il missionario deve ben fortificarsi contro la superbia... Quando tutto attribuisce praticamente e profondamente a Dio solo, farà meraviglie perché Dio agli umili dà la sua grazia...*

*Gesù dimostrò carità generosa nei tre anni, stanco non sapeva dove posare il capo, affamato diceva "cibus meus est...".*

*Esaminatelo presso il pozzo di Giacobbe..*

*Chi chiamato pensi:*

*Non facciam grazia a Dio; ma vae mihi si nonfec... incumbit ne-cessitas; es. Giona.*

*Detti di S. Teresa, S. Maria Madd. de Pazzi, e S. Francesco Zaverio (V. libretto delle Missioni).*

## 7. Paradiso (V. Pred. Giuseppine)

*Fa pena e terrore ciò che si legge di due persone religiose (Pred. Gius. Paradiso). Invece S. Filippo Neri, S. Ignavo (Ib.), S. Francesco Zaverio al pensiero del Paradiso dimenticavano le fatiche e gli stenti, e parevano già trovarsi in Ciclo (D. Caf.). D. Cafasso... Il pensiero del Paradiso popolò i deserti di monaci, le case religiose di... i paesi barbari di missionari...*

*Parlando del paradiso, io non intendo di parlarvi del paradiso in astratto, ne del paradiso degli altri, dei santi più insigni, operatori di miracoli, no, ma del paradiso del buon missionario, fedele alla vocazione ricevuta dal Signore, del paradiso pronto a ciascuno di voi...*

*1. Esso è un luogo privo di ogni male - 2. Ricolmo d'ogni bene. 1). Esso è un luogo di pace e di requie. S. Paolo: "festinemus ingredi in requiem nostram"; "in pulcritudine pacis; in requie opulenta". Imit. "pax solida, pax imperturbabilis et secura, pax intus et foris, pax omni parte firma". In questo mondo non c'è tal pace. Non l'hanno i cattivi 'non est pax impiis' ; neppure i mondani..., poca i cristiani per le tante miserie, di cui sono circondati. Fra i sacerdoti ed i religiosi ce ne danno qualche saggio, nella pace di coscienza, lungi da ogni attacco e desiderio. ..., in certi giorni di spirit. Es. ed ore davanti a Gesù Sac. Ma anche tale pace sovente è turbata dalle passioni, ecc. In paradiso vi sarà pace... La S. Chiesa "sit in pace locus eius" e dopo morte "requiem aet...".*

*2) Non solo pace, ma gioia "intra in gaudium Dom. tui"; - piena "ut gaudium vestrum sit plenum" - immortale "gaudium vestrum nemo tollet a vobis...". La nostra gioia di quaggiù quanto... 3) Neque luctus, neque clamor, neque dolor erit ultra, quia... Non esaurient, neque sitient amplius. Absterget Deus, colle stesse sue mani omnem lacrimam ab oculis eorum".*

*2. Esso è status omnium bonorum aggregatione perfectus"; "Satiabor cum apparuerit gloria Eius."*

*Dio è il principale costitutivo del Paradiso "videbimus Eum facie ad faciem, non più in enigma; videbimus Eum sicuti est." Dio uno per natura, e trino nelle persone colle sue perfezioni. N.S. Gesù Cristo "qui diligit... manifestabo ei me ipsum, non più sotto i veli eucaristici... Cari*

*innamorati di Gesù in Sacr. consolatevi che ... alla sua stessa mensa...*

Maria SS. "signum magnum"...

*Gli Angeli ed i Santi...*

*I Missionari, che ci han preceduto... fulgentes come stelle, perché "qui erudiunt"....Felici stenti per guadagnar anime... che mi prodig. tanta gloria...*

*S. Maria Madd. de Pazzi in visione S, Luigi...*

*Consoliamoci: "sic semper cum Domino erimus".*

8. Chiusura.

*Abbiamo term. i S. Sp. Esercizi*

*1) ringr. il Signore dei lumi alla mente e delle mozioni al cuore... Come fu buono con noi in questi giorni! Questi Esercizi furono una grazia... che potremo solo in Paradiso ben apprezzare, e ringr. il Signore convenientemente.*

*2) Domandiamo perdono delle deficienze nostre...; e preghiamo il Signore a supplirvi colle sue grazie; sicché abbiamo da ricavare tutto il frutto.*

*3) Che benedica a noi ed ai nostri propositi... Come Giacobbe all'Angelo, diciamo a Gesù "non dimittam te nisi benedixeris mihi". Questi proponimenti necessari pel frutto degli esercizi (non abbiám fatto che il piano, bisogna eseguirlo) devono essere pochi, pratici (minuti) e sulla passione dominante. Imit. "si omni anno unum vitium... cito". Vincendo uno si lavora anche per gli altri... Il demonio non ha paura dei prop. generali "voglio farmi santo...". Prima il difetto che forma mat. solita delle nostre confessioni che indica la pass. dom.; sarà superbia, dissipazione, pigrizia; proponiamo più in particolare, es. non dire parola in mia lode...*

*Io ve ne aggiungo tre: un libro (le Regole), uno specchio (il Croce-fisso) ed una compagnia (Maria SS.) (Vedi Fervor. Sem. e Repertorio).*

*Perché poi gli Esercizi siano veramente fruttuosi tre cose: 1) Incominciare subito a praticarli. Il demonio... 2) Non scoraggiarsi delle cadute. Il demonio "septem neq. se": terra dedit fructum suum, ecce dixi nunc coepi... Scriverli in breve e rileggerli ogni mese nel g. di rit. mens., e preparandosi alla S. Con/., ogni mattina dopo la S. Com. Hoc fac et vives.*

*Ed ora una parola a voi, che state per legarvi all'istituto...*

*Voi in quest'atto fate di voi stessi un olocausto al Signore, e l'olocausto sia pingue "holocaustum vestrum pingue fiat", cioè di tutti voi stessi alla maggior gloria di Dio e per la salute delle anime...*

*Applichiamo le parole della S. Messa "in sp. hum. et in animo contrito... Veni Sanctificator..."*.

31

[7]

## **PARTENZA DEI PRIMI MISSIONARI**

13 aprile 1902

*Fogli sciolti*

Professione La partenza - 13 Aprile 1902.

*Holocaustum vestrum pingue fiat.*

*Atto di fede - di umiliazione...*

*In spiritu humilitatis et in animo contrito suscipiamur a tè Domine, et sic fiat sacrificium in conspectu tuo semper ut placeat tibi Domine Deus.*

*Veni sanctificator omnipotens aeterne Deus, et benedic hoc sacrificium tuo sancto nomini preparatum.*

## VESTIZIONE CHIERICALE

7 settembre 1902

*Prediche sciolte*

Vestizione: Beltrandi, Costa e Rosso

7 Settembre 1902

*Riveriti Signori e Signore, cari figli della Consolata - Si è ora compiuta una funzione semplice ma commovente e ripiena di alti significati. - Tre giovani, sul fior dell'età, svestite le divise secolari, indossarono l'abito chiericale -: Ecco la storia della funzione, ma quali i significati della cerimonia, e le lezioni che ne derivano a nostro comune ammaestramento? - Una lezione è per voi, o novelli chierici; ed una per coloro che assistono alla vostra festa, specialmente pei vostri parenti.*

*Collo svestire le divise laicali e ricevere l'abito sacro datavi dalla Chiesa, voi, o novelli chierici, avete fatto una solenne professione di distacco e di disprezzo del mondo, ed insieme una promessa pubblica di volervi preparare santamente al sacerdozio ed all'apostolato. - Nel lasciare le vesti secolari voi intendete di separarvi dal mondo, di non più regolarvi come si regola il mondo; di non più operare, parlare e pensare secondo lo spirito del mondo. Di questo mondo, che fu da N.S. Gesù Cristo condannato, voi non volete più saperne; ma intendete di combatterne le massime ed i suoi dettami. Ve lo dice Gesù, come già ai suoi Apostoli: "voi non siete più del mondo - de mundo non estis". Ciò significa quella veste nera che vi ricopre tutta la persona; veste che non piace ai mondani; veste che per loro sventura è da loro disprezzata ed aborrita; "perciò vi odia il mondo - propterea odit vos mundus".*

*Coll'indossare quest'abito voi avete presa la divisa di N.S. Gesù Cristo, ed intendete di rivestirvi del suo spirito, S. Paolo vi dice: "induimini Dominum Jesum Christum" '. Essa sarà fra gli uomini segno che vi siete consacrati al Signore, al suo speciale servizio, per prepararvi nell'umiltà e nello spirito di sacrificio alla grande dignità del sacerdozio e dell'apostolato.*

*La S. Chiesa per mia bocca pregò il Signore che vi spogliasse dell'uomo vecchio con tutte le sue azioni e vi rivestisse dell'uomo nuovo, creato da Dio nella giustizia e nella vera santità. Sia dunque vostro impegno d'or innanzi di vivere unicamente una vita di fede, di amore di Dio, e di ogni virtù chiericato. A questo fine avete abbandonato il mondo e vi siete ritirati in questa santa casa, dove tutto è disposto ed ordinato per aiutarvi a riuscire santi sacerdoti e degni missionari.*

*Ed ora una parola a voi, uditori, a voi specialmente parenti ed amici dei novelli chierici. Iddio è padrone di tutto, e quindi anche dei vostri figli; parenti ed amici; e quando li voglia per sé ne ha tutto il diritto, e voi non potete opporvi alla sua volontà. Egli li creò e li confidò a voi come in deposito finché non voglia riprenderseli per i sacri ministeri o pel Paradiso. Ed in ciò il Signore non solamente non vi fa alcun torto od ingiuria, ma vi fa ancora una gran grazia. Sì, è una grazia che fa il Signore a quel paese, a quella famiglia quando ha la bontà di scegliere qualcuno dei suoi membri per farlo sacerdote e missionario. E non stimereste un grande onore ed un gran favore se un re, un imperatore vi domandasse uno dei vostri figli per farlo suo cortigiano, suo ministro? Certo che sì, e vi lascereste di buon animo staccare da voi il figlio per vederlo tanto sollevato. Maggior onore e più grande favore fa oggi a voi il buon Dio con scegliere, a preferenza di tanti altri giovani, il vostro figlio, parente od amico per prepararlo a suo intimo amico, a suo speciale ministro, a dispensiere de' suoi tesori.*

*Ringraziatene di cuore il Signore. Questi vostri figli allevati qui ai piedi di Gesù Sacramentato e della Vergine Consolata si arricchiranno di spirito ecclesiastico e d'ogni virtù e scienza per divenire un dì degni sacerdoti e veri apostoli. I medesimi inoltre vivendo così vicini a N. Signore non vi dimenticheranno, no, ma servendosi della loro intimità con Dio, lo pregheranno per voi e per le vostre famiglie, e vi otterranno tante grazie celesti ed anche benedizioni temporali.*

*Ma qualcuno vorrà dirmi (forse perché lo sentì a dirsi anche da persone rispettabili, ma che mancano del vero spirito di Dio) io son contento che il mio figlio, parente od amico si faccia sacerdote, ma farsi missionario... andarsene tanto lontano... forse per non mai più ve-*

*derlo, fra tanti pericoli... Sentite: - Il giorno 9 marzo del 1851 entrava nel Seminario delle missioni estere di Parigi un giovane sacerdote Teofano Venard, di condizione civile e di animo nobile: aveva un padre che amava teneramente, e dal quale era parimenti riamato, una sorella carissima che l'aveva allevato con tutte le cure in mancanza della madre morta quand'egli era ancor fanciullo, aveva due fratelli minori degni di tutto il suo affetto. Da quel dì passarono dieci anni ed il giovane missionario dopo aver molto lavorato e convertiti molti infedeli nella lontana Tong - King fatto degno del martirio, nel 1861 veniva decapitato per la nostra S. Fede. Orbene Teofano partendo pel Seminario fra le lacrime dei parenti e degli amici consolava il buon padre con questa lettera: "Caro pappà (sic), coraggio, fede ferma ed incrollabile, amor verso Dio, che tutto è pel Cielo, anche il vostro Teofano. Colà ci troveremo, colà saremo felici tutti insieme; caro pappà, di quelle anime che vado a guadagnare fo fin d'ora omaggio a Dio per voi, perché siano poi la vostra corona di gloria là nella patria, nel beato soggiorno degli eletti". Ed il Signore premiò il sacrificio di quel padre generoso e lo rendeva padre di un martire.*

*Amici, parenti, genitori imitate la generosità e la forza cristiana del padre del martire Teofano Venard. I vostri figli sono animati dagli stessi sentimenti; perciò appunto entrarono in questo istituto... io non so se qualcuno di loro avrà la bella sorte di dar la vita per la nostra santa Fede, e se quindi voi potrete gloriarvi di essere padri o madri di un martire; quel che è certo si è, che voi otterrete in paradiso una gloria tutta speciale per aver dato alla Chiesa non solo un sacerdote, ma un missionario, un apostolo, il quale colle sue fatiche avrà salvato un numero forse immenso di anime infedeli, le quali senza di lui non sarebbero andate in Cielo.*

*Ed ora tutti quanti che siamo qui radunati preghiamo il Signore, che si degni di benedire a cedeste novelle piante del giardino della Chiesa, perché innaffiate dalle acque della sua grazia crescano rigogliose nel bene, e producano a suo tempo copiosi/rutti di vita eterna. Così sia.*

35

[9]

## **NOVENA DEI SANTI**

Ottobre 1902

*Quad. I, 15*

Ved. Fervorino ai Seminaristi 1876-77 e virtù: umiltà (V. Pred.)

36

[10]

**SCUOLA DI S. CERIMONIE**

Fine ottobre 1902

Incominciando la scuola di S. Cerimonie (Vedi Ferv. Sem.)

**CONSACRAZIONE DELL'ISTITUTO AL S. CUORE**

7 novembre 1902

*Quad. 1,15-18*

1902

7 novembre - 1 Ven. del mese

Consecrazione dell'istituto al S. Cuore di Gesù

(Fervorino dopo messa prima della preghiera)

*Siamo qui radunati per cons. il nostro piccolo istituto al S. Cuore di Gesù; e con noi in ispirito sono presenti i cari fratelli che già sono in Africa e quanti verranno dopo all'ombra di questa Casa.*

*Consecrarsi al S. Cuore di Gesù: sono parole di profondo significato. Consecrarsi vuol dire separarsi da un oggetto e dedicarsi ad un altro. Si consacra un tempio, un calice. (V. Franco - Il Clero e il S. C. di Gesù, p. 276).*

*È vero che ogni cristiano, già consecrato al Signore nel S. Battesimo, deve rinnovare tale consecrazione pervenuto che sia all'uso di ragione; ma quanto pochi ciò fanno! (Past. Mons. Galletti 1872). La nostra consecrazione al S. Cuore è quindi la rinnovazione e ratificazione di quella fatta nel S. Battesimo: è la ricognizione dei sacrosanti, inviolabili diritti che ha il Signore sopra di noi: è il culto di onore e di giustizia che dobbiamo per mille titoli al nostro Creatore, nostro Redentore, nostro sommo Bene (ivi).*

*Ma questa non è che una consecrazione individuale; che se più persone si unissero insieme a' pie' degli altari in questo scopo comune, di consecrazione, quanto sarebbe più grata al Signore e più meritevole di bene tale consecrazione? Tanto più se tutta una famiglia, un istituto, un paese, una diocesi, il mondo intero. ..E la consecrazione del mondo intero al S. Cuore di Gesù venne raccomandata dal S. Padre pio nono*

*con suo decreto 22 apr. 1875 (V. Acta S. S. voi. 8, p. 404) a tutti i vescovi del mondo; e questi l'eseguirono consecrando le loro diocesi a questo Divin Cuore con formula speciale mandata da Roma.*

*Noi l'abbiamo fatta questa consecrazione coi nostri vescovi; ma il piccolo nostro istituto non esistendo ancora, come tale non vi concorse. È bene quindi che ancor noi, quali membri dell'istituto della Consolata per le missioni veniamo a consecrarci al S. Cuore di Gesù, e compiamo l'atto doveroso e che tanto bene produrrà all'istituto. - Il P. Giovanni Roothaan Gen.le della Comp. di Gesù il 4 luglio 1848 vedendo che la sua Compagnia in quel tempo burrascoso era travagliata, perseguitata e dispersa, specialmente fra noi, con lettera a tutti i padri, li esortava a ricorrere al S. Cuore di Gesù, ricordando le tante grazie che la Compagnia aveva da Esso ricevute in passato; al quale non si era mai ricorso invano; e prescriveva speciali preghiere al culto del Divin Cuore e conchiudeva con S. Paolo: "crescite in gratia et cognitione Domini nostri et Salvatoris Jesu Christi. Ipsi gloria et nunc et in diem aeternita-tis. Amen". E che la fiducia di questo santo Religioso sia stata appagata, si scorge dalla straordinaria moltiplicazione di religiosi e di opere buone in questa Compagnia... (v. lett.).*

*Noi che siamo come il granello di senapa, che a Dio piacendo crescerà in albero e...; noi che abbiamo per iscopo una meta sì ardua e così ostile al demonio; noi sì che abbiam bisogno di ricorrere al Divin Cuore, e di consecrarci in corpo con tutte le anime che Gesù nella Sua bontà vorrà donarci per convenire a Lui; ridurre al suo ovile di buon Pastore ed accrescergli il suo regno "adveniat regnum tuum". Da questa nostra consecrazione e dai doveri che con essa c'imponiamo di fare di lui speciale professione, con onorarlo in noi e farlo conoscere ed amare da tante anime infedeli, io aspetto ogni bene al nostro istituto; la venuta di degni confratelli, la santità nei medesimi e l'arder di apostoli per le missioni...*

*La B. M. Margherita Alacoque scriveva che questa divozione era come un albero (Vita Ab. Boulangé, p. 167).*

*Una cosa poi particolare per noi si è che questa divozione ebbe principio tra le novizie (Ivi p. 140-1). Proprio come adesso tra voi che siete come novizi nell'istituto...*

*Raccogliamoci adunque con tutto l'ardore a' piedi di questo divin*

*Cuore e più col cuore che colla bocca ripetete ogni parola che vi leggerò. Al S. Cuore di Gesù, aperto dalla lancia, coronato di spine, colla croce in cima si deve onore, adoraz. ed amore come a Cuore Divino, perché a Dio unito nella Divina Persona, al Medesimo come simbolo di amore divino per noi che ci ama, con tutta l'anima consecriamoci (Mons. Gast. past. 1875)... Promesse del S. Cuore alla Beata M.A.*

**TRIDUO PER LE "PROMESSE"  
DEI COMPONENTI LA SECONDA SPEDIZIONE**

7 dicembre 1902

*Prediche sciolte*

Triduo di considerazioni

in preparazione della 2° partenza - 7 dic. 1902

1

Fine dell'uomo - Santità

*Tre sorta di persone - (V. Da Ponte)*

*Siete, carissimi in N.S.G.C., qui raccolti per preparare il vostro cuore a consacrarvi a Dio, all'istituto, all'apostolato degli infedeli. Ciò importa essere missionario della Consolata, cui voi anelate.*

*Per aiutarvi in cosa di tanta importanza, io vi proporrò alcune riflessioni che vi aiuteranno. Il fine è quello che da ordine alla scelta dei mezzi per giungervi; è perciò necessario conoscere ben questo fine per ... Esso è triplice: fine dell'uomo, fine del religioso allievo dell'istituto della Consolata; fine del missionario della Consolata. Per oggi del 1°.*

Fine dell'uomo

*Quale è il nostro fine in rapporto a Dio e quali conseguenze da questo fine scaturiscono, cioè che dobbiamo fare..., quali mezzi... per conseguirlo. Il fine dell'uomo si è di serv. (Cat.). S. Ignazio: "creatus est...". È doppio questo fine: prossimo ed ultimo... incominciamo dal primo (V. Pred. Es.)*

*1. f. pr. 1. Dio ci creò per ... "creatus es homo ut... 20... noi non esistavamo... nessuno pensava a noi... noi che abbiamo tanto bisogno di amore... solit. eterna... non nessuno ma Dio... in char. p. dil. tè, ideo...*

*Bontà di Dio... quindi riconos. ed amore 1° conseq.*

*2. Creò non pietre... eppure già gran favore;... ma a sua immag. e somigl. ... per poterlo con., servire ed amare ... quindi nuov. ricon. ed amore.*

*3. Con ciò pens. adoninat.... esoprann.: conserv. cristiani; buoni genit.; sacramenti; ispirazioni... quindi "ipse fecit nos et non ipsinos". I Santi...*

*4. A preferenza di tante creat. poss. che avrebbero meglio ... non peccati... "non hunc elegit Dominus...". "aquae multae non potu. ext. char.... quindi perdono, riconosc. ... e corrispond.*

*II. Fine ult. Per salvarci. Poteva solo esigere che ...nò "ego ero merces tua nimis"... "Hoc unum est necessarium -" Quid prodest... ch'io viva ... lung. o no ... "Salva animam tuam -festina et salvare". "Haec voluntas Dei sanct. vostra".*

*Uso delle materie, beni, doni, parenti.*

## 2

### Fine del religioso

*Voti di castità, povertà, ubbidienza.*

*Abbiam detto... che fra i servienti... (Sunto) 1. i comand. - 2. anche i consigli evangelici, più perfetti modi di servire a Dio e cons. fine. Es. Giovane del Vang. "Quid faciat (sic) ut habeam vitam aet... vade, vende quae habet...(sic) veniseq... " Ecco il fine più perfetto "qui vult ven. post me, abneget semel., tollat crucem suam quotidie et seq. me... intuitus est eum et dilexit". Ecco il fine del religioso - povertà, rinneg. passioni e volontà, cast. ed ubbid...In queste tre parole si contiene la perfezione...*

*I Frati della Consolata ... religiosi lato sensu*

*(Congr. religios. V. Piscetta).*

*- Nota. Si possono osservare le tre cose ma facendone voto: via di*

*perfezione 1) opera di religione, ch'è la prima virtù morale; 2) non solo da l'opera ma la potenza; 3) volontà perpetua (S. Tom. p. Rodr. 135). Quindi 2 battesimo, es. S. Antonio (Ib. p. 138). (I beni della vita religiosa - S. Bernardo: "homo vivit purius, cadit rarius, surgit velocius, incedi! cautius, irroratur frequentius, quiescit securius, moritur fiducius, purgatur citius, premiatur copiosius (Rodr. p. 157 - S. Alfons.).*

*Povertà - Regolamento - Perfezione 3 cose:*

*1) Resecare tutto ciò che è superfluo. S. Teresa (Scaram. pag. 207) Non agglomerare.*

*2) soffrire con pazienza ed anche con allegrezza la mancanza del necessario "paupertas necessariorum" Es. N. S.G.C, tenda*

*3) mantenere un pieno distacco dalle cose necessario e convenienti, che sono concesse ad uso. - Segno se gode toltegliele - Es. Visitazione.*

*N. (Nulla senza ubbidienza non forzata; ed attenzione a roba come del barba. Esame (statua di S. Ignazio). Castità - (V. Pred. Sem. (2 in sunto).*

*Pratica: 1) Cura della roba dell'istituto.*

*2) Uso con dipendenza e permesso.*

*Non attacco a roba propria, ma disposti a darne agli altri ed anche a spogliarsene.*

*3 Fine del missionario - zelo e sue qualità*

*1. Abbiam ieri cons. quelli che non solo ... comand... ma consigli, (ai quali Gesù promise il centuplo in q.m. e la v. eterna). Questi sono i religiosi oss. pov., cast., ed ubb. Ci rimane di questa per passare ai 3 che si dedicano all'apostolato.*

*2. Ubbidienza - Per aver castità, bisogna essere umili, dicemmo "Deus humilibus dal gratiam, et resisti! superbis" - Ora dice S. Tomm. che figlia dell'umiltà è l'ubbidienza... Come ubbidirà chi... l'ubbidienza sarà uno dei voti, anzi il principale. (Negli altri si offre a Dio nella*

pov.... colla cast....; ma nell'ubb. il meglio di noi). Quindi i Certosini, i Bened. i Domenicani (S. Tom.) prof. solo il voto d'ubb. (Rodr. e. I).

Eccellenza: Chi cammina per la strada dell'ubb. cammina per la via del Par. "nessun vero ubbid. si è mai dannato". L'ubb., dice S. Giov. Gris. è, "tuta navigatio". S. Ag. : è la madre e custode di tutte le virtù. Basta l'esempio di Gesù: "obediens usque ad mortem";

"cibus...".

Beni (necess.) 1) Distrugge in noi l'amar proprio o l'attacco alla p. volontà: "cesset propria voluntas et infernus non erit" S. Bern.

2) Per aver la pace del cuore, perché tranquillo e certo: S. Giov. Clim.

3) Per non aver da render conto al Tribun. di Dio. Isaia: "propria includ. voluntas". N.S.: "nonne... nescio vos". S. Caterina da Siena.

4) Per farsi molti meriti dal mattino a sera (es. Dositeo).

5) È assol. necessaria in Com. ed ist. es. corpo e governo. Qualità: Universale... olocausto indist. sup. com. modo... Cordiale... Int. est. = vincere le lotte; rigettare pens. e giudizi come contro la cast. ... Cose sp. es.: Sim. Stilila.

Semplice, qual. principale "cieca, non discutere. Es. Abr. "de nocte". S. Frane. Zaverio (Rodr. p. 352). (S. Paolo: "obedite prep. vestris). Speciale dell'istituto. 3. Fine dell' Ap. delle pers. che non solo ... ma ... Farete giuramento delle miss. 1 per 5 anni e poi. - Non solo sant. noi, ma i popoli infed. - S. Dion. "Omnium divinatorum divinissimum est cooperari Deo in salutem animarum ..." "corredentori" posui vos ut eati et fructum ... N.S. che venne al mondo per salv. = sitio... S. Paolo... Annuntiabunt gloriam tuam gentibus... Fulgebunt sicut stel-lae... - Chi salva un'anima, pred. la sua.

Tutti i membri han parte anche serv. nelle cose infime. **B.G.** Avita (Rodrig. p. 15). I coadiutori (Rodr. e. Ili del 3 voi.).

Qualità: spir. di preghiera - dolcezza, retta intenz. "Non quaero gloriam meam...".

**1903**

**S. FRANCESCO DI SALES**

29 gennaio 1903

*Quad. 1,18*

Festa di S. Francesco di Sales

*Sullo spirito di mortificazione. Nel Chiablese desiderava aver imparato un'arte per guadagn. come S. Paolo il vitto. (V.S. Fran. proposto).**Sebbene apparentemente comodo, faceva uso di abituali mortificazioni coll'indifferenza nei cibi... Nella Visitazione si sta sempre in coro inginocchiate sul pavimento senza appoggio, e non si muove passo senza ubbidienza, si parla alla Superiora in ginocchio ecc... Applicazione a noi.*

46

[2]

**RITIRO MENSILE**

2 febbraio 1903

*Quad. I, 18*

Ritiro mensile 2 Febr. 903

Vedi fervorino del passato anno

**MESE DI S. GIUSEPPE**

16 febbraio 1903

*Quad. I, 18-19*

Pel mese di S. Giuseppe 16 Febr. 903 benedicendone il quadro con quello del S. Cuore

*Dopo N.S. e la nostra patrona la Consolata viene S. Giuseppe pel nostro istituto. Quindi la 1° stazione in Africa ... 2 ... 3 ... S. Gius. E questa casa nei nostri progetti sarà di principale importanza perché procura, luogo di acclimatazione e di preparazione ai partiti per l'Africa; e forse scuola di catechisti, mentre i missionari dai medesimi imparano la lingua. Ad ogni modo S. Giuseppe è un nostro speciale protettore. Lo preghiamo ogni giorno, in un giorno speciale della settimana, il mercoledì; era ancor necessario ad imit. della divoz. della SS. Vergine, che a lui consacrassimo un mese, il mese di marzo e da domani alla Festa del 19 marzo. Dobbiamo imitarlo come modello (V.S. Giuseppe M. Gastal. - Repertorio). - Domandiamo questa virtù ed ogni altra grazia. S. Teresa... - Un buon sacerdote suggeriva di raccomandarsi a lui anche per le grazie temporali, spec. d'ingegno e sanità.*

*Egli infatti al S. Bambino...*

## TRIDUO IN PREPARAZIONE AI VOTI

14-16 aprile 1903

*Prediche sciolte*

Triduo in prep. ai voti Apr. 1903

*È sempre bella la parabola del vignaiolo... Espos. sino alla data mercede... Varie spieg., come S. Greg... Nostra...*

*E questa mercede quale sarà per voi? Il paradiso degli Apostoli "eamdem mercedem". Prima in questo mondo tante consolazioni... Secondo il paradiso per ogni cristiano: 1) Privazione di ogni male e pienezza di ogni bene: Status omnium bonorum aggreg. perfectus: Dio, Gesù, Maria, Angeli e Santi. 2) Luogo di pace.*

*Ecco la mercede dei servitori fedeli... ma non ancora dei missionari, che saran retribuiti come gli apostoli. "Omnium divinatorum divinis-simum". Come stelle "qui erudiunt... anime salvate attorno; es. bambina Consolata battezzata.*

*Chi salva un 'anima predestina la propria.*

*Posui vos ut eatis et fructum...*

*Sitio - S. Paolo: "Impendar et sup. prò an. v. ... omnibus debitor sum".*

*Ma per avere la mercede di buon servitore è necessario (D. Caf. p. 33):*

*1) servir con tutto noi stessi... (S. Vincenzo "somaro").*

*2) con esattezza e fedeltà e costanza*

*3) col solo fine di piacergli e di glorificarlo... cioè purità d'intenzione "non quaero gloriam meam, neque qui plantat... ", in qualsiasi ufficio; tutto a Dio solo praticamente.*

*Rodr. p. 15: "Servizi bassi", lavar scodelle (P. Avita) S. Ignazio nelle Cost. Forse un fratello, un Chierico più che ... es. quel predicatore che op. pel converso..., S. Maria Madd. de Pazzi... S. Alf. Rodr.;*

*"Annuntiabunt gè. meam gentibus".*

*Attenti contro la superbia del far cose grandi e che si sappiano a Torino ... (lettere).  
La conversione del Kikuju forse a quel fratello... chierico, sacerdote, di cui non si  
parla ... sepolto colà... Anche i Santi... Es. Saulo... S. Fran. Zaverio.*

*Tutti membri d'un corpo (Rodr. id.).*

2

*Sulla Castità. Es. Frati... (ut alibi). Agg. il trattar colle Suore "sermo brevis et rig.  
".*

3

Ubb. e Pov.

- I. *L 'ubb. è la prima... Eccellenza in breve. Beni... Qualità.*
- II. *Povertà solamente la pratica. V. fogli.*

## PROFESSIONE

17 aprile 1903

*Prediche sciolte*

Professione 17 Aprile 1903

*Off. M. Erit vobis haec dies memorialis. Alleluja. All'istituto - ai fratelli in Africa - a quei che qui rimangono in aspettazione - spec. a voi "erit vobis".*

*1) Per la 3° volta ... nella fondaz. quasi miracolosa, c'era qualche titubanza, ma ...è consolidato... come seme che produsse... e colla ben. di Dio e della nostra S. Patrona promette... Negli annali dell'istituto sarà seg. a caratteri d'oro quest'oggi dopo quelli del 13 apr. e 7 dic. del 1902.*

*2) Pei frat. in Afr. che vi aspettano, per avervi collaboratori. Mi pare che l'Angelo dell'istituto e gli Angeli vostri Custodi aspettino il momento della vostra offerta per portarne la not. agli Angeli loro, e che in questo momento in loro si formerà una gioia e letizia inesprimibile, fatti partecipi inconsci della nostra gioia.*

*3) Per quei che restano, perché la solennità odierna li animi a ben prepararsi a quest'atto colla virtù, studio e lavoro da poter essere poi idonei, contenti quando verrà per loro pure. Sia per voi memorabile questo giorno, abbiate lo sempre presente...*

*4) Ma spec. per voi, o cari figli, che partite. Per voi sarà uno dei giorni più memorabili della vita. Per tutti il giorno del S. Battesimo, e per voi Sacerdoti non avrete di più memorando che quello della S. Ora. Si è per voi questo giorno mem., perché in questo giorno compite un atto che da grande onore a Dio, spettacolo fatti agli Ang. ed agli uomini, un atto che vi consolerà in vita, vi renderà in paradiso risplendenti d'una gloria speciale.*

*Voi fate oggi rinuncia a questi paesi, ai vostri cari... seguendo l'invito di N.S.G.C, a... Voi come olocausto in quest'atto abbracciate di*

*gran cuore quante fatiche, pene, vita... vi sarà per accadere ... Sì, nella vostra mente rivolgete quanto successe ai santi missionari che vi precedettero sino dagli Apostoli... e con cuore generoso accettate ogni cosa possibile anche la morte più dolorosa. Ne avrete il merito sia che succedano, sia non. E poi N. S. G. C. oggi da questo altare vi promette tutte le grazie necessarie per essere fedeli alle vostre promesse. Egli vi dice "il discepolo non è da più del maestro... hanno perseguitato me, perseg. anche voi; ma "confidite, ego vici mundum ", io che vi mando sarò con voi...; sarò con voi nelle vostre fatiche, nelle vostre pene, anche in quei giorni neri che vi verranno "confidate in me, io... ".*

*Il S. Cuore di Gesù a cui è consacrato l'istituto, e la cui consecra-zione oggi rinoveremo vi conforterà in ogni passo...*

*Se sarete fedeli non solo non avrete da pentirvi... (ma ringrazierete ogni giorno il Signore della grazia insigne e poi per tutta l'eternità)... (è una grazia singolare dice S. Paolo, di poter soffrire e sacri f. per Dio e la sua gloria; ed a voi oggi è data a pref. di tanti vostri fratelli).*

*Avvanzatevi adunque con forza e pienezza di volontà all'altare, e qui davanti a Gesù Sacr. in pres. della nostra patrona e madre la Cons., di S. Gius. e di tutti... proponete.*

## I NOSTRI VOTI

16 settembre 1903

*P.U. Costa, quad. 1, 121-123*

Sermoncino del Rev.mo Signor Rettore in preparazione ai santi voti - 16-9-1903

*Castità* - Virtù che rende fruttuoso il nostro apostolato, virtù che fa l'uomo similissimo a Dio, virtù che ci deve rendere Angeli tra gli uomini. Perché i ministri protestanti non ricavano alcun frutto dalle loro prediche fra gl'infedeli? Ricordo quel che dissero i selvaggi di un luogo delle Montagne Rocciose al ministro protestante che venne a loro con la moglie. *Iddio è puro spirito, ed il suo ministro deve anche essere spirito.*

Nella vita d'un santo mi ricordo d'aver letto che in una Missione non si poteva più far alcun bene perché uno era caduto. Ricordo il povero compagno del Card. Massaia.

Questa virtù ci fa apparire quasi esseri soprannaturali e la sola presenza nostra basterà ad attirarci i cuori. Oh, quanto è bella la castità, essa è la gloria del sacerdozio cattolico; in Marsiglia v'è un poco di peste, fuggono le infermiere e si richiamano le cacciate suore Agostiniane; intrepide affrontano la morte, perché non hanno il cuore attaccato a cosa alcuna e vivono solo per Dio.

Ma in qual modo conservare quest'angelica virtù? *Hoc genus daemoniorum non vincitur nisi in oratione et ieiunio.* Questa grazia ce la dobbiamo meritare, cioè dobbiamo domandarla colla preghiera fervente. Preghiamo bene e volentieri; facciamo non solo le preghiere comandate dal Regolamento, ma aggiungiamone altre quante possiamo, orazioni giaculatorie e siamo divoti ferventissimi, ma tanto, tanto del dolcissimo Gesù Sacramentato, chi ha il cuor puro gode di starsene avanti a Gesù che gli penetra nell'anima a scrutarne gl'intimi affetti; la preghiera ci solleva dalle sozzure di questa terra e c'innalza fino al cielo.

Altro mezzo è la mortificazione. Voi non potete fare aspre penitenze senza consiglio, perché avete bisogno di star bene per poter lavorare molto nelle Missioni dell'Africa, però potete mortificarvi quotidianamente. Facciamo come S. Francesco di Sales che non si curava di quanto gli veniva portato in ta-

vola; come S. Bernardo che una volta bevette olio invece di vino o acqua che fosse. Mangiamo per necessità, questa necessità ci avvilita proprio; mangiamo senza curarci di niente, senz'affetto al cibo. Mortifichiamo questa carne, non abbiamo quel desiderio del cibo, del sonno, no, son necessità che ci avvilitano e facciamole solo per forza, senza pensarci ne curarci.

Mortifichiamo la vista in modo speciale. Non dico di andar cogli occhi chiusi, ma di non curarsi, non guardare una seconda volta, via via, che dalla vista si passa subito subito purtroppo al pensiero. Questo corpo ci vuol tradire e noi neghiamo ogni minima soddisfazione.

Mortifichiamo lo spirito, umiltà, umiltà. Chi è superbo nello spirito Iddio permette che sia umiliato nella carne; umiliamoci, umiliamoci e Dio che da la sua grazia agli umili, concederà ancora a noi questa grazia di conservarci puri, casti.

Mortifichiamo specialmente l'immaginazione, non lasciamola mai che fabbrichi castelli in aria; e quando sentiamo qualunque mala impressione nascondiamoci nel dolcissimo Cuore di Gesù e là stiamocene tranquilli, che tutto passerà, mentrèchè se ti sforzi a cacciar quell'impressione, essa si farebbe più viva e terribile. *Tuta requies in vulneribus Salvatoris.* S. Agostino.

Ed usando bene da parte nostra con tutti questi mezzi, non diamoci più pensiero del resto, che, a quel che manca alla nostra miseria, supplirà tutto il benignissimo nostro Signore coll'onnipotente sua grazia.

#### *Povertà:*

Contentiamoci del necessario; siamo contenti di mancare qualche volta anche del necessario; teniamo il cuore staccato da qualunque anche minima cosa, disposti sempre a fare come le Suore della Visitazione. Ma al contrario abbiamo un grande scrupolo nell'uso delle cose dell'Istituto e nella pulizia e nell'ordine, avvisando all'uopo ecc.

Di più sforziamoci sempre ad acquistare nuove cognizioni per essere sempre più utili al nostro carissimo Istituto a cui ora apparteniamo veramente come membri vivi, e ricordiamoci sempre che il Signore nega talvolta cose molto grandi per aver noi non curato le minime.

#### *Obbedienza:*

*Universale, cordiale, semplice o cieca.*

Si estenda ad ogni minima cosa, senza scuse, pretesti, pareri ecc., siam sicuri che i Superiori non ci comandano il peccato, quindi avanti in Domino.

Siamo pronti, svelti, lieti nel fare l'obbedienza, e facciamolo con semplicità, cioè ciecamente senza guardare le ragioni: sarebbe meglio così, o così;

via, via con semplicità.

Poi non spaventiamoci di questi voti, stiamo tranquilli come prima, anzi più, perché secondo i maestri di spirito, sono quasi un secondo battesimo che cancella la vita passata e segna il principio d'una nuova di perfezione, di santità. Ed il Signore ha tanto a caro questo sacrificio di tutti noi stessi, anima e corpo, che ci inonda di grazie colle quali ci sentiamo più forti, più coraggiosi, più tranquilli. Ma abbandoniamoci intieramente a Lui, affatto sottomessi ai suoi divini voleri, lasciamo che ci giri e rigiri a suo talento, e per tal modo diverremo veri santi missionari.

*Vos qui reliquistis omnia et seciiti estis me, centuplum accipietis et vitam aeternam possidebitis.*

Buona volontà, coraggio, umiltà.

## **PROFESSIONE**

17 settembre 1903

*Prediche sciolte*

Professione (17 sett. 1903)

*1. Dopo parlato dei proponimenti: 1) pochi, pratici e sulla pass. dom. 2) eseg. subito - non scoraggiarsi - notarli e rileggerli; ricordarli ogni giorno nella med. - e negli esami, per le conf. e rit. mens.*

*2. Rinn. consecraz. istituto al S. Cuore.*

*3. Ai professandi commentar le parole: Vos qui reliquistis omnia... centuplum acc. et vitam aet. poss...*

**SPIRITO DI FEDE, DI SACRIFICIO, DI CARITÀ FRATERNA**

1 ottobre 1903

*P.U. Costa, quad. 1,124*

Rev. Sig. Rettore a Rivoli (1-10-1903)

I Missionari della Consolata e nell'Istituto e nell'Africa devono vivere con spirito vivissimo di fede, di sacrificio, di mutua, fraterna carità, (*Cor unum et anima una*) ma soprattutto con spirito di umiltà profondissima, conforme al c. II, 1. II-De Imit. Christi.

57

[9]

## **RITIRO MENSILE**

6 dicembre 1903

Fervorino sul ritiro mensile (V. 1 Dic. 1903)

**TRIDUO IN PREPARAZIONE AI VOTI**

14-16 dicembre 1903

*Quad. 1,20*

Dicembre 1903

Triduo di considerazioni

sulla 1 lettera ai missionari fatto ai partenti - Dic. 1903

1<sup>a</sup> Spirito di Fede

"Adhuc modicum tempus vob. sum" diceva N. S.G.C. ai suoi Apost. ed io dirò invece "adhuc mod. mecum estis". (V. Vang. = parafrasi...).

*In che consiste lo sp. di fede? Tutti abbiamo la fede ricevuta nel S.B.; atti di fede anche se ne fanno... Questo non ancor (sic) aver lo sp. di fede. Lo sp. di fede consiste (V. Ferv. ai Convittori, Pred. ai Sem. e Chaignon).*

2<sup>a</sup> Sp. di carità

*L'ultimo ricordo dato dal Signore agli Ap. prima della passione "praeceptum novum... hoc est prae. meum". Come nuovo, come mio? Perché... L'Ap. S. Giov., vecchio... "filioli diligite..."-Ecco il perché io..., ed oggi ripeto a voi che state per partire... (Applicar....). Specialm. carità e pazienza verso i poveri infedeli.. È questa la vostra arma.*

3<sup>3</sup> Sp. di Sacr.<sup>io</sup> e di umiltà*Spieg. d'amendue sulla lettera...*

4<sup>a</sup> Conferenza

- 1) *Sul modo di fare la med. regolare e da ogni cosa lungo il giorno.*
- 2) *Sull'esame di coscienza gen. e part..*
- 3) *Sulla pratica della Vis. al SS.*

60

**1904**

61

[1]

## **OCCUPARE BENE IL TEMPO - IL VERO MISSIONARIO**

3 gennaio 1904

*P.U. Costa, quad. 1,125*

Sig. Rettore. Domenica 3-1-1904

Bisogna occupare bene il tempo non facendo peccati, non stando in ozio (scuoterei con energia), facendo ciò che vuole Iddio e colla massima diligenza e retta intenzione.

Per fare un vero missionario ci va spirito e volontà, perpetua costanza ed equilibrio di spirito.

**ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE – S. FRANCESCO DI SALES**

29 gennaio 1904

*Quad. I, 13-14*

1904

Festa di S. Francesco di Sales

e Te Deum pel 1° Triennio dell'appr. dell'Istituto

*Si compiono oggi tre anni dacché il nostro ven. Arcivescovo si degnava di approvare l'istituto ed il suo regolamento ad 3um .*

*Esaminando questo tempo non abbiamo che da ringr. vivamente il Signore per le grazie che fece all'istituto ed a ciascun membro in particolare. Allora era un piccolo seme che..., ed ora... Ciascuno poi deve ringr. della grazia della vocazione, grazia singolare...; non concessa a tanti altri, dei quali alcuni erano anche qui durante il triennio... Solo in Paradiso ben capiremo... Cantiamolo questo Te Deum di gran cuore, come lo faranno i nostri fratelli in Africa, ai quali perciò ho scritto...*

*E poi? Animo a conservare la preziosa vocazione, ed a renderla stabile e copiosa colla pietà, studio e lavoro... Se tanto il Signore fece nel 1° triennio, che non farà in un secondo. La proporzione sarà non aritmetica, ma geometrica. Tocca a noi meritarcì tanta benedizione, sicché fra tre anni o qui od in Africa cantando altro Te Deum...*

*E questa data per noi così consolante coincide colla festa di S. Francesco di Sales. Ciò non fu a caso; ma nelle viste della Div. Provv. e forse nella mente del nostro Arcivescovo fu appunto in questo giorno approvato l'istituto per porto sotto la prot. di questo gran santo apostolo del Chiabrese. Mentre S. Franc. è protettore del Clero in Piemonte, es. le Cong. dei Preti, il Sem. e sp. il Convitto, lo deve pure essere dei missionari del Piemonte che vanno in Africa a formare un nuovo Piemonte cristiano.*

*Egli fu un missionario che convertì alla fede cattolica ben 72<sup>m</sup> eretici, fu un modello dei missionari perché ne ebbe tutte le qualità e le di-*

*mostrò durante tutta la vita. Nato da nobile..., si preparò colla pietà e lo studio alla div. vocazione; solo si doleva di non aver imparato un mestiere perché come S. Paolo, avesse potuto guadagnarsi il pane necessario, come disse... (S. Frane, modello...).*

*Chiamato da Dio, anzi si offrì egli stesso alla difficile missione con generosità non badando alla volontà dei parenti, anzi contro, poiché il padre... Giunto solo dimostrò uno zelo tutto suo... Zelo improntato a , purità d'intenzione, a spirito di sacrificio e specialmente a mansuetudine. Vediamo... Con tali qualità fu un degno missionario ed apostolo...*

*E voi, cari giovani..., anche voi...*

*P.U. Costa, quad. 1,125*

Signor Rettore - Venerdì 29-1-1904

Da S. Francesco di Sales dobbiamo imparare particolarmente: lo *zelo*; *purità d'intenzione, dolcezza*, (non debolezza, fermezza calma); *disinteresse, non egoismo, spirito di sacrificio*. Assuefatevi ora a quei piccoli sacrifici sì interni che esterni per potere fare poi a suo tempo quei più grandi. Quel naturale non mi va a genio, ebbene gli andrò ancor più insieme; nell'Istituto dobbiamo formare un solo naturale, una pasta sola, amarci proprio come veri fratelli, e pensando alle grazie fatteci ed alla nostra corrispondenza considerarci senza sforzo inferiori a tutti.

64

[3]

## **CARITÀ FRATERNA E UMILTÀ**

23 febbraio 1904

*P.U. Costa, quad. 1,126*

Sig. Rettore 23-2-1904

Dobbiamo amare più i doni degli altri che i propri; questa è vera carità ed umiltà.

## FESTA DI S. FEDELE DA SIGMARINGA

24 aprile 1904

*Quad. 1,21*

Festa di S. Fedele da Sigmaringa

*Di questo santo il nostro istituto dev'essere divoto, e considerarlo come speciale patrono con S. Fr. Zaverio e S. Pietro Claver. Fu egli infatti il primo martire dei missionari di Propaganda...; per noi poi nel giorno della sua Festa l'anno ...a Rivoli... - Se volete, aggiungete anche la mia speciale predilezione per lui, sin da chierico...; forse appunto nelle mire di Dio in prev. del futuro... Per tutti questi motivi noi dobbiamo venerarlo con pregarlo, ed imitarne le virtù. Preghiere in questo triduo e visita al Monte o Mad. di Campagna che ne precede la festa... Soprattutto imitarne le virtù per riuscire pure veri e degni missionari; e se Dio vorrà martiri pro verae fidei dilatatione (V. Oremus).*

*La virtù sua caratteristica è dal nome di Fedele che...; Egli fu fedele alla voce di Dio che lo chiamò alla Religione, superando gli ostacoli...; e fedele a corrispondervi... fedele alla voce della Propaganda e dei superiori, che... e fedele nell'adempire la sua missione. Perciò a lui possono ben applicarsi le parole "euge serve bone et fidelis..." e quelle di S. Gius.: "vir fidelis multum laudabitur". Per imitarlo procuriamo di essere anche noi fedeli alla voc. ricevuta..., fedeli a... - E questa fedeltà sia universale cordiale e semplice (cieca) V. Ubb. pred. e Rodriguez.*

66

[5]

**GENEROSITÀ - SEMPLICITÀ - OBBEDIENZA**

19, 22 maggio 1904

*P.U. Costa, quad. 1,126*

Rev.mo Sig. Rettore - 19,22 maggio 1904

Ad quid venisti? - Generosità, semplicità, *obbedienza*. Timeo Jesum transeuntem.

## ESERCIZI SPIRITUALI - DOPO LA VIA ILLUMINATIVA

17 settembre 1904

1. Fervorino privato ai 3 che devono professare dopo gli Esercizi di settembre 17

*Stare per farvi religiosi - Che importa questa parola? Non di essere già perfetti, ma la volontà decisa, risoluta di tendere alla perfezione, attendervi costantemente ecc. "conatus semper proficiendi"... (Rodriguez e P. Alfonso M. di Gesù - la perfezione). E ciò coll'osservanza non solo dei comandamenti di Dio, come sono tenuti tutti i semplici cristiani; ma pure dei consigli evangelici, secondo la natura della congregazione che si è abbracciata.*

*Fatto del giovane del Vangelo "si vis perfectus esse...". Questi consigli sostanzialmente sono compresi nell'osservanza delle regole di ogni istituto, e specialmente nei tre voti di castità, povertà ed ubbidienza. - Voi dunque coll'abbracciare lo stato religioso, promettete di sforzarvi a rendervi perfetti nelle pratiche dell'istituto, e singolarmente nella castità, pov. ed ubbidienza.*

*Di queste tre virtù dovete fare vero voto...; in modo che al dovere che già v'incombe di conservarvi casti, dist. dalle cose terrene ed ubbid. ai legittimi superiori, si aggiunge col voto l'obbligo di religione di osservarli... Già il predicatore vi parlò di queste virtù e di esse come voti; io vi dirò solo che se vi atterriscono le gravi obbligazioni che vi assumete ora temporaneamente, più tardi, come spero, in perpetuo, avete però in tale stato maggior copia di grazie per ...; e l'Angelo custode vi aiuterà se non scemerà in voi la buona volontà; ed usando i mezzi. Di questi (a) per la castità accenno solo 1) l'umiltà "Dio umilia nella carne, chi si subl. nello sp." es. Lutero e tanti... - 2) frenare l'immaginazione, tenendola sempre ben occupata di cose buone, e non di castelli in aria ed oziosa, (b) per la povertà procurate di 1) essere contenti del puro necessario. - 2) essere cont. di mancare... 3) dal necess. avere il cuore*

*staccato, es. Missionari traslocati che tutto portano via. (c) per l'ubbid. sia universale, cordiale e semplice (cieca) (V. altrove). Se vi sentite colla grazia di Dio di... avanti in Domino ...e siate olocausti - cioè...*

## 2. Discorso dopo la via ill.

a tutti (sett. 904)

*Siete stanchi - lo spirito a preg.zio del corpo -; continuate un giorno e sarete poi contenti... Tre o quattro vie: purg.*

*Nella via purgativa avete cercato di abbonire il peccato, e di cercarne le radici. Li avete detestati, e fatta una confessione che vi rende tranquilli di tutta la vita passata. - Nella via ill. sugli esempi di N.S. Gesù C. avete meditato l'eccellenza della povertà, umiltà, vita nascosta, apostolica e della mortificazione - Dice l'imit. "summum studium... ma per ben: "qui vult piene et sapide...". La vita di Gesù fu per salvarci, e come modello su cui formare la nostra. A quel lume noi ci trovammo privi di tutte le virtù, e proponemmo di essere staccati dalla roba, umili... - Nella via unitiva di domani vedendo Gesù quanto ci ama, la resurrezione gloriosa che seguì; il paradiso che anche a noi ... se... ci sentiremo fortificati a seguire Gesù..." sequar te qu... ieris".*

*Domani è il giorno dei prop. = : pochi - pratici, sui bisogni più urgenti (pass. dom. - mat. solita di conf.) se non altro superbia. Scriviamoli per rilegg. nel rit. mens., alle confess., ricord, al mattino nella med. e nei due esami di coscienza... (V. altr.)*

## 3. Discorso ai già professi da un anno

(sett. 904)

*È un anno pei più, e quasi per gli altri, che avete fatto profess. Richiamate bene alla vostra mente quel giorno, ed anche un altro giorno, della vostra entr. nell'istituto, or sono due anni. Come di questo, voi l'avete tanto desiderato, aspettato..., ed entrandovi avete... Avete tuttora quell'ardore... (Rodrig. voi. I) dovrebbe essere cresciuto; invece in questi due anni non vi furono tratti nei quali...*

*Il secondo giorno, quando ai piedi dell'altare (descriz. fum.). Ora la professione esige non la perf. ma conatus costante e continuo proficiendi...; e l'avete fatto? Siete più virtuosi ora che allora?... - Es. di chi è nell'acqua (Rodr.). Non progredi, regredi est.... Siete più amanti e riserb. sulla castità; più dist. dalle cose della terra, dai parenti...; più ubbidienti? e quindi più umili, caritatevoli...?; insomma vi è più carità di Dio e del prossimo, nel che consiste la perf. (V.P. Alfonso M. di Gesù). In questi esercizi esaminatevi bene sulle obbligazioni assunte che sono veri voti... e se... domandare perdono, e ripigliata l'antica volontà, del 1° giorno ed il fervore del 2°.*

**MESE DI OTTOBRE (ROSARIO - SS. ANGELI)  
VISITA AL SS. SACRAMENTO**

(31 settembre 1904)

*Quad. I, 25*

(31 Sett. 1904 a tutti)

*Domani princ. il mese di ottobre - mese del SS. Rosario e degli Angeli Custodi. Quella è la più eccellente delle divozioni alla SS. V.; dovrete sempre dirlo. Es. S. Franc. di Sales e Mons. Rossi di Sarzana...*

*La divoz. ai SS. Angeli, di cui abbiamo una stazione in missione, dev'essere vivo nell'istituto. Dobbiamo essere divoti per noi... e per gli altri. S. Bernardo (V. Lez. Br.) per tanti che non se ne curano; per gl'infedeli perché essi ci aiutino a convertirli...*

*Visita al SS. Sacramento. - Div.ne dell'Olier. Modo pratico (V. altr.). S. Franc. Zaverio, dopo aver faticato tutto il giorno, passava la notte ai piedi di Gesù Sacr., si riposava sui gradini dell'altare. Così voi, acquistata questa tenera divozione, troverete nelle cappelle delle missioni, il vostro conforto e tutto. Così se avrete ora...; altrimenti Gesù sarà anche là per voi freddo.*

**NECESSITA' DI TENDERE ALLA PERFEZIONE**

Ottobre 1904

*Quad. I,25*

Conferenza a Rivoli (Ott. 904)

Necessità di attend.re alla perf. subito nell'Istituto

Motivi: 1. Facilità = *non difficili le regole - per amor di Dio. - le grazie speciali che Dio vi da.*

2. Se non si attende qui; *non più dopo...*

3. Strettissimo conto *che dovrete rendere...*

Ostacoli: 1. Non retto *fine entr. e standovi.*

2. *Spirito di mondo (sp. parlatorio e preti)*

3. Critica *se non esterna interna.*

*(Vedi note Eser. Sem. - T. Gondola)*

72

[9]

## **NOVENA DEI SANTI**

Ottobre 1904

*Quad. I,26*

Novena dei Santi (1904)

*Il Paradiso degli uomini apostolici; - dei missionari: Fulgebunt sicut stellae... -  
Invocare i santi missionari, imitarli ora nella preparazione coll'occhio alla vita  
futura, sostenere la fatica dello studio della teol. e lingue; e poi alla mercede  
eterna "copiosa est in coelis".*

**NOVENA DELL'IMMACOLATA  
UFFICIO DELLA MADONNA**

27 novembre 1904

*Quad. I, 26-28*

1. 27 Nov. 904. Novena dell'Immacolata

*25 anni fa si celebrava il giubileo d'arg. della def. dell'I. C.; ed allora in Sem. come direttore, esortavo i miei cari chierici a cel. ne bene la Nov. e la Festa. - Sono passati 25 anni e per volontà di Dio nuovamente mi trovo fra chierici, e quanto diletto! per anim. al giub. d'oro... - Portiamoci all'anno 1854, quando al S.P. Pio Nono..., che entusiasmo!... (D. Caf. a S. Frane. - SS. Consolata). A Roma in quest'anno... già Papa Leone... poi il regnante... S. Alfonso aveva fatto voto di dif. e propagare la div. all'Imm.*

*Due cose faremo: 1) "gaudio e congratulazione" gaudium ann. un. mundo..."; godere del più bel dono della nostra madre! Il Signore non trovò di meglio; quindi: Sia bened. O Maria conc...*

*2) imit. nel non fare peccati deliberati... ed aumento di grazia...;*

*quindi regole, ecc...*

2. Id. 27 Nov. 1904

sull'Uff. della Madonna

*Assistete alla recita delle vostre ore, e ne godetti: Si dicono bene, non troppo adagio, non mangiando sillabe; solo badate a fare l'asterisco. - Qualcuno dirà: perché far recitare nell'istituto l'Uff. della Madonna dai giovani che non sono ancora obbligati dalla Chiesa al Div. Uff. mentre hanno tanto da studiare? - e poi non sarebbe meglio altra preghiera che capiscono e così... - Alla prima obiezione rispondo, oltre alle disposizioni della Chiesa nei Canonici..., col fatto di due Domenicani, che al Concorso al Collegio Teol. superarono... - Alla seconda,*

*dirò che chi così parlasse non sa che cosa si dica. L'uff. della Madonna dopo il Divino è la prima e la più eccellente sia per la sostanza.... per l'autore che si crede S. Pier. Damiani, altri S. Bonaventura...; come pure per la sua efficacia. Si legge nella vita di Teresa Comoglio, che la SS. Vergine un giorno apparsale (sic) mentre s'angustiava per far entrare un povero ammalato all'ospedale, le disse: "senti, se tu, come anche altri, desiderate qualche grazia, recitate l'ufficio della Madonna, ed otterrete" (Vita T.C. p. 122).*

*Il salterio, di cui essenzialmente è formato l'Uf. della M. è una raccolta di salmi, di inni, di cantici, con cui la nazione giudaica lodava Dio e tramandava ai figli la memoria dei grandi avvenimenti dei padri; in essi si concentra quanto sta scritto negli altri libri del V. T. Specialmente Davide, che è l'autore di quasi tutti i 150 salmi, quale profeta esprime in essi i caratteri del Messia ed il suo regno, la Chiesa; e vien detto dai padri: la bocca della Chiesa. La Chiesa si servì sin dal principio del salterio per celebrare le lodi di Dio (Martini - pref. salmi). -*

*Sebbene non sia necessario che i recitanti capiscano il senso dei salmi, quindi le suore ed i laici..., perché parlano a nome e colla bocca della Chiesa; tuttavia dice S. Tommaso che chi intende, oltre il frutto del merito, ne riporta il frutto della consolazione o refezione spirituale; per cui più guadagna chi ora ed intende, che chi orando colla lingua, non sa intendere quello che dice (Mart. l.c.) - Tale conoscenza accende il fervore, e rende più facile e dolce l'obbligazione che la Chiesa impone pel bene del recitante e della stessa Chiesa. - L'anima perciò, dice S. Agostino, procuri di appropriare a se stessa i sentimenti e gli affetti del S. Profeta, e si rivesta di questi. Se il salmo geme, voi pure gemete con esso, se intona le lodi di Dio, e voi con esso cantate le lodi di Dio (Conf. e.IX). Lo stesso Santo dice che ad fovendam pietatem ciascuno può applicarseli come lo muove lo Sp. S.*

*Nel recitare l'Uf. della M. voi pregate per voi, per la S. Chiesa; ma in quest'atto specialmente pregate per l'istituto, quali membri del medesimo lo rappresentate davanti a Dio.*

*Quindi farete bene ad applicare i salmi e quanto recitate alle gioie ed ai dolori, alle speranze ed ai timori dell'istituto; e specialmente loderete il Signore a nome di tutti i vostri confratelli. Osservate come ben si applicano in questo senso i salmi: Laudate D. Benedixisti di Prima, ed*

Avertisti di Nona (V. Martini).

3. Aggiunta al fervorino sull'Ufficio della Madonna (30 Marzo 1906)

*Quad. 1,29*

*Si legge nella vita di S. Brunone fondatore dei Certosini, che chiamato egli a Roma dal Papa per aiutarlo nella cura della Chiesa, i suoi primi discepoli nella Certosa di Grenoble si trovarono combattuti da varie tentazioni, specie di scoraggiamento a quella vita dura e stretta. Allora dietro il consiglio del loro priore Beato Lodovico ricorsero alla SS. Vergine con fervorose preghiere. Orbene una notte mentre stavano in Chiesa salmeggiando... (Vita S. Brun. Voi. 2, p. 35-37 id. p. 41 e pag. 93).*

*L'Ordine Certosino riconosce da questa pratica la sua stabilità nello spirito, di cui non mai dovette avere riforme. Anche il nostro istituto dall'Ufficio della Madonna ben recitato otterrà lo spirito per cui è fatto, otterrà tante grazie anche speciali per benefattori; ed i chierici si prepareranno a ben recitare a suo tempo l'Ufficio Divino.*

*Basterebbe per amarlo questo Ufficio della B. V., perché ci da occasione di frequenti visite in Chiesa a Gesù Sacr.to, mentre senza di esso, come in Seminario, vi si andrebbe solamente mattino e sera. - Diciamolo adunque con fervore, senza noia, non temendo di stancarci lo stomaco a recitare tutti a voce forte... e prepariamoci sin dal primo segno della campanella...*

## NOVENA DEL S. NATALE - S. CERIMONIE

14 dicembre 1904

*Quad. II, 1-2*

Dicembre 1904.

Fervorino per la Novena del SS. Natale

*La S. Chiesa ci prepara alla venuta di N.S. con quattro settimane d'Avvento. In esse ci ricorda le tre venute di N. Signore: la venuta nel mondo coll'Incarnazione..., la venuta pel Giudizio Universale, e la venuta spirituale nelle anime nostre.*

*Tutto ci parla della prima; della seconda nel Vangelo della 1 ° Dom., nell'Inno; e nell'oremus della vigilia; della Terza specialmente nei 4 oremus delle domeniche: Excita potentiam - Excita corda - Aurem tuam... Excita ... et magna virtute (notare il successivo aumento di fervore).*

*La Chiesa poi nella Novena aumenta: Antifone proprie, specialm. quelle dette Majores: O sapientia ecc... per eccitare in noi... I Santi celebravano con impegno tale Novena. Es. S. Franc. d'Assisi. E noi? Eccitiamo in noi gran desiderio di ricevere Gesù nei nostri cuori, quindi:*

Veni Domine...

*Togliamo gli ostacoli, che sono i peccati, anche piccoli, e le incorrispondenze alle voci e grazie di Dio. Quindi in questa Novena esattezza in tutto e purità d'intenzione...*

*Pratica, della virtù della semplicità. Gesù si fece bambino, e voi quasi modo geniti infantes, lac sine dolo concupiscite... Come è importante questa virtù per farvi santi missionari, ed... anche per vivere felici quaggiù...*

Sulle S. Cerimonie.

*Nei passati giorni ho assistito a varie Funzioni presso Chiese di Re-*

*ligiosi, e non posso nasconder la pena che provai nel vederli eseguire le S. Ceremonie con poca o niuna pratica delle medesime. Rifletteva tra me: come mai si giunge a tanta incuria, mentre i loro S. Fondatori ebbero sempre in mira col buon spirito di promuovere il decoro del Culto... Basta leggere le vite e le lezioni del Breviario per vedere in S. Ignavo, S. Gaetano, S. Francesco Caracciolo, S. Alfonso ecc. la stima e la cura che ebbero per le S. Funzioni, e come ciò inculcassero ai loro alunni. Basterebbe questo segno per dimostrare che da taluni religiosi si decadde dal fervore primitivo e dalla natura della loro istituzione. E non esagero... Feci tosto una conseguente riflessione: il nostro istituto ha desso l'amore per le S. Ceremonie ch'ebbero tutti gli Ordini nel loro principio; - lo conserverà quest'affetto anche quando nelle missioni troverà ostacoli alla loro stima per la mancanza di chiese sontuose, di ricchi paramenti ecc...*

*Ed è per eccitare in voi questa stima ed amore al S. Culto ed alle S. Ceremonie, eccitarvelo forte, costante... che ve ne parlo stassera. (V. Fervorino ai Chierici).*

*Oh se le mie parole di stassera si stampassero bene nella vostra mente e nel vostro cuore. Potessi io vedere in voi tutti sempre questo impegno in questa Cappella e nelle nostre missioni. Potessi poi dal Paradiso sempre riconoscervi in ciò miei cari figli... Debbo dirvelo: io per lo studio e la cura che sia in Seminario, sia in Convitto procurai d'insegnare le S. Ceremonie mi aspetto, come il mio Ven. Rettore il C. Soldati, misericordia al giudizio di Dio, e che mi concederà il posto riservato in Paradiso a quelli che avranno procurato di onorare in terra N.S.G.C. (Fatti dell'Olier e dei barbari Indostani) (V. Zibaldone).*

*P.U. Costa, quad. 1,126-127*

Sig. Rettore 14-12-1904 (Studio)

*Novena del S. Natale: Semplicità in tutto - Desiderio ardentissimo di ricevere Gesù nel nostro cuore; ricordarci quanto disse Gesù a S. Teresa: Ch'Egli andrebbe volentieri nei cuori degli uomini, ma che essi troppo occupati di que-*

sto mondo non lo desiderano abbastanza. - Seguire lo spirito della Chiesa nei quattro Oremus delle quattro domeniche d'Avvento.

*Sacre Ceremonie:* Dar loro grandissima importanza, anche le più minute, amarle e studiarle. L'esattezza nelle cerimonie sia una caratteristica dei Missionari della Consolata: lo voglio mettere nel testamento. - Son certo che il Can. Soldati ha in cielo una gloria speciale a cagione del suo zelo per le s. cerimonie.

Le s. cerimonie, ben fatte, hanno operato delle conversioni, mentre le hanno impedito mal fatte.

Ogni tanto ripassare le cerimonie della Messa. In tempo degli Esercizi sp. farsi assistere da qualcuno. Correggerci a vicenda. - La mancanza d'amore alle s. cerimonie in una Comunità rel. va di pari passo col diminuire dello spirito dell'istituto.



**1905 - 1910**  
**SPIRITO DELL'ISTITUTO**  
**E**  
**DELLE MISSIONI**

**1905**

PRIMO GIORNO DELL'ANNO

1 gennaio 1905

*Quad. III,2*

(V. altri anni. Protettore S. Franc. Zaverio da imit.)

(V. Lettera ai Miss.)

*P.U. Costa, quad. I,127*

Sig. Rettore 1-1-1905

Quest'anno Protettore speciale del nostro Istituto sarà S. Francesco Zaverio. Quindi noi dobbiamo pregarlo molto sovente ed imitarlo, imitarlo soprattutto *nell'umiltà* e nell'*ubbidienza*.

L'obbedienza (vera) dice S. Tommaso, è figlia dell'umiltà; un vero ubbidiente è umile. Ci vuoi spirito di umiltà, vedere solo i nostri difetti per umiliarcene.

## PROFESSIONE E PARTENZA DI DUE MISSIONARI

24 gennaio 1905

*Quad. III, 2-3*

Professione e Partenza di due Miss. (Gennaio 1905)

*N.S.G.C, da quest'altare rivolge a voi, carissimi figli, le solenni parole che disse un giorno agli Apostoli; andate, predicate alle genti, battezzatele: ecco che io sarò con voi tutti i giorni: euntes... (S. Matt. 28).*

*Le stesse parole rivolse nel corso dei secoli: usque ad cons. saeculi, a tanti uomini apostolici, che da Lui chiamati ebbero la stessa missione colla stessa promessa per la conversione dei poveri infedeli. Oggi sono per voi, fortunati figli della Consolata, e pei vostri fratelli che vi precedettero e vi seguiranno.*

*Consideriamo in questo discorso del Divin Redentore tre cose: 1. l'eccellenza della missione apostolica; 2. i mezzi da usarsi per la conversione degli infedeli; 3. l'efficace protezione di N.S.G.C, sul missionario.*

*1. Gli Apostoli già erano stati ordinati sacerdoti probabilmente nell'ultima Cena prima della Passione; Gesù dopo la risurrezione prima di andare al Ciclo li radunò e così con tutta maestà loro parlò; è stata data a me, data est... (S. Matt.). Come il Padre ... Sicut misit me (S. Giov. XX. 21). Come dicesse: essendo in me ogni potere col medesimo fui mandato dal Padre in terra a salvare gli uomini, e questo potere stesso trasmetto a voi perché continuiate la missione ch'io ricevetti dal Padre, non potendo io più visibilmente e direttamente continuarla perché devo andare in Ciclo. Ciò che io feci per 30 anni in terra e poi per tre altri a salute delle anime, dovete fare voi; quindi ...La vostra è la stessa mia missione, che io ed il padre vi trasmettiamo: Missione divina "sicut misit me". Vedete eccellenza della missione apostolica, del missionario! Siete costituiti coi pieni poteri salvatori di anime, tanti Gesù Cristi in terra! Quanto dovete santamente gloriarvi... e ringraziare il*

*buon Dio ... (V. Om. S. Bern. Festa S. Giov. da Capistrano).*

*2. I mezzi; Gesù nel mandarvi... vi indica i mezzi ordinari e straordinari: Insegnate e battezzate - i miracoli. Insegnate loro le verità della fede ed i miei comandamenti" quaecumque mandavi vobis ". E quando siano ben istruiti e ben penetrati... date loro i Sacramenti e primo il S. Battesimo. Voi partite per l'Africa non per svago, non per acquistarvi gloria, non per guadagni materiali; ma per convenire i poveri selvaggi alla S. Fede...; ma ripieni di spirito di Dio colla carità e pazienza, sull'esempio di S. Paolo e dei santi missionari che vi hanno preceduti sp. di S. Frane. Z. e S. Pietro Claver e dello stesso Sig. N. G.C.: con armi spirituali...*

*Che se non bastessero questi mezzi divini, avrete anche il dono di fare miracoli "signa sunt infidelibus: in nomine meo daem. ejicient".*

*3. Eff. prot. di N.S. Egli soggiunse: ecco che io sarò; e voleva dire:*

*non temete delle vostre deboli forze e delle difficoltà dell'impresa; non siete soli, ma io sono con voi...; non scoraggiatevi nelle difficoltà, nelle prove, nei disinganni che vi aspettano; io sarò...; Sarò con voi non solo di tanto in tanto, ma tutti i giorni e tutte le ore del giorno. Come fui cogli Apostoli e li resi forti sino al martirio, e coi missionari dei secoli passati, così sarò pure con voi... Qual motivo di consolazione... ! Sta a voi stare con Gesù - presso il Tab.°, come S.F.Z. e dovunque... Felici voi se "ego ero merces tua magna nimis..."*

*Ed ora una parola da portare ai cari figli che ... Dite che preghiamo, viviamo di loro e con loro...; che li benedico tutti i giorni... Ed ora l'Angelo tut.. porterà la notizia.*

## SPIRITO DI POVERTÀ E DI UMILTÀ

29 gennaio 1905

*P.U. Costa, quad. I, 127-128*

Sig. Rettore 20-1-05 - Torino

Della superbia n'abbiamo tutti, tutti: io non posso misurar quella di tutti, ma ognuno può misurarsela, pesarsela nel suo interno.

*Spirito di povertà:* Questo è lo spirito, per obbedienza però dovete fare tutto il resto: non come certuni che ne fanno il voto e poi non vogliono mancar mai di nulla, se manca un dì una pietanza, uh!; questo è il voto di aver sempre tutto quello che ci occorre. S. Paolo eremita aveva solo una mezza pagnotta, portatagli dal corvo ogni giorno ed un po' d'acqua: noi dovremmo avere questo spirito: desiderare d'aver solo un tozzo di pan nero ed un po' d'acqua mattina e sera; rincrescerei d'aver due vesti, due paia di scarpe...

Non attacchiamo il cuore a nulla, per quanto piccola cosa sia, perché non avvenga poi nelle Missioni che uno cambiando stazione la spopoli: benché mi scriviate che non arrivano mai di queste cose, io non ci credo, conosco troppo il cuore umano.

Se un nostro fratello abbisogna di qualche cosa che noi abbiamo, perché non dargliela? Ricordate sempre l'usanza della Visitazione.-

Cosa vi sentireste se, prima di partire, avendo preparato ben bene le vostre cose, vi dicessi: "Via tutto questo: una tunica, un bastone e basta"? - Ora ognuno di voi ha il suo proprio, ma solo i Filippini l'hanno così, essi però non sono una vera comunità religiosa: tuttavia questo è un tempo di prova.

*Umiltà:* esempio del B. Seb. Valfrè che temeva sempre d'essere scacciato dal suo Istituto, eppure egli ne era il Confondatore in Torino. Così pure una santa suora della Visitazione che da più d'un 20 anni è sempre ben fissa in tal pensiero.

Non vergogniamoci d'esser di famiglia povera, d'aver parenti mal vestiti o stracciati, anzi gloriarsi di aver tale origine (solo talvolta può ciò sapere alquanto di superbia): il B. Sebastiano Valfrè quando lo volevano fare Arc. di Torino, nella vettura mandatagli dal duca a prenderlo fece salire seco suo fratello vestito come nei campi e disse al duca: Volete far Arcivescovo di Torino un contadino che ha un tal fratello?

Ognuno di voi supponga che fra un anno debba partire, e quindi giù a farsi santo; chi sa che vedendo uno di voi già proprio ben fornito di virtù non lo mandi anche da solo, come ne mandano altri istituti.

**MORTIFICAZIONE**

2 febbraio 1905

*P.U. Costa, quad. I, 128-129*

Sig. Rettore 2-2-05 - Torino

*Bona est oratio cum jejuni*, cioè con qualunque sorta di penitenza. Questo ricordatelo spec.te quando sarete nelle Missioni, quando vorrete convertire qualche ostinato (così faceva il B. Curato d'Ars, e quel prete che avendo convertito tutto un paese meno uno solo, non potendolo convenire per quanto pregasse, dopo osservata la sua propria vita, decise di lasciare il caffè dopo pranzo ed ottenne la grazia).

La mortificazione è l'abbici della perfezione; bisogna cominciar di lì. Per es. Al mattino il sacrificio di saltar su al primo suono della campana, come S. Vincenzo de' Paoli, cui il secondo colpo non lo trovava più al luogo ov'era al primo. Io credo sia una benedizione su tutta la giornata; se poi avvenisse di non farlo ne sentirei pena tutto il giorno.

Poi vi sono tanti altri piccoli sacrifici che niuno vede e pure sono tanto grati al Signore: un'occhiata, una parola di meno (non voglio però che facciate i muti: una comunità di muti è una prigione), nello studio mi piacerebbe distrarmi un momento, no, non voglio perdere neanche un filo di tempo.

Nella festa della Purificazione di Maria SS. si commemora pure la presentazione di N.S.G.C. al tempio; e questo c'insegna che dobbiamo, *purificatis mentibus et cordibus* (Oremus) presentarci spesso a Dio: soprattutto nella S. Comunione, tutte le volte che andiamo in chiesa, sempre, finché possiamo allo spirare presentarci puri al Signore ed evitare quel benedetto Purgatorio.

**MORTIFICAZIONE**

19 febbraio 1905

*P.U. Costa, quad. I, 129*

Sig. Rettore 19-2-05 - Dom. Settuagesima

La mortificazione è l'abbici della perfezione, diceva S. Filippo. Bisogna prima di tutto mortificarci spiritualmente: schiacciare la nostra superbia, cercare, esclusa ogni offesa di Dio, di perdere ciascuno il credito avanti agli altri. Ah, quanto mi piace quella confessione pubblica dei propri difetti; tutte le comunità ben costituite l'hanno.-

Bisogna però mortificare anche il corpo (due esempi già nominati poco sopra), specialmente nel sonno e nel cibo: non sentire gusto. Mortificarci nel cibo e cogli occhi e con santa indifferenza: sentirci avviliti da questo bisogno, come S. Bernardo, per cui mangiare era tormento; far però il resto, s'intende, per ubbidienza.

La conversione dei peccatori non si ottiene che a spese di questa nostra carne. Questo dev'essere lo spirito con cui riparare le offese che si fanno al Signore in questo tempo.

**DEVOZIONE A S. GIUSEPPE**

28 febbraio 1905

*P.U. Costa, quad. 1,129*

S. Rettore 28-2-1905

Inculca grandemente la divozione a S. Giuseppe dicendolo, con S. Francesco di Sales, in cielo in corpo ed anima; in santità subito dopo Maria SS. (sebbene in cielo pure non convengano i paragoni: *non est inventus similis illi*: ognuno).

Egli è onnipotente per volontà di Dio; siategli quindi tanto tanto devoti: egli vi otterrà qualunque grazia.

Fra le diverse sentenze circa i santi, dice S. Alfonso, bisogna sempre prendere quella che torna loro di maggior gloria. Per quanto onoriamo S. Giuseppe, non l'onoreremo mai come l'onorò Gesù restandogli soggetto per tanti anni: ed i Protestanti temono che nell'onorare i Santi ci scapiti l'onore del Signore. In tal caso sarebbe Egli che ci avrebbe dato il cattivo esempio!, ecc.

Io voglio che nell'Istituto regni la *pietà*, lo *studio* e soprattutto una santa *semplicità*, concordia, allegria fraterna, confidenza coi superiori, ecc... Chiedete buon spirito per qui e per l'Africa *et haec omnia adjacentur vobis. Omnia quaecumque facitis, in gloriam D.N.J.C, facite.*

Chiedete a S. Giuseppe le grazie spirituali ed egli è tanto buono, che vi concederà anche le materiali.

## APERTURA DI CUORE CON I SUPERIORI

26 marzo 1905

*Quad. III,4*

(S. Gius. 1905). Sull'apertura di cuore ai superiori.

*Sono stato soddisfatto delle lettere che ognuno di voi, secondo il desiderio che vi ho dimostrato, mi scrisse. In esse avete aperto il vostro cuore come figli al padre, ed è questo che io bramava, non ... complimenti, ma i vostri intimi sentimenti: non vestra sed vos. Formiamo una famiglia, i membri della quale devono comunicare i pensieri e gli affetti, i beni ed i mali, al padre perché li aiuti... e molto più che nelle famiglie di questa terra... Così facendo come potremo cantare il quam jucundum...*

*Credetemi: senza quest'apertura del cuore ai vostri superiori, non vi farete mai santi e veri apostoli, perché mancherete del canale principale per cui il Signore irriga di grazie l'anima vostra. E poi ne avete anche bisogno umanamente ... (V. De studio rei. perf. p. 125).*

*Ma direte che il Papa proibì questa comunicazione alle Suore? R. Non essere vero che l'abbia proibita, l'ha invece molto lodata; ha proibito che le superiore obblighino... Non così delle comunità di sacerdoti (V.P. Franco). Tutti gli Ordini e le Congregazioni di sacerdoti hanno ciò per regola, cominciando da S. Benedetto e dai Gesuiti... Credo affermare che il buono spirito d'una comunità religiosa fiorisce o deperisce a proporzione che si pratica bene e con buon spirito o no questo santo esercizio. Sentite come ne scrive il citato libretto (p. 124) Si vis... Oh quantam (127). Ecco i frutti principali comuni e privati di questa pratica. Ma per averli conviene farla: 1) con sollecitudine (p. 125); 2) con umiltà (p. 128); 3) con semplicità (p. 129).-*

*Conclusione (Deo gratias).*

Sig. Rettore 26-3-1905 - Torino

Confidenza coi superiori: aprire loro il cuore con *Umiltà, Semplicità* (che il cuore scorra avanti ai superiori come acqua) e poi *Obbedienza* (colle solite condizioni).

Il demonio desiste persin dal tentare coloro che hanno l'abitudine di aprirsi coi superiori. Si legge dei padri dell'eremo che le tentazioni li lasciavano anche appena s'avviavano alla cella dell'Abate per svelargliele. Qui non è occasione di parlar di peccati, ma fossero pur peccatucci, si dica tutto.

Quanta pace di coscienza, quanta gioia si avrebbe in ogni cosa se si avesse l'abito di tale confidenza. (La maggior parte di queste cose sono lette su un aureo libro sul tipo De Imit. Ch.).

Le Comunità in cui non vi è quest'abito, non vi può essere buon spirito. A voi poi è utilissimo per darvi quello spirito di fede, sì che qualunque cosa vi accada nell'Africa possiate subito inginocchiarvi ai piedi del vostro superiore, collega, inferiore. Anche i peccati veniali, se uno non li confessa, non si sente così bene.

Avanti a Gesù Sacramentato non apriamo noi il nostro cuore, esponendogli tutte le nostre miserie? Orbene, rinviviamo la fede, nel Superiore vediamo N. Signore e ci sarà molto più facile questa confidenza.

**OBEDIENZA**

26 aprile 1905

*P.U. Costa, quad. I, 130*

Sig. Rettore (dal solito libretto) 26-4-1905 - Rivoli

Il Signore ci ha dato maggiori talenti affinché potessimo sacrificarglieli per mezzo dell'obbedienza. *Malo, cum voluntate Dei, nihil agere et esse martyrem otii, quam, sine illa, totum mundum convertere, et esse martyrem fidei.*

**DISTRAZIONI E TENTAZIONI**

14 maggio 1905

*P.U. Costa, quad. I,130*

Sig. Rettore 14-5-1905

Quando ci vengono distrazioni nell'orazione, non rompiamoci il capo per iscacciarle, ma rivolgiamoci con calma a N.S., diamo uno sguardo al S. Tabernacolo dicendo: Signore! Non voglio io far tutto per la vostra maggior gloria? *et similia*. Così pure nelle tentazioni, offriamole al Signore che le bruci, non martelliamoci il capo per scacciarle, che quanto più tentiamo scacciarle, tanto più il pensiero s'ostina a starvi: non siamo obbligati a resistere positivamente ad alcuna tentazione, anzi tante volte non è conveniente farlo.

## NOVENA DEI SANTI E SUFFRAGI

26 ottobre 1905

*P.U. Costa, quad. 1, 131*

Sig. Rettore 26-10-1905

È un poco che non ci vediamo più, perché ho avuto un malessere che mi ha costretto a star chiuso in camera, eppure il mondo è andato avanti senza di me, l'Istituto è andato bene senza di me. In questi casi si medita, ed io ho meditato come v'è nessuno necessario; quando un'opera è di Dio Egli la fa procedere senza bisogno d'alcuno.

Siamo nella novena dei Santi: questa festa è stabilita non solo per celebrare i Santi non potutisi celebrare nell'anno, ma specie per festeggiare quelli che non sono iscritti nel catalogo dei Santi, eppur son tali: i nostri genitori, parenti, amici, benefattori ecc. Preghiamoli adunque con gran fervore, ma, ciò che è più, imitiamoli soprattutto nell'*umiltà*: la porta del cielo è stretta e per entrarvi bisogna abbassare bene il capo. Se non sappiamo donde provenga qualche nostro difetto, diciam subito: *dalla superbia*. Esaminiamoci ben bene per questa parte: *fodere parietem*; a noi talora rincresce far ciò; ci è più caro dir subito al Signore: toglietemi questa superbia, fatemi umile. Egli invece vuole che noi conosciamo bene noi stessi, che ci affatichiamo e facciamo quel che possiamo: Egli farà poi quel che noi non possiamo.

Siamo pure nella novena dei morti. In questi giorni preghiamo tanto e facciamo sì che, s'è possibile, il giorno dei Santi, il Purgatorio sia vuoto.

Suffraghiamo soprattutto le anime dei poveri Missionari si sono trovati in mezzo a tanti pericoli, e possono essere dimenticati dagli altri. Sì, procuriamo di mandarli tutti in Paradiso a celebrare questa bella festa ed essi di lassù diranno: Sono i *Missionari della Consolata* che ci hanno anticipato questa felicità; ed importuneranno la Madonna, il Signore, affinché Egli vi dia grande umiltà, grande santità. Se potessero ritornare sulla terra, vorrebbero farsi santi presto!

## PARTENZA DI MISSIONARI - IL CROCIFISSO

26 novembre 1905

*Quad. I, 5-6*

26 Novembre 1905

Vestizione di P. Toselli

*Per la sesta volta si compì in questa Cappella la bella e commovente funzione della benedizione del S. Abito dei missionari, la benedizione e consegna del crocifisso.*

*Lasciando dispiegare i significati del S. Abito bianco che ben capite da voi, mi fermo per poco a dirvi qualche cosa del Crocifisso;*

*Che cosa è il Crocifisso pel missionario? È un libro, un amico ed un'arma. Un libro da leggere e meditare, un amico che lo consola ed aiuta, un 'arma potentissima contro il demonio e tutte le sue insidie.*

*Il Crocifisso pel missionario è un libro... S. Filippo Benizi moribondo... (V.S. Alf. App. alla morte).*

*1) Così dev'essere pel missionario. In questo libro egli deve meditare quanto N. S. G. C. ha sofferto per amore di lui, per ottenergli le tante grazie dal suo Eterno Padre specialmente la vocazione all'apostolato. Ripeteva a se stesso S. Paolo "Christus dilexit me et tradii semetipsum pro me". Conseguenza di questa continua lettura e meditazione sarà viva gratitudine di cuore e di opere... "ostendam illi quanta oporteat pro nomine meo pati". Quindi generosità nei sacrifici inerenti all'apostolato "adimpleo in me quae desunt passioni Ch.i": Stigmata D. mei J.C. in corpore meo porto... - Ricavare -*

*2) zelo ardente per convenire gl'infedeli e salvare molte anime. La vita di Gesù fu tutta una passione al dire dei Santi, dalla nascita alla morte sulla croce; propter nos hom, et propter nostram salutem descentit..., sino al sitio del Calvario. Il missionario chiamato a parte della missione di Gesù, deve tutto unirsi a lui e consumarsi per salvargli anime; a questo fine gli diede la vocazione all'apostolato, lo fece adjutor Dei... Ciò che avrebbe potuto fare da sé, nol volle come per le altre co-*

*se, per salvare il mondo si degnò di adoperare i missionari...*

*S. Franc. Zaverio per imprimere bene in se la vita di Gesù, come suo libro, leggeva ogni mese il sunto scritto da S. Ignavo, e si scaldava in esso di riconoscenza e di zelo.*

*L'imit. di Cristo dice bene: summum st. nostrum sit in vita J.C. meditari ... e Qui vult plene et sapide...*

*Adunque, carissimo, tieni ben caro il libro del crocefisso che compendia in se tutta la vita di Gesù...*

*In 2° luogo il Crocefisso è un amico che consola ed aiuta il missionario. È vero che Gesù Sacr. è maggior conforto e sostegno del missionario, il quale come S. Franc. Zaverio deve trovare a' suoi piedi il primo...; ma dopo di lui vivo e vero, il crocefisso lo rappresenta quando non si può avere durante le opere dell'apostolato. Gesù crocefisso sostiene il missionario nelle sue pene interne e lo sana come all'aspetto del serpente di bronzo gli Ebrei nel deserto. Perciò il missionario lo porta continuamente al petto. Es. Luigi XVI al patibolo (V. Repert. Inv.ne S. Croce). Il crocefisso lo libera da tanti pericoli, lo sostiene quando stanco...; e gli fa sentire il dolce del patire per amor di Dio... fino a desiderare come i santi di più patire per lui: patire o morire: patire e non morire: pati et contemni pro te. Ma per questo ci vuol fede e cuore...*

*In 3° luogo il crocefisso è un'arma potentissima per vincere i nemici suoi e convenire... Il demonio teme il crocefisso... esso è come un sacramentale che lo fuga da noi... S. Antonio Ab.*

*È poi arma potentissima per convertire... Il Signore dice S. Paolo vuoi salvare le anime e fare i credenti per stultitiam Crucis...; e non est in aliquo alio salus che in Gesù Crocefisso... In hoc signo vinces. Ne abbiamo una prova nell'amore con cui i nostri pagani sentono parlare del mistero dell'Incarnazione, e come desiderano vedere il crocefisso. Anche quando è necessario serve contro i nemici esterni. Es. Ann. Prop. 1875 V, Rep. Esempi Crocif.-*

*Adunque, mio caro missionario, il crocefisso che oggi a nome di Dio ti ho consegnato tienlo caro: esso ti sia...*

*Fortunato tè, se così farai: il crocefisso che ti ... in vita, ti sarà in morte il più dolce conforto; e quelle piaghe...*

**MOTTO DELL'ISTITUTO -  
FESTA DI S. FRANCESCO ZAVERIO**

1 dicembre 1905

*P.U. Costa, quad. I, 131*

Sig. Rettore 1-12-05

La divisa, il motto del nostro Istituto voglio che sia: *Protegam eum; quoniain cognovit Nomen Meum*" perché attribuisce *tutto* a Me. Il Signore non si serve di chi confida nelle sue forze.

Di S. Francesco Saverio imitate la *generosità* in corrispondere alla grazia. Ricordate come ha lambito *lentamente* quella piaga schifosa; e che scriveva al suo Superiore in ginocchio.

**1906**

99

[1]

**UFFICIO DELLA MADONNA**

30 marzo 1906

*Quad. I, 29*

*Vedi: 27 novembre 1904, p. 75*

## MEDITAZIONE

1 aprile 1906

*Quad. III, 7*

1 Aprile

Sulla meditazione

*Meditazione e peccato non possono stare insieme, dice S. Alfonso, mentre con questo può stare ogni opera buona anche la S. Messa (Il Chierico guidato ecc.). Neppure colla tiepidezza può stare la meditazione, essendo scritto: In meditatione mea exardescit ignis; nisi quod lex tua meditatio...*

*Parimente chi non medita al dire di S. Teresa, non ha bisogno di demonio che lo tenti e trascini all'inferno, perché va già da sé. E la S. Scrittura per Geremia: "desolatione desolata est omnis terra quia nemo est qui recogitet corde... Memorare novissima tua et in aeternum non peccabis".*

*Quindi il grande Suarez ritiene la meditazione moralmente necessaria, perché senza di essa è difficilissimo non solo conseguire la perfezione, ma anche durare a lungo in grazia di Dio (La per f. crisi. 495). E per noi aggiunge S. Paolo della Croce: "se saremo uomini di orazione, Iddio si servirà di noi, benché poverelli e miserabili, per fare cose grandi di sua gloria: altrimenti non faremo mai cosa di buono (Ib. p. 495).*

*Ecco il perché i santi furono sì perfetti ed operarono tanto bene, perché meditavano bene e lungamente. (Ib. p. 498).*

*Non voglio sciogliere le difficoltà contro il meditare (Id. p. 499-503). Rispondo solamente ad una: è difficile meditare ecc.? (Ib. p. 499). Ora come va che noi non riportiamo i frutti della meditazione:*

*che non ne siamo innamorati: che troviamo troppo lungo quella mezz'oretta: - che talora non potendola fare in comune facilmente la lasciamo ecc.? La risposta è chiara: non la facciamo bene: non ci prepariamo; non ci applichiamo a dovere: e non pratichiamo le risoluzioni prese nella medesima.*

*(Vedi spieg. delle tre cose nel libro cit. La per fez. crist. p. 504 e seg.).*

## SETTIMANA SANTA

1906

*Quad. III, 8*

Per la Settimana Santa

*S. Paolo scrisse: "Passio D.N.J.Ch. sit semper in cordibus nostris". Se sempre lungo l'anno..., come il crocifisso che sempre porta seco il missionario; specialmente in questo S. tempo, in cui la S. Chiesa... Nei nostri cuori, e perciò nella nostra mente con pensare e meditare la Passione di N. S.G.C, "nil volitum quin praec".*

*Tenete perciò davanti alla mente quattro speciali domande, le quali vi aiuteranno a ben meditare, e vi daranno materia... Chi è che patisce -: per chi patisce; - quanto patisce; - e come patisce. Queste quattro circostanze fatele passare in ogni mistero o tratto che meditate: nell'orto, nella flagellazione ecc, (V. Spinala).*

*Gesù patì tanto per noi, per ciascuno di noi - Ch. dilexit me et tradidit semetipsum pro me -; come non vi fosse altri...; e noi saremo così ingrati di neppur pensarvi... La passione di N.S. sosterrà il missionario nelle fatiche, nelle pene e nella stessa morte... I martiri...*

## PENITENZE PUBBLICHE IN COMUNITÀ

1906

*Quad. III, 8*

Parole sulle penitenze pubbliche in comunità

*È regola della S. Sede di non approvare Congregazioni religiose se non abbiano speciali esercizi di penitenza in comune. Non basta alla perfezione religiosa l'osservanza dei comandamenti di Dio e della Chiesa; è ancor necessaria la pratica dei consigli evangelici (V. Perf. crist.). La mortificazione al dire dei Santi è l'abbici della perfezione; e questa sia corporale sia spirituale. Che se per fortificarvi bene in salute qui non si fanno tante mortificazioni nel cibo, nel riposo ecc., non debbono lasciarsi le piccole, le quali mentre non guastano la robustezza, aiutano a farvi l'abito della mortificazione e, per poterne fare delle maggiori quando sarete in Missione. Perciò devono essere molte nel giorno da quasi compiere il coronino. Es. al primo tocco...; a tavola... Per poi supplire alle deficienze della mortificazione corporali (sic), abbondiamo nelle spirituali. Anche in queste ci sono di esempio le congregazioni religiose, nelle quali tutte si praticano pubbliche...*

*Vi presento ora solo la regola dei Filippini; e notate che non hanno voti, ma sono sacerdoti secolari che vivono in comunità col solo legame della carità. Orbene nella loro regola sono prescritte oltre due discipline alla settimana..., mortif. pubbliche (V. Capo IX, N. 23,24 delle regole).*

## CORRISPONDENZA ALLA VOCAZIONE

4 settembre 1906

*Quad. III, 9-10*

(4 Settembre)

*Diamo principio al nuovo anno scolastico; e come fate bene a pulire ed ordinare la casa per l'educazione propria ed il rispetto degli estranei, così e più ancora dovete ordinare lo spirituale sia in riguardo alla pietà e sia quanto allo studio. Ciò è tanto importante pel buon andamento dell'intero anno pel che si sono stabiliti gli Esercizi Sp. li; ai quali dovete disporvi con pregare il Signore e col raccoglimento...*

*A ciascuno di voi dico le parole di N. S.G.C. "Si scires donum Dei", se conoscessi e sapessi apprezzare il dono grande che Dio ti fa col concederti questo nuovo anno? "Si scires"; è una grande grazia che il Signore ti abbia chiamato all'istituto; alla quale seguirà un cumulo di altre grazie che Gesù da quel tabernacolo ti darà se tu saprai apprezzare la prima e corrispondervi. Solamente in Paradiso capirete la predilezione che il Signore vi dimostrò col chiamarvi a preferenza di tanti vostri compagni all'apostolato fra gl'infedeli. Ma come si può essere infedeli a Dio nel seguire una strada non voluta da lui; così si può mancare con non corrispondervi nella via da Dio segnataci; Vedete, alcuni sono usciti dall'istituto; non parlo di quelli che si riscontrarono non chiamati per difetti corporali o per non vocazione; ma forse per essersi resi indegni di sì sublime vocazione. Lo stato di costoro, se ne furono, è deplorabile perché sviati da questo stato a cui erano chiamati e per cui il Signore aveva disposto tante grazie per salvarli e santificarli, vengono a trovarsi in altro stato per cui essi non hanno le grazie necessarie, ma le pure sufficienti a salvarsi. Poveri infelici! saranno cattivi cristiani mentre potevano e dovevano essere santi missionari. Ecco il perché del fatto che dei chierici usciti da un Seminario i più non riescono buoni cristiani, ma arrabbiati anticlericali, come si vede. Pertanto nei prossimi esercizi esaminate la vostra vocazione, specialmente voi entrati or ora; e se*

*proprio vi trovate senza vocazione a questo istituto allontanatevi per amor di Dio.*

*Sebbene già vi sarete assicurati prima della vocazione colle preghiere, coi consigli avuti e colla retta intenzione di essere venuti al solo fine di farvi santi e di rendervi idonei a salvare poi molte anime infedeli. Se così è, ed io son certo, allora non resta che corrispondere alla sublime vocazione. Per ciò fare vi propongo di incominciare e continuare l'anno con tre cose: Purezza d'intenzione; volontà piena e costante; e confidenza ed abbandono filiale nei superiori.*

*1. Purezza d'intenzione - Ad quid venisti? Non venni all'istituto perché qui non si paga pensione, che altrove non sarei ricevuto ecc. Venni perché chiamato da Dio, ed intendo di offrirvi a lui perché mi formi secondo il Suo Cuore... Questa è la mia intenzione e non altre: farmi santo e santo missionario... Ecco ciò che bisogna avere davanti agli occhi della mente tutti i giorni, tutte le ore e per quanto è possibile tutti i momenti... Dio mi vede: la presenza di Dio resaci familiare ci aiuterà a purificare la nostra intenzione, facendo ogni cosa bene per amor di Dio. Dal mattino alla levata al primo colpo (es. S. Vincenzo) e precisione in Chiesa, studio ecc.*

*2. Volontà piena e costante. - Il Signore è nemico delle mezze volontà, e queste non riusciranno a nulla. Specialmente pel missionario è necessaria la costanza; è un carattere suo proprio... In mezzo ai continui sacrifici; tra le molte prove ed anche le solitudini e privazioni spirituali è necessaria una volontà che non pieghi, che duri ferma nel bene... Ma per essere tali in missione bisogna acquistarlo qui l'abito; quindi non essere di coloro che oggi sono tutto fervore, e domani freddi o indifferenti; no, fermezza ora in tutti i piccoli sacrifici del regolamento, nella precisione a tutto; prontezza ai desideri dei superiori; e ciò tutto l'anno.*

*3) Confidenza ed abbandono filiale nei superiori. Qui formiamo una vera famiglia, non un collegio; voi siete figli ed io padre nel Signore. Scopo unico mio e del Sig. Prefetto si è di aiutarvi a farvi degni missionari, perciò come piante...; ma pel vostro bene, capite sempre nelle correzioni. Fortunati voi alla fine dell'anno.*

## DOPO GLI ESERCIZI SPIRITUALI

27 settembre 1906

*Quad. III, 11*

Fervorino dopo gli Esercizi Sp.li

1. *Ringraziare e domandare perdono... (V. Es. Sp. 1902)*

2. *Proponenti pochi, pratici e sulla passione dom. (Ivi)*

3. *1) Praticarli subito - non scoraggiarsi delle tentazioni e delle ricadute... 2) Scriverli..., e rileggerli nel rit. mens. 3) Rinnovarli nel rit. mens., confessandosi - dopo la S. Comunione (ivi).*

*P.U. Costa, quad. I, 132-133*

Rev.mo Sig. Rettore 27-9-1906 - Rivoli

I proponenti degli Esercizi devono essere *pochi, minuti, pratici, sulla passione dominante*. Bisogna *scriverli*: vi sono tanti modi di scrivere in modo da capire noi soli.

*Rileggerli* il giorno del Ritiro mensile, giacché noi, abbiamo questa santa pratica - *ricordarli* il giorno della Confessione ed esaminarci su di essi - *ricordarli* ancora e *rinnovarli* ogni giorno dopo la S. Comunione.

Mai scoraggiarci se vediamo che vi manchiamo sempre; noi dovremmo dire ogni giorno: *Ecce dixi: nunc coepi*. Mettiamoci *subito* all'opera, *scoraggiamoci* mai, *rimettiamoci* sempre. I Santi non si fecero santi perché non caddero mai, bensì perché non la diedero mai vinta coi loro difetti.

I membri del nostro Istituto devono operare la loro santificazione colla *fedeltà nelle cose piccole*: una parolina non detta in tempo di silenzio, altra detta più sottovoce, quando la si può dire; sorgere *subito* al mattino al primo tocco del campanello, pensare *subito* appena svegli, a Gesù Sacramentato che ci aspetta e ci dice: *Festinans descende, quia hodie in domo tua oportet* (notate *oportet*) *Me manere*, già sin dalla sera antecedente addormentarci con quel

pensiero suggerito da S. Ecc. Rev.ma il Card. Arciv. in un discorso: *Crastina die cum rege pransurus sum*: applicarsi con slancio ad ogni cosa comandata dall'obbedienza; via ogni menoma accidia, si va a pregare, subito il pensiero al Signore; si deve studiare, applicarsi subito con forza e continuare costanti, ecc., ecc. Per tal modo ci renderemo atti a fare altri sacrifici ben più grandi.

Il motto del Missionario della Consolata dev'essere: Voglio farmi un gran santo e presto santo. Così corrisponderemo all'affetto ed alla stima che nutrono per noi gli Ecc.mi Vescovi del Piemonte, che martedì (25-9-1906) a pranzo, coi loro segretari ed altri invitati dissero: *Facciamo plauso alle Missioni della Consolata, e voti perché prosperino ognora più.*

## UMILTÀ - ROSARIO

7 ottobre 1906

*Quad. III, 11*

6 Ottobre 1906

Sull'umiltà - SS. Rosario

*Predica ai Seminaristi 2° solo l'ultima parte. S. Filippo Neri dice che per avere spirito bisogna perdere la stima ecc. (V.)*

*- Oggi Festa del SS. Rosario nelle lezioni del 2° Notturmo, si dice che S. Domenico ed i Frati Predicatori furono da Dio chiamati a distruggere l'eresia degli Albigesi. Penseremo (sic) che a tal fine si ponessero a studiare perché questo sembra il mezzo idoneo... Invece sentite:*

*S. Domenico pregò la SS. Vergine per sapere come...; e la SS. Vergine l'avvertì che predicasse il Rosario... Egli ed i suoi figli lo fecero e riuscirono... - Non vi pare strano questo? Per combattere eresie, pregare... Sì, è necessario lo studio, ma più la preghiera; e questa, e non quella (sic), vince ogni eresia...*

*Impariamo a pregare e molto; e particolarmente diamo molta importanza alla recita del SS. Rosario. Questa preghiera non ci paia noiosa dicendola con poca divozione, e lasciandola quando non possiamo dirla in comune. È una continua ripetizione di Pater ed Ave; ma detta di cuore ogni Ave con aumento di fervore, otterremo nel ripeterla quanto colla prima, o terza... non potemmo ottenere. S. Bernardo ripeteva sovente: Ave Maria...; e la SS. Vergine risposegli. In Paradiso per tutta l'eternità ripeteremo "Sanctus, Sanctus...".*

P.V. Costa, quad. I, 134-135

Sig. Rettore - 7-10 (I<sup>a</sup> Dom.) 1906 - Torino

Sono contento di trovarvi oggi in silenzio; badate però che non sia un si-

*lenzio muto; muto si colle cose che possono recar disturbo, ma loquace con Dio.*

Il *ritiro mensile* è veramente di grande importanza, l'hanno anche i *Padri Bianchi*, ed il Card. Lavigerie lasciò loro partic.te raccomandate quattro cose:

gli Esercizi Spir.; il Ritiro mens.; la Meditazione; l'Obbedienza. -

Oggi conviene ci tratteniamo di una materia molto importante: *del perdere il credito.*

Diceva S. Filippo Neri che niuno avrà mai buon spirito, finché non avrà *perduto il credito*, e questa sentenza ben s'accorda con quella dello Spirito Santo: *'Curam habe de bonti nomine.* Difatti noi dobbiamo *perdere il credito*:

1. al nostro giudizio; 2. alla nostra scienza; 3. alle nostre doti naturali od acquisite; 4. alla stima degli altri.

1°. *Al nostro giudizio*: dobbiamo rinunciare a tutti quei chi sa, chi sa perché questo, perché quello. *Quid ad te, tu me sequere.* A noi non tocca che obbedire: i superiori ricevono lumi speciali da Dio e, supposto pure che sbagliassero, noi non sbagliamo in obbedir loro, e il Signore saprà ben aggiustare i loro falli in bene. Bisogna proprio che giungiamo a rompere questo nostro giudizio: perché questo cambiamento d'orario, di scuola, ecc. Io ho incaricato il Sig. Prefetto a rompere, a rompere. -

2°. *Alla nostra scienza*: Che cosa sappiamo noi? I più grandi filosofi dopo tanti studi giungevano alla conclusione: *Scio me nihil scire.* E noi pure quanto più ci avanziamo negli studi, più chiaramente vediamo quanto immensa sia la scienza di cui manchiamo; dopo tanto studio ci troviamo ancor spesso nell'imbrogli e sbagliamo in molti casi.

Il Signore può mandare quiche malanno, e, addio nostra scienza, e ciò vediamo ch'accade spesso a tanti dottoroni. Ne sa più una vecchierella in Paradiso che non noi qui con tutti i nostri studi. - E poi non paragoniamo mai la nostra scienza con quella dei compagni: uno avrà meno ingegno di me, ma egli sarà più umile, andrà più presto in Paradiso, si farà più grandi meriti, opererà maggior bene, perché il Signore si servirà di lui, appunto perché più umile. -

Sia chi ha poco, sia chi ha molto ingegno, memoria non confidi per nulla nella propria scienza.

3°. *Alle nostre doti, sia naturali, sia acquisite*: del corpo, dello spirito, origine, ingegno, scienza (mai poi tanta superbia da vergognarci della bassa condizione dei parenti), ecc. *"Quid habes quod non accepisti, et si excepisti cur gloriaris quasi non acceperis?" - Cui multum datum est, multum quaeretur ab eo.*

4°. *Alla stima degli altri*: compagni, superiori, ecc. Sì, *curam habe de bona nomine*; ma dobbiamo piacere ai Superiori *piacendo a Dio*, non agire se

non per essere stimato, esser ben visto, avere delle preferenze.

Della stima del mondo poi non è neppur il caso di parlarne fra noi; voi andrete in Africa, scriverete belle relazioni non certo per farvi leggere, stimare dai parenti ecc., no, ma pel bene delle Missioni, per la gloria di Dio.

Quando siamo lodati da chiunque, pensiamo fra noi: Il Signore può forse lodarmi in questo punto?. - *Si adhuc hominibus placerem, servus Dei non essem.*

Oggi poi è la festa della *Madonna del Rosario*. Non so se gli obbligati; che dico obbligati?, santamente obbligati, giocondamente obbligati, obbligati con un legame d'oro al Breviario abbiamo letto nelle lezioni come i Padri Predicatori con S. Domenico stavano studiando il modo di vincere l'eresia degli albigesi. E sapete qual mezzo suggerì loro la *Madonna*?. Il S. Rosario. Gli uomini avrebbero pensato che per vincere gli eretici si sarebbe dovuto studiare e studiare: Iddio invece non la pensa così; per vincere gli eretici, pregare, pregare.

Alcuni dicono il Rosario proprio come forzati, se non lo dicono in comunità cercano poi ogni scusa per non più dirlo. Ma, ripeter sempre la stessa preghiera? Ma, lasciando da parte il Pater noster, cosa v'è di più bello *dell'Ave Maria*: S. Bernardo era innamorato di queste parole, le ripeteva spesso specialmente salutandoci immagini della SS. Vergine. *Gratia plena*, oh, com'è bello (e qui alzò gli occhi al cielo con viva espressione di fede); e così via: *Sancta Maria ... ora pro nobis peccatoribus*: bisogna meditarle, e non potendoci fermare bisogna spigolare qua e là; soprattutto meditare i Misteri, il che è necessario per acquistare le s. indulgenze. Com'è bello ripetere tante volte una preghiera, sia nel S. Rosario, sia nell'Ufficio!.

## MORTIFICAZIONE CORPORALE

19 ottobre 1906

*Quad. III, 12-13*

17 Ottobre 1906 Sulla mortificazione corporale

*Ai nostri giorni non si vuol più sentir parlare di mortificazioni esterne, corporali, materiali. Si dice che bisogna mortificare lo spirito non il corpo: non essere queste mortificazioni corporali più confacenti alle deboli sanità presenti: - essere queste proprie degli anacoreti dell'eremo. E fosse vero che cotesti modernisti non deridessero questi atti che formarono tanti santi e diedero tanto splendore alla Chiesa. - Voi, miei cari, non la penserete come cotesti infelici.*

*Vediamo: 1) bisogna mort. lo spirito? Sì, chi lo nega; anzi prima è la mortificazione spirituale, poi la corporale: come prima è il culto interno. Ma questo non basta, è necessario anche il culto esterno. E qui ricordate tutti gli argomenti della necessità del culto esterno; ed applicateli alla mortificazione esterna. (Veditr.). S. Vincenzo de' Paoli diceva: "chi fa poco conto delle mortificazioni esteriori, dimostra che non è mortificato né esteriormente, né inferiormente". S. Luigi Gonzaga a quel cotale che gli disse che la perfezione non consiste nella macerazione della carne, ma bensì nell'annegazione della volontà, gli rispose con quelle parole del Vangelo: haec oportuit facere, et illa non omittere.*

*2) Non più confacenti... Anzitutto non bisogna esagerar la nostra debolezza corporale... Poi non tutti potranno e dovranno fare certe austerità dei Santi... Certe mortificazioni non debbono farsi per conservare la sanità al bene delle anime e nostro; e perciò è necessario il consiglio. Ma sono innumerabili le mort. corporali che non nuociono alla sanità, anzi alcune la conservano e l'accrescono. Il cibo moderato ed il vino modico allontanano malattie...; così la pensano anche i medici. S. Paolo ordina a Timoteo di bere vino perché era debole di stomaco, ma modicum, poco...*

*Non fa male alla sanità, lasciare un po' di vino nella bottiglia..., lasciare un pezzo di grissino, essere contenti di dover ritardare a mangiare perché si ha da servire o far la lettura; e poi fare ciò che dice il Direttorio con M. Gastaldi "la colazione è...". E così degli altri sensi. (V. Pagani - Scuola di Crist. Perf.).*

3) Solo proprie degli... - *No, anche al presente tante anime che vogliono farsi sante, digiunano, dormono poco, si danno la disciplina, portano il cilicio... Papa Ben. IX scrive che non si tratta la causa di B... (V. Vita D.C.)*

*Nostro Signore digiunò 40 giorni... S. Paolo castigava... Ecco i nostri modelli che servono per tutti i tempi. S. Franc. di Sales non era un vecchio anacoreta, eppure si flagellava sino all'effusione del sangue. (V. Pagani ivi)*

*Premesse queste osservazioni:*

*Dobbiamo praticare e farci l'abito delle mortificazioni corporali:*

1) perché cristiani, *che dobbiamo anche col corpo peccatore fare penitenza, essendo scritto: nisi poen. egeritis, omnes s. per.", notate nisi, simile a quello "nisi quis renatus fuerit...", di necessità assoluta a noi peccatori.*

2) perché religiosi, *i quali devono continuamente tendere alla perfezione; e la mortificazione, dice S. Filippo è l'abito della perfezione; e chi accarezza il corpo avrà mai spirito. Questi due vanno in ragione inversa; caro concupiscit adversus sp.; et sp. adv. carnem - sono due nemici, guai a chi supera l'altro. S. Paolo "castigo corpus m",*

3) perché missionari; *come tali avete bisogno di gran santità, ed anche di grazie straordinarie che solamente otterrete con grandi sacrifici corporali. Es. S. Pietro d'Alcantara (v. oremus) che colla sua ammirabile penitenza, ottenne altissima contemplazione, così noi carne mortificati, facilius coelestia capiamus.*

*S. Francesco Zaverio ottenne tante conversioni perché andava a piedi nudi, si nutriva del cibo del luogo, e non sospirava al ultramarinum, come dice la S.C. di Propaganda; vegliava la notte ai piedi di G. Sacramentato.*

*Adunque per questi tre motivi, e spec. per l'ultimo dovete abitarvi alle mortificazioni corporali; e farlo fin d'ora nelle cose piccole, per poi avere la forza e virtù di sopportare i sacrifici inerenti alla vita del*

*missionario, forse senza pane, senza vino, ecc., ed anche i maggiori dei santi missionari perché la grazia compia le vostre fatiche...*

*P.U. Costa, quad. I, 135-137*

Rev. Sig. Rettore - 19-10-1906 - Torino

L'altro giorno spiegando ai Convittori le loro regole dissi loro che essi dovevano nel Convitto avvezzarsi alla *vita di sacrificio*, per corrispondere al fine dell'istitutore Teol. Guala, e più per rendersi veri santi sacerdoti, la cui vita fu definita dal Ven. D. Cafasso vita di sacrificio. *Sacrificio* nella pietà per rendersi santi, nello studio per rendersi dotti, nell'educazione per rendersi sacerdoti educati e fare maggior bene alle anime.

Andando al Camposanto leggerete presso la tomba del Teol. Guala: *Cum Sacerdotio magnum sibi onus impositum arbitratus voluptatem in labore vitam in vigili... posuit.*

Ora se è tanto necessaria la *vita di sacrificio* per i semplici sacerdoti, che diremo dei Missionarii? Oggidì però regna una falsa idea che la penitenza corporale non faccia più per i nostri giorni, per le nostre deboli costituzioni, che basti la mortificazione spirituale ed interna. No, no, questo è falso; se non c'è l'esteriore, diceva S. V. de' Paoli, che è già un santo moderno, non v'è neppure l'interna; ne si può tendere alla perfezione senza la mortificazione corporale; S. F. Neri difatti la diceva l'abbici della perfezione. Ora poi il religioso e specialmente quello che ha fatto i voti è obbligato, non ad essere perfetto, bensì a *tendere alla perfezione*, nè a Roma approvano alcuna Congregazione religiosa che non abbia alcuna pratica comune di mortificazione esterna.

Noi abbiamo quella piccola del venerdì: non abbiamo però né cilici, né discipline (benché i Filippini, i quali, pur non fanno voti, hanno la disciplina due, o tre volte la settimana), *per ora*, ma forse... quando avremo qualche grande grazia da ottenere useremo anche noi cilici e discipline; ve ne porterò alcuni del nostro Ven. D. Cafasso.

Una volta che fu detto a S. Luigi come la santità consiste nella mortificazione della volontà e non in tutte quelle penitenze esterne, ei rispose: *haec oportuit facere et illa non omittere*; è vero che morì giovane, ma che importa, si va in Paradiso.

Sì, fate grande stima della mortificazione esterna; voi non potete veglia-

re, perché l'obbedienza vi obbliga a dormire le ore che vi son necessarie; ne potete pregare molto a lungo, perché avete anche da studiare; neppure voglio che non mangiate, non si ricercano da voi le mortificazioni dei Santi, no, ma vi sono tante piccole cose che potete fare senza danno della salute.

Per es. mezzo grissino, mezzo bicchiere di vino, non salare qualche volta, ecc. Così non lamentarci del caldo, freddo o piccoli malesseri ecc.; non però far imprudenze e trascurar la salute, no, ma si possono tuttavia far molti piccoli sacrifici.

Vedete, non è per parlar di me, ma pur bisogna che si dica: io da giovane ero molto più debole di salute che non ora; ogni quindici giorni un'emicrania che non mi lasciava più far nulla. Allora andavo in refettorio e mangiavo più poco in modo che niuno se ne accorgesse; in studio me ne stavo coprendo la fronte colle mani parendo che studiassi, insomma, niuno mai si accorse di questo mio male. L'ultimo anno poi di seminario quand'ero prefetto, un mattino uscii di cappella e andai a gettarmi sul letto in camera. Il Direttore venne per parlarmi e trovarmi, in tale stato me ne chiese la cagione, e saputala, stupito disse: ma è soggetto a questo male lei? (Non s'era mai accorto). Oh, sì, risposi. Io sapeva che quel male non mi avrebbe recato danno, che bastava osservare una dieta moderata ed aspettare che passasse.

Fate vostre quelle parole dell'iscrizione del Teol. Guala, che senza mortificazione esterna non potrete mai tendere alla perfezione, non avrete quegli speciali favori (lasciando da parte visioni, ecc., che il Signore concede solo alle persone quasi totalmente spiritualizzate) di consolazioni ecc. che vi rinforzeranno e vi aiuteranno, ed il vostro ministero sarà sterile.

Anche qui i santi sacerdoti quando vogliono ottenere una conversione, passano, a seconda del loro potere, chi mezza, chi tutta la notte dinanzi al SS. Sacramento; come il Ven. D. Cafasso il quale la notte antecedente il supplizio di un condannato la passava tutta quanta in preghiera.

Pregate il Santo che festeggiamo domani, così magnificato dalla Chiesa per la sua specialissima penitenza: S. Pietro d'Alcantara, ad ottenervi dal cielo questo spirito di sacrificio; vedete nel suo *Oremus* la correlazione fra la penitenza e contemplazione; cresce l'una cresce anche l'altra, e viceversa.-

Io vi parlerò sempre della mortificazione interna, ma ricordatevi che l'esterna è anche necessaria.

## LA PIETÀ

21 ottobre 1906

*Quad. III, 14*

23 ott. 906

Sulla Divozione (ai soli professi)

*Riportiamoci ad uno, due o tre anni sono: a quel giorno in cui abbiamo emesso i S. Voti. Allora ci siamo presi l'obbligo di tendere continuamente alla perfezione; questo è di dovere nei religiosi: conatus con-tinuus proficiendi. - Orbene l'abbiam fatto? da quel giorno siamo sempre. .. non ci fu qualche lacuna a questo riguardo. E che dire se dovessimo affermare che siamo nello stato d'allora; e che se meno che allora?*

*Esaminiamoci attentamente e profondamente. Voi sapete che nella via della perfezione non progredi, regredi est. Es. uno in mezzo al fiume. .. Ma veniamo ai particolari; e per questa sera esaminiamo la nostra divozione alla SS. Trinità, alle tre D. Persone, poi alla Madonna, agli Angeli ed ai Santi nostri Protettori (Es. di ogni cosa).*

*P. Costa, quad. I, 137-139*

21 ottobre 1906 - Festa della Purificazione di Maria SS. Sermoncino del Rev.mo Sig. Rettore ai Professi.

Sono venuto oggi a fare ciò che voleva fare da tanto tempo: raccogliervi cioè a parte e dirvi alcune parole, e ci rivedremo a tal fine sovente. Voi infatti siete *veri figli* dell'Istituto, gli altri invece non sono che figli *aspiranti*, che si preparano per conoscere la loro vocazione e per i santi voti. A loro si debbono dire certe verità, certe altre si debbono dire solo a voi; essi si possono salvare colla semplice osservanza della Divina Legge; voi invece, dovete di più osservare i Precetti Evangelici.

Come tutti i Teologi insegnano con S. Tommaso, il religioso è tenuto non già ad essere perfetto, che il termine della perfezione è lo stesso Iddio, (*Estote*

*perfecti sicut Pater vester caelestis perfectus est*), termine infinito che giammai potremo raggiungere; bensì nel tendere continuamente alla perfezione: *Conatus in viis Domini semper proficiendi*, si definisce la religione.

Ora ognuno di noi si faccia ad esaminare se stesso e dire: da tanto tempo che ho fatto i s. voti, sono andato io sempre avanzandomi nella perfezione, oppure, forse, ero più fervoroso prima di farli? Oppure un altro dirà: non sono sempre stato costante, ho avuto dei momenti di fervore, ma certi altri ero lì freddo... Lui fortunato se ha saputo scuotersi e prender nuovo vigore. Noi ci esamineremo dunque in queste riunioni sui vari vostri doveri di religiosi.

E prima di tutto sulla *Pietà*. Son io cresciuto nell'amore alla SS. Trinità? Che devozione ho io per Essa? Noi che tanto spesso ripetiamo il *Gloria Patri*, ecc. *In Nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti*, dovremmo ogni volta più infiammarci nell'amore verso il Signore. E per venire alla pratica; attribuiamo noi a Dio tutta la gloria? Che cosa abbiamo noi di nostro? Se ben ci esaminiamo: la creazione non è da noi, non la conservazione, non è nostro ingegno;

dono di Dio è la buona volontà; di nostro non abbiamo che il peccato. Che abbiamo dunque da gloriarci?

E come ci troviamo circa l'amore a N.S.G.C.? Siamo noi cresciuti, o piuttosto non ci siamo illanguiditi? Ed in particolare, qual è la nostra devozione verso il SS. Cuore di Gesù? soprattutto verso il SS. Sacramento, che è la divozione delle divozioni? S. Alfonso confessa di dovere alla sua divozione, alle visite del SS. Sacramento la vocazione allo stato religioso. Gesù Sacramentato è sempre con noi per santificarci, e noi ci sentiamo verso di Lui? quando entriamo in Cappella, quello sguardo di fede..., e così via.

Qual'è la nostra devozione verso gli altri Misteri della vita di N.S.?

Nella Settimana Santa ci sentiamo noi compresi di compassione, d'amore per la Passione di N.S.G.C.

Qual'è la nostra devozione verso lo *Spirito S.*? Egli è che c'infonde la grazia; e noi non dobbiamo solo averne speciale devozione nella Novena di Pentecoste, ma lungo l'anno, sempre...

È la divozione a *Maria SS.*? Oh, (con vivo accento di divozione, d'affetto, di convinzione), S. Stanislao Kostka, S. Luigi ne erano infiammati, consumati. Se questa devozione è moralmente necessaria per salvarsi, a tutti i cristiani, che diremo d'un religioso il quale deve inoltre sempre tendere alla perfezione?

Quel santo di Mons. Galletti ci diceva in Seminario: un chierico che non sia devoto di Maria SS., che all'avvicinarsi delle sue feste non si senta tutto infiammato e animato..., per questo solo egli non è chiamato al Sacerdozio.

Ed al nostro *Angelo Custode*? Siamogli divoti non solo in questo mese, ma sempre; facciamo quelle divozioni in suo onore, recitiamo bene l'*Angele*

*Dei* e spesso. Lo Sp. S. si serve ordinariamente del nostro Angelo Custode per mandarci ispirazioni, rimorsi... ecc.

Così diciamo di S. Giuseppe, del Santo Protettore dell'anno, del mese, ed abbiamo pure una particolare divozione pel santo del giorno.

Vedete, io, come già S. Agostino, *territus terreo*: atterrito della responsabilità del vostro avvenire, atterrisco voi; basta un solo Missionario per scandalizzare tutto un popolo.

I miei anni sono più pochi, ma fossero pur molti, voglio spenderli *in fare il bene e farlo bene*; io ho l'idea del Ven. D. Cafasso, che il bene bisogna farlo bene e non rumorosamente; io non bado al numero. Talvolta son costretto a contare quelli che sono in Africa, perché devo renderne conto, altrimenti non si dovrebbero neppur contare; sono più di dodici, e dodici bastavano a convenire tutto il mondo. Se qui ci fosse pur un solo, io ed il Sig. Prefetto useremmo attorno a lui la cura che usiamo a tutti voi.

La chiamata alla Religione è una grazia grande di Dio, e niuno può venirvi se non chiamato da Lui; noi possiamo cooperare colla nostra volontà, ma volontà di ferro, la vocazione però viene da Lui. Questa è una grazia grande, e chi quasi si pentisse d'aver fatto i voti costui è fuori di strada: preghi il Signore ad illuminarlo per comprendere qual favore celeste sia l'esser chiamato allo stato religioso.

Sì, esaminatevi su tutte queste [cose]: si può pregare ed essere superbo, non casto, mancar di carità, ecc., ma la *pietà* è già una gran cosa.

In seguito vedremo le altre virtù e tutto il resto: noi faremo sempre esami, perché abbiamo bisogno di pratica. Esaminatevi dunque, non solo sulla *pietà*, ma anche sul resto, ne vi abbisogna molto tempo, perché la coscienza vi dirà subito quello in cui mancate, quello che vi abbisogna. Coraggio ed arvederci.

## CARITÀ VICENDEVOLE

28 ottobre 1906

*Quad. III, 13-14*

28 Ott. 1906 Sulla carità tra voi

*Nel Vangelo odierno dei SS. Ap. Simone e Giuda si leggono queste parole: Haec mando vobis, ut diligatis invicem; ciò comando a voi, che vi amiate l'un l'altro. Questo comando che N.S.G.C. ripete sovente a' suoi apostoli ebbe il suo continuo predicatore nell'Ap. Giovanni. (Esordio Pred. ai Seminaristi). N.S. poi binos discipulos ad praedicandum misit (V. ivi) - Segni: 1) gaudere cum gaudentibus; 2) fiere cum flentibus; 3) emendarsi dei nostri difetti che danno pena ai fratelli; e sopportare i difetti altrui; 4) perdonare le offese... anzi prevenire le scuse. (V. ivi; appl. alla nostra Comunità) - Non lusingatevi di essere poi nelle missioni con questa carità se non l'avete qui. Non si ascende ma discende. Se qui non vi formate l'abitudine...; colà darete cattiva prova, e scandalo ai neri che osserveranno i vostri tratti coi confratelli... Dei primitivi cristiani, vedi come si amano, dicevano i pagani, ed erano tratti a convenirsi ad una religione sì caritatevole. Adunque amorem fraternitatis habeatis ad invicem. S. Paolo.*

P.U. Costa, quad. I, 139-142

Domenica 28-10-1906 - Rev. Sig. Rettore - Torino

Oggi è la festa di due santi Apostoli Simone e Giuda, posti assieme perché pare che abbiano faticato assieme od almeno dalle stesse parti. Orbene, il Vangelo di quest'oggi comincia con le parole: ... *ut diligatis invicem sicut dilexi vos* (veramente comincia: *Haec mando vobis, ut diligatis invicem*, egli però non ricordava più bene), e pensando a queste parole mi venne in mente di parlarvi oggi della *carità vicendevole*.

Voler parlar di carità tra voi, par quasi sia farvi un'ingiuria, eppure se N. Signore ha ripetuto tante volte quest'ammonimento, è perché sapeva che questa carità mancava, e qualcuno, che credeva di averla non l'aveva come la si deve avere.

S. Giovanni Ev. che attinse la sua dottrina dal Cuore di Gesù, l'apostolo dell'amore, della carità, conservato in vita fino a tarda età per sostegno della Madonna e per ammaestramento dei Cristiani, nei suoi ultimi anni non diceva più altro che: *filioli mei, diligite alterutrum*; e quando i suoi discepoli, quasi stanchi di sentire sempre la stessa cosa, gli dissero: perché ripeti sempre queste stesse cose?, Ei rispose: *Hoc unum sufficit, quia praeceptum Domini est*; e se lo ripeté tanto spesso, segno è che lo credeva ben importante e credeva di doverlo così ripetere.

Si danno *quattro segni* per conoscere se uno ha veramente la *carità fraterna: gaudere cum gaudentibus-flere cum flentibus - correggere i propri difetti per amor del prossimo e sopportare quelli degli altri -perdonare ai fratelli, anzi prevenire colui che ci ha offesi.*

1°. *Gaudere cum gaudentibus*: godiamo noi del bene dei nostri compagni? E per venire ad un esempio: quel tale nella scuola ha saputo a meraviglia, il maestro gli ha fatto un segno di approvazione, io non sarei capace a recitare due o tre pagine così senza perdere il filo: ci rallegriamo noi del bene del nostro compagno? È difficile sapete, che uno senta in sé una gioia che il compagno riesca così bene; tanto più quando sono due uguali, allora è molto più difficile non sentire qualche invidia. Così pure diciamo di tutto il resto: voti, lavori, approvazione dei superiori, lettura...

Noi siamo contenti p.e. che P. Perlo abbia tanta attività ecc., ma quando si trattasse di uguali, di coetanei, è tutt'altra cosa.

Noi dobbiamo proprio godere del bene dei nostri fratelli. Noi non abbiamo solo la Comunione dei Santi, ma abbiamo ancora la *comunità*; dobbiamo essere contenti che l'Istituto (sic) quel tale e tale buon soggetto che diverrà un santo e dotto missionario; esser contenti che quell'altro si faccia un santone, e noi, facendo però tutto il nostro possibile, non giungiamo a tanto.

2°. *Fiere cum flentibus*: Un compagno oggi ha un po' di mal di capo e non ha potuto studiar bene la lezione: to, son contento. Stavolta egli non farà così bella riuscita e la farò io. Certo questo sta tutto nel cuore: siamo abbastanza superbi da non manifestarlo, ne avremmo troppa vergogna. Sarà una mortificazione toccata ad un compagno; un perdono in pubblico così utile e necessario, usato in tutte le Comunità religiose...

Né vuol sempre dire, perché uno è sgridato più forte, più duramente, ei sia più cattivo; il superiore ha i suoi fini; egli conosce che è d'una virtù più ro-

busta e può sostenere cose più pesanti, mentre un altro che conosce di debole virtù lo tratta un po' coi guanti.

Tutti dobbiamo tendere alla perfezione, ma, chi corre, galoppa su questa via, ed il superiore è obbligato ad aiutarlo; chi va lì lento, ed il superiore, senza però trascurarlo, lo tratta conforme alle sue forze...

Così se muore un parente d'un qualche compagno dobbiamo sentire in noi il dolore che quegli prova nel suo cuore; e sono stato molto contento di sapere che voi eravate tutti afflitti per il vostro compagno che ha dovuto uscire per malattia: ma è solo per pochi giorni.

3°. *Correggere i nostri difetti ecc.*: Non dobbiamo semplicemente sopportare i difetti degli altri, ma procurare di estirpare i nostri che possono essere causa di scomodo al prossimo. E per venire alla pratica: nella pulizia non esser ricercato, no, ma fare il necessario per non essere di incomodo agli altri. Lo stesso diciamo degli altri difetti che possono procedere dal nostro carattere, dalle nostre parole, dal nostro modo di fare, dal nostro fare prepotente d'imporci a tutti. Nello stesso tempo dobbiamo sopportare quegli degli altri; cercare di correggerli fraternamente, se possiamo, altrimenti sopportarli con pazienza.

Questo non succede fra voi, ma succede in Convitto a due a due, ed appena arrivati fuori qualcuno cambia con altri (e non possono) per non essere con quel compagno. Ma perché ciò? Se quel tale ha dei difetti, certo tocca a lui emendarsi, ma là...; l'altro dovrebbe anche sopportarli. Soffrite adunque con pazienza i difetti dei vostri compagni, sia i corporali, naturali, che non può togliersi, sia quelli che potrebbero togliere e non tolgono.

Se non vi assuefate a sopportarvi l'un coll'altro, arriverà poi nelle Missioni che il Superiore debba cambiare qualcuno di posto perché non va d'accordo con un altro! Fa pena pensare un Missionario che ha fatto tanti sacrifici, abbandonato patria, parenti, ... sopportate dicerie ed anche irrisioni... (possiamo salvarci anche qui, come dice gente proprio senza spirito...).

4°. *Perdonare ecc.*: Dirvi questo par quasi farvi un'ingiuria; tra noi deve esserci neppur grosso come la punta di un dito...

C'è certa gente nel mondo che dice: io gli perdono, ma non si lasci più vedere; ma che perdono è questo. Altri poi dicono: io gli perdono, ma non dimentico...; e che cosa è questo? Tra noi non si dice così, bensì: Io gli perdono, ma non sarò più come prima; se prima era in amicizia particolare fa tanto bene a non essere più come prima; ma invece, se prima era come doveva essere, no.

Anche le amicizie particolari sono un torto che si fa agli altri; certamente si tende più verso la virtù, ma bisogna amar tutti egualmente.

Segno che si perdonano di cuore le offese si è il pregare e desiderare bene a chi ci ha offesi. Tra noi però non dev'esserci nulla: in Africa, quando capita qualche piccola cosa, si domandano perdono in pubblico.

Sì, oggi facciamo la festa di due Santi Apostoli onorati assieme, forse, per quel *misit eos binos*. S. Gregorio Magno spiega queste parole dicendo ch'era per insegnare che *qui charitatem non habet praedicationem suscipere non debet*, perché, commenta S. Lorenzo Giustiniani, *ardere nequit qui ignem non habet*.

E specialmente i Missionari, che scandalo darebbero se non andassero pienamente d'accordo; gl'indigeni che osservano minutamente ogni atto del Missionario scoprirebbero certe piccole cose..., e che scandalo.

Sì, vorrei che queste mie parole le ricordaste sempre, come di altre che mi scrivono dall'Africa, non solo quel che vi dico, ma quello ancora che vorrei dirvi... Io voglio che vi facciate santi, sempre più perfetti... ecc.

Siamo nella novena dei *Santi*. In questi giorni il pensiero del Paradiso dev'essere dominante.

Il Paradiso è mio, diceva il Ven. D. Cafasso, e sarà come me lo voglio: se voglio andar fra i Serafini, fra gli Apostoli... Pensate un po', dove vorremo andare: tra i bambini? eh! tra quei cristiani che si sono convertiti in punto di morte? tra le poverelle, vecchierelle, contadine... che pregavano un poco al mattino o camminando? Tra i semplici sacerdoti? Il nostro luogo deve essere tra gli Apostoli.

Quando domando di andare in Paradiso tra i Sacerdoti intendo quei Sacerdoti che furono veri Apostoli come S. Filippo Neri, apostolo di Roma, S. Francesco di Sales, apostolo del Chiablese.

Noi giudicheremo con N. Signore. Ma non immaginiamoci di farci poi santi quando saremo nelle Missioni: chi non è santo, cioè, non tende qui a farsi santo, non lo sarà neppure là.

Il Dubois dice che un chierico perfetto diviene generalmente un Sacerdote buono, ed un chierico mediocre diviene generalmente un cattivo Sacerdote. E questo sarà tanto più vero dei Missionari esposti a molto maggiori pericoli, che non i semplici Sacerdoti.

Non bisogna illudersi: là farò dei grandi sacrifici ecc...; se non facciamo qui i piccoli, là non faremo i grandi. Preghiamo dunque i Santi a volerci ottenere un bel posto in Paradiso; un bel seggiolone dove godremo Dio in eterno.

## SUFFRAGI PER I MISSIONARI E PER I BENEFATTORI DEFUNTI

1 novembre 1906

*P.U. Costa, quad. I, 142-143*

Sig. Rettore 1-11-1906 - Torino

Chi sa quante anime del Purgatorio sono salite oggi al Cielo; quei 500 giorni d'indulgenza ogni Pater ed Ave, e poi i sei Pater, Ave, Gloria di quelli ascritti all'Abitino ceruleo! 533... (5) indulgenze plenarie...!

Preghiamo tanto per le anime purganti, e soprattutto per i Missionari defunti. I Missionari sono tutti santi (ma se non vi farete santi qui non lo sarete neppure là), pure vi sono tante miserie. Qualcuno invece di fare il Missionario ha fatto piuttosto il mercante, ecc.; certamente che avran fatto penitenza, ma non l'avran fatta bene. E poi chi è che si ricorda dei Missionari dopo morte? i parenti l'han già visto partire con rammarico perché non rendeva più loro alcun profitto; altri diranno: oh, è andato difilato in Paradiso! (E in generale i Sacerdoti se non si portano seco le loro opere, *opera enim illorum sequuntur illos...*, ci sarà qualche penitente che si ricorderà di lui, del resto...).

In una comunità però la cosa è diversa. Noi abbiamo tutto fissato per quando un Missionario [muore] quante Messe si devono celebrare. Messa cantata, ecc., e poi il funerale di domani? È pei benefattori sì, ma prima per noi. Tuttavia noi preghiamo per gli altri ed essi, arrivati in Cielo, ci otterranno molte grazie.

Preghiamo anche tanto per i nostri benefattori: questo è un sacro dovere di gratitudine. Infatti, che potremo noi fare senza i benefattori? Per l'Africa si sono già spese centinaia di migliaia di franchi, e poi c'è da continuare, da fabbricare la casa nuova. Grazie a Dio i benefattori non sono mancati e non mancano: tra i primi dovete mettere Mons. De Michelis per il quale abbiamo questa casa; sua sorella per la casa di Rivoli; l'Ing. Felizatti, prof. di matematica, all'Università che, morendo, mi lasciò suo erede benché io non volessi; ma egli (era già sul letto di morte) mi rispose: mi lasci morire in pace, non parli più di quello e se fosse ancora vissuto un anno sarebbe venuto qui, si sarebbe fatto prete e vi avrebbe insegnato la matematica, ecc... L'Ab. Robilant, il sig. De Luca, il Can. Abre che ci lasciò la sua biblioteca, il suo altare e 6000 franchi;

la sig. Colongo, la madre di una benefattrice insigne dalla quale vengono i camici che avete (N.B. quelli per le feste solenni), ecc. Essi dal Cielo ove vedono tutto in Dio, vedono i nostri bisogni e manderanno qualche buona ispirazione od anche qualche rimorso ai loro parenti che facciano, facciano... Oh, la divozione delle anime!...

Pochi giorni fa parlavo con un signore sui trent'anni che mi diceva: io ho sempre (da quando fu padrone di sè) fatto dire una Messa al mese per le anime purganti, e quante grazie ho ottenute! E ne aspetta una specialmente che sarebbe la più segnalata.

Sì, preghiamo per le anime purganti e soprattutto unitevi con me a pregare per i poveri Missionarii: *Eadem mensura qua mensi fueritis, remetietur et vobis*, come sta scritto alla Consolata per la novena dei Morti.

Quelle tante anime da noi liberate, figuratevi se staranno quiete quando ci vedano in Purgatorio! (sorridente) andranno da N. Signore o, per non disturbare N.S., dalla Madonna e da S. Giuseppe, e ci caveranno presto.

Il Signore non può lasciarle agitate, deve quietarle, e come fare in altro modo...?

Ora mangiate, mangiate; ad ogni castagna che prendete ponete l'intenzione di trarre un'anima dal Purgatorio (sorrisi universali).

## DEDICAZIONE DELLE CHIESE - S. CERIMONIE

11, 18 novembre 1906

*Quad. III, 15-16*

11 Nov. 1906 ~Dedicazione delle Chiese

*Oggi, festa solennissima della Dedd. Ch.se, di prima classe con ottava, voglio che consideriamo le belle parole della S. Messa e dell'Uffizio (V.). Fermiamoci specialmente sulla parola più frequente Domus Dei = Casa di Dio (Vari testi). Sia il tempio di Gerusalemme, sia ogni nostra Chiesa anche minima è domus Dei. Casa di Dio. È casa di Dio S. Pietro in Roma, le cattedrali consacrate fino alle misere cappellette di paglia delle nostre Missioni. In tutte abita il Signore come in palazzo circondato dagli Angeli come ben dice la preghiera di compieta "Visita... Angeli tui sancii habitent... (Molina, p. 275). In antico Iddio aveva in terra una sola casa, il tempio di Gerusalemme, ed anche in esso non vi era come in tutte le nostre chiese personalmente, realmente pel SS. Sacramento. Ricordate ciò che avete studiato nel trattato De Deo sulle varie presenze di Dio...*

*Eppure questa grandiosità nel Tempio antico; e tre feste solennissime di Dedicazione. Leggiamo ciò che sta scritto nel libro II dei Paral. Nel Sancta Sanctorum poi non c'erano che le tavole della Legge ecc.;*

*eppure solo il Sommo Sacerdote poteva entrarvi, ed una sola volta all'anno e con molte preparazioni (Ep. S.P. ad Hebreos). Che stima maggiore non dovrebbe farsi di ogni nostra Chiesa, anche più misera, dove Gesù è realmente presente vivo come in Ciclo!*

*Eppure quanta noncuranza, quante irriverenze nelle nostre Chiese! N.S.G.C, solamente due volte diè mano ai flagelli, e percosse; ciò fece perché veniva profanato il Tempio: in principio della sua predicazione ed in fine. Che farebbe al presente nel vedere tanta profanazione nelle nostre Chiese, e non per cose necessario al Sacrificio, ma estranee ed ingiuriose a Dio stesso. Nella legge di grazia il Signore non crede per lo*

*più di subito castigare cotesti profanatori, ma non resteranno impuniti; anzi più severamente puniti nell'altra vita. A noi spetta riparare per tanti infelici...*

*Ma se fossimo noi tra questi ed i principali per la maggior conoscenza del rispetto dovuto al luogo Santo, e la speciale bontà di Dio nell'averci eletti a ministri della Sua S. Casa? Esaminiamoci...*

### S. Cerimonie

Il C. di Trento dice: "Ecclesia caeremonias adhibuit, ut majestas tanti Sacrificii commendaretur, et mentes fidelium per haec visibilia religionis signa ad rerum altissimarum quae in hoc sacrificio latent, excitarentur. *Due quindi sono i fini delle S. Ceremonie: 1) l'onore di Dio 2) l'edificazione del prossimo: Sanctificabor in iis qui...* (C.S. Cer.).

*1. L'onore di Dio: - sanctificabor. Le Ceremonie giuste e ben fatte danno a Dio onore, il quale si scelse le Chiese per suo trono; e come in ciclo è circondato e servito da miriadi di Angeli, così vuole qui in terra essere servito da' suoi ministri. Vedete come i sovrani di questo mondo sono circondati da ministri e cortigiani (De Molina p. 254). Anche i Signori da tanti servi... Quanto maggiore onore è dovuto a Gesù Sacramentato il quale è il re dei re, ed il dominatore dei dominanti. Nell'antico testamento Iddio stesso prescrisse le cerimonie, e le insegnò a Mosè ed Aronne. Nel nuovo molte sono di tradizione apostolica. S. Paolo: caetera cum venero disponam.*

*La Chiesa poi assistita dallo Sp. S. nei Concilii e sempre diede molta importanza alle S. Ceremonie. A tal fine è costituita a Roma una Congregazione detta dei Riti... (V. De Herdt).*

*Il tutto per dare la debita gloria ed onore al Signore, che si degna di abitare nelle nostre Chiese. Il Ven. Olier portava il campanello (V. Rep.).*

*2. L'edificazione della gente. Gli uomini sono materiali e terreni, per fare loro penetrare la reale presenza di N.S. nelle nostre Chiese osserva noi come ci diportiamo. Se noi non ci comportiamo con fede eco. essi non assurgono a vedervi cose celesti. Guai a noi se col nostro contegno e col fare male le cerimonie li ritrarriamo dal culto di Dio! Il pecca-*

*to dei figli di Levi fu da Dio punito perché retrahebant gentes a sacrificiis, e non per altri loro gravi peccati.*

*Conclusione: 1) Studio delle S. Ceremonie sia in sé, sia in ciò che significano. 2) Esecuzione precisa e con pietà interna ed esterna. C. di Tr. "Omnem operam et diligentiam (studio ed esecuzione) in eo...".*

*Esempi: Selvaggi dell'Indostan (Ann. Prop. 1877) Paggio di Aless. M. - P. Girò senza - S. Alfonso, di 88 anni gen. fino a terra (Rep.) - S. Francesco di Sales non si para le mosche sebbene calvo (S. Fr. proposto). D. Cafasso dal segno di Croce riconosceva se era un sacerdote di spirito.*

**SPIRITO DI FEDE**

25 novembre 1906

*Quad. III, 16-17*

Sullo spirito di fede (25 Nov. 906)

*Ho parlato della fede con cui bisogna stare in Chiesa, ed esercitare ogni cerimonia. Oggi vi dico che tale spirito deve accompagnarvi in ogni atto della Comunità; dal mattino alla sera; di giorno e di notte;*

*nello studio, in refettorio e nelle ricreazioni. Vediamo.*

*Per avere lo spirito di fede, il che vuol dire vivere di fede "justus meus ex fide vivit", non basta aver ricevuto l'abito della Fede nel S. Battesimo, né basta fare qualche atto di fede nel giorno, come nelle Orazioni del mattino e della sera, ma bisogna che ogni nostro atto interno ed esterno sia modellato sui dettami della fede. Vivere di fede vuol dire: (Chaignon vol. 2 p. 177).*

*Esaminiamo ora se veramente i nostri pensieri e giudizi, gli affetti, le parole e le nostre azioni siano di fede, se in tutti viviamo di fede.*

*(V. Pred. sulla Fede ai Sem. ed ai Convittori).*

*P.U. Costa, Quad. I, 143-144*

Rev.mo Sig. Rettore 25-11-1906

Vi ho già parlato altra volta della Fede che dobbiamo avere in chiesa nelle s. cerimonie; ma non dobbiamo averla solo lì; dobbiamo *vivere di fede: justus meus ex fide vivit*. Ora, che vuol dire *vivere di fede*? Vuol forse dire avere la fede? La fede l'abbiamo per abito infuso da Dio, che non si perde se non con un atto contrario. Vuol dire che la fede deve *cooperare, moderare, entrare* in tutti i nostri pensieri, affetti, parole ed opere, come di Abramo dice S. Paolo:

*fides cooperabatur omnibus operibus eius; noi dobbiamo respirare fede.*

E prima i *nostri pensieri* debbono essere conformi alla fede. Certo non siamo padroni di quei pensieri che ci vengono così all'improvviso, ma ne sia-

mo padroni quando ce ne accorgiamo. Via quei pensieri inutili, non riguardanti le nostre cose, il nostro ministero; pensieri che ci vergogneremmo fossero manifestati agli altri.

Dai pensieri poi vengono i giudizi: giudizi sull'avvenire nostro, sui compagni, sulle disposizioni dei superiori ecc. Quando ci accorgiamo di un pensiero diciamo: questo pensiero piace a Dio.

S. Maria Maddalena de' Pazzi incontrandosi con alcuna delle sue suore le domandava: che cosa pensate? E se rispondeva: a storie, soggiungeva: no, no; pensate a far queste cose per amor di Dio.

Dai pensieri passiamo agli *affetti* che sono pure essi nascosti. Non parlo di affetti cattivi, di amicizie particolari: qui dobbiamo amarci tutti ugualmente come tanti fratelli: dobbiamo non saper dire chi amiamo di più; se uno è più virtuoso troveremo in lui più da imitare; se un altro ha dei difetti, se possiamo, facciamo la carità di correggerlo, ma amiamo tutti ugualmente: le amicizie particolari mettono in rovina una comunità. Non parlo di questi affetti, parlo di quelli che uno può avere ad una cosa da niente: un'immagine, un libro pel quale si mette talvolta tutto a soquadro: è mio; che tuo; è di Dio.

Non parlo di quel giusto attacco che dobbiamo avere alle cose della comunità delle quali dovremo poi render conto al Signore; di esse ci è concesso il semplice uso e non l'abuso.

Talvolta uno fa dei grandi sacrifici, e poi...; come dicevo una volta alla Visitazione (non perché n'avessero bisogno): alcune di voi hanno lasciato centinaia di migliaia di franchi e poi si attaccano forse ad un libro tanto e fors'anche più che non ai 200.000 franchi. Che direste se un giorno o l'altro, come usano alla Visitazione, vi facessi fare lo scambio delle vostre robe?...

*Le parole;* vedete, nel 1877 facevo nel seminario una predica sulla fede e dicevo le stesse cose che dico a voi adesso. Nelle ricreazioni si parla di mille storie, e mai che si parli di cose di fede. Se uno introduce qualche discorso spirituale lo si guarda in faccia quasi per dire: ma costui è mezzo folle; oppure si giudica che egli la voglia far da maestro... (qui fu obbligato a troncarsi per una visita...).

Siamo nella novena di S. Francesco Saverio. Egli in poco tempo si è fatto santo. Pregiamolo tanto e ricordiamoci che *in via perfectionis non progredi regredi est*: lo stesso non andare avanti è già un tornare indietro; come chi si trova in mezzo ad un fiume, se non si sforza d'andare contro corrente vien trascinato all'ingiù. Quei che hanno fatto i voti vi sono obbligati: *conatus semper proficiendi*...

## PARTENZA DI MISSIONARI

10 dicembre 1906

*Quad. III, 17-18*

### 1. Discorso p.la partenza 7. (10 Dic. 1906)

(D. Saroglia - D. Bianciotti e Fr. Michele)

*S. Ignavo nell'inviare S.Francesco Zaverio missionario nelle Indie, gli rivolgeva queste parole: Il S. Pontefice vi affida le Indie, ed io a suo nome ve le presento. Questo è il terreno che Iddio vi consegna a coltivare; questo è il campo che raccomanda alle vostre fatiche. - Evangelizzate quei popoli e spargete su loro i tesori della grazia di Dio - Ma perché i vostri sudori sieno proficui il vostro cuore dev'essere ripieno di amor di Dio, il quale divampi in tutta quella gente (Bartoli V.S.Fr. Z.)*

*Le stesse parole rivolgo oggi a voi, miei carissimi figli in G. C. -Anch'io meschino, vi parlo a nome del Papa, e per Lui vi affido la missione del Kenya nell'Africa equatoriale. Sì, a nome del Papa, il quale si degnò concedere quella regione ai missionari della Consolata, affinché la coltivino e colle loro fatiche vengano quei popoli aggregati alla Santa Chiesa Cattolica. Ecco la legittimità del vostro mandato: mandato divino perché anche a voi Gesù indirizza come agli Apostoli ed ai passati missionari, quelle parole: come il Padre ... - Sicut misit me... Sono un milione e mezzo e forse due o tre milioni di uomini che vi aspettano: essi gemono tuttora sotto la schiavitù del demonio; eppure sono pur essi creature ragionevoli fatte ad immagine di Dio, colla mente ed il cuore per conoscerlo ed amarlo; sono pure anime redente col preziosissimo sangue di N. S. G. C. pei quali è pure morto Gesù: pro quibus, dice S. Paolo, Christus mortuus est. Sono anch'essi fatti pel Paradiso, perché il Signore vult omnes salvos fieri. - Tutta questa gente ebbe*

(1) Mons. Ressa nella funzione p. le Suore del Cottolengo, prese p. arg.: "Dio lo vuole ' ' il sacrificio della partenza: 1) per Sua gloria; 2) pel vantaggio proprio; 3) pel bene dei figli di Cam; 4) e per l'espiazione dei peccati d'Europa.

*già in parte l'istruzione essenziale dai nostri missionari che già ne battezzarono in punto di morte; ma i più sono tuttora barbari ed inesplorati, e tutti poi sono da ridursi all'osservanza dei divini comandamenti ed alla vita cristiana. Questo è il più difficile, per cui non basta la predicazione, ma sono necessari i miracoli. Di S. Francesco Z. la Chiesa nell'Oremus dice che la gente delle Indie venne alla Chiesa aggregata colla predicazione e coi miracoli. Sì, sono necessari a voi i miracoli, poiché sta scritto: signa non fidelibus, sed infidelibus. I vostri miracoli saranno la vostra pazienza, la carità, lo spirito di sacrificio, ecc. i quali vi faranno da quei popoli tenere per ambasciatori di Dio, per uomini soprannaturali, e vi ubbidiranno. Che se saranno pure necessari i veri miracoli. Iddio vi concederà come a S. Francesco di operarne. Ma per riuscirvi ed avere le doti sopradette è necessario che siate ripieni di amor di Dio, come diceva S. Ignazio a S. Francesco: se avrete il cuore pieno di amore di Dio ne scalderete quei cuori duri e li trarrete a Dio. Non dimenticate mai che la conversione dei cuori è opera della Divina grazia, e solo chi n'è ripieno opererà prodigi di conversione. Vedete S. Paolo ... S. Francesco Z... Voi accesi d'amor di Dio seconderete le viste di Gesù che disse: Sono venuto ... ignem veni mitt.in terram, et quid volo nisi ut accendantur.*

*Solamente ai veri amanti Iddio affida le anime. N.S.G.C, dopo la sua risurrezione là presso il lago di Tiberiade così interrogò S. Pietro:*

*Simon... diligis...e di nuovo... e per la terza volta... Ecco a chi Gesù affida le anime; a chi lo ama in modo triplice e superlativo. Amate Dio e convertirete i poveri infedeli: solo chi ama ha zelo forte e costante "qui amat zelat".*

*Ma donde trarrete questo fuoco, e dove lo riaccenderete tra quelle terre selvagge? Dal Crocifisso che vi ho or ora consegnato, nel quale imparerete ogni ora del vostro vivere quanto siano preziose le anime per cui Gesù tanto patì. Tenetelo caro quel crocifisso, baciato e meditato: esso vi darà fuoco di carità per voi e per le anime. - Specialmente trarrete l'amor di Dio da Gesù Sacramentato: appena fissati in qualche stazione voi per prima cosa formerete una capanna che sarà la dimora continua di Gesù: non sembrerà alle nostre Chiese, ma sarà sufficiente ricca perché vi abita Gesù. Qui vi verrete ad attingere la carità. Egli che vi si pone appunto a questo fine. Visitatelo il più sovente lungo il giorno ed anche la notte, e ne trarrete fiamme di amore e di zelo. S. Fr. Z.*

*davanti a Gesù Sacr. passava le intiere notti, dando riposo alle stanche membra talora presso il tabernacolo.*

*Conchiuderò colle parole di S. Ign. a S. Fr., ci tocca dividerci di corpo, ma non di spirito, verremo col cuore con voi - pregheremo per voi - e staremo sempre uniti con voi...*

*Quando abbraccierete i vostri e nostri fratelli, appena giunti in Africa, dite loro che a Torino c'è un padre in Gesù tenerissimo, che li benedice; dite che lasciate fratelli minori che si preparano all'apostolato ed anelano il giorno...*

*Ed ora la benedizione paterna discenda, o cari figli, su voi a nome di Gesù S., della Consolata nostra Patrona, dei SS. Angeli Tutelari e dei nostri Santi Protettori: Benedictio...*

**DOPO LA PARTENZA DEI MISSIONARI**

11 dicembre 1906

*Quad. III, 19*

(12 D. 906). Ai chierici dopo la partenza dei Missionari

*La funzione e la partenza dei nostri Missionari avrà suscitato in voi tutti un vivo desiderio di partire ed al più presto. E questo è bene, poiché questo è lo scopo a cui dovete tendere e pel quale siete qui entrati: a questo mira tutta l'educazione che vi s'impartisce in questa casa. Il vostro cuore dev'essere in Africa, ve lo dico tante volte. Tuttavia questo desiderio non dev'essere solo, ma accompagnato dallo spirito di timore. Non basta desiderare di partire; ma alla partenza è assolutamente necessario essere preparati: sia quanto agli studi, sia principalmente quanto alle virtù. E come ci troviamo al presente - e come vorremo e dovremo essere in quel punto? Ecco il giusto timore che anima pure quelli che hanno spirito e comprendono lo stato del missionario: desiderano ma temono. Perciò si preparano con tutte le forze per rendersi idonei all'apostolato, e non si angustiano di dover ancora aspettare un anno, due e più. E che dire di colui, che non credo tra voi, il quale desiderasse la partenza per sfuggire alla disciplina dell'istituto, credendosi dopo più libero? A costui direi le parole dello Sp. S. : Qui abjicit disciplinam, infelix! E senz'altro gli direi che lo stato del missionario non è fatto per lui, e neppure l'istituto; e ne deve uscire senza esitazione. I degni missionari amavano la vostra disciplina, e partendo loro rincreseva di doverla lasciare, ed ora operano bene. Non voglio credere che tra voi alcuno abbia nel cuore questo falso sentimento; se talora lo assalisse tale tentazione, la cacci da sé, altrimenti si esca. È qui, o miei cari, che vi dovete formare nella scienza sacra e nello studio delle lingue, ed in ogni cosa utile al missionario; in Missione raccoglierete il seminato e nulla più. È qui che dovete formarvi gli abiti delle virtù di carità, d'umiltà, di castità, d'obbedienza e di pietà, che resistano poi a tutte le prove nel ministero apostolico. Infelix, vi ripeto, chi si annoia, chi non ama la*

*propria formazione per mezzo delle regole e dei Superiori! Infelix! I superiori pensando alle conseguenze dell'educazione che vi danno, come veri vignaiuoli, non risparmiano di potarvi e drizzarvi perché cresciate prosperosi in tutto e possiate poi dare frutti copiosi in tempore suo. Lasciatevi coltivare, amate la vostra correzione e perfezione secondo la natura dell'istituto, di cui sono maestri e giudici i soli superiori. Pensate ponderatamente a quanto vi ho detto, e proponete sì di desiderare l'Africa, ma quando sarete ben preparati; accelerate voi questa preparazione. ...*

*P.U. Costa, quad. I, 144-146*

Rev.mo Sig. Rettore 11-12-1906 - Torino

È già la 7° partenza; ormai fra poco non le conteremo più. E che impressioni ha lasciato? Un grande desiderio, una santa invidia, ma questo non basta: un santo timore: *Ne cum aliis praedicaverim ipse reprobis efficiar; Confige timore tuo carnes meas*. Tanto più poi se alcuno desiderasse d'andare in Africa per fuggire alla disciplina, all'educazione di qui; guai, guai! costui non è chiamato per essere Missionario: *Infelix qui abiicit disciplinam*, lo dice lo Sp. S.

E credete che là non vi sia disciplina? Vi è più di qui. Uno però potrebbe figurarsi maggior libertà, non più quell'obbedienza, quel silenzio, lavar i piatti ecc...

Ve lo dico: mi hanno sempre edificato quelli che, partendo, desideravano di fermarsi ancor qui; alcuni lo dicevano colla bocca, altri nel loro cuore. Difatti quanti Missionarii andati per salvare le anime altrui perdettero la loro, si perdettero; ritornarono (o anche non ritornarono), ma con che anima!

Per esser pronti a partire bisogna avere grande scienza, grande virtù. Desiderare sì, ma nello stesso tempo temere. Come avviene pel Sacerdozio: si sospira, oh, si! per arrivarci; e che chierico sarebbe quello che non vi sospirasse? lo si sospirava fin da bambini; eppure quanti ne ho visto io a piangere per non essere preparati all'Ordinazione! Alcuni era per umiltà, altri invece per verità.

Questa è l'impressione che mi fa ogni partenza; e dopo di essa ritorno più presto che posso fra quei che rimangono.

Io dico a me stesso: alla prossima partenza sarò io così contento? potrò dire a me stesso: io ho fatto quello che ho potuto - son ben preparati, oppure:

c'era quel tale, non si lasciava troppo... bisognava aver pazienza...

Quanto mi dispiace che un superiore sia obbligato a misurar le parole: un superiore deve tagliare, tagliar questo, tagliar quello... Questo per me ed il Sig Prefetto. Ma e per voi? Senza di voi non possiamo far nulla. È a voi che tocca lasciarvi formare.

Come ben diceva quel vostro compagno (in un componimento letto in occasione della partenza): Sarò io preparato? Se ad uno non garba quell'obbedienza assoluta, quel silenzio stretto, scopar i cessi ecc... , egli non avrà quello spirito di sacrificio, di abnegazione anche interna per far l'obbedienza di andare in quel luogo, troverà a dire che gli han preposto uno ch'era stato ordinato dopo, ecc...

Io faccio quel poco che posso, anzi sono obbligato, mi son preso degl'incarichi e *Vae mihi si non fecero!* Così pure il sig. Prefetto, e mi raccomando che si facciano, anche più sovente, quelle mortificazioni pubbliche, lettura in refettorio, ecc.

Talvolta uno si crede umile, ma bisogna vederlo quando è sgridato a torto: che difficoltà c'è ad umiliarsi quando si è sgridati con ragione? Il difficile sta quando ciò ci vien fatto a torto. Come quando il superiore fece leggere a S. Tommaso una parola con pronuncia falsa: che importa, diceva il Santo, che la parola si pronunzi così o così; quel che importa è che io obbedisca.

Bisogna essere poi sinceri, schietti, aperti coi superiori. Nessuno fu mai mandato via per essersi così conosciuti i suoi difetti, anzi...

Similmente quando vengono certe malinconie e tentazioni; avanti al S. Tabernacolo bisogna esser generosi, passarvi sopra: questo non mi veniva; il superiore non mi vuol bene... Ma se non vi volessimo bene non staremmo qui...

Su dunque, buona volontà; guardate di non perder nulla cominciando dalla lettura del refettorio; e poi le lingue; specialmente adesso che si tratta di metter su scuole; tutto, insomma, tutto. Badate, io ve lo dico: che alla vigilia della partenza vi verrà poi una pena, ed io non voglio poi mica togliervela con parole, voglio fatti: Su, animo, hai fatto quanto hai potuto ed il Signore ti aiuterà. Ma non ho fatto quel che ho potuto! Ebbene, il Signore supplicherà. Dica dunque ognuno: ho un gran desiderio di andar presto in Africa, ma temo di andarvi impreparato, dunque..., se mi resta sol più un anno voglio darci entro a procurarmi grande scienza, grande pietà, grande virtù; se mi restano due, tre, cinque anni, me beato! ho più tempo a prepararmi, e non già: ho ancor tempo, mi metterò più tardi; no, no, subito, che non ce n'è mai basta.

**UFFICIO DELLA MADONNA - NOVENA DEL NATALE**

16 dicembre 1906

*P.U. Costa, quad. I, 146-147*

Rev.mo Sig. Rettore 16-12-1906 - Torino

Stasera vi consegno l'Uffizio della Madonna. Io dò grande importanza alla recita attenta e divota di quest'uffizio: voglio che sia la prima cosa dopo la S. Messa e la S. Comunione.

Questa è la preghiera dell'Istituto, della comunità, e con essa potete ottenere le grazie, anche grandi, di cui abbisogniamo, sia per qui che per l'Africa.

(L'Uffizio voglio si reciti il più che si può in chiesa; così si tien compagnia a N.S. e si sta più raccolti, giacché noi non siamo come S. Francesco di Sales che stavasene ugualmente raccolto in qualunque luogo si trovasse, anche da solo, come osservò quel tale dal buco della serratura).

Come ho già detto una volta i Certosini, partitosi da loro S. Brunone, erano alquanto sfiduciati, pareva dovessero scomparire; ma la Madonna apparve loro e disse che, se avessero recitato l'Uffizio di Lei, li avrebbe benedetti. Così fecero essi e furono veramente benedetti, sì che non ebbero mai bisogno di riforma; si conservò sempre in loro il buon spirito.

Così voi pure pregate affinché riusciate a prepararvi bene qui, ed aver anche là nelle Missioni sempre il vero spirito dell'Istituto.

Ricordatevi di quella persona morta in concetto di santità che, quando non sapeva più come ottenere qualche grazia, ricorreva all'Uffizio della B.V.

Un Vescovo che stava per entrare in una Diocesi richiese S. Giuseppe da Copertino d'un consiglio per il benessere del suo gregge, ed ei gli disse: fate che i vostri sacerdoti dicano *bene* la S. Messa ed il Breviario, e la vostra Diocesi sarà riformata e prospererà. Oh, certo una Messa da santo, ma dev'essere da santo (noi dobbiamo dirlo della S. Comunione)!...

Ed il Breviario: dovrebbe essere la nostra occupazione principale. Sarà questa la nostra occupazione per tutta l'eternità: lodare Iddio.

Oggi poi abbiamo incominciato la Novena del S. Natale. Non avete bisogno d'andar a cercare giaculatorie, le avete in quel che cantiamo: *Veni Domine et noli tardare*... Oh! com'è mai bello! Allarghiamo il nostro cuore, affin-

ché il Signore lo riempia di grazie: *Dilata os tuum et implebo illud*. Non basta però desiderarlo; bisogna togliere i monti, spianare i colli, onde N. Signore non trovi ostacoli e possa camminare al piano.

Bisogna che spianiamo i colli della nostra superbia ed ostinatezza; talvolta diamo a Gesù ogni cosa, ma restiamo attaccati ad una cosetta... Per la notte di Natale poi abbiamo ottenuto dalla S. Sede il permesso di dire la S. Messa (ed anche cantarla) e fare la S. Comunione, a porte chiuse, s'intende. Una persona mi diceva: Mi piace tanto far la Comunione la Notte di Natale; ma poi al mattino alzarmi e non poterla più fare il giorno di Natale! ... Ma anche la notte è già cominciato il giorno di Natale, la S. Messa ha principio a mezzanotte. E se mi dimenticassi e la facessi? - Beata lei - (Scoppi di santa ilarità).

## AUGURI DI NATALE - LO SPIRITO DELL'ISTITUTO

23 dicembre 1906

*Quad. III, 20*

Poche parole in risposta agli auguri (23 Dic. 906)

*Vi ringrazio degli auguri...; e di tutto ciò che il cuore vi ha fatto dire. Non offendetevi però se io con S. Paolo (Ep. odierna) vi dico: "Mihi autem pro minimo est ut a vobis judicer - aut ab humano die; - sed neque meipsum judico -: qui autem judicat me, Dominus est". Le vostre lodi... i vostri giudizi benigni per me io li conto per poco (V. Martini). Tanto meno conto i giudizi del mondo: chi loda, chi biasima... Neppure mi assicura il mio giudizio. Sebbene io sia certo della div. volontà nell'aver dato principio all'istituto, perché si è molto pregato, si è chiesto consiglio, e soprattutto ebbi la certa parola del Cord. Arcivescovo... Tuttavia il mio giudizio non basta per l'esecuzione della volontà di Dio. Avrò io fatto ogni cosa intieramente conforme alle mire di N.S. ? Certamente la coscienza mi attesta che sin da principio purificai la mia intenzione, di fare ogni cosa a sola gloria di Dio, per compiere la Sua sola volontà, per cui ottenere pregai che il Signore non mancasse se fosse necessario, di darmi prove e pene; e ne mandò assai, che voi non tutte conoscete. Rinnovai in seguito i miei fini... Ma con tutto ciò neque meipsum judico; qui judicat me, Dom. est.. È il Signore che dovrà giudicarmi. E se anche potessi dire con S. Paolo nel luogo citato, nil mihi conscius sum, dovrei dire con lui, sed non in hoc just. sum, perché è il Signore che dovrà giudicarmi. Egli illuminerà abscondita tenebrarum, et manif....; e solamente allora quella sarà la vera lode 'tunc laus erit...".*

*Ma di che mi giudicherà e mi darà lode o biasimo Iddio? Egli costituì me ed i vostri superiori ministri e dispensatori dei misteri di Dio a vostro riguardo; noi cioè siamo i canali della volontà di Dio a vostro riguardo; siamo noi che dobbiamo giudicare della vostra vocazione all'apostolato, e noi soli a formarvi allo spirito di missionario della*

*Consolata. Il Signore ci chiamerà stretto conto se avremo adempiuto alla nostra missione, se saremo stati ministri e dispensatori fedeli delle grazie che riceviamo per versarle nelle vostre anime. È di ciò dice S. Paolo che dovrà render conto il dispensatore: se sarà stato fedele "ut fidelis quis inveniatur". In una parola dobbiamo essere tutto animo per rendervi idonei alla vostra vocazione; e collo studio, colla pietà, ecc. -Guai a noi se non saremo fedeli dispensatori; e per motivi umani o paure di offendervi, o del mondo non toglieremo in voi come il vignaiolo.*

*Ma per voi quale sarà il giudizio di Dio? Al nostro dovere corrisponde il vostro di lasciarvi formare al nostro modo di vedere; altrimenti sarebbe inutile... Non v'è altra via per voi, vi ripeto, che la nostra: noi soli siamo i ministri e dispensatori della grazia della voc. a Miss. della Cons. nessun altro secol. o sacerdote anche più santo e dotto di noi, no ... Come sbagliano i protestanti a volersi conf. dirett. da Dio; come il Conte di Santa Rosa... - Iddio stabilì che la grazia vi fosse com. per nostro mezzo, e non altrimenti. Adunque, carissimi, semplicità e buon spirito a tutto che qui si dice e fa per soli voi.*

**FINE DELL'ANNO**

30 dicembre 1906

*Quad. III, 21*

Per la fine dell'anno (1906)

*Siamo alla fine dell'anno, e, come in ogni amministrazione, dobbiamo fare il nostro bilancio: consuntivo e preventivo. Il primo consiste ... il secondo ... – Oggi facciamo il primo, domani il secondo. Nel primo poniamo in attivo tutte le grazie ricevute nell'anno dal Signore:*

*la vocazione all'apostolato o la continuazione, forse la professione, ad altri i S. Ordini...; tutti poi tante prediche, letture, avvertimenti; e poi i Sacramenti, le preghiere e tanti sguardi da Gesù Sacramentato. E gli studi?... Tutto questo da parte di Dio; e da parte nostra: un pò di buona volontà a corrispondere alla chiamata, qualche profitto nella lotta contro i nostri difetti, spec. la passione dominante, qualche mortificazione interna ed esterna rappresentate nei grani della coronina... - Il passivo contiene nulla di Dio, il quale potrebbe dire all'istituto: quid ultro debui facere et non feci vineae meae? - Ma quanto da parte nostra?:*

*quella volontà che tante volte venne meno; spero non vi siano stati peccati gravi, ma se vi fossero stati in questa santa casa! Ma quanti peccati veniali, che sempre portiamo le stesse miserie al Sac. della confessione. E poi per religiosi ciò non basta, essendovi l'obbligo di tendere costantemente alla perfezione; quale profitto facemmo; quale corrispondenza a tante grazie di Dio; quale imperfezione nei nostri fini spec. negli studi, ecc. Ecco il nostro bilancio consuntivo...; quanti debiti sorpassano l'attivo e bisogna saldare! Due atti: dolore e ringraziamento. Domani farete il preventivo bilancio. Ponete pure per bontà di Dio saldata ogni partita passata secundum magnam mis. Ponete pure nell'attivo dell'anno le grazie singolari e comuni di cui vi dissi or ora. - Ma voi che vi mettete? Una volontà ferma e costante di...; volontà che rinnoverete ogni mattina dopo la S. Com. e più volte al giorno... Rinnoverete soprattutto nei ritiri mensili ed in occasione di feste...*

*Nel passivo ponete unicamente le inevitabili negligenze umane, che sieno sempre minori e ognora meno avvertite e volontarie...*

*Pregate il Signore a benedire il vostro proposito di farvi santi missionari, e di passare tutto l'anno in modo che alla fine possiate esserne contenti. Sapendo che da noi siamo buoni a nulla di bene preghiamo il S.Sp. - Veni S. Sp.*

*P.U. Costa, quad. I, 147-148*

Rev.mo Sig. Rettore 23-12-1906 - Torino

Siamo alla fine dell'anno. Si fa ora il bilancio *consuntivo* ed il bilancio *preventivo*: il bilancio consuntivo è per l'anno passato, il preventivo è per l'anno nuovo.

Vediamo il bilancio *consuntivo*: Mettiamo da una parte *l'attivo* e dall'altra *il passivo*. Nell'attivo mettiamo in deposito le grazie ricevute dal Signore;

non solo le grazie *generali*: vocazione, ordini, professione, ma ancora le particolari: sacramenti, prediche, letture, preghiere, studio: *Enumera stellas si potes*: le ispirazioni. Poi mettiamo ancora quel poco che abbiamo fatto noi di progresso nella pietà, nello studio, nelle virtù; mi sembra che tutti possiate dire: quest'anno mi pare d'essermi avanzato alquanto nelle virtù, di essermi fatto più obbediente, più umile, e poi quel coronino (forse l'avrò lasciato dormire a lungo)..., ma là, qualche cosa ho fatto...

Quindi *nel passivo* mettiamo tutte le miserie di quest'anno, o quante!... anche peccati; qui non si dovrebbero commettere mai peccati gravi, mah... I peccati veniali, la passione predominante; quante miserie! nelle confessioni sempre le stesse cose; nelle preghiere avrei potuto essere più presente a me stesso (non parlo delle distrazioni involontarie), ecc... Facciamo una grande sottrazione: non ne resta altro che le grazie di Dio da una parte e dall'altra molte infedeltà.

Dappoi vediamo il *bilancio preventivo*. Mettiamo prima di tutte nell'attivo le grazie che il Signore, possiamo dire certamente, ci concederà. Per alcuni sarà la professione, per altri gli ordini, ecc., e poi tutte le grazie che scenderanno sopra di noi dal mattino alla sera irruenti come un fiume; il Signore non mancherà da sua parte.-

Dal canto nostro mettiamo della *buona volontà*, ma di quella volontà

non passeggera, bensì duratura, rinnovata spesso, dopo la S. Comunione, ecc.

S. Teresa diceva: io rinnovo il buon proposito fino a cinquanta volte al giorno e se manco: *terra dedit fructum suum*: sono frutto del mio giardino, e ripiglio con coraggio - non bisogna perdersi d'animo.

Proponiamo dunque di voler in quest'anno progredire nella virtù, nello studio; vincere la passione dominante, correggere i vizi che ci sono indicati dai superiori, ecc...

Nel *passivo* poi non mettiamo nessuna nostra deficienza. Questo sarà il nostro bilancio *preventivo*.

C'è poi la santa usanza di prendersi un Protettore dell'anno, e credo sia conveniente che noi prendiamo quest'anno S. *Vincenzo de' Paoli*. Difatti egli fu schiavo due anni in Africa e poté praticamente conoscere il bisogno che v'era di Missionarii, onde ve li mandò.

Secondariamente egli fu *l'uomo della carità*; ed io voglio che la carità regni fra di voi, che vi amiate scambievolmente; soprattutto però voglio che imitate questo santo *nella virtù dell'obbedienza*: parlando egli del voto di obbedienza ha parole proprio da santo: dice che per farci amare l'obbedienza basta l'esempio di Gesù che discese dal Cielo per obbedire all'Eterno suo Padre, obbedi sempre a Maria SS. ed a S. Giuseppe, *obediens usque ad mortem, mortem autem crucis*; obbedi anche alle potestà secolari in quello che si poteva loro obbedire.

A questo fine vi consegno una copia della lettera di S. Ignazio ai suoi figli, i Gesuiti, sulla virtù dell'obbedienza, che ho mandato in Africa, alla quale ho fatto un'introduzione per i Missionari. (Indi fa leggere la detta, mirabile introduzione, e continua). Voglio proprio, come S. Ignazio, che *l'obbedienza* sia la vostra *caratteristica*, l'obbedienza cieca (che però vede molto); non voglio certo con questo che diventiate folli, no; si può umilmente proporre il proprio parere, ma col cuore staccato dal nostro giudizio, e se il superiore deciderà altrimenti, dobbiamo dire: io non giungo a vedere fin dove vede il Superiore, egli è particolarmente illuminato dal Signore; difatti i Superiori hanno la grazia dell'uffizio. *Multi sunt qui obediunt magis ex necessitate quam ex charitate*, dice il De Imitatione; oh! com'è mai brutto, obbedire perché non si può fare altrimenti; non si possa mai dir questo di noi.

141

**1907**

**S. FRANCESCO DI SALES - DISTACCO DAI  
PARENTI E SPIRITO DI SACRIFICIO**

18 gennaio 1907

*Quad. III, 22*

Per la Novena di S. Franc. di Sales (1907)

*Imitiamo il Santo in due cose: 1) Distacco dai parenti; 2) Amore ai sacrifici (legg. - Vita sulla missione del Chiabrese). Queste due cose sono molto necessarie al Missionario. 1) Guai a chi è troppo attaccato ai parenti ed ai beni della famiglia, si espone [= si espone] a non corrispondere alla vocazione e poi a perderla. Togliete subito quella tenerezza verso di loro, quel troppo pensare a loro, prendere troppa parte alle loro peripezie; quello scrivere troppo sovente e cercare di vederli. Tutte cose che disturbano e v'impediscono di consacrarvi intieramente a Dio. Sono chiare e vere le parole di N.S.: "si quis venit ad me et non odit patrem... (Luc. XIV). Ivi S. Greg. Come fa pena il leggere certe lettere dei parenti ai missionari tutte spasimanti e piene di un affetto che sovente non hanno; per cui il missionario lontano in qualche ora di angustia potrebbe stancarsi, e credendosi desiderato dai fratelli e sorelle ritornerebbe alla casa. Ma venga e dopo pochi giorni tanta sensibilità sparirà, e dovrà ricredersi della passeggera affezione.*

*Ed anche i beni di casa sono un grave disturbo al missionario: felice chi non ne possiede! Come fa male leggere lettere nelle quali si da conto al missionario del campo, del prato, del bestiame ecc.: tali cose da lontano disturbano e fanno desiderare il ritorno e quindi perdere la vocazione. Bisognerebbe fare almeno spiritualmente ciò che Cesare fece co' suoi soldati quando volle che combattessero in Bretagna; fece abbruciare le navi che colà li portarono, perché provate le difficoltà non tentassero di ritornare: allora si misero di animo a vincere quei popoli.*

*2. Quanto all'amore dei sacrifici; ricordo solo che bisogna ora averlo questo amore per averlo poi in missione; quindi fate i piccoli presenti per essere poi idonei a farne i maggiori allora. Certuni pensando solo all'avvenire s'immaginano di stare giorni senza cibo, notti sen-*

*za dormire o dormendo sotto la tenda al duro e tra le intemperie, di sostenere tutte le molestie dei neri, e poi anche la morte...; ed al presente non si curano del coroncino... No, non illudetevi; è qui che bisogna piantare le virtù, non là...*

*Non sarà mai paziente e forte chi non imparò prima a ben frenare se stesso ed acquistò gli abiti delle virtù. Coraggio quindi...*

*P.U. Costa, quad. I, 148-149*

Rev.mo Sig. Rettore - 18-1-1907

Domenica comincerà la Novena di S. Francesco di Sales; benché non sia il nostro patrono speciale per quest'anno è però sempre nostro protettore; egli fu Missionario non fra gl'infedeli, ma fra gli eretici, dei quali, dicono, ne convertì 70.000. E quali sacrifici dovette egli sostenere: quando traversava su quel trave coperto di ghiaccio, quando era insidiato, ecc.-

In questa novena desidero che impariate da lui e gli domandiate *lo spirito di distacco dai parenti e lo spirito di sacrificio*: egli si fece sacerdote benché i suoi genitori, per altro pii, ripugnassero; lasciò la carica di prevosto ed andò missionario contro la loro volontà soprattutto del padre.

Non dico che non amiate i vostri parenti, tutt'altro, *noi li amiamo spiritualmente e facciamo loro molto maggior bene con questo nostro amore, che con tante storielle di sensibilità, ecc. Vedete, io temo molto che i Missionari, non qui, ma là, abbiano a perdere la vocazione per l'attacco alla roba ed ai parenti*. Io vorrei che prima di partire facessero come S. Antonio, di cui abbiamo fatto l'altro giorno la festa: bruciassero ogni cosa, così sarebbero liberi affatto e non correrebbero più pericolo di perdere la vocazione. Imparate pertanto sin d'adesso a scrivere ai parenti virilmente, senza tante languidezze, così scriverete pure posatamente dall'Africa, ed essi impareranno a scrivervi anche più fortemente e non vi disturberanno più.

## CARNEVALE

12 febbraio 1907

*Quad. III, 23*

Pei giorni di carnevale (11 Febr. 1907)

*N.S.G.C, faceva la seguente profezia: mundus gaudebit, vos autem contristabimini". La prima parte della profezia si verifica in questi giorni, che il mondo tripudia; tocca a noi far avverare la seconda parte "vos autem contristabimini". Vi parlerò della S. tristezza che dobbiamo avere in questi giorni. Il mondo in questi giorni gode sfogando le sue passioni della carne: quanti disordini nel cibo e nel bere, quindi in ogni angolo ubriachi con perdita della ragione; di cui Dio li regalò:*

*-quante lascivie poi specialmente in certe notti ed in certi ritrovi...; e quindi quante parole oscene e bestemmie: - si dà piena soddisfazione ai sensi della vista e del tatto: - il tutto con innumerabili peccati ed offese di Dio. Felici noi che segregati dal mondo non dobbiamo assistere a questi spettacoli nauseanti alla fede ed alla morale. Non possiamo certamente immaginarci il male che si commette fuori di questa casa!*

*Che faremo noi in tanta depravazione? "Vos autem contristabimini ". Ecco la nostra parte davanti a Dio - contristarci santamente; a ciò ci invita la Chiesa - l'esempio dei Santi - e la voce di Gesù.*

*1) La S. Chiesa, col colore violaceo della Settuagesima... non più alleluia... colle preghiere della S. Messa e del Breviario: "Miserere "... Tempo di tristezza e di penitenza.*

*2) L 'es. dei Santi. Mons. Galletti incominciava la Quar. dalla Settuagesima. S. Franc. di Sales in questi giorni usava maggior ritiratezza, e si privava di ogni ricreazione. S. Carlo B. affliggeva le sue membra con straordinarie discipline e penitenze per ristorare le piaghe che si facevano al Signore. Il B. Enrico Susone in tali giorni si asteneva da ogni cibo, e così meritò che un Angelo gli recasse dal Cielo frutti oltre ogni credere soavi e giocondi. S.M. Madd. de P. vegliava le notti intere davanti al SS., offerendo a Dio pei peccatori il Sangue di N.S.G.*

3) *Gesù desidera, chiama e premia la nostra S. tristezza e gli atti di riparazione. Es. B.M. Alacoque, cui apparve (Anima S. p. 91). S. Gertrude e S. Caterina da Siena (Id. p. 88).*

*Pratiche: Nell'Istituto nessun divertimento. Si concedono teatri e giuochi nei colleghi [= collegi] perché giovani; noi dobbiamo essere uomini quindi niun teatro. Se qualche esercizio, come in quest'anno, sia solo esercizio e di cosa seria e di missioni - La morte di Mociri fa più pena che gioia. Il nostro carnevale sarà a Pasqua con Gesù trionfante. Invece in questi giorni fervente preghiera di riparazione a Gesù Sacr. e pratica del coroncino. Studio e lavoro assiduo come e più del resto dell'anno. Così Gesù ci benedirà come suoi prediletti figli, che non hanno in mira che di amarlo e consolarlo nelle sue pene: Vos qui permansistis mecum in...*

*P.U. Costa, quad. I, 149*

Rev.mo Sig. Rettore - 12-2-1907

Voglio che nell'Istituto questi giorni (di carnevale) siano sempre un tempo di riparazione: per secondare lo spirito della Chiesa che comincia il suo letto fino da Settuagesima; per imitare i Santi che in questi giorni si affliggevano con speciali penitenze; infine perché il Signore lo desidera, come si esprime apparendo alla B. Margherita Maria Alacoque. "*Consolantem me quaesivi et non inveni - Sustinui qui simul mecum contristaretur e non fuit.*" Anche le anime pie non capiscono come per riparare venga in questi giorni astenersi anche dai piaceri leciti. "*Mundus gaudebit, vos vero contristabimini*", dice il Signore, ma poi soggiunge: "*tristitia vostra vertetur in gaudium*".

**PRIMA DOMENICA DI QUARESIMA –  
CORRISPONDENZA ALLA VOCAZIONE**

17 febbraio 1907

*Quad. III, 24-25*

*La S. Chiesa nell'odierna Epistola ci fa leggere un tratto della seconda lettera di S. Paolo ai Corinti, e precisamente al capo 6 dove sta scritto: "Fratres Exhortamur vos, ne in vacuum gratiam Dei recipiatis... Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis. S. Paolo chiamava tempo accettabile, cioè degno di essere accettato con riconoscenza ed amore il tempo dell'Evangelo... Giorni di salute (V. Martini) - La S. Chiesa applica benissimo queste parole al tempo quaresimale, che è vero...; ed esorta i fedeli, come già S. Paolo a non ricevere in vano la grazia di Dio, a farne profitto... - Ben le stesse parole possiamo applicare a noi dell'istituto, al tempo che voi passate qui per formarvi al ministero apostolico, e dire : ecce...; ed io dirvi: exhorta... Sì, l'entrata vostra in questa casa fu una grazia, che voi desideraste; vi fu solo concessa quando si poté conoscere che il Signore voleva concedervela, e che vi avreste ben corrisposto. - Ebbene avete sempre conservata la stima di tale grazia, anzi si è in voi aumentata la riconoscenza a Dio di avervi chiamati? E come avete finora corrisposto? Non l'avrete ricevuta invano senza trafficarla?*

*Vedete, in molte comunità i soggetti possono classificarsi in tre categorie: 1) di coloro che vi stanno senza vocazione allo stato intrappreso e vi rispondono per nulla. Di costoro può dirsi: Ad quid terram occupat? Essi dovrebbero essere pochi. 2) Altri, e sono i più, hanno vocazione e vi corrispondono, ma con poca generosità: studiano, ma non si rompono le ossa, pregano il necessario e basta ecc., insomma basta loro essere buoni, ma non pretendono di divenire santi; e questi sono il maggior numero. 3) Una terza categoria è quella dei generosi, che entrati con piena purità d'intenzione intendono di corrispondere pienamente alla grazia di Dio con usare tutti i mezzi che il Signore loro concede per farsi santi. Questi son pochi.*

*Veniamo a noi, alla nostra comunità. - Vi sono tra noi alcuni della 1 categoria? Io spero di no; non dovrebbero poter vivere; ogni pietra di questa casa rimprovererebbe loro tanta audacia... Fu detto da uno che ne uscì, che in questa casa chi non vi è chiamato non può resistere. Questo è il più bel elogio per l'istituto e la disciplina che si vuole. - Non così potrà dirsi della 2 classe. Non voglio offendervi, ma debbo pensare che anche in questa casa vi sono quelli che non rispondono pienamente alla grazia di Dio; non si potrà dire di loro che in vanum gratiam Dei recipiunt, ma non sanno essere generosi con Dio e togliere da loro certi difetti, certa inerzia; Gesù vorrebbe tutto il loro cuore nella semplicità ed umiltà, ed essi glielo danno con restrizione...*

*Mi consolo perché varii di voi sono da collocare nella 3 categoria, e ne ringrazio il Signore. Non perché non abbiano difetti, ed anche ore e giorni di freddezza; ma conservano sempre ferma volontà di emendarsi e di santificarsi, e sono contenti che l'ubbidienza ne fornisca i mezzi;*

*nelle molte preghiere, assiduo studio, nelle pratiche di mortificazioni ed umiliazioni... Fortunati giovani, come S. Francesco Zaverio... Il P. Perlo scrive che loro primi saranno zavorra e di questa faranno l'uffizio, mentre i futuri saranno le colonne perché ben forgiati e ben limati nella Casa-Madre. Ciò disse per umiltà, come S. Fr. Z., ma ci dà una lezione su come dovete perfezionarvi...*

*Esaminate voi stessi davanti a Dio a quale classe apparteniate; notate però due cose: 1) che essendo religiosi avete l'obbligo di tendere continuamente alla perfezione "conatus semper proficiendi"; quindi di trovarvi tutti nella 3 classe... 2) di regola non succede che quando sarete in Missione, ascendiate; ma piuttosto purtroppo si può discendere di classe, come succede dei chierici fatti sacerdoti; ed allora che sarà di voi e delle Missioni?*

Sig. Rettore - 17-2-1907

Nell'Epistola di quest'oggi, tratta dalla lettera II di S. Paolo ai Corinti, c. VI, leggiamo: *Exhortamur ne in vacuum gratiam Dei recipiat* e più sotto:

*nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis*. Queste parole a nostro riguardo vogliono dire che dobbiamo stimare molto la nostra vocazione. Il Signore ci ha scelto fra tanti altri che lo meritavano più di noi, che avrebbero corrisposto meglio di noi, ... Solo nell'eternità comprenderemo l'eccellenza di questa vocazione...

Poi *ne in vacuum*: bisogna corrispondere; e come? Dice ancora S. Paolo: *in multa patientia, in vigiliis, in ieiuniis... in cantate non ficta*. Non avrebbe

bastato dire solo in cantate? No, perché tante volte noi crediamo di avere la carità, e non ne abbiamo che la finzione; vogliamo andare in Africa tutti fuoco per salvare le anime, e poi qui non siamo capaci di sopportare un'inezia...

Ne immaginate che *tempus acceptabile, dies salutis* siano poi in Africa; no, no, sono qui... dovete farvi santi qui. Vedete, per quanto facciate, il giorno della partenza avrete sempre il dispiacere di non essere abbastanza limati. Quei che non hanno ancor fatto le promesse devono disporsi a farsi santi;

quelli poi che le hanno già fatte vi sono *tenuti*. Quelli che hanno ancor molto tempo da aspettare, s'immaginino anzi d'averne poco, e poi si mettano con ardore; non sarete mai pentiti di esservi fatti più perfetti. Non abbiate timore di far troppo, si che io non sia costretto a rattenervi; no, no: *estote perfecti sicut Pater vester caelestis perfectus est...*, non ci arriveremo mai; ma questo è solo per farci intendere che, per quanto siamo santi, non lo siamo mai abbastanza...

Oggi poi comincia il mese di *S. Giuseppe*. Pregate questo gran santo che vi aiuti, egli è contento che vi facciate santi missionarii; dica ognuno: voglio farmi un santo, gran santo e presto santo; ma non solo *voglio*, bensì usare i mezzi: umiltà, obbedienza, ecc...

S. Francesco Saverio, prima di partire per la Cina, presso la quale morì nell'isola di Sanciano, raccomandò ai suoi confratelli di Goa *l'umiltà e l'obbedienza*; l'umiltà perché il Signore non si serve dei superbi, e della superbia ne abbiamo tutti un poco, e dobbiamo sradicarne fino le ultimi radici; *l'obbedienza* poi, (avendo già ricevuto la lettera di S. Ignazio) disse, in quella lettera c'è tutto...

La vera santità, dice S. Francesco di Sales, consiste nell'amor di Dio; quanto più ama Dio, tanto più è santo. Come dice S. Agostino; ama molto e fa quel che vuoi; vorrei un po' vedere uno che ami molto che cosa è buono a fare!

**SECONDA DOMENICA DI QUARESIMA –  
RENDICONTO DI COSCIENZA AI SUPERIORI  
ACCUSA PUBBLICA**

24 febbraio 1907

*Quad. III, 25-26*

Dom.2a di Quaresima

*S. Paolo nell'epistola d'oggi ha parole ch'io faccio mie. Scrivendo ai Tessalonesi (1,4) dice: "Fratres, regamus vos ... Scitis... Haec est... vestra...".*

*Per dare maggior peso alle sue parole l'Ap. parla in plurale; ed a nome espresso di N. S. G. C., quindi per la massima importanza a quanto loro scrive. (Commento). Anch'io ed i superiori vostri vi abbiamo dato e vi diamo il modo...; i precetti di N.S. voi sapete sono il regolamento, il Direttorio ecc.*

*Ed il tutto è ordinato al fine della vostra santificazione, che è la volontà di Dio. Oggi voglio specialmente trattenermi con voi di due pratiche del Direttorio, che si contengono nei numeri 4 e 23. Parliamo della 1. e poi della 2.*

*(a) 1. Rendimento di conto. Si possono dire tre i rendimenti di conto: 1. quello che si fa al confessore, dicendogli i nostri peccati in ordine all'assoluzione. 2. Quello che si deve fare al Superiore, come a capo della nostra famiglia pel buon ordine della comunità. Perciò a lui si va per ogni bisogno proprio materiale e pel bene materiale e morale della casa: ciò essenzialmente di cose esterne; es. bisogno di vestimenti, per salute, per rotture, ecc. 3. Terzo rendiconto consiste in ciò: "fare conoscere al superiore l'intimo stato della sua coscienza, cioè le disposizioni interne che sente pel bene e le difficoltà che incontra, le passioni che lo agitano, le tentazioni a cui va soggetto e le mancanze in cui cade più frequentemente. " (Franco p. 26).*

*Non parlo dei due primi, che sono chiari, ma del 3, e dico: questo rendiconto è proibito dalla Chiesa? è lodevole e da praticarsi tra i reli-*

giosi?

*Premetto che anche da sacerdoti si è fatta in ciò gran confusione per mancanza di studio e di considerazione sulle decisioni della S. Sede, e si sente dire talora che al presente ogni rendiconto è proibito ai religiosi. - Vediamo il netto. Nel 1890 14 dic. è uscito un decreto della S. Congr. dei V. e R. che regola la cosa. In esso premette che nelle Costituzioni di taluni Institutorum sive mulierum sive virorum professione ac regimine penitus laicorum era stata permessa manifestatio conscientiae ut facilius arduam perfectionis viam ab expertis Superioribus in dubiis addicerent; e contra a nonnullis ex his intime conscientiae scrutatio, quae unius S.P. reservata est, inducta fuit.*

*Vuole che si abroghi e si tolga tale cordis et conscientiae intimam manifestationem dalle costituzioni di queste pie società mulierum, nec non virorum omnimode laicorum. - E come ciò a costoro proibisce? Ne personas subditas directe aut indirecte induere praetendant ad hujusmodi manifestationem conscientiae sibi peragendam. - Poi aggiunge:*

*hoc autem minime impedit quominus subditi libere et ultro aperire suum animum Superioribus valeant ad effectum ab illorum prudentia in dubiis ac ansietatibus consilium et directionem obtinendi pro virtutum acquisitione ac perfectionis progressu.*

*Adunque: 1) il decreto riguarda espressamente... penitus - omnimode es. Fr. S. Crist. 2) è proibita la pretenzione qualunque (sic) 3) è permessa la libera...*

*Il decreto parla solo dei laici, non degl'istituti dove presiedono sacerdoti, e vuole replicatamente che ciò si capisca, ripetendolo più volte. La cosa infatti in se è buona, solo può essere proibita come fu per le circostanze; come è il caso contemplato nel D. Queste circostanze e questo pericolo di abuso non c'è nei sacerdoti superiori: 1) i quali sono direttori stabiliti da Dio per guida delle anime; 2) sono avvezzi al sigillo sacramentale e sanno di avere debito altissimo di tenere il segreto; 3) e poi non possono servirsi del segreto se non a bene del confidente e col loro consenso tacito od espresso; e 4) se ed in ultimo si può fare in confessione. Così le Regole dei Gesuiti hanno tale manifestazione, ed è per nulla riprovata, anzi lodata (V. Franco).*

*Dopo il fin qui detto voi potete giudicare della manifestaz. e rendiconto 3. nel nostro istituto. Esso è per nulla proibito, anzi è lodevole e*

*serve ottimamente ad aiutare nella perfezione vostra; felice chi ciò comprende; di lui potrà dirsi: beatus vir...; viam mand. t. cucurri...*

*(b) Ed ora poche parole della 23<sup>ma</sup> regola del Direttorio, dove si parla delle mortif. pubbliche. In tutte le religioni c'è la pratica di mortificarsi in pubbliche adunanze per umiliarsi: quali lo fanno in refettorio mangiando in ginocchio, altri in Coro etc. Di esse o sono spontanee od accettate di buon cuore quando il superiore le offre (Scar.) Tale uso è segno che vi fiorisce la virtù, e lo spirito si mantiene in vigore. Di Davide che balla avanti l'Arca di Dio col disprezzo della moglie, S. Greg. dice: plus saltantem stupeo quam pignantem; pugnando quippe hostes subdidit, saltando coram Deo seipsum vicit" (Scar. Ili, p. 363). Di esse altre sono spontanee, altre comandate (V. Scar.) S. Bernardo dice: humiliatio est via ad humilitatem, sicut patientia ad pacem, sicut lectio ad scientiam. - Tali umiliazioni: 1) ci rendono padroni di noi; 2) fanno la virtù interna più intensa ed efficace: e 3) meglio si conserva ed aumenta l'interno.*

*Ecco miei cari i motivi di questa santa pratica: fatela volentieri, ed acquisterete l'umiltà ed il disprezzo di voi stessi, così necessari alla perfezione.*

*Nota. È assolutamente proibito di parlare delle fatte mortificazioni dopo l'atto; anzi bisogna neppur più pensarvi. Chi ne parlasse il Superiore deve riprenderlo e punirlo con fargliene fare subito una solenne. Es. Filippini e Sig. Durando.*

*P.U. Costa, quad. I, 150-151*

Rev.mo Sig. Rettore - 24-2-1907 - Torino

Oggi voglio parlarvi di alcune cose scritte nel Direttorio, *solo scritte*, perché si praticavano già prima; badate che ogni aggiunta fatta si studia ai piedi di N.S., si prende consiglio da persone più savie e dotte, si consultano i superiori; nelle nostre regole ogni cosa è disposta a dovere, anche con rigore teologico e secondo i diritti della Chiesa, cioè, secondo i suoi decreti.

Stassera voglio parlarvi particolarmente di due pratiche *scritte* di fresco

nel Direttorio; la 1<sup>a</sup> è il *rendiconto settimanale al Superiore*; la 2<sup>a</sup> la *mortificazione pubblica* nelle adunanze di Comunità. E:

1°. In una comunità vi sono tre specie di rendiconto: a) il rendiconto che si fa al confessore; b) il rendiconto che si fa al Superiore su cose materiali: bisogno di vestiti, cibo, salute, rotture da riparare; è qualche giorno che uno non può studiare, oppure ha bisogno di una buona parola per togliersi la malinconia, ecc.; c) il rendiconto in cui uno manifesta al proprio superiore l'inclinazione che uno sente al bene, gli ostacoli che incontra, le passioni, le tentazioni a cui va soggetto, i difetti in cui cade abitualmente.

*Ora*: 1°. questo rendiconto è proibito? - 2°. È permesso?; 3°. È buono? - Intendiamoci bene: il Decreto emanato da S.S. Leone XIII nel 1890 per mezzo della S.C.V. e R., proibisce nelle *sole* comunità affatto *laiche* per costituzione e regime, sia di Suore che di Religiosi, l'*obbligo* di un tal rendiconto, aggiungendo però che ciò non impedisce che esso può pur sempre avere luogo, purché si faccia *liberamente*. Come dicemmo, parla solo delle comunità ove c'è un superiore laico, non di quelle ove il superiore è sacerdote, anzi le esclude esplicitamente.

Se dunque è permesso in quelle comunità di laici, tanto più lo sarà nelle comunità, come la nostra ove vi è per superiore un sacerdote.

Le Costituzioni di S. Ignazio che pongono *questo rendiconto* furono approvate dalla S. Sede e sono tuttora in vigore, e ad esso attribuisce il Santo la conservazione del buon spirito.

È poi utile questo rendiconto? Lo afferma S. Francesco di Sales, lo Scaramelli, il quale dice chiaramente: "Tanto più fervorosa sarà una comunità, tanto più userà di questo santo mezzo".

Vedete: siamo qui per farci santi; *se userete di questo mezzo vi santificherete, diverrete bravi missionari, santi apostoli*; se no guidandovi da voi stessi o colla sola guida del confessore, la quale non basta, andrete vagando invano senza raggiungere la perfezione a cui dovete tendere.

*Le parole del Direttorio* richieggono solo il 2° *Rendiconto*, ma vi mettono nell'occasione di fare anche il 3°.

2°. Ogni comunità religiosa ha le sue mortificazioni pubbliche; o in Refettorio, o in Coro; noi abbiamo stabilito che sia alla sera dopo le ultime orazioni.

A comprendere quanto sia buona e utile una tal pratica basteranno le seguenti parole di S. Bernardo: "*Humiliatio est via ad humilitatem, sicut patientia ad pacem, lectio ad scientiam*". Si accresce l'abito dell'umiltà coll'esercizio delle umiliazioni le quali possono essere *spontanee* o semplicemente *accettate*.

Che difficoltà c'è, quando uno ha rotto, per es., un bicchiere, dire al Sig. Prefetto: mi mandi là a chiamare perdono; che cosa c'è di male che gli altri sappiano ch'io ho rotto un bicchiere (forse lo sanno già), non è mica un peccataccio. Oppure andar là a dire: io sono superbo; della superbia n'abbiamo... Queste cose fanno del bene ai presenti e a coloro che le fanno. Per i presenti restano come un esame di coscienza; uno dirà: Io ho più torto di quello lì; un altro: Io sono più superbo di lui, più sbadato, ecc.

*Se vogliamo che la nostra minima comunità vada avanti bene, bisogna che usiamo queste due sante pratiche: chi ne approfitta di più sarà più felice.*

*Nota:* Quella mortificazione pubblica non voglio che abbia *coda*, che duri quel solo istante, non esca dalla chiesa o dal refettorio; l'impressione buona sì, continui, ma *assolutamente* non se ne parli più, anzi se ne scacci persino il pensiero come una tentazione.

Il Sig. Prefetto è obbligato, quando ad uno scappi una parola al riguardo, a dargli della stessa sera una penitenza, anche un poco involontaria. Questo è di grandissima importanza.

**MODO DI STUDIARE –  
PER CONSERVARE LA CASTITÀ**

1 marzo 1907

*P.U. Costa, quad. I, 151*

Rev.mo Sig. Rettore - 1-3-1970 - Torino

La *medicina*, (come pure la Morale, per quelli che la studiano già e per voi altri che la studierete) bisogna studiarla:

1°. *Non per curiosità*, ma sì per necessità, perché ci aiuterà a far del bene; i nostri primi Missionari si sono attirati gli animi degli indigeni colle cure mediche; e non solo serve per gl'indigeni, ma anche per voi, per avervi quelle dovute cure. Guai se uno studia tali cose per curiosità!

2°. *Con retto fine*.

3°. *Non voler andar troppo a fondo*: studiar bene sì, ma poi non è necessario andar subito a fondo in certe cose. Parecchie cose di Morale, non le ho imparate a fondo, se non in Confessionale, altre forse non le ho ancora del tutto conosciute e spero di non averle mai a conoscere.

Voi siete giovani e la vostra fantasia, in chi più, in chi meno, secondo la diversa costituzione, lavora. Quindi voi dovete frenarla, prima di tutto con chiuderne le finestre, gli *occhi*, specialmente nell'uscire fuori. Non intendo già che si vada cogli occhi chiusi, bensì indifferenti, non girandoli di qua e di là;

certo per sé non c'è male, e se uno incontra qualche cosa che non va, ritira lo sguardo, nessun peccato, ma sarebbe stato meglio non aver veduto, aver fatto il sacrificio e tirato un granino perché quell'impressione rimane, e a suo tempo vi darà dei disturbi. Diceva Giobbe: *Foedus pepigi cum oculis meis, ne cogitarem quidem de virgine*". E S. Agostino: "Se i miei occhi guardano *alcuno* non si fissino mai in nessuno".

Inoltre per tenere in freno la vostra fantasia, dovete impedirle di vagare qua e là anche in cose per sé indifferenti; quindi applicarvi intensamente allo studio, tanto più quanto più dura è la materia, e badare che la fantasia non vada vagando perché il demonio coglie l'occasione di suscitare fantasmi che ci disturbano. Se il lavoro che abbiamo tra le mani non ci tiene molto occupati, ebbene qualche buon pensiero...

**TERZA DOMENICA DI QUARESIMA –  
ESERCIZIO DELLA PRESENZA DI DIO**

3 marzo 1907

Dom. 3 di Quar. (1907)

Sulla Presenza di Dio

*Nella S. Messa d'oggi si leggono, nell'Introito, queste parole: Oculi mei semper ad Dominum... respice in me. Le stesse parole S. Agostino spiegava: non auferam a te oculos meos, quia et tu non aufers a me oculos tuos. (Rodr. I. p. 456). - E nel Graduale: Ad te levavi oculos meos, qui habitas in coelis. E soggiunge: sicut oculi... (Commento). Qui sipario della pratica della presenza di Dio - e della pura intenzione che da quella procede.*

*Parliamo della prima. Il Signore disse ad Abramo: ambula coram me, et esto perfectus. Così di Enoc e Noè si dice: ambulavi! coram Domino (V.A. Lapid.). La pratica della presenza di Dio: 1) non ci lascia peccare. Es. Susanna. Ci fa esercitare la virtù. - Dio mi vede, fino nei più intimi pensieri; e se si ha fede, come non si farà ciò che a Lui piace, e che premierà? - Veniamo al modo di esercitare questa presenza di Dio: Io ne propongo quattro, tutti non ideali ma fondati sulla realtà: 1) Dio immenso, e noi in lui immersi, come un atomo nel vasto mare, che ci investe, fa operare... (Rodr. ib. p. 457-8). Già S. Paolo diceva: in ipso vivimus movemur et sumus. 2) Per mezzo dell'Angelo Custode. È di fede che abbiamo un angelo custode il quale mai non ci lascia, non dimittet cum peccaveris. Egli è a nostra destra, pei sacerdoti a sinistra. Fatto S. Franc. di Sales. - Ebbene siamo stretti a lui che ci è mandato da Dio e lo rappresenta, conferiamo con lui ed ascoltiamo le sue ispirazioni; ecco altro modo di essere a Dio presenti. 3) Gesù Sacramentato nelle nostre Chiese. Noi fortunati che l'abbiamo con noi e per noi;*

*quindi in ogni luogo e tempo oculi mei semper...ad Dominum sacramentato, vivo come in Cielo. Andando a passeggio il pensiero ed il cuo-*

*re a tanti tabernacoli... Sentite il Communio d'oggi: Passer invenit sibi... Ecco la nostra casa, il nostro nido; il S. Altare al quale deve fare fine ogni nostro pensiero, ed opera, ovunque siamo: studio, ricreaz. 4) Il nostro cuore. Colla S. Comunione: Gesù dopo la consumazione delle S. Specie rimane in noi, non più personalmente, ma neppure solo spiritualmente come in tutte le anime senza peccato mortale. E ciò vogliono significare le parole: in me manet et ego in illo": promessa speciale per chi si comunica: speciale mansione e dimora. (S. Teresa V. Pater noster). S. Bonaventura spiega per animam. Gesù si asside nel cuore e di là domina tutto noi stessi, anima e corpo e tutte loro potenze. Deus in medio mei, ipse dominabitur mei. Es. delle arterie e vene: Gesù si spande in noi per le arterie, e noi riferiamo ogni nostra cosa a Lui come per le vene che ritornano al cuore il sangue per purificarsi e rifornirsi. S. Gertrude:.. cercami nel cuore della mia G.*

*Ecco alcuni modi di esercitare la pres. di Dio; ognuno scelga quello che vede per sé più facile a ricordare e ad eseguire; e quindi lo pratichi. S. Franc. di Sales non lasciava passare 5 min. senza essere a Dio presente; e Mons. di Camus dal foro... Il Ven. nostro aveva fatto stampare cartellini, che ... "Dio mi vede"...*

P.V. Costa, quad. I, 151-152

La Presenza di Dio

Sig. Rettore - 3-3-1907

*La presenza di Dio - È un mezzo importantissimo di perfezione. Disse già il Signore ad Abramo: Ambula coram Me et esto perfectus.*

Nella Messa di quest'oggi (Dom. III di Quar.) si parla appunto di questa presenza, o se volete, della purità d'intenzione.

Introito: *Oculi mei semper ad Dominum - Respice in me et miserere mei.* Noi guardiamo al Signore e preghiamolo ch'Egli guardi noi.

Graduale: *Ad te levavi oculos meos, qui habitus in coelis. Ecce sicut oculi servorum in manibus dominorum suorum. - Sicut oculi ancillae in manibus dominae... ita oculi nostri ad Dominum Deum nostrum, donec misereatur nostri.*

Leggiamo il V.T. lodati i Patriarchi per aver camminato alla presenza di Dio... Di quanti si legge: *Ambulavi! coram Domino... I frutti* di questo esercizio sono:

1) Uno persuaso di essere alla presenza di Dio, certo *non ha coraggio di far peccati*. Non si osa, dice S. Bernardo, far qualche male alla presenza di persona rispettabile, quanto meno alla presenza di Dio!

2) Giova moltissimo *per esercitare la virtù*. Si fanno le cose bene e con perfezione. Sapete tutti il fatto di Mons. Camus che, osservando S. Francesco di Sales pel buco della serratura, lo vide così ben composto, come se fosse stato alla presenza di altre persone... Un altro invece direbbe: son solo, quindi una gamba sopra l'altra, ecc...

*In che modo* si può fare quest'esercizio:

1) Immaginarsi (tutto realtà però) che noi siamo circondati dall'immensità di Dio (Questo fa piuttosto per gli spiriti filosofici).

2) Immaginarsi l'Angelo Custode sempre presente (alla nostra destra se siamo sacerdoti, se no alla sinistra, come dice S. Francesco di Sales); tenendo presente lui, ci ricordiamo di N.S. del quale è ministro.

3) Gesù Sacramentato. - In qualunque posto, in qualunque occupazione:

uno sguardo, un pensiero, anche andando per la città, alla prima chiesa che s'incontra. In ricreazione, quando ci venisse la tentazione di fare una sgarbatezza, pensiamo: È là... È così bello! è una visita continua. Egli ci manda le buone ispirazioni.

4) *Dopo la Comunione*. Gesù resta nel cuore anche dopo consumate le specie. Difatti Egli disse: *In Me manet et ego in illo*. Ora, dicono i Santi, nelle persone giuste è sempre spiritualmente, anche che non facciano la S. Comunione; dunque, dopo la S. Comunione deve rimanere nel cuore non più sacramentalmente, ma neanche solo spiritualmente, in un modo tra questi due; S. Bonaventura dice: *per animam*; ora spiegateci voi questa parola? - Orbene, come il sangue parte dal cuore e vi ritorna, così noi diciamo a Gesù che operi in noi, ma noi riferiamo tutto a Lui: *Deus in medio mei, ipse dominabitur mei*. Egli guardi l'anima, le nostre potenze; io devo guardar Lui. Signore, che cosa ho da fare? faccio tutto per voi. I due sguardi s'incontrino nel cuore; Gesù fa la parte delle arterie, noi quella delle vene.

Ricordate S. Caterina da Siena che impedita dai suoi di farsi religiosa s'era fatta una celletta nel suo cuore. Il Signore stesso disse un giorno: Chi mi vuol trovare mi cerchi nel cuore della mia Geltrude. -

Di questi modi prendetene uno, quello più semplice, più comodo; penetratevi piuttosto di uno; procurate di prendere l'abito. È un grande esercizio... Bisogna proprio che viviamo, respiriamo in Dio, e così anche le cose più sem-

plici avranno merito. Una parola di meno detta al mondo è una parola di più detta al Signore. *Rede animam meam in requiem tuam*; col Signore siamo sempre allegri, ma non è necessario dissiparsi.

Al 3 ° modo s'adattano bene le parole del *Communio* della stessa Messa:

*Passer inventi sibi domum, et turtur nidum, ubi reponat pullos suos; altaria tua. Domine virtutum, rex meus, et Deus meus: Beati qui abitant in domo tua, in saeculum saeculi laudabunt te (Ps. 83).*

**QUARTA DOMENICA DI QUARESIMA  
PURITÀ D'INTENZIONE**

10 marzo 1907

*Quad.IV, 2*

Dom. 4 di Quar. (10 Marzo 1907)

Sulla purità d'intenzione

Oculi mei semper ad Dominum, *ripetiamo sovente per acquistare l'abito della presenza di Dio... Ma non basta tenerci alla presenza di Dio; anche i candellieri in Chiesa sono alla presenza di Dio...; bisogna utilizzarla tale presenza, parlare con Dio; coll'Angelo Custode... Fare frequenti atti di fede, di amore...; e dirigere soprattutto a Lui tutte le nostre intenzioni: è per voi, o mio Dio, che studio, che lavoro... per rendermi capace di salvarvi molte anime... Es, Venerabile Cafasso. Ecco la purità di intenzione, di cui voglio parlarvi. - Voi studiate in Teologia che il fine è...; e le opere esterne non aggiungono sostanzialmente all'atto interno della volontà...*

*Il Santo Vangelo ci dice: Lucerna corporis tui est oculus tuus. (Rodr. tr. Ili, cap. 1). È vero che noi riferiamo ogni mattino a Dio tutti nostri pensieri, affetti ed azioni; ma per la perfezione ciò non basta; è necessario che lungo il giorno (Rodr. p. 173).*

*La vanagloria è un vizio che aumenta col nostro profitto spirituale; più uno si studia di farsi buono, studioso ecc. e più il demonio è li a tentarci: come hai fatto bene, e come a S. Bernardo: come predichi bene (Rodr. p. 168) - Dobbiamo noi essere attenti continuamente a rintuzzare la tentazione, con purificare la nostra intenzione: Dio solo - et nunc quae est expectatio mea? nonne Dominus - Soli Deo honor et gloria. Quando si risponde bene in iscuola, si ha una parola di lode dal superiore...; quando il superiore sembra che non si curi di noi, della nostra buona volontà... - d. cibus meus est ut faciam voluntatem patris mei (Rodr. p..175). Sentite come pregava il nostro Venerabile nell'oraz. del lunedì: O mio Dio, per quei giorni... "*

*Frutti: 1) il Signore si servirà di noi per fare molto bene, come S. Franc. Z.; il Signore è geloso e non si serve di chi non opera per lui, ma cerca se stesso. Es. Padre Giacinto.*

2) Dies pieni invenientur in eis-: Consummatus in brevi explevit t.m.; *es. Stanislao Costa [=Kostka]; invece di Saulle (Rodr. 181 e seg.).*

*P.U. Costa, Quad. I, 152-153*

Sig. Rettore - 10-3-1907 - Torino

Voglio solo aggiungere qualche cosa a quanto vi ho detto l'altra volta sulla presenza di Dio. Non bisogna che stiamo alla presenza di Dio come statue, ma amare, pregare, *aver retta intenzione*, ricordarci spesso di quelle parole:

*Oculi mei semper ad Dominum.* A me piacciono tanto! e conviene che voi ve ne ricordiate spesso. In tanto si è santi, in quanto si opera per amor di Dio. N. Signore è geloso di questo che tutto si faccia per Lui. Leggiamo nel Salmo:

*Protegam eum, quoniam cognovit nomen meum.* Perché lo conosce non solo teoricamente, ma praticamente, con far tutto per me.

Un Santo Padre osserva che si è più tentati di vanagloria quando si è già fatto qualche progresso nella virtù; quando uno è già pio, prega bene, il demonio gli suggerisce: come preghi bene ... staresti sempre in chiesa...; così pure se in iscuola rispondiamo bene, se lavoriamo, anche in cose da niente. - Stiamo attenti alla superbia: Iddio suole umiliare nella carne chi si eleva nello spirito. (Porta l'esempio di un Carmelitano, P. Giacinto Loyson, predicatore a N. Dame, prima del Monsabrè, che finì col matrimonio civile). Bisogna che abbiamo paura di far qualche cosa a nostro capriccio... Dunque, facciamo tutto per amor di Dio; allora si che uno è tranquillo.

161

[8]

**ENERGIA: PRIMA DOTE DEL MISSIONARIO**

13 marzo 1907

*P.U. Costa, quad. I, 153*

Rev. Sig. Rettore al Dirett.re del Sem. di Giaveno e riferito ai Novizi - 13-3-1907 - Torino

La prima dote di un Missionario (ce ne vogliono poi molte altre) è l'energia, la costanza: dar della testa nel muro, ma vincere. Ah! quell'uguaglianza d'animo! Non un giorno tutto entusiasmo, un altro tutto fiacco. Non essere testardi, no, ma una volta conosciuto che una cosa è di dovere, andar sino in fondo...

## AUGURI DI S. GIUSEPPE - I DIACONI

17 marzo 1907

*Quad. IV, 2-3*

Auguri di S. Giuseppe (17 marzo 1907) Congratulazioni agli Ord.ti Diaconi

*Vi ringrazio ... Uno di voi paragonò la battaglia che il nostro istituto muove in Africa contro il demonio alle lotte giudaiche dei Maccabei. Ben applicata la similitudine! Se io devo imitare il padre Mattatia, voi dovete ricopiare in voi la fede e lo zelo dei figli: Giuda, Gionata, Simone ecc. Essi ebbero vera vocazione e furono dal Sommo Sacerdote loro padre inviati...; e con quale spirito e forza! Sollevarono il prestigio d'Israele, e diedero tutti la vita per la S. Legge di Dio. - Non come quei sacerdoti invidiosi della gloria loro, che ... fortiter facturos in bello...; non enim erant de semine virorum illorum per quos salus facta est in Israel. - Ci vuole vocazione e corrispondenza.*

*Ma io sono oggi venuto tra voi per fare con voi i miei complimenti ai novelli Ordinati (Diac. Balbo, Savio; Tons. M. Sudd. Gamberutti).*

*Temo che qui dentro non si faccia abbastanza attenzione, e non si dia tutta la dovuta importanza alle frequenti grazie che il Signore ci fa colle S. Ordinazioni. - Per un paese, per una comunità è segno di predilezione divina la S. Ordinazione. Pel nostro istituto è poi prova che il Signore gli vuol bene, vuol sostenerlo e moltiplicarlo. Avete mai ben pensato a questa grazia speciale? noi che formiamo un solo corpo, di cui siamo membri, e godiamo di una vita comune? Per fermare sfosserà la mia considerazione al Diaconato, osservate quante volte in pochi anni il Signore già ci fece tale grazia... Ma per venire alla pratica vediamo quali sono le qualità che deve avere un Diacono. Ciò servirà a noi che già ne siamo ornati di eccitamento ad accrescere nelle virtù proprie di tale stato; a voi che vi aspirate a prepararvi bene a quel giorno fortunato.*

*Negli Atti degli Ap. sono notate cinque le qualità richieste pei Diaconi: 1) viri boni testimonii 2) pieni Spiritu Sancto, 3) viri plenus fide; 4)*

viri pleni sapientia; 5) plenus fortitudine. - *Ripieni di tutti questi doni.*

*1) Anzitutto è necessario che abbiano buona testimonianza tra coloro con cui convivono: considerate viros ex vobis boni testimonii septem (Act. VI, 3). I vostri superiori e i vostri compagni possono e potranno fare o pensare di ciascuno bene, in modo da stimarvi degni del S. Ordine? Oh il giudizio dei compagni con cui convivetè val molto! Dalle vostre azioni e dalla vostra condotta ben possono giudicare se siete ripieni di spirito santo, ripieni di fede, ripieni di sapienza e ripieni di fortezza. Procuratevi questo favorevole giudizio, che di ognun di voi possa dirsi con verità che queste virtù possedete non in parte e qualche volta, ma con pienezza da essere da tutti conosciute ed ammirate. 2) Pieni di Sp. S., cioè della grazia santificante, che sia in voi come abito, sì che vi traspaia in tutto il vostro vivere. Non ripieni di peccati e difetti abituali, senza emendarvene mai. 3) Plenus fide. Ah! la Fede deve informare tutta la persona, anima e corpo, da vivere come il giusto di fede. Via quindi i pensieri ed affetti mondani.. 4) Pleni Sapientia, di scienza necessaria acquistata con spirito di Dio, che ci fa assurgere a Lui, e quindi la sapienza. 5) plenus fortitudine. Ciò è necessario specialmente pel diacono missionario: fortezza nel vincere le difficoltà, nel prepararvi colla disciplina e poi per lavorare bene nelle Missioni...*

*E notate che di tutte queste virtù bisogna essere pieni... Es. : S. Stefano e S. Lorenzo - S. Vincenzo Diac. e S. Franc. d'Assisi.*

*P.U. Costa, Quad. I, 153*

Rev.mo Sig. Rettore - 17-3-1907 - Torino

Sono venuto a rallegrarmi coi nostri nuovi Ordinati. Ogni volta che qualcuno viene ordinato in questo Istituto, sia per la Tonsura, Ord. Min., Sudd., Diac., e poi, Presbiterato, è per me una festa; è come una conferma del nostro Istituto, è una grazia straordinaria che il Signore ci fa.

Io voglio oggi parlarvi del solo Diaconato (erano stati ordinati al 16 marzo, della domenica *Sitientes* un Sudd. e due Diac.). Le doti che si richieggono nel Diacono sono, secondo la S. Scrittura, cinque:

1) *Vir boni testimonii*, che abbia buona testimonianza da tutto il mondo, e per noi dalla comunità, in maniera che tutti possano dire: sì, colui è proprio degno del Diaconato. Noi che l'abbiamo ricevuto dobbiamo procurare di meritar sempre tal testimonianza; e quelli che l'hanno ancora da ricevere bisogna che si preparino bene, che possano dire nella loro coscienza; tutta la comunità potrebbe dir di me "Si colui è degno". Questa veramente è una dote piuttosto *estrinseca*, ma suppone l'esercizio delle virtù, perché di uno che senza pur dar scandalo, non dia però edificazione, non si darebbe tal testimonianza.

2) *plenus fide*, che gli altri possano dire: vedi come vive di fede, come prega bene...

3) *plenus gratta*, non bisogna solo non aver vizi, ma essere pieno di grazia; una grazia corrisposta ne attira un'altra, come il denaro ben trafficato ne produce dell'altro.

4) *plenus sapientia*: sa giudicare le cose dai tetti in su, non secondo le corte viste umane.

5) *plenus fortitudine*: se questo dono è necessario nei Diaconi in genere, l'è tanto più nei Missionari.

## IL SACERDOTE - MISSIONARIO IGNORANTE

24 marzo 1907

*Quad. IV, 4*

(25 Marzo 1907) - Parole sul sacerdote-missionario ignorante

*Il Blesense, o Pietro Blesense (Mack. Tes. del Sac. I p. 55), profondo scrittore di ascetica, paragona il sacerdote ignorante ad un idolo e lo chiama idolum tristitiae et moeroris; idolo di tristezza e di amarezza per l'ira di Dio e la desolazione del popolo. Esatta pittura, poiché per quanto esternamente paia un Dio in terra ed indossi sacre vesti, non è internamente che simile ai mondani: simulacra gentium argentum et aurum.- Egli infatti ha la bocca per evangelizzare la parola di Dio, ma per la sua ignoranza la tiene chiusa, e meno peggio perché parlando direbbe spropositi: os habet et non loquetur. Eppure è chiaro il mandato di N.S.G., ripetutogli nella S. Ordinazione... L'ignorante ha gli occhi per vedere il bisogno che ha la gente di essere istruita e condotta alla conoscenza ed all'amore di Dio, e vede nulla: oculos habet et non videbit, né vede le conseguenze della sua ignoranza nella perdita di tante anime che senza il suo zelo andranno perdute, e quindi la sua responsabilità. -Ha le orecchie per sentire tali cose nel dire il Breviario e la S. Messa, e piuttosto ascolta la voce dell'interesse, della pigrizia, della carne e del sangue, mentre potrebbe dire con verità il docebo iniquos vias tuas: aures habet et non audiet.- Ha poi i piedi per muoversi ad annunziare N.S.G.C., quei piedi che sono detti quam pulchri... quam speciosi, ma pedes habet et non ambulabit. Qual vergogna per lui quando nella partenza per le missioni gli saranno cantate tali parole! - Ha infine le mani dategli da Dio per operare miracoli di virtù e di grazia a bene di tante anime; ma per la sua ignoranza poco opera, mentre potrebbe istruito e santo riuscire un S. Francesco Zaverio pei poveri infedeli. "Manus habet et non palpabit.- Il Sacerdote e missionario ignorante è un vero idolum tristitiae et moeroris, anche per l'istituto che lo allevò e gli fornì con tanti sacrifici il mezzo d'istruirsi e di rendersi idoneo all'apostola-*

*to. Egli invece di consolarlo con condurgli migliaia e migliaia d'infedeli al seno, li lascerà freddi e ignoranti delle verità della fede, se pure non aiuterà ancora a dannarli per non sapere parlarne la lingua, esporre chiaramente le verità della fede e della legge di Dio e sciogliere bene le molte difficoltà che il buon senso dei pagani loro detta.*

*Cari miei, a queste giuste considerazioni scuotiamo la nostra inerzia, et particula boni temporis non te praetereat: coraggio alla vista del male e più del bene nostro venturo.*

*P.U. Costa, quad. I, 153-154*

Rev.mo Sig. Rettore - 24-3-1907 - Torino

Colui che non fa le cose bene, sia riguardo alle *arti e mestieri*, sia riguardo alla cucina, scopare..., non è fatto per quest'Istituto. - Vi dico che quando osservassi che uno abitualmente non facesse le cose bene in tali uffizi, sia egli qui *apparecchi* anni o da *poco tempo*, *se ne andrà*. - Per me la cucina è la 1<sup>a</sup> *cosa*, non solo far pietanze, ma anche lavare un solo piatto.

Lo spirito del Missionario è *un gran fondo d'umiltà*. - Bisogna che andiamo a fondo nell'esaminarci; non dire semplicemente: sono superbo, no, ma... Quando sento lodar uno ne ho quasi invidia...; se posso scappare da lavare i cessi ... (se lo so d'uno glieli faccio lavare tutto l'anno).-

Un autore di ascetica chiama il Sacerdote senza scienza: "*Idolum moeroris et mestitiae*", ed applica a lui quelle parole del Salmo: *Oculos habet et non videbit - Aures habet et non audiet - Nares habet et non hodorabit - Manus habet et non palpabit - Pedes habet et non ambulabit*. (Non vedrà i bisogni spirituali dei prossimi; non ne udirà i gemiti delle anime, le suppliche per un aiuto divino - non avrà gusto delle cose di Dio, non potrà portare ai popoli la buona novella). *Similes illis fiant qui faciunt ea* (lo applica a *noi superiori che* dobbiamo forgiarvi e limarvi) *et qui confidunt in eis*: noi che vi mandiamo, i selvaggi che vi aspettano a braccia aperte, lo stesso Signore che *sperava* ottenere grandi frutti per mezzo vostro...).

Il nostro riposo è cambiar occupazione (altra volta: Le nostre vacanze le faremo in Paradiso, e vacanze in regola, non saranno ozio quelle...).

## LE VIRTÙ DEL MISSIONARIO

5 aprile 1907

*P.U. Costa, quad. I, 154*

Rev.mo Sig. Rettore - 5-4-1907 - Torino

Bisogna che prendiamo diletto alla S. Scrittura, non solo sapere che quel libro è divino, integro, ecc., ma gustarlo, leggerne un poco ogni giorno, farne un nutrimento vitale. Non abbiamo paura, come dice S. Ag., a torcere le S. Scritture per nostra utilità spirituale.

Avviene di essa come delle ispirazioni che ci vengono durante la meditazione; non si guarda se vengono logicamente dalle premesse, da quanto si è letto; purché ci facciamo del bene le seguiamo.

Ognuno dica: Io voglio riuscire proprio un Missionario di vero spirito, sì che se saranno necessari i miracoli, sia obbligato a darmeli.

Il Signore non si serve di chi non ha umiltà. Diceva un Vescovo tonchinese martirizzato, ed ora beato: *tre cose* sono necessarie al Missionario. Egli ha le tre concupiscenze come gli altri uomini, anzi sono in lui più pericolose. 1°. È esposto più degli altri riguardo la s. purità. Il Signore però aiuterà nelle Missioni grandemente, in modo che quasi non s'accorga di nulla, chi qui si tiene casto e puro, si tiene indietro indietro anche in quel che è lecito: dar quello sguardo, leggere quel pezzetto di giornale... non dico che ciò sia peccato, ma può lasciare impressioni, vengono tentazioni e bisogna lottare. Noi dobbiamo fortificarci in questa *bella, santa, angelica* virtù. Ne avvenga che certi Missionarii, dice quel Santo Vescovo, per idea di doversi fortificare, giunti in Missione, cambiano quel modo regolato di vitto, ecc. che prima avevano, che è un inganno. S. Francesco Zaverio non faceva così, anzi faceva più penitenza, si nutriva dei cibi del paese ove era, e nel Giappone, ove i Bonzi mangiavano solo erba, così fece egli pure.

II°. *Umiltà*. Ah! se non si ha la santa umiltà!... La superbia, dice quel Vescovo, è la tentazione più propria del Missionario; se non riesce si scoraggisce, e questo è superbia...; se riesce... s'innalza... oppure non vuoi stare al livello degli altri, vuoi fare opere più grandiose...

III°. *Avarizia*. Molti Missionari hanno perduta la vocazione per l'avarizia, anche che tesoreggino non per sé, ma la Comunità. È quello che più allon-

tana il popolo. Essere *avaro però* vuol anche dire essere attaccato a quella poca roba, a quel luogo... Bisogna sempre essere pronto in modo, che se il Superiore lo manda qua o là, non abbia che a prendere il Crocefisso ed il Breviario (il Crocefisso l'ha già indosso). Com'è bello essere sempre lì pronti col bastone in mano per partire.

Fin d'ora adunque proponiamo di avere un amore specialissimo alla s. purità - essere gelosi - ed il Signore ci aiuterà a conservarla... Alla s. umiltà... Dell'avarizia poi ...

**OBEDIENZA**

7 aprile 1907

*P.U. Corta, quad. I, 154*

Rev.mo Sig. Rettore - 7-4-1907 - Torino

L'obbedienza è quella che schiaccia la superbia. Delle mezze obbedienze e delle mezze volontà qui non è la casa - Dice un maestro di spirito, che le cose materiali, fatte con buona intenzione, vengo elevate di quelle spirituali anche sublimi (sic).

**STUDIO DELLE LINGUE -  
FINE E MODO DI STUDIARE**

16 aprile 1907

*Quad. IV, 5*

Parole sulle materie di studio (ordine nello studio)

*Un degno autore (Mack Tes. del Sac. I, p. 58) trattando di ciò che deve studiare un sacerdote, pone per prima cosa la lingua, in cui dovrà esercitare il S. Ministero, e dice che il sacerdote deve procurare di ben possederla, vale a dire mettersi in istato di scriverla e parlarla con perfezione. E veramente a che serviranno gli studi di filosofia, di Teologia, di S. Scrittura ecc. per il S. Ministero, se non si saprà tali materie comunicare colle parole; e che poco effetto se si parleranno stentatamente. Verrà piuttosto via la volontà di evangelizzare, o si farà senza energia, e con poca importanza ed autorità pel poco conto in cui sarà tenuto per questa deficienza. I poveri selvaggi non capiscono come i missionari non parlino come essi, e come niente terranno la nostra lingua che non conoscono. - Quanto perciò sarebbe desiderabile che poteste fin da qui imparare il kykuju; spero verrà presto questo momento di aver la grammatica ecc. Per ora ad ovviare a questa mancanza e per non perderne sin dal principio sono i novelli missionari trattenuti a Limuru e quivi hanno scuola di lingua...*

*Ma ciò che non si può ora pel Kykuju si può e si deve fare per la lingua inglese. Dessa è dopo quella assolutamente necessaria per poter conferire colle autorità inglesi dei vari forti - per gli ufficiali e le loro famiglie, che col tempo certamente andranno colà a stabilirsi. La conversione degli infedeli non esclude quella dei Protestanti, questa anzi aiuterà molto la prima.*

*Pesate sovente le parole del Regolamento che dice essere segno di vocazione all'apostolato l'impegno ecc. (Reg. III, 14).*

*Fine e modo nello studiare (Quad. IV, 5-6)*

1. *Fine*: S. Bernardo dice che bisogna studiare ad suam et proximi utilitatem et ad Dei gloriam. E spiegando meglio distingue cinque fini per cui si studia: 1. Sunt qui... (Mack p. 84)...

2. *Modo*. S. Tommaso tra le condizioni necessarie a ben studiare dice che bisogna studiare con temperanza. Vi sono alcuni che studiano poco non impiegando bene tutto il tempo a ciò destinato; altri invece vorrebbero studiare sempre anche dove e quando non si deve. A questo proposito il Card. Bona scrive che si studia bene e con temperanza: si nullam propter studia orationem omittas, nullam tui instituti regulam negligas. Che dire di chi credendo tempo rubato allo studio quello che l'ubbidienza destina ai lavori manuali, anche solo della cucina e della pulizia, li fa di mal animo e per forza?

Sentite ciò che dice S. Paolo: non plus sapere, quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem, che è la detta temperanza. Es. Card. Baronio. Qui dentro tutto è regolato non solo per farvi santi, ma anche dotti e di più versati in ogni cosa che vi sarà necessaria ed utile nelle missioni. Cave, soggiunge il Card. Bona, duo extrema: nimiam propensionem ad studia cum dispendio devotionis, humilitatis et valetudinis;

et indiscretam propensionem ad pietatem cum studiorum detrimento. Suum utrique exercitationi tempus tribuendum est (Mack, p. 85). E ciò farete osservando le regole dei Superiori. Appartiene pure al modo di studiare ciò che soggiunge detto pio Cardinale: Inter studendum saepe ad lumen aeternum confugas, atque ad Deum per creaturas ascendas. Come sta male il vedere studiare teologia come si studierebbe qualsiasi scienza profana. Si studia de Euch<sup>a</sup> e non va un pensiero a Gesù, una com. spir. ecc. Così della medicina, del falegname ecc.; da tutto si può e si deve assorgere a Dio principio e fine di ogni studio ed arte; ad Deum per creaturas ascendas. S. Giuseppe Calasanzio prescrisse ai suoi Scolopii di non mai fare una scuola anche di matematica senza fare entrare Dio.- Così lavorando da falegname si pensa a S. Giuseppe ed a Gesù stesso che tal mestiere esercitarono, e si imitano lavorando le loro virtù. Così in cucina S. Alfonso Rodriguez e S. Caterina da Siena. Insomma si studia e lavora per Dio e per farci santi; questo è il nostro intento, e con noi salvare le anime infedeli. Proponete.

Rev.mo Sig. Rettore - 16-4-1907 - Torino

Siamo sempre lì... pregare, studiare, e... avanti...

La preparazione non è mai abbastanza lunga. Preparatevi e guardate di lavorare e studiare. Come dice S. Bernardo, si possono avere più fini nello studiare: "*Sunt qui scire volunt eo fine tantum ut sciant (et turpis curiositas est);*

*et sunt qui scire volunt ut sciatur ipsi (et turpis vanitas est); et sunt item qui scire volunt ut scientiam suam vendant pro pecunia, pro honoribus (et turpis quaestus est); sunt qui scire volunt ut alios aedificent (et charitas est); alii ut et ipsi aedificentur (et hoc prudentia est)".*

Per voi tutto è studio, dal lavare i piatti fino allo studio di S. Tommaso. S. Tommaso poi pone nove condizioni, perché lo studio sia buono, ma esse poi si possono ridurre a quattro: Umiltà, Temperanza, Fermezza, Carità.

I. Non studiar per sopraffare i compagni, per gli esami, per essere preferito dai superiori.

II. Non perder tempo, sì, far quello che si può, ma non quella quasi rabbia...

III. Circa la fede studiarne anche le obiezioni per aiutare gli altri, ma la nostra fede non abbia bisogno di conferma.

IV. S'intende da sé.

Circa la temperanza nello studio il Card. Bona ha queste parole: Avrai la temperanza nello studio: *si nullam propter ipsum orationem omittas* (Non voglio neanche che lasciate una giaculatoria per lo studio), *nullam tui statutis regulam; si saepe, inter studendum, ad lumen aeternum confugias, et ad Deum a creaturis ascendas*. Insomma, *non plus sapere quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem*. Dal fine che vi proponete e dal modo con cui studiate, lo studio resta santificato; il Signore porta il peso e lo studio resta utile.

Lo studio senza pietà fa gli eresiarchi. S'intende, intensa l'una, intenso l'altro. La pietà serve a tutto. Il nostro Regolamento è disposto in modo, che chi occupa bene il tempo dedicato allo studio, si troverà alla fine con quel corredo di scienza che gli è necessario. Ricordate che S. Tommaso affermava di aver imparato più dal Crocifisso che dai libri. S. Bernardo più sotto i faggi (coltivando i campi) che sui libri. Quanto fa male, quando si studia p. es. *De SS. Eucharistia*, e non aver mai nessuna aspirazione.

Voi studiate ora *De poenitentia*; non potete ringraziare il Signore che ci ha dato tante volte questo Sacramento? Nell'Antica Legge era necessaria la

contrizione perfetta per avere il perdono dei peccati; a noi con questo Sacramento basta l'attrizione.

Il Sacerdote al Confessionale deve sapere molto bene l'ascetica perché, come diceva il Ven. D. Cafasso, ei non deve fare solo da giudice, ma è obbligato per quanto sta da lui, a condurre le anime alla santità.- Studiare fermissimamente, pregare ancor meglio, fare ogni azione come se non ce ne fosse altra.

**ESITO DEGLI ESAMI**

Aprile 1907

*Quad.IV, 6*

Parole sull'esito degli esami

*Ognuno di voi avrà già preso il proprio voto da Gesù Sacramentato. Egli solo potè darvelo vero; Egli che assistette ai vostri studi, all'impegno che vi portaste lungo l'anno: ben misurerà i talenti dati e come li faceste fruttificare. Tuttavia è bene leggere i voti dativi dai Professori. Essi sono buoni e forse superiori ai vostri meriti. Siano di spinta a meritargli veramente, e per quelli che non li ebbero pieni ad aumentare in applicazione. - Qui poi non è luogo ad invidia, come può succedere nei collegi. Al bene particolare deve predominare il comune, e più la gloria di Dio. Dummodo Christus honorificetur: ed è per accidens che lo sia da me o dal mio compagno. Il bene dell'Istituto che abbia studiosi e scienziati in ogni ramo è l'essenziale - che vi sia io riuscito od altri, poco importa. Anzi chi avendo meno talenti, facendo ogni suo possibile, non riuscì come altri, avrà motivo di non vanagloriarsi...*

**PATROCINIO DI S. GIUSEPPE**

21 aprile 1907

*Quad. IV, 7*

Patrocinio di S. Giuseppe 1907

*Perché la S. Chiesa dopo aver celebrato solennemente il 19 Marzo ad onore di S. Giuseppe, stabilì da molto tempo la Festa del Suo Patrocinio? Basterebbe dire che S. Giuseppe non è mai onorato abbastanza. Come sono innumerevoli le feste ad onore di Maria SS., e sempre vanno crescendo in numero ed in solennità; così dopo di Lei potrebbe dirsi del suo castissimo Sposo e custode di Gesù. Quindi una terza nello Sposalizio.*

*Ma scopo particolare dell'odierna festa si è considerare S. Giuseppe non tanto in sé stesso e nelle sue virtù, ma in riguardo a noi ed alla S. Chiesa, che lo costituì suo Patrono universale. Per noi poi in Torino questo giorno è dedicato a S. Giuseppe come compatrono della Città; e ciò per eccitamento della B. Maria degli Angeli, devotissima al Santo. Quindi al Patrocinio di S. Giuseppe sono dedicate Chiese ed associazioni, come quella di S. Giuseppe e S. Anna nel Santuario della Consolata.*

*Checché di tale ricerca, S. Giuseppe è certamente dopo Maria SS., quindi il primo da onorare ed al quale ricorrere ne' nostri bisogni spirituali e temporali.*

*S. Giuseppe fu santificato prima di nascere, come dicono Gersone, Isolano e Suarez; e certamente perché se S.G. Battista lo fu perché doveva essere il Precursore di N.S., quanto più lo doveva S. Giuseppe il quale doveva non solum videre et audire sed portare, deosculari, vestire et custodire (Oratio ante Missam).*

*S. Giuseppe inoltre fu confermato in grazia (l'Interiore di Gius. p. 15). la puerizia ed adolescenza di S. Giuseppe passò nell'esercizio d'ogni virtù, e come scrive S. Bernardino, giovanotto formava sue delizie la preghiera ed ascendeva grado grado alla più alta contemplazione. Egli aveva la pietà di Abele... (l. c.p. 19); sicché S. Gerolamo (l.e.).*

*Se così prima di unirsi a Maria SS., quanto più dopo con Lei e con Gesù? La sua fu una vita tutta interiore. S. Tommaso paragona l'unione dell'anima con Dio... (V. Pred. ai Sem.).*

*Imitiamo S. Giuseppe in questa unione con Dio, anche noi... Oggi rinnoviamo il proposito della nostra devozione a sì gran Santo, al più gran Santo dopo la SS. Vergine; egli che al dire di S. Franc. di Sales è in Paradiso in corpo ed anima.*

*P.U. Costa, quad. I, 156*

Rev.mo Sig. Rettore - 21-4-1907 - Torino

Siamo devoti di S. Giuseppe. Egli è subito dopo Maria SS. Benché non si abbia dalla Scrittura, l'Isolano, S. Francesco di Sales e altra brava gente dicono che è in Cielo in corpo ed anima. S. Giuseppe, dice il Suarez, è modello di tutte le virtù e patrono in ogni necessità, ma specialmente: per la castità, per la vita nascosta, per la buona morte, l'obbedienza (ed altre che disse e non ricordo).

Io ve lo propongo specialmente per ottenere la *vita nascosta*. In che cosa consiste essa? Consiste, dice S. Tommaso, in trattenersi continuamente con Dio. Godere della sua presenza, delle sue parole, dei suoi atti; trovare in Lui tutte le consolazioni nostre - fare la Sua volontà. Diportarci insomma, con Dio, come un amico si diporta con un amico.

**MESE DI MAGGIO**

28 aprile 1907

*Quad. IV,8*

Pel Mese di Maria (1907)

*La divozione di Maria è necessaria, secondo i Santi, per... Per noi che ci gloriamo di essere figli della Consolata, che ne godiamo la protezione, le grazie, dobbiamo essere figli prediletti. Noi siamo figli di Maria. Come nelle Novene, così in questo Mese a Lei consacrato dobbiamo sentire il bisogno di onorarla e di crescere nella sua devozione.*

*Ciò faremo con imitarla nelle Sue virtù, procurando di prepararle per termine del mese un bel mazzo di atti praticati di una virtù. E quale? Per virtù dell'anno abbiamo l'ubbidienza; insistiamo sulla pratica della stessa; sarà mai abbastanza sino a divenire del 3° grado, perfetta.*

*Mano al coroncino... In due cose in particolare: 1) sulla levata e 2) sul vitto.*

*1. Quanta importanza io dia alla pratica di alzarsi prontamente al mattino, voi già lo sapete dalle mie frequenti raccomandazioni. Oggi aggiungo che uno che in tutto l'anno, in tutta la vita religiosa osservasse tale pratica sarebbe ben avanti nell'ubbidienza e nella mortificazione; e così in quello spirito di fermezza ch'è assolutamente necessario al missionario.*

*Tranne il caso di malattia non si deve ritardare d'un minuto la levata; via le tentazioni del demonio che vi suggerisce in quel punto che siete stanchi, che fa freddo, che c'è tempo ecc. (V. Mack). Al Signore e non al demonio dobbiamo offrire il sacrificio Matutinum; egli è padrone di tutto il giorno, lo benedice come in principio della creazione; e chi non risponde con fedeltà alla sua prima chiamata ha motivo di temere che il giorno non benedetto da Dio passi non bene.*

*2. Sul vitto. Voi sapete quanto sia premuroso della vostra salute in ordine agli studi e pietà, e perché robusti missionari possiate sostenere le fatiche che vi attendono. Con tutto ciò la mortificazione della gola è*

*necessaria per acquistare spirito, essendo essa l'abbici della perfezione secondo S. Filippo. E chi serve alla gola non si farà mai santo, e non potrà operare le meraviglie di San Francesco Zaverio e di ogni santo missionario...*

*Le mortificazioni devono farsi non propriamente sul pane, ma sul vino e poi sul modo. (V. Mack - S. Ignavo).*

*P.U. Costa, quad. I, 155-156*

Rev.mo Sig. Rettore - 28-4-1907 - Torino

Presto siamo in maggio e dobbiamo passarlo bene; siamo figli di Maria Consolata. S. Filippo Neri diceva sempre: Figliuoli miei, siate divoti di Maria;

era il suo motto favorito. Se devono essere divoti di Maria tutti, tanto più i Sacerdoti, *tanto più i Missionari*. Cosa faremo dunque noi per passarlo bene? Bisogna imitarne le virtù e fare qualche pratica. E quale virtù della Madonna imiteremo noi questo mese in modo speciale? Di' un po' tu, Balbo? L'umiltà... Dal Canton? ... L'obbedienza... Sì, proprio l'obbedienza, è già la virtù che dobbiamo praticare quest'anno, non abbiamo più da scegliere, insistiamo lì... Non abbiamo poi bisogno di vedere che Maria SS. fu obbediente... Dall'*Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum*, fino alla morte fu sempre obbediente. La pratica poi ... bisogna che facciamo scorrere quel coroncino (ho paura che venga la muffa su quel coroncino), in modo che alla fine del mese...

Ma in che cosa in particolare dobbiamo praticare *l'obbedienza*? In due cose specialmente. Insisto sempre sulle cose piccole, ma valgono assai...

1° *Nella levata* - Balzar sempre su al primo tocco della campana, non pensare abbiamo fatto una passeggiatona, ho un po' mal di capo, non ho dormito bene; oh! ci fosse ancora una mezz'ora, un'ora, se fossi libero!... No, subito su... Non rivoltare il capo dall'altra per un momento, tanto dopo dovete pur alzarvi... È una cosa da niente, ma credo che se uno la mantenesse tutto l'anno avrebbe un buon spirito ed il Signore gli darebbe molte grazie.

S. Cassiano dice che al mattino il nostro letto è circondato da una turba di demoni che aspettano che diamo loro il primo istante del giorno (essi si accontentano anche di un atto che non sia virtù); e c'è pure il povero nostro Angelo Custode che dice: Chi sa se lo darà a me od al demonio? Se voltate il capo

dall'altro lato è già dato al demonio. Pensate in quell'istante di essere chiamati dalla tromba del Giudizio: *Surgite, mortui, venite ad iudicium!* Si che ci scuoterà allora quella tromba! Oppure d'essere scossi, come S. Pietro in carcere, dall'Angelo: *Surge velociter*. O, quel che è poi meglio di tutto, come v'ho già detto altre volte, pensare a Gesù Sacramentato che vi dice: *Festinans descende, quia hodie in domo tua oportet me manere*. Su, fa lesto, vieni. Mi par che sono stato abbastanza discreto; ti ho lasciato dormire fino alle cinque e basta, ma non un istante di più. Egli vuole *sacrificium matutinum*; se non glielo fate, potrà poi dirvi: Oh, mi hai già posposto a Barabba. - Quel primo sacrificio deve attirare le benedizioni su tutto il resto della giornata. Io prego il Signore che, se non lo fate, vi mandi dei rimorsi. Io ho pregato il Signore che se manco un mattino non mi lasci quietare tutto il giorno, e sono contento. Così si viene su generosi e nelle Missioni, anche quando si è fatta una passeggiata più lunga, si è stato più a lungo alzato la sera (per obbedienza) vi alzerete lo stesso alle cinque, e non capiterà che trovandosi uno solo rimanga uno a letto una, due ore di più...

2°. *Nel cibo* - Io vi faccio fare una mortificazione al contrario degli altri, voglio dirvi che mangiate di più. Voi avete bisogno di crescere, avete bisogno di mangiare, specialmente adesso in primavera. Qualcuno dirà: Mi fanno mangiare più di quanto ho bisogno. - Ebbene, fate quella mortificazione; non vi farò mai mangiare due o tre pranzi, come faceva S. Filippo Neri, al Card. Baronio ordinandogli di ricevere i forestieri e mangiare con essi. Udite le saggie regole che dava S. Ignazio riguardo al cibo: "Le mortificazioni generalmente non si devono fare nel pane, si nel vino e nel resto". Quel che potete fare col consiglio dei Superiori, si è mortificarsi nel vino che non è poi si necessario; un poco si per debolezza, ecc. (S. Paolo scriveva a Timoteo: *Modico vino utere*, non voleva che stesse senza). Nel resto siate regolati come lo sono alcuni tra voi: sempre lo stesso, da aver molto appetito ad averne poco, dal principio al fine dell'anno. State alla regola: la colazione è solo un aiuto per arrivare al pranzo; quindi non mangiar due o tre pagnotte, onde non si possa più mangiare a pranzo, ma neanche non mangiar niente: voi dovete lavorare. *La cena modica*, ma non niente. Siate regolati; non, oggi ho un grande appetito e quindi giù, poi per due o tre giorni non si mangia più.

S. Ignazio dice che mangia *troppo poco* chi non può attendere ai suoi doveri; *troppo* similmente chi non può compiere i suoi doveri. Quindi dice: chi è libero si regoli, chi è in comunità beato lui, faccia *l'obbedienza*. Voi non potete mortificarvi mandando indietro quella pietanza o quell'altro, mortificatevi nel modo. Prendete quello che vi portano, piaccia o non piaccia; non mangiate come i bruti con il muso sulla *grupia*; con calma, con ordine, masticando

bene. Quel [che] vi diamo non è troppo: la minestra e la pietanza non bastano. Voi che lavorate specialmente qualche volta alle 11.30 sentite già l'orror del vacuo, ebbene offrite quella mortificazione al Signore. Non pensate mai al cibo, né prima, né dopo, non darvi pensiero: chissà se digerisco...

Mangiando neanche pensare a quel che si mangia. Se basta un cucchiaino da bere, non bevetene di più, neanche tra i pranzi, lo stomaco si aggiusta; se non avrete digerito bene a mezzogiorno, la cena vi aiuterà a digerire. Se uno ha un po' mal di capo, non ha digerito bene, mangi un *po' meno*, ma non niente. Io preferisco che mangiate piuttosto *troppo* che *troppo poco*. Quando sarà poi conveniente che facciate mortificazioni, lo dirò poi io a ciascuno: tu oggi non mangiare - o solo dopo i vesperi (com'era il vero digiuno d'una volta). Avverrà, quando sarete nelle Missioni, che dobbiate restare senza mangiare ed allora ne farete un sacrificio al Signore.

Adesso in primavera si mangia più poco perché diminuisce, pei primi calori, quell'appetenza; noi non mangiamo per l'appetenza, mangiamo per vivere.

Dunque, per tutto il mese di Maggio (continueremo poi sempre, sapete) pronti alla levata; e tutti, sapete, tutti; è una cosa da poco, ma me ne aspetto una grazia per voi, s'intende, ed anche per me, che facciamo una cosa sola; se non la ottengo in questo mese, mi fate pensar male che alcuno non abbia mantenuto il patto. Poi mangiate; io vi ho dato regole in generale, e lascio al Prefetto che le applichi.

I divoti di Maria non si dannano, ma i veri divoti, quelli che ne imitano le virtù. Facciamoci dunque generosi, buoni, santi Missionari.

**SEGUIRE LA VOCAZIONE  
NOVENA ALLO SPIRITO SANTO**

9 maggio 1907

*P.U. Costa, quad. I, 157-158*

Rev.mo Sig. Rettore - 9-5-1907 - Ascensione

Ieri si compì il quinquennio della partenza dei primi Missionari; partirono però il giorno dell'Ascensione.

In quest'occasione dobbiamo pensare a rimediare a quanto potè esservi stato nel passato quinquennio, e diportarci nell'altro in modo, che celebrando il decennio, possiamo dire, senza superbia s'intende: in questo quinquennio ho aggiustato quel poco di miseria che c'era in quel passato, e l'ho trascorso bene.

Bisogna che ringraziarne il Signore delle grazie fatte in questo tempo alla comunità, a noi insomma; se ci pensiamo bene, questi cinque anni furono anni di grazia di Dio, sia spirituali che materiali. Quelle spese enormi! chi si sarebbe immaginato che la popolazione vi avrebbe preso tanta parte! vedete nel Bollettino come van bene le offerte e le iscrizioni pei Battesimi!

Ringraziamo il Signore della grazia della vocazione e *temiamo di perderla*. Non tutti quei che sono venuti qui sono rimasti, e alcuni di voi l'hanno visto; possiamo dire che non avevano la vocazione; ma chi sa che alcuno di loro non l'abbia perduta? Non basta avere la vocazione, ma bisogna corrispondere. Chi ebbe una vocazione più certa di Giuda, chiamato dallo stesso Signore? Ma siamo obbligati a seguire la chiamata del Signore? Non siamo noi solo obbligati ad osservare i comandamenti, fuggire il peccato? Parlando teologicamente, assolutamente, è vero. Ma il Signore, quando chiama uno per una via, gli assegna tutte le grazie che gli sono necessarie; e se egli non le prende, gli restano solo più le grazie sufficienti, e queste sappiamo che, non bastano. - Poi, poniamo pure che uno chiamato a farsi Missionario, non corrisponda alla chiamata, e rimanga semplice sacerdote, o religioso, egli non avrà più quella grande gloria dovuta al Missionario. *Stella differt a stella* dice S. Paolo, ed il Missionario è una stella più splendente di tutte le altre, una stella *circondata da altre stelle* (le anime che ha salvate), un sole insomma.

Nostro Signore Gesù Cristo, prima di salire al Cielo ha anche istituito una

novena, l'unica istituita da N. S.: quella di Pentecoste. Ordinò agli Apostoli di ritornare a Gerusalemme, di star rinchiusi nel Cenacolo, non predicare, ecc., ma aspettassero la venuta dello Sp. S., senza dir neppur loro quando sarebbe venuto. - Noi dobbiamo prepararci: 1°. *Con maggior raccoglimento*. Lo Sp. S. non viene nel rumore e nella dissipazione. In ogni occupazione, anche nella ricreazione, non lasciarsi assorbire, aver sempre un pensiero per Dio, vivere sempre alla presenza di Dio, vivere di fede in questo modo. Le ricreazioni non bisogna che siano clamorose, quei gridii; non bisogna solo parlare quanto è necessario, ma solo come è necessario, parlar piano; quando ho da parlare a uno di qui a là (dalla cima al fondo del cortile) vado a parlargli là.

Il giusto cade in peccati veniali, ecc. ma subito sorge; diminuisce il volontario... che scappino... e procura che siano meno frequenti... Il Signore non guarda tanto *quantum* quanto *l'ex quanto*... con che intenzione, con che amore, con che affetto. Chi salverà più anime? *Chi sarà più santo*...

Se venisse a mancare il necessario denaro per andare avanti, andrei dal Signore, dalla Madonna che ne tiene la borsa e direi: O quei laggiù non fanno il loro dovere, o qui c'è un amalecita. Certo bisogna aspettarsi quelle prove... ma se venisse a mancare quanto si richiede per procedere come si conviene, m'immaginerei che qui ci fosse un amalecita; allora verremo qui, esamineremo uno per uno, per vedere chi debba essere gettato in bocca ai pesci come Giona.

Non illudiamoci che sia poi un buon Missionario chi non fu un ottimo allievo; che sia poi umile nell'Africa, se qui è superbo; paziente, se qui non può sopportare una parola d'un compagno; infaticabile, se qui non può soffrire lo studio, il lavoro, *se qui non sa sopportare il caldo, ecc. non sopporterà la sete, ecc.*

Bisogna che vi esercitate in tutte le virtù, *nell'umiltà*; anche nell'obbedienza, ecc.; ma soprattutto nell'umiltà; sentire bassamente di sé, reputarsi inferiore a tutti. Per esempio, tu. Luigi, (rivolgendosi al più giovane fratello) devi crederti inferiore a tutti gli altri, e credo che non ci voglia tanta fatica; e così ognuno degli altri. Il B. Sebastiano Valfrè era tanto fisso in questo sentimento che credeva di essere sopportato dai suoi compagni e temeva da un momento all'altro di essere mandato via; eppure faceva già dei miracoli, era il lustro della Congregazione. Non ci vuol mica uno sforzo per farsi umili: l'umiltà è verità! Esaminiamoci e guardiamo quel che abbiamo di nostro: la vita, l'ingegno, l'abilità al lavoro, la sanità è tutto di Dio; di nostro non abbiamo che il peccato.

Fate che questa sia proprio una casa santa; un'anticipazione del Paradiso - sì che il Signore, guardando qui, possa dire: sono contento di preparare il

luogo a quella gente... *parare vobis locum*.

2°. *Colla preghiera*. Canterete o reciterete ogni giorno il *Veni Sancte Sp.* e poi, lungo il giorno frequenti aspirazioni, non fosse altro che il *Veni Sancte Spiritus*, *Veni Pater pauperum*; sono tanto povero di virtù; *Veni dator mun-rum*: datemi il dono della pietà, della scienza, sapienza, forza.

3°. Poi *grande desiderio*. Lo Sp. S. non viene se non è molto desiderato.

4°. *Casa pulita*: nell'esame vedere la nostra passione predominante, tagliare... Lo Sp. S. certo farà Egli, ma prima vuoi che facciamo noi quel che possiamo: il cuore sia almeno vuoto, se non pieno di virtù.

N. Signore avrebbe potuto Egli stesso perfezionare gli Apostoli, eppure, dopo tre anni passati con Lui, alla vigilia della Passione, disputavano chi sarebbe stato il primo; essere alla destra o sinistra... dopo tre anni... Gesù volle che fossero perfezionati dallo Sp. S. per insegnarci che queste cose spirituali dobbiamo domandarle allo Sp. S.

Lungo l'anno ci rivolgiamo piuttosto a N. S., e lasciamo un po' da parte lo Sp. S. e l'Eterno Padre... certo tutto resta diretto a Dio..., ma il Signore vuole che in dato tempo ci rivolgiamo particolarmente allo Sp. S.

Voi fate già i fioretti pel Mese di Maggio... rivolgeteli anche ad onore dello Sp. S. Pregate Maria SS. che vi aiuti a prepararvi alla venuta dello Sp. S. Quanto ha Ella aiutato gli Apostoli nel Cenacolo!

## PREPARAZIONE ALLA MESSA

12 maggio 1907

*P.U. Costa, quad. I, 158*

Rev.mo Sig. Rettore - 12-5-1907 - Torino

Per celebrare bene la S. Messa si richiede la preparazione remota e la preparazione prossima.

I. Farsi santi, rendersi meno indegni - esercizio delle virtù, spirito di fede. Fortunato quel Sacerdote che si è preparato alla lunga. Dunque preparazione per tutti per divenire santi sacerdoti.

II. Durante la S. Messa pensare alle parole ed ai gesti, e guardare di non lasciarsene scappare neppure una e neanche mischiarle. Ogni cosa a suo posto;

non cominciare prima che il serviente abbia terminata la sua parte... Uno manca involontariamente nelle cerimonie. Non lo faccio apposta in questo momento... ma non le ho imparate bene... Ehi! in causa!

Mons. Gastaldi di santa memoria, diceva che la sua vocazione era stata determinata dal vedere una Messa detta dal Sac. Ignazio Vola, alla Consolata.

Bisogna fare le cose sul serio, massime quella lì. S. Francesco d'Assisi, già diacono, vide un Angelo che gli mostrò un'ampolla di cristallo limpidissimo e gli disse: Se sei puro come questo cristallo, va pure avanti. Ma S. Francesco non andò più innanzi e restò solo Diacono. -

S. Francesco di Sales, ordinato Sacerdote, stette un mese senza celebrare per prepararsi alla 1<sup>a</sup> Messa. Quando celebrerete la Messa, voglio che stiate tranquilli qui. Per la prima settimana non si studia, sempre in mano un libro che insegni a dirla più divotamente.

Vi ho già parlato altre volte dell'Ufficio della Madonna; ora vediamo il *Dixit Dominus Domino meo*, ecc. Regno di N.S. Gesù C. che dalla Giudea si estenderà a *tutte le nazioni*. È naturale che tutto ciò che vi si dice di Gesù, si può applicare al Missionario, eccetto quei titoli che sono esclusivi del Signore (V. Martini).

*De torrente...*: mi costerà studio, ecc., mi costerà là..., ma poi *exaltabit caput*.

*Tu es Sacerdos*: essere santamente gloriosi; abbiamo lo stesso mandato che il Signore: *Sicut misit me Pater et Ego mitto vos*. Desidero che poco per volta tutto quel che dite nell'Uffizio... ve lo compendiate...

## IL MODERNISMO

16 maggio 1907

*Quad. IV, 9*

(18 Maggio 1907) Sul Modernismo

*Fa pena il fatto che si legge nella vita del Ven. Olier, della caduta di un Santo (V. Rep. in fine).*

*Ai nostri giorni sorse e si spande certa setta, peggiore del Giansenismo, vera eresia, anzi apostasia dalla Fede. Certuni per amore di novità e spinti dalla superbia si arrogano di giudicare tutto nella Chiesa; dal Papa, ai dogmi ed alla morale; su ogni cosa più santa spargono dubbi, e vorrebbero togliere dai Vangeli e dalla tradizione quanto non va loro a talento. - Ciò fanno in modo subdolo, con parole ambigue, ed odiano perciò la scolastica.*

*Non avrei voluto parlarvene perché grazie a Dio qui la fede è semplice; ma il Papa replicatamente si fa sentire, e tutti i Vescovi ne sono impensieriti. Il nostro Card. Arcivescovo scrisse su ciò una pastorale, che v'invito a leggere con affetto. - Vorrete saperne gli autori, e siccome sono pubblici, ve li dirò: Certo D. Murri, perciò sospeso a divinis dal Pontefice, P. Semeria, ed anche un Vescovo, Mons. Bonomelli. Prima di loro un Harnach, Loysy (sic) e Tirrel. Non parlo di secolari, come dell'autore di un romanzo che fu proibito, e di certi professori di Seminario, anche canonici, che qua e là spargono tale gramigna. Il male è grande, miei cari, ed il Papa in un'allocuzione disse di essere più dolente di ciò che dei mali della Francia. Egli prescrisse ai Vescovi di cacciare dai Seminari senza misericordia i professori ed i chierici che ne fossero infetti. Vi basti questo poco per tenervi lontani da questa peste, e confermarvi nella vera Fede, santa, cattolica, apostolica e Romana.*

*Noi professiamo nel regolamento di essere col Papa, non solo, ... Se qualche libro, qualche sacerdote o chierico a noi si avvicinasse infetto di tale peste, diciamogli: vade retro, satana; - Coll'Ap. S. Giov.: nec*

ave ei dixeritis. *Preghiamo che il Signore ci conservi la nostra fede semplice ed umile, allontanando da noi il prurito di sofisticare e sempre formarci obiezioni. Diciamo al buon Gesù: credo Domine sed adjuva incredulitatem meam; adauge nobis fidem.*

*Vivamente prego il Signore a tenere da ciò alieno il nostro istituto; piuttosto lo annienti. Che se alcuno ne venisse macolato sarà cacciato senz'altro, perché non infetti gli altri. Diceva a proposito Mons. Rossi Vesc. di Pinerolo, che prima si detesta, poi se ne ride e dopo si abbraccia. Attenti...*

*P.U. Costa, quad. I, 159*

Rev.mo Sig. Rettore - 16-5-1907 - Torino

Questa (di Pentecoste) è la novena delle novene, bisogna proprio farla bene.

Per prepararci a ricevere lo Spirito S. conviene ravvivare la nostra fede; avere una fede *umile, semplice*. Ed a questo proposito voglio parlarvi del modernismo. Voi non dovrete neppur saperlo che esista questa gramigna. Spero che il Signore terrà sempre distante da noi questa peste, questa eresia.

Nella vita del Ven. Ollier (sic), si legge di un certo Ab. Foix, un vero santo, fondatore della Congregazione di S. Sulpizio, il quale, imperversando allora il Giansenismo, fu sempre tetragono ai suoi assalti, e fatto vescovo, per vent'anni ne fu nemico acerrimo; ma dopo si lasciò accalappiare, ne divenne uno dei più ardenti fautori, uno dei tre soli Vescovi che resisterono alle decisioni di Papa Alessandro VII, e morì lasciando dubitare assai di sua salute. Ogni volta che leggo questo fatto, provo una specie di spavento: un vero santo... e poi.

Il Modernismo, o meglio, (come lo dice la Civ. Cattolica) Riformismo, perché vogliono riformare la Chiesa, criticano tutto, mettono il dubbio su tutto, cominciando dall'autorità del Papa, della Chiesa, poi le Immagini, i Santi, fino al Sacramento. Sulla S. Scrittura, sul Vangelo di S. Giovanni. Disprezzano tutto quello che è vecchio; S. Tommaso ... Vogliono avvicinarsi agli increduli, agli eretici per convertirli, e non vedono che sono già essi nell'eresia.

Quel lì essenzialmente è superbia, la quale non si concilia con la fede sem-

plice. Non sono (sic) come facciamo a pregare, a dire la S. Messa, fare la Comunione... dopo che stanno tutto il giorno a cercar dubbi... purtroppo ne abbiamo già dei dubbi, il demonio ce ne presenta... e bisogna scacciarli... ancor andarceli cercare noi...

*Sine dolo lac concupiscite...* Abbiamo il Papa, i Vescovi, *e basta!* Che fa un autore celebre, anche un Vescovo... un individuo può sbagliare. Si studia perché il Signore ci aiuti... Ne sanno più del Papa...! Fanno come i Giansenisti che al Papa rispondevano col silenzio esterno, col cuore poi... Ormai non lasciano più intatto niente... non piegano mai. Il Papa quando parla, *parla!* Anche nelle cose libere noi vogliamo essere col Papa. Se qui dentro alcuno la pensasse differente dal Papa, anche in cose non di fede e costumi, non fa per noi. Noi vogliamo essere Papalini in tutto il senso della parola.

Che cosa può fare il Missionario, il Sacerdote senza quella fede *semplice*... Se per gl'inconvenienti dobbiamo distruggere la sostanza, che cosa facciamo (Parlava di S. Espedito).

State attenti a vedere questa gente: *Nec ave ei dixeritis*. Quest'eresia è peggiore del Giansenismo, sparge il freddo su tutto. Non c'è il cuor puro... Guai a chi non è umile! Studiarne sì, studiarne con buon spirito. Per carità state attenti! Un Missionario che non abbia quella fede semplice, da trovare la sera la sua consolazione ai piedi del SS. Sacramento, come S. Francesco Zaverio, che farà? mancheranno tutte le attrattive esterne... una povera capanna...

La prima ombra che trovassi qui entro di questa peste, via ... ! Se poi questa macchia venisse sull'Istituto, prego il Signore che lo annienti! Meglio che moriamo tutti prima di essere macchiati di questa pece! È una perfida eresia, porta la dissoluzione... Il Papa ed i Vescovi sono assolutamente contro questa cosa, e basta! Quando non c'è più *quella* semplicità del credere (come una donnicciuola), non c'è più niente! Preghiamo lo Sp. S. che ci porti quel vero spirito cattolico, papale!...

**FESTA DELLA SS. TRINITÀ –  
DUE SACERDOTI NOVELLI**

26 maggio 1907

*Quad. IV, 10*

Giorno della SS. Trinità - 1907

(Ord. Panelatti e Perlo)

Beatus populus ecc. (*tutta la predica fatta pel t. Filipello, appl. a noi*)

*P.U. Costa, quad. I, 160*

In occasione dell'Ordinazione di due nuovi Sacerdoti (D.G. Panelatti e

D.L. Perlo).

Festa della SS. Trinità - 26 Maggio 1907

*Aemulamini charismata maeliora - Haec dies quam fecit Dominus, exultemus et laetemur in ea:* Non solo oggi... le feste più solenni hanno sempre l'ottava, e questa è una festa solenne. (Ciò che segue è un brevissimo riassunto della predica fatta da Lui a Castelnuovo per la 1<sup>a</sup> Messa dell'attuale Vescovo d'Ivrea, Mons. Filipello). *Beatus populus qui scit jubilationem:* che sa godere proporzionatamente alle occasioni. Quando è per un prete, il motivo è grande. Quando il Signore fa una di queste grazie ad una comunità, è un onore, un favore che fa a tutta la comunità.

*Il Sacerdote è un re, un angelo, un Dio in terra.*

I. *Un re:* S. Pietro infatti dice: *Regale sacerdotium.* Il Sacerdote fa per le anime ciò che fa un re pei cortigiani: comanda, difende, procura il bene delle anime, anzi, il Sacerdote è molto superiore agli altri re, di tanto, dice S. Ambrogio, di quanto l'oro è superiore al piombo. Il Sacerdote ancora può mettere in prigione o toglierne le anime: *Quaecumque solveritis... quaecumque ligaveritis.*

Presso gli Ebrei i Sacerdoti erano superiori ai re e da essi dipendevano i capi del popolo, nelle quistioni e chi non si sottometteva alle decisioni del Sacerdote nelle quistioni, era condannato a morte. Presso tutti gli altri antichi, era tale la stima dei Sacerdoti, che gl'Imperatori pagani vollero in sé raccolta la potestà civile e religiosa, come poi Enrico VIII e gl'Imperatori di Russia.

Conseguenze: non superbia, che non è roba nostra, ma un proprio sentimento della nostra dignità. Un Sacerdote dev'essere uomo almeno allora, se non l'è già stato prima... Nella S. Messa, nelle preghiere...

II. *Un Angelo*: Nell'Apocalisse l'Angelo dice a S. Giov.: *Conservus tuus sum* e nello stesso libro, i Vescovi delle Chiese Asiatiche, sono detti Angeli. Difatti gli Angeli sono *administratorii spiritus*... E noi, come dice S. Paolo:

*Pro Christo legatione fungimur*. I Sacerdoti sono amministratori di Dio. Essi sono più che Angeli, poiché gli Angeli non possono consecrare, ne assolvere, come fa il Sacerdote. S. Francesco d'Assisi diceva che se avesse incontrato un Angelo ed un Sacerdote, avrebbe porto ossequio prima a questo che a quello. S. Francesco di Sales ci fa sapere come l'Angelo che si faceva vedere ad un santo ecclesiastico sempre alla sua destra e lo precedeva sempre nei passaggi, appena egli fu ordinato prete dal Santo, l'Angelo gli diede sempre il primo posto.

Se avessimo fede! Rispettiamo il carattere sacerdotale ancorché non sia sempre accompagnato da tutto quel corredo di virtù che dovrebbe... dividiamo... le miserie rispetto al carattere.

III. *Un Dio in terra: Vos Dii estis - Quem dicunt homines esse Filium hominis?... Vos autem...?* Voi non siete uomini (S. Girolamo).

Nell'Antica Legge i Sacerdoti avevano onori divini. Il Sacerdote può:

*Hoc est Corpus meum*: mio, non del Signore; mio, mio... Così del Sangue:

*-Ego te absolvo*, non: il Signore ti assolve: io, io... Il Sacerdote ha autorità divina. Chi può rimettere i peccati: *nisi solus Deus?*

Preparatevi: un vaso: grazia abbondante; un corno: grazia sufficiente.

## FESTA DEL CORPUS DOMINI

30 maggio 1907

*P.U. Costa, quad. I, 66-67*

Festa del Corpus Domini (30-5-1907)

Questa è la solennità delle solennità. Stamattina ho cantato io Messa solenne al Duomo, l'ultima del mio mese, e fui molto contento; si capisce perché era la Festa del Corpus Domini, ma specialmente perché ho consecrato io l'Ostia che starà esposta per tutta l'Ottava; un giorno di questa settimana voi pure andrete ad adorarla.

(Lamentasi poscia della mancanza di fede, di riverenza, di premura, ecc. nella processione in città): in Africa alla processione del Corpus Domini farete meraviglie. Eh... qui non c'è più quella fede.

Pensare che N. S. ci ha fatto questo bel regalo. Questa solennità veramente è al Giovedì Santo; ma dietro la rivelazione di S. Giuliana, Papa Urbano IV istituì questa festa e ne fe' comporre l'Uffizio da S. Tommaso, Uffizio così bello, che S. Francesco di Sales aveva chiamato il permesso a Roma di recitarlo nella sua Diocesi, in tutti i Giovedì liberi. "Quando porto il SS., diceva egli, mi sento tali sentimenti, che non posso quasi rattenermi dal piangere".

Questa deve essere la festa del cuore, della riconoscenza. Dobbiamo dire di cuore: *Sacrum convivium!* Quando andiamo a pranzo e poi ritorniamo là, diciamo: questo sì che è un vero convito! Ditele con cuore, con trasporto.

*In quo Christus sumitur:* Nostro S. Gesù C., vi è realmente come è in Paradiso.

*Recolitur memoria Passionis Eius:* "Quotiescumque manducabitis panem hunc et calicem bibetis, mortem Domini annuntiabitis, donec veniat". È la rinnovazione del Sacrificio della Croce. Uno dei migliori metodi per ascoltare o celebrare bene la S. Messa, è pensare alla Passione di N.S. - quando alziamo l'Ostia, pensare che N.S.G.C. fu alzato sulla Croce.

*Mens impletur gratia:* L'anima deve ricevere non un po' di grazia, ma la pienezza (riceviamo l'Autore della grazia), quanto può tenerne... Alla Comunione dovremmo divenir gonfi di grazia, anima e corpo, non aver più luogo ove stia altro - tutto grazia.

*Et futurae gloriae nobis pignus datur.* È un pegno; voleva lasciare qual-

che cosa, e finì col lasciare Se stesso. Prima abbiamo il Paradiso in terra. Un'ammalata mi diceva in questi passati giorni, che le rincresceva morire, solo perché non avrebbe più potuto assistere al SS. Sacramento. Io le disse (sic) che pregasse il Signore a darle il suo Paradiso attorno al S. Tabernacolo, insieme agli Angeli che vi adorano continuamente il Signore.

Dice S. Agostino: Cum esset omnipotens plus dare non potuit. Cum esset sapientissimus plus dare nescibit. Cum esset ditissimus plus dare non habuit.

In quo sunt omnes thesauri sapientiae et scientiae Dei...; "Cum ipso omnia nobis donavit".

Quando entreremo in Paradiso avremo N.S. con noi. L'Ufficio è tutto trasporto, è tutto una gioia: *Sacris solemnis*, ecc. *Pange lingua*, etc. Bisogna proprio che eccitiamo noi medesimi: su, su.

(Poi traendo da una predica fatta 30 anni prima per la stessa occasione in Seminario); Felici voi, se frequenterete la S. Comunione colle dette disposizioni. (1°. evitare il peccato mortale... guai! 2°. anche il pecc. veniale - staccarne il cuore: quel capriccio, quell'atto di superbia, quell'intenzione di trasgredire quella regola) - Gesù ci fortificherà per salire il monte del Sacerdozio - così facendo voi salirete forti all'altare. Cominciate adesso ad avere confidenza col Signore.

Non v'è obbligo - guai a chi vi andasse solo per rispetto umano - *Desiderio desideravi* - Quando sarete nell'Africa, *questo* sarà il cibo che vi sostenterà.

S. Francesco Saverio andava a riposarsi in Chiesa avanti al SS. Sacramento, ove s'addormentava.

Vorrei farvi tutti devotissimi di N.S. Sacramentato. Vorrei che i vostri occhi fossero così fissi, così penetranti, che vedessero Gesù là entro... non è mica impossibile... ci vuol fede! - Quando si entra in Chiesa, subito lo sguardo al Tabernacolo - Lasciar parlare N.S.: *sei un po' pigro, tenace di volontà, non fai proprio tutto per Me.*

Certuni vogliono sempre pregar loro, non lasciar parlare il Signore. Il Ven. Olier per formare bene allo (sic) loro stato i suoi Sulpiziani, diede loro quai mezzi, la divozione a Gesù Sacramentato ed a Maria SS.

È il sole: tutto è attorno e diretto a Lui. Dunque siate devoti di N.S. in Sacramento - Verrà a consolarvi.

Devozione viva, piena - bisogna vivere di fede.

*Ostacoli*: Superbia - Difetto della bella virtù - certa gente sta poco in Chiesa - hanno paura che il Signore veda.

Fatevi puri, allora sosterrete quegli occhi purissimi, divini. Siate innamorati - Nella casa nuova voglio che nell'Infermeria vi sia la S. Messa, affinché

chi vuole, abbia comodità di comunicarsi. Sia la nostra divozione principale. Passiamo lì. N.S. è lì per noi.

Quando c'è Nostro Signore, tutto si spiega ai piedi di Gesù! *Io sono tuo pegno, io ti pagherò.*

La Comunione è assolutamente libera. Mai dire: *gli altri la fanno... io non farla...*

Parlando del Processo di Beatificazione del Ven. D. Cafasso: ho introdotto questo processo, posso dire, non per affezione o parentela, ma pel bene che può produrre l'esaltazione di quest'uomo, affinché coloro che leggeranno le sue virtù, divengano bravi Sacerdoti, bravi cristiani, e voi bravi Missionari.

**RITIRO MENSILE - OBEDIENZA**

2 giugno 1907

*Quad. IV, 10*

*Sul ritiro mensile e modo di ben farlo. - Spieg. lettera sull'obbedienza in genere. - Commento dell'ant. "O Sacrum" (V. Rodr. SS. Euch.)*

*P.U. Costa, quad. II, 67-69**Domenica 2 Giugno 1907 - Ritiro Mensile**Santa pratica che sarà nel nostro Istituto proprio lì ferma.*

*Consiste in raccogliersi di più - si deve sempre essere raccolti: questa deve essere casa di raccoglimento - ma oggi di più. Come negli Esercizi spirituali, ma un solo giorno. Soprattutto parlare il più poco possibile - passare il giorno, come se alla sera si dovesse morire.*

*In Francia in un secolo metà dei Sacerdoti defunti morirono di morte subitanea - Qua hora non putatis - arrivano tanto le morti subitane!*

*Un giorno di preghiera: perché il Signore ci illumini a fare i conti senza amor proprio, proprio come ce li farà Egli nel Giudizio. Tutti gli atti di questo giorno siano come una preghiera, per ottenere tal grazia e prepararci alla morte. Nelle ricreazioni, in Chiesa, nei tempi liberi, fare esame sul mese passato.*

1°. Andare a vedere i proponimenti degli ultimi Esercizi fatti soprattutto sulla passione dominante: chi non la trova, prenda la superbia (n'abbiamo tutti una buona dose), domandare al Confessore, al Sig. Prefetto.

*Sono superbo: 1 °. nelle parole - 2°. un compagno riesce meglio di lui - un pochino di invidia - 3°. nelle correzioni, massime in pubblico: sentire non è male - ma non bisogna consentire.*

Oltre la passione dominante, quest'anno avevate l'Obbedienza, come nella lettera di S. Ignazio.

Poi esame su tutto il resto: le pratiche di pietà, ecc., dalla levata in giù - il mio spirito in pensieri, parole ed omissioni.

Alla sera, visto l'attivo ed il passivo domandiamo perdono al Signore, preghiamo la Madonna a coprire i vuoti. La Madonna dirà: ma non bisogna sempre che empia io, bisogna che li empia un po' tu. La Madonna, se vedrà che facciamo quanto possiamo, li coprirà sempre anche ridendo (Come faceva il Ven. D. Cafasso con D. Bosco che gli portava sempre liste da pagare).

Con un atto di Contrizione e di rassegnazione alla morte, mettersi come se nella notte si dovesse morire: la Madonna potrebbe anche liberarvi dal Purgatorio; ma è un po' difficile. La Madonna aiuta colla nostra promessa di metterci a posto.

*Al mattino:* Oh! sono ancor vivo - 1°. Offrirsi subito al Signore, ringraziarlo che non ci ha preso.

2°. Ringraziare la Madonna che ci ottiene dal Signore ancora un mese - e passarlo come fosse l'ultimo: verrà un mese che sarà l'ultimo.

La Madonna dirà: *Ricordati che ti ho ottenuto un altro mese.* I proponimenti subito in pratica - poi tutti i giorni *esame*.

*Alla fine del mese* con la testa meno bassa potremo dire: là, questo mese ho fatto qualche cosa di più; ... poteva far di più.

Indi passa a commentare alquanto la Lettera di S. Ignazio sull'Obbedienza.

Questa lettera è divisa in due parti:

1<sup>a</sup> Parla in generale dell'Obb. e dei suoi pregi - nell'Obb. c'è tutto il resto - certi ordini religiosi fanno solo il voto d'Obb. - *Vir obediens loquetur victorias.*

L'Obb. di Abramo, di Samuele. Una Comunità senz'obb. è un ergastolo. Se si obbedisce proprio bene, non si ha più a render conto al Signore. Il motivo formale è lì: obbedire al Signore. Guai a chi obbedisce credendo di obbedire ad un uomo.. È lì che bisogna stare attenti...

Talvolta si obbedisce o non si obbedisce per le qualità. Fissarsi bene questo in testa: l'obb. in tanto è virtù, in quanto si obbedisce al Signore nella persona che ci comanda, anche un compagno od inferiore.

Quando sarete ben assodati nell'obb. sarete capaci di fare i superiori. Non sa comandare chi non sa obbedire. Bisogna che colui che comanda torni di nuovo ad obbedire, per poi meglio comandare. Si quis *prudens* (non *dotto*...) regat. Le qualità del Superiore non entrano per nulla. Chi comanda è N. Signore. Si obbedisce a N. Signore. C'è più merito quando il Superiore non è tanto santo o dotto.

Abbiamo tante occasioni di far del bene: la Comunione. Delle Comunio-

ni Spirituali potete farne delle centinaia il giorno - quel coroncino...

Bisogna sempre essere per la Regola; a meno che ci venga un miracolone... ma bisogna ancor dubitarne.

**IL MODERNISMO**

5 giugno 1907

*P.U. Costa, quad. II, 69*

4 o 5 di Giugno 1907

Chiamate al Signore quella fede pratica, viva, semplice, cosicché, se avvenisse un qualche miracolo (vedersi il Bambino nell'Ostia santa, o questa levarsi per aria) facessimo come già il re S. Luigi, il quale non volle andar vedere. Non averne bisogno: i miei occhi si possono ingannare: la fede *no!*

State umili, obbedienti, semplici - non troppo curiosi. Si può studiare, approfondire le cose; ma dire sempre: Credo, Domine. - Ci vuole buono spirito.

Rinnovate sempre la buona volontà di prendere le vostre idee da quei libri approvati, offertivi dai Superiori.

Voglio che prendiate il Modernismo talmente in odio, che anche si presentasse sotto buona sfera, diciate: Vade retro, Satana. Abbiamo tanto bisogno della Fede che ci aiuta a sopportare il peso del giorno: studio, disciplina... Del Modernismo, nel senso in cui si prende adesso, bisogna averne *schifo*.

Preghiamo il Signore, che ci tenga la Sua santa mano sul capo: *Credo, Domine, sed adjuva incredulitatem meam.*

## OBEDIENZA

9 giugno 1907

*P.U. Costa, quad. II, 69-70*

Domenica 9 Giugno 1907

Bisogna far tutte le cose sul serio: se si tratta di pregare, pregare bene - di lavorare, lavorare sul serio - di obbedire, obbedire bene. Il Signore: *Bene omnia fecit.*

Legge e parafrasi (sic) l'Oremus De Dominica III post Pent.

*Te Rectore et duce:* il Rettore vero è N. Signore, io sono solo il Suo rappresentante. Quando bacciate la mano a me, la bacciate al vero Rettore. Non mi sono mai lasciato bacciare *la mano*; *ma adesso* sono stato consigliato, comandato...

Segue quindi il commento alla Lettera di S. Ignazio:

*Gradi dell'Obb.:* 1°. Eseguire quel che è comandato. Non basta eseguire quel che è comandato e borbottare col cuore, obbedire per forza. Bisogna che questa esecuzione sia puntuale - (Legge quindi il Rodriguez sull'Obb.). Scioltamente non solo ciò che è comandato, ma anche ciò che è desiderato dall'obb. dei superiori.

Non c'è nel Regolamento, nel Direttorio: Non si dica mai questa sciocchezza. L'Obbedienza è al Superiore, il quale interpreta, pospone, aggiunge... Il Regolamento è nel Superiore.

I *Chi sa* sono contro l'Obbedienza. Che virtù è fare una cosa solo materialmente perché non si può far diverso?

2°. *S. Teresa:* Val più sollevare da terra un filo d'erba per obbedienza, che digiunare per capriccio due o tre quaresime a pane ed acqua. Il 2°. è il vero grado dell'Obb. Fermatevi su questo 2° grado. Vedremo poi il 3° altre volte.

Meditatela pezzo per pezzo questa lettera e mettetela in pratica. Sarà una norma di tutta la vostra vita. Il Signore spargerà di tante grazie ogni atto della vostra vita.

Fate così, vedete, perché, finché siete qui in comunità, se uno la sbaglia qualche volta, s'aggiusta. Ma in Africa, se uno s'intesta di stare in una Stazione ed il Superiore, per non violentarlo troppo, lo lascia; non riceve le grazie che il Signore ha già preparato per quell'altro luogo.

Cominciate a stare attenti a questo, che abbiate la vostra volontà sotto quella del Superiore. Pregate il Signore che vi dia grazia di eseguirlo. Si resta più tranquilli: che importa che io peli patate, invece di studiare teologia, inglese..., avanti al Signore mi è più di merito, che se facessi un miracolo.

Pregate il Signore che vi dia quest'unione, questa sottomissione alla volontà del Superiore, non solo in ciò che è nel Regolamento e nel Direttorio, ma in tutto ciò che vogliono o desiderano i Superiori.

**FESTA DI S. VINCENZO DE' PAOLI**

18 luglio 1907

*P.U. Costa, quad. II, 70*

Rev.mo Sig. Rettore - 18-7-1907

Uno non è mai abbastanza provato per andare in Africa. C'è piuttosto da perdere. Se uno aspetta a farsi santo là, dotto, paziente, mortificato...

Domani (19/7) è la festa di S. Vincenzo de' Paoli. Noi dobbiamo onorarlo in modo particolare: fu schiavo in Africa - vi mandò Missionari - ne furono martiri. Egli sarà sempre fra i nostri protettori. *Imitari non pigeat quos venerare delectat.*

*Imitare:* Teneva dietro a fare la volontà di Dio - tutti i giorni faceva quel che Dio voleva - Straordinario nell'ordinario - fare bene le cose ordinarie per amor di Dio.

Per farci santi non è necessario domandare al Signore di poter fare dei miracoli, ma di praticare le virtù, specialmente le virtù piccole: umiltà;

quest'anno poi: obbedienza, anche di giudizio, d'intelletto, che è obbedienza vera.

Ciascuno domani a S. Vincenzo di poter fare quest'obb. perfetta. È comandato, è desiderato, e basta - non ragionare.

Vincenzo è sempre Vincenzo, si diceva di lui; cioè: sempre eguale a se stesso - nessun dispiacere lo prostrava troppo, ne viceversa, perché prendeva tutto in unione con Dio.

Sapersi dominare, sapersi vincere. Si accertava della volontà di Dio, poi camminava non guardando né a destra, né a sinistra. Che veniate tanti santi Vincenzi vincendo il vostro carattere!

## PRIMA DEGLI ESERCIZI SPIRITUALI 1

1 settembre 1907

*Quad. IV, 10-12*

1. Nel Santuario di S. Ignazio (1 Sett. 1907) prima degli Es. Sp,

*Domenica ventura, giorno della Solennità di M.SS. darete principio in questo S. luogo ai S. Sp. Es. – Dovete fin d'ora prepararvi colla preghiera e col raccoglimento: È una grande grazia che il Signore concede regolarmente intiera solo a chi molto la domanda; e sta scritto: ante orationem prepara animam tuam: prepara la tua anima, la tua mente, il tuo cuore prima di entrare nella gran preghiera che sono gli E. Sp. Se volete che Gesù vi parli in quei giorni allontanate da voi ogni pensiero estraneo, ogni affetto od attacco a cose di mondo od anche solo estranee a quanto vi dovrà occupare in quel tempo; e temete che Gesù passi e non si faccia sentire: timeo Jesum transeuntem (S. Ag.). Per animarvi a fare bene questi S. Esercizi vi dirò: 1) quale grazia essi siano in generale; e quale in questo luogo; 2) Come tutti ne abbiate vero bisogno; 3) mezzi da usare per farli bene.*

*1. Gli Eserc. Sp. sono in sé una gran grazia; e per non dilungarmi ciò provo solo dagli effetti. Nei paesi dove si danno le miss. (Es. Miss. 1902). S. Ignazio con S. Franc. Zaverio e con quel compagno che voleva lasciarlo (Rorbacker).*

*In questo luogo sono una grazia speciale. S. Ignazio fu autore del vero metodo di fare i S. Es. Sp., che li ebbe dal Signore... Or bene si scelse questo luogo, così bene indicato per attuare tutto il suo disegno;*

*e quindi quasi esso stesso dirigerli. Certamente il Santo per divina provvidenza comparve qui per liberare codesta gente dai lupi; ma non è a credere che solo per questo motivo si eleggesse questa montagna, spec. perché col tempo i lupi non avrebbero più infestato questi posti. Per liberare la gente da peggiori lupi; cioè dai demonii si scelse questo luogo, i quali ci sono sempre, quaerentes quos devorent. - Ed è per questo santo fine che da 100 anni si fecero spese ingenti per... In un secolo di vi-*

*gore degli Es. Sp. quanto bene non si è operato: peccatori convertiti;*

*tiepidi infervorati, santi perfezionati. I Ven. Cafasso e D. Bosco - Arcivescovi: Franzoni, Gastaldi, Riccardi... I canonici Nasi, Ortalda, Giordano, Cerutti, ecc. Qui sentirono la vocazione al Sacerdozio D. Mosca, D. Marietti ecc. ed allo stato religioso il Cav. Oreglia (V. D. Caf.) ecc.*

*Vedete la storia delle grazie di un secolo in questo S. Luogo cogli Es. Sp. - Ebbene questa grazia generale e speciale in quest'anno Dio concede a voi, e per la prima volta, e non per un caso qualunque ma pei fini intesi da tutta l'eternità nella Div. Provvidenza a vostro bene ed al bene del nostro Istituto. - Ravvivate, o miei cari, la vostra fede, eccitate perciò la vostra riconoscenza al Signore, e disponetevi a corrispondervi.*

*2. Tutti avete bisogno di questi S. Esercizi: 1) I parenti; - e sì, quanto ne abbisognate. È vero che anche in Africa ogni anno farete i S. Esercizi, ma ora è il vero tempo di sistemare la futura vostra vita di zelo e di sacrificio. Dalla generosità vostra nell'offrirvi a Dio in questi giorni, dipenderà l'abbondanza delle grazie che otterrete pel viaggio e per la permanenza colà; dipenderà lo spirito con cui vivrete ed il frutto del vostro apostolato. Per carità voi fateli con tutto l'impegno questi Esercizi; come fossero solamente stabiliti per voi. -I Mons. Gastaldi, Savio e Galletti prima di ricevere le S. Ord. dell'Episcopato e partire per le loro diocesi vollero venire qui a fare da loro i S. Esercizi; e come poi riuscirono S. Vescovi e zelantissimi!...*

*2) Gli Ordinandi, ed è chiaro; per voi si prega dalla Chiesa e dai fedeli, e si fa il digiuno delle Quattro Tempera...*

*3) Quelli che hanno da decidere sulla loro vocazione al Sacerdozio e tutti alla Religione. Il Sig. Predicatore vi mostrerà i segni della Div. chiamata.*

*4) Chi non ha malfatto i regolari Es. Sp. - Ne abbisogna per aggiustare tutta la vita passata con un esame e una confessione generale, se così dirà il confessore, e poi proporre praticamente l'emendazione dei difetti ed i mezzi di santificarsi.*

*5) Coloro che già fecero altre volte gli Es. Sp., anch'essi molto ne hanno bisogno per vedere il profitto fatto, e meglio approfondire il loro cuore per più conoscere i difetti e vedere il perché non eseguirono i*

*fatti proponimenti. La confessione generale non è più da farsi se quando la fecero erano tranquilli; facciano l'annuale, la quale pratica raccomando di osservare tutta la vita.*

*6) Tutti avete bisogno di fare questi Esercizi, per pentirvi della poca corrispondenza alle grazie di Dio, spec. la vocazione; per darvi con tutto lo slancio alle virtù, sicché possiate riuscire degni missionari.*

*3. Ma come riuscire a fare bene questi S. Es.: 1) Gran buona volontà. 2) Indifferenza a ciò che Dio vuole da noi, sia quanto alla vocazione (se ancor liberi) sia quanto alla corrispondenza a quel grado di virtù e santità a cui Dio ci chiama. 3) Esattezza interna ed est. al regolamento, spec. al silenzio della fantasia, degli occhi e delle parole. (Vedi Ferv. Sem. 1878-9).*

*Mettiamo gli Es. sotto la protezione di Maria SS. Ref. pecc. e di S. Ignazio, e dei santi sacerdoti e laici che qui li fecero; il tutto sia poi in suffragio delle anime del Purg., special, di quelle che qui fecero gli Es. Sp.*

**DOPO GLI ESERCIZI SPIRITUALI**

17 settembre 1907

Quad. IV, 12

Dopo gli Es. Spir. a Torino (17 Sett. 907)

*Ringraziate il Signore della grande grazia ricevuta. Seppi che vi avete corrisposto col raccoglimento e colla meditazione... Resta ora di fare il più, il tutto... : avete fatto un disegno come d'una casa, ora bisogna fabbricarla. .. Avrete sentito la voce di Dio per conoscere non solo i peccati, ma la fonte e le radici dei peccati. Es. nelle conf. sett. uno si confessa abitualmente di mancanze contro la carità; ora avete conosciuto che la causa di tali mancanze si è l'invidia verso quel compagno perché riesce meglio negli studi; ecco la radice da distruggere. Sarà una continua distrazione nelle preghiere, o noia; la causa conoscete nella mancanza di raccoglimento, e dell'esercizio della pres. di Dio. Così degli altri difetti abituali. Conosciuta tale causa bisogna darci a combattere... Prop. pochi ecc. (V. anno scorso).*

**OBEDIENZA**

18 settembre 1907

*P.U. Costa, quad. II, 70*

Io spero molto dall'esecuzione totale, intiera di quella lettera (di S. Ignazio). Ciascuno avrà proposto di andare fino al 3° grado. Chi no, rinunzierebbe a tutto il bene che poteva fare un B. Chanel. Bisogna che siamo generosi, non contentarci del 1°, 2° grado, ma andare fino al fondo, specialmente rompere il nostro giudizio - allora si vive meglio e più tranquilli anche dai tetti in giù.

**COME STUDIARE**

27 settembre 1907

*P.U. Costa, quad. II, 70-72*

Rev.mo Sig. Rettore - 27-9-1907 - Torino

Vi raccomando tanto di studiare l'inglese; mi rincresce tanto che qualcuno non gli dia tutta quell'importanza... Ciò che impedisce di imparare questa lingua è quella pigrizia... quella mezz'ora si parla con *mal di pancia*. Ci vuole impegno... questo è un segno di vocazione, lo dice il Regolamento.

Se si impara solo dormendo, con pigrizia... occupare bene il tempo, fare una buona provvista di vocaboli. Animo! dopo 2, 3 anni di studio... con scuole, tempo...mi pare che si dovrebbe sapere.

Ho presa la determinazione di far stare ancor qui a studiare, chi, compiuti i corsi ordinari, non lo sa quanto è da lui. Prima S. Scritt., Teol., Fil., poi subito l'Inglese.

Ci vuole forza, battere, pestare... è un segno di vocazione per essere Missionario là.

Non parlare lì *in aria*, dire sciocchezze, far inglese una parola italiana... non s'impara niente.

Occupar quel tempo con energia, con buona volontà... questo è quello ch'io tengo come segno di vocazione al nostro Istituto.

Io vorrei che tutti voi altri, giovani, diveniste un giorno idonei ad insegnare.

Dunque, siamo intesi: *dell'inglese ognuno se ne faccia materia d'esame di coscienza*.

Riguardo agli altri studi: per ricavarne il massimo profitto: Avvertenza: tutti i chierici studiano, ma pochi studiano bene.

*Regole:*

1<sup>a</sup>. *Cave a lectore unius libri*: ciò è vero particolarmente nella Teol. e Filos. Lo Schouppe è così bello, così stringato-fondato su S. Tommaso, come vuole il S. Padre. Oh! Si sapessero bene tutti e due i volumi, si sapesse maneggiarli!... si sarebbe un vero teologo.

Quelli che vanno in Africa, avendo fatti gli studi qui, non porteranno altra teologia: di lì prenderanno tutto: per la predicazione ecc.

*Il Morino*: è sostanza del trattatello di D. Cafasso - vi abbiamo la sua benedizione - è affatto sufficiente per voi, anzi credo ci sia fin più del necessario.

2<sup>a</sup>. *Repetita juvant*: Bisogna ritornare sulle cose già studiate. La prima volta che si studia una cosa, si sa per recitarla - la seconda volta si comincia a digerirla - la terza volta si gusta la verità.

Non andar mai a scuola senza aver letto e meditato quanto si dovrà probabilmente spiegare. La lezione resta mezzo studiata - quel tempo resta molto risparmiato dopo.

3<sup>a</sup>. *Apes imitari*: come consigliava Seneca - Ritornare sopra le verità imparate - conviene, se si può, farlo scrivendo, e resta come un digerirlo. Bisogna studiare con energia.

4<sup>a</sup>. *Sal sapientiae*: Non studiare né più né meno di quello che si *deve* studiare. Non aver la mania di studiare. Né troppo, né troppo poco. Occupare tutto e bene il tempo che i Superiori vogliono impiegato per lo studio. Così per la preghiera. *Omnia tempus habent*.

5<sup>a</sup>. *Postulet a Deo*: quell'invocazione allo Sp. S. non si faccia per abitudine od all'impensata, ma colla persuasione d'averne bisogno e colla fiducia di ottenere. Rinnovare l'invocazione incontrando verità difficili a capirsi.

Voglio che si studi il più possibile con energia - *senz'energia non c'è Missionario* - con calma, energia, per amor di Dio. Purity d'intenzione - Ci vuole energia.

Far con umiltà e piacere i lavori manuali - volentieri. Il Signore saprà compensare il tempo perduto per obbedienza, con farvi imparare più in fretta e più bene.

## S. GEROLAMO E I SS. ANGELI CUSTODI

29 settembre 1907

*Quad. IV, 13*

29 ott. (sic.) 1907

Su S. Gerolamo ed i SS. Angeli Custodi

*Domani la Chiesa festeggia S. Gerolamo e lo chiama in exponendis Sacris Scripturis doctorem maximum. Veramente egli si occupò tutta la vita (V. lez. Brev.). Dovete raccomandarvi al Santo perché vi ottenga un vivo amore ai S. Libri, ed il dono di ben intenderli. Nell'istituto questo è lo studio primo, che forma materia di tutti i corsi; ed in Missione dovrà essere la vostra lettura quotidiana e la vostra consolazione, come gli Ebrei habentes solatio S. Libros (Maccab.) E ciò anche per voi fratelli, specialmente quanto al Nuovo Testamento. Vergogna per noi è l'esempio dei Protestanti. Es. Stanley.*

*In particolare S. Gerolamo scrive, essere la lettura assidua delle S. Scritture un mezzo potente per conservarci puri: ama scientiam Scrip-turarum et vitia carnis non amabis: le S. Scritture sono come un Sacramentale che...*

*Nel 2 del prossimo Ottobre ricorre la Festa dei SS. Angeli Custodi;*

*e la Chiesa c'invita piamente a consecrare ai medesimi tutto il mese. -Mediterete i motivi che hanno tutti i cristiani di onorare i SS. Ang. Custodi, e più gli Ecclesiastici ed i Religiosi. Per noi poi vi sono motivi particolari di ciò fare. Siamo sotto la Parrocchia dei SS. Angeli, e più abbiamo in Africa una stazione loro dedicata. Mentre tutte le stazioni si consacrano a titoli della SS. Vergine, solo pel S. Cuore, ed è naturale, a S. Giuseppe, a qualche santo singolare patrono delle Missioni ed agli Angeli Custodi si fece eccezione; e perché? Perché l'Istituto deve per questi avere speciale divozione, ed aspettarsi protezione. Che significa custodia degli Angeli? - Ciò che è di fede ed opinione. Cose pratiche. (V. Peyretti - De Deo creatore).*

*Per conclusione: siamo divoti dei nostri Angeli Custodi; - diciamo*

*bene e di cuore due e più volte al giorno la bella preghiera: Angele Dei. Facciamo ciò che dice S. Bernardo nelle lezioni della Festa.*

**INDULGENZE - PROFESSIONE RELIGIOSA –  
RITIRO MENSILE**

6 ottobre 1907

*P.U. Costa, quad. II, 72*

Rev.mo Sig. Rettore - 6-10-1907 - Torino

(Dopo di aver parlato di nuove indulgenze concesse dalla S. Sede) - Le Indulgenze *tantum valent quantum sonant*. Quando non si acquistano plenarie si acquistano almeno parziali; se le plenarie non si potessero mai acquistare, sarebbe inutile che la Chiesa ce le dia. Tiriamo il colpo ad ottenerne più che possiamo. Sono i Giansenisti che hanno messo tanti *ma...*

(Poi parlando della professione religiosa): Noi non facciamo contratti (quindi non abbiamo più da pensare dopo 5 anni, se dobbiamo rinnovarli in perpetuo), ma seguiamo una vocazione. Al Signore non piacciono i contratti;

Egli è sempre generoso. Non dobbiamo credere di fare una carità al Signore, andando in Africa. La vocazione, se il Signore l'ha fatta sentire una volta, *c'è* - il Signore non si muta siamo noi che cambiamo, è la nostra incostanza.

Non bisogna smuoversi per difficoltà; anche se il Sig. Prefetto, appena entrati, vi mandasse a fare il ciabattino.

(Passando quindi al Ritiro Mensile): Bisogna riprendere i proponimenti degli Esercizi - togliere bene la polvere ed in questo mese essere più fedeli. Battere sul difetto predominante; se uno non lo sa, il Signore glielo dice dal Tabernacolo, quando gli diciamo *Dominus Meus et Deus meus* (Indulg. ecc.).

**SACRE CERIMONIE**

17 ottobre 1907

*Quad. IV, 15*

Ottobre 1907

Sulle S. Cerimonie - (Ved. anni passati)

*P.U. Costa, quad. II, 72-73*

Rev.mo Sig. Rettore - 17-10-1907 - Giovedì - Torino

(Parlando della Scuola di Cerimonie).

È una scuola di massima importanza. È una mia antica debolezza. Ho sempre avuto un affetto particolare, un grande amore alle s. cerimonie. Nelle S. Scritture vi sono minacce e promesse - le cerimonie sono messe a livello dei Comandamenti. S. Teresa avrebbe dato la vita per la più piccola cerimonia della Chiesa. S. Alfonso, quantunque già vecchio decrepito, volle tuttavia sempre genuflettere fino a terra, essendo poi risollevato da due.

Chi ha fede, alle cerimonie dà una grande importanza. Nel V.T. erano solo per la figura, e guai trasgredirle; nel N.T. sono per la realtà: che dire? A Roma c'è una Congregazione apposta per le Cerimonie; si radunano consultori, cardinali, ecc. per una cerimonia. La S. Congregazione dei Riti parla a nome del Papa.

Quel sant'uomo del Can. Soldati, tanto zelante delle s. Cerimonie, in Cielo avrà un gran premio.

Certe volte fa male vedere certi segni di Croce in ecclesiastici! Per noi Canonici, le cerimonie del Breviario costituiscono materia dell'esame di coscienza.

Chi ignora le cerimonie ne lascia delle vere, ma ne fa il doppio di quelle che non vanno fatte.

Le S. Cerimonie, segni, parole e loro significato, - di quanta importanza sono!

*È il mio debole!* Io non voglio propormi a vostro esempio, ma, se faccio qualche sbaglio (guardo di non farlo), me n'accorgo subito.

La S. Messa è il tempo più bello della nostra vita! Aver cura di tutto ciò che appartiene alla Chiesa: polvere, ragnatele, ecc.

Ringrazio il Signore che mi ha dato questo spirito. I santi vi davano importanza; se vogliamo farci santi dobbiamo darvi importanza.

Il Signore darà un premio speciale! Bisogna volere e studiare. Le Cerimonie sono quelle che portano le benedizioni. Cose piccole, sì, ma preziose, che hanno tanta importanza. Ricordatevi che avanti a Dio non c'è niente di piccolo.

Mai aver fretta, neanche quando si scopa (in Chiesa). Non mai credersi di perdere tempo. Premi dell'osservanza delle S. Cerimonie sono le benedizioni che il Signore fa piovere, Gesù dal Tabernacolo effonde su chi fa bene quella genuflessione davanti a Lui.

(Su altri argomenti): Non è il numero che fa. Mi spaventa pensare alla numerosità d'una comunità: *Multiplicasti gentem, sed non magnificasti laetitiam.*

**BREVIARIO**

Ottobre 1907

*Quad. IV, 15-17*

Ott. 1907 - Sul Divino Ufficio

1. *Una parte di voi hanno già la fortuna di essere obbligati all'Ufficio Divino; altri mentre aspettano il Sudd.<sup>10</sup> vi si preparano con recitare l'Ufficio della nostra Consolata; ed i fratelli quando possono, spec. nelle feste, dicono pure tale ufficio, e negli altri giorni vi suppliscono col Rosario intero. - Non vi parlo dell'importanza del primo; del secondo vi ripeterò ch'esso è la preghiera nostra propria dell'Istituto, per cui ne otterremo la stabilità, come i Certosini, e tutte le grazie necessarie spirit. e temp. all'istituto. Es. Comoglio.*

2. *L'essenziale è dire bene questi divini ufficii; perciò nella preghiera dell'Aperi, domandiamo di pregare digne, attente ac devote. Che importano tali parole?*

3. *Digne, internamente ed esternamente. 1) Col cuore netto dai peccati, perciò un atto di contrizione prima di porsi a dirlo. 2) Quanto al tempo, osservando quanto prescrive la Chiesa; i molti affari non debbono di regola farci rimandare la recita dell'ufficio, e quando per eccezione bisogna farlo, dopo rimettiamoci in regola. Detto a tempo è un dolce peso; invece... Talora si sente a dire: non son contento del mio Breviario? Perché si rimanda e poi si recita con fretta ecc... - I Santi Preti danno al S. Off. il più bel tempo... (Repert. Brev.) - 3) Al luogo, se possibile in Chiesa, ch'è la casa della preghiera: domus mea, domus orationis est. Voi dovete stimarvi fortunati, non annoiati, dalle varie volte che l'orario vi chiama in Chiesa per dire l'Ufficio. Avete così anche occasione di fare più frequenti visite a Gesù S. - Se non possibile in Chiesa in luogo fuori dei disturbi, che ci alienano dalla preghiera; e quando si deve dire in pubblico interniamoci nel nostro cuore. S. Ignavo diceva di sé, che se per necessità doveva dire il Breviario tra i rumori, non pativa distrazioni; non così se lo faceva senza necessità. - 4) Con*

composizione e decenza, *pensando che siamo alla presenza di Dio e per lodarlo. Quindi non sdraiati, con una gamba sull'altra ecc. S. Franc. di Sales lo recitava sempre inginocchiato od in piedi. D. Casale inginocchiato.*

4. Attente: ad verba, ad sensum et ad Deum, cioè *materiale, formale e finale. La prima è necessaria per non ometterne sillaba, la seconda non si può avere sempre e da tutti, per le distrazioni e la mancanza d'istruzione come nelle Monache. Bisogna però istruirci sui salmi, inni, ecc.; allora lo diremo con gusto e profitto. S. Agostino dice: il salmista prega e tu prega: geme e gemi ancor tu (Martini - esordio Salmi). Tutti comprendiamo qualche cosa: Laudate pueri Dom. - Benedicite. Laudate Dom. omnes gentes (Spieg. per noi del salmo).*

*La terza ad Deum è più facile e da procurarsi. Come nel S. Rosario meditiamo i misteri, così nell'Uff. se in Chiesa rivolgiamoci a Gesù Sacr. e parliamo con Lui, e per Lui all'Eterno Padre...*

5. Devote, *questa vi sarà se avremo le dette intenzioni, e ci sforziamo di abitualmente pregare con gioia ed energia. Come ci aiuteranno le speciali intenzioni da proporci, o di applicare ogni ora a qualche punto della Passione di N.S.G.C., o quella del nostro Venerabile, che sono sì convenienti alle singole parti dell'Uffizio. Naturalmente dicendosi il Breviario a nome della Chiesa, la parte principale, il Matt. dev'essere per Lei e suoi speciali bisogni; noi aggiungiamovi gli speciali bisogni delle nostre Missioni, che sono parte della S. Chiesa. Le lodi per la conversione di qualche peccatore, perché in tale preghiera tutti sono invitati a prendere parte nelle lodi di Dio tranne i peccatori; colla nostra intenzione ottenendo almeno una conversione, facciamo anche entrare questo ceto infelice nel generale concerto che dà lode a Dio. E noi aggiungiamoci qualche infedele o stazione di infedeli. Dopo i peccatori la preghiera nostra dev'essere per le anime del Purgatorio (Vedi la quest. se prima o dopo presso Faber), ed a Prima dove si legge il Martirologio (in Coro), come va bene aumentare di uno i Santi col mandare un'anima in Cielo. La terza è dedicata allo Sp. S., che in tale ora discese sugli Apostoli, onde nella Pentecoste ed ottava in sua vece si dice il Veni S. Sp., e che dobbiamo allo Sp. S. domandare se non il buon spirito in tutte le nostre azioni del giorno, secondo il detto di N.S.G. "dabit bonum spiritum petentibus se? Quella retta intenzione che muta in oro*

*ogni più piccola nostra opera e ci fa ricchi pel Paradiso? La sesta secondo il nostro Venerabile è per ottenere una profonda umiltà: è la virtù che ci è più necessaria come fondamento della nostra santificazione; ed i salmi di essa materialmente ce ne parlano coi sentimenti di bassamento che esprimono ed anche colle parole: in humilitate mea; humiliatus sum usquequaque - suscipe servum tuum - Servus tuus sum ego etc. Dopo la virtù dell'umiltà ci è più necessaria, specialmente perché religiosi e Missionari, la castità, quindi il Venerabile c'invita a Nona a domandare la virtù della purità, specialmente nel pomeriggio, quando per gli incentivi della digestione siamo più tentati contro questa virtù. Il Vespro come ci ricorda la morte di N.S.G.C., così ci offre l'occasione di pregare per fare una santa morte, che è la grazia della perseveranza finale che dobbiamo sempre implorare, e che S. Alfonso domandava in ogni sua preghiera.- Colla Compieta D. Cafasso domandava il perdono del Purgatorio per potere dopo morte a compimento di una santa morte andare subito in Cielo. Grazia singolare che non apprezzeremo che nell'altra vita.*

*6. Il Card. Ximenes (Rep. Brev.) - S. Felice di Valois (Mack). S. Giuseppe da Copertino ad un Vescovo che lo interrogava come fare per avere un buon clero, rispondeva: Fate che i vostri sacerdoti celebrino bene la Messa, e recitino bene il Breviario, ed avrete un Clero Santo.*

215

[34]

**FESTA DEI SANTI**

1 novembre 1907

*Quad. IV, 17*

Lettura e considerazioni sul cap. 47 del I, III De Imit. [= Pazienza nelle avversità]

**DOLCEZZA E MANSUETUDINE**

3 (5) novembre 1907

Quad. IV, 14

Ottobre 1907

Sulla dolcezza e mansuetudine

1. *Dalla lettura delle lettere dei nostri missionari appare quanto sia in loro necessaria la mansuetudine e dolcezza per fare il bene. È detta virtù, secondo S. Tommaso, figlia della pazienza, ed ha per opposizione l'ira, che vien dalla mansuetudine moderata: mansuetudo est, quae secundum rationem moderatur iras. (2.2. q. 136,6) (Per maggiore esplicazione v. La Perf. Crist. p. 342 e lo Spirito del Crist. del Padre Nepveu p. 191).*

2. *La necessità di questa virtù si prova 1) dalle parole e dagli esempi di N.S. Gesù Cristo: discite a me quia mitis sum, et humilis corde (Spirito p. 194) 2) dai beni che ci apporta: ci fa padroni del cuore di Dio - del cuore di tutti gli uomini, beati mites, quoniam ipsi posside-bunt terram; e di se stesso, del proprio cuore. (Vedi Spirito, p. 202 - 7).*

3. *Esempio luminoso di dolcezza fu S. Franc. di Sales (La Perf. p. 344). Fatto del Cavaliere (ivi) e del servo ubbriaco. - S. Vincenzo de Paoli esclamava: mio Dio, quanto dovete essere buono voi, se vi sono degli uomini così buoni! alludendo a S. Francesco. (Lo Spirito di S.F. p. 126). Esempio in S. Vincenzo, che disse di non mai essersi pentito di essere stato troppo dolce, ma ch'ebbe a pentirsi tre volte (credendo di dovere ciò fare) d'aver parlato con un po' di asprezza. Ed altra volta: se Dio concedette qualche benedizione alle nostre Missioni, si notò che ciò fu perché sempre furono tenute maniere amorevoli, umili e schiette con tutti... (Dobois S. Prete p. 201).*

4. *Mezzi per acquistarla: 1) Domandarla a Dio, persuasi della sua importanza e del bisogno nostro. 2) Combattere, non con fuggire come contro l'impurità; ma assaltandola esternamente ed internamente (Sp. d. Crist, p. 214).*

5. *S. Paolo scrive a Tito (III, 2) omnem ostendentes mansuetudinem ad omnes homines; cioè in tutti i modi, di parlare, fare, ecc. ed in tutte le occasioni di salute o no, di buono o cattivo umore, nell'allegrezza e nelle pene; parimenti ad omnes, sia amici, geniali, sia nemici, e gente rustica ed importuna. Vedi vers. 3 (S. Paolo parla degli infed.).*

6. *Ecco il lungo e forte lavoro che dovete fare fin d'ora, se vorrete essere nelle missioni dolci e mansueti. Vegliate su voi stessi nelle piccole prove che ora vi succedono per potere poi sopportare le molte maggiori. ...*

*Fatto un seminarista mio compagno - e del Ch. Cattaneo (senza nominarlo).*

*P.U. Costa, quad. II, 73-74*

Rev.mo Sig. Rettore - 5-11-1907 - Torino

Mi sta tanto a cuore la *mansuetudine* - Un Missionario scriveva nel suo diario: anche in questa stazione c'è ancora memoria di una mancanza di mansuetudine di un Missionario (E non è quella che è avvenuta) *I negri mi dicono che si trattava già perfino di ucciderlo.* -

S. Vincenzo de' Paoli diceva che 3 volte sole mancò di dolcezza, e pareva fosse giustificato, pure ebbe a pentirsene.

La Mansuetudine è una virtù morale, parte potenziale della temperanza. S. Tommaso così la definisce: *Mansuetudo est quae iuxta rectam rationem moderatur iras.*-

L'ira, come tutte le altre passioni, può esser buona o cattiva: così santa certamente fu l'ira di N.S. quando scacciò i venditori dal tempio.

*Moderatur*: la tiene nei giusti limiti, non fuor di luogo o tempo, non troppo... La Pazienza: *est contra moestitiam*. La Mansuetudine ne è la figlia, la sorella.

S. Ludovina esercitò la Paz. in 38 anni di mali: la Mans. quando maltrattata dai due soldati, si tenne calma, e calmò chi voleva farne le vendette.

Mosè, dice la S. Scrittura, fu l'uomo più mansueto del suo tempo; però per la gloria di Dio arse di sdegno contro gl'idolatri. La Mansuetudine quando

sarete nelle Missioni è d'un'importanza straordinaria.

Tit. III, 1, 2, 3: "*Admone illos... ad omne opus bonum paratos esse. Ne-minem blasphemare, non litigiosos esse, sed modestos, omnem ostendentes mansuetudinem ad omnes homines. Eramus enim aliquando et nos insipientes, increduli, errantes,... ecc.*"

*Ad omnes homines*: anche il più zotico, il più indiscreto, il più maligno.

*Eramus enim*: perché eravamo anche noi miserabili, avevamo anche noi questi difetti; se per grazia del Signore ne siamo liberi, sappiamo compatire gli altri.

Queste parole, voi che partite per l'Africa (10/12) attaccatevele bene all'orecchio: Ciò non vuol poi dire che si debba cedere tutto: non così fece Mosè, N. Signore G.C. Talvolta però ci pare ira giusta, zelo, ma non l'è. Anche i profani consigliavano d'attendere, nell'ira, ad agire... Il Signore che era ben padrone di se stesso, pure poche volte si lasciò andare all'ira.

Abbiate pazienza, non solo due volte, ma 10, ma 20...

La *Dolcezza* di un po' tu C... cos'è? R. È il fiore della mansuetudine, per l'appunto; è l'espressione esterna della mansuetudine. Però si prendono, nel parlar comune, indistintamente. Non voglio aggiungere di più su questa materia, ma solo per farvi capire quanta importanza io dia a questa cosa.

Cominciate fin d'ora a procurarla - talvolta in seminario, non avendone occasione, ci pare di essere mansueti, ma quando viene poi l'occasione, si *scatta*.

Pregate il Signore che vi dia una buona conoscenza di questa virtù, ve ne faccia conoscere l'importanza. Se non c'è l'abitudine proprio di calmare l'ira... Ci sono tutte le virtù da raccomandare, ma nella vita del Missionario credo che questa sia di molta importanza.

S. Francesco di Sales convertì il Chiabrese più colla mansuetudine che con altro, non offendendosi, non perdendo mai la calma, ma trattandoli sempre bene (Ricorda il fatto di quel Signore che gliene disse tante, e del servo ubbriaco).

Quando si tratta di salvare un'anima, si pensa che una parola secca basta...

Esaminare noi medesimi, se abbiamo questa mansuetudine: uno l'ha con cinque o sei, ma con quel tale... Quando può dirgli una parola secca...

Un altro l'ha in alcuni giorni... ha dei giorni brutti...

## INVIDIA E GELOSIA

10 novembre 1907

*Quad. IV, 18*

Sull'invidia e gelosia (10 ott. (sic) 1907)

*Quando si parla di gelosia, il pensiero corre alle donne; ma no che anche gli uomini sono gelosi, e diciamo più in generale invidiosi. Sono invidiosi i giovani e i vecchi, i cattivi ed i buoni, ed anche i santi come dice S. Ambrogio parlando del Patriarca Giuseppe e di lui fratelli: si invidia sanctos adussit, quanto magis cavendum ne inflammet peccatores, che siamo noi.*

*L'invidia, vizio capitale è definita da S. Tommaso: tristitia de bono proximi, prout proprium malum aestimatur, et diminutivum proprii boni (Vers. e commento).*

*Il vizio dell'invidia si oppone direttamente alla dilezione del prossimo; proviene dall'orgoglio e tende generalmente alla vanagloria. Derivano da questo vizio, tanquam filiae (S. Tomm.): odium, sussuratio, detractio, exaltatio in adversis proximi et afflictio in prosperis. (Vers. e Comm.).*

*L'invidia introdusse nel mondo col primo uomo la morte: invidia diaboli mors intravit in orbem terrarum (Sap. II, 24). Fatti: Caino ed Abele, Giuseppe ed i fratelli, Daniele. Nel N. T. i discepoli di S. Giov. Battista, i Farisei (Chaignon III p. 208-9). Gli Apostoli: facta est contentio... S. Paolo di qualche primitivo cristiano (Ep. ad Philipp. I, 15-17): quella alla vigilia della Passione di N.S., questi in tempi di fervore (Chaignon ib.). - Lettura I parte Guida dei Sem. Invece vedete Mosè come risponde...: utinam omnes prophetent. E S. Paolo (loc. cit.): in hoc gaudeo, sed et gaudebo. (leggere antec. dei 2 testi). Al contrario C. Mack. - Sacerdotes qui ... (I, 5-61).*

*Rimedi: 1) La preghiera per emendarsi e perché Dio benedica ancora più i nostri emuli. 2) Trattare con tutti egualmente e solo preferire*

*di trovarsi insieme e di parlare con gli emuli. 3) Farne materia di esame, specialmente per la confessione, pentendosi e proponendo i mezzi pratici per emendarsi. (Vedi Guida del Sem.).*

*P.U. Costa, quad. II, 75-76*

Il vizio dell'invidia tra gli ecclesiastici è comunissimo, dice il P. Segnon (sic). Ciò non vuol dire che tutti acconsentano alla tentazione. Bello è l'esempio di S. Giov. Batt. per la risposta data ai suoi discepoli gelosi della crescente rinomanza di Gesù.

"Chi è invidioso è superbo, e chi è superbo è invidioso" (S. Ag.).

Quanto è facile lasciarsi prendere da queste invidiuzze (per lo studio, per maggior confidenza dei Superiori in quel tale, ecc.). È un vizio delle comunità. Esso reca grandi danni. Non esiste generalmente fra quelli di maggior ingegno per gl'inferiori, ma fra quelli d'eguale ingegno. Quando di qui si fa cambiar luogo a uno in Africa (da superiore ritornare soggetto), credete sia facile prender quello lì... Certo non si darà ascolto alla tentazione...

L'anzianità dà diritto ad esser modello nelle virtù, non a comandare. I Gesuiti rompono, sbattono; da superiore a inferiore.

Guai se nelle nostre Missioni viene l'invidia: del bene che si fa in un'altra stazione o simili: allora che si tiene *un silenzio* tutt'altro che buono - oppure si gettano là quelle *mezze parole* - o si fanno *aperte critiche*.

Come fare dunque per liberarci da questo vizio? Ognuno si persuada d'avere una radice di questo vizio; non già che vi acconsenta... Poi:

I°. *Umiltà*: Chi sa di essere nulla, chi si mette sotto tutti, non ha invidia. *Quid habes quod non accepisti*, etc. Chi ha umiltà, invece di badare ai difetti altrui... *Quid vides festucam*, etc... *Dummodo Christus glarificetur omni modo!*

II°. Chi ha questo vizio stia attento: farne esame, *confessarlo*: non vado così volentieri col tale, o se vi vado non so parlare, ecc.: Con [chi] mi mettono sto - con chi mi mandano vado.

Se non vi affate (sic) bene con tutti è segno che vi è invidia, e se in Africa capitate con quel tale... forse superiore...

Certo, prima pregare il Signore, ma poi lavorare nell'atto pratico: aiutati, che Iddio t'aiuta.

*Cor unum et anima una!* Parlare con quel tale... (di pietà, di studi...). Parlare bene *volentieri* di quel tale - Mai quelle mezze parole...

Senza usare questi mezzi, questa radice verrà su e produrrà poi gravi effetti.

Esempio di *Mosè*: Num. 11,11: *Utinam omnes prophetent!* (Svolg.to). Gli uomini che hanno proprio virtù, sono felici che tutti siano santi, dotti. Purché si faccia il bene, sia la nostra Congregazione o un'altra, rincresce loro che vi sia del male, ma bene non ce n'è mai abbastanza. *Utinam omnes prophetent!* Esempio di *S. Paolo*: Philip. I, 18 (Svolgimento). *In hoc gaudeo, sed et gaudebo*. Tenetele bene a mente queste parole.

Fatto di quei Sacerdoti invidiosi della gloria dei Maccabei.

Promettete al Signore di dare dei colpi a questa radice adesso che è ancora piccola. Tanto più che l'invidia è folle, è una sciocchezza, una goffaggine:

se quel tale non avesse quel dono, ecc., l'avrei forse io?

**PRESENTAZIONE DI MARIA SS. AL TEMPIO  
PROFESSIONE RELIGIOSA**

21 novembre 1907

*Quad. IV, 18*

Presentazione di Maria SS - 1907 (Funzione dei S. Voti)

*Convenienza della funzione dei S. Voti colla Festa odierna - pratica di varie Comunità religiose - Imitare la generosità e la costanza della SS. Vergine: nel farli e nell'osservarli. (V. Chaignon voi. 3).*

*P.U. Costa, quad. II, 76*

In occasione della Professione Religiosa di 10 membri dell'Istituto (2 Sacerdoti - 1 perpetui = P.T. Gays - 7 chierici, 1 fratello) - 21 Nov. 1907 - Presentazione di Maria SS.

Non è caso che voi fate i vostri voti in questo giorno della Presentazione di Maria SS. al Tempio, né siete i primi che usiate farli in questo giorno, che parecchi Istituti hanno fissato questa festa come il giorno in cui pronunziano i loro voti.

Certo Maria SS. fin dalla Sua Concezione s'era offerta tutta a Dio, ma nella Presentazione esternò questa offerta e si diede tutta al Signore.

Quali sono le virtù specialmente praticate dalla Madonna in questa occasione, e da imitarsi da voi? *La generosità e la costanza.*

1°. *La generosità*: in staccarsi da tutto, dai parenti buoni ecc. Voi pure offeritevi generosamente al Signore, senza riserva - generosità in ogni distacco.

2°. *Costanza*: ciò che diede in quel giorno al Signore non glielo tolse mai più, ma sempre crebbe in virtù. Anche voi dovete essere costanti, mai rallenta-

re per molto o poco tempo.

- Venite pure: la V. SS. presenterà i vostri voti al Signore; ognuno dica:

*Vota mea Domino reddam coram omni populo eius: con trasporto.*

Vi assistono i Santi, i vostri Angeli Custodi, i vostri compagni, i confratelli dell'Africa, tutti i popoli che aspettano per vostro mezzo la salute.

## NOVENA DI S. FRANCESCO ZAVERIO

24 novembre 1907

*Quad. IV, 19*

(1907) - Per la Novena di S. Francesco Zaverio

*S.F.Z. [S. Francesco Zaverio] è protettore dato dalla Chiesa all'Opera della Prop. della Fede, ed è nostro speciale patrono. Preghiamolo sempre specialmente in questa novena perché ci ottenga dal Signore molto del suo spirito apostolico. E per ciò ottenere imitiamone gli esempi: tutti proprii per noi. S.Francesco si diede tutto a Dio colla medit. di quelle parole: quid prodest. Anche noi diciamo sovente a noi stessi il quid prodest, e ci staccheremo da ogni cosa terrena per essere tutti di Dio. - La mortificazione fu subito in lui e nei suoi compagni eroica. Fatto della lingua sulla piaga per vincere la ritrosia agli ospedali. Applichiamo a noi per poi sopportare le noie degli infedeli, materiali e spirituali, con pazienza e mansuetudine. Chiamato alle missioni non pensò che a prepararsi spiritualmente, quindi non volle visitare i parenti e la vecchia madre - Fatto; - e non accettò per provvista che un vecchio gabbano. E noi...*

*Nel viaggio e poi dopo lavava egli stesso i suoi abiti, e si faceva il cibo, non accettando per sé l'offerta dal comandante... Via da noi ogni schivezza degli uffizi più vili e bassi per amor di Dio e delle anime. Sebbene Nunzio Ap. non operava che in ubbidienza al Vescovo di Goa, non mostrando le sue carte che in un caso di necessità per la gloria di Dio. Che avremmo fatto noi?... Consumato dalle fatiche e dalle penitenze moriva quasi abbandonato in Sanciano col desiderio di convertire tutto il mondo: eppure si ubbidiente al suo Superiore S. Ignazio, che bastava una parola del medesimo per fargli tutto abbandonare, come sarebbe avvenuto se non moriva... È questa la nostra stima per l'ubb. cieca? Tutta la sua vita fu di patimenti, eppure diceva plus, Domine, plus Domine, e perciò il Signore talmente lo consolava che doveva dire:*

*satis, Domine, satis. Credetemi, le consolazioni del missionario non si*

*ottengono se non con molte penitenze e fatiche; e si sbaglia di molto chi crede di convenire ed anche fare miracoli se non fa grandi sacrifici. Non bastano i sacrifici spir.li, ma è necessaria pure la penitenza corporale nel dormire, nel vitto ed in tutto per avere il dono di convenire...*

*Preghiamo di tutte queste virtù S. Francesco, e di animo forte poniamo ad imitarlo. Così avremo per sua intercessione le grazie necessarie per essere zelanti e santi missionari.*

*P.U. Costa, quad. II, 77-79*

Rev.mo Sig. Rettore - 24-11-1907 - Torino

... Vi sarete certamente rallegrati coi nuovi professori: gli *anziani* per il cresciuto loro numero, come i Santi si rallegrano quando altri entrano in Cielo. Gli *altri* poi devono pensare: sarò io preparato a fare quelle promesse, giurare sul Vangelo - sono veri voti. Dovete animarvi e dire: Oh! se domani sarò chiamato a fare il voto di castità..., di povertà... (io che ho ancora tanti capricci...) ... di obbedienza... io...

Non bisogna aver fretta - non si è mai fatto abbastanza. Dite adunque:

Mi metto sul serio: voglio quel giorno, colla grazia del Signore trovarmi contento. E per quello non dovete fare che quello che avete da fare: prendere tutte le regole, ecc. come fossero fatte ognuno per se stesso.

Oggi comincia la novena di *S. Francesco Saverio*. È vero che Patrono dell'Africa è S. Pietro Claver; ma S. Francesco Saverio è il Patrono vero dei Missionari e della Prop. della Fede, stabilito dal Papa. Si dice sia stato a Mombasa. Ha toccato l'Africa: poi voleva andar per tutto il mondo, si sentiva tanto fervore, da voler convertire tutti. Procuriamo di far bene questa Novena. Tanto più che il giorno della Festa avremo la funzione per i partenti a cui verrà il Cardinale. Prepariamoci perché il Signore benedica questa funzione, dia ai partenti tutto il fervore di S. Francesco Saverio.

Il punto della sua chiamata da S. Ignazio, è *bello!* *Quid prodest?* L'è quello che l'ha vinto affatto: lasciò il mondo e si diè tutto a Dio. Questa parola ha dato un santo a Dio ed alla Chiesa. Credo che quest'espressione abbia convertito molti di coloro che avevano la testa piena degli affari del mondo, onori, ricchezze.

In questa novena guardate di dire anche voi: *Quid prodest* lo star bene, ecc. se perdo l'anima? Questa parola, o almeno questo senso, ha empito i deserti di santi, ha convertito nobili, principi... Hanno capito che c'è un poco da soffrir qui... ma poi... Il Paradiso paga poi tutto!

S. Francesco Saverio, come delicato, aveva ripugnanza alla cura dei malati, specialmente piagati: ma un giorno, pregato il Signore, leccò *lentamente* una piaga schifosa. Credo che la natura sarà stata tutta sconvolta..., ma la volontà...! È presto detto... ma! ... Quando è una piccola cosa: un odore, un difetto d'un compagno... oh! non è ancora come per S. Francesco Saverio.

Quando entrerete in quelle capanne degli indigeni, sarete accecati dal fumo e con certi odori... ricordatevi di questo fatto.

*Nondum usque adsanguinem restitistis* scriveva S. Paolo ai Corinti. Agli Ebrei cap. XII, v. 4. Quando uno sente difficoltà nel vincere se stesso, nell'obbedienza, nella pratica della povertà, dica: o anima mia, non hai ancora sparso una stilla di sangue, o se pur ne avessi sparso, non l'hai sparso *tutto* come N. Signore! (Mons. Gastaldi).

A Roma poi, quando fu rivelata a S. Francesco la sua missione, il Signore gli fè sentire come un peso che lo schiacciava: *Ostendam illi quanta oporteat eum pro nomine meo pati. Partì poscia*, non coi nostri preparativi (c'è un po' da vergognarci - ma è da voi il pensarci (sic); tocca ai superiori pensare, secondo le condizioni dei tempi presenti) - accettò dal Re del Portogallo un solo pastrano usato: aveva fatto il voto di povertà e lo praticò!

Andando da Roma in Portogallo, si fermò volentieri a Loreto, ma attraversando la Spagna e passando presso il castello natio dov'era ancora la sua vecchia madre ed i suoi fratelli, non li andò a vedere, neanche invitato dall'ambasciatore spagnuolo, dicendogli: li rivedrò in Paradiso. Aveva un cuor d'oro: che sacrificio! Ma lo fece per ottenere da Dio, con un sacrificio eroico, le grazie straordinarie, necessarie per convertire il mondo.

I suoi parenti ebbero poi la consolazione di vederlo Santo. Per mare distribuiva il cibo dategli dalla mensa del capitano, ai poveri. Si lavava da sé i suoi miseri panni. Eppure, fin dalla sua partenza da Roma, era *Nunzio Ap.*;

ma egli tenne sempre occulte le carte, e solo le mostrò al Vescovo di Goa, non facendone però mai uso (eccetto che una volta contro un prete che non faceva il suo dovere), bensì dipendendo sempre dall'opinione di altri prelati, ecc., benché come *Nunzio* fosse loro superiore.

E tutte le fatiche che ha sopportato! Quel tratto del Giappone fa effetto! Andò infine a morire nell'isola di Sanciano deserta, assistito da un solo indigeno. Ah! lo zelo della gloria di Dio!

I suoi due motti erano: *Plus, Domine, Plus, Domine*: più di pene, di tra-

vagli per le anime... *Satis, Domine, satis, Domine*: basta, basta, o Signore, non è questo il tempo delle consolazioni. Non poteva sopportare le tante consolazioni che il Signore gli dava.

*Naturalmente* poi faceva miracoli! Era generoso col Signore! Chi invece dice: voglio farmi un buon Missionario, sì, ma non voglio andare agli eccessi:

quelli fanno per S. Francesco Saverio - chi mette limiti alle ispirazioni del Signore, non farà gran che: o lascerà l'acqua che trova, o farà poco.

Pregate S. Francesco Saverio; pregatelo per i Missionari che sono in Africa, per i partenti, per quei che restano, affinché ottenga a tutto l'Istituto un po' del suo spirito. (Dico un po', ma lo voglio tutto). Ci ottenga che noi, nel nostro piccolo, siamo tante copie di S. F. Saverio.

Egli: dopo aver faticato il giorno, passava le notti avanti al SS. Sacramento, ed essendo molto stanco, s'addormentava là sui gradini. Che belle notti! Che bel riposo!

Dica dunque ognuno: *Plus, Domine, plus*: voglio lavorar di più nello studio, ed in tutto il resto! Ed un giorno qui o in Cielo diremo: *Satis, Domine, satis*. Come diceva S. Paolo: *Superabundo gaudium in omni tribulatione nostra*.

**RITIRO MENSILE - ESAME PARTICOLARE  
LA NUOVA CASA MADRE**

1 dicembre 1907

*Quad. IV, 19*

Sull'esame particolare (1 Dic. 907)

*Vedi Dubois - II S. Prete: parte III cap. 5 - V. Rodriguez.*

*P.U. Costa, quad. II, 79-80*

Rev.mo Sig. Rettore - 1-12-07 - Torino

Leggevo ieri nella vita di S. Alfonso M. de' Liguori che il Papa lo invitò a mandar Missionari nell'Asia per convertire i Nestoriani, ecc., a quella notizia, i giovani studenti specialmente furono tutti in fiamme di desiderio; S. Alfonso però disse loro, che per divenire veri Missionari, occorreva grande amor di Dio e grande amore ai sacrifici.

Siamo sempre lì! bisognerebbe esser santi e poi sì che andrebbe bene!...

Il *Ritiro mensile* bisogna farlo e farlo bene. Dopo gli Es. Spir. ci sentiamo pieno (sic) di vigore e di buon volere (come appunto dopo la Confessione e dopo la Comunione, per alcune ore: avremmo bisogno di fare un'altra Comunione dopo, sì che saremmo fortunati) - il Ritiro mensile ci fa rinnovare gli Es. sp.: ci fa ricordare il difetto dominante ed i proponimenti.

Nel Ritiro Mensile si fa *l'esame* dei difetti e dei proponimenti del mese passato.

Quante sorta d'esami ci sono? Sentiamo un po' Dal Canton - R. Esame generale e particolare. Sì, *l'esame generale* alla sera: dei peccati ed anche delle deficienze: avrei potuto far meglio...

*Esame particolare*: su quella virtù che vogliamo acquistare, fissata dopo gli Eser. sp. (Ho detto che non dev'essere una cosa troppo grossa) - È di tanta

importanza! S. Ign. di Loy volle rigorosamente che si faccia due volte al giorno, per un quarto d'ora, e da preferirsi alla preghiera. Desolatione desolata est terra, quia nemo est qui *recogitet corde*.-

In un quarto d'ora si può andar giù... Non bisogna aver paura di andar giù...: Non ho mancato... No, bisogna andar vedere, cercare - domandar perdono a Dio - chiedere grazia di emendarsi - proporre di star più attenti. *Si omni anno unum vitium extiparemus, cito viri perfecti efficeremur*. Eppure certe volte dopo mesi ed anni ci troviamo come da principio, se non peggio. Si avvera talvolta quel che dice l'Imit. di G.C., che spesso uno trova che era più fervoroso nei primi tempi, subito dopo la professione, che dopo tanti anni dai voti.

Non crediamoci tanto facilmente virtuosi! Nell'occasione la superbia o la disobbedienza che pareva già morta, salta fuori, e ne fa fare anche delle grosse.

È di massima importanza! Voi che andate in Africa ricordatevi di queste ultime cose. Bisogna trovarne il tempo -, i santi lo trovavano e facevano del bene.

Guai, diceva il Ven. Cafasso, guai a quelli che trascurano se stessi per occuparsi solo degli altri! Prima ci siamo noi: ma poi si farà più *del vero bene*:

non basta mica la nostra presenza a convenire la gente!

Leggete il Rodriguez; bisogna cercare il lato debole del vizio predominante: se i soldati si sparpagliano attorno una fortezza non riescono a soggiogarla. Un quarto d'ora non c'è niente di troppo: non consiste solo in esaminare, ma anche in pregare per aver lume e grazia. Se uno non ha mancato può riflettere: non l'ho fatto perché non ho avuto occasione, ma se avessi avuto quella tal occasione...; poi bisogna proporre.

Bisogna lavorare per farci santi, come bisogna pure lavorare per imparare un'arte: Luigi ha dovuto lavorare prima di divenir ciabattino. Il Signore benedice i nostri sforzi, e quantunque cadiamo ancora qualche volta, ha compassione di noi, anzi permette talora che cadiamo, per nostro bene.

Non persuadetevi facilmente d'aver estirpato fin le ultime radici di un vizio; come quei *ciapinabò* (qual è il loro nome italiano? Poi girando attorno lo sguardo: Non abbiamo qui l'erborista; non importa) che sono lì fuori; io ho detto tre o quattro anni fa che li togliessero, perché i fanciulli vengono sempre a strapparne i fiori; furono tolti, ma producono lo stesso, perché rimasero alcune barboline. La superbia muore solo con noi: ma resistiamo alle sue tentazioni e non ci lasciamo vincere da essa.

Dei santi ce ne sono di tutte le indoli. Nessun'indole impedisce di farsi santi: c'è più da combattere, ma ci sarà più merito.

Dunque ricordatevi di fare l'Es. particolare due volte al giorno e sarebbe bene aggiungervi l'esame di *previsione* al mattino alla meditazione. Più vi santificherete e più farete del bene.

Parlando della nuova grande Casa madre e dei futuri abitatori: Ci vogliono volontà di ferro. Moltiplicare il numero sì, ma piuttosto le virtù: questo è quel che sostiene la comunità. *Nisi D. aedificaverit domum, in vanum laboraverunt qui aedificant eam* sia la materiale e molto più la spirituale.

L'essenziale è che ci sia la casa (tale) che al Signore piaccia stare con noi, e la Madonna si glori di esserci Madre: Ella copre col suo amplissimo manto i nostri difetti, se però noi li combattiamo strenuamente. Non come quelli che vogliono emendarsi sì, ma con una mezza volontà: ci vuole volontà di ferro.

Non dobbiamo mai scoraggiarci, se dopo aver proposto cadiamo ancor di più: per tal via veniamo a conoscere la nostra miseria, e vediamo che non è tutto da noi se siamo virtuosi.

## AI PARTENTI PER LE MISSIONI

8 dicembre 1907

*Quad. IV, 19*

*N. S.G.C. nell'ultima cena con ammirabile discorso parlò di amore. S. Giovanni: diligite alterutrum (storia) – Così io vi raccomando - di amarvi - di sopportarvi - di correggervi. Questo bisogna farlo...*

*P.U. Costa, quad. II, 81*

Rev.mo Sig. Rettore - 8-12-07 - Torino

*Mirabilis Deus in operibus suis:* Chi l'avrebbe dato [detto] che questo granellino di sabbia (ora però siamo ancora una piccola cosa) ne venga un gran casone, non solo materiale, ma anche spirituale? *Filii tui de longe venient et filiae (cioè filii) tuae de latere surgent...* anche quei là ... sono tutti nostri figli.

*È mirabile Dio, perché senza di Lui, chi avrebbe osato principiare?*

Dovrei ripetervi l'ultimo discorso di S. Giovanni (narra il fatto): *Filioli, diligite alterutrum...* amatevi vicendevolmente - *Quia praeceptum Domini est: mirabile sententia!*

*(Parlando ai partenti):* Voi dovete amarvi vicendevolmente, sopportarvi nei vostri difetti: *Invicem praevenientes:* Abbiamo lo stesso fine, l'unione spirituale, siamo tanti fratelli. Se per la miseria umana accade qualche cosa: *Sol non occidat super iracundiam vestram...* non un giorno, un'ora, cinque minuti...; non dire: non tocca a me, ma, *invicem praevenientes.*-

Sì che gli indigeni possano dire di voi, quel che i gentili dicevano degli antichi cristiani: *Come si amano i Missionarii* E questo amore lo infonderete negli altri.

*Ignem veni mittere in terram:* cioè l'amor di Dio e del prossimo. Non prendersela. Soprattutto poi che non appaia agli altri, ma ciò è difficile se c'è dentro fra noi.

Soprattutto *libertà nel correggersi* e coraggio e l'altro (corretto), non se la prenda. Aiutarsi *usque ad sanguinem*, se fa d'uopo. Se lo correggo, quel tale mi fa il muso; correggilo lo stesso. Non credo che voi Apostoli farete mai il muso.

Ricordatevi di questo: Correggersi vicendevolmente senza misericordia. Nessuno deve offendersi, ma se si offenda anche, *lo stesso*. O se si osservasse questo, sì che le cose andrebbero bene!

## DOPO LA PARTENZA DEI MISSIONARI

10 dicembre 1907

*Quad. IV, 20*

Dopo la partenza dei Missionari (10 Dic. 907)

*La partenza dei nostri missionari mi dà occasione di farvi la seguente riflessione. - Voi avete assistito ai 7 novelli partenti, e quale giudizio ne avete in voi formato. Certamente non si deve giudicare il prossimo, ma pel nostro bene si può a loro pensare per ricopiarne le virtù. Così faceva S. Antonio nel deserto per ricopiare in sé le virtù che vedeva risplendere in quei santi monaci. - Quando dovrete partire per le missioni, quale giudizio avranno di voi i Superiori - i compagni - e voi stessi di voi? E Dio? Ecco un triplice giudizio che dobbiamo prevenire e prepararci buono.*

*1. I Superiori, che per anni ed anni vi avranno coltivati avranno parlato alla vostra mente ed al vostro cuore - in pubblico ed in privato: i superiori che per solo amore di voi e delle anime hanno fatto tanti sacri-fizi per educarvi e formarvi alla vita del missionario, ogni loro meta essendo di rendervi degni apostoli; - i Superiori avranno la consolazione in quel punto di dire: le nostre fatiche non furono inutili, abbiamo lavorato e sudato su terreno fertile; i cari giovani quali tenere piante succhiarono la rugiada, e prosperarono; si resero forti nello studio e nella virtù; - sicché i superiori possano sperare di voi ottima riuscita alla santificazione propria ed alla conversione di tanti infedeli dalla S. Sede commessi alle cure e responsabilità dell'Istituto? - Felici voi e consolati i vostri superiori, se in quel punto il loro giudizio sarà per tal modo a voi favorevole. Ma se fosse diverso il loro giudizio, e se vedessero con pena partire alcuno che non bene approfittò delle grazie di tanti anni di educazione - se tremassero sull'avvenire...*

*2. Il giudizio dei compagni vale molto. Certo non dobbiamo giudicare gli altri, come già dissi, ma la verità compare subito alla nostra mente. I compagni più e meglio sono giudici di voi, e più vi conoscono*

*che i Superiori. Ora che penseranno di voi alla vostra partenza i compagni che già avete e quelli che verranno. Penseranno che riuscirete veri apostoli, oppure... Saranno contenti di non più avervi con loro, oppure loro rincrescerà la vostra assenza, come quella che li priva di tanti cari fratelli e modelli di virtù? Esaminate la cosa e preparatevi un giudizio buono.*

*3. Voi stessi che giudizio darete di voi? Giudizio di rimorso per non aver ben corrisposto alla vostra vocazione, e quindi di trovarvi non forti nelle virtù tutte del missionario. Purtroppo avrete tutti la pena di non essere ottimamente preparati, e chi non l'ha è un superbo; ma poteste almeno dire di aver fatto il possibile per emendarvi dei difetti, per arricchirvi di virtù e scienza... Sta a voi prepararvi questo e gli altri giudizi. ...; per ciò subito ponetevi con impegno a fare ora tutto ciò che vorrete avere fatto al punto della vostra partenza: judicamini et non judicabimini.*

#### 4. Il giudizio di Dio?

*P.U. Costa, quad. II, 81-82*

Rev.mo Sig. Rettore - 10-12-07 - Torino

La partenza dei Missionari (8 Padri e 8 Suore - 3/12/1907) ci fa pensare a due cose: 1°. di pregare per loro, finché non sappiamo che siano giunti felicemente in porto.

2°. *A noi quando partiremo*: qual impressione avranno i Superiori, i compagni, noi stessi, al momento della partenza? Potranno i Superiori dire:

"Le fatiche che abbiamo sopportato per lui non sono perse?". Giudicheranno ch'io sia abbastanza disposto? E quel che è sopra il giudizio dei Superiori... il giudizio di Dio?

Che il Sig. Prefetto possa scrivere laggiù: "Vi mando un soggetto che sarà capace di tutto, ... non solo per quella capacità materiale..., ma più per il corredo di virtù; ha l'obbedienza cieca, ecc.

I Superiori non hanno altro scopo, altra mira, che formarvi al vostro fi-

ne. Non solo io, ma il Sig. Prefetto, il Vice Rettore, possiamo dire in verità innanzi a Dio, che ci spendiamo e soprastendiamo per voi.

Soprattutto desidero che un soggetto sia *di buon conto, non finto*: che si lasci, formare, che si emendi, non già che non abbia difetti. Il Signore non ha bisogno di nessuno, né di noi, né di voi.

Guai a chi non corrisponde! I Superiori vedono questa formazione: c'è chi va avanti a gonfie vele; entrato forse con tanti difetti, ma essendo di buon conto, si emendano e avanti. Altri invece, stanno lì... forse in principio parevano migliori degli altri... e poi...

Soprattutto bisogna che vi sia sincerità: io ho sempre amato meglio chi, anche forse facendone qualcuna, è schietto, che non chi bacia tutti i momenti le mani e poi non riformano d'un dito il loro giudizio... di dietro... Voglio che quel che si ha nel cuore sia fuori: questo ve lo raccomando tanto.

Siate contenti che i Superiori conoscano i nostri difetti e li correggano: corrispondendo, procederete a passi di gigante, e quando partirete, farà pena, ma allo stesso tempo proveremo consolazione per la speranza del gran bene che farete.

Questo è il giudizio dei Superiori. E quello dei compagni? Certo non si devono fare giudizi, ma si sa, i giudizi vengono primo primi. Non potranno dire i compagni: quello è egoista, non è troppo delicato in materia di povertà, è superbo, è prepotente, non mi rincesce che vada via...

Che diranno, o meglio che dovranno dire i miei compagni di me (non lo diranno per carità)...?

Ed il mio stesso giudizio? Certo chi è superbo crede di essere ben preparato, atto a tutto, ecc.; il vero giudizio però avanti a Gesù Sacramentato? Ho corrisposto a tutto il cumulo di grazie che vi sono nell'Istituto, avvertimenti e parole in pubblico ed in privato?

Che consolazione poter dire allora al Signore: "Idoneo non lo sono, ma ho fatto il possibile per rendermi idoneo!". Poter dire nella nostra umiltà:

"Signore, Voi supplete a tutto, ma mi pare di aver fatto quanto ho potuto".

Questo triplice giudizio bisogna prepararcelo: *Dum tempus habemus operemur bonum* - Scuoterei: se ho un anno, due, tre... voglio prepararmi...

Il giudizio del Signore poi...; ma quello lì è formato sugli altri tre.

**NOVENA DI NATALE**

15 dicembre 1907

*Quad. IV, 21*

Per la Novena del SS. Natale (1907)

*Facciamola con fervore perché Gesù venga a nascere spiritualmente in noi coll'abbondanza delle sue grazie. Perciò oltre sospirarlo coi Profeti...; imitiamolo nella perfetta ubbidienza non solo di azione, ma di volontà e specialmente d'intelletto. C'è ancora, direi, un quarto grado, ed è di ubbidire anche nei desideri dei Superiori. Vedete una similitudine. Fatto di S. Gerardo Majella che assente ubbidiva ai precetti del Superiore (Vita p. 58 e 59).*

*P.U. Costa, quad. II, 85-86*

Rev.mo Sig. Rettore - 15-12-07 - Torino

Domani comincia la Novena del S. Natale, guardate di farla bene. A S. Geltrude una volta fu da Dio rivelato che gli atti di virtù compiuti in questa novena avrebbero avuto una corona speciale in Cielo.

Noi non abbiamo bisogno di una rivelazione, l'abbiamo imparato fin da bambini che si deve amare questo mistero, e con trasporto si faceva la novena e si pretendeva, anche con capricci, d'essere condotti alla Messa di mezzanotte.

Questa non è solo festa per i bambini, ma ancora per noi; bisogna farsi bambini per salvarsi. N. Signore, benché così grande, immenso, si è degnato abbassarsi fino a farsi bambino; e noi perché, abbiamo 2, 3 anni di più, sdegniamo farci simili ai bambini.

I Santi furono tutti devotissimi di Gesù Bambino - S. Francesco d'Assisi piangeva al solo ricordargli questo mistero: *Amemus puerum de Betlehem.*

Per far bene questa novena dobbiamo:

1°. Avere un gran *desiderio* della venuta di Gesù; ed a questo ci servirà unirci ai santi Patriarchi per mezzo dei sentimenti espressi nelle preghiere di questi giorni, così belle!

Gesù non viene se non è desiderato; e quanto maggiore sarà la misura del nostro desiderio, tanto più abbondantemente Egli si darà a noi.

Lo disse a S. Teresa: Io entrerei in molte anime... ma non mi vogliono, non mi desiderano...

2°. *Fare atti di virtù*: fare scorrere quel coronino - se ne possono fare tanti nella giornata: una scossa quando uno non si sente voglia di studiare: voglia o non voglia... (non parliamo di saltar su al primo colpo di campana... quello lì...), qualche mortificazione nel cibo, non gravi privazioni, no... una goccia di vino... non vi farà morire... non vi farà morire... Prendere quello che si dà... piaccia o non piaccia... e tante altre... Mi sento un po' d'invidia per quel tale: ebbene voglio dire *un'Ave Maria*, che il Signore gli dia ancor più ingegno e riesca ancor meglio.

Se ne possono fare innumerevoli.

Il Signore premierà tutti questi vostri atti di virtù con una corona speciale in Cielo; ed anche una di grazie qui in terra; ne abbiamo tanto bisogno, per farvi santi Missionari: se non vi farete santi qui, non vi farete in Africa.

Ricordatevi: quel che siete qui, sarete in Africa: chi corrisponde qui, corrisponderà anche in Africa, almeno è a sperare, se pur non farà peggio. Chi non corrisponde qui, in Africa farà disperare, e chi sa che non perda anche la vocazione!...

## SUDDIACONATO

15 dicembre 1907

*P.U. Costa, quad. II, 83-85*

Rev.mo Sig. Rettore ai 3 ordinandi Suddiaconi.

15-12-1907 - Torino

Le virtù proprie del Suddiacono sono ben rappresentate da quelle esercitate da Maria SS. nella Sua Annunciazione.

I. *L'Umiltà: Ecce Ancilla Domini*, non: Ecce Mater Domini... Non accostarsi al Suddiaconato col pensiero: Dopo i Superiori saranno costretti a farmi andar avanti... sarò più libero ... No! La Madonna ha detto: Ecce ancilla Domini e se Ella è *ancella*, io nihilum ante te e peggio che nihilum - Substantia mea tamquam nihilum ante Te.

Quando sarete là prostrati confessate convinti il vostro nulla, professandovi non solo non degni, ma *indegni* di salire a sì alto grado, però, conosciuta la volontà del Signore dite colla Madonna: Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum.

II. *Castità*. La Vergine SS. era disposta a rinunciare alla dignità di Madre di Dio, piuttosto che perdere la sua verginità... era proprio disposta - Quomodo fiet istud quoniam virum non cognosco? Ne aveva fatto il voto... questo è *certo!*

Voi l'avete già fatto questo voto; ma questo è più solenne... avanti alla Chiesa. Dite dunque alla Vergine SS. che ottenga a voi pure un grande amore alla verginità; ma non solo amore,... anche usare i mezzi necessari. *E prima di tutto frenare la fantasia*: negarle certe letture frivole; (poesie senza sostanza, romanzi dei giornali buoni, anche quelli della Civ. Catt., ecc.) ci vogliono cose sode - Aver sempre la mente occupata di qualche cosa, mai stare in ozio, aver sempre un buon pensiero, anche di studio, a meno che sia in chiesa. Certe volte basta un libro a mettere in aria una testa.

(Lesse inoltre le parole del Vescovo agli Ordinandi prima *del passo* e marcò con grande sentimento: iterum atque iterum considerate, non solo pensate;

*ultra... onus*: legati per tutta la vita - *illo adiuvante*: senza del Signore non possiamo far nulla - *Dum tempus est, cogitate*: pensateci bene, avete ancor

tempo. Però aggiunge il conforto: sarete servi del Signore per tutta la vita, ma servire a Lui è regnare ).

Poi *custodire gli occhi*: e non solo non vedere, non guardare quello che non va, ma talvolta (non dico sempre) talvolta anche privarci della vista di cosa che si può per sé guardare: un fiore... Per es.: passa una coppia di sposi... perché permettermi uno sguardo che forse un giorno mi cagionerà dei disturbi?... Negarsi una curiosità, uno sguardo non necessario anche ad un compagno, non solo a persone d'altro sesso.

Ed il Signore vedendoci generosi ci darà la grazia che quando il nostro occhio si scontrerà con cose pericolose, non ci cagioneranno disturbo, ma sarà nell'animo nostro un'indifferenza...

Egli dirà: Ha fatto anche quello a cui non era tenuto, ebbene io lo aiuterò nei casi necessari...

Si tratterà di vedere una cosa in un palazzo: ebbene: oggi non la voglio vedere, la vedrò domani.

Ricordatevi di quel che disse Giobbe: *Pepigi foedus cum oculis meis ne cogitarem quidem de virgine*. Vedete: neppure pensare ad una vergine! Quindi via quelle idee... sia anche una monaca, sia quel che si vuole, è sempre una donna...

S. Agostino non voleva che gli entrassero in casa le sue sorelle, perché, diceva, con esse verranno poi altre, e... *Pepigi foedus cum oculis*: bisogna fare il patto con colui che è alla porta, perché non lasci entrare. *Cum oculis*: perché quando una cosa è entrata negli occhi, passa subito alla mente.

Pregate dunque Maria SS.: O Vergine SS., ottenetemi voi questa bella virtù, ch'io la posso conservare illibata fino alla fine della vita... che piuttosto che non l'abbia a conservare mi ritiro dal Suddiaconato... (E molti altri teneri affetti).

Io mi ricordo d'un mio compagno che un momento prima scappò e non andò più avanti... Quel punto lega per *tutta la vita*. Veramente quello non è il momento di decidere: bisogna averci pensato seriamente prima.

III. *Spirito di Sacrificio*: Certamente in quell'istante la Madonna fu illuminata a vedere le pene congiunte colla sua dignità. Doveva essere Madre di Dio, e perciò Madre Dolorosa; fu non solo un onore, ma anche un onere - ella dopo Gesù soffrì più di tutti. E tutto ella accettò dicendo: *Fiat mihi secundum verbum tuum*. Voi pure, quando sarete là prostrati, offeritivi al Signore come vittime, specialmente quai Missionari: l'ha detto il Cardinale (il giorno della vestizione dei nuovi partenti: 3/12/07) che la vita del Missionario è una vera vita di sacrificio, bisogna disporsi al martirio, non solo poeticamente, ma pra-

ticamente.

Preparatevi dunque in questa settimana, e dal nostro *nihilum* togliamo quei difetti particolari... quelli di cui fummo già avvertiti più volte... e poi vi incamminerete per la via della santità. Persuadetevi che se non vi emendate qui, prima degli ordini, in questo tempo, non vi emenderete in Africa; là vengono poi altre cose, e...

Quello che leggete (nelle *Istruzioni* del Ven. Cafasso) riguardo al Sacerdote, triplicatelo riguardo al Missionario... specialmente per i pericoli a cui sarete esposti... Ci vuole una delicatezza una prudenza... Quegli indigeni osservano tutto, tutto, e basta un piccolo atto d'impazienza, per distinguere un Padre dall'altro... Sono miserie... Insomma preparatevi.

(Da aggiungere): Il breviario poi non riguardatelo come un peso; ... è un sollievo per noi, una consolazione... Ditelo con attenzione... senza scrupoli, ma dirlo bene.

Anche certi Sacerdoti che hanno dato attraverso, se erano ancor di buon senso, non hanno mai lasciato l'Officio...

241

**1908**

## I BENEFATTORI - USO DELLE COSE DI COMUNITÀ

12 gennaio 1908

*P.U. Costa, quad. II, 86-88*

Rev.mo Sig. Rettore - 12-1-1908 - Torino

Dopo aver parlato delle offerte pervenutegli nei giorni antecedenti:

Queste sono frutto dei sacrifici dei nostri benefattori, e richiegono da nostra parte, che preghiamo per tutti i benefattori passati, presenti e futuri, che siamo loro grati; ma soprattutto, che ai loro sacrifici noi corrispondiamo con qualche sacrificio da parte nostra. Esso consiste nell'esser contenti del necessario ed anche di mancare di qualche piccola cosa. I nostri intendono provvedere pel necessario; se fosse per il superfluo, se lo terrebbero loro. La roba di comunità è tutta roba di carità e va quindi trattata con un certo rispetto e con un certo timore... Non bisogna sprecarla, e usarne solo quant'è necessario. Per es. se un pennino può ancor servire, perché gettarlo via: oh! ne ho altri? ... Lo stesso dicasi del cibo, dei vestiti, degli strumenti del lavoro, degli oggetti per lo studio, ecc.-

Vedete: quando mi scrivono gli altri, io taglio quel foglio che avanza e lo conservo; se non c'è un foglio, ne prende (sic) anche solo 1/4: ciò [può] servire per piccole noterelle, quando la convenienza non esige un biglietto di visita od un bel foglio.

P. Anglesio diceva: "se uno mi lascia qualche cosa, supponiamo un quadro, io debbo prendere anche il *chiodo*, altrimenti la Provvidenza potrebbe castigarmi". (Si capisce: purché con togliere persino il chiodo, non offenda nessuno. Bisogna esaminare se è di maggior gloria di Dio, ch'io prenda il chiodo oppure lo lasci).

Questi non sono scrupoli, si tratta solamente di delicatezza. Così ci sono certuni che consumano e guastano il doppio dei vestiti, scarpe, ecc... Ci vuole attenzione: andate pure a passeggio, giuocate, correte... ma bisogna aver cura...! Io non so... Bisogna farsi insegnare. Taluno anche con una veste non tanto nuova vanno avanti... perché sanno tenerla bene, pulirla ecc. Noi generalmente abbiamo tutti due vesti (io ne ho due); eppure ne abbiamo già più degli Apostoli che il Signore mandò *sine pera*, ecc., con un'unica tunica...

Vedete (parlo di monasteri di figlie e voi applicatevelo): nei monasteri ge-

neralmente quelle che erano più in basso nel mondo, vogliono essere più signore delle altre, anche contesse e marchese: non sono contente del cibo, non sono troppo disposte a far quel lavoro, ad un po' di male vogliono essere trattate molto bene, ecc...

Io non voglio che vi leniate addosso i mali senza dirlo; voglio che li diciate, ma neanche che ad un minimo male abbiate bisogno di tante cure. Io però temo piuttosto l'eccesso opposto, e voglio che quando vi sentite male lo diciate; così pure non voglio che facciate penitenze a tavola senza permesso. Voglio però che vi accostumiate in modo che, quando sarete ben costituiti, non abbiate bisogno ogni tanto di qualche cosa per digerire (quello che non si è digerito al mattino si digerisce alla sera; a cena si mangia un po' meno)... ad ogni *bubù* non abbiate bisogno di mille cure...

Bisogna che vi assuefacciate adesso ad avere quella delicatezza, quella cura ed attenzione nell'uso della roba, altrimenti quando sarete in Africa più liberi di voi stessi, forse superiori di una stazione, sprecherete la roba...; dipende dal Superiore aver occhio e cura!

Poi contentarsi del necessario: mi piace che la Cappella sia bella; tuttavia sono certo che il Signore si contenta di quel poco che abbiamo: se non c'è una sedia c'è una panca; *non mettere sossopra ogni cosa, perché dal laboratorio non c'è venuto quell'oggetto: dal magazzino non c'è venuto lo zucchero, o i zolfanelli* (e ce ne sono ancora)... sono tutte cose possibili e, vi dico, anche accadute...

Non aver quindi invidia che ad un altro sia stata data una veste più bella; dovremmo essere contenti d'avere una veste portata già da due o tre in generazione...

Ho gran desiderio che abbiate questa delicatezza. Ricordatevi che quanto abbiamo è frutto di sacrifici dei Benefattori. Quando leggo il foglietto delle offerte (*lo leggo prima che lo pubblicino e lo rileggo dopo*), vi assicuro che faccio una vera meditazione: mi fermo di tratto in tratto a far qualche aspirazione a Dio, per essi, a pregare per quei che son morti... Quelle offerte sono lacrime, son sangue... e noi le sprecheremo? Ricordate Davide, quando disse:

*Sanguinem* meorum potabo? e libò a Dio l'acqua portatagli dai soldati con pericolo di loro vita.

Non so se mi sia spiegato bene: non voglio mettervi delle pene o scrupoli, no... voglio solo *delicatezza*... Fate un esame fino su questo punto.

## FESTA DEL NOME DI GESÙ

12 gennaio 1908

*Quad. IV, 21-22*

Festa del SS. Nome di Gesù (1908)

*Cara Festa è questa del SS. Nome di Gesù. Cara per tutti e particolarmente per noi. Come è dolce questo nome! È come l'olio che (S. Bern. lez. 2° nott.). S. Paolo nelle sue lettere lo pronuncia un 243 volte;*

*e S. Agostino diceva non trovar buona una lettura, dove non trovava il nome di Gesù (Anima Santa Bernardo).*

*Noi poi missionari siamo destinati a portare questo nome ai gentili, come S. Paolo e per questo Nome dovremmo tutto patire come lui (Vedi storia voc. S.P.).*

*Nella S. Messa e nell'Uffizio di questo giorno si parla molto del nome di Gesù alle genti (Vedi). Conclusione. Se ogni cristiano e più ogni religioso deve essergli dolce questo nome, tanto più a noi che dobbiamo questo nome portare... non essendovi altro nome in quo oportet nos salvos fieri. Come Gesù Crocifisso dovete predicare, così annunciare il nome di Gesù, come S. Paolo...*

*Prendiamo grande affetto a sì caro nome, facciamolo fin d'ora conoscere ed amare. Non sia mai che pronunciamo la seconda parola senza la prima almeno in italiano, che suonerebbe male, e quando è conveniente aggiungiamogli Nostro Signore prima. Ripariamolo contro le bestemmie col Sia lodato Gesù Cristo. Vedete, quando ci sono carri o risse, in cui è probabile la profanazione di sì santo nome, diciamo subito la giaculatoria; forse impediremo la bestemmia; se no almeno Gesù sarà prima lodato che profanato. Preghiamo che questo nome sia l'ultimo con Maria e Giuseppe che pronunzieremo in punto di morte; Esso sarà la nostra salute: Jesu esto mihi Jesus.*

Rev.mo Sig. Rettore - 19-1-1908

Dopo aver commentato *con ardente affetto* gran parte delle Lezioni di S. Bernardo sul SS. Nome di Gesù:

Quando pronunziate questo SS. Nome, bisogna che sentiate come un gusto: è cibo. Pronunziate lo più spesso che potete, specialmente colle giaculatorie indulgentiate: *Gesù mio misericordia. Sia lodato Gesù C.*, ed altre.

Diciamo noi spesso quello che facciamo ripetere ai moribondi: *O Jesu, esto mihi Jesus!* Speriamo che le nostre ultime parole siano: *Gesù, Maria, Giuseppe.*

Poi ripariamolo quando lo sentiamo bestemmiato (è vero però che generalmente si bestemmia solo la seconda parte), dicendo almeno col cuore (quando non si può far altro, per non farli bestemmiare di più) *Sia lodato G.C.; Gesù mio, misericordia!*

Vedete, quando passo per la via Basilica, al sabato specialmente ingombra di carri, e m'accorgo che i carrettieri stanno questionando, onde posso prevedere che avverranno probabilmente bestemmie, riparo prima: *Sia lodato G.C.*, e qualche volta non sento alcuna bestemmia, questionano sì, ma non bestemmiano: che se non riesco ad impedirle sempre, voglio almeno che il Signore abbia prima la lode che la bestemmia. (E non è pensar male aspettare che abbiano a bestemmiare; ne dicono di tutti i colori...).

Poi anche fare inchino al Nome di Gesù, e se mai non è da farsi col corpo, almeno col cuore. Noi in coro siamo obbligati: inchini, genuflessioni, alzarsi quando è tempo, star in piedi o seduti... e non sono cose piccole ... avanti a Dio sono grandi...

Ricordatevi dunque: *Jesus mel in ore, in aure melos, in corde jubilus.*

(Prima di lasciarci, rispondendo agli auguri per il compleanno, e parlando di S. Agnese nel cui giorno festivo fu battezzato): Ricordatevi quelle sue parole che sono così belle: *Quem cum amavero casta sum - Quem cum tetigero munda sum - Quem cum accepero virgo sum.*

**FESTA DELLA S. FAMIGLIA –  
III DOM. DOPO L'EPIFANIA**

26 gennaio 1908

*Quad. IV, 21*

(1908) Dom. III dopo l'Epif. - Festa della S. Famiglia

*Questa festa venne stabilita per onorare Gesù - Maria - e Giuseppe insieme come componenti una famiglia; la prima, il modello delle Famiglie. Già si onorava la Santa Famiglia; ma il Papa Leone XIII stabilì che in tutto il mondo cristiano..., e con ufficio proprio... Certamente il S.P. ebbe in mira le famiglie del mondo perché su tale modello s'inspirassero a conservarsi cristiane; ma volle pure che su questo esempio si formassero le famiglie collettive, le case religiose, tutte le comunità, che sono vere famiglie spirituali. Noi perciò dobbiamo onorare la S. Famiglia ed imitarne le virtù. Queste virtù sono espresse in tutto l'ufficio, specialmente nei tratti della lettera di S. Paolo ai Coloss. (v. Off.). Una virtù però ci è proposta sopra tutte all'imitazione, ed è l'ubbidienza. Esaminate l'invitatorio, il quale dà come la chiave di tutto l'ufficio et erat subditus illis, che ripete nel capit. delle Lodi e di Terza e nel S. Vangelo della Messa; e l'ubbidienza ricorda al Cap. di Nona. Sentite le spiegazioni di queste parole che ne danno S. Ambrogio e S. Bernardo nel detto Ufficio (commento).*

*Come vedete la Chiesa ci propone tutte le virtù della S. Famiglia, ma si ferma specialmente sull'ubbidienza. Per assecondare tale invito vediamo se la nostra obbedienza è come quella di Gesù: semplice, spontanea, ed allegra (V. Lett. S. Ignazio).*

**UMILTÀ E ACCUSA PUBBLICA  
FESTA DELLA PURIFICAZIONE DI MARIA SS. E DELLA  
PRESENTAZIONE DI GESÙ AL TEMPIO**

2 febbraio 1908

*Quad. IV, 22-23*

(1908) Festa della Purificazione e Pres. di Gesù al Tempio

*La duplice festa d'oggi - Presentazione di Gesù al tempio e Purificazione di Maria SS. ci è di esempio di ubbidienza e d'umiltà. (V. Chai-gnon voi. 3). Parliamo della 2.*

*1. S. Agostino interrogato da certo Dioscoro (Pred. Sem) - S. Pier Damiani (ib.).*

*Discite a me (Comm. S. Ag. ib.). L'autore del Comb. Spir. dice di Maria SS. (ib.).*

*2. S. Bernardo definisce l'umiltà: virtus, qua homo verissima sui cognitione sibi ipsi vilescit (Choupe vol. 2). Vedi spiegaz. La perfez. cristiana p. 355. La cognizione di noi stessi è condizione e predisposizione per avere l'umiltà. Per questa non si richiede di pensare falsamente di noi, peggio di ciò che siamo: ma solamente ciò che veramente siamo, altrimenti non sarebbe virtù, che si fonda sulla verità. Quando il B. Sebastiano Vaf/rè si stimava (v. off.) pensava non peggio di sé, ma con verità: verissime. Infatti se diamo uno sguardo a noi, che siamo noi, che abbiamo di nostro? Quid habes quod non accepisti? et si accepisti quid gloriaris quasi non acceperis? Esaminiamo noi stessi, e quanto all'ordine della natura e nell'ordine della grazia (Pred. Sem. 1). Es. S. Tommaso d'Aquino.*

*3. Mezzi per acquistare la virtù dell'umiltà: 1) pregare e domandarla sempre al Signore, che c'invita ad imitarlo, quindi dopo la S. Comunione e la visita al SS. S. 2) Considerare sovente il nostro nulla e peggio... substantia mea tanquam nihilum ante te. Es. S. Vincenzo de Paoli (La Cr. Perf. p. 355).*

3) Si vis humilitatem ama humiliationem (S. Bern.). È una virtù, quindi un abito che non si acquista se non con ripetuti atti di essa. Quindi internamente quando sorge la superbia, subito rintuzziamola con dire: Dio solo. Dio solo; Tibi soli honor et gloria; poniamo bene e male nel Cuore di Gesù, e basta, e non ricordare nel nostro interno per scusare le umiliazioni che ci accadono, e per sminuirle... Esternamente accettare le pratiche d'umiltà che ci vengono offerte, ed anche farne delle spontanee. Qui la bella pratica delle umiliazioni di Comunità, che anche suppliscono tra noi le mortificazioni corporali che ogni religione deve avere. Amiamo tale pratica ed osserviamola con spirito di fede. A tal fine in Cappella dopo le Orazioni di tanto in tanto, specialmente nei Venerdì per soffrire qualche cosa in onore di Gesù paziente, dietro invito del Superiore, o estratto a sorte o chiesta licenza, umiliamoci in pubblico di qualche difetto, e se invitati dopo pochi minuti non ricordiamo cose particolari, confessiamo la nostra superbia, di cui abbiamo tutti buona dose. Tali umiliazioni esterne, se fatte con spirito, aiutano molto all'acquisto della virtù dell'umiltà, come il culto esterno per l'interno. Notate di fare dopo assoluto silenzio, e neppure ricordarle; es. i Filippini.

P.U. Costa, quad. II, 89-92

Rev.mo Sig. Rettore - 2 Febbraio 1908 - Torino

Traendo argomento dalla Festa della Purificazione di Maria SS. nella qual occasione si Gesù che la V. SS. si umiliarono per obbedire alla legge a cui non erano obbligati, viene a parlare dell'umiltà:

È tanto tempo che parliamo sempre dell'obbedienza: ora dicono i Santi che chi non è *umile* non può essere vero obbediente. C'intratteremo dunque brevemente sull'Umiltà.

Sapete già quel che rispose S. Agostino ad un certo Dioscoro che lo richiedeva quale fosse la *prima virtù*. La prima virtù, ei rispose, è l'Umiltà, la 2<sup>a</sup> l'Umiltà, la 3<sup>a</sup> l'Umiltà; e per quanto mi chiamassi risponderei sempre:

l'umiltà.

S. Girolamo poi dice che l'umiltà è la virtù dei cristiani: Quanto più dunque dei religiosi. *Virtus Christianorum.*

Bellissima è poi l'espressione del Combattimento Spirituale: "La Madonna fu tanto grande, perché fu tanto umile: e se mai vi fosse un'altra creatura umile come la Madonna, il Signore la innalzerebbe quanto ha innalzato lei."

A noi però basta N.S.G.C., il quale, come dice S. Agostino, non ci disse:

imparate da me a fabbricare il mondo, a far miracoli, od altro... ma: *discite a Me, quia mitis sum et humilis corde.*

L'umiltà è assolutamente necessaria per salvarsi: in Cielo, dice S. Ag., si trovano santi che non hanno fatto elemosina, perché non avevano che dare;

altri che non hanno conservato la verginità, perché hanno abbracciato un altro stato; altri che non ha fatto penitenze, perché non aveva salute; ma santo senza umiltà non se ne trova nessuno.

Se dunque l'umiltà è tanto necessaria, come fare ad acquistarla? Prima di tutto, come per altre virtù, bisogna domandarla a Dio, pregare. Bisogna domandarla ogni giorno; vi sono anche altre virtù da domandare ogni giorno: la santa castità, ed altre, ma sempre *l'umiltà.*

Poi bisogna meditare su noi stessi, per conoscerci per quel che siamo veramente. L'umiltà è virtù della volontà, ma si fonda sulla cognizione dell'intelletto.

S. Bernardo la definisce: *Virtus, qua homo, verissima sui ipsius cognitione, sibi ipsi vilescit.*

L'umiltà è una virtù, quindi è verità; perciò non posso umiliarmi per cose non vere, per peccati che non ho commesso. Uno che fosse innocente, Dio lo voglia, uno tra voi che non avesse mai commesso alcun peccato mortale non potrebbe, per umiltà, dire d'aver commesso peccatucci. Il fondamento dell'umiltà dev'essere una *verissima* cognizione di se stesso. Ora osserviamo un po' i nostri doni *naturali* e *soprannaturali.*

1°. Tanto tempo fa io non esistevo: chi mi ha dato l'essere. Lo stesso diciamo di tutti gli altri doni naturali: ingegno, bellezza... o che so io. Se uno adunque mi dice: o come hai saputo bene la lezione, come ti sei cavato bene!... Non è mica roba mia, è roba del Signore: dunque a Lui la gloria. Così quando uno sa parlare un po' bene l'inglese, si toglie bene nei lavori, ecc.: *Quid habes quod non accepisti?*

2°. Nei doni della grazia che cosa abbiamo di nostro? Se siamo cristiani è per grazia di Dio: quando ci hanno battezzati non sapevamo neanche che cosa ci facevamo. E poi l'essere chiamati in questa santa casa, è forse dovuto ai nostri meriti? Niente affatto: è il Signore che con fili misteriosi ci ha qui condotti. Dunque che cosa abbiamo di nostro? Una cosa: il peccato: questo è proprio

nostro. Ma chi si vuol gloriare dei suoi peccati? I peccati ci umiliano, ci avviliscono. Dunque, quando ci lodano, tutto il Signore: se non ho niente di mio... Di qui comprendiamo come i Santi pur operando tante meraviglie potessero essere sì umili. Come S. Gerardo Maiella che non faceva altro che operare miracoli; egli però diceva: Cose tanto grandi è impossibile che siano mie; se facessi qualche cosa da poco, potrei sospettare che fosse mia, ma questo è impossibile. Così il B. Sebastiano Valfré che era proprio convinto d'essere tenuto nella Congregazione dei Filippini per pura carità: eppure vedeva che era altamente stimato da tutta Torino. Ma egli non considerava come suo altro che i suoi difetti, sia d'anima che di corpo (e chi è che non ne ha?).

Quando lodano, sono sciocchezze... Fondatore, fondatore... alla Consolata tanti lavori...: *O Signore, siete voi che avete fatto tutto!* Non voglio mica essere ladro... Se ci fosse un altro al mio luogo avrebbe fatto quanto me e meglio di me.

Oltre al pregare il Signore e procurare di conoscerci, bisogna ancora fare atti di umiltà: *Si vis humilitatem, ama humiliationem* (S. Bern.). L'umiltà è una virtù e perciò un abito, il quale si acquista a forza di atti ripetuti. Bisogna quindi prima accettare volentieri quelle umiliazioni che il Signore ci manda:

ex. gr. a metà della predica essere costretti a tirar fuori il libro, fare una topica all'esame, essere sgridati un po' aspramente anche solo per prova. Che importa che mi si stimi quale non sono; purché non lo sia. In tutto ciò che non è peccato (ex. gr. rompere qualcosa, anche dopo usata tutta l'attenzione) godere della propria umiliazione. Anche nei peccati o difetti, esser dolenti sì dell'offesa di Dio, ma in quanto riguarda solo la nostra umiliazione godere. Ma per amare l'umiliazione, non basta riceverla quando viene, bisogna anche cercarla, almeno un poco. Domandare al Confessore, al Superiore che ci impongano qualche umiliazione. Ogni Comunità ha le proprie umiliazioni in pubblico, e noi bisogna pure che l'abbiamo almeno una volta alla settimana, ed al Venerdì in memoria della Passione di N.S.G.C, che si umiliò *usque ad mortem et mortem Crucis*. Noi non abbiamo ancora fatto tanto: *nondum usque ad sanguinem restitistis*.

Non basta però che accettiamo questa umiliazione quando il Sig. Prefetto ce la propone, ma qualche volta chiamarla noi stessi. Non andiamo a dire in pubblico i nostri peccati (i peccati si dicono al Confessore), bensì quelle piccole mancanze e trasgressioni: credetemi c'è sempre qualche cosa (dietro l'approvazione si intende del Sig. Prefetto), e se non trovate niente dite: sono superbo; di questa cattiva radice n'abbiamo tutti un poco. Alla Visitazione fanno più di noi: una suora in refettorio prega una compagna a dire in pubblico tutto quel che sa di lei, e l'altra è obbligata a farlo. Un giorno o l'altro dirò al

Sig. Prefetto che tiri a sorte qualcuno di voi e vi mandi a chiamare perdono di qualche cosa avvenuta nel giorno o nella settimana.

Sol quelli che sono senza spirito disprezzano queste cose: *Non è questo che conta... è l'interno...* Sì, questo senza l'interno non vale nulla, ma aiuta assai l'interno; come il culto esterno è d'aiuto all'interno; il bene risulta dal complesso. Sono piccole cose, ma avanti al Signore non sono piccole.

Il latrocinio di gloriarsi di quanto non ci appartiene si fa, come dissi, con Dio, ma si fa più ancora coi compagni: certe invidiuzze, preferenze, modi alteri, stimarsi superiori agli altri, ecc. Ora bisogna togliere tutte queste cose.

Bisogna però evitare i due eccessi: non gloriarsi di quanto abbiamo di bene, o, se pur ce ne gloriamo, dar la lode a Dio. Ma neppur per umiltà abbassarsi troppo. Certi uni si disprezzano tanto a parole per farsi lodare. Altri dicono di non essere buoni a niente per non imprendere un lavoro in cui temono di far *topica*.

*Si vis humilitatem, ama humiliationem* - e per amarla davvero bisogna cercarla anche un poco. Ricordatevi sempre: Domandar a Dio sempre l'umiltà - meditare sulle nostre miserie - accettare le umiliazioni che Iddio ci manda, e cercarle anche noi.

## UMILTÀ — V DOM. DOPO L'EPIFANIA

9 febbraio 1908

*Quad. IV, 23*

(9 Febr. 1908) - Dom. V dopo l'Epifania - Umiltà

*1. Nel divino uffizio alle lezioni del 1 ° Notturmo la S. Chiesa ci fa oggi leggere il principio della 1 lettera di S. Paolo a Timoteo. Sentite la 3 lezione. Come va che S. Paolo si dice quorum (peccatorum) primus ego sum? Sarebbe già molto che dicesse eram, perché persecutore ecc., sebbene scusato dall'ignoranza; invece dice sum, sono ora il primo dei peccatori? Eppure non è una menzogna e S. Paolo dice la verità. La spiegazione cerciamola nella umiltà del S. Apostolo. S. Tommaso (V. Schouppe vol. II de virt. mor.) spiega come uno per umiltà e verità possa e debba tenersi a vile e peccatore (Perf. Crist. 368) (Pred. Sem.).*

*2. Lo stesso N.S. Gesù C. ci è di esempio in questa virtù, che dai S. Padri fu detta virtus Christi. Egli solamente è umile perché mentre in tutte le virtù come Dio non poteva abbassarsi né più eccellere, si fece uomo per umiliarsi (V. Um. del Cuore). Egli si dimostrò umile nelle parole, nei fatti e quel che è più nell'affetto alle umiliazioni (Pred. Sem.).*

*3. Mezzi per acquistare ed accrescere in noi l'umiltà. S. Filippo N. diceva che finché non avremo perduto... (Pred. Sem.). Bisogna che perdiamo il credito al nostro giudizio, alla propria scienza o perizia negli studi ed arti, alle nostre qualità..., ed alla stima altrui (Ib.).*

*Es. del 1° i Modernisti - del 2. Passaglia, Curci ed invece B. Vianney - del 3. chi si vergogna dei parenti poveri o rozzi, di essere stato agricoltore ecc. del 4 P. Fontana - S. Gerardo Majella.*

**CORRISPONDENZA ALLA VOCAZIONE -  
DOM. DI SETTUAGESIMA**

16 febbraio 1908

*Quad. IV, 24*

Dom. di Settuagesima (1908)

*L'Apostolo S. Paolo nel tratto della prima lettera ai Corinti, che la Chiesa ci propone oggi a meditare come Epistola della S. Messa, dà una lezione a noi molto utile e che dobbiamo ben considerare. Tratta della corrispondenza alla vocazione che abbiamo ricevuta da Dio. L'Apostolo parlando ai fedeli di Corinto degli Ebrei nel deserto in viaggio per la terra promessa, dice: patres nostri... (cap. XI- 5): i nostri padri... (V. Martini). S. Paolo conchiude: haec autem in figura facta sunt nostri:*

*queste cose erano figura di noi. Anche voi avete passato il mar Rosso di questo mondo, l'avete lasciato quasi miracolosamente, senza restarne sommersi come tanti vostri compagni. Il Signore che vi voleva suoi missionari vi assistette nei pericoli e per tratto di predilezione vi condusse per mezzo di buone ispirazioni, di savi consigli ecc. in questo deserto che vi prepara alle missioni, cui anelate. Sia pure questa casa un deserto pel suo allontanamento dal mondo, dalle lusinghe d'Egitto; ma qui non solo non mancate di nulla, ma avete una nube che vi protegge dagli ardori delle passioni. Maria SS. Consolata, quivi avete cibo e bevanda spirituali molto migliori di quelle del mondo, c'è Gesù nel SS. Sacramento, vera manna celeste, e poi la parola di Dio nelle S. Regole, nelle prediche, nelle esortazioni e letture ecc. Avete quanto vi bisogna per ben prepararvi alla vostra vocazione e rendervi idonei ad entrare nella terra promessa delle missioni.*

*Ma gli Ebrei, soggiunge S. Paolo, non tutti giunsero al loro destino, anzi furono pochi quelli che poterono entrare nella terra promessa ed i più morirono nel deserto. E perché? non in pluribus eorum beneplacitum est Deo: i più non piacquero a Dio, non lo servirono fedelmente, peccarono e Dio li fece morire per istrada. Soli Caleb e Giosuè*

*in tanto numero furono riservati per la terra promessa.*

*Applichiamo a noi la storia come ci dice S. Paolo: haec in figura facta sunt nostri. Voi quanti siete e quanti già furono in questa casa, godete e goderono degli stessi beni, le stesse grazie ecc.; ma tutti durerete e durarono nella vocazione ricevuta? Molti sì, altri non vi continuarono, e si perdettero per istrada verso le Missioni; altri poi forse vi arriveranno, ma direi materialmente perché non usarono bene e con fedeltà, e non con piena corrispondenza delle grazie di cui questa casa abbonda: e ritornarono al secolo, o non riusciranno missionari secondo i pieni disegni di Dio; non beneplacitum est Deo, anche di costoro. Non basta essere stati chiamati all'istituto, ma ci vuole corrispondenza e piena a tanta grazia di Dio; altrimenti in tanta abbondanza di grazie potreste perire, prima di arrivare all'Africa con perdere la santa vocazione o con non riuscire santi. E come fare per essere fedeli? Lo dice S. Paolo nella stessa lettera (cap. IX, 24-27). Dopo aver portato l'esempio dei giuocatori alla corsa ed alla forza, che fanno tanti sacrificii ab omnibus se abstinent per una misera corona d'alloro, ed un solo ci arriva, dice:*

*noi invece otterremo corona incorruptam, e tutti possiamo ottenerla. Ma perciò all'esempio di S. Paolo dobbiamo: 1) tenere sempre presenti il fine: ad quid venisti; non quasi in incertum; 2) e volontà decisa non quasi aerem verberans; 3) spirito di sacrificio a castigar tutto...*

**PASQUA - DOPO GLI ESERCIZI SPIRITUALI**

19 aprile 1908

*Quad. V, 1*

Domenica di Pasqua (19 Apr.)

*Dopo gli Es. Sp. che vi attendeste con raccoglimento e buona volontà. Avrete rivisto i proponimenti dei grandi Esercizi per vederne il profitto, e poi li avrete rinnovati per eseguirli prontamente, con fermezza e con costanza.*

*Il T. Parascandalo oratore quaresimalista della nostra Metropolitana oggi diceva che bisogna risorgere con Gesù ad una vita spirituale e soprannaturale con queste tre qualità. E portava per esempio le pie donne del Vangelo, le quali summo mane si alzarono per andare al sepolcro. Avrebbero potuto aspettare che fosse giorno, nò: di buon mattino; e quando il sole era sorto, già erano al sepolcro. Bisogna essere pronti e solleciti nell'eseguire le buone ispirazioni, i buoni propositi, e non aspettare,... Così voi subito dopo gli Esercizi....*

*Le pie donne dimostrarono fermezza col recarsi prime al sepolcro. I Giudei stavano attenti, ed esse donne dovevano temerne l'ira; ma no, vi andarono da forti: avrebbero potuto scusarsi con pensare che prima dovevano andarvi gli Apostoli e generalmente gli uomini. Nessuna di queste umane considerazioni impedì di fare le prime e senza paura. Così voi non dovete dire che non tocca a voi essere i primi nel fervore e nella puntualità..., che tocca ai più anziani darvi l'esempio, precedervi nel bene. No, ciascuno pensi a sé ed alla voce di Dio che lo chiama ad essere perfetto. Sì, i più provetti di tempo, dovrebbero precedere gli altri nelle virtù e nel buon esempio; ma sia che ciò avvenga o no per disgrazia, ognuno anche ultimo arrivato cammini con fermezza nell'acquisto delle virtù senza quelle misere paure che talora s'incontrano nelle comunità, di essere singolare e notato a dito dagli imperfetti...*

*Le pie donne non solo stettero forti nel decidere e nell'incammi-*

*narsi al sepolcro; ma furono costanti, né si smarrirono per via; vi andarono e ne ritornarono consolate. Sentirono la difficoltà della pietra e s'interrogarono: quis revolvat nobis..., ma non si smarrirono, vi andarono...*

*Così voi siate forti e costanti nel tenore di vita santa che avete promesso negli Esercizi. Non è chi comincia che sarà premiato, ma chi persevera... Ogni mese, ogni settimana, ogni giorno dopo la S. Comunione e più volte al giorno, spec. nella S. Visita, rinnovate i proponimenti, ed allora diverrete certamente santi religiosi e missionari...*

## SEMPLICITÀ - DOMENICA IN ALBIS

26 aprile 1908

*Quad. V, 2*

1908 - Domenica in Albis

*La S. Chiesa nell'Introito della Messa d'oggi dice: Quasi modo geniti infantes... Le stesse parole ci fece sentire nella Messa di ieri coll'Epistola di S. Pietro: deponentes-.(V. Vers. Martini).*

*Queste esortazioni che S. Pietro rivolgeva ai neo convertiti tra i Giudei, e la Chiesa le applicava ai neo battezzati, quando dopo otto giorni deponevano la veste bianca: oggi rivolge a tutti i cristiani ed a Voi in particolare che quasi di fresco avete deposte le mire del mondo per seguire N.S. toto corde et animo simplici. La Chiesa ci raccomanda la S. semplicità, come quella virtù che si (sic) farà vivere bene in Comunità e progredire nelle virtù.*

*Oh il gran segreto di questa virtù! Il Signore parla ai semplici: cum simplicibus sermocinatio Eius, ed ai soli semplici si rivela. Sta scritto:*

*nisi efficiamini sicut parvuli... Amiamola questa virtù, che ci rende quieti e felici in comunità e ci arricchisce di tanti meriti. In particolare S. Pietro nella detta Epistola ci raccomanda di essere semplici in tre cose: Nelle verità della fede - nella carità fraterna - e nell'ubbidienza.*

*1) Nelle verità della Fede, dice di credere semplicemente a N.S.G. ed a quanto Egli ci rivelò sebbene non l'abbiano visto (Cap. I, 8); ma è loro evangelizzato (id. 25). Così, miei cari, dovete diportarvi voi, specialmente negli studi, e non lasciarvi trasportare dalla mania delle obiezioni contro le verità che studiate. Studiare con umiltà e semplicità, abbassando tosto il capo a ciò che non capite né potete comprendere con atto di semplice fede: Ipse dixit - credo. Mi stupisco come possano ancora pregare i Modernisti...*

*2) Nella carità fraterna. Senza questa semplicità, che tutto vede bene e cordiale nei compagni non si può avere carità. Non ha carità chi pensa o sospetta sempre male, e così prende in cattivo senso ogni atto e*

*parola dei fratelli. S. Pietro dice (I, 22). Ascoltate l'Ap. S. Pietro ed amatevi (II, 1,17). Via ogni simulazione...*

*3) Semplicità nella vostra ubbidienza, senza della quale non è vera ubbidienza. S. Pietro ci raccomanda l'ubbidienza di amore (I. 22), di star soggetti a chi deve comandare senza distinzione (II 13 -14). Perché tale è la volontà di Dio (id. 15).*

*Ecco la S. semplicità che ci raccomanda oggi la Chiesa. Semplicità che fece a Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni lasciare subito ogni cosa, anche per questi il padre, per seguirlo: statim relictis retribus et patre secuti sunt Eum.*

*Semplicità che dal mondo è derisa (Vedi S. Grog. lez. Comm. non conf.).*

*Felici voi se vi darette intieramente a questa virtù: godrete una pace inesprimibile nella vostra vita religiosa, sarete di consolazione ai vostri superiori, che troveranno nella vostra cordiale pieghevolezza conforto nel penoso uffizio di comandare, e sarete da tutti amati e desiderati. Proponete...*

259

[9]

**FESTA DELL'ESALTAZIONE DELLA CROCE –  
II DOMENICA DOPO PASQUA**

3 maggio 1908

*Quad. V, 3*

Dom. 2 dopo Pasqua - Festa dell'Esaltazione di S. Croce.

*Storia dell'invenzione dopo l'apparizione a Costantino forse sul colle di Superga.  
Divozione alla Croce materiale e di spirito (V., Repertorio).*

260

[10]

**FESTA DEL PATROCINIO DI S. GIUSEPPE  
III DOMENICA DOPO PASQUA**

10 maggio 1908

Domenica 3 dopo Pasqua

*V. Repertorio: pred. Patroc. - C. Soldati.*

## NOVENA DELLO SPIRITO SANTO

28 maggio 1908

*Quad. V, 3*

Per la Novena dello Spirito Santo

*Tre cose impediscono in noi la venuta dello Sp. S.:*

1) il peccato, ed è chiaro perché come potrà venire ad abitare il Santo dei Santi dove vive e regna il peccato. È il peccato che spegne in noi la grazia di Dio e quindi lo Sp. S. S. Paolo lo dice: Spiritum nolite extinguere (*Tess. V*) e charitas Dei diffusa est... (*Rom. V*).

2) Lo spirito mondano. Sta scritto che lo Sp. S. è spirito di verità, quem mundus non potest accipere (*Ioann. 14*) - Ego non sum de hoc mundo (*ib.*). Es. la colomba di Noè... Quindi via i pensieri e giudizi di ricchezze, onori ecc.

3) Lo spirito sensuale o troppo umano. Si secundum carnem vixeritis moriemini (*Rom. 8*). Lo stesso Gesù disse: si non abiero, Paraclitus non veniet ad vos; e perché dice S. Bernardo; non era buono l'affetto degli apostoli alla presenza di N.S., e risponde, sì, ma troppo sensibile... Via quindi l'attacco ai parenti, anche non cattivo... *Preparatevi: sedete in civitate quoadusque: rimanere - calma - e perseveranza.*

262

[12]

**FESTA DEL CORPUS DOMINI**

18 giugno 1908

Festa del Corpus Domini

*Parole su Gesù Sacramentato vivente fra noi e per noi.*

263

[13]

## **OBEDIENZA**

25 luglio 1908

*Quad. V, 3*

25 Luglio

*Letta la lettera del Card. Gotti: riflessioni sull'ubbidienza cieca ed a tutti i superiori anche infimi...*

## PER LA PARTENZA DI D. MORINO

6 settembre 1908

1908 - Parole per la Partenza di D. Merino (Santuario di S. Ignazio 2 Sett.) (1).

*L'odierna funzione in questo Santuario sotto la protezione di S. Ignazio ci richiama quella con cui il Santo mandava nelle Missioni delle Indie S. Francesco Zaverio. Sebbene nè io, nè tu, o caro sacerdote, siamo santi, io tuttavia ho la stessa potestà di S. Ignazio in questo atto, e tu ricevi lo stesso mandato di S. Francesco. Anch'io a nome del Papa ti mando alla Missione del Kenya; e tu partirai a nome del Papa. E perciò ambedue operiamo a nome di Dio e per continuare l'attuazione di quelle parole di N.S.G.: euntes, docete omnes gentes.*

*Sortirà la nostra presente funzione lo stesso esito di quella di allora? Così dovrebbe essere, e lo sarà certamente, se alle invocazioni che per te elevai al Signore, seguirà in te la debita corrispondenza alla divina vocazione. E come? Se seguirai gli esempi di S. Francesco Zaverio, o meglio di **N.S.G.C.**, su lui si modellarono S. Francesco ed i degni missionari di tutti i secoli.*

*Orbene N.S.G. C. nella Sua vita apostolica esercitò a nostro esempio tre virtù principali, che sono come i caratteri dell'uomo apostolico. Lo dice il nostro Venerabile Cafasso, che lo predicò tante volte da quest'altare. N.S.G.Cr. ebbe: lo spirito di preghiera, lo spirito di mansuetudine e lo spirito di distacco. (V. Pred. Ven. Cafasso - Med. Vita pubblica).*

*1. È falso il concetto di chi pensa all'apostolato come andasse a viaggi di diletto e di avventure. Ben altra idea deve farsene il missiona-*

*(1) Dal Diario Sem., 1908, pp. 25-26 risulta che l'Allamano parlò nella domenica 6 settembre.*

rio. *N. Signore si preparò alla Sua Celeste missione colla preghiera nella casa di Nazaret e prossimamente con quaranta giorni nel deserto. Durante poi le sue fatiche apostoliche si ritirava di tanto in tanto a pregare, e vi passava anche le notti intiere: erat pernoctans in oratione Dei. E durante il lavoro apostolico sollevava sovente gli occhi e la mente al Suo Eterno Padre. Perché così fece Gesù, che essendo Dio era sempre unito al Padre, quindi non aveva bisogno di tali esterne dimostrazioni di preghiera? Risponde S. Ambrogio: tibi species (V. Pred. cit.). Che pensare, che dire di quei missionari che credono di adempiere all'ufficio di apostolo con girare, lavorare e fare molte cose e molto rumore, lasciando perciò o diminuendo gli esercizi di pietà colla scusa del molto lavoro? Gesù aveva più a fare che noi..., doveva in tre anni compiere la Sua missione ben più alta ed estesa della nostra, eppure si ritira e prega, e con ciò non teme di perdere tempo o sottrarlo al maggior bene delle anime per cui era venuto dal Cielo, e di cui era sitibondo. No, Gesù non la pensa così. Poveri quei missionari che credono di saperne più del nostro Divin Redentore! Essi dimenticano di essere puri strumenti della grazia di Dio per salvare gl'infedeli; attribuiscono praticamente alle loro industrie e fatiche un esito che essenzialmente dipende dalla grazia di Dio, e questa ordinariamente non s'ottiene che per la preghiera ed unione con Dio. Non così ad imitazione del Divin Redentore faceva S. Francesco Zaverio, il quale, come leggiamo nella sua vita era assiduo alla preghiera tra tante fatiche, e quando non aveva potuto dare alla preghiera tutto il tempo che bramava, passava le notti intiere ai piedi di Gesù Sacramentato, prendendo anche il breve riposo presso il Tabernacolo. Tu, o mio caro, imiterai il gran Santo e più Gesù stesso: tibi datur species... Porrai tutto l'impegno nel ben celebrare la S. Messa con convenienti preparazione e ringraziamento, reciterai a tempo il S. Breviario, non usando che in caso estremo delle dispense che vi sono concesse, attenderai alla S. Meditazione e troverai tempo a tutte le altre pratiche dell'istituto.*

2. *Altra lezione che deve il missionario imparare da N. Signore si è la dolcezza e mansuetudine. Virtù questa necessaria a tutti che hanno a trattare coi prossimi, ma specialmente ai religiosi ed ai missionari. N.S.G. Cristo rivolse a tutti quelle parole: discite a me: imparate... Egli fu dolce e mansueto cogli Apostoli rozzi ed ignoranti, e specialmente*

*coi peccatori, sicché fu perciò detto amico di loro e perciò anche calunniato. Gesù fu sempre con tutti mansueto e quando gli Apostoli volevano tirare il fuoco dal Cielo per incenerire quella città che non lo volle ricevere, che disse loro? Nescitis cuius spiritus estis; Non sapete...*

*Solo coi Farisei e coi profanatori del tempio cambiò modo senza tuttavia perdere la mansuetudine, e lo fece per vero zelo di Dio e della Sua legge. Tuttavia, nota qui un autore (Nepveu, Sp. del Crist, p. 204) non si convertirono costoro, segno non essere questo la via della conversione. Sono i maomettani, i calvinisti che usarono la forza per far abbracciare le loro religioni; al contrario fecero gli Apostoli ed i missionari di tutti i tempi sino al B. Pietro Chanel, del quale in questi anni (sic) dovete imitare l'esempio... E qui tollerate ch'io con vero dolore riprovi altamente qualche nostro missionario perché ad onta delle mie continue raccomandazioni si lasciò andare a dire parole dure ed anche a percuotere qualche nero. Ne piansi alla notizia, e pregai il Signore di far dimenticare ai poveri neri la cattiva impressione, per cui anche appellavano padre cattivo il delinquente. Dirà taluno che si fa presto a raccomandare la mitezza, ma bisogna essere là, provare la testardaggine e malignità dei neri, che solo piegano alle percosse e minacce; che sono come bestie, che non temono che il bastone. E poi non si offendono pel modo duro, e continuano a volerci bene... Tutto falso è da condannare... Nescitis cuius sp. estis. Si ubbidisca alla parola dei superiori e di Dio, e basta.*

*Tu, caro figlio, proponi in questo momento e rinnova il proponimento ogni mattina dopo la S. Comunione di volerti conservare dolce e mansueto nonostante tutte le occasioni e gli ostacoli, e stima perduto quel giorno, quell'ora, nel quale mancassi al grave proposito. Se ti assalissero moti di collera, dì al Signore: vim patior Domine responde pro me, e tosto si calmerà il tuo cuore nel silenzio.*

*3. La terza virtù caratteristica del missionario, è il distacco da tutto e da se stesso per non cercare che Dio e la sua S. Volontà. Ora tu lasci la patria, i parenti ed ogni cosa del mondo civile, e ne fai con generosità il sacrificio. Sta però fermo, ed attento perché altri attacchi non sottentrino ai primi, attacco a certe comodità, a preminenze ed alla propria volontà. La Divina Provvidenza per mezzo dei superiori pensa a voi, ne vi lascerà mancare il necessario; ma voi non dovete cercare il superfluo*

*e la ricercatezza nel vitto, nelle vesti, nelle abitazioni ecc...; assuefarvi possibilmente ai cibi locali e non cercare cibos ultramarinos, come dice la S. Congregazione. Come fa pena aver sentito nei passati giorni frequenti parole di critica contro chi ha l'uffizio in missione di distribuire le robe...; quasi il medesimo potesse e dovesse contentare tutti i gusti e capricci, o non piuttosto eseguire gli ordini del Superiori (sic), informati alle necessità ed alle esigenze della S. Povertà che i missionari hanno professata. Certamente N.S. Gesù C. nel mandare gli Apostoli e discepoli a convertire il mondo non li fornì come noi i nostri missionari. Il S. Vangelo ci dice ch 'essi andarono sine pera...; eppure loro mai mancò qualche cosa, e risposero interrogati da Gesù: nihil, nulla mai essere loro mancato del necessario. Così succederà a voi. Che se talora non si potesse avere anche qualche cosa necessaria, e non si potesse avere subito, si ricordino i nostri missionari di avere fatto voto di povertà, il cui spirito esige che si provino gli effetti di tale virtù, che si sopportino con pazienza anzi con gioia.*

*Quindi, mio caro, via dalla tua testa il cercare tè stesso ed i tuoi gusti, ma solo la gloria di Dio e la salute delle anime: quaerite primum... ;*

*da mihi animas, coetera tolle: Dio solo e anime... Ecco i tre ricordi che ti lascio: lo spirito di...*

*Tienli preziosi nella mente e mettili in pratica, e riuscirai un degno missionario, vero erede dello spirito dei santi missionarii che ti precedettero: hoc fac et vives...*

*Ed ora parti per la Missione che Dio assegnò ai missionari della Consolata. Va e porta con te le benedizioni più copiose che io imploro su di te e sui cari figli lontani. Porta loro i più vivi saluti dei fratelli minori che qui attendono a prepararsi. Di ai missionari che sempre li ricordiamo e li amiamo in Domino. Essi lavorano e noi preghiamo perché il bel Kykuju presto sia tutto cristiano.*

**PER GLI ESERCIZI SPIRITUALI**

19 settembre 1908

*Quad. V, 7*

Esortazione per gli Esercizi Sp.li

(19 Sett. 1908)

*Tutte le Comunità religiose danno grande importanza agli annuali Es. Sp. Non parlo dei Gesuiti, pei quali gli Es. sono tutto, e li fanno talora fino della durata di un mese. La Pia Società Salesiana nel suo regolamento a pag. 42 ha queste belle parole: "Gli Esercizi Sp.li sono il tempo più importante di tutto l'anno, e fatti a dovere dovrebbero dare anno per anno forte impulso verso la perfezione religiosa. Se non si esce dagli Esercizi con quel frutto, che di per sé e colla grazia di Dio sogliono portare, è indizio che non furono fatti con sufficiente impegno". Modo di farli bene (V. Ferv. ai Sem.).*

## MORTIFICAZIONE DELLA GOLA

Ottobre 1908

*Quad. V, 8*

### Mortificazione della gola

*Se vengo a parlarvi di questo argomento ben lo sapete che non lo faccio perché non voglia che mangiate. È ormai proverbiale che sovente vi esorto a mangiare per poter star bene, quindi pregare e studiare... Il corpo vi è dato da Dio per conservarlo, e poi come missionari per potere sostenere le fatiche dell'Apostolato. Tante volte vi dissi che voi siete, permettete la bassa comparazione, come vitelli da ingrassare per poi ucciderli, cioè dovete acquistare robustezza per poi consumarvi a bene delle anime. Ma mangiare non vuol dire vivere per mangiare, ne porre nel cibo il nostro fine; neppure esclude una giusta mortificazione. Le due cose possono stare insieme, anzi si aiutano per stare bene. Sentite ciò che scrisse il V. Mons. Gastaldi nel libro delle regole del Seminario cap. XI, 1-10.*

*Venendo ai particolari notai, che qualcuno non mangia la carne se grassa, altri non fanno buon viso all'insalata od alla polenta; chi dice di non digerire le nova dure od i funghi. Alcuni vorrebbero mangiare pane molle e non anche grissini, e molti fanno della minestra un minestrone con empire il piatto di pane. Vi sarà anche qualcuno che si lamenta del vino? Vedete, miei cari, un po' di mortificazione, e tutto cessa; un po' di buona creanza e tutto si compone. Anzitutto la sanità di regola non entra nella varietà dei cibi; si mangi adagio... e tutto si digerisce; è quindi più questione di gusto e d'idea; e qui viene la mortificazione ed il coronino. Non pretendo che come S. Bernardo beviate olio per acqua senza accorgervi; o col santo patiate vera violenza a dover mangiare;*

*ma a vincere il gusto e renderci superiori alla bassezza del cibo siamo obbligati non solo come religiosi, ma anche come cristiani. S. Filippo Neri diceva che la mortificazione è l'abici della perfezione; e secondo scrive Benedetto XIV, per trattare le cause di Beatificazione è anzitutto*

*necessario vedere se si ha la virtù della mortificazione, altrimenti non è il caso d'incominciarle. Come missionarii si deve... perché lassù...*

*Alcuni credono bastare la mortificazione interna per santificarsi e ritengono l'esterna e corporale non necessaria, e per le deboli costituzioni presenti non più confacente; questo è un errore. La prima è necessaria, ma pure la seconda è necessaria ed opportuna tuttora e serve alla sanità...*

*Es. Il P. Anglesio col Cottolengo. Tanti monachi che vissero molti anni...*

271

[17]

**"BONITATEM ET DISCIPLINAM ET  
SCIENTIAM DOCE ME"**

16 ottobre 1908

*P.U. Costa, quad. II, 94*

Rev. Sig. Rettore - 16.10.1908

Il Santo Padre alla rappresentanza dei Chierici del Seminario di Milano, con a capo i loro Superiori ed il Card. Arcivescovo, commentò queste parole del S. 118: *Bonitatem et disciplinam et scientiam doce me*. Che fossero veramente buoni; che osservassero la disciplina come se non fossero assistiti da nessun superiore, ma solo per amor di Dio; che coltivassero la vera scienza e fuggire le fonti avvelenate dei modernisti. Questo disse per i Chierici di tutto quel Seminario, di tutto il mondo; ma per noi Religiosi avrebbe detto ancor più. Fatevi una giaculatoria di queste parole.

## LO SPIRITO DELL'ISTITUTO

18 ottobre 1908

*P.U. Costa, quad. II, 92-94*

18 Ottobre 1908 - Rev.mo Sig. Rettore

Oggi avrei parecchie cose da dirvi: è la Purità di Maria SS., il Mese dell'Angelo Custode, S. Luca Evangelista.

Riguardo all'angelo ricordate le parole di S. Bernardo: all'Angelo Custode dobbiamo rendere *reverentiam pro praesentia, devotio pro... pro custodia*.

E racconta il fatto del Canonico di S. Francesco di Sales.

Indi prende l'Epistola di S. Paolo agli Efesini, c. IV, dal quale è tratta l'Epistola del giorno (Dom. XIX post Pent.): *Obsecro vos ego vincetus in Domino, ut digne ambuletis vocatione qua vocati estis*.

Bisogna corrispondere alla propria vocazione, non abbisogna mai star fermi, ma andar sempre avanti. Questo scrive S. Paolo, perché spesso avviene che sul principio della conversione o simile si sia fervorosi e poi e poi si va raffreddandosi. Nessuno dica: ormai sono nell'Istituto è belle fatto; son nell'Africa, son Missionario! No, avanti camminiamo sempre per farci santi e poter salvare molte anime.

L'Epistola comincia qui: *Renovamini spiritu mentis vestrae*. Vi ha lo spirito cristiano per i semplici cristiani, onde vediamo fra due cristiani uno che ha il vero spirito prega, ecc. sente come un trasporto; l'altro invece che non l'ha fa, sì, ma ... manca il vero spirito cristiano. Così, pei Religiosi c'è lo *spirito religioso*, pei Sacerdoti lo *spirito ecclesiastico*. Fra noi chi è sacerdote deve avere lo spirito religioso e l'ecclesiastico, gli altri lo spirito religioso e lo spirito cristiano.

*Qui spiritum Christi non habet, hic non est eius*. Lo stesso si dica di un sacerdote, di un religioso che non abbia lo spirito del suo stato, forse avrebbe fatto un buon secolare, ma non un sacerdote, un religioso; talora lo dice anche la gente. Quanti Cristiani defezionano perché non hanno lo spirito cristiano;

quanti Sacerdoti e Religiosi mancano ai loro doveri perché non hanno spirito. Non fa bisogno far allusioni, ma lo vedete anche voi: alcuni vengono dall'Africa e non ritornano più... non hanno lo spirito di religiosi, non son fatti per farsi religiosi...

Bisogna rivestirsi dell'uomo nuovo, di N. S. G. C., ed in qual modo? Bisogna che, come diceva il Ven. Cafasso, facciamo ogni azione come la farebbe Gesù. Domandiamoci spesso: Gesù penserebbe così? parlerebbe così? agirebbe in questo modo? Esaminiamoci su questo punto.

Ecco come c'insegna S. Paolo a rivestirci dell'uomo nuovo. Prima di tutto non dir bugie: *Propter quod deponentes mendacium, loquimini veritatem unusquisque cum proximo suo: quoniam sumus invicem membra*. Non bisogna mentire: Siam tante membra, come ha detto anche più sopra. Forseché il braccio mentisce, inganna il capo; forseché l'inganna il piede? No, che non l'inganna, che anzi lo difende. Così dobbiamo fare non ingannarci, e soprattutto non ingannare i Superiori; nessuno s'è mai pentito di essere stato aperto, schietto coi superiori. Che qui non vuol mica dire solo di non mentire; vuol dire che si cammini *con schiettezza, alla buona*. Un giorno vi sarà una cosa materiale, un altro una spirituale: non è mica confessione, ma talora rasenta questo ministero. Così facevano già i Padri dell'eremo: quando avevano qualche inquietudine andavano dal loro superiore; e il demonio a tentarli perché non andassero: *il superiore ti perderà la stima, forse ti manderà via...* Storie, i superiori non hanno mai mandato via nessuno per essersi aperto a loro. E certe volte, mentre erano ancora per istrada quelle inquietudini svanivano.

Per questo vedete, voglio venire qui più sovente, benché non abbia più la mia camera, (nella casa nuova l'avrò, avrò più comodità d'andarvi e voglio esservi abitualmente): giunto, darò i miei colpi (di timpano) e chiunque senza bisogno di nessun permesso può lasciare qualunque occupazione, *eccetto la scuola*, per venirmi parlare, o anche per udire qualcosa da me, che talora ho qualcosa da dirvi ed aspetto l'occasione. Nessuno è obbligato, e nessuno guardi che il tale va, il tale non va, come non lo guardo io, sono storie... In questo modo si può fare del gran bene.

Il Signore m'ha posto a capo dell'Istituto e mi da anche la grazia di dirigerlo: *lo spirito dovete prenderlo da me* che sono come l'anello di congiunzione colla S. Sede, colla Congregazione (di P.F.). Così faceva da direttore del Seminario ove veniva da me benché fossi giovine, e taluni mi dessero del tu, e benché rimandati due o tre volte. Così faccio al Convitto, ed un Vescovo recentemente mi diceva: "Tutto quel che sono lo devo all'essere stato in Convitto"...

Poi S. Paolo continua: *Irascimini, et nolite peccare: sol non occidat super iracundiam vestram*. State sempre in pace fra di voi, ma se pur avvenisse qualche differenza fra di voi *sol non occidat super iracundiam vestram*. In una let-

tera a quelli in Africa scrissi che, sebbene sapevo non esservi tra loro queste cose, pure anche fra i santi può nascere qualche differenza di opinioni, poi anche forse il modo un po' spinto in sostenerli,... ebbene se avvengono di queste cose, ho scritto loro queste stesse parole di S. Paolo *Sol non occidat super iracundiam vestram* da aver torto ad aver ragione, *reconciliatevi subito...* *Nolite locum dare diabolo*, non fate ridere il demonio al vedervi posseduti da un po' di ira o che...

Qui finisce l'Epistola, ma S. Paolo continua: *Qui furabatur, jam non furetur* - questo non fa per noi, bensì quel che vien dopo *magis autem laboret, operando manibus suis, quod bonum est, ut habeat unde tribuat necessitatem patienti*. Lavorare non solo per mantenere se stessi, ma anche per poter fare l'elemosina; voi non potete dare, ma tutti però dovete lavorare, non solo voi (ai fratelli), ma tutti lavorano.

## NOVENA DEI SANTI

23 ottobre 1908

*P.U. Costa, quad. II, 94-95*

Rev.mo Sig. Rettore - 23-10-1908

Oggi comincia la Novena d'Ognissanti e voglio appunto leggervi l'inno *Placare...*, anzi desidero che lo studiate, tutti gli Inni principali dovete saperli, ma poco per volta...; però qualcuno Domenica mi saprà già questo. Indi lo legge, lo pone in costruzione, lo traduce e commenta; accenna ancora all'inno di Lodi, alle antifone ed Oremus e conchiude: Com'è bello tutto quanto ci vien proposto dalla Chiesa. Sono entrato mentre recitavate il salmo *Deus, Deus meus, ad te de luce vigilo*, come è mai bello! Voi, chierici, che capite il latino..., quelli che non lo capiscono lo recitano con quell'intenzione.

Poi *Sitivit in te anima mea...* dicendo queste parole bisogna dare uno sguardo al Tabernacolo, fare una Comunione spirituale e dire: non solo ho avuto sete, ma anche adesso *Sitio, sitio, ho sete di voi...*

*Quam multipliciter tibi caro mea.* La mia carne poi ha tanti e tanti bisogni, è quella che mi fa fare tanti peccati... Qui si può anche domandare un po' di salute, d'ingegno... In questo modo non si trova lungo il Breviario o l'Ufficio...

Come son dunque belle le parole della Chiesa, anzi queste sono dello Sp. S.

Ritorniamo a noi: bisogna che ci prepariamo bene a questa festa; come fare? Dobbiamo invocare i Santi ed *imitarli*.

In quanto all'*invocarli* non avete bisogno d'aggiungere nulla, che n'avete già... però si potrebbe cantare l'inno *Placare* dopo l'Elevazione e pregare i santi che ci aiutino a fare una buona Comunione, oggi si può cantare stassera, per non perdere questo giorno.

*Imitarli.* Non vi propongo virtù straordinarie, e poi ognuno ha le sue virtù degli Esercizi Spir.; non avrete dimenticati i vostri propositi, ma se vi fosse sopra un po' di polvere, è questo il tempo di toglierla. Io però vi propongo una sola virtù necessaria a tutti, ed è *l'Umiltà*. Tutti i santi l'hanno e senza di essa nessuno è entrato in Cielo, che la porta del Paradiso è piccola. Fra di loro chi non avrà avuto la penitenza, perché debole; chi non avrà i voti perché ha

presa un'altra via, chi non avrà il carattere sacerdotale, perché non fu chiamato, ... ma tutti hanno avuto l'umiltà. L'umiltà è la *virtus Christi*, la virtù caratteristica di N.S.G.C., e difatti Egli ce la propone ad imitare: *imparate da me che sono mansueto ed umile di cuore*; non ci propone ad imitare fare miracoli od altre cose, come dice S. Agostino, bensì l'umiltà. In vero chi si umilia sarà esaltato, e se avremo umiltà saremo innalzati fino al Cielo.

Questa festa la Chiesa l'ha istituita per onorare i Santi che non ha potuto onorare lungo l'anno, anche quelli non canonizzati: *turbam magnam quam numerare nemo poterat...* i nostri genitori e parenti prossimi... ci vuol così poco per entrare in Paradiso che il Suarez dice che la *massima* parte dei Cattolici si salvano. Dei nostri parenti siamo quasi certi che sono in Paradiso, che se sono ancora in Purgatorio, sono in istato di salute, e pregheremo per loro; difatti al giorno stesso dei Santi si prega per i morti.

277

[20]

## **SUFFRAGIO DEI DEFUNTI**

1 novembre 1908

*Quad. V, 9*

Giorno dei Santi (1908)

*Spiegazione del De profundis applicandolo agl'infedeli ed alle anime del Purgatorio (Comm. del Bellarmino).*

**PARTENZA DI MISSIONARI –  
FESTA DI S. FRANCESCO ZAVERIO**

3 dicembre 1908

*Quad. V, 9-10*

Festa di S. Francesco Zaverio (1908)

Partenza dei PP. Aimo, Rolfo e F. Luigi

*Premessa la convenienza della Funzione di partenza colla Festa odierna, e quindi la speciale protezione del Santo sui partenti dovete imitare il Santo come vostro modello. (V. Chaignon).*

*S. Francesco Zaverio: totus erat Dei - totus proximi - totus sui.*

1. Tutto di Dio: *Dal momento che chiamato da S. Ignavo col quid prodest si consacrò al servizio di Dio non ebbe altro in mira che di far conoscere Dio e farlo da tutti amare. Visse 46 anni, di cui poco più di 10 nelle missioni, tutto intento a glorificare il suo Dio. Dalle Indie passò al Giappone; quindi bramava entrare nella Cina; e formava il progetto, dopo convertito l'Asia di ritornare in Europa per combattere gli eretici e scuotere i cattivi cristiani - ed infine di andare in Africa e poi di ripassare nell'Asia, per conquistare sempre nuovi regni a N.S.G.C. Esclamava: quis mihi det, ut moriar pro te, ut cognoscant te omnes fines terrae?*

*Ecco, o carissimi, il vostro modello: amate il Signore, e zelatene la gloria con tutto l'ardore e sarete veri missionari. Ripetere sovente con S. Paolo ed il nostro Cottolengo: charitas Christi urget me.*

2. Tutto pel prossimo. *S. Francesco esercitò prima la carità negli ospedali, e voi ricorderete il fatto della piaga cancrenosa...; poi la carità spirituale nei catechismi ed in tante predicazioni. Giunto in Missione si diede corpo e anima a soccorrere i poveri infedeli nelle loro miserie corporali e più nelle spirituali, e ne battezzò di sua mano un milione. Per tal fine sostenne inauditi patimenti per terra e per mare, nel cibo e nel vestito... E come tanto non bastasse pregava il Signore di aggiungere croci: plura, Domine, plura. Piangeva che per amor dell'oro tanti so-*

*stenessero molte fatiche e non per salvare anime; che in Europa tanti bei ingegni e nobili cuori si perdessero in cerca di amori mondani, invece di correre a convertire il mondo. Ecco, miei cari, la sete che dovete avere di anime. Dite anche voi con un altro San Francesco (di Sales): da mihi animas, caetera tolle: anime. Signore, e nient'altro.*

*3. Tutto per se stesso e per la propria santificazione. È facile nel lavoro perdere di vista se stesso e la cura della propria anima. Non così faceva il nostro Santo. In mezzo al turbine delle sue fatiche apostoliche trovava tempo a pregare ed osservare tutte le pratiche di pietà del buon religioso e santo sacerdote. Sapeva di tanto in tanto, come il Divin Redentore, sottrarsi alle opere esterne per pensare a sé e trattenersi con Dio; e quando ciò non poteva fare di giorno passava le notti a' piedi di Gesù Sacramentato. È da Gesù Sacramentato e Crocifisso che aspettava la grazia di illuminare le menti e di convertire i cuori, ben sapendo che non dalle nostre industrie, ma dalla grazia di Dio sono frutto le conversioni vere e stabili.*

*Egli quindi umile, povero, staccato da tutto e solo confidente in Dio meritava il dono delle lingue e dei miracoli, ed anche di molte celestiali consolazioni che lo facevano languire di santo amore, e dire al Signore di non premiarlo troppo in questa vita: satis, Domine, satis.*

*Tenete ben a mente, o carissimi, questa terza lezione del Santo. Dobbiamo prima essere noi buoni e santi, dopo faremo buoni gli altri;*

*altrimenti non saremo buoni né gli altri, né noi.*

*Ed ora accingetevi a partire in nome di Dio; noi vi accompagneremo colle nostre preghiere. Giunti in Missione baciate quella terra che dovrete bagnare co' vostri sudori e santificare colle vostre virtù...*

**MODESTIA - NOVENA DI NATALE**

13 dicembre 1908

*Quad. V, 9*

Domenica 3 d'Avvento (1908) Sulla Modestia

*Oggi la Chiesa nell'introito e poi nell'Epistola ci dice: Modestia vestra nota sit omnibus hominibus. La vostra... La modestia è quella virtù che ... (V. D. Caf. Istr.).*

*È necessaria: per l'onore di Dio - per la nostra reputazione - e per l'edificazione del prossimo. C. Trid. nihil est, quod alios magis... Es. S. Ambrogio escluse due ordinandi... Ven. Olier... T. Guala ... Predica di S. Francesco.*

*Mezzi: Presenza di Dio. - lavorarci come sulla vite.*

*P.U. Costa, quad. II, 96-98*

Rev.mo Sig. Rettore - 13-12-1908

Siamo alla Novena di Natale e bisogna che ci prepariamo più prossimamente; a questo ci serve l'Epistola di oggi (Dom. II Avv.): *Gaudete, ecc.* e la legge e traduce il cap. *Gaudete in Domino semper, iterum dico gaudete; modestia vestra nota sit omnibus hominibus, Dominus enim prope est.* Godete pure, godete, state allegri, ma nel Signore. E perché soggiunge *-modestia vestra ecc.?* Per dire ai Filippesi: rallegratevi sì, ma con moderazione; sempre secondo la santa modestia. Sì, apprezziamo questa bella virtù, quantunque certa gente non se ne curi. Che importa, dicono, parlar piano o forte, camminare bene o sbalzi, salire tre o quattro scalini per volta, tenere la berretta sul cocuzzolo del capo, o sugli occhi, o per traverso, che importa tutto questo? Che im-

porta? S. Ambrogio, benché mitissimo, non volle ordinare Sacerdoti due giovani, uno perché aveva sempre il capo in giro curiosamente; l'altro perché camminava a sbalzi. Difatti ordinati poi essi dopo la morte del Santo, uno si fé ariano, l'altro rinnegò la fede. Ecco come vedevano i Santi, (e vedono anche i maestri di spirito) in queste cose un indizio di quel che uno sarà .

S. Gregorio Naz. pronosticò sui futuri traviamenti di Giuliano l'Apostata, osservando la sua irrequisitezza ed incompostezza alla scuola d'Atene.

Quindi i Superiori non sono teste piccole quando vogliono che stiate attenti a tutte, anche le più piccole cose. Non era un testa piccola il Teol. Guala, eppure un giorno corresse in pubblico un convittore che aveva scorto seduto con una gamba incrocicchiata sull'altra. S. Bernardo, dopo un anno che era a Cistercio, non sapeva come fosse fatta la volta della sua cella, e credeva che la sua chiesa avesse una sola finestra, mentre n'aveva *tre*: e non sono esagerazioni, è divenuto Dottore della Chiesa, e non era una testa piccola. Il Ven. Ollier (sic), fondatore dei Seminari di Francia, riprese parecchie volte un suo Sacerdote che camminava a sbalzi, e non correggendosi egli, un giorno che lo scorse camminare così in Chiesa, uscì dal confessionale e gli fece una romanzina, dopo la quale quel tale si emendò. Generalmente i santi ce li immaginiamo sempre composti, non grossolani; quando S. Bernardino da Siena s'avvicinava ai suoi compagni, tutti si componevano, perché egli era sempre tutto composto. Che cos'è la *Modestia*? (Definizione di S. Tommaso):

Sia parlando sul serio, che giocando, non star sempre sul *quinci e quindi*, ma a seconda delle circostanze, giocare quando c'è da giocare... La modestia è necessaria a tutti, ma molto più ai Sacerdoti, ai Missionari che sono i rappresentanti di Dio (Parole del Concilio di Trento):

E perché dobbiamo essere modesti? Per la gloria di Dio - l'edificazione del prossimo - la nostra stessa riputazione.

Noi stessi, se entrando in una casa la vediamo disordinata, la servitù scomposta, ci sentiamo inclinati a perdere la stima al padrone di essa. Quanto più dunque il mondo a riguardo di noi rappresentanti presso lui Iddio. E questo avviene ancor più presso i selvaggi che si formano l'idea di Dio da quelli che loro lo predicano. Se vedessero che abbiamo i loro difetti direbbero: ci si presentano come messaggi di Dio, e poi sono come noi. E questo tanto pei Sacerdoti come per i Fratelli, che tutti sono messaggeri di Dio, ed i selvaggi li chiamano tutti *Padri*, non sapendo per ora distinguerli.

E la nostra *riputazione*: come possono stimarci se ci vedono simili a loro, nella grossolanità, cogli stessi loro difetti?

Il buon esempio poi? S. Paolo scrisse: Modestia vestra nota sit *omnibus hominibus*; non dovete essere modesti solo per voi, ma anche per dare edifica-

zione al nostro prossimo (1). Non basta esser santo (quantunque i santi sapessero arrivare a queste cose), non basta essere buono, ma osservare anche quelle convenienze che edificano il mondo, ed anche i selvaggi dell'Africa sono mondo. Chi vuol essere solo buono, vada a chiudersi in una caverna, là non avrà più bisogno di queste cose, come S. Ilarione che non si mutò mai l'abito.

La Modestia regola tutte queste piccole cose, corporales motus et actiones: come diceva il Ven. Cafasso, dalla punta dei capelli alla estremità delle scarpe. Molte di queste cose si imparano dal galateo e le altre colla riflessione su noi stessi, sul nostro modo di agire. E poi bisogna correggersi a vicenda. Talora uno non si accorge di certe miserie, (non sono mica peccato... uno non lo fa apposta)... usiamogli la carità d'avvertirlo; non parli così forte, ecc. ... Credo che noi lo facciamo troppo poco questo ... si ha paura di offendere... Già per evitare certe grossolanità del dialetto piemontese voi dovete parlare italiano; di più dovete darvi del signore, e questo serve a rendervi fini; ma poi dovete aiutarvi e correggervi a vicenda; ma chi è corretto non si offenda, che l'altro dirà: *oh, non lo correggo più*. Ai Superiori non riesce troppo gradito dover sempre ripetere le stesse cose; è meglio che lo facciate da voi.

E quali sono i mezzi per acquistare questa bella virtù? Sono *due*: Il primo ce lo da S. Paolo nelle parole: *Dominus enim prope est* - il Signore è vicino, Dio mi vede... Bisogna assuefarci all'idea della presenza di Dio, ed allora nel letto, di notte, all'oscuro, da solo o coi compagni uno sarà sempre ben composto e modesto. Difatti come ci componiamo alla presenza p. es. del Cardinale... del Papa..., o di qualunque altra persona di soggezione...; quanto più dunque avanti a Dio che ci vede in ogni luogo.

Il secondo è, come dice il nostro Venerabile nella sua predica: lavorare, darsi attorno. Certo che bisogna star ben attenti, oh si! costa, oh si! Ma è necessario. E poi come diceva pure il Ven. Cafasso, sulla porta del Paradiso ci verranno incontro una folla di queste buone opere fatte ogni giorno dal mattino alla sera (si che empirebbe presto il coronino), dicendoci: *Opera tua sumus!*

Sì, desidero proprio che abbiate un grande amore a questa bella virtù, e servirà a prepararvi alla venuta del Signore, il quale, diciamo anche noi colla S. Chiesa, *prope est...* è vicino a venire...

(1) In principio aveva già ricordato la predica del *buon esempio* di S. Francesco d'Assisi fatto girando con un compagno per la città con grande compostezza e modestia. [Nota del p. Costa].

## FESTA DI S. GIOVANNI EVANGELISTA

dicembre 1908

27 Dic. 1908

Festa di S. Giov. Evangelista

*1. S. Enrico - S. Elisabetta e - S. Metilde (V. Anima Santa).*

*2. Dobbiamo in questo Santo imitare quattro virtù: la divozione a Gesù Sacramentato - la devozione a Maria SS. - l'amore alla verginità -e l'amore del prossimo.*

*3. 1) Recubuit super pectus Domini. Anche noi dopo la S. Comunione posiamo le nostre pene, i dubbi, le difficoltà... nel Cuore di Gesù; riceveremo conforto, lume, forza... È Gesù che disse: venite ad me...; accedite et illuminamini...; sitientes venite ad aquas - haurietis aquas in gaudio de fontibus Salvatoris; ego sum Jesus. In Missione es. S. Francesco Z. 2) Sul Calvario e tutta la vita della SS. Vergine - Ecce filius tuus - Ecce Mater tua. Matrem Virginem virgini commendavit - ;*

*Impariamo... 3) Specialis praerogativa castitatis ampliori dilectione fecerat dignum, quia virgo electus ab ipso virgo in aevum permansit. (Brev.). Stimiamo... e usiamo i mezzi per conservare sì bella virtù... 4) S. Gerolamo racconta che in Efeso vecchio...*

*P.U. Costa, quad. II, 98-100*

Rev.mo Sig. Rettore - Domenica - 27-12-08

- Oggi è la festa di *S. Giovanni Ev.* : S. Enrico re, S. Metilde, ed altri santi, specialmente quelli più risaltanti per la loro purità, ebbero una particolare divozione per questo santo. In qual modo gli mostreremo noi la nostra

divozione? Non basta pregare, bisogna imitarlo. Orbene S. Giovanni Ev. ci insegna specialmente quattro virtù: la divozione a Gesù Sacramentato - alla SS. Vergine - l'amore alla verginità ed in generale alla castità - l'amor del prossimo.

I. *La devozione a Gesù Sacramentato.* Sapete che nell'Ultima Cena, presa la S. Comunione S. Giovanni posò il capo sul petto del Signore ed ivi fece il suo ringraziamento: *recubuit suprapectus Domini* - credete voi che abbia dormito? ... andò in estasi. Mentre gli altri Apostoli erano agitati per la solennità del momento e per le cose udite dal Signore sulla Sua Passione, sul tradimento di Giuda..., egli si abbandonò sul petto, sul Cuore di Gesù. Facciamo così anche noi: quando abbiamo qualche difficoltà nello studio, qualche fastidio, melanconia, tristezza, ... non ricorriamo agli amici, ai libri... e poi a Gesù Sacramentato per l'ultimo ...; no, no prima a Gesù... se non potete andarlo a visitare, dallo studio rivolgetevi a Lui... Egli è là colle mani piene di grazie... In Africa specialmente voglio che Gesù Sacramentato sia il vostro consigliere, quel che vi dà conforto ed aiuto... quando ci fosse qualche miseria... anche qualche peccato (siamo uomini...) ricorrete al SS. Sacramento; ricordatevi di S. Francesco Saverio che, dopo aver faticato tutto il giorno, passava la notte avanti a Gesù Sacramentato, e spossato s'addormentava poi là, proprio *supra pectus Domini*. Che fortuna aver già 14 luoghi in Africa dove c'è Gesù Sacramentato! Io credo, anzi è certo, che essi debbono attirare le grazie su quelle terre... Potessimo moltiplicarli quei luoghi!

Quell'anno che fui costretto ad andare in campagna al Piano della Mussa, in quella cappella non c'era il Signore... non mi piacque... si sta così male lontano dal Signore... L'anno dopo andai a Ceresole, ma là c'era il Signore.

Che fortuna anche qui aver in Torino potuto aggiungere un luogo di più dove sta Gesù Sacramentato! E quando saremo nella casa nuova ne aggiungeremo ancora un altro, e terremo anche questo... il Signore si manterrà da sé. In Africa poi ove Gesù sta in luoghi sì miseri, voi dovete riscaldarlo, come facevano l'asino ed il bue nel presepio. Siate dunque tanto divoti di Gesù Sacramentato, ... che avuto questo avete tutto... lo vedrete poi in Africa... Voglio che questa sia la *divozione dell'Istituto*... dev'essere di tutti... dei sacerdoti... ma voglio che sia nostra in modo speciale... voglio che siate tanti Sacramentini... potessimo avere anche noi l'Adorazione perpetua... vari Istituti l'hanno, anche quello della B. Barat... almeno la voglio assolutamente *dal momento di mia morte a quello della sepoltura*, voglio un po' vedere se il Signore non mi porterà subito in Paradiso, se non ci sono ancora... ricordatevelo anche che siate in Africa...

Voi poi fortunati che dormite sopra il Signore... se potessi dormire qui

vorrei pormi proprio sopra il Tabernacolo... Anche gli altri non ne sono molto lontani... e poi il Signore ha una vista tanto acuta che trapassa anche le muraglie.

Dunque grande divozione a Gesù Sacramentato, non temete non n'avrete mai troppa...

II. *Divozione alla SS. Vergine: Matrem Virginem Virgini commendavit.* Noi siamo figli della Madonna! La Consolata la nostra Madre, la nostra Patrona... la nostra Padrona! (con enfasi)...

III. *Amore alla santa purità Specialis praerogativa castitatis... Virgo electus ab ipso, virgo in aevum permansit* (Il solo suo accento e tono in dire santa purità, santa castità, verginità, la bella virtù... è angelico, affascinante...).

Che fortuna essere vergini... non essere più nostri per nulla, ma tutti del Signore... vivere qui in una comunità di vergini... Siamo dunque casti di mente, di cuore, di corpo... il nostro corpo consideriamolo come di vetro... guardiamo di non romperlo...

IV. *Amore al prossimo. "Filioli diligite alterutrum!... Quia praeceptum Domini est, et si solum fiat, sufficit!... dignam Joanne sententiam.* Noi ci amiamo tutti, saremmo pronti a morire gli uni per gli altri, ne son certo... ma poi nelle piccole cose: un po' di invidia... d'antipatia... Ebbene vinciamoci in queste piccole cose... sopportiamo i difetti dei nostri fratelli... siamo contenti che riescano meglio di noi, anzi preghiamo per questo.

**1909**

287

[1]

## **POVERTÀ**

Gennaio – Febbraio

*Quad. V, 11*

Varie conferenze sulla povertà (V. Fog. a parte)

## PAZIENZA - IV DOMENICA DOPO PASQUA

9 maggio 1909

*Quad.V, 11-12*

4 Dom. dopo Pasqua 1909

*Nell'odierna epistola de tempore la S. Chiesa ci fa leggere un tratto della lettera di S. Giacomo, nel quale parla della virtù della pazienza, ed anima i fedeli a sopportare i travagli con allegrezza, adducendo la ragione che la pazienza perfeziona tutte le nostre virtù. Prendo occasione di dirvi qualche cosa di questa virtù sì eccellente e sì necessaria ai missionari. Vedremo: la natura di questa virtù; - quale il suo oggetto;*

*-Motivi che abbiamo di essere pazienti; - i gradi di tale virtù; ed i mezzi per acquistarla.*

*1. La pazienza è parte potenziale (S. Tom.) o integrale (Choupe) della forza perché... (Choupe, - Nepveu - Scaramelli e la Perf. Cristiana). Adunque desso è una virtù che sostiene l'animo contro la tristezza cagionata da un male presente, modera i movimenti dell'animo perché non rimanga oppresso dalle avversità, ma si tenga eguale e le sopporti con tranquillità.*

*2. Oggetto della pazienza (V. Nepveu p. 216).*

*3. Motivi: 1) Dottrina ed esempi di N.S.G.C. (Nepveu); - 2) Beni che derivano dalle tabulazioni sia ai peccatori, sia ai tiepidi, come ai giusti (Nepveu); - 3) l'inevitabilità in questa vita ed il premio eterno (Scaram. Dir. Asc. p. 235).*

*4. Tre gradi (V. Scaramelli p. 250).*

*5. Mezzi per acquistarla: 1) Orazione, specialmente la S. Comunione e la vista del Crocifisso; - 2) frastornare la mente dagli oggetti che ci affliggono o considerarli come mandati da Dio (le pietre contro Davide) pel nostro bene e non dalla malizia altrui. (Scar. 255 e Nepveu p. 236).*

**MESE DI MAGGIO**

23 maggio 1909

Fervorino nel Mese di Maria - 1909

*Mancherei al mio dovere ed al bisogno del mio cuore se lasciassi passare il mese di Maria senza dirvi qualche parola, per eccitarvi a sempre più stimare ed amare sì buona madre. Vi commenterò l'oremus della Consolata: Domine J. Ch. omnia nos habere...: che la Chiesa tolse da S. Bernardo.*

*La devozione a Maria è necessaria: 1) per salvarci; - 2) per acquistare la perfezione, ottenendo le grazie necessarie e rimuovendo gli ostacoli (Scaram.). Il B. Luigi Grignon di Monfort scrisse (il segreto di Maria p. 14) "Dio essendo padrone assoluto può comunicare da Lui stesso ciò che ordinariamente non comunica che per Maria... Nell'ordine della grazia, come dice S. Tommaso, bisogna servirsi per salire e unirsi a Lui dello stesso mezzo di cui Egli si servì per discendere a noi, per farsi uomo e comunicarci le Sue grazie". Esempio il S. della Penitenza necessario per disposizione di Dio, sebbene Dio abbia potestà di rimettere direttamente i peccati. È questa una disposizione ineffabile e di tutto amor di Dio. S. Bernardo ce lo spiega bene colla scala del ricorso al Padre, al Figlio a Maria (V. Off.).*

*Pratica: farsi schiavo di Maria (Ved. B. Monfort l.c.).*

**FESTA DELLA SS. TRINITÀ**

6 giugno 1909

*Quad. V, 13-14*

Festa della SS. Trinità (1909)

*La S. Chiesa celebra tutto l'anno ed in ogni ora dell'anno la Festa della SS. Trinità. Sempre si fa il segno della Croce, si recita il Gloria Patri ed ogni Inno termina con dare gloria alla SS. Trinità. È quindi solo per aderire alla pietà dei fedeli che la Chiesa stabilì questa speciale Festa, ma non di 1<sup>a</sup> classe (ora di 1<sup>a</sup>) e senza ottava pel motivo già detto.*

*Due cose dobbiamo imparare: 1. Recitare bene ed interamente le parole del Gloria, recitarle con entusiasmo come dicono le espressioni:*

*Sia gloria al... sicut erat... Oh quegli et come sono significativi! non lasciatene un solo. Questo è un desiderare che N.S. sia conosciuto ed amato da tutto il mondo ed in tutti i tempi e nell'eternità. Così saremo operaii gloriae Dei, come dice Tertulliano; es. S. Ignazio.*

*Colla recita del Gloria proponiamo di fare sempre bene il segno di S. Croce con tutte le rispettive parole.. Otterrete di poter far entrare nella testa e fare credere questi misteri dell'Unità e Trinità di Dio dagli infedeli. Dio vi darà questa grazia, se sarete fedeli nel dargli bene questo tributo di lode.*

*2. Riferire ogni nostra cosa a Dio, alla Sua gloria: soli Deo honor et gloria - Dio solo - Deus meus et omnia. Le nostre opere intanto hanno valore presso Dio in quanto sono fatte per Lui. Il fine, dicono i moralisti, dà la principale bontà o malizia alle azioni; se quindi il fine è più perfetto, l'opera riesce pure più perfetta. Ora quale fine migliore di quello di fare il tutto a gloria di Dio?*

*Per non parlare delle azioni cattive, delle nostre azioni alcune sono in sé buone, e se fatte in grazia di Dio vanno a Lui e sono meritorie. Se però interviene l'intenzione attuale di farle per Dio si raddoppia il profitto ed il merito. Altre sono indifferenti, come il cibo, il sonno ecc.;*

*desse se sono fatte per Dio divengono buone e meritorie, altrimenti sono inutili, e secondo gravi teologi non scevre di colpa perché non sono secondo ragione (La perfez. crist. p. 56).*

*Tutte poi le nostre azioni anche buone restano guaste se fatte con cattivo fine, p. es. per vanagloria; se tale fine è principale le guasta sostanzialmente e toglie loro ogni merito anche in sé non sia peccato mortale; se è solo concomitante non vizia totalmente l'opera, ma ne diminuisce il valore ed il merito (V. l. cit. p. 55).*

Come conoscere se abbiamo tale rettitudine? *L'Imit. (1.1, 14) dice:*

multi occulte se ipsos quaerunt in rebus quas agunt, et nesciunt.

*Quanto è facile ingannarsi, aderendo a certo occulto istinto della natura in molte azioni cerchiamo più che il piacere di Dio, il proprio contentamento.*

*È indizio sufficiente di rettitudine se: 1) Se nel por mano all'opera siamo indifferenti a questa od a quella, solo volendo ciò che si conosce essere attualmente voluto da Dio. - 2) Se nell'esecuzione vi si applica con tutta diligenza, senza fretta e collo stesso piacere e alacrità, sia desso conforme al proprio naturale, genio o no. - 3) Se dopo l'opera compiuta non aspetta approvazione dagli uomini, e non si turba se l'esito fu contrario all'aspettazione. Se non pretenderà gratitudine umana, e non avrà invidia che altri sia riuscito meglio di lui o più approvato, anzi gode che altri l'eguagli ed anche superi: dummodo Ch. honorificetur. (V. l.c. p. 58-9).*

*P.U. Costa, quad. II, 100-101*

Rev.mo Sig. Rettore - 6-6-09

Oggi è la festa della SS. Trinità. Della SS. Trinità facciamo la festa tutti i giorni; tutti i segni di Croce, i Gloria Patri, l'ultima strofa degli inni (quelli che dicono il Breviario), tutto è indirizzato al Signore. Però la Chiesa ha voluto istituire un giorno per onorare in modo particolare questo Mistero, ma non

l'ha fatto di I Classe.

Come l'onoreremo noi la SS. Trinità? Prima di tutto, con far bene e con attenzione il segno di Croce; recitare con slancio, con entusiasmo il Gloria Patri... con affetto... vorremmo che si convertissero tutti i peccatori... recitarlo con animo, con ardore... fare attenzione agli *et...* Poi (animandosi nel parlare) Sicut erat in principio, *et nunc... et semper... et in saecula saeculorum*. Tutti devono essere devoti della SS. Trinità, ma specialmente i Missionari. Voi dovrete insegnare agli Infedeli questo Mistero, che non si può comprendere e non si deve comprendere; ... e se sarete stati in modo particolare devoti della SS. Trinità, il Signore vi aiuterà colla sua grazia ed indurrà quei cuori a credere. E' difatti ammirabile come quei neri abbiano accettato e credano questo Mistero di Dio Uno e Trino...

Inoltre questa solennità ci ricorda la *purità d'intenzione*, che dobbiamo avere nelle nostre azioni; *Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto* - Tutto per il Signore, per amor di Dio, per la Sua gloria. "Ad maiorem Dei gloriam" diceva S. Ignazio. La Marchesa Barolo lasciò nei suoi Istituti questo detto: *Non siamo in questo mondo che per la gloria di Dio*.

Noi dobbiamo porla spesso questa intenzione, non fa d'uopo però che la poniamo attuale tutti i momenti: *Voglio far questo per la gloria di Dio...* basta procurare di ricordarcene sovente, specialmente nelle tentazioni, o quando ci vengono in mente fini contrari. Ricordatevi di S. Bernardo che predicando un giorno con grande unzione, al suggerimento del demonio di invanirsene, rispose: *Pregherò (sic) ancor meglio, ma non per te*. - *Multi*, dice l'Imitazione, *in suis dictis vel factis seipsos quaerunt et nesciunt* - Molti credono di agire per la gloria di Dio, ed invece lo fanno per se stessi, senza accorgersene... non se ne accorgono perché non riflettono abbastanza...

Conosceremo se nelle nostre azioni cerchiamo solo la gloria di Dio, dagli affetti del nostro animo sul loro successo; se riuscendo bene non ci conturbiamo al non riceverne lodi; o se non ce la prendiamo se siamo ripresi per l'insuccesso, in cui non abbiamo colpa; se insomma cerchiamo solo di far la volontà di Dio, ed operare alla Sua maggior gloria, checché ne venga poi, senza nostra colpa.

**FESTA DEL CORPUS DOMINI**

10 giugno 1909

*Quad. V, 14*

Solennità del Corpus Domini (1909)

*Premessa la storia dell'odierna solennità (V.S. Tomm. lez. 2 Nott. 2 Feria) sugli esempi ed insegnamenti di S. Alfonso e del Ven. Olier (Vedi introd. Vis. alla SS. e Pred. delle Quarant'ore), parlo della Visita al SS.*

*1. Dobbiamo visitare sovente Gesù per riconoscenza e pel nostro interesse (Vedi quadern.). 2. Modo di farla (mio libro preghiere). Il nostro istituto deve formare uomini innamorati di Gesù Sacramentato;*

*quindi vi sono due visite al giorno, oltre tante volte che si viene in Chiesa. Facciamole con vera fede e divozione; così anche in Missione continuerete a visitare Gesù nelle vostre cappelle, ed a Gesù Sacramentato come a centro si porterà giorno e notte il vostro pensiero ed il vostro cuore. - Quanto godo che Dio per mezzo nostro vada moltiplicando i suoi S. Tabernacoli; già ne abbiamo... nei quali Gesù sta abitualmente;*

*quanti ne fonderemo col tempo! Sono focolari di amore per noi e di misericordia per gl'infedeli.*

*P.U. Costa, quad. II, 101-102*

Rev.mo Sig. Rettore - 10-6-09

Oggi è la *solennità* (non solo la festa) del Corpus Domini. Questa solennità sarebbe del Giovedì Santo; ma allora la Chiesa, fuorché nella Messa solennissima, non se ne può occupare, avendo da pensare alla Passione di N.S.

Quindi ha stabilito questo tempo di 8 giorni interi solo per questa solennità; e la stabilì dopo Pentecoste, perché come dice il Breviario di domani, dopo Pentecoste appunto i primi Cristiani cominciarono a frequentare questo D. Sacramento. (Parla dell'istituzione di PP. Urbano IV, la bellezza dell'Ufficio composto da S. Tommaso, e della poca fede d'oggi che manifestasi specialmente nella processione del Corpus Domini).

Non è punto a caso che voi dovete fare due volte al giorno la *Visita al SS. Sacramento*; non è semplicemente per occupare in qualche modo il tempo, no: *voglio che vi leghiate a Gesù Sacramentato, che non possiate vivere senza il Signore*. Il giorno del Corpus Domini nell'Istituto, dev'essere occasione di rinnovare ed aumentare l'amore a Gesù Sacramentato. E quando giunge il momento della Visita, essere contenti, pronti, non essere un po' scontenti che finiscano le altre occupazioni. Appena entrati in chiesa e presa l'acqua benedetta, subito gettare uno sguardo al S. Tabernacolo e penetrarvi sino al fondo;

far bene la genuflessione dicendo: *Adoramus Te, Christe, et benedicimus tibi; Vi adoro ogni momento... Sia lodato e ringraziato...*, o qualche altra giaculatoria. Giunti al posto, se non sappiamo cosa dire, diamo uno sguardo a noi (per riconoscere la nostra miseria, la nostra debolezza, il nostro nulla), uno sguardo a Gesù (che è il *nostro tutto*), domandiamogli la sua grazia, ringraziamelo delle già ricevute.

S. Alfonso, in quella magnifica introduzione al libro delle Visite, dice che tutto il suo bene, l'essere stato tratto dal mondo, tutto lo deve alla sua poca (per umiltà) devozione al SS. Sacramento. Il Ven. Ollier (sic) era divotissimo del SS. Sacramento e fu appunto avanti ad esso che sentì l'ispirazione di fondare una Congregazione per riformare e formare il Clero, avendo a mezzi precipui la devozione al SS. Sacramento ed a Maria SS. S. Stanislao Kostka n'era tanto divoto che ammalato meritò riceverlo dagli Angeli nella casa dell'ebreo ove abitava, così pure un'altra volta. S. Luigi si sentiva così attirato verso Gesù Sacr. che, avendogli i superiori [proibito] di fermarsi in chiesa a lungo, doveva dire al Signore: non tiratemi tanto o Signore, i miei Superiori non vogliono mi fermi troppo. Se avvenisse un po' anche a voi il simile: le ore passerebbero senza accorgersi, e godreste quando vi si allunga un po' il tempo, invece d'andare subito a tavola.

Poi parla della: *Vocazione*. Tutte le creature anche irragionevoli, hanno una vocazione; tutte sono create ad un dato scopo, a tutte il Signore ha stabilito una strada particolare. Così vi ha una vocazione *naturale*, per cui il Signore ha destinato il tale ad essere contadino, operaio, piuttosto che studente; medico piuttosto che avvocato, ecc.; e dal non badare a questa vocazione ne vengono quelli che noi chiamiamo gli spostati: non sono nel luogo nel quale Iddio li

aveva destinati. Sono generalmente i parenti che ordinariamente sono i guastatori delle vocazioni, che per interesse, od altro, fan prendere ai loro figli una strada diversa da quella per cui sono chiamati.

Ci ha poi una vocazione *soprannaturale*, per cui Dio chiama un uomo ad uno stato più perfetto di vita soprannaturale: a farsi religioso, sacerdote, missionario...

Un uomo che sentisse tale vocazione e non la seguisse, fa peccato? Ne parleremo un'altra volta; intanto notate che, egli si metterebbe su una strada diversa da quella su cui Iddio aveva sparse e preparate le grazie adatte proprio per la sua salute: e fuori di essa certo il Signore non gli negherà la grazia *sufficiente*, ma la grazia sufficiente, come dicono i teologi, in pratica è insufficiente.

Un'altra volta torneremo a parlare di questo, perché ci facciamo le idee chiare, teologiche, non quali si danno in certi libercoli, esagerate o da un lato, o dall'altro.

**PREPARAZIONE E RINGRAZIAMENTO ALLA  
COMUNIONE - VOCAZIONE**

13 giugno 1909

*Quad. V, 14*

Domenica infra Oct.

*Presa occasione da un'immagine regalata dal C. Boccardo, che riporta la preghiera del Postc. Dom. infra oct. Asc.: repleti, Domine, muneribus sacris, da quaesumus, ut in gratiarum semper actione ma-neamus, parlai degli atti per la preparazione ed il ringraziamento prossimo e remoto alla S. Comunione (Ved. libr. mie orazioni quotidiane).*

*P.U. Costa, quad. II, 103-104*

Rev.mo Sig. Rettore - 13-6-09

Perché il frutto della S. Comunione perseveri nell'anima nostra, bisogna unire una Comunione all'altra, in modo che il tempo frammezzo s'impieghi parte in ringraziamento della Comunione precedente, parte in preparazione alla seguente. *Una persona* (che, da ciò che disse altra volta, è egli stesso) teneva questo metodo: fino alle 8 continuava il ringraziamento *prossimo*: esso si può continuare anche nello studio, indirizzando ciò che facciamo a quel fine, ecc. Dalle 8 poi alle 10 ripigliava gli atti di ringraziamento, cominciando dall'*Adorazione*: unirsi agli Angeli e Beati del Paradiso per adorare il Signore *Benedicite omnes Angeli Domini Domino; benedicite, caeli. Domino.*

Per fare questo ed altri atti non è necessario fare cose particolari, basta indirizzare ciò che facciamo in tal tempo a quel fine.

Dalle 10 alle 12 atto di *ringraziamento* in unione ai giusti della terra *Benedicite, spiritus et animae justorum Domino, benedicite, sancti et humiles cor-*

*de, Domino.*

Dalle 12 alle 2: atto di *offerta*: il tempo del pranzo è appunto adatto per fare tante piccole offerte: unirci alle bestie, che sono invitate nel Benedicite:

*Benedicite omnes bestiae et pecora. Domino*, perché nell'atto del mangiare non ci facciamo simili a loro.

Dalle 2 alle 4 atto di *domanda*, in unione alle piante, che tendono sempre verso il cielo, specialmente se strette da altre piante in una foresta: *Benedicite, universa germinantia in terra, Domino.*

Dalle 4 fino alla visita della sera: atto di *consolazione* in unione alle pietre, desiderando d'essere pietre per la gloria di Dio.

Dalla visita comincia il preparamento remoto per la Comunione seguente, e consiste in tre atti: *di fede, umiltà, amore*: ripetere a noi stessi quel che diceva quel ministro invitato dal re a pranzo: *Cras cum rege pransurus sum*, e con che Re.

Se ci svegliamo la notte, ed al mattino appena alzati, immaginarci che il Signore ci, dica, come già a Zaccheo: *Festinans descende, quia hodie in domo tua oportet me manere*; e discesi poi in Cappella, al più presto possibile, dire al Signore: *Mane, astabo et videbo* - stamane starò qui e ti vedrò, ti conoscerò, o Signore.

Queste sembrano piccolezze, ma servono molto; siamo tanto materiali che abbiamo bisogno di queste cose; ed una volta assuefatti le faremo con tutta facilità; coloro che le disprezzano è per pigrizia.

Adesso continuiamo sulla *Vocazione*: non parleremo della vocazione naturale, dei mezzi per conoscere se uno è chiamato a farsi medico od avvocato, ecc., benché ci siano; a noi importa la vocazione soprannaturale.

Ora, chi non segue la vocazione allo stato religioso (dei segni per conoscerla parleremo altra volta) pecca? Pare di no, perché il Signore ha detto *Si vis*, ma io non voglio, dunque. Il Signore, dice il Bellarmino, quelle parole *Si vis*, ecc. le ha rivolte a tutti gli uomini, onde tutti possono colla preghiera impetrare la vera vocazione allo stato religioso, che quell'invito non basta ancora. Certamente poi chi non seguisse la vera vocazione, per sé non pecca gravemente (eccetto che sia *convinto* che stando nel mondo, a cagione della sua fragilità, ecc. egli incorrerà la dannazione), ma si pone in grave pericolo di sua salute, privandosi di quegli aiuti speciali che Iddio gli aveva preparati nella religione.

E in quanto al *Sacerdozio*? - Qui non c'è più *Si vis*, ma *Non vos me elegistis, sed ego elegi vos*; guai però a chi, entrasse nel Sacerdozio senz'esservi chiamato!... a tali sapete quel che diceva D. Cafasso *Si non es vocatus fac ut*

*voceris*; certo nel dubbio bisogna star fuori. Ma se uno è veramente chiamato (i segni li diremo altra volta) bisogna che segua la chiamata, per quanto sublime gli paia il Sacerdozio: faccia quel che deve fare, e spera nel Signore, che gli concederà tutte le grazie necessarie.

E in quanto al *Missionario*? - Qui la cosa è più facile. Lo dico subito, per quello stesso che uno è religioso (se lo permette il suo Istituto) o sacerdote, egli è chiamato a farsi Missionario, non si richiede niente di più: non si dica: o per farsi Missionario si richiede questo e questo; no. Tutti i santi e le sante hanno sempre bramato di andare nelle Missioni; come S. Francesco d'Assisi, S.M.M. de' Pazzi, che bramava essere un uccello per poter (non desiderando però rompere la clausura) volar nell'Indie, a convertirvi tanti infedeli. Oggidì perfino i Trappisti e le Trappiste sono in missioni nelle Indie, nell'Africa. Che differenza c'è poi da amministrare il Vangelo qui, allo spargerlo fra gli infedeli? *Unucuique* mandavit Dominus de proximo suo. Gli Apostoli ed i discepoli furono mandati dal Signore a predicare il Vangelo per tutto e a tutte le creature.

Per oggi basta; un'altra volta parleremo dei segni per conoscere la nostra vocazione.

**FESTA DI S. GIOVANNI BATTISTA**

24 giugno 1909

*Quad. V, 14*

Solennità di S. Giovanni

*Spiegazione dell'epistola del giorno applicandola al missionario, che prima ancora di nascere, come Gesù e S. Giovanni da Dio chiamato nominatamente a convertire le genti - corrispondendo si convertiranno... (V. Martini in Isaia e. 59).*

300

[8]

## **VOCAZIONE**

Giugno 1909

*Quad. V, 15*

1909 - Varie conferenze sulla Vocazione

## I SEGNI DELLA VOCAZIONE

29 giugno 1909

*P.U. Costa, quad. II, 104-106*

Martedì - 29-6-1909

(Dopo aver per altre due volte insistito colla lettura di vari tratti di un libro recentissimo, sulla *difficoltà delle difficoltà* che sono i parenti, il loro affetto e spesso la loro opposizione, ed il modo di vincerla, cioè le parole e l'esempio di N.S.G.C. e dei Santi, il bene che verrà ai figli ed ai parenti obbedendo alla divina chiamata, ed i gravi danni in caso contrario; - oggi finisce dicendo):

Parliamo ancora dei segni per conoscere la nostra vocazione; e prima in generale. I segni comuni per conoscere la vocazione, sono:

1°. *Una propensione od inclinazione*, non sensibile ma della volontà, costante per un tale stato: la quale inclinazione però ammette talora qualche ripugnanza, ma non costante, che tutte le cose buone costano. Così chi si sentisse l'inclinazione a farsi Trappista, potrebbe forse sentirsi ritrarre al pensiero delle penitenze. Chi per contrario avesse una *ripugnanza costante* per un stato, non è certamente chiamato a quello: così non può farsi ingegnere chi ha ripugnanza per la matematica; né medico chi ha ripugnanza al sangue, ecc.

2°. *Una volontà costante e ferma* di seguire la propria vocazione e servirsi dei mezzi allo scopo.

Per la vocazione allo stato religioso in particolare, non si richiede altro che il sopraddetto.

Per lo stato *sacerdotale* invece si richiede oltracciò: *Probità di vita innocente o bene emendata*, specialmente riguardo alle abitudini contrarie alla bella virtù; chi fosse ancora dominato da una simile abitudine, non può né deve farsi sacerdote, né il confessore potrebbe assolverlo in caso ei volesse, ciò nonostante, ricevere il Suddiaconato.

*Scienza sufficiente*: cioè capacità ad acquistarla. Quegli a cui entrasse niente in testa non deve farsi sacerdote, che invece di salvare le anime le dannerebbe: *Labia sacerdotis custodient scientiam; et populi requirent de ore eius*. Ma in quanto a questo ci sono gli esami ed i Superiori che decidono essi:

*Nessun ostacolo canonico*: come epilessia, e mali consimili. Chi p. es. sa-

pesse di essere di famiglia, per parte di padre o madre, in cui vi siano tali difetti, deve dirlo.

Così non ci vuole un fine *cattivo* od anche solo *umano*... (Il che non esservi neppure per farsi Missionario... *Per ora non costa nulla, ...poi...*). Così (questo è difficile che accada oggidi, ne qui è il caso di parlarne, che succede piuttosto il contrario), così non avvenga che uno sia *costretto dai parenti a farsi prete*.

Infine per un Missionario, l'ho già detto, se è religioso o prete, non si richiede che *un po' più d'amar di Dio, di zelo della propria santificazione e di quella delle anime*.

E per ottenere tutto questo, cioè conoscere la propria vocazione, e corrispondervi, (per voi, specialmente si tratta più di corrispondenza, una volta che siete entrati avendoci pensato prima, in generale dovete tenere d'aver la vocazione), per questo bisogna pregare ed appigliarsi ai mezzi; questi voi avete qui abbondanti. Se vengono dubbi consultarsi coi confessori e coi superiori, ed una volta che han deciso, è fatto. Che non si richiede mica certezza assoluta, come se un Angelo venisse a dirci: "Sei chiamato per quello"; basta una certezza morale.

Sia chi non ha vocazione, come chi non vi corrisponde deve andar via; ma per quello è un affare, non ha vocazione, pazienza; ma chi avendola se n'esce, come ho già detto, si mette su d'una cattiva strada, mentre il Signore avevagli su un'altra, preparate le grazie speciali.

**SUPERBIA**

8 agosto 1909

*Quad. V, 15*

8 Agosto 1909 Sulla Superbia

*Esposto il Vangelo odierno (Dom. X) sulla parabola del Fariseo. Tutti siamo tentati di superbia; questa cattiva radice, dice S. Francesco di Sales morirà solo con noi. Non bisogna quindi troppo inquietarci per queste tentazioni e per la loro molteplicità. La stessa pena che si prova di averle è segno che di regola non acconsentiamo (Frassinetti - La Monaca in casa). - Siamo tentati in due modi: quando ci succede qualche cosa di bene; e quando ci capita di peccare od altri inconvenienti non peccaminosi, che allora c'inquietiamo e vorremo considerando pulirci della cattiva figura più che dell'offesa di Dio.*

*Per vincere la superbia ed acquistare l'umiltà: prima preghiamo domandandola sempre al Signore, ma di cuore con voglia di usare i mezzi per ottenerla. Mezzi poi sono: riferire al Signore ogni nostra azione, parole e pensieri al mattino e sovente nel giorno; e quando viene la tentazione senza star lì a rompersi la testa, diciamo rivolti a Dio nel nostro cuore o nel SS. Sacramento: è roba tua. Dio solo; et nunc quae expectatio mea ... nonne Dominus ... Folle che sarei... vade retro, satana; Gloria Patri... Soli Deo honor et gloria; e ciò si fa in un batter d'occhio, anche senza dirlo, è già inteso. Così si va avanti facendo anche meglio. Quanto poi alle cose andate male, bisogna non stare lì ad esaminare, ma subito dire o pensare: bonum mihi quia humiliasti me; roba del mio orto, e poi avanti senza inquietudine.*

*Così si vincerà la superbia e s'acquisterà l'umiltà. S. Francesco di Sales desiderava di cuore di morire per mano del carnefice e che tutti lo credessero colpevole. Il P. Fontana filippino fu calunniato ed il mondo ci credeva; ed egli silenzio nel Signore...*

## PROFESSIONE RELIGIOSA

29 agosto 1909

*Quad. V, 16*

Per la professione perpetua del coad. Anselmo (a S. Ignazio)

*Mi rallegro con te, o caro Anselmo, per la grazia che oggi hai ricevuto da Dio. E con me teco si congratulano il tuo Rev.mo Superiore qui presente, i tuoi confratelli sacerdoti, chierici e coadiutori ed anche questi giovanotti. A noi si uniscono i fratelli maggiori d'Africa. Tutti godiamo del tuo bene, perché oggi hai offerto a Dio te stesso in perfetto e perpetuo olocausto. Il buon Gesù che non si lascia vincere in generosità, ti colmerà delle grazie più elette. L'ha detto: colui che avrà lasciato la casa, il padre o la madre, i fratelli o le sorelle, i campi pel mio nome, riceverà il centuple e la vita eterna (S. Matt. XIX, 23).*

*1) La prima grazia l'hai ricevuta or ora. I Santi ed i teologi affermano che il donarsi totalmente a Dio coi santi voti è di tanto valore e merito agli occhi di Dio, che per esso si ottiene la remissione di tutti i peccati; di maniera che se morissi in questo momento, andresti dritto in Paradiso, senza passare in Purgatorio, come colui che muore subito dopo il Battesimo. Perciò S. Cipriano, S. Gerolamo e S. Bernardo chiamano la professione religiosa un secondo Battesimo. Si legge di S. Antonio (Rodrig. III p. 138). Che grazia hai ricevuta! 2) È un martirio:*

*(V. Rodrig.). Venendo alla promessa; il Signore ha promesso a chi lo segue da vicino nello stato religioso il centuple durante la vita, cioè, come spiega S. Gerolamo, una grande abbondanza di beni spirituali in compenso di quel po' di temporale che ha abbandonato. - S. Anselmo, tuo speciale protettore, dice (Rodrig. id. p. 156).*

*Sono magnifiche le parole di S. Bernardo sui beni della vita religiosa. Dice questo Santo: (Vedi Rodr. in latino ed italiano).*

*2) Ma soprattutto Gesù promise al religioso la vita eterna. È questa per lui un gran tesoro, come disse a quel giovane chiamato alla sua sequela: habebis thesaurum in coelo - avrai un tesoro in cielo. E qual te-*

*soro! Tesoro di felicità: specialmente per un religioso missionario, perché circondato dalle molte anime salvate dalle sue fatiche e sacrificii, le quali proclameranno che opera tua sumus: siamo opere tue, salvate da te.*

*Ecco il soave pensiero che devi teco portare, o caro Anselmo, pensiero che dovrà sostenerti nell'apostolato in tutti i giorni della tua vita e ti renderà dolce e santa la tua partenza da questo mondo.*

**NECESSITA' DELLA SCIENZA**

24 ottobre 1909

*Quad. V, 17*

Ottobre 1909 Della scienza

*Domani darete principio alle scuole. Consideriamo l'importanza e necessità della scienza. S. Francesco di Sales la chiamava l'ottavo sacramento. La pietà può formare un buon eremita, ma solo la scienza colla pietà può rendere un buon sacerdote. (F. Giordano es. p. 570). E qui parlando della scienza intendo la cognizione di tutto ciò che si richiede per divenire buon missionario, cioè la scienza propriamente detta e quella delle arti e mestieri, perché tutte e due sono necessario per salvare anime; ed il missionario sia sacerdote come coadiutore è eletto a questo fine. S. Gerolamo Emiliani patrizio veneziano si univa ai mietitori del grano per così catechizzarli; ed il Card. Massaia rattoppava le vesti e puliva da schifosi insetti gl'infedeli per ammaestrarli, S. Paolo si guadagnava il vitto col fare tela per non essere di peso ai convertiti, e provvedeva per sé e pei suoi...*

*E non fecero così i Benedettini ed altri monaci per convertire i barbari?*

*La scienza è necessaria per cinque testimonianze (F. Giord. Eser. p. 570-88).*

**STUDIO**

Ottobre 1909

*Quad. V, 17*

Ottobre 1909 Dello studio

*Lo studio perché riesca all'acquisto della vera scienza deve essere:*

*1) Ordinato, con buoni studi letterari, filosofici e teologici...*

*2) Costante, impiegandovi tutto il tempo assegnato, tutto l'animo e tutte le industrie...*

*3) Fatto con buon spirito, cioè con retta intenzione e con sincera umiltà. Es. Lammenais.*

*S. Bernardo: sunt qui... (P. Felice Giordano. Es. p. 614-25).*

**FESTA DELLA PRESENTAZIONE DI MARIA SS.  
AL TEMPIO**

21 novembre 1909

*Quad. V, 18*

Novembre 1910 (sic).

Presentazione di Maria SS. al Tempio

*Caratteri di quest'atto: sollecitudine, - generosità - e Fedeltà. (V. Chaignon).*

*Virtù nei 12 anni che visse nel tempio: pietà -, studio -, convivenza coi superiori, eguali ed inferiori. (P. Bruno - Conf. al Clero p. 199).*

**OBBLIGO DI TENDERE ALLA PERFEZIONE**

14 dicembre 1909

*Quad. V, 18*

Dicembre

Obbligo che abbiamo di tendere alla perfezione

*Come cristiani già siamo obbligati a tendere alla perfezione e santità. N.S. lo disse a tutti: estote perfecti sicut pater vester coelestis perfectus est: siate perfetti...*

*Come religiosi questo è uno speciale dovere sotto pena di peccato. I religiosi non sono proprio tenuti ad essere attualmente perfetti, ma a tendervi di continuo, quindi conatus semper proficiendi. - Che dire poi come sacerdoti od aspiranti al sacerdozio? Sta scritto: sancti estote, quia ego sanctus sum. Il primo motivo per farci perfetti e santi è la volontà di Dio: haec voluntas Dei sanctificatio vestra.*

*Il secondo motivo è per corrispondere all'altezza della nostra vocazione di missionari. Se non saremo tali, non faremo bene; infelice quel missionario che senza vera virtù si pone... Invece quanto bene...*

*Infine per la comodità e facilità che abbiamo qui di spogliarci dei vizi e difetti, e di ornarci d'ogni virtù. In questa casa tutto è ordinato a questo scopo... (P. Bruno - Conf. al Clero p. 1-3).*

**1910**

**DECRETO DI APPROVAZIONE DELL'ISTITUTO**

2 gennaio 1910

*P.U. Costa, quad. II, 106-107*

Domenica - 2-1-10 - Torino

Il nostro Protettore speciale per l'anno 1910, sarà il B. Gabriele Perboyre; e la virtù che dobbiamo specialmente imitare in lui è: la sua piena conformità alla volontà di Dio.

*Prima di ciò:* Legge lo splendido Decreto di Approvazione, giunto da Roma il giorno 3-12-09, alle 5,30, e lo traduce alla buona. Indi dice: "Qual è il nostro dovere dopo una grazia così grande ed insigne? Prima di tutto ringraziare il Signore, e per questo il dì dell'Epifania canteremo il *Te Deum*. Quindi ringraziare tutti quelli che hanno cooperato al conseguimento di questa grazia, e prima di tutti il Papa, i Cardinali, il nostro Card. Arcivescovo, l'Arcivescovo di Vercelli, ecc.; io farò il mio dovere di scrivere loro lettere di ringraziamento; voi fate il vostro di pregare per loro. Infine dobbiamo mostrarci degni di tanta grazia e renderci veramente quali questo Decreto ci dipinge, (ad sensum)

**GOVERNO DELL'ISTITUTO - ABITO  
NOME DI GESÙ**

16 gennaio 1910

*P.U. Costa, quad. II, 107-110*

(Ai soli Chierici e Coadiutori)

Rev.mo Sig. Rettore - 16.1.1910 - Torino

Assieme all'Approvazione ci sono le *Costituzioni*; tutti gli Istituti religiosi hanno le Costituzioni, che sono immutabili; ed il *Regolamento o Direttorio*, che è imposto da Roma, ma può variare a seconda dei tempi.

Le Costituzioni sono immutabili però solo quando hanno ricevuto l'approvazione definitiva; a Roma si sono lamentati con Mons. Perlo che non avevamo chiesto subito l'approvazione definitiva dell'Istituto e delle Costituzioni; ed egli rispose che non volevamo ancora, per poter prima sperimentare se l'esperienza ci dimostrerà doversi fare qualche piccolo (cambiamento sostanziale non più), da proporre alla S. Sede, come pure saremo sempre disposti e fortunati di ricevere da essa quelle modificazioni che volesse indurvi.

Nonostante però possano avvenire queste piccole modificazioni, per ora noi le osserveremo in quanto si può ed io giudicherò doversi osservare (che mi sono consigliato non solo da Roma ma anche dal nostro Visitatore Ap., che è stato qui Sabato passato, e m'hanno assicurato che per ora non siamo obbligati ad osservare tutto, ma solo quel che giudicasi possibile e conveniente) - le osserveremo come voce di Dio, voce del Papa, che ce le ha imposto, e con vero spirito, senza sofisticare, che noi dobbiamo santificarci secondo le medesime, e non in altro modo.

Riguardo a quello che non possiamo per ora osservare, nella II<sup>a</sup> parte, che tratta del regime dell'Istituto, si parla del Consiglio, Capitolo ecc. voglio mica disbandare l'Africa per fare venire qui i Missionari a compiervi tali uffici; anzi nessuno per ora avrebbe le condizioni richieste: per il Sup. Generale 5 anni di voti perpetui e 35 anni di età; per i Consiglieri 33 anni di età, ecc.

Il Card. Vives ha detto a Mons. Perlo: "avverta i due Fondatori che quel che riguarda il Consiglio, ecc., non è per adesso, si guardino bene dal mutar nulla, ci fidiamo di loro..."

Ed il decreto stesso lo dice. (Legge nel Decreto che per 6 anni le cose stia-

no come sono, riguardo al regime, e se dopo sei anni convenga così continuare, si ricorra alla S. Sede).

Sarei ben contento che poteste già fare da voi stessi, ed io sol più farvi da padrino, aiutarvi; ma non potete ancora, avete ancor bisogno che vi sostenga. Però desideriamo di mettervi presto in grado di farlo, e sì il Vice Rettore che io desideriamo prima di morire di vedervi a posto, cosicché se mai cadeste vi potessi alzare di qui, e non farlo poi dal Paradiso.

Indi legge quel che riguardo l'abito dei membri; A quei che non solo sono già novizi, ma anzi professi, ed anche da parecchi anni, voglio mettere la fascia al più presto (l'abito ai coadiutori lo metteremo quando sarà preparato, e potranno servire anche loro nelle funzioni), stassera; - e a quelli poi che invece di mandare in Africa teniamo qui, daremo anche il Crocifisso, da portare, non all'esterno, ma all'interno, o tenerlo sullo scrittoio. Voglio però che sappiate cosa significa la fascia (per i coadiutori il cordone): essa certo aiuta il corpo a tenersi in sanità, specialmente a riparare gli intestini dal freddo; e dà più grazia all'abito, senza richiedere ch'esso sia fatto con tanta perfezione;

inoltre essa serve a renderci papalini, per ora non usiamo ancora la veste tagliata al collare, che darebbe troppo nell'occhio. In modo speciale però essa deve essere per voi un ricordo della castità che deve risplendere in voi, castità di corpo e di cuore, secondo quello che dice il Card. Bona circa il significato del cingolo del Sacerdote (Gli Israeliti mangiano l'Agnello cinti - *Sint lumbi vestri praecinti - Cinctus zona aurea*).

Imposte le fascie e chiamati i giovani, ci parla del SS. Nome di Gesù, di cui si fa oggi la festa.

Il nome di Gesù, vuol dire Salvatore; *O Jesu, esto mihi Jesus*, diceva S. Agostino. La Chiesa ci fa oggi recitare un magnifico ufficio, colle lezioni di S. Bernardo, il quale prova che il nome di Gesù è *luce...* illumina - è *cibo...* sazia l'anima - è *medicina...* delle nostre miserie.

Bisogna che procuriamo di sentire *una dolcezza* in pronunziare questo santo nome (anche quello della Madonna, ... faremo anche la festa del nome di Maria) - Bisogna aver divozione per nostro conto, nominarlo sovente,... sarà forse l'ultimo nome che pronunzieremo in morte, e qual rincrescimento se allora dovessimo dire che non siamo assuefatti a pronunziare questo S. Nome. Una volta assistevo una persona moribonda assai istruita, e le consigliavo di raccomandarsi all'Angelo Custode; e mi rispose: "Io non l'ho mai onorato il mio Angelo Custode, egli mi è sempre stato accanto, ma io non ho pensato a lui, come vuoi che l'invochi adesso?". Ed io lo esortai a domandargli perdono

e raccomandarglisi lo stesso. Non avvenga così per noi riguardo al Nome di Gesù. Pronunziamolo sovente specialmente colle giaculatorie: *Gesù mio misericordia, sia lodato Gesù C.; il nostro S. Padre ha concesso l'indulgenza di 300 giorni a chi pronuncia con divozione, anche solo nel cuore (in mente) i Nomi SS. di Gesù, di Maria: questa è un'indulgenza straordinaria, richiedendosi normalmente un'azione esterna.*

*Oltre ad essere divoti di questo S. Nome con pronunziarlo sovente con affetto, bisogna ripararlo.* Quante bestemmie non si dicono, specialmente contro la seconda parte; voi fortunatamente siete fuori dell'occasione di sentirne. Ma quando uscite e sentite anche solo a pronunziarlo invano, dite, almeno nel vostro cuore, le suddette giaculatorie; e se la bestemmia è contro Dio: *Dio sia benedetto.* Ma meglio che ripararle è prevenirle le bestemmie:

quando si passa vicini a quei carrettieri e si può presumere che sono in procinto di prorompere in bestemmie, giù giaculatorie; chi sa che il Signore non ci conceda la grazia d'impedirlo, che l'Angelo turi loro la bocca. (Ripete quanto disse già il 19-1-1908).

315

[3]

**FONDAZIONE - PURITÀ D'INTENZIONE**

21 gennaio 1910

*P.V. Merlo Pich, quad. 257*

Sig. Rettore - 1910 - 60° compleanno

*Piuttosto di acconsentire ad un pensiero di compiacenza per il lavoro fatto dall'Istituto, voglio che vadano in fiamme le case e tutte le opere dell'Istituto.*

## ACCUSA PUBBLICA

4 febbraio 1910

1910- 4 Febbraio

Fervorino sull'accusa pubblica (non agli studenti ginn.li)

*Le nostre Costituzioni al capo 12 della prima parte N. 39 dicono due cose: penitenza corporale ... ed almeno... "Almeno...". Riprendiamo questa santa pratica, e per ricavarne i frutti che deve produrre consideriamone l'importanza ed i mezzi per farla bene.*

*1. - 1) Tutte le Comunità religiose hanno i tempi destinati al capitolo delle colpe, come si chiama, e...*

*Molte anzi vi aggiungono la disciplina (Filipp.) il cilicio (Certosini). Dal che già si deduce l'importanza della cosa, e veramente;*

*2) Come del nostro interno, dei peccati, ci purghiamo, e mettiamo in buon ordine l'anima nel Sacr. della Penitenza, e pei veniali anche la S. Comunione ed i Sacramentali; così dobbiamo rimettere l'ordine esterno della Comunità con questa purificazione. Ogni infrazione anche incolpevole in una casa è una lesione, una macchia che si fa al buon andamento. Bisogna rimediarsi; togliere la macchia... Questo si fa coll'accusarlo in faccia gli altri che videro o potevano vedere lo sconcio od il difetto. A questo modo l'ordine resta reintegrato e riparato il difetto.*

*3) Anche per riparare lo scandalo. 4) Aggiungasi che mentre il colpevole, dico esternamente, colla promessa di emendazione e di maggior attenzione procura di non ricadervi, i confratelli avranno una scuola pur essi per stare guardinghi a non fare simili omissioni od azioni. 5) Siamo obbligati a fare penitenza; ma le pubbliche sono migliori. 6) La pratica poi è un bel esercizio di umiltà e di mortificazione per chi la fa ed anche per quelli che vi assistono. Colui si capisce deve vincere la naturale ritrosia ad aprire ai compagni i propri difetti, gli altri mentre si edificano della virtù del fratello, devono riflettere ch'essi ne avranno pure e forse maggiori, dalla casa non conosciuti.*

2. Dobbiamo perciò 1) Stimare sì santa ed utile pratica, intervenire volentieri, e tutti accendere in noi il desiderio di esserne parte attiva. 2) A tal fine esaminiamo le nostre esterne mancanze, anche quelle ignote ai superiori ed ai compagni, nei pochi minuti che ci sono dati dopo le preghiere di preparazione, ed anche 3) prima perché invitati dal superiore possiamo ben dichiarare il difetto. Meglio ancora sarebbe se non invitati, od estratti a sorte pregassimo prima il superiore a concederci la grazia. Come fa bene ciò all'anima desiderosa di vincersi e di perfezionarsi!

*Si perde il credito come diceva S. Filippo.*

*Nota. Ma perché riesca bene la pratica è assolutamente necessario il segreto, voglio dire che quanto si fa qui rimanga qui, e non se ne parli mai fuori, anzi non vi si pensi, e si mandi via come tentazione il ricordo di ciò che ha detto il tale od il tal altro; e ciò è facile, contrapponendo a questo ricordo ciò che avrebbe ognuno dovuto dire di sé, forse, molto più grave e con meno virtù che i compagni. A questo modo si darà gloria a Dio e ci aiuteremo a farci santi.*

P.U. Costa, quad. II, 111-112

Nella Cappelletta del S. Cuore di Gesù Rev.mo Sig. Rettore - 4-2-1910

Nelle nostre costituzioni si legge; "Oltre quelle che la S. Chiesa stabilisce per tutti i fedeli, e quelle che la stessa vita di Missione importa, i missionari procureranno di praticare qualche mortificazione corporale esterna, al venerdì; - e almeno una volta al mese, faranno l'accusa pubblica di qualche trasgressione esterna delle Costituzioni".

Quanto alla prima parte, una volta facevamo digiuno al Venerdì, così bello in una comunità religiosa, ma a motivo della debolezza di salute, l'abbiamo sospeso; però ognuno procuri di supplirvi con qualche piccola mortificazione, conforme a quanto ho già detto tante volte.

Riguardo alla seconda parte, gli anziani sanno che era in uso presso di noi di fare questa accusa tutti i venerdì, e non l'abbiamo più fatta in questi mesi, per molti motivi. Ora però la riprenderemo e la faremo sovente, le Costituzioni dicono *almeno* una volta al mese. Quest'accusa è una pratica utilissima sia alla Comunità, che all'individuo. Qui non parliamo di peccati, essi si aggiustano col confessore; ma solo delle mancanze esterne alle Costituzioni. Desse sono come una lesione dell'ordine della comunità, e tale accusa serve a redintegrarlo: sarà la rottura d'un piatto, anche involontaria, una mancanza esterna (non parlo di peccati) assolutamente involontaria, e domandandone perdono in pubblico, facendone l'accusa uno ripara, redintegra l'ordine ed il benessere della comunità. Non bisogna poi solo accusare quelle mancanze commesse in pubblico, che furono viste dai fratelli, ma anche quelle (mai i peccati inteso, non è qui che si devono accusare, se uno li accusasse non gli crederemmo, se dicesse d'esser peccatore, gli diremmo che non è qui che va detto) che non furono viste da nessuno, perché furono vedute da Dio, ed anch'esse hanno leso l'ordine generale della comunità, che va riparato. Questo riguardo alla comunità.

Riguardo poi all'individuo questa pratica è pure di grande utilità: uno si crede talvolta d'essere umile e poi...; quest'accusa certo ci costa assai, ma serve molto a distaccarci dalle cose di questa terra, a non essere tanto solleciti della stima che abbiano gli altri, i superiori di noi; certo *curam habe de bono nomine*, ma procuriamo di aver buona fama innanzi Dio, ed Egli ce ne darà avanti agli uomini quanta ce ne abbisogna, come diceva S. Francesco di Sales.

Però perché questa santa pratica possa arrecare tali frutti deve farsi bene. E, prima di tutto, *essa deve restare qui*: fuori di qui, o dove si farà (ma qui va bene), non un accenno, non una digressione, neanche un pensiero su quanto si è detto, scacciarlo come una tentazione, e pensare a quello che avremmo dovuto dir noi; senza di questo guai.

Poi bisogna fare questa accusa come un mezzo di santificazione, con umiltà. Chi sarà invitato, od estratto, o desidera farla, si accuserà di qualche mancanza di una settimana o quindicina precedente, e nel frattempo gli altri penseranno a quello che dovrebbero dir loro: non si perde la stima con quello, no, anzi se ne acquista.

(Dopo due minuti di riflessione, si alza e dice): "Come a superiore della comunità, tocca a me a dare il buon esempio. (Ed inginocchiatosi sul pavimento);

Domando perdono della mia ineguaglianza di spirito (cui spiega poscia con poche parole che non ricordo più bene). (Nella Cappelletta del S.C. di Gesù).

**RITIRO MENSILE DOPO GLI ESERCIZI  
SPIRITUALI — CARNEVALE**

6 febbraio 1910

*Quad. VI, 2-3*

6 Febbraio 1910

Primo ritiro mensile dopo gli Esercizi Sp.li

e Domenica di Quinquagesima

*Fate oggi il primo ritiro mensile dopo gli Es. Sp.; e questo ritiro ha speciale importanza. Dovete esaminare il mese passato, specialmente i proponimenti fatti e scritti al termine degli Es. Sp., per vedere come li avete osservati. Io vi classifico in tre sorta: quelli che li hanno bene praticati; altri che li praticarono alquanto, per qualche tempo, ma non in-tieramente; alcuni che ne fecero nulla, dimenticandoli affatto o trascurandoli. Vi parlo liberamente come penso. Per la mia lunga esperienza, di voi alcuni metto nella prima classe, i più nella seconda, nella terza non voglio porne alcuno, e spero di non sbagliarmi: sarà così? Dal vostro esame davanti a Dio ciascuno si collochi nella classe che gli spetta. Coi primi mi rallegro in Domino, e loro dico di dar gloria a Dio, da cui solo procede ogni bene, senza la cui grazia siamo buoni a nulla, eccetto a fare dei peccati. Tuttavia potrete come S. Paolo dire: gratia Dei mecum, colla vostra buona volontà e cooperazione. Continuate un secondo mese con sempre maggior impegno: qui justus est justificetur adhuc... Ai secondi dico che domandino a Dio perdono delle negligenze, esaminino le cause della loro infedeltà alle fatte promesse, ed oggi stesso pongano una più forte volontà e risoluzione di osservarli assolutamente. Così all'altra (sic) ritiro potranno trovarsi nella prima classe. Il Signore non manca per sua parte di aiutarli; sta a loro a scuotersi, e ricordarsene: raccomandatevi al vostro Angelo Custode, e pensate al piacere che ne avrete fra un mese, ed al cumulo di grazie che avrete guadagnate. Dei terzi non parlo perché non è questa casa fatta per costoro. Siamo qui per farci santi missionari, e costoro non si faranno mai*

santi; quindi via di qua; o si scuotano una volta seriamente. Immaginatoci tutti di terminare oggi gli Es. Sp. e riprendiamo quelle disposizioni che avevamo quando cantavamo il Te Deum; rileggiamo anche materialmente quel piccolo bigliettino dei proponimenti per ricordarli ogni sabato quando ci confessiamo, ogni mattino nella meditazione, nelle due visite e nei due esami...

Ma per riuscirvi bisogna fare come il cieco del S. Vangelo di quest'oggi (Storia). Noi siamo materiali e non comprendiamo il bello del servire a Gesù con generosità; rivolgamoci a Lui, al S. Tabernacolo e diciamogli l'ut videam. Chi propose di essere più ubbidiente, dica a Gesù che gli faccia vedere e stimare il bello dell'ubbidienza cieca. Chi propose di studiare con intensità, senza perdere un minuto di tempo, chi si scoraggisce perché non capisce le difficoltà, si rivolga a Gesù: ut videam. Gesù è qui realmente per noi soli, semper ad interpellandum pro nobis per ottenerci tutte le grazie; ricorriamo sempre e con fiducia.

Il Vangelo odierno contiene anche un altro tratto, la predizione della Sua Passione (storia). Volle Gesù premunire gli Apostoli, e tutti dodici, non solo tre come sul Tabor... la S. Chiesa volle porci sott'occhio questo tratto: 1) perché realmente in questi giorni il mondo con tanti peccati... rinnova la Passione di Gesù: rursus crucifigentes Filium Dei. Noi dobbiamo riparare... 2) Si deve pensare fin d'ora alla Pass. di Gesù e meditarla fino a Pasqua. Questo è il tempo a ciò particolarmente destinato, come preparazione alla Sett. Santa. - Noi la faremo ogni mattina, e per farla bene, tenete a mente quattro domande da farsi ad ogni punto: Chi patisce - Per chi patisce - Quanto patisce - Ed in che modo patisce (Spieg. Spinale).

**PRIMA DOMENICA DI QUARESIMA –  
PREPARAZIONE ALL' APOSTOLATO**

13 febbraio 1910

*Quad. VI, 4*

Domenica 1 di Quaresima (13 Febr. 1910)

*Nell'Epistola di questo giorno S. Paolo esorta i fedeli di Corinto di non rendere vana la grazia della fede che hanno ricevuto: Fratres... (V. Martini). Soggiunge, che la vita è quel tempo accettabile profetizzato da Isaia. E venendo al modo di corrispondere a tale grazia dice (tutta l'Epist.).*

*Le stesse parole, lo stesso ragionamento rivolgo a voi, cari figli. Voi avete ricevuto una gran grazia col venire in questo istituto, la grazia dell'apostolato, per cui vi farete santi voi e salverete tante anime, e quindi conseguirete un gran Paradiso. Felici voi se apprezzerete tanta grazia e vi corrisponderete; infelici fè in vacuum la riceverete. Ma per ciò fare non bisogna aspettare che siate in missione, né voi giovani, che siate chierici, o professi. È ora per voi il tempo opportuno, in cui ricevete le grazie secondo la vostra volontà ed il bisogno.*

*Riflettete bene: ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salu-tis... Mentre siete in questa casa di preparazione, in questi anni di formazione dovete con tutto l'impegno attendere a quanto vi è prescritto, ed a ciò che desiderano i vostri superiori, i quali hanno unicamente di mira di fare di voi santi apostoli, privi dei difetti ed ornati degli abiti di tutte le virtù... Ecco le qualità che dovete avere: negative e positive. (V. tutta l'epistola commentata).*

*Ma come Gesù prima d'incominciare la sua vita pubblica sostenne tre tentazioni, delle tre concupiscenze, così voi in questo tempo che precede il vostro apostolato: superbia, attacco alla roba, e tentazioni della carne. (V. Vangelo). Esame sui particolari probabili a tutti... Felici voi se coi mezzi usati da Gesù riuscirete ogni caso vittoriosi! Verranno gli Angeli e vi porteranno il cibo celeste, la S. Eucarestia; farete così anche ogni giorno la S. Comunione; ma di ciò altra volta.*

## COMUNIONE FREQUENTE

20 febbraio 1910

*Quad. VI, 5*

Dom. 14 Febr. - 2 di Quar. 1910

Sulla Comunione frequente

*Lettura del Decr. della Congr. del Concilio del 20 Dic. 1905 (parte che spetta a noi). Adunque è volontà di Gesù e della S. Chiesa che facciamo la Comunione anche quotidiana. Per farla bastano due condizioni, le dice il Papa: esenzione dal peccato mortale; retta e pia intenzione. La prima conoscete facilmente poiché per fare peccato mortale sono necessarie tre cose: materia gravemente cattiva, piena cognizione del male quando si fa, non dopo, e perfetta volontà in quell'atto. Se di esse una manca non c'è peccato mortale; ma di ciò state al giudizio del confessore. Quanto alla 2ª cosa parla chiaro il Papa (N. 2). Sarebbe vergognoso andare alla S. Comunione come si andrebbe a colazione.... o per paura di essere notato dai superiori o dai compagni..., perché gli altri la fanno... per essere ben visti dai superiori... Via tutti questi fini non retti, non pii... Andiamo perché Gesù lo desidera, ci chiama, e n'abbiamo bisogno... Nessun bada a chi fa o non fa la Comunione; può darsi che abbia bevuto lavandosi, un pò d'acqua, che per umiltà vi si astenga in quel giorno, o perché non sta bene e teme inconvenienti...*

*Ma se vogliamo che le nostre Comunioni siano migliori e producano un effetto maggiore, più frutti e grazie, dice il Papa, bisogna anche essere esenti da peccati veniali, almeno dai pienamente deliberati e dall'affetto a quelli; di più dobbiamo procurare che preceda una diligente preparazione e segua una conveniente azione di grazie (N. 3-4). Distinguiamo due preparazioni e ringraziamenti: prossimi e remoti. I primi precedono e seguono subito la S. Comunione; i secondi vengono prima e dopo. - Bisogna nel 1º caso fare prima della Com., atti di fede, di dolore, e di amore; dopo atti di adorazione, di ringraziamento, di offerta, di domanda e di consolazione a Gesù. Come per la visita al SS.*

*più l'atto d'amore prima della Comunione.*

*La preparazione remota consiste nel sospirare la venuta di Gesù sin dalla sera avanti, nella Visita al SS., pensando p. es. cras cum rege pransurus sum...; poi di notte svegliandosi, ...al mattino: festinans descende.... - Dopo dividere il giorno in 5 parti, invitando le creature dalle prime alle ultime... (Vedi lib. mie pregh.) col Benedicite. - Non è difficile, e l'Angelo Custode ci avvertirà...*

## LETTURA SPIRITUALE

27 febbraio 1910

*Quad. VI, 6*

Dom. terza di Quaresima (27 Febbr. 1910)

Sulla lettura spirituale ed in Refettorio

*Tutte le Comunità ben regolate, specialmente le religiose, assegnano nel regolamento un tempo ogni giorno alla lettura spirituale. Non è certo ciò solo per occupare in qualsiasi modo una parte della giornata, ma ponendo tale pratica colla meditazione... è segno che è di simile importanza. - Come va quindi che più che le altre pie azioni facilmente si tralascia; e chi non può intervenire alla lettura in comunità non pensa rimediarsi con farla privatamente anche per pochi minuti su qualche buon libro, come l'imit. di Cristo?... Non se ne apprezza il valore. Eppure i detti ed i fatti dei Santi la provano importante e come necessaria. - 1) S. Bernardo parlando del come si ascende alla perfezione, dice che questa si ottiene per tre gradi: la lettura, la meditazione e l'orazione, e porta l'esempio del cibo materiale: lectio quasi solidum cibum ori apponit; meditatio frangit et masticat; oratio saporem acquisitum jucundat et reficit (gusta ed assicura il buon pro) (V. Eserc. Felice Giordano p. 209).*

*S. Tommaso da Villanova: la lettura è il medico..., il padrone... il padre...; la meditazione è il malato..., il servo..., il figlio (Ivi p. 211). S. Francesco di Sales: le letture pie sono l'olio della lampada dell'orazione.*

*2) Di fatti: sono noti S. Agostino, S. Ignazio ed il B. Giovanni Colombino (V. Giordano, p. 215, e Scaramelli trat. I, art. 4).*

*Vedete l'efficacia della lettura spirituale... amiamola, ascoltiamo con fede ed attenzione ed applichiamo a noi ciò che leggiamo o sentiamo leggere. Di S. Efrem sta scritto: pingebat actibus paginam quam legerat (Dubois - S. Prete: p. 442).*

*Veniamo alla lettura in refettorio ed alle letture tutte che si fanno*

*in Comunità. - Non bisogna credere che in refettorio si legga per non lasciar parlare; no ma per istruirsi, e quante belle ed utili cognizioni si acquistano in un anno e nei tanti anni che ivi si passano. E senza fatica e con godimento e sollevandosi dalle materialità del cibo. Un vero repertorio di S. Scrittura, di vita di Santi; di storia di Missione, Storia ecclesiastica, di galateo ecc. (Mons. Gastaldi; - il Card. Satolli. S. Carlo dopo pranzo leggeva la S. Scrittura, e la diceva il suo giardino).*

*Per ciò ottenere bisogna: 1) che chi legge, legga bene; adagio, con senso, pronunciando ogni sillaba e lettera e senza false cadenze e monotonia. 2) Stare attenti, applicando a sé e per l'avvenire; prendere note...*

*Nota. S. Gerolamo davanti al D. Giudice: Ciceronianus es tu. (V. Scaramelli l. c.).*

*Scelta dei libri ai Superiori, non libri frivoli, ma di Santi; i classici cristianizzarli.*

**ATTO EROICO DI CARITÀ'**

6 marzo 1910

*Quad. VI, 7*

Dom. 4 di Quar. - 6 Marzo 1910

*Esordiendo sulla consuetudine che tutti i predicatori Quaresimalisti oggi parlano del Purgatorio, voglio dirvi dell'Atto eroico di carità (V. Anima Santa). Es. S. Gertrude (ivi) - e della Indulgenza del Ven. Cafasso.*

**VENERDÌ SANTO - FUNZIONE DELLA DESOLATA**

25 marzo 1910

*Quad. VI,7*

Ven. Santo - Funzione della Desolata

1. *Gemitus matris... (V. Pred. Sem. 1880). I figli... Sarebbe una mostruosità... - Noi poi che siamo figli della Consolata abbiamo speciale dovere di consolare la nostra Madre perché sia veramente da noi consolata. Non è per nulla che portiamo sì bel nome. Per amore, per riconoscenza e per lo stesso nostro interesse. Maria SS. ai 7 Santi Fondatori... Ed a S. Brigida (Ivi). La B. Veronica da Binasco ... (V. Anima Santa). Il Sommo Pont. Pio VII (ivi).*

*Fermiamoci sfosserà a meditare i dolori di Maria SS. dopo la morte di Gesù fino alla di Lui risurrezione...*

2. *L'opera della Redenzione era compiuta... (Sul punto dell'interesse ecc. noto di passaggio la fortuna di noi religiosi, pei quali tali cose non succedono perché avremo superiori e confratelli tutti occupati a suffragarci affinché possiamo presto arrivare al Paradiso).*

3. *Maria era tuttora presso la Croce (Ivi).*

4. *Chiuso il sepolcro... (Ivi).*

## VOCAZIONE E CORRISPONDENZA

3 aprile 1910

*Quad. VI, 7-9*

Ritiro mensile (3 Aprile 1910)

Sulla nostra speciale vocazione - e corrispondenza

*Tutti possono aspirare alla perfez. religiosa, perché a tutti Gesù disse: si vis; se vuoi essere perfetto... Ma non tutti sono fatti per la stessa vita o forma di religione; non tutti sono chiamati a farsi certosini o trappisti. Ogni istituzione religiosa ha i suoi caratteri speciali, condizioni e pesi; per cui bisogna avere le qualità necessarie per poi adempirne gli obblighi. In tutte le religioni sono necessarie la virtù e lo spirito di pietà, ma in talune basta poco ingegno o poca sanità, come per essere un converso cappuccino o per le suore della Visitazione, che S. Francesco di Sales fondò per le persone deboli che non potrebbero essere accettate in altri monasteri.*

*1. Pel nostro istituto invece oltre la pietà con tutte le virtù religiose è necessario ingegno (talento) e sanità. Quello è necessario per voi studenti che aspirate al sacerdozio, ed anche per voi coadiutori perché riusciate nelle vostre arti e mestieri e diveniate capaci di fare il catechismo ai poveri infedeli. Voi studenti dovete avere molto ingegno perché in missione avrete meno tempo a continuare gli studi, e dovete essere ben preparati ad insegnare tutte le verità ed a sciogliere ogni difficoltà anche senza consultare i libri o domandare consiglio; cose che si possono avere nei nostri paesi.*

*Quanto a sanità, ben capite come sia necessaria per essere missionario utile; ed è perciò che il medico deve constatare prima di entrare e durante la prova se siete di sana costituzione.*

*Ecco il perché di tanti non accettati da noi, e di altri che ne uscirono. Se negli altri istituti è necessaria una porta perché escano i non chiamati, per noi vi deve essere un portone, come disse il Card. Vives. Sep. es. uno studente non riesce ad apprendere il latino, costui potrà farsi*

*fratello delle scuole cristiane, od anche nostro coadiutore, ma non studente nostro aspirante il sacerdozio; costui per quanto sia buono, e felice di stare con noi, questo non è il suo posto. Così dei casi di speciali mali, forse a voi ignoti, ma che rendono o renderanno inetto alle fatiche del missionario. Potrà uno zoppo essere sacerdote nella diocesi o nei conventi, ma non nelle missioni, in cui ci vogliono buone gambe... Ciò spiega, come già dissi, la uscita anche improvvisa di taluno. - Ma di voi spero non vi sia più questa paura: tutti già siete alquanto provati, e non vi resta che a corrispondere alla grazia della vocazione. Ed è ciò cui dovete attendere con vero impegno.*

*2. Non tutti i chiamati perseverano, perché, non corrispondono. Giuda fu certamente chiamato all'apostolato, da Gesù medesimo; eppure perde la vocazione... Bisogna corrispondere alla gran grazia, e corrispondere qui e subito, usando tutti i mezzi che Iddio vi dà per riuscire santi e dotti religiosi - missionari.*

*Questa casa fu eretta per la vostra formazione; il Signore vi ha posto regole, superiori e tante grazie; se voi date a tutto importanza e vi dimostrate pieghevoli e ricevete giorno per giorno, ora per ora gl'influssi di questa continua pioggia, riuscirete tali quali il Signore vuole:*

*santi missionari e salverete tante anime. Ma infelice chi per pigrizia o tiepidezza perde tempo così prezioso e i doni singolari di Dio; meglio per lui che non fosse stato chiamato a sì sublime vocazione; avrà maggior conto da rendere, perché sta scritto: cui multum datum est, multum req. ab. eo; e chi non trafficò i talenti...*

*Esaminatevi in questo giorno di ritiro sul profitto fatto nel mese passato. Se vi trovate di aver progredito nella virtù e nello studio, ringraziatene il Signore, e poi animo a far anche meglio nel mese che incominciate: qui justus est just. adhuc... Se invece vi trovate quai di prima., scuotetevi, e seriamente ponetevi all'emendazione dei vostri difetti ed a conseguire le virtù: timeo Jesum transeuntem... Ecco il frutto del ritiro mensile. Ponete questo mese sotto la protezione di S. Fedele da Sigmaringa.*

## FORMAZIONE DEL CARATTERE E MORTIFICAZIONE DELLE PASSIONI

10 aprile 1910

*Quad. VI, 9-10*

10 Apr. 1910

Sul carattere e mortificazione delle passioni

*Per riuscire buon missionario è necessario un buon carattere. La S. Chiesa esclude dal Sacerdozio quelli che non hanno buona origine, ed in passato i figli dei macellai ecc. perché come i padri loro li riteneva di cuore duro e crudele. Nell'Antico Test. il Signore non voleva che gli offerissero vittime con macchie... E Gesù non accettò alla sua speciale sequela l'indemoniato dopo averlo liberato: sequar te... Così nelle Congregazioni religiose secondo la loro natura alcuni non sono ricevuti...*

*Esclusi questi casi tutti abbiamo un carattere da correggere, per formarlo alla virtù. Pel peccato originale tutti partecipiamo della natura corrotta e maligna, ed il nostro cuore ha bisogno di correggersi.*

*Vi sono tante sorta di caratteri, che sovente contengono parte dell'uno e dell'altro: il collerico, il bilioso, il permaloso, ecc. (V. Dubois - Guida del Sem.).*

*Sovente si dà per scusa dei nostri difetti: è il mio carattere; ciò non scusa, perché il carattere bisogna non distruggerlo, ma correggerlo e potarlo come la vite, cioè spogliarlo di quanto di cattivo ereditò dal peccato originale e dai parenti, e di quanto contrasse di erroneo per l'educazione o propria incuria o malizia- Es. S. Francesco di Sales... il nostro Venerabile, che al dire di Mons. Bertagna era un brichet, eppure tanto si dominava, per cui nella vita di lui è rappresentato come insensibile...*

*Bisogna fare questo lavoro, lungo e continuato, per vincersi, e rendere il nostro carattere buono e non di peso ai compagni. Dice l'imit. di Ch.: tantum proficies, quantum tibi ipsi vim intuleris; ed altrove: non è piccola cosa vivere a lungo in una Comunità ecc...*

*Ma prima di tutto bisogna esaminare e persuaderci del nostro carattere e del bisogno che abbiamo di correggerci. Un avaro ascoltando una predica sull'avarizia, al primo accenno del predicatore disse tra sè:*

*l'argomento non fa per me, e si pose in posizione da dormire. - Così è:*

*in una casa o comunità forse tutti ci conoscono per invidiosi, superbi o collerici, e solo noi non ci conosciamo tali, o meglio non vogliamo credere di essere tali; e guai ancora a chi ci avvertisse che abbiamo questi difetti! l'avremo a male. Eppure scrive il Dubois (l.c.): i difetti ed i vizii sono anelli d'una stessa catena; e nulla v'ha di più comune che il vedere i difetti del Seminarista cangiarsi in vizii allorché sarà prete (p. 8). Ed io dico per esperienza che se non emendate il vostro carattere qui durante la vostra preparazione alle missioni, non vi correggerete più; anzi aumenterà il cattivo del vostro carattere, e sarete di peso ai compagni e di scandalo ai neri. - Vedete la grande importanza di questo lavoro: state attenti alla lettura del bel libro del Dubois, applichi ognuno a sé i segni e se ne troviamo alcuno che fa per noi, diamoci con fermo proposito a correggerci, raccomandandoci anche alla caritatevole monizione dei superiori e dei compagni pregandoli di avvertircene senza paura di offenderci; ed anche se ci offendessimo sul momento, poiché al più presto rientrati in noi loro saremo riconoscenti.*

*Ma per ben conoscerci non c'è miglior mezzo dell'esame quotidiano...*

**FESTA DI S. FEDELE DA SIGMARINGA  
DECIMO ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE  
MORALE DELL'ISTITUTO**

24 aprile 1910

*Quad. VI, 11*

*Premesse poche parole della ragione della festa, spiegai il Vangelo "ego sum vitis vera", applicandolo alla corrispondenza alla grazia della vocazione, coi mezzi dell'umiltà ed unione con Dio.*

*P.U. Costa, quad. II, 113-115*

24 Aprile - Decimo anniversario della fondazione morale dell'Istituto

Perché abbiamo stassera cantato il Te Deum? Per ringraziare il Signore delle grazie conceduteci in questo decennio di vita dell'Istituto; poiché la fondazione di un Istituto non si conta da quando comincia ad avere vita, ma da quando se ne stabilisce definitivamente la fondazione; - e sono appunto dieci anni ad oggi che si è decisa fermamente la fondazione del nostro Istituto. Queste cose i più anziani le sanno già, ma conviene che le ripeta qui a tutti, non per me (con grande espressione di noncuranza per sé), ma per manifestare le opere del Signore, a sua gloria. E perché lo ricordino quelli che celebreranno il 25mo anniversario, il 50mo, il centenario! alcuni celebrano il decennio; a me però pare che basti questo poco.

Dieci anni fa avevo incorso una gravissima malattia che mi portò fino alle porte del Paradiso, d'onde fui ricacciato qui in terra, perché non era ancor degno; il nostro Card. Arcivescovo veniva a trovarmi quasi tutte le sere, e siccome avevamo già parlato di questa istituzione, gli dissi: "Sicché ormai all'Istituto penserà un altro", e lo diceva contento; forse per pigrizia di non sobbar-

carmi ad un tal peso. Egli però mi rispose: "No, guarirai, e lo farai tu". - E son guarito. Andai poi a fare la convalescenza a Rivoli, e là, il giorno di S. Fedele da Sigmaringa (di cui sono sempre divoto in modo speciale, fin dal Seminario) posi sull'altare una lunga lettera in cui si decideva la fondazione: celebrai la Messa in onore del Santo, indi andai ad impostare la lettera che inviavo al Cardinale Arcivescovo. E fu decisa la fondazione: in quell'anno si licenziò la scuola normale di figlie ch'era alla Consolatina, e l'anno seguente si cominciò effettivamente l'Istituto con pochi: l'8 Maggio dell'anno appresso partiva la prima spedizione composta di Mons. Perlo, P. Gays e due coadiutori: quindi dalla prima partenza sono solo 8 anni, ma dalla fondazione sono dieci anni.

Or vedete quante grazie ci ha concesso il Signore in questo primo decennio: grazie generali a tutto l'Istituto, e particolari a ciascun individuo; sicché ognuno può dire: *Singulariter sum ego*. I profani ed anche le persone buone sono meravigliati di tale rapido progresso, e Mons. Tasso, Vescovo d'Aosta, l'avete udito, anche a voi ha detto che quest'opera "è nata gigante". Veramente è nata molto piccola, ma certo il Signore l'ha ricolma di grazie straordinarie: prima la Missione indipendente (ché prima non eravamo a casa nostra), poi, saltando il grado di prefettura, il Vicariato, e con questo il Vescovo; infine l'approvazione papale dell'Istituto, la quale, d'ordinario, non si usa concedere sì presto.

Or di tutte queste grazie e moltissime altre dobbiamo ringraziare il Signore che ce le ha concesse, e pregarlo a volerle continuare in un altro decennio, anzi a darcene delle maggiori ancora, come domanda la Chiesa *nell'Oremus* dopo il *Te Deum*. Bisogna però che noi non vi mettiamo alcun impedimento: talora bastano pochi amaleciti a far cessare le grazie del Signore su di una comunità.

Che cosa dobbiamo dunque fare perché il Signore continui a spargere su di noi le sue benedizioni? Mi pare che sia detto nel Vangelo della festa di oggi (Unius Martyris T.P.). (Lo fa leggere, e commentando le parole: *Ego sum vitis vos palmites*, ecc. - *Sine me nihil potestis facere* - dice:) N. Signore è la pianta che dà tutta la vita e la comunica alle varie suddivisioni dei rami: i tralci staccati dalla vite sono morti e non son proprio più buoni ad altro che ad essere bruciati. Noi quindi bisogna che stiamo *attaccati* al Signore che è là nel Sacramento, che riconosciamo che *tutto* viene da Lui. Nell'altra casa c'erano già, ed in questa le farò scrivere più grosse, le parole: *Protegam eum quoniam cognovit nomen meum* - Lo proteggerò perché ha riconosciuto il mio nome, cioè, in linguaggio biblico, la mia virtù, la mia potenza, che sono Io che faccio tutto.

Nelle opere di Dio bisogna procedere così: *pregare*, per conoscere la vo-

lontà di Dio, *consultare, consigliarsi, e soprattutto* (ben marcato) l'ubbidienza, la disposizione dei superiori. Perciò quando venni a Torino a prendere la risposta di quella lettera (nella quale, disse il Card., aveva accumulato più ragioni *contro che pro* il suo sobbarcarsi tale onere), dissi al Cardinale: "Dunque - in verbo tuo laxabo rete?" - "Sì"! - Allora se l'opera facesse *cifris* sarebbe il Signore che mancherebbe. Ma il Signore non manca: finora ci ha sempre provveduto tutto il necessario..., ci ha fatto stentare un pochino talora, ma solo per farci toccare con mano che è *da Lui solo che vien tutto*.

Dunque come conclusione: *Ringraziamo il Signore delle grazie conceduteci in questo decennio, che è tutta roba sua: Soli Deo honor et gloria, e procuriamo di non impedire che il Signore ce ne conceda sempre di nuove nel prossimo decennio.*

335

[14]

**MESE DI MAGGIO**

Maggio 1910

*Quad. VI, 11*

Pel mese di Maria

*Amare Maria - ed amarla davvero (P. Bruno: Conf. al Cl. p. 346).*

## ESAME DI COSCIENZA

8 maggio 1910

*Quad. VI, 11*

8 Maggio 1910

Sugli esami di coscienza

*Noi facciamo ogni giorno quattro esami di coscienza: al mattino nella meditazione un esame preventivo... (generale, e particolare), prima di pranzo e di cena dopo la S. Visita il particolare; ed il generale nelle orazioni della sera. - E non sono troppi; S. Francesco Forgia faceva l'esame di coscienza tutte le ore; e tutti i santi praticavano questa pratica, e se i fondatori di Ordini prescissero l'esame quotidiano nelle loro regole. - Anzi gli stessi pagani facevano l'esame di coscienza (V. Scaram. D. Asc.). Cicerone prima di andare a letto; Pitagora prescrisse a' suoi discepoli che due volte al giorno si esaminassero su tre cose; che cosa ho fatto: - come l'ho fatto; - che cosa ho tralasciato di fare (Dubois: S. Prete p. 419). L'importanza dell'esame di coscienza risulta subito dal suo fine essenziale e diretto, che è distruggere i difetti e l'acquisto delle virtù; ora come conoscere quelli e ... (Dubois I.e. p. 20 - 21).*

*Due sono gli esami: generale e particolare; amendue necessari; nel primo si passano a rassegna tutte le azioni, parole e pensieri del giorno o della parte del giorno passato dall'ultimo esame gen. fatto. Nel secondo si riflette sui proponimenti fatti negli Esercizi o nel ritiro mensile, che riguardano la passione dominante.*

*Per amendue si passano a rassegna tutti gli istanti della giornata applicandoci a vedere il fatto e non fatto, l'acquisto e la perdita... Si ringrazia il Signore delle grazie - si domanda lume - si esamina, - si duole, - e si propone (Dubois l.c. p. 420).*

*Dice il Dubois: senza esame particolare non sarete santi Preti (l.c. p. 421).*

## PENTECOSTE

15 maggio 1910

*Quad. VI, 12*

### Sulla Pentecoste

*Il nostro S. Massimo scrive che la Festa della Pentecoste non è solo come le altre feste dell'anno, una memoria di un fatto antico, come il S. Natale, la Pasqua e simili, ma è una vera rinnovazione del fatto sempre antico e sempre nuovo della discesa dello Sp. S. non in forma sensibile, ma in senso intimo nella Chiesa e nei fedeli che vi sono preparati; altrimenti non sarebbero a proposito quelle invocazioni: Veni, Sancte Spiritus...; veni, pater pauperum. (P. Bruno). Per ottenere realmente in noi lo Sp. S. ed i suoi sette doni la Chiesa oltre una solenne Novena, che al dire del B. Giovanni Avila, è la seconda settimana Santa (V. Vita), prescrive una ottava solennissima, durante la quale, lasciati tutti i Santi, ci fa dire la S. Messa ed il Breviario solo dello Sp. S., colle più ardenti aspirazioni per farlo discendere nell'anima nostra, e tutti i giorni nella S. Messa ci fa leggere la bella sequenza: Veni... Noi per prepararci e meritarci di riceverlo in noi coll'abbondanza dei suoi doni dobbiamo secondo S. Paolo porre mente a tre cose:*

*1) Nolite contristare Spiritum Sanctum Dei: - 2) Spiritum nolite ex-tinguere; - 3) ut resuscites gratiam Dei, cioè l'accipe Sp. S. della S. Ordinazione.*

*1) Non contristare lo Sp. S., che si contrista col perdere e diminuire in noi la grazia, e questo si fa col peccato. Quindi ab omni peccato libera me Domine. Similitudine della colomba di Noè (ved. Repert. Pent. pred. C. Chicco).*

*2) Non estinguerlo. È un lume, dice S. Giov. Gris., che può essere spento dal vento o dalla deficienza di olio; cioè dallo spirito del mondo... o dalla mancanza di opere buone e virtuose.*

*3) Risuscitarlo in noi, cioè dare nuova vita, perché non è a credere che Timoteo avesse in sé lasciato morire la grazia di Dio; ecce dixi:*

nunc coepi.

*Conchiudo con S. Filippo, che chiamava i suoi figli, (V. P. Bruno l.c. p. 255) i figli dello Spirito S. Anch'io voglio che voi siate figli dello Sp. S. Felici voi che terrete per padre il S. Spirito; Egli vi darà le sue continue ispirazioni ed i doni Suoi, per cui verrete dotti e santi. Perciò a Lui ricorrete non solo in questi giorni,*

ma sovente lungo l'anno; e dopo la S. Comunione, dite a Gesù: *Emitte Sp. tuum et creabuntur, et renov.*

**ORDINAZIONE SACERDOTALE**

22 maggio 1910

Quad. VI, 13

Dom. SS. Trinità 1910

Per l'Ord. Sac.le di P. Dolza

*Mi rallegro ... per te e pel nostro Istituto. -*

*1. Per te, che il Signore volle compiere i tuoi lunghi ed ardenti desideri, e piuttosto le mie intenzioni. Tanti anni sono ti preparavi tuttora laico e domandavi di esservi ricevuto come coadiutore... (storia fino ad oggi). Ora sei sacerdote ed in eterno; che vuol dire hai la più alta dignità sopra ogni dignità umana, anzi sopra l'angelica; dignità Divina. E ciò non ad tempus; ma per tutta l'eternità in Paradiso, dove il carattere dell'Ordine indelebile ti farà godere di una gloria speciale...*

*2. Ma più ancora mi rallegro pel nostro Istituto, perché se fosti eletto sacerdote, è pel bene dell'Istituto. Omnis pontifex ex hom, ass. pro. (S. Paolo agli Ebrei capo V). Quattro cose sono necessarie per essere pontefice: vocazione, preso dagli uomini, per offerire..., affetto di compassione (l.c.).*

*Le quattro cose possiamo applicare a te per l'istituto; tu fosti chiamato da Dio per voce dei superiori, nella quale chiamata se si è con loro aperti, è certa la volontà di Dio. - Sei tratto dal mezzo de' tuoi compagni. .. - Per noi sei costituito ad offrire..., specialmente la S. Messa, sei un rappresentante dei tuoi fratelli...*

*La S. Ordinanza ti diede la grazia della compassione, della mansuetudine, della costanza e pazienza per la conversione degli infedeli, che ignorant. et errant. Tutto per le Missioni...*

*Devi quindi offrirti vittima spec. nella S. Messa pei tuoi fratelli e per gl'infedeli...*

340

[18]

**FESTA DEL CORPUS DOMINI**

26 maggio 1910

*Quad. VI, 13*

Festa del Corpus Domini

*Fede ed amore a Gesù Sacramentato con esempi.*

**CARITÀ VERSO IL PROSSIMO**

29 maggio 1910

*Quad. VI, 14*

Dom. infra Octavam. La carità verso il prossimo

*L'Epistola odierna ci offre l'occasione di parlare di una grande virtù: della carità del prossimo. Sentite (lettura lat. - ital.).**L'amor del prossimo forma un solo amore coll'amore verso Dio:**idem numero est habitus (S. Bonav. la Perf. crist. p. 60). S. Dionigi Areopagita la figura in un circolo (v. Ib.).**L'Apost. S. Giovanni che si chiama l'Ap. della carità, sia nel suo Evangelo, sia nelle lettere è tutto per l'amore del prossimo. Già avete considerato nella Epistola letta...: hoc est praeceptum meum... Prae-ceptum novum... Ex hoc cognoscent omnes quia... si dil. hab. ad invicem.**Fatto vecchio, portato dai discepoli (Pred. ai Seminaristi).**Veniamo alla pratica: Si possono ridurre a 4... (Perf. Cr. p. 62 ecc.).*

**FESTA DI S. BONIFACIO**

12 giugno 1910

*Quad. VI, 14*

Dom. IV dopo Pent. - 12 Giu. 1910

S. Bonifacio

*Esortazione a fare bene la Novena della Consolata con preghiere ed imitaz.**Letta nel Breviario la vita di S. Bonifacio Apost. della Germania (5 Giu.) la commentai in vari punti: Preparazione: ritiro dal mondo, ed omnium virtutum ac scientiarum genere imbuitur, e disapprovazioni... (V. P. Maina).**Zelo, colla preghiera; penitenza per conoscere la volontà di Dio.**Insuccesso e ritorno senza scoraggiarsi. - Lascia la superiorità e va dal Papa per accertarsi la vocazione, donde frutto immenso: multitudinem populorum. Coronato col martirio, premio di tanto zelo e fatiche;**quindi il bell'oremus, simile a quel di S. Paolo. Verba movent, exempla trahunt. S. Bonifacio fu un gran tipo di missionario degli infedeli; imitiamolo... lo zelo è ardente amor di Dio o frutto di esso. Quattro cose secondo il Ven. Alvarez: preghiere, penitenze, buon esempio, e lavoro. Fate voi così fin d'ora almeno le tre prima, verrà la terza...*

343

[21]

## **SACRE CERIMONIE**

Agosto 1910

*Quad. VI, 15*

Sulle S. Cerimonie (a S. Ignazio)

*Vedi altrove e specialmente: note prese durnate il Seminario.*

**AVVERTIMENTI VARI**

Settembre 1910

*Quad. VI, 15*

Nel primo venerdì (non ai giovani)

*Avvertimenti: 1) Maggior attenzione ai comandi, avvisi e desideri, da non doverli rinnovare continuamente. 2) Precisione nell'orario, spec. per la Cappella.*

345

[23]

## **ESERCIZI SPIRITUALI**

Settembre 1910

*Quad. VI, 15*

Fervorini soliti durante gli Esercizi.

**IMPORTANZA DELLE COSE PICCOLE**

settembre 1910

*Quad. VI, 15*

Settembre

Importanza delle cose piccole

*Lettura della lettera di Mons. Perlo alle Suore Missionarie. Facciamo gran conto delle cose piccole:*

1) *ci aiutano a fare gli abiti buoni, che ex repetitis actibus comparantur. Davide: usum non habeo.*

2) *Se non si osservano le cose piccole, neppure osserveremo le grandi.* 3) *Dio non ci comanda digiuni, cilicii, ma cose piccole.* 4) *Ma farli qui e non colla mente vagheggiare grandi sacrificii nelle Missioni;*

*se ora non vinciamo piccole ripugnanze ecc. S. Giovanni Berckmans:*

*Vita communis jube martyrimum (V. P. Bruno: Conf. p. 263).*

**IMPORTANZA DEGLI STUDI**

2 ottobre 1910

Quad. VI, 15

2 Ottobre Sugli Studi

*Per un missionario sono necessarie la piet  e le virt , ma subito dopo lo studio. Come farete in missione se... Adunque studiate seriamente. 1) Il fine sia la volont  di Dio, a cui rivolgetevi sovente durante lo studio. Non l'ambizione, la gelosia od il semplice gusto: Dio solo. 2) La materia vi   assegnata dall'ubbidienza; studiate i libri che vi danno i superiori, e ne saprete quanto   necessario. 3) Quanto al modo, non perdetevi un minuto di tempo, ma subito dopo la preghiera ben fatta all'opera, e secondo il dovere: non preferite i libri pi  dilettevoli, ma il latino; il resto dopo. Studiare con attenzione per capire, e con animo;*

*non quasi svogliati e come per passare il tempo... cos ...*

## **OBEDIENZA**

9 ottobre 1910

*Quad. VI, 16*

Maternità di Maria - Sull'ubbidienza

*Nel vangelo odierno: erat subditus illis: S. Bernardo nelle lezioni del breviario: Quis, Quibus...*

*Pratica applicazione: Ubbidire con fede, come a Dio; di cui sono rappresentanti i Superiori. Anzi aver confidenza coi superiori e dire la verità tutta perché vi aiutino a corrodervi.*

**DEVOZIONE AL S. CUORE DI GESÙ**

23 ottobre 1910

Quad. VI, 16

23 Ott. 1910

Festa della B. Margherita Alacoque

*Oggi è festa d'una Santa tutta divota del S. Cuore di Gesù, non che inventasse questa divozione, ma la promosse attivamente tra tante opposizioni. Un giorno tra gli altri mentre pregava (V. lez. Brev.). Essa stessa dipinse un cuore..*

*Quando siamo in Cappella uno sguardo al Tabernacolo, dove il Cuore di Gesù è vivo...; ma poi altro sguardo al quadro del S. Cuore. Gesù vuol anche la divozione all'immagine del Divin Cuore. Le promesse che fece.... tra cui di convertire i cuori più induriti, come gli stregoni del kykju ecc. Il nostro Istituto fu consacrato al S. Cuore ...ed ogni primo venerdì del mese ne la rinnoviamo...*

350

[28]

## **SUFFRAGIO DEI DEFUNTI**

1 novembre 1910

*Quad. VI, 16*

1 Novembre 1910

*Sulle anime del Purgatorio, e specialmente dell'atto eroico di Carità e l'Indulg. V. Cafasso.*

351

351

[29]

**DEVOZIONI MARIANE**

8 novembres 1910

*Quad. VI, 16*

8 Novembre

*Sugli Abitini ceruleo e del Carmine*

352

[30]

**SACRE CERIMONIE**

14 noveseembre 1910

*Quad. VI, 16*

14 Novembre

*Sul segno della Croce, genuflessioni, inchini (V.C. Barberis).*

**AMICIZIE PARTICOLARI E SIMPATIE**

18 novembre 1910

*Quad. VI, 16*

18 Novembre

Sulle amicizie particolari od anche sole simpatie

*Esse sono in una comunità la distruzione della carità e specialmente della castità. E parlando solo delle simpatie, queste si conoscono da quel trattenersi di preferenza con alcuni che con altri perché d'aria simpatica, o più conformi a noi d'indole; quindi occhiate, pensieri anche tempo di studio e di Chiesa e forse regalucci e bigliettini...*

*(V. Mons. Rossi: Man. del Sem. p. 196; Scaramelli e la Perfez. Cristiana).*

## SULLE MORTIFICAZIONI

27 novembre 1910

*Quad. VII, 1-2*

1910 - 27 Novembre (Dom. 1 d'Avvento) Sulle Mortificazioni

*L'Avvento è una lunga Novena in preparazione al SS. Natale. Sono quattro settimane, in cui la Chiesa vuole che sospiriamo, affinché venga a nascere in noi spiritualmente Gesù, mentre commemoriamo ogni anno la Nascita reale di Lui nel mondo...*

*A tal fine ci fa dire: excita..., veni Domine... Utinam...*

*Facciamo nostri questi sospiri, ripetiamoli sovente nel giorno; Gesù verrà in noi con maggiori grazie a secondo del nostro desiderio. - Ma non basta pregare per ben prepararci al Natale; è pure necessario avere spirito di penitenza e di mortificazione. Ciò ci indica il colore violaceo dell'Uffizio e l'Epistola di questo giorno: non in commensationibus et ebrietatibus...*

*La Chiesa quindi impose alcuni giorni di digiuno e nella Vigilia il digiuno rigorosissimo. È necessaria la mortificazione non solo interna, ma anche esterna; quella tempera gli appetiti dell'anima, questa modera i sentimenti del corpo in ordine all'interno. - È falsa l'opinione che va spargendosi di doversi, specialmente in questi tempi di poca sanità e di maggior progresso, attendere unicamente alla mortificazione dello spirito, tralasciando quella dei sensi del corpo. Questa necessità risulta da tanti passi della S. Scrittura e dall'esempio di tutti i Santi. Benedetto XIV nel suo libro De Beat. scrive che non si deve incominciare il Proc. di alcuno senza che prima risulti essere stato uomo di grande mortificazione... S. Luigi a chi...; rispose: oportet unum facere et aliud non omittere. S. Vincenzo de' Paoli... S. Michele de' Santi (Vedi la Perf. Crist., p. 111). Non pretendo, cari giovani, da voi le grandi penitenze dei Santi, cioè cilicii, discipline ecc. come i Santi, sebbene queste cose siano pure ottime, non da burlare; ed anche al presente molte anime le facciano*

*con profitto della loro santità e quindi ne ottengano grazie di conversione delle anime. Es. V. Cafasso e S. Fr. Zav.*

*Voi dovete fare piccoli sacrificii, ma quotidiani, continui per acquistare l'abito della mortificazione; sicché a suo tempo siate poi capaci di sacrificii grandi ed anche eroici, come porta la natura della vita apostolica. - Dovete fin d'ora mortificare i sensi; della vista con non voler veder tutto; anche cose lecite per avvezzarvi a ritirare subito l'occhio quando s'incontrasse con cose illecite. - Mortificare il senso dell'udito con non essere curiosi, e voler sapere ogni cosa della casa e dei compagni e più le esterne. Sacrificare il senso del gusto non tanto sulla quantità del cibo, quanto sul modo..., ed anche sulla quantità non scambiando la colazione col pranzo, ma secondo il Direttorio... Specialmente non mangiare fuori pasto col pensiero... ed in refettorio prima cogli occhi... - Così del senso del tatto coi compagni e da soli. Mons. Gastaldi nelle regole del Sem. dice che ognuno deve tenersi lontano dal compagno..., almeno nel gioco, in cui dovete toccarvi farlo leggermente... - Ciascuno poi tenga se stesso, il suo corpo come una reliquia, un deposito santificato dal S. Battesimo, dalla Cresima e da tante Comunioni. A ciò aiuta tenere presente: Dio mi vede, anche quando c'è nessuno, è oscuro, e si è nel letto, sotto le coperte. C'è sempre l'Angelo Custode, qui non dimittet neppure cum peccaveris. Egli è a tua destra, e se Sacerdote a tua sinistra.*

*Ecco il come al presente dovete mortificarvi; non lasciando di fare anche di più come S. Luigi, ma col consiglio dei Superiori.*

*Così facendo acquisterete la virtù della mortificazione, vi farete molti meriti, ed a suo tempo sarete anche pronti ai sacrifici maggiori che vi aspettano in Missione.*

## MORTIFICAZIONE DELLA LINGUA

11 dicembre 1910

*Quad. VII, 2-3*

11 Dicembre 1910

Mortificazione della lingua

*La nostra lingua ha due uffizii; quello del gusto, di cui già abbiamo detto, e quello del parlare, più nobile del primo, non comune agli animali bruti. - Essa è modicum membrum, sed magna exaltat come dice S. Giacomo. Per essa si può fare molto bene e molto male (S. Giac. III 9 e 10). Possiamo colla lingua parlare bene e con edificazione, pregare Dio vocalmente e cantarne le lodi... Invece possiamo servircene per dire parole oziose o contro la carità (ira, sdegno, impazienza nel modo; mormorazione e calunnie nella sostanza), per vanità e superbia;*

*per non dire delle bestemmie ecc. Eppure è tanto facile peccare colla lingua. S. Giacomo (vers. 2): si quis non offendit in verbo, hic perfectus est vir; e l'Ecclesiastico: beatus qui non deliquerit in lingua sua. Vedi tutto il capo della lett. di S. Giac. Esempio del demonio comparso a S. Domenico (V. Scar. vol. II p. 141) ed applicarlo a noi: hic locus totus meus est - luogo di ricreazione. Come fare a vincerci e non peccare nella lingua? Vuole il Signore che la freniamo; perciò mentre ci diede due orecchie e libere, ci fornì di una lingua sola, e questa la serrò tra due steccati, i denti e le labbra, per avvertirci di parlare poco e pensare prima di parlare. Non fare come gli sbadati che gettano fuori quasi prima di pensare... Ci vuole il freno come ai cavalli (S. Giac. l.c.).*

*Bisogna: 1) pregare: pone. Domine, custodiam ori meo et ostium circumstantiae labiis meis. Come per ogni virtù, così specialmente per parlare bene... 2) specialmente esaminarci prima delle ricreazioni e del parlatorio come dobbiamo parlare ed ogni mattina, applicando la meditazione in quelle mancanze di lingua che ci arrivano più sovente nel giorno. 3) Considerare le conseguenze delle parole del mormorare o calunniare... 4) Imporci una penitenza quando cadiamo, es. una croce*

*per terra colla lingua (es. S. Franc. Z.) o nel vino ecc. (V. Scaramelli l.c.). 5) Amare il silenzio e la curiosità (sic). 6) Parlare col Signore.*

*Silenzio. Per non mancare colla lingua sarebbe più comodo stare sempre in silenzio. Così fecero certi Santi: S. Romualdo per 7 anni e S. Giovanni il silenzioso per 47 anni senza dire parola con alcuno. Ma non così vuole Iddio nel nostro stato, e perciò sebbene abbia messo alla lingua due porte non vi pose un muro.*

*S. Ambrogio: quid igitur? mutos nos esse oportet? Minime. Ma con S. Giov. Gris.: aut tace, aut dic meliora silentio. E San Franc. di Sales spiega meglio il nostro parlare: "il nostro parlare sia poco e buono, poco e dolce, poco e semplice, poco e caritatevole, poco ed amabile" (La Perf. Crist. p. 134). Esempio S. Ignazio (Id. 135). Per acquistare tale abito bisogna assuefarsi ad osservare rigorosamente i silenzi prescritti dal regolamento "in silentio ... proficit... ". 2). Fare uno studio di parlare sottovoce e non alta, a cenni, facendo meno rumori possibili anche coi piedi (La perf. p. 136; e Scaram. l.c.).*



**1911 - 1914**

**VITA RELIGIOSA E FONDAMENTI  
DELL'APOSTOLATO MISSIONARIO**



**1911**

**PROTETTORE ANNUALE - UMILTÀ**

1 gennaio 1911

*P.U. Costa, quad. II, 116*

Domenica - 1 Gennaio 1911

"Il nostro protettore per tutto quest'anno sarà il B. Antonio Neyrot, missionario e martire. E qual virtù abbiamo da imitare in Lui? Voglio che impariamo da un suo difetto: egli è caduto per la superbia, e noi bisogna che pratichiamo, in modo speciale quest'anno, *l'umiltà*. Perciò quest'anno vi parlerò sovente di questa virtù. (Fa leggere qualche tratto - ad hoc - della vita del Beato).

**FESTA DELL'EPIFANIA -  
PARTENZA DI MISSIONARI**

6 gennaio 1911

*Quad. VII, 4-5*

Epifania 1911

Funzione della benedizione delle vesti e dei Crocifissi per la partenza dei Miss. O. Cavallera, P. Perrachon, P. Rossi e Coad. Umberto

*È proprio opportuna la coincidenza della vostra vestizione e ben.e dei Crocifissi colla Solennità dell'Epifania.*

*Epifania vuol dire manifestazione, e la S. Chiesa oggi celebra la prima manifestazione di Gesù ai Gentili nella persona dei Santi Re - Magi. Noi discendenti dalle genti dobbiamo rallegrarci e ringraziare Gesù, il quale venuto dal Cielo prima per gli Ebrei, tosto si sia degnato di fare vedere che anche pei gentili era disceso. Noi poi che siamo messi a parte di questa missione di N. S.G.C., e dobbiamo continuare la Sua manifestazione presso i tanti gentili, che ancora non seppero della sua Incarnazione per la loro salute, come dobbiamo ben celebrare questa Festa e ricavarne utili ammaestramenti! Nella storia dei Magi perciò troviamo una figura della nostra vocazione all'Apostolato. Il Vangelo odierno... (V. tutto il testo).*

*Tre cose dobbiamo considerare: la corrispondenza alla vocazione;*

*- i doni che offrirono a Gesù; - le grazie che da Lui ricevettero.*

*1) Come corrisposero i S. Re alla grazia della chiamata di Dio: vi corrisposero con prontezza e con costanza. (V. Chaignon Il Prete S. vol. 3).*

*Anche voi, o cari figli avete sentita la chiamata della vocazione e subito, accertati della verità sua, per mezzo della preghiera e dei veri consigli avuti con coraggio vi siete staccati dal paese, dalle comodità della vita civile, e non badando ai giudizi e motivi umani entraste in questo istituto; ecco la prontezza vostra come quella dei Magi... Altri*

*avranno pure sentito l'invito del Signore, ma non vi aderirono con sollecitudine, e la voce di Dio passò, più non si fece sentire o ritornò a loro rimorso forse per tutta la vita. Voi invece tolti gli indugi come i Magi potete dire: vidimus, venimus. I Magi postisi in cammino non si lasciarono disanimare dalle difficoltà del viaggio ecc... Così voi da forti sosteneste le prove della prova in questa casa, e qui vinceste ogni ostacolo alla formazione nelle virtù, e vi addestraste alle fatiche ed alle pene dell'apostolato.*

*2) I Magi trovato il S. Bambino, gli offerirono oro, incenso e mirra, che significano la carità, la preghiera e la mortificazione. Così voi giunti in questa Casa ogni giorno e direi ogni ora procuraste d'infervorarvi nell'amor di Dio e della salute delle anime; attendeste più fervorosamente alla pietà; e questa Cappella è testimone dei vostri sospiri a Gesù perché v'infondesse lo spirito apostolico. Qui pure coll'osservanza esatta delle regole v'investiste dello spirito di mortificazione che dovrà accompagnarvi tutta la vita.*

*3) In terzo luogo i Santi Re da Gesù in cambio della loro corrispondenza alla grazia della vocazione e delle loro offerte riceverono lumi alla mente e grazie al cuore per capire le verità evangeliche per la propria santificazione e per convertire a Dio molte anime. Essi ritornarono in regionem suam, e quivi la tradizione ci racconta che lasciate le loro dignità si fecero zelanti apostoli della fede ed anche subirono il martirio. Ed ora i loro santi corpi dopo essere stati trasportati a Milano, riposano in Colonia da secoli venerati come Santi. (V. Chaignon l.c.).*

*Io spero, che anche voi abbiate da Gesù ricevuto in compenso del vostro fervore nel tempo che passaste qui; abbiate ricevuto tante grazie per voi e per le genti che andate a convertire. Dite a Gesù Sacramentato che sia generoso con voi che state per partire per la vostra regione, per la Missione che Dio per mezzo del Papa vi ha dato "regionem suam". Colà giunti imitate i S. Re Magi, e nulla curando le cose mondane, unicamente attendete a farsi santi ed a fare conoscere Gesù, a costo di qualunque sacrificio; fortunati se potrete dare anche la vita per N.S. Gesù Cristo. Questo è il mio augurio e quello dei fratelli che ancora debbono restare. Voi partite in nomine Domini, e noi vi accompagneremo in ispirito colle nostre preghiere...*

## UMILTÀ

8 gennaio 1911

Quad. VII, 6

15 Gennaio 1911 Dell'umiltà

*Vi ho proposto per quest'anno la pratica della virtù dell'umiltà:*

*pratica che deve durare tutta la vita perché al dire di S. Franc. di S. la superbia muore solo con noi. Ci sia di esempio e di protezione il B. Antonio Neyrot che abbiamo per Santo Protettore di quest'anno.*

*E prima dobbiamo farci un'idea precisa e chiara di questa virtù. Molti non ne hanno giusto concetto, e credono che l'umiltà consista essenzialmente in certi modi esteriori. (V. L'Umiltà del Cuore d. P. da Bergam).*

*L'umiltà secondo S. Bernardo est virtus, qua homo ex verissima sui cognitione, sibi vilescit (V. Choupe de virt.). Come vedete sono ne-cessarii due elementi a costituire la virtù dell'umiltà: la cognizione di noi medesimi, di quel che siamo, che abbiamo di nostro; e questa cognizione non sia falsa, ma vera, verissima, altrimenti non sarebbe virtù. Taluni stimano umiliarsi con negare i doni che sono in noi, d'ingegno, di virtù, ecc.; no, l'umiltà non vuole ciò; vi saranno in noi questi beni;*

*ma sono nostri o di Dio?...*

*Dunque per avere la virtù dell'umiltà come disposizione alla parte principale e costitutiva di questa virtù è necessario..., e ciò si chiama anche umiltà d'intelletto: humilitas cognitionis (S. Ber. p. La perf.). Ma la parte essenziale della virtù consiste nel sibi vilescit, nel cuore, nella volontà: humilitas affectionis (S. Ber. l.c.), cioè conosciuto il nostro nulla, sentiamo bassamente di noi, e ci teniamo bassi coram Deo et hominibus; e quindi non aneliamo a sollevarci sopra gli altri e desideriamo onori e gloria di questo mondo (V. Pred. Sem. sull'Umiltà), ed anche andiamo più oltre ad essere contenti di essere non stimati e più ancora desideriamo e procuriamo i disprezzi...: ciò che costituisce la perfezio-*

ne della umiltà. S. Franc. di Sales aspirava di vero cuore di morire per mano del boia, il quale si vergognasse di dover fare il suo uffizio per lui.

Con due esempi pratici comprenderete meglio la natura della virtù dell'umiltà. S. Vincenzo de' Paoli (V. Perf. Crist. p. 355) ed il B. Sebast. Valfré (lez. d. Brev.).

Facciamo un po' d'esame su ciò che siamo; sia in ordine alla natura, come in quello della grazia (Scaram. e Pred. Sem.): *Quindi quid superbis, tu qui nihil es? - No, abbiamo il peccato. Il poco bene è di Dio:*

quid habes, quod non...

P.U. Costa, quad. II, 116-117

Domenica - 8 Gennaio 1911

Veniamo un po' a noi; vi ho detto che vi avrei parlato dell'umiltà, e cominciamo.

Che cosa è l'umiltà? L'umiltà è una parte potenziale della temperanza (voi che avete studiato *De virtutibus* mi capite), ed è definita da S. Bernardo:

*Virtus qua homo verissima sui cognitione, sibi ipsi vilescit*" (la traduce). L'umiltà è verità; essa non consiste nel dire: son buono a niente, ecc., spesso si dicono tali cose per farsi lodare; guai se uno dicesse a tali: lo so proprio che non sei buono a niente!... Cosa eravamo noi 20, 30,40, 60 anni fa? (ad un ragazzino di 1<sup>a</sup> ginn.): Cos'eri tu 20 anni fa? Niente... Ci siam forse fatti noi? Uno potrà dire: sono alto, sono bello... (*risa*)..., ho memoria, ingegno, mi tolgo meglio dei miei compagni... tutto questo è forse roba nostra? *Quid habes quod non accepisti? - Et si accepisti, cur gloriaris quasi non acceperis?* Che cosa hai che non l'abbia ricevuta? E se l'hai ricevuta, perché te ne vanti come se fosse cosa tua.

Questa è la verissima cognizione di sé: che siamo niente...; no, l'abbiamo una cosa che è tutta nostra, il peccato, questo è proprio nostro; ma per esso siamo meno che niente. Ora, conosciuto che noi siamo *niente*, e peggio che niente per il peccato, dobbiamo con un atto fermo di volontà, stimarci per

quel che siamo, *niente*, e farci vili a noi stessi... *sibi vilescit*.

(Tutto ciò è un molto breve sunto di quanto disse) - Indi legge vari preclari esempi di santi, tra i quali di S. Vincenzo de' Paoli, il quale a un tale, che, copertolo d'insulti, finiva col dirgli: "Sono altamente stupito che la Congregazione l'abbia eletto a superiore"..., rispondeva con calma: "Me ne stupisco anch'io..."

## UMILTÀ

22 gennaio 1911

Quad. VII, 7

20 Genn. 911

Eccellenza e necessità dell'umiltà

*A provare... basterebbero le parole di N.S.G.C.: discite a me... imparate. S. Agostino spiegando... (pred. in Sem.). Se Gesù ci domandasse di imitarlo nella estrema povertà... nel totale sacrificio sino alla croce... Ma no; solamente nell'essere mite ed umile di cuore.*

*Bisogna bene che ciò sia una grande cosa, se N.S. lasciando ogni altra virtù, si proponga a noi modello particolare...*

*Gesù ci dimostrò in se stesso perfetto modello in tutta la sua vita:*

*nelle parole e nei fatti (V. Nepveu Pr. P. Bruno e Pred. Sem.) "Oblatus quia Ipse voluit; - exinanivit semetipsum...*

*Insomma l'umiltà fu propriamente la virtù (V. Pred. Sem.) di N. S.G.C.: humilitas virtus Christi; Egli solo deve dirsi umile (Id.). Basterebbe il fin qui detto per provare non solo l'eccellenza, ma ancora la necessità dell'umiltà. Aggiungo che ci è necessaria l'umiltà per avere le altre virtù, sicché senza di essa non può esservi virtù. S. Agostino interrogato da certo Dioscoro quale fosse la prima virtù, rispose: l'umiltà... (V. Pred. Sem.). E veramente può aver la fede chi..., la speranza... la carità... la preghiera... la castità? (V. Repertorio). Esempi terribili tutti gli apostati: Lammenais, Murri, e Passaglia. Il primo dopo...: la Chiesa ha bisogno di me!*

*Imitiamo invece il nostro protettore S. Fr. Z., che sebbene operasse dei miracoli e convenisse..., supplicava S. Ignazio di mandare nelle Indie qualcuno che venisse ad aggiustare i suoi sbagli e difetti, e n'era persuaso perché umilissimo. Così noi...*

Domenica - 22 Gennaio 1911

Abbiamo veduto l'altra volta che dobbiamo riconoscere che non siamo niente, e peggio che niente, e perciò stimarci per quel che siamo, ed essere contenti di essere tenuti dagli altri per quel che siamo, cioè *niente e meno che niente*; di essere disprezzati, trascurati dai superiori, ecc. Adesso vediamo la necessità che abbiamo dell'umiltà.

La virtù dell'umiltà ci è talmente necessaria, che senza di essa, non solo non possiamo fare nulla di bene, ma anzi far molto male; e dopo aver lavorato tanto, arrivare in punto di morte privi di meriti di buone opere, e più con molti demeriti.

E, prima di tutto, *noi dobbiamo essere umili per imitare Gesù*. E fu umile Gesù? Gesù fu talmente umile che, dai Ss. Padri, l'umiltà è detta *virtus Christi*. Anzi Gesù fu il solo vero umile; perché, quando noi ci umiliamo, ci facciamo solo quali siamo veramente; invece Gesù, umiliandosi, si abbassò sotto quel che era, *che Egli è Dio*.

Gesù ci disse: *Discite a me, quia mitis sum et humilis corde*. Poteva ben dirci Gesù, osserva qui S. Agostino, imparate da me a far grandi cose, creare il mondo, a far opere meravigliose, risuscitare i morti, guarire i malati disperati, ed invece ci dice "Imparate da me, che sono mite ed umile di cuore".

Gesù fu umile nelle parole, nei fatti, nell'affetto (nel desiderio). Fu umile nelle parole: Egli diceva cose sì belle che già all'età di 12 anni i dottori lo ascoltarono con meraviglia, e più tardi le turbe lo seguirono affascinate; ed Egli dice loro: *Doctrina quam ego loquor non est mea, sed eius qui misit me*. Ma come, poteva dirgli qualcuno, non è tua? È tua, perché tu sei *Dio ed uomo*. Ma Egli, considerando la sua umanità, riconosce che quanto questa fa di grande, le viene dalla Divinità.

Fu umile nei *fatti*: dalla Nascita alla Passione (svolge).

Fu umile *nell'affetto*: (svolge).

L'umiltà è necessaria per acquistare le altre virtù. È necessaria per pregare bene. È necessaria per la Fede: la storia ecclesiastica è piena di esempi di gente, che perdettero la fede per la loro superbia. (Narra brevemente del Murri e del P. Passaglia).

S. Agostino, scrivendo a Dioscoro, dice: Vuoi sapere quale sia la prima

virtù? L'umiltà. - La seconda, la terza, l'umiltà; e per quanto mi chiamassi, direi sempre l'umiltà.

Preghiamo dunque il Signore, che giacché volle esserci modello di mansuetudine e specialmente d'umiltà, ci aiuti ad acquistarla, sì che possiamo farci bravi studenti, bravi chierici, bravi missionari.

(Nel corpo disse molte altre *belle* cose, che non potei ritenere sì bene, da affidarmi a porle in carta).

**CARNEVALE - MISSIONARI DEFUNTI  
SEGNO DI CROCE**

12 febbraio 1911

*Quad. VII, 7*

12 Febr. - Dom. di Settuagesima

Sul carnevale

Mundus gaudebit - vos autem contristabimini *La profezia è di N. S.G.C, per la Sua Passione; ma profezia che pure si compie ogni anno in questo tempo di carnevale. - Il mondo tripudia, e non di allegrezza innocente, ma di peccati, e nella vista e nel cibo e bere ecc... Tocca a noi compiere la 2° parte: contristarci, avere una santa tristezza (V. Repert.: Carnevale) - Sed tristitia vestra conv. in gaudium; Noi faremo il vero Carnevale a Pasqua.*

Nota. *La S. V. di Lourdes insegnò per 1 cosa a Bernardetta il segno della Croce. Vedete importanza, e lo faceva poi sì bene (v. Brev. e Storia).*

*P.U. Costa, quad. II, 119-122*

Domenica - 12 Febbraio 1911

Domenica, 12 Febbraio 1911.

(Dopo letta la lettera che annunciava la partenza da Marsiglia per Mombasa): Tutte le volte che partono dei Missionari, dal giorno della partenza fino a quello dello sbarco, io ho una divozione particolare che non vi ho mai detto, ma che ora voglio dirvi. In questo tempo bisogna indirizzare tutte le opere buone soddisfatorie, indulgenze, ecc. in suffragio delle anime purganti di co-

loro che sono morti sul mare. Quanti finora sono morti in mare! e non è far loro torto credere che molti di essi siano in purgatorio; qualcuno purtroppo sarà andato all'inferno; pochi diritto in paradiso, e gli altri in purgatorio. E queste anime sono molto dimenticate: chi pensa ancora a coloro che sono morti in mare un 40, 50 anni fa? Noi indirizzando tutto a loro suffragio, quante ne manderemo in paradiso! (i soli sei Pater, A. G. dell'abitino ceruleo!). Ed allora in Paradiso, come saranno interessati a pregare per quel fine per cui noi le abbiamo liberate.

E se non sono subito liberate, esse resteranno almeno sollevate nelle loro pene, il Signore farà loro sapere chi è che le ha sollevate e per qual fine: ed esse pregheranno per i nostri naviganti, esse che sanno per esperienza cosa sia un tal viaggio; giacché la dottrina che tiene poter le anime purganti pregare per noi, è *molto cattolica*. Dunque, tutte le volte che partiranno dei Missionari, si praticherà sempre questa divozione.

Ieri fu la festa della Madonna di Lourdes, l'Immacolata, in sostanza. Nel leggere il breviario una cosa mi colpì e l'avran letta anche i nostri sacerdoti qui; sapete qual è? Quando la Madonna comparve alla Bernardetta (di cui è in corso il processo di beatificazione), la prima cosa che le insegnò fu, sapete? il modo di *fare il segno di s. croce!* La ragazza era una povera contadinella, e forse lo faceva un po' malamente, e la Madonna prima di dirle qualunque altra cosa, le insegnò a far bene questo segno. E le insegnò a farlo proprio come vi insegno io, come insegna la rubrica: *prima tenere le dita unite* (si legge proprio nella vita), e se qualcuno le faceva qualche obiezione al riguardo, essa insisteva: "no, la Madonna le aveva proprio unite"; *indi, portare la mano alla spalla*, proprio fino alla spalla, diceva, non solo vicino; infine, *univa bene le mani innanzi al petto*: e lo faceva così bene la Bernardetta, che la gente amava farglielo ripetere, dicendole: "segnati come ti ha insegnato la Madonna".

Quindi aveva ragione D. Cafasso a mostrare a fare il segno della Croce ai convittori, che pur erano Sacerdoti; (Non bisogna mai farlo in fretta: piuttosto che farlo male è meglio non farlo). Ed anch'io quando vedo qualche convittore che lo fa male, lo avverto subito. Qualcuno dirà: "teste piccole!" Ah! non è una testa piccola la Madonna, e non credo di esserlo io a fare ciò che Ella fece, e ciò che è così stimato in Paradiso!

Ancora una cosa (ad uno studente): Che festa è oggi?... Di che colore era stamattina la pianeta? Bianca o rossa? - Violaacea - E che cosa vuol dire la pianeta violaacea? - Penitenza - Bene!

Oggi è la festa di Settuagesima; poi verrà la Sessagesima, la Quinquagesima, e poi la Quaresima. La settuagesima è una preparazione alla penitenza della quaresima: la chiesa non obbliga al digiuno, non fa ancor tutto come in quaresima, ma incomincia a prepararci; e quindi bisogna che noi pure cominciamo a fare qualche sacrificio. I santi cominciavano la quaresima dalla settuagesima: S. Francesco di Sales in questo tempo non aveva più sul volto quella solita amabilità; il B. Enrico Susone si flagellava a sangue, e tanti altri.

Il mondo, sapete, adesso fa festa... è Carnevale (che brutta parola!)... in questo tempo tutti paiono diventati ricchi, e divertimenti, baldorie, teatri, balli... Almeno si contentassero di star allegri... ma quanti peccati si commettono specialmente negli ultimi giorni! sono peccati le ubbriachezze... e poi i teatri... e i balli!... La gente dicono: una volta a Carnevale Torino era tutto in aria... adesso è molto diminuito... Sì, son diminuite le esteriorità, ma si fa più di nascosto, il diavolo si è fatto più furbo... e, forse e senza forse, si fa più male di una volta.

E mentre il Signore è così offeso noi vorremo star allegri? Il Signore fece una profezia che si avvera tutti gli anni: *Mundus gaudebit... vos vero contristabimini*. Il mondo, cioè il mondo cattivo, i figli del diavolo, godrà, farà festa!... ma voi allora dovete essere tristi, santamente tristi.

Questo lo diceva principalmente pel tempo della Sua Passione, ma l'intendeva anche per altri tempi, e specialmente per questo.

Se qualcuno ingiuriasse vostro padre, voi ridereste? Così al vedere offeso Iddio, noi dobbiamo essere tristi, santamente tristi: non fa d'uopo per questo di fare il muso ... (ilarità).

Neanche a voi giovani, non lascio fare il carnevale. Qualcuno mi diceva:

"almeno ai giovani bisognerebbe lasciar fare un po' di carnevale..."; ed io "no, non dò loro neanche gli agnolotti... (ilarità)... così proverbiali... ho troppa stima della loro virtù e del loro giudizio, benché siano si giovani."

Dunque in questo tempo ci rattristeremo col Signore, e negli ultimi giorni faremo più d'adorazione a Gesù Sacramentato. E se ci verrà in mente il pensiero che ora il mondo se la gode, e ricorderemo i divertimenti a cui prendemmo parte un tempo... facciamone sacrificio al Signore, in riparazione delle offese che riceve.

Con questo spirito dobbiamo fare tanti piccoli sacrifici, specialmente nello studio; alla fin del mese ci saranno di nuovo gli esami; ma studiare solo per paura degli esami non è un fine abbastanza alto; bisogna studiare per farne un sacrificio al Signore.

Noi faremo poi il nostro carnevale, santa allegria a Pasqua, col Signore. L'ho perfino scritto: "Nell'Istituto non si farà *mai* carnevale". Questo spirito

voglio che ci sia nell'Istituto e che aumenti sempre; ricordandoci di quel che aggiunge il Signore: *sed tristitia vestra vertetur in gaudium!*

**MESE DI S. GIUSEPPE**

17 febbraio 1911

*P.U. Costa, quad. II, 1-2*

Venerdi- 17 febbraio 1911

(In istudio)

(Ai giovanetti)

Domani incomincia un mese... di che Santo?;.. S. Giuseppe (si bisbiglia). Sì: lo spirito della Chiesa è non che si faccia tutto il mese di Marzo, ma il mese che precede il giorno della Festa. Perciò in Cappella dopo la S. Messa, canterete il TE JOSEPH e reciterete la solita preghiera (A Te, o Beato Giuseppe).

In pubblico si fa poco, ma in privato in questo mese dovete pregar molto S. Giuseppe, tutti i giorni: vi sono tante giaculatorie, indulgenziate *Gesù, Giuseppe e Maria...*; *S. Giuseppe, amico del S. Cuore, pregate Gesù per noi* ed altre che troverete nei vostri libri di divozione. Ma chi ama S. Giuseppe non ha bisogno di trovare giaculatorie, *se le fa*.

Ma per onorare un santo non basta pregarlo, bisogna anche imitarlo, *imitare le sue virtù*. Dopo Maria SS. S. Giuseppe ebbe tutte le virtù, ma per non moltiplicare le virtù, continuiamo a praticare quella che ci siamo proposti quest'anno, ed imitiamo in S. Giuseppe *l'umiltà*.

In questo tempo spero che anche quelli che si credevano un po' umili hanno scoperto che hanno anch'essi la loro dose di superbia, che ne abbiamo tutti la nostra.

Dobbiamo praticare *l'umiltà di pensiero*: credendoci veramente un nulla e degni di disprezzo; - *di parole*: non parlando mai in nostro onore...

S. Giuseppe fu veramente umile; Egli era discendente di stirpe regia, che proveniva da Davide re; eppure vive povero, e si guadagna il pane col sudor della fronte, nel mestiere di falegname (alcuni dicono fabbro-ferraio, ma non pare... *teniamo falegname, è più probabile*).

Poi osservate come nel Vangelo non parla mai: parla la Madonna, ma egli si tien nascosto.

L'ho già detto agli altri, che or non son più tutti qui, e lo ripeto a voi: "Il Ven. D. Bosco, quand'ero giovinetto, mi diceva: "per ottenere salute ed ingegno ricorri a S. Giuseppe". Difatti egli salvò la vita al Bambino ed alla Ma-

donna, li mantenne col suo lavoro: quindi ha una protezione speciale sulla salute, anche corporale. Poi Gesù volle essere ammaestrato da lui e dalla Madonna, quindi egli ci ottiene la capacità d'imparare.

Altri Santi sono protettori per questa o quella cosa: il capo, i denti; ma Egli ha la chiave dei tesori di Gesù e di Maria, quindi è patrono per tutte le grazie, ma più specialmente *per la salute corporale e per l'ingegno*.

Praticate dunque bene questo mese, ed io ne spero molte grazie pubbliche e private.

-

## ESAME DI COSCIENZA

26 Febbraio 1911

*Quad. VII, 8-9*

Dom. di Quinquagesima (26 Febr. 911) Sull'esame di coscienza

*Mi pare che noi non diamo abbastanza importanza alla pia pratica dell'esame di coscienza, e quindi non si faccia bene e non se ne traggano i frutti di conversione e di santificazione per cui desso è ordinato. Nell'orario abbiamo quattro tempi per l'esame di coscienza: al mattino nella meditazione quello di revisione, prima del pranzo e della cena e delle orazioni della sera. Perché mai quattro esami ogni giorno, se non perché tale pratica è di speciale importanza? Sentite come ne scrive il S. Padre Pio X nell'esortazione al Clero "Haerent animo" (Vedi Lett. 4 Ag. 1908). Vedete gli esempi qui detti del mercante, dell'agricoltore e del vignaiolo. Tutti gli Ordini Religiosi danno grande importanza a quest'esame. I Santi: S. Giov. Gris., S. Bernardo (V. lett. S. Padre e Scaram.) e specialmente S. Ignazio di Lojola (V. Dubois; Santo Prete), S. Franc. Borgia (ib.).*

*Ciò di tutti gli esami; ma dell'esame particolare il Dubois (Guida p. 360 del Sem.) scrive: ogni prete (così dei chierici, religiosi, ecc.) che fa bene tutti i dì il suo esame particolare, sarà un santo prete incontestabilmente. Il prete che non fa l'esame particolare non è punto un santo prete: sarà sempre con difetti, senza che mai pensi a correggersene (1). E nel Santo Prete p. 421, scrive: Senza l'esame particolare non ci correggeremo mai dei nostri difetti. Facendo l'esame particolare ci correggeremo senza fallo dei nostri difetti. Vedete la necessità degli esami di coscienza.*

*(1) Nota in margine a matita: «Cicerone Pitagora (che facesti? Come fu? che tralasciasti?)»*

*Tutto ciò deve farci stare attenti a farli e non ometterli quando per qualche motivo non ci troviamo in comunità, procurando di supplirvi dove ci troviamo, o dopo al primo tempo libero. In pratica non si fa l'esame o senza frutto perché non si fa con metodo: state attenti al modo che vi suggerisco e ricordatelo. Dice lo Scaramelli (V. Es. Cosc.) che si fa l'esame come si fa la Confessione; gli stessi atti colla differenza che non c'è il Sacerdote, ma Dio. Cinque cose debbono farsi: 1) Mettersi alla presenza di Dio, e ringraziarlo dei benefizii ricevuti, specialm. di averci conservati in vita dall'ultimo esame. - 2) Domandare lume per ben conoscere i nostri peccati e le loro radici e cause; e le incorrispondenze alle divine grazie. - 3) Esaminare dall'ultimo esame i nostri pensieri, parole, opere ed omissioni; - pel generale, come mancammo sul vizio dominante e perché... 4) Eccitare in noi il dolore non solo in generale, ma sui particolari mancamenti; domandare a Dio perdono, ed anche imporci penitenze. 5) Proponimenti pratici, minuti per l'avvenire...*

*Ma ciò tutto farà poco frutto se dopo non ci terremo attenti su noi medesimi; se ci daremo alla dissipazione od a pensieri troppo profani. I Santi si fissavano i tempi di ricordo; e poi non si davano intieramente alle cose esterne; ma presenti a se stessi nel fare e parlare. Perciò si osservi bene il silenzio di regola e nelle ricreazioni, calma e non chiasso;*

*nel parlare poi di cose anche spirituali: si quis loquitur, quasi sermones Dei. È vergognoso che in una casa religiosa si parli di cose di mondo ed inutili, e non si abbia il coraggio di introdurre discorsi di Dio; e chi lo faccia quasi paja singolare e darsi importanza. Non così facevano i monaci antichi, ed i Santi uomini dei nostri tempi che sovente fanno entrare Dio... Così noi.*

Domenica - 26 Febbraio 1911 (Quinquagesima)

Come è bello festeggiare il carnevale come facciamo noi qui (tutti: chierici, coadiutori e giovani erano riuniti in una scuola).

*O quam bonum et quam jucundum habitare fratres in unum!* Com'è bello starcene tutti assieme, non mangiandoci l'un coll'altro, come bestie in una gabbia, non come in una prigione, ma come fratelli in una casa!

Stassera voglio parlarvi d'una pratica molto importante che abbiamo, e dobbiamo avere nel nostro Istituto: *l'esame di coscienza*.

Quel gran maestro di spirito che è S. Ignazio di Loyola, preferiva l'esame di coscienza a tutti gli altri esercizi spirituali, all'orazione vocale, e perfino alla meditazione, perché, diceva, nella meditazione il Signore ci fa vedere quello che dobbiamo fare, ma è solo l'esame che ci dice se lo mettiamo [in] pratica.

Lo stesso S. Padre, in una *Esortazione al Clero* mandata alcuni anni fa, lo inculcava caldamente; s'intende ch'ei parla ai chierici, ai sacerdoti, ma serve anche per voi. (Ne legge alcuni tratti, specialmente una citazione di S. Giovanni Crisostomo e un'altra di S. Bernardo).

Degli esami di coscienza c'è *l'esame generale e l'esame particolare*, di cui parleremo dopo. Si comincia a far l'esame al mattino nella meditazione, e quello che si chiama *esame di previsione*: si prevedono le occasioni in cui uno si troverà in quel giorno, e si propone di diportarci bene. P. es. prevedo che avrò da fare con il tale o tal altro compagno, dovrò trovarmi nello studio, nella scuola, dovrò venire in chiesa, andare a tavola, fare ricreazione...

Poi prima di mezzogiorno si fa l'esame della prima parte del giorno, e se uno trova che ha mancato, propone di rimediarsi nell'altra parte. Così pure prima di cena vi esaminate sulla seconda parte del giorno.

Alle orazioni della sera poi fate l'esame generale su tutto il giorno, e se vi trovate dei mancamenti, procurate di rimediarsi il giorno dopo.

Ma per far bene l'esame, sapete cosa si richiede? Postici alla presenza di Dio (basta uno sguardo al tabernacolo, e dire: *Signore, son proprio qui davanti a Voi!*), bisogna: 1° ringraziare il Signore dei benefizi che ci ha fatti: il Signore da sempre nuove grazie a chi è riconoscente pei benefizi ricevuti; 2° pregare il Signore ad illuminarci, domandar lume per conoscere tutte le mancanze commesse; 3° qui viene il buono, *esaminarci* sui pensieri, parole ed opere ed omissioni di quel tratto di tempo di cui facciamo l'esame. E bisogna fare

un esame minuto, su tutto, e non contentarci di star sulle generali: sono stato superbo, poco caritatevole, ecc... E poi i proponimenti degli esercizi, il demonio vorrebbe persuadervi che ve li ricordate, ma voi richiamateli alla memoria. Bisogna insomma che facciate un esame come quel che fate per confessarvi.

Per confessarvi voglio che vi prepariate bene; non andate mica là diretti a dar [= dire] quel che vi vien in mente... ma prima riflettete bene a tutti i peccati che avete commessi nella settimana. Dovete fare un esame come quello, con questa differenza che, invece di confessarvi poscia al sacerdote, vi confesserete a voi stessi, *pone te contro te* - stabilite in voi come due persone, chiamate voi stessi al vostro tribunale. E poi nell'esame per la confessione cercate solo i peccati, in questo invece vi esaminate anche sui difetti, sulle imperfezioni, sulla purità d'intenzione, sulle grazie ricevute, ecc...

4° *domandare perdono*, se c'è tempo recitare anche l'atto di contrizione intero e adagio, se no con altre parole; 5° infine venire al taglio, *proporre* (commento).

Se poi dopo aver proposto mancassimo ancora, non dobbiamo mai sco-raggiarci, ma sempre ricominciare; anche se cadessimo 50 volte al giorno, dice S. Teresa, dobbiamo sempre rialzarci dicendo: *Nunc coepi!*

Così voi avete da fare 4 esami al giorno, ma bisogna farli bene, e allora non troverete lunghi quei 5 minuti, 10 minuti, 1/4 d'ora: non bisogna leggere o meditare - tutte buone cose, ma in quel tempo il regolamento prescrive l'esame, e bisogna farlo. I santi non si contentavano di farlo 4 volte il giorno: S. Ignazio lo faceva sì può dir tutti i momenti, sì che quasi lungo il giorno era in continuo esame di [se] stesso; ed avendo una volta, prima di sera, incontrato un suo padre, gli domandò quanti esami avesse già fatti quel dì. Al che rispondendo quegli che sette, il santo riprese: "Non basta, bisogna farlo più sovente".

S. Francesco Borgia lo faceva ogni ora, così tutti i santi. Ricordiamoci delle persone che abbiamo conosciuto noi, così gravi sempre in ogni cosa: il Ven. D. Bosco..., D. Cafasso poi, si esaminava dopo ogni azione, in un minuto: dopo la S. Messa, una confessione..., ho parlato bene; ecc..

Essi lasciavano parlare gli altri senza interromperli, e quando aggiungevano la loro parola, essa era sempre grave, pesata.

Voi direte, altro che farlo così sovente l'esame, non ci ricordiamo neanche, in quelle poche volte che lo facciamo, di quanto abbiamo fatto nel tempo antecedente... E questo sapete perché? Perché si è dissipati. Si comincia nella ricreazione a gridare forte da stordire, da far anche di fuori sentire un gran clamore. Non si dovrebbe mai sentire a gridare dall'esterno, in una casa religiosa come questa: si parli in quel tono di voce che basta a farci sentire da

quelli a cui parliamo: altrimenti se uno incomincia a gridare, gli altri gridano più forte, egli ancora più forte, finché si fa un tafferuglio che rintrona la testa a tutti, specialmente qui nel salone.

E poi bisogna osservare il silenzio, qui non se ne fa ancora abbastanza; fuori del tempo di ricreazione non bisogna più dire che le pure parole necessarie; nei lavori manuali si capisce bisogna parlare, ma il solo necessario.

Taluni si dissipano proprio del tutto: quando sono in ricreazione si perdono completamente nel giuoco, così nello studio, pensano solo allo studio e vi si perdono: non bisogna mai darci completamente alle cose esteriori, ma riservare sempre una parte del cuore a Dio; anche nello studio non è proibito dire una giaculatoria, e soprattutto purificare l'intenzione, pensare a Dio.

E poi anche perché nei discorsi [non] parlare anche un poco delle cose di pietà? Ed invece se uno dicesse, p. es. dimmi un po' qual è stato l'argomento della meditazione di questa mattina, non me ne ricordo più bene; o, che impressione ti ha fatto la lettura spirituale di oggi; che bel fatto si è letto oggi a tavola; ... lo si guarderebbe in faccia: "o che stranezza! gli gira a parlar adesso di queste cose". Non è vero che avviene così? Si ha rispetto umano, non c'è nessuno che osi far il primo: via il rispetto umano!... "Diranno che voglio farmi vedere, che voglio fare il maestro..." Che maestro... voglio imparare...

I nostri discorsi non dovrebbero essere mai d'altro che di studio o di pietà.

Non dico che non vi si possa mescolar altro, ma...

Poi abbiamo anche altro da parlare: le lingue - l'inglese, il gikuiu, il francese, se sapeste quanto è necessario: quindi parlatele volentieri nei tempi prescritti, non come un peso...; e se è un peso, lo sia pure, tolleriamolo in penitenza dei nostri peccati, ma con risoluzione; - ma ritorniamo a noi.

I nostri discorsi devono sempre avere tre qualità: *prudenza - carità - pietà*.

1 °. *Devono essere prudenti*: non tutto ciò che è vero è da dirsi,... certe cose non si dicono...; 2°. *caritatevoli*: quanto facilmente si manca nella carità, in parlar d'altri... le persone di spirito non parlano mai male degli altri, o ne parlano bene, o tacciono; 3°. *pii*: è così facile da tutte le cose portarci alla pietà;

non si senta da noi la parola *fatalità*; niente è per fatalità - tutto è voluto o permesso da Dio. Dobbiamo fare della pietà come si fa del sale, spargerla un po' dappertutto.

Oltre l'esame generale, v'è ancora *l'esame particolare* sul vizio dominante, su quello contro cui abbiamo fatto i proponimenti degli esercizi spir., e se alcuno non sa qual sia, prenda la *superbia*, ne abbiamo tutti.

Su questo vi dirò solo poche parole (erano già le 7.30). Il Dubois, parlan-

do ai preti dice: "Il prete che è fedele nel fare ogni dì l'esame particolare, sarà incontestabilmente un santo prete; e quello [che] non vi sarà fedele, non sarà mai un santo prete, ma resterà sempre coi suoi difetti".

Ed altrove: "Chi non farà l'esame particolare non si correggerà dei suoi difetti, chi invece lo farà si correggerà senza fallo e presto di tutti i suoi difetti".

## NECESSITA' DELLA SANTITÀ SUBITO

12 marzo 1911

*Quad. VII, 9-12*

Dom. II di Quaresima

Necessità di farsi santi al presente

prima di partire per le Missioni

*S. Paolo nel tratto dell'Epistola che la S. Chiesa ci fa leggere oggi nella S. Messa, esorta i fedeli di Tessal. a farsi santi, dicendo che questa è la volontà di Dio: haec. A questo fine loro ricorda i precetti e le istruzioni date a nome di N.S.G.C. per giungere alla santità, e li esorta e scongiura di seguirli e di fare anche più di quanto loro comandò.*

*La stessa esortazione faccio io a voi. Miei cari, dovete farvi santi perché così vuole il Signore, ed è vostro dovere ed interesse. Se dovevano essere tali i puri cristiani di Tessalonica voi ne siete molto più obbligati perché non siete solamente cristiani, ma di più religiosi ed apostoli. Per essere santi ai semplici cristiani basta osservare i comandamenti di Dio e della Chiesa e le obbligazioni del proprio stato. Ma per i religiosi oltre a ciò c'è l'osservanza dei consigli evangelici. Questo ben appare da quel giovane del Vangelo che interrogò N.S. (Fatto). Gli apostoli poi o missionarii devono farsi santi in grado superlativo. Così N.S. prima di confidare a S. Pietro di pascere le anime, esige tre proteste di amore, che vuol dire una carità e virtù di terzo grado, perfettissima. Fatto.*

*Lasciate quindi che io con tutto l'animo vi esorti e Scongiuri ad osservare tutte le cose che vi ho dette in passato e vi dirò in futuro, perché riusciate santi, più santi, santissimi, come richiede il vostro stato. Ed io vi parlo non solo direttamente, ma per mezzo dei superiori che avete qui, ed anche per mezzo delle regole, delle letture ecc., delle ispirazioni dell'Angelo Custode della Casa e di N. Signor G.C. stesso che dalla Cappella presiede e dirige l'istituto.*

*Dovete farvi santi in questa casa, durante il tempo di preparazione e non aspettare che siate nelle Missioni. E ciò per tre motivi:*

1) *Per la facilità che qui avete di farvi santi a) perché le regole non sono difficili ad osservarsi, e ciò basta per rendersi santi; e b) se ve ne fossero di difficili il motivo che vi spinge ad osservarle, l'amor di Dio ve le renderebbe facili; e c) poi il Signore vi fornisce di grazie speciali.*

2) *Perché se non attendete ora alla perfezione, neppure salvo miracolo vi attenderete nelle Missioni, dove tante cose distrarranno da ciò (V. Dubois) - Esempi...*

3) *Perché ne dovrete rendere strettissimo conto a Dio. Cui multum datum est, multum quaeretur ab eo. Es. Giuda... Meglio non essere venuto all'istituto... che vivere freddo, tiepido, e non fervoroso. -Formate oggi un fermo proponimento...; rinnovatelo ogni giorno e più volte al giorno; ma soprattutto appigliatevi a tutti i mezzi abbondanti che qui avete...; risoluti come diceva S. Tomaso alla sorella: voglio farmi santo, gran santo, presto santo.*

*Vedete: io faccio il mio dovere...; tocca a voi...*

*P.U. Costa, quad. II, 7-9*

Domenica - 12 Marzo 1911

Nell'Epistola di quest'oggi c'è un pezzettino che fa proprio per noi... fa tutta per noi... È tratta dalla lettera di S. Paolo ai Filippesi, e comincia: *Fra-tres, rogamus vos et obsecramus in Domino Jesu - Fratelli, vi preghiamo e vi scongiuriamo nel nome del N.S.G.C....*". Con una introduzione che doveva aver delle cose ben importanti a dire. Egli era stato in mezzo a loro e aveva dato loro molti buoni avvertimenti e dette loro molte belle verità, e adesso li esorta a metterle in pratica. E questo perché? "Haec est enim voluntas Dei sanctificatio vestra". Imperocché la volontà di Dio è la vostra santificazione, che vi facciate tutti santi. E ciò diceva S. Paolo a semplici cristiani, uomini, donne, vecchi e fanciulli; che avrebbe detto se avesse parlato a gente che avesse voluto farsi santa per la via più perfetta.

Ai semplici fedeli per farsi santi basta che osservino i comandamenti di Dio e della Chiesa e le obbligazioni del proprio stato. L'ha detto il Signore stesso: *Si vis ad vitam ingredi, serva mandata*; però se vuoi camminare per la

via più perfetta: *Vade, vende quae habes, et da pauperibus, et veni, sequere me.*

Per un semplice cristiano basta una santità *positiva*, ma per un religioso, per uno che tende ad uno stato più perfetto, è necessaria una santità di grado *comparativo*: più santo; per quelli infine che tendono allo stato più sublime, all'apostolato, va di grado *superlativo*: santissimo.

Io faccio mie e dei superiori queste parole di S. Paolo: non credo di fargli ingiuria, che egli le intendeva non solo di sé, ma anche di tutti quelli che l'avrebbero seguito nel ministero di santificare le anime; ed io ho il ministero di santificare le vostre anime.

Io vi ho già detto tante belle cose, e ve ne dirò sempre, finché il Signore mi conserva in vita; orbene io voglio che ve ne ricordiate e che le mettiate in pratica. Io vi parlo colla meditazione, colla lettura spir., colla lettura in refettorio, per mezzo dei vostri superiori, cogli avvertimenti, con tutto quello che c'è qui dentro: tutto qui dentro è ordinato alla vostra santificazione. Ebbene, io vi dico, mettete in pratica tutte queste cose, fate tutto e fatelo bene, perché *Iddio vuole che vi facciate santi*. E se volete esser santi missionari bisogna che vi facciate santi qui; perché il farvi santi qui è *facile* - perché *avrete da renderne un gran conto a Dio* - perché *se non vi fate santi qui, non vi farete santi mai più*.

È *facile* farvi santi qui. Non esigo mica da voi cose straordinarie: che vi diate la disciplina, che digiuniate... Dormite tutti abbastanza e non solo 2 o 3 ore; mangiate abbastanza, non v'è nessuno che muoia di fame (ilarità). Avete da (sic) solo da obbedire, fare tutto quello che avete da fare, tutte piccole cose: fare la meditazione e scuotersi, pregare e badare a non dormire, osservare il silenzio, ecc. (E molte altre bellissime cose che non ricordo più bene).

*Avrete poi da renderne un gran conto al Signore*. Il Signore qui vi fa molte grazie; anche nel mondo il Signore dà delle grazie, ma qui ce ne cade una vera pioggia; se potessimo vedere le grazie del Signore su Torino, vedremmo che questa casa è uno dei posti ove ne cadono di più.

Ricordiamoci di quel che diceva S. Agostino: *Timeo Jesum transeuntem*:

io ci penso sovente. Ogni grazia del Signore porta il suo frutto, o di premio, se vi si corrisponde o di castigo.

*Se non vi fate santi qui, non vi farete più*. Io mi auguro che giunti in Africa, o altrove, rimaniate quali eravate qui, allo stesso livello. Là non vi sarà più quella vita così regolare, gli esempi di molti altri che ci stimolino, ecc. L'esperienza mostra come si avverino le parole del Dubois nel *Santo prete*, che chi era ottimo diviene buono e chi buono diminuisce.

Voi direte (ai giovani) abbiamo tempo a farci santi... No, cominciamo su-

bito: la montagna della santità è molto alta e non ci arriverete mai alla cima; non c'è mai stato alcun santo che si sia lamentato d'essersi fatto troppo santo, o troppo presto.

## L'ANDAMENTO DELLA COMUNITÀ

2 aprile 1911

*Quad. VII, 11-12*

Domenica di Passione

(esclusi gli studenti)

*Gli antichi veri padri di famiglia, così i patriarchi, solevano di tanto in tanto radunare i figli maggiori, più giudiziosi, e conferivano con loro delle cose della famiglia. Parlavano del passato, del presente e del futuro; come andassero gli interessi, quali miglioramenti da farsi; in quali cose correggere l'andamento della casa. Ne conobbi io uno di questi saggi padri..., e come procedevano bene le cose di quella casa! come era comune accordo ed impegno pel buon andamento della famiglia! Così penso di fare anch'io con voi, specialmente stassera. E vi interrogo così: va bene la nostra comunità, - potrebbe andar meglio -; e quali i mezzi da prendere; - quali gli scogli da evitare...*

*Stavolta parlo io per tutti; e distinguo nell'andamento della Comunità la materialità dallo spirito, che vivifica il materiale. E dico che ringraziando il Signore la materialità va bene. Passato il tempo dei trasporti, della posa a luogo di ogni cosa..., fissate le incombenze a ciascuno, la casa ormai cammina come un buon orologio. Se venisse qualche estraneo tra noi sarebbe obbligato a dire: che casa ordinata! Tutto pulito; ogni individuo che va, viene compreso nell'adempimento del suo ufficio, senza imbattersi in altri... tutti attivi, nessun ozioso... E mi pare che direbbe la verità. Eppure non c'è ancora tutta la materialità richiesta, o forse c'è troppa materialità... Mi spiego: questa sistemazione e divisione d'incarichi anche minimi temo che uccida la spontaneità e la cura generale della casa come cosa che tocca a tutti. Da ciò che ognuno ha propria, speciale incombenza non si cura di ogni altra cosa, e quindi col non tocca a me, inciampasse in una sedia fuori posto non pensa a metterla a suo luogo, trovasse per terra un pezzo di carta non lo coglie, una finestra ecc... E di più ognuno prende l'abitudine di non fare di più*

*di ciò ch'è strettamente obbligato, e non gli viene pure in testa, finito il suo lavoro, di dar mano ad ajutare il fratello che non ha ancor finito il proprio. - Bisogna che vi sia amore di corpo, che ognuno si senta membro vivo dello stesso corpo. Es. le membra del corpo umano a bene di tutto il corpo. Tutti abbiamo lo stesso fine ed unico desiderio, che la casa, l'istituto proceda bene, prosperi, e compia bene la sua missione.*

*Parlando poi dello spirito, c'è da modificare ed aumentare. Non basta, diceva il nostro Venerabile fare il bene, ma questo bisogna farlo bene. -E secondo la nostra vocazione religiosa bisogna farlo ogni giorno meglio: è ciò che esige il conatus in dies proficiendi. Iddio formato il corpo di Adamo, spiravit in eum spiraculum vitae: ed è ciò che dobbiamo fare noi di tutti gli esercizi della comunità: vivificarli collo spirito di fede, spirito di Dio. Esaminiamo 1) le nostre pratiche di pietà: preghiere, S. Messa, Meditazione, SS. Rosario ecc...; le facciamo ogni giorno con vero spirito e fervore? con piacere, sì da non lasciarli quando non possiamo essere in comunità cogli altri? Ma procurare di supplirvi dopo od anche per via ecc.*

*2) Quale importanza diamo alle cose piccole: inchini, genuflessioni, tanto raccomandate, e che ci attirerebbero tante grazie, e daremo sì buon esempio ai giovanotti, che forse li fanno meglio di noi...*

*3) Domandiamo di cuore e sempre le piccole licenze, che tanto servono ad acquistare lo spirito d'ubbidienza? Facciamo uso delle vive raccomandazioni di tenere discorsi pii ed utili nelle ricreazioni? Siamo pronti a vincere le mancanze di carità e di vivacità nei giuochi, e tosto calmarsi e chiederne scusa? Perché si cercano da taluni piccole comodità ed ambizioni; e si fanno con qualche sforzo i comandi più umili e bassi? Perché tanta ripugnanza a chiedere scusa in pubblico nella pratica santa del venerdì; alla quale forse si viene come spaventati di essere estratti a sorte, mentre come facevano i Santi, bisognerebbe essere un desiderio ed una gara di umiliarsi con dire non cose generali, ma particolari e minute, sia pure involontarie?*

*Potrei ancora farvi molte altre applicazioni, in cui si vede chi ha spirito e cerca di perfezionarsi, ma lascio a voi il più considerare, piuttosto vi dirò del frutto di tale spirito: 1) Consolazioni interne, che Dio concede a chi attende veramente ad ogni mezzo per santificarsi. 2) Quante grazie per corrispondere alla santa vocazione, ed ajuti per fare*

*molto bene in avvenire nelle Missioni...3) Chi si risolve a tutti questi mezzi non sente più la fatica...anzi cresce la sete di patire e di piacere a Dio. Es. Curato d'Ars che diceva le penitenze costare solo in principio, ma dopo si gode e si brama farne sempre maggiori.*

*Ecco, miei cari, come deve essere la nostra Comunità: ordinata nel materiale, vivificata dal buon spirito. Felici voi, se mi ascoltate. Verrà tempo in cui direte, avessi data l'importanza...*

*P.U. Costa, quad. II, 9-3*

Domenica – 2 Aprile 1911

Una volta i padri di famiglia usavano di tanto in tanto trattare coi figli maggiori delle cose della famiglia: i guadagni, ecc., quel che c'era da fare nella settimana, il modo di accrescere i beni, ecc., e ciò, dicevano essi, per interessarli.

Così dobbiamo fare noi, e questo è il motivo per cui io godo tanto di parlare con voi; stasera ho già parlato ai giovani restituendo loro le lettere (di S. Giuseppe), ed ora li lasciamo in istudio: certe cose non son da dire avanti ai giovani, dobbiamo intenderci fra noi intimAMENTE.

Ebbene, oggi che è Ritiro mensile, domandiamoci un po': *Va bene la nostra Comunità?* (intendo questa qui). Questa domanda io me la faccio sovente, specialmente alla sera dopo cena, prima del riposo, ora soprattutto che sono generalmente solo; mi esamino per qui e per l'Africa, prendo il mio taccuino e passo in rivista questo e quello, quello, quell'altro. Questo è appunto il motivo per cui il Vice Rettore ha fatto il sacrificio di andar nell'Africa: è andato là per parlar coi Missionari, prima in privato, nelle singole missioni e poi durante gli esercizi spirituali ed anche dopo, per intendersi con loro sulle Costituzioni, sul Regolamento, sulle preghiere, ecc., tutte cose che furono scritte e se ne fece come un formulario: così si avranno i consigli di tutti e si osserveranno più volentieri le regole fatte da loro stessi.

Ora, tornando a noi qui, *come va l'Istituto*, la nostra casa qui? Vedete, possiamo distinguere due cose nella Comunità: il lato *materiale* ed il lato *spiri-*

*tuale.*

*Lato materiale* - Per questo si potrebbe intendere il denaro, ma a questo, per vostra fortuna, voi non avete da pensare, avete un fastidio di meno: la Provvidenza ci penserà e ci pensa; e strumenti nelle mani della Provvidenza sono io, sono i superiori.

L'altra parte è *l'ordine esterno, la regolarità della Comunità*: ed a questo riguardo debbo proprio rallegrarmi con voi che questo c'è e va bene. Non è più come 2 o 3 anni fa nell'altra casa dove ci urtavamo l'un col l'altro: qui siamo in locale ampio, e, passato finalmente il trambusto ed il disordine del trasloco, ogni cosa ha ricevuto il suo posto (non ancora definitivamente, perché abbiamo ancora da andare dall'altra parte, ma va già bene); i vostri superiori vi hanno fatto quelle tavole in cui segnate le cose minute: il tale fa questo o quello, fa il portinaio alla tal ora, ecc., e ciò è costato loro molto studio; hanno già sistemato molto e sistemeranno ancora. E ciò va molto bene, c'è l'ordine, la regolarità, sì che un estraneo venendo qui, a veder tutto pulito, ognuno che va viene e si vede che ha un ideale, e tutti sanno cosa fare, e non sono lì in aria aspettando disposizioni. Io però temo una cosa, ed è che, trovando tutto così sistemato, qualcuno si stringa talmente in sé, che, compiuto il suo ufficio, non si curi più del resto; e p. es. quello che è incaricato dell'orto attenda al suo orto, ma poi anche se la casa bruciasse, non si dia pena; il calzolaio dica: "io penso alle scarpe, il resto non tocca a me"; il sacrestano: "io penso alla sacrestia", e basta; ecc. E quindi avvenga che uno trovi p. es. un gas aperto... "oh, non tocca a me" - un pezzo di carta per terra (quel che ho già detto tante volte)... "la pulizia di questo luogo non tocca a me ecc... e poi ne succedono inconvenienti...

Non così fanno i figli di famiglia di cui ho detto sopra, ma se uno va nella stalla e vede una bestia che sta male, benché non sia lui incaricato delle bestie, va ad avvertire. Così dobbiamo fare noi: *dobbiamo essere tutti uniti fra noi e colla casa*, interessarci di tutto, come se ogni palmo della casa fosse roba nostra. Non intendo con questo che uno s'immischi negli affari altrui, ma quando si vede un inconveniente, si può avvertirne il superiore o l'incaricato; certe cose poi si possono fare da tutti, p. es. un pezzetto di carta lo si raccoglie e lo si mette in scarsella... Bisogna prima far le cose di cui siamo incaricati, *farle bene, compiute, e con spirito* (come spiegheremo dopo), e poi aver a cuore tutto il resto della casa.

*Lato spirituale* - L'ordine materiale va bene, ma tutte quelle cose bisogna farle *con spirito, per amor di Dio, con fede*. P. es. far l'obbedienza con fede, cioè ubbidire ai Superiori, senza badare a chi comanda, *ne come*; domandar

volentieri i permessi, quando si ha bisogno di qualche cosa, sarà una purga, domandarla: taluni piuttosto che domandarla stan senza; ed invece domandandola si fa un atto di umiltà e d'obbedienza. E non solo eseguire i comandi, ma anche stare attenti a ciò che sappiamo esser desiderio dei Superiori.

E la meditazione la facciamo proprio; l'esame generale e particolare, che è così importante, lo facciamo sul serio? La Visita al SS. Sacramento la facciamo con amore con slancio; La lettura spirituale... bisognerebbe che fossimo talmente affezionati a queste cose che soffrissimo quando non le possiamo fare... come il Ven. Cafasso il quale, una sera che, avendo l'aspetto melanconico, glie ne fu chiesto il perché, rispose: *Oggi non ho potuto fare la visita al SS. Sacramento* (Egli se ne ripagò poi forse, al solito, stando in Chiesa fino a mezzanotte)...

Qualche volta capiterà di non poterla proprio fare, ma d'ordinario che non avvenga, perché uno non ha potuto farle con la Comunità, non le faccia, anche più brevi...

E poi, facciamo noi quelle piccole mortificazioni di cui ho parlato tante volte... certe volte non si è capaci a tavola di far sacrificio di un po' di sale.

Coi compagni sono pronto, quando è accaduta qualche cosa, anche leggera, a domandar scusa? (di certe cosette talvolta non è neanche necessario)... E se non la domanda colui che ha torto la domandi chi ha ragione, così metterà a posto l'altro...

E consegnarsi quando si rompe qualche cosa. Le conversazioni poi... non intendo, p. es. che andando a Rivoli si parli sempre di pietà, si può parlare di studio, di cose anche indifferenti, del più e del meno, ma a fine buono... altrimenti... *de omni verbo otioso*... Si può dire: *non mi ricordo più bene della meditazione di questa mattina, favorisca ripetermela...*, e: *Che bella lettura spirituale*... ecc. oppure un bel fatto. Questo si farebbe, ma non c'è chi osi fare il primo,... "son più giovane, sembra che voglia far il singolare, il dottore.!", talvolta sarà per umiltà, ma è più umiltà parlare...

E le lingue straniere, vedrete poi quanto è importante saperle bene... e quindi occupar bene il tempo in cui sono prescritte...

(Aggiunge molte altre *belle e sante* cose, ma mi è impossibile ben ricordarle)...

In questo, ben inteso, ci saranno sempre deficienze, siano uomini... ma bisogna che ci mettiamo... che tendiamo sempre alla perfezione; non siamo qui perché siamo perfetti, ma per diventarli.

Insomma: siamo generosi col Signore, e siccome non abbiamo cose gran-

di... siamo generosi nelle cose piccole - ricordatevi di quel [detto] dell'Imitazione:  
*In quibus me resignabo? ... In omnibus.*

**SEMPLICITÀ**

23 aprile 1911

*Quad. VII, 13*

Domenica in Albis Sulla semplicità

*L'Epistola di S. Pietro, letta jeri nella S. Messa dice: quasi modo geniti infantes sine dolo... S. Pietro esorta tutti i cristiani alla santa semplicità e porta la similitudine dei bambini...*

*La S. Chiesa l'applica ai neo-battezzati...; e poi a tutti. Siamo noi semplici? Il semplice pensa, parla ed opera con verità, senza artificio e bugie. - Nell'ubbidienza riconosce Dio e solo Dio; ed è questa una delle qualità della vera ubbidienza. Ora che dire di chi nel parlare non è mai preciso, ingrandisce, scema ecc. ? Ciò si fa per superbia o per scusarsi. Nulla di peggio che il bugiardo.*

*P.U. Costa, quad. II, 14-16*

Domenica - 22 Aprile 1911

Dopo aver parlato alquanto di S. Fedele da Sigmaringa, che per amore della sincerità lasciò l'avvocatura per farsi cappuccino... "Nell'epistola di ieri e nell'introito della Messa di oggi la Chiesa ci fa leggere un tratto d'una lettera di S. Pietro, che dice *Quasi modo geniti infantes, rationabiles (o rationabile) sine dolo lac concupiscite*. Come bambini appena nati desiderate il latte senza malizia... L'Apostolo ci raccomanda di essere *semplici* come bambini, i quali succhiano il latte che loro vien dato, senza pensare ad altro, senza malizia.

In questa casa bisogna che vi sia la semplicità: voglio che siate *semplici* -

non folli o credenzoni... altro è semplicità altro follia; sapete che N. Signore ha detto: *Siate semplici come colombe e prudenti come serpenti* -però S. Francesco di Sales diceva "Io amo più la semplicità della colomba che la prudenza del serpente, e preferisco esser ingannato per troppa semplicità, che non esser lo per troppa prudenza".

Nei giovani, vedete, c'è generalmente uno prurito di far obiezioni a tutto, di dubitar di tutto; sia di quanto dice il professore, il predicatore, o si sente nella lettura spir. o nella meditazione, si vuol trovare a ridire su tutto... "Oh! questa è troppo grossa ... ecc...".

Andiamo un po' con semplicità: una volta che nel libro vi sono prove sufficienti, perché andar ad escogitare difficoltà? Credete a quel che dicono i libri, che vi sono dati da coloro che debbono darveli. Non son sempre cose di fede, ma credetele lo stesso con semplicità. Credete a quello che vi dicono i superiori, i professori. Io non voglio che nelle scuole si facciano obiezioni;

neanche Mons. Bertagna, nelle conferenze ai convittori, non si lasciava far obiezioni - guai a chi ne faceva... ne aveva anche talora per due o tre mesi... ed era capacissimo a rispondere a qualunque obiezione. Non sempre si è pronti a rispondere alle obiezioni..., talune richiegono un mezzo trattato. Certi dubbi e difficoltà vedrete che si scioglieranno poco alla volta nel corso dello studio.

Colui che si mette a dubitar di tutto, poco per volta vien poi anche a dubitare di cose di fede: saranno poi solo tentazioni, storie, ma disturbano, e uno ne ha sempre piena la testa.

Questo vizio di dubitare di tutto può anche condurre alla nuova eresia del *modernismo*. Voi non sapete neanche che cosa sia il modernismo: è l'eresia di coloro che vogliono dubitare di tutto, vogliono saperne più del Papa; dapprima cominciarono nei loro libri a spargere alcuni dubbi su questo e su quello... adesso... E questo *per superbia*... siamo semplici e saremo anche umili. (Esempio recentissimo del Sac. romano Verdesi, impiegato nella Segreteria di Stato per inquisire e denunziare i modernisti, e lasciatesi nella superbia da loro accalappiare, s'è fatto metodista, ecc.).

Ma veniamo alla pratica: siamo semplici nell'obbedienza, facciamo quello che dicono i superiori, senza cercare "ma perché questo... perché quello?..." La responsabilità dei perché lasciatela ai superiori, essi dovranno rispondere dei perché al Signore.

Siate semplici: quando rompete qualcosa consegnatevi subito. Invece taluno appena rotto qualcosa forse si guarda attorno a vedere s'è stato visto e dice "l'ho fatta franca"; e non dice niente, finché il Superiore esige poi che il rompitore si consegni: siate franchi e semplici.

Qui non facciamo come altrove che si fa pagare l'oggetto rotto; il nostro Economo (sorridente) non è tanto crudele.

Nei collegi di giovanotti aspiranti allo stato religioso, quando si fa una mancanza, se ne domanda perdono in pubblico refettorio, e talora si mangia tutto il tempo in ginocchio: un giorno o l'altro lo faremo anche noi.

Dunque siamo semplici negli studi, siamo semplici nella nostra vita pratica, e domandiamo questa grazia per l'intercessione di S. Fedele che, per amore della sincerità e della semplicità, lasciò ogni cosa e si fece religioso e santo.

**MESE DI MAGGIO**

30 aprile 1911

*Quad. VII, 13-14*

Dom. 2 dopo Pasqua

(Princ. Mese di Maria)

*La devozione alla Madonna è moralmente necessaria per salvarci e per perfezionarci. (V. Scar. e S. Alfonso) - (V. Scaram. voi. I p. 360).*

*1. Qui me invenerit invieniet vitam; - Qui elucidant me... Maria SS. può, e vuole concederci tutte le grazie per salvarci.*

*a) Lo può, per la Sua santità e per la volontà di Dio. Oremus della Consolata contenente le parole di S. Bernardo. Lo può più che tutti i Santi, perché come madre e Regina comanda. Es. la madre di Salomone; nelle nozze di Cana (Scar. 365).*

*b) Lo vuole, perché desidera come corredentrica la salvezza delle anime, per cui il Suo Gesù tanto sofferse (Ib. p. 368).*

*2. È necessaria per la perfezione. Basterebbe l'esempio di tutti i Santi. Ella ci ajutasi vincere tutti gli ostacoli; è il canale delle grazie più abbondanti nel N.T. Es. S. Maria Egiziaca (Ib. 373).*

*I mezzi per avere questa vera divozione sono negativi e positivi.*

*a) Fuggire i peccati mortali, e cadendo pregarla per risorgere; stare attenti anche ai veniali ed alle imperfezioni.*

*b) Praticare i vari atti di questa devozione: 1) esterni: recita dell'Uffizio. S. Pier Damiani (ib. p. 383); del S. Rosario es. di S. Gertrude (ib.); di visitarla. Sanchez e S. Bernardo; di prepararsi alle sue Feste, al mese di Maggio ecc.; specialmente di mortificarsi e fare fioretti.*

*2) farla amare dagli altri: dignare me laudare (V. Scaram.).*

*2) Interni, prenderla ed amarla per madre, rallegrarsi con Lei (Messa per l'Italia C. ne e godere delle di Lei grandezze. S. Giovanni, e S. Filippo "mamma mia"; (V. l.c. Scaram.).*

*Conchiudo con S. Giovanni Berchmans: quidquid parvum, dummodo constans.*

Domenica - 30 Aprile 1911

Domani comincia... il Mese di Maria (con grande espressione)... e dobbiamo praticarlo con impegno, noi che siamo della sua famiglia prediletta: so che voi l'avete l'impegno...

(Dopo, detto della grande attrattiva della divozione della Consolata, impiantata da D. Orione nella risorgente Messina): Guardiamo di non lasciarci portar via tutte le grazie dagli altri, che non avvenga di noi come degli Ebrei al tempo di N. Signore, che loro diceva: Sarà tolto da voi il regno di Dio, *et dabitur genti facienti fructus eius* - e sarà dato a coloro che ne trarranno frutti.

Ora, prima di tutto, bisogna che riguardiamo Maria SS. come nostra Madre, come vera nostra Madre (con forza), come faceva S. Filippo che la chiamava: "Mamma mia! Mamma mia! (con molta espressione d'affetto.)

Così pure D. Cafasso diceva spesso, specialmente in confessionale, "Ricordatevi che avete anche una seconda Madre, Maria, che vi ama molto più che non la prima; s'intende però che non le prende il posto". Invece taluni parlano della Madonna come di un santo qualunque canonizzato.

In una madre si ha fiducia, le si vuoi bene: tutti (eccetto se siano dei barabba) vogliono bene alla loro madre; dunque noi vogliamo bene a Maria SS... diciamole anche noi, come S. Filippo, con affetto: *Mamma mia, Mamma mia!*

Ma non basta amarla, bisogna fare qualche cosa di più particolare. Vedete, per onorare la Madonna vi sono dei mezzi *negativi* e dei mezzi *positivi*, cioè, mi capite, delle cose da non fare e delle cose da fare.

1 ° *Mezzi negativi* - C'è una sola cosa che spiace a Gesù, ed anche una sola cosa che spiace a Maria SS. - *il peccato*. Il peccato mortale, come uccide Gesù, così, se potesse ucciderebbe anche Maria SS. *Qui* non si parla di peccato mortale, ma bisogna stare ben ben attenti... Qualcuno potrà dire: "E se, per disgrazia, venisse il peccato...". Ebbene, ricorriamo lo stesso a Maria... è *Refugium peccatorum*... dunque, guardiamoci dal peccato mortale...; ma se ci fosse qualche cosa da aggiustare, preghiamo Maria SS. che ci aiuti al più presto.

Non basta però fuggire il peccato mortale, bisogna fuggire anche il *veniale*. Il peccato veniale, è vero, non uccide il Signore, ma lo schiaffeggia: e che direste voi di uno che desse uno schiaffo ad un personaggio d'alta importanza, gli piantasse un chiodo... senza ucciderlo. Dunque evitiamo anche il peccato

veniale - quei capricci, quelle cose, quelle miserie; facciamo ogni sforzo per diminuirli sempre più, fino a non commetterne più nessuno apposta.

Bisogna che abbiamo *in abominio* il peccato mortale e veniale, non solo durante gli esercizi, ma sempre, coltivare in noi questo abominio.

Tutto questo è solo quello che non dobbiamo fare;

2°. *Mezzi positivi* - Sono parecchi: *l'Ufficio*; alla Madonna piace tanto il suo ufficio, dice S. Pier Damiani, e per esso concede molte grazie. Lo stesso santo narra di una comunità che lasciò di recitarlo, e fu colpita da molte disgrazie, e la Madonna rivelò a quei religiosi ch'esse erano in castigo d'aver lasciato l'Ufficio di Lei; cui essi tosto ripresero. Questo è perché *coloro di voi che debbono e possono recitarlo, lo recitano bene, con affetto*. Ci sono molti secolari che lo recitano tutti i giorni.

*Il S. Rosario*: voi tutti dite il S. Rosario, alcuni lo dicono intiero; ma bisogna recitarlo con divozione, non dire: "O... ma, ripetere sempre la stessa preghiera...". Cosa di più bello che dire AVE MARIA, AVE Maria? S. Geltrude un giorno, recitando il Rosario, vide il Signore che ad ogni sua *A ve Maria* metteva una rosa in un canestro, poi infine le offriva Egli stesso alla Madonna.

*Visitarla*: Dappertutto, in tutti i posti abbiamo il Crocifisso e la Madonna; e perché entrando in qualunque luogo, non salutare, dopo il Crocifisso anche la Madonna?... in istudio, in dormitorio, che ci faccia passare la notte senza peccato, ecc...

Se noi la salutiamo così con affetto, Ella, se non a parole come a S. Bernardo, a cui rispose una volta *Ave Bernarde* ci risponderà con benedirci.

*Mortificazioni*: non basta pregar la Madonna, bisogna anche a suo onore fare delle piccole mortificazioni, come vi ho già spiegato altre volte, specialmente tirando quel coronino, non lasciarlo inoperoso.

Queste sono tutte cose che dovete far sempre, ma in questo mese bisogna farle in modo particolare...

In questo mese voi farete ogni giorno una lettura spirituale che sarà come una meditazione sulla Madonna, ed al mattino dopo Messa, canterete una lode. Adesso poi estrarremo, come si usa in tutte le comunità, dei fioretti, uno ciascuno da osservare per tutto il mese. Essi sono estratti dai vostri doveri; sicché facendo ognuno bene la sua parte, Maria SS. guardando su questa Sua casa, vi trovi un bell'ordine. Alla fine del mese poi, od anche a metà, vi domanderò poi conto del come avrete osservato questo fioretto.

(Pocchia benedice i fioretti e poi estrae prima quelli dei giovani e poi quelli dei chierici - due taschette distinte).

**CHIUSURA DEL MESE DI MAGGIO**

29 maggio 1911

*Quad. VII, 14*

29 Maggio

Per Chiusura del mese di Maria

*Abbiamo durante questo mese procurato di onorare Maria SS., e ciascuno avrà procurato di ben adempiere al prescritto del biglietto estratto. Continuiamo nei tre giorni che ci restano; così suppliremo alle deficienze. Alla sera dell'ultimo giorno le offriremo un bel mazzo. Maria lo gradirà e ce ne ripagherà con tante Sue grazie. In quel giorno facciamo tutti una pratica suggerita dal Beato Luigi Grignon di Montfort. Essa consiste (V. libretto: Il secreto di Maria p. 15 e seg.).*

## PENTECOSTE

4 giugno 1911

*Quad. VII, 14-15*

Dom. di Pentecoste

*Nell'Epistola della Messa di ieri si racconta che S. Paolo portatosi in Efeso... -Ai nostri tempi molti anche tra i cristiani non sanno che vi sia lo Spirito Santo, od almeno non si curano di Lui. Ed i religiosi e missionarii, che lo dovranno fare conoscere ai pagani, essi poi lo conoscono praticamente e si comportano con Lui come dovrebbero? Esaminiamoci. Tre sono i nostri doveri verso lo Sp. S.: conoscerlo - amarlo - e seguirlo (ascoltarlo). 1. Conoscerlo bene. Chi è lo Sp. S.; ce lo dice il Catechismo: la Terza Persona..., Dio come il Padre..., eterno... (V. Simb. S. Atanasio). Tutto ciò noi crediamo per fede; ma tale teorica conoscenza la riduciamo alla pratica? Prestiamo come al Padre ed al Divin Figlio il tributo dei nostri doverosi ossequii, come a Dio...*

*E poi sappiamo che lo Sp. S. è l'amore del Padre col Figlio; a Lui si attribuiscono i doni..., l'applicazione della grazia per salvarci e perfezionarci. .. È Egli che illumina, scalda... Vedete gli Apostoli prima e dopo la Sua discesa. Egli che in tutti i tempi formò i grandi Santi... Ecco la conoscenza che dobbiamo avere praticamente dello Sp. S.*

*2. Amarlo, è una conseguenza della nostra vera e pratica conoscenza. Lo Sp. S. è tutto amore; e sotto il simbolo di fiamme discese sugli Apostoli; ignis, ignem tui amoris... Egli ci ama, e per l'amore che ci porta desidera ardentemente di comunicarci se stesso ed i suoi doni. Ora amore esige amore; desiderio, desiderio. Ed oh! come ben esprimono questi sospiri amorosi tutte le parole del Veni S. Sp., del Veni Creator e del V.S. Sp. et emitte... Solo bisogna farle nostre, dirle con tutta l'anima: Veni, Pater paup...*

*3. Seguirlo, nelle Sue ispirazioni con generosità e costanza. Quante anime in certi momenti di fervore ascoltano i suoi inviti, ma presto si stancano e lasciano il bene e la propria santificazione a metà; quindi in*

*loro lo Sp. S. non può operare le Sue meraviglie. Anzitutto bisogna rimuovere gli ostacoli che si oppongono alle sue operazioni in noi, che sono i peccati ed i difetti. Specialmente ostacola in noi l'opera dello Sp. S. l'attacco a certi nostri difetti abituali; ciò che fa parte di quel peccato che si chiama impenitenza finale. Bisogna essere generosi nei tagli dei nostri difetti, e così cooperare alla nuova creazione che lo Sp. S. vuol fare di noi: emitte ... et creabuntur... Felici coloro che si danno tutti a discrezione degli impulsi dello Sp. S. e gli van dietro con coraggio. Egli ne farà degli eroi e dei Santi, come gli Apostoli e S. Fr. Zaverio. In costoro e per essi Egli rinnoverà la faccia della terra: ren. f.t.*

**FESTA DELL'ADDOLORATA**

18 settembre 1911

*Quad. VII, 15*

Settembre 1911

*Ricevimento dei nuovi, come fratelli d'una famiglia. Festa dell'Addolorata. La Chiesa ne fa due: questa e nel venerdì della settimana di Passione. (V. Faber - Piede della Croce p. 72-5). Siamo divoti, recitando questi dolori od almeno le sette Ave. Studiarne tutti lo Stabat Mater. Tra le devozioni alla SS. Vergine il nostro Venerabile aveva speciale quella dell'Addolorata (V. Vita).*

403

[15]

## **ESERCIZI SPIRITUALI**

Settembre 1911

*Quad. VII, 15*

Esercizi Spirituali

*Prima dell'ultimo giorno - Esaminatevi come li avete fatti... Pentitevi delle negligenze... Gesù vi supplirà. È giorno dei proponimenti: pochi, pratici e sul difetto principale (Ved. Ferv. Sem.)*

## VESTIZIONE CHIERICALE

1 ottobre 1911

*Quad. VII, 16-17*

Vestizione Chiericale di Albertone

(1 Ott. 911)

*Siete stati spettatori d'una funzione breve, ma piena di profondi significati. Un giovane qui a' piedi degli Altari venne svestito degli abiti secolari, e gli si indossò una lunga veste nera dopo essere benedetta. Che significa questo fatto? Il sacerdote, più se è religioso e missionario, non è un uomo di questo mondo. Lo disse N. S.G.C.: Vos de mundo non estis; voi non siete del mondo. La vita del sacerdote deve essere estranea alle cose della terra. Egli deve vivere non secondo le massime del mondo, che anzi deve sempre combatterle. Ciò indica lo spogliamento degli abiti secolari, ed il rivestirsi tutta la persona d'una veste nera. Il sacerdote è morto al mondo, e la sua vita dev'essere tutta celeste e di Dio. Egli come gli Angeli è ministro ed ambasciatore tra Dio e gli uomini, e la sua vita abscondita cum Christo in Deo. Ed è per preparare i giovani a questo sacerdozio che la S. Chiesa stacca certuni dal resto degli uomini, li custodisce ed alleva nel Santuario, per formarli santi sacerdoti. Già nell'Antico Testamento il Signore si era scelta tra le tribù d'Israele quella di Levi, i cui figli venivano educati nel tempio e poi consecrati ai S. Ministeri. Così la Chiesa raduna i suoi giovanotti eletti nei piccoli Seminarii, e nei Collegi degli istituti religiosi, e quando abbiano dato prova di vocazione e fatti gli studi preliminari di latinità, li sceglie, li veste da chierici per prepararli cogli studi filosofici e teologici al Sacerdozio.*

*E questa grazia fece a te, o neochierico, oggi l'istituto a nome della Chiesa; tu vi passasti tre anni per ottenere questa grazia. Morto adesso al mondo non pensa d'ora in poi che a formarti nello spirito del chiericato e dell'istituto per riuscire un santo sacerdote, e santo religioso e santo missionario. Non nascondo la mia commozione per quanto suc-*

*cede oggi tra noi. Questo neo-chierico è il primo frutto di un albero, che dovrà portare molti frutti al nostro istituto ed alle missioni. Lo leggo nei vostri occhi, o cari studenti, voi pure anelate a questa vestizione chiericale, e verrà anche per voi il bel giorno fra un anno, due, tre o quattro. E dopo di voi verranno altri, e l'albero darà tanti frutti di chierici e sacerdoti. Coraggio, ringraziate il Signore che si degnò trapiantarvi, tenere pianticelle, in questo santo istituto, lasciatevi coltivare dai superiori, sicché un giorno possiate formare le vere piante di questo mistico giardino... Pregate e studiate con santo ardore, e la nostra Divina Madre vi consolerà.*

## INIZIO DELLE SCUOLE

Ottobre 1911

*Quad. VII, 17*

Fervorino prima d'incominciare gli studi

*Avete fatto lunga vacanza; ora bisogna riprendere gli studi, e seriamente. Mi fermo a due doti nello studio: 1. Purità d'intenzione; 2) Ordine.*

*1. Bisogna studiare per amor di Dio, per piacere a Lui, e fare la Sua santa volontà. Non per vanità ecc. S. Bernardo: sunt qui student... (V. Giord. Es. ai Chierici). S. Tommaso: bene scripsisti de me.*

*2. Con ordine. Vedete qui tutto è ordinato per rendervi veri sapienti, lasciatevi guidare dai Superiori e professori. Studiate tutto e solo ciò che essi vi dicono. - Qui c'è tempo per studiare ciò che dovete, e non di più; quindi se perdetes del tempo, di questo ve ne mancherà per studiare tutto. Quindi entrati nello studio occupatevi subito e perdetes nessun minuto a toccare tutti i libri. Venite subito a ciò che dovete studiare o scrivere per le scuole più prossime. ...Non lasciate di studiare ciò che è più duro, es. il latino, per ciò che vi piace, es. la storia; ma prima il più necessario e doveroso. Così facendo dopo due mesi potrete subire bene gli esami..., e così non sarete rimandati per deficienza. Coraggio, miei cari, e non si perda tempo; sarete poi contenti.*

## CASTITÀ

15 e 22 ottobre 1911

*Quad. VII, 17*

(15 e 22 Ott.)

Due conferenze sulla castità (V. Pred. Sem.)

*P.U. Costa, quad. II, 19-23*

15 Ottobre 1911 (III Domenica di Ottobre)

Che cosa diremo oggi? Abbiamo da prendere occasione della festa? Oggi è la festa della Purità di Maria SS., e possiamo parlare di questa bella virtù, di cui alcuni di voi hanno già fatto il voto, altri si preparano a farlo.

Come fare a conservare la purità? Il Signore dice nel Vangelo *Hoc genus daemoniorum non eiicitur nisi in oratione et jejunio*. - ed altra volta: *Vigilate et orate ut non intretis in tentationem*; quindi vi sono tre mezzi: Vigilanza, Preghiera, Digiuno - parliamo prima della:

*Preghiera* - E prima di tutto vengono le giaculatorie che bisogna dire quando uno è tentato. Io però voglio qui insegnarvi un bel modo di combattere queste tentazioni, ed è che *vi mettiate nel Cuor di Gesù* e lasciate che i pensieri ed anche le impressioni corporali facciano quel che vogliono, senza curarvene.

Nel mondo c'è questa idea che quando vengono cattivi pensieri, bisogna cacciarli via con giaculatorie, e combattere...; ed invece così facendo fanno ancor più impressione, agitano, conturbano, ed il demonio è contento anche solo di conturbarci.

No, in queste battaglie contro la castità, diceva S. Filippo, *vincono i poltroni*, cioè coloro che fuggono. Bisogna *non curarsi* sia dei pensieri, come delle impressioni corporali (possono venire allo svegliarsi, ecc.), così essi passano

facilmente e se ne vanno. Siccome però taluni solo a non curarsene non si sentono sicuri di non aver acconsentito, ebbene, mettiamoci nel Cuor di Gesù, il demonio non può entrarvi e saremo sicuri di non aver acconsentito.

Ecco le parole di S. Agostino: *Quando pulsat turpis cogitatio, recurro ad vulnera Christi: tuta requies in visceribus Salvatoris* e S. Agostino ne aveva certamente dei cattivi pensieri.

Io l'ho già sperimentato questo metodo da varie persone, e si sentivano una pace, una tranquillità ... Tutti i teologi sono d'accordo nel dire che *non siamo obbligati a resistere direttamente, positive* a queste tentazioni, anzi non conviene, conviene non curarsene. Naturalmente bisogna anche pregare la Madonna, l'Angelo Custode, i Santi, ma non in quel momento..., non rompersi la testa...

*Vigilanza* - Bisogna vegliare perché queste cose non vengano; non bisogna mettersi nelle occasioni. Uno per es. che andasse a vedere il palazzo della Moda o quello di Francia, all'Esposizione, non potrebbe lamentarsi se gli vengono cattivi pensieri.

Bisogna vegliare specialmente sugli *occhi* che sono le porte dell'immaginazione: chi lascia entrare il ladro per la porta non si lamenti d'averlo in casa. Ci vuole *scioltezza*, non è necessario andare cogli occhi chiusi, niente affatto, *ma vedere quel che abbiam da vedere e tirar dritto*.

S. Agostino diceva: *Etsi oculi jaciantur in aliquem, figantur tamen in ne-minem* - notate che non dice in tutti, ma in *aliquem* ancorché i miei sguardi cadano su qualcuno, *non fissarli*.

Un esempio pratico: voi uscite, vedete un bambino... lo vedete... ma che bisogno di fissarlo a lungo ... Oppure vedete due... li vedete (non c'è mica niente di male... sono fatti ad immagine di Dio tanto l'uomo come la donna...)... ma se voi li fissate il demonio vi mette subito in testa... sono due sposi, marito e moglie, ecc...

Non è necessario andarsi chiudere fra quattro mura, perché i romiti avevano tentazioni terribili; a S. Girolamo, mentre macerava il suo corpo nella spelunca di Betlemme, pareva d'essere fra la corruzione di Roma...; S. Giuseppe da Copertino che aveva sì stupende estasi (erano solo le volte che lo fermavano nel salire), che aveva tanto dominio sul suo corpo, aveva egli pure orribili tentazioni.

Bisogna curarsi solo di ciò che abbiamo bisogno di vedere, ed il resto se ne stia... Non voglio che poniate scrupoli od obblighi dove non van messi... ma privandovi anche del lecito, vi priverete più facilmente dell'illecito,...; e non verranno poi vani timori di aver acconsentito, perché: *come posso aver ammesso l'illecito, se mi privo anche di ciò che è permesso?*

E Giobbe diceva: *Pepigi foedus cum oculis meis ne cogitarem quidem de virgine* - Ho fatto un patto *coi miei occhi* di non pensare neppure ad una vergine,... non solo ad una donna... Uno potrebbe dire: è una vergine, una monaca... posso quindi essere un po' più... amarla più... Peggio! Un palo fra te e la monaca!

Notate però che dice: feci un patto coi miei occhi *di non pensare...* è la mente che pensa, non gli occhi...; ma siccome gli occhi sono le porte principali per cui entra il pensiero, egli [ha] fatto il patto coi suoi occhi.

Certa gente che son ciechi son privi di tante immaginazioni.

Facendo come v'ho detto, passerete tranquillamente dove avete da passare senza essere disturbati: certa gente viaggia tutto il giorno su e giù per Torino e non ne riceve alcun disturbo. Una persona mi diceva ultimamente: Si dice che per Torino vi sono tante occasioni, ecc... io non so, giro tutto il giorno, ma non vedo niente... Lei fortunata!

*Digiuno* - Sapete già che per digiuno s'intende qualunque mortificazione, e vi ho già parlato della maggior parte di queste mortificazioni.

Bisogna mortificare i sensi: la vista, come vi ho già detto. L'udito non volendo sentir tutto... quando si passa attraverso...: non cercando di saper tutte le notizie... curiosando dappertutto. Ci sono certa gente in religione che non hanno mai il giornale, ma quando ci arrivano su un pezzetto che avvolge castagne... un pacchetto... lo leggono con un'avidità ... (accenno alla guerra di Tripoli)...

Il tatto:... rispetto alla notte... riguardiamo il nostro corpo come una cosa sacra: è stato santificato indelebilmente dal Battesimo, dalla Cresima,... lo è ogni giorno dalla S. Comunione. E a questo proposito voglio parlarvi di usi che vi sono in certi paesi... dei baci, ecc.

Che bisogno c'è di stringere così calorosamente la mano... di baciare i vostri parenti... adesso che siete chierici non si meravigliano, anzi ne resteranno edificati, come avvenne non ha molto al padre di uno di voi, che dapprima un po' offeso, disse poi ad una persona di essere stato edificato...

Il Ven. Cafasso, narra Mons. Bertagna, si lasciava difficilmente toccar le mani (che teneva perciò generalmente nelle maniche) e, specialmente non se le lasciava baciare da donne; ma se qualcuno riusciva a prenderla non strepitava, tollerava.

E la *bocca*... ! Vi sono centinaia... migliaia di modi di mortificare la bocca. Voi dovete mangiare per ubbidienza; avete da lavorare e soprattutto da farvi robusti; ma ve l'ho già detto altre volte, si possono fare tante piccole mortificazioni. In comunità è facile: non si possono contentar tutti... ciò che piace ad uno non piace ad un altro...

Un dottore francese diceva: «Se uno gusta tanto il vino ed è sempre in cerca di festini... non parlatemi di castità in costui» e parlava di preti; ma voi non siete nell'occasione.

Infine mortificate *l'immaginazione*. Certuni hanno l'immaginazione così fervida, che si rappresentano tante cose... come S. Girolamo il quale nella spelonca di Betlemme si vedeva nel subbuglio di Roma. Alcuni si scaldano l'immaginazione con letture... ma qui voi non le fate; però anche in quelle che fate non leggete per leggere, ma per l'utilità.

*Conclusione* - (che il reddatore non ricorda bene, ma che è un riassunto del sopradetto con esortazione).

411

[19]

**NOVENA DEI SANTI**

Ottobre 1911

*Quad. VII, 17*

Fervorino sulla Novena dei Santi

412

[20]

**DISINTERESSE E DISTACCO DALLA ROBA  
RITIRO MENSILE**

5 novembre 1911

*Quad. VII, 17*

Domen. 1 Nov.

Una sul disinteresse e distacco dalla roba

Fervorino sul 1 ° ritiro mensile dopo gli Esercizi

413

[21]

## **MEDITAZIONE**

26 novembre 1911

*Quad. VII, 18*

26 Nov.

Sulla necessità della Meditazione, e modo pratico di farla (Ved. Pre. Moralisti 1884-5)

414

**1912**

**OBEDIENZA — PRIMO DELL'ANNO**

1 gennaio 1912

*Quad. VII, 18*

1912

1 dell'anno (anche ai giovani)

*Sentimenti di ringraziamento e di pentimento: - di offerta e di preghiera. - Incominciare con gran buona volontà, che dobbiamo rinnovare sovente: nel Ritiro mens., quando ci confessiamo, dopo la S. Comunione e Vis. al SS. Sacr. e dirci ogni ora, ogni volta che ce ne ricordiamo: ecce dixi nunc coepi; ad quid venisti? -*

*Santi Protettori dell'anno sono i Santi Mart. Agatangelo e Cassiano... Li imiteremo nell'ubbidienza di mente e di cuore: semplice e cordiale (V. Scaram. p. 200).*

1) Semplice. *Ubbidire come a N.S.G. Cristo: sicut Domino et non hominibus (S. Paolo agli Ef.) (1). Quindi il superiore sia vecchio o giovane, dotto o no, santo o no: è superiore e basta. Senza se o ma... S. Bernardo porta l'esempio degli Apostoli chiamati da Gesù (V. Scar. l.c. ). Mosè: audi Israel, et tace. - Per la pratica, mandare via i pensieri contrarii come quelli contro la castità, dice S. Giov. Climaco, ma dolcemente.*

2) Cordiale ed allegra, interna ed esterna. *Hilarem datorem diligit Deus....; non ex tristitia, aut ex necessitate (Ad Corint.). Per averne il bene della pace, del merito; e consolare i Superiori.*

(1) «*Es. S. Berengaria (Scar.)*»; Scritto in margine.

## GLI ANNIVERSARI

21 gennaio 1912

*Quad. VII, 18-19*

21 Gennaio 912

Gli anniversari

(anche ai giovani )

*C'è una pratica, molto in uso nei Seminari e nei Sacerdoti di Francia, poco da noi, che desidero venga anche introdotta tra noi. Commemorare e celebrare gli anniversari dei giorni più distinti per speciali grazie ricevute da Dio. Questi sono per noi La nascita - il Battesimo - La Cresima - La prima Comunione; per molti la Tonsura e gli Ordini Minori - Il Suddiaconato - Il Diaconato - Il Presbiterato e la 1<sup>a</sup> Messa. Per tutti in avvenire l'entrata in Missione. Non parlo dei voti...*

*Abbiamo in comune anniversari, come gli Esercizi Sp.li, le Feste ecc... Ma gli altri sono propri di ciascuno, privati, da festeggiarsi in quei giorni diversi secondo che siamo nati ecc. in giorno che non è quello dei compagni. Chi sarà come io nato in Gennaio, e forse jeri come... Come festeggiarli? Meditare la preziosità della grazia. - Vedere se abbiamo corrisposto ai fini ch 'ebbe Dio nel darcela, e proporci di risuscitare in noi questa grazia. Veniamo alla considerazione sulla nascita. Io tanti anni sono non esisteva...; c'erano altre persone... Nessuno pensava a me, neppure i miei genitori... Solo Dio da tutta l'eternità: in Charitate perpetua dilexi te, ideo att. te, miserans tui. (V. Chaignon -fine).*

*Così sul Battesimo, per cui siamo perdonati dal peccato originale, e ricostituiti nell'ordine soprannaturale, coeredi con G.C. del Paradiso. Vedete preziosità del S. Battesimo: Nisi quis renatus f... Che merito noi avevamo invece di tanti infedeli... Appriamo in noi; e penetrati di tanta importanza, eccitiamoci a salvare tante anime. Meditando l'eccellenza di essere cristiani, fin d'ora sforziamoci di farci santi, perché a proporzione della nostra santità, convertiremo infedeli; se santi come S. Fr. Z. come lui battezeremo tanti...*

*Non passo a rassegna il giorno della 1<sup>a</sup> Com. di cui chi non lo sa, lo fissi al giovedì S. od al Corpus Domini.*

*Della Cresima resta nota nella Parrocchia. Sacramento che si riceve come il Battesimo una volta sola; quindi risuscitarne la grazia. - Dei S. Ordini rileggendo il Pontificiale. Faremo poi l'anniversario dell'entrata nella Missione. Quando vi si entra si bacia la terra, dicendo il Te Deum ed il Veni Creator implorando la grazia di bagnarla coi sudori ed anche col sangue.*

*P.U. Costa, quad. II, 24-26*

Domenica - 21 Gennaio 1912

Stassera voglio parlarvi di una bella pratica che desidero sia da voi...*praticata...*, quella degli anniversari. Qui da noi si usa celebrare il proprio onomastico ogni anno, e tanto basta; in Francia invece nei Seminari, ecc. si usano *celebrare gli Anniversari religiosi*: della Nascita, Battesimo, Cresima, Prima Comunione, Ordinanze, ecc., e quelli che entrano nel ministero Sacerdotale ogni anno fanno poi ricordo di quel giorno.

Ed è tanto bello; i giorni di questi anniversari potete facilmente saperli (io per es. so che la mia nascita è ieri, 61 anno fa-il mio battesimo oggi): nascita, battesimo (se sono in uno stesso giorno si celebrano lo stesso giorno), cresima... nelle parrocchie ne tengono i registri; la Prima Comunione... questo è un po' più difficile a sapersi; chi non lo sa prenda un giorno qualunque, il Giovedì Santo, il Corpus Domini, e lo stabilisca come Anniversario della sua prima Comunione; ... *le promesse*, è inteso (N.B. Parla velatamente dei voti, perché sono presenti anche i giovani studenti); le Ordinanze, il giorno che entrerete in Missione...

Tutte queste date scrivetele su quel libretto che avete già per raccogliere cose spirituali... che è tanto utile... e poi [ogni] anno ricordatele, senza bisogno di farlo sapere agli altri... serve molto... da come una scossa...; io l'ho sempre fatto, anche in questi giorni, ma mi fa molto del bene.

Riguardo alla Nascita: mettiamo per me 62 anni fa, per voi 12 o tanti anni fa - nessuno pensava a noi, neanche nostro padre e nostra madre...; ma c'era uno che pensava a noi e ci amava... chi? (ad un ragazzino) Iddio - N. Signore -Bene! *Charitate perpetua dilexi te, et ideo attraxi te, miserans fui!* Ti ho amato da tutta l'eternità, dice il Signore (è in Geremia), e perciò ti ho tratto dal nulla, avendo misericordia di tè. - Da tutta l'eternità il Signore pensava a ciascuno di noi come se fossimo soli su tutta la terra, e ci ha creati.

Se ci avesse creato pietre, dovremmo già - a modo delle pietre - ringraziarlo: è meglio essere una pietra che niente; - se ci avesse creati piante, dovremmo ancor più ringraziarlo: ... ma ci ha creati uomini, animali ragionevoli!...

E che cosa abbiamo fatto di questi anni di vita, - per me 61 -? come li abbiamo impiegati?

Questo dobbiamo pensare nell'anniversario della nostra nascita. Veramente la Chiesa celebra la morte dei Santi, come loro di natalizio; solo del Signore, della Madonna e di S. G. Battista celebra la Natività; - ma questo pensiero ci farà del bene lo stesso.

*E il Battesimo?* - È già una gran grazia l'esistenza; ma dopo il peccato originale l'uomo nasce condannato alla morte ed a molte altre miserie, ecc. Ed il Signore col Battesimo ci lava dal peccato originale (gli adulti anche dagli attuali), ci apre le porte del Paradiso e ci eleva alla vita soprannaturale. Come dobbiamo ringraziarlo d'averci fatto nascere qui, dove fummo tosto battezzati: mentre tanti bambini muoiono senza battesimo; per quello solo non vanno all'inferno, ma non possono entrare in Paradiso, non sono elevati alla vita soprannaturale: *Nisi quis renatus fuerit ex aqua et Spiritu S., non potest introire in regnum Dei:* è chiaro, l'ha detto il Signore.

Quindi quanto zelo dobbiamo avere per andare a dar il battesimo ai poveri infedeli...

Così per le altre...

Per l'entrata in Missione: i santi baciavano la terra, ove andavano a faticare, al primo arrivarvi...

Io desidero che questa pratica ci sia in questo Istituto e la leniate fino alla morte.

*Aggiungi:* Nell'anniversario del Battesimo conviene rinnovare i voti battesimali; sarebbe bello una volta all'anno rileggere le cerimonie del Battesimo, che son quelle stesse che si compiono su di noi. Così nell'anniversario delle Ordinanze rileggere quelle cerimonie, quelle belle preghiere...

Tra tutte le date ne avremo per quasi tutti i mesi; e siccome [è] difficile che c'incontriamo ad aver una data allo stesso giorno, tutti i giorni, o

dall'uno o dall'altro di noi, si innalzerà dall'Istituto un ringraziamento al Signore.

## CORRISPONDENZA ALLA VOCAZIONE

4 febbraio 1912

*Quad. VII, 20-21*

Settuagesima

(4 Febr. 912)

*La S. Chiesa da quest'oggi veste violaceo, e lascia gli Alleluja. È tempo di maggior preghiera e di penitenza. S. Franc. di Sales si teneva più raccolto, e Mons. Galetti incominciava il digiuno quaresimale.*

*S. Paolo nel tratto della sua I Ep. ai Corinti, che la Chiesa ci fa oggi leggere nella S. Messa descrive la vita dei cristiani sulla terra: vita di corsa, di lotta e pellegrinaggio. Paragona i cristiani a quelli che corrono a cavallo ed a piedi nello stadio, ai gladiatori ed atleti, ed agli Ebrei nel deserto per 40 anni. Tutti costoro faticano per arrivare al premio; ed un solo vi giunge, il vincitore; e due soli, Caleb e Giosuè, partiti dall'Egitto pervennero alla terra promessa. Tutti costoro lavorano per una corona corruttibile, d'alloro ecc., e per un po' di terra sia pure fluentem lac et mel; ma sempre cosa caduca ed incerta, come si vede dalla storia degli Ebrei. I Cristiani invece vivono per una corona incorruttibile, il Paradiso e tutti non un solo possono e debbono conseguirla.*

*In domo patris mei mansiones multae sunt - Corona justitiae, quam reddet... Sic currite ut comprehendatis: correte in guisa da ottenerla. Ma praticamente tutti arriveranno alla meta? Purtroppo no. Gli Ebrei partiti dall'Egitto ebbero tutti il beneficio di passare a piedi asciutti il Mar Rosso, tutti godettero del beneficio della nube, tutti bevettero della stessa vivanda, l'acqua miracolosa della pietra, tutti mangiarono la manna del Cielo (V. Martini). Eppure non in pluribus eorum beneplacitum est Deo: non tutti contentarono Dio, ma pochi, e solo due partiti dall'Egitto entrarono nella terra promessa, e gli altri tutti morirono nel deserto. Che significa S. Paolo con questa similitudine? Vuol dire che non basta essere cristiani, godere dei benefizi della Religione; ma bisogna corrispondere alle grazie ricevute; altrimenti non che*

*conseguire il premio, avremo ancora il castigo per la nostra ingratitude. Veniamo a noi. Nella vita generale cristiana è compresa la nostra vita di religiosi e di missionari, colla giunta che a noi Dio dà maggiori grazie, quindi dovere di maggior corrispondenza.*

*Noi in questo istituto siamo come gli Ebrei colmati di grazie speciali: la religione è un nuovo battesimo, per cui siamo dall'Egitto del mondo trasportati in ambiente tutto soprannaturale. Quivi la nube dell'ubbidienza e delle regole ci libera dai raggi cocenti delle passioni, e specialmente della propria volontà. Qui siamo nutriti della manna celeste della divina parola (V. Imit. C.5) nelle prediche, meditazioni, letture sp. ed ammonimenti dei superiori: e specialmente ogni giorno possiamo satollarci della manna celeste della S. Eucaristia. Qui le grazie divine come acqua da fontana permanente cadono ogni istante su di noi per aiutare a fare in noi germogliare e crescere le virtù...*

*Con tanti mezzi di santificazione come non dovremmo noi tutti farci santi? E dovrà dirsi di noi come degli Ebrei: non in pluribus coram benep. est Deo?*

*Vi risponde S. Paolo, e dice che l'esito nefasto proviene da ciò che:*

*1) Non si tiene in mira continuamente il fine per cui siamo qui venuti, che è la nostra maggior santificazione per essere poi idonei stromenti alla maggior conversione degli infedeli. S. Paolo dice: sic curro non quasi in incertum, non quasi aeram verb.*

*2) Si vive in comunità così alla buona, contenti di essere buoni e non cercando ed usando i mezzi per farci santi. Sempre gli stessi difetti, senza il coraggio di darci una volta generosamente a quella vita di perfezione, a cui Dio ci vuole. Quindi se non nausea nelle pratiche di Comunità, come gli Ebrei della manna, non si corre come vuole il Signore: sic currite, ut comprehendatis. Costoro in Comunità hanno tutti benefizi di Dio, come nube continua, e non ne approfittano, e di più dovranno renderne conto a Dio; non si renderanno idonei alla conversione di quel numero d'anime per cui Dio li ha qui chiamati... Es. S. Franc. Zaverio.*

*3) Che S. Paolo ci dice necessario per conseguire il premio degli Apostoli? È la mortificazione e lo spirito di sacrificio; ci propone l'esempio dell'Atleta che ab omnibus se abstinet, e proprio: castigo corpus meum, et in servitatem redigo; perché aggiungo ne cum aliis praed. ipse reprobis efficiar. Omnia facio propter Evangelium. Bisogna informar*

*ci a questa vita di sacrificio se... Che dire di chi non cerca che i suoi comodi...; anche come gli Ebrei, alle cipolle d'Egitto; se può correre ad un pranzo, a bere una bottiglia, ad avere un cibo più scelto... Infelici non riusciranno veri religiosi e missionari, lo dice S. Paolo, che per predicare agli altri e salvarsi come loro, è necessario castigare il corpo...*

**PARTENZA DI MISSIONARI**

14 febbraio 1912

*Quad. VII, 22-23*

(14 Febr.)

Parole per la imposizione dei crocifissi

e della partenza dei coad. Bartolomeo e Giacomo

*Carissimi figli in N.S.G.C., prima di partire per le missioni, voi desiderate un mio ricordo. Ed io ve lo do con un pensiero da portare con voi e tenere vivo nella mente tutta la vita. Il pensiero è il fine per cui siete venuti all'istituto, il fine per cui siete qui stati per un certo tempo; ed il fine per cui ora partite. E perché tutto questo: prima per santificare voi stessi, ed in secondo luogo convertire gli infedeli. Ecco il pensiero che dovete sempre avere in mente: santificarvi e non solo come sono obbligati tutti i cristiani, coll'osservanza dei santi comandamenti, ma di più coll'osservanza dei consigli evangelici per essere degni seguaci ed apostoli di N. S. G. C.*

*Solamente facendo voi santi e grandi santi, potrete ottenere il secondo fine, proprio del nostro Istituto: salvare, salvare molte anime infedeli. Voi ripeterete: sovente a voi medesimi l'ad quid venisti di S. Bernardo. E ciò rammenterete al mattino nella Meditazione e dopo la S. Comunione, e più volte al giorno, specialmente quando qualche pena vi assale: allora come faceva S. Bernardo vi scuoterete e prenderete nuovo coraggio. Ma non basta ricordare così il fine vostro; bisogna, come dice S. Ignazio, tutto dirigere e regolare conforme al conseguimento del fine: ogni cosa sempre valutarla praticamente alla stregua del fine. Lavori, impieghi, salute ecc. sempre in riguardo a detti fini, in quanto vi aiutano e vi allontanano dal conseguimento di esso.*

*S. Vincenzo de' Paoli scrive che i coadiutori devono aiutare i sacerdoti missionari nei loro ministeri, facendo specialmente l'ufficio di Marta secondo i comandi dei superiori e particolarmente aiutandoli*

*colle loro preghiere, sacrifici e col buon esempio.*

*Si, dovete pregare e pregare molto, oltre le preghiere comandate, prendete l'abito delle giaculatorie e comunioni spirituali in mezzo al lavoro, rivolgendo il pensiero a Gesù Sacr. che sta non lungi da voi in quella meschina Cappelletta della stazione. Sacrifizii, veramente scrisse pochi giorni sono il nostro caro coad. Carlino, non vi sono poi tanti s-crifizi da fare; mangiare mangiamo, bere, beviamo almeno della buona acqua, abbiamo sempre un buon clima... ma c'è un sacrificio da fare, e si è di avere molta pazienza coi poveri neri: rozzi e cocciuti bisogna trattarli sempre bene; e guai che si scappasse la pazienza, sarebbero anime che si allontanerebbero e perderemo. Dunque pazienza e mansuetudine...*

*In terzo luogo dovete dare buon esempio ai confratelli ed ai neri, i quali impareranno più dal vostro contegno che dalle vostre parole la stima e l'amore alla nostra S. Religione. Eccovi miei cari, i ricordi che vi do, teneteli a mente e praticateli, e sarete santi missionari.*

*Arrivati in Missione, bacciate quella terra che dovrà essere cosparsa dei vostri sudori, ed offritevi vittime al Signore per l'adveniat Regnum tuum. Salutate Monsignore ed i confratelli. Dite loro che in Casa-Madre pensiamo a loro e preghiamo per loro. Dite che qui tutti anelano a raggiungerli, dai più anziani ai più piccoli studenti... Pax et benedictio Dei sit semper in cordibus vestris.*

## CARITÀ VERSO IL PROSSIMO

18 febbraio 1912

*Quad. VII, 23*

Quinquagesima (anche gli studenti)

*Lettura in latino ed in italiano della lettera di S. Paolo (Ep. od.). Qui S. Paolo parla della carità e della grazia di Dio, e ne prova l'eccellenza per tre ragioni: è la più necessaria e solo necessaria (vers. 1-3)*

*-La più utile per gli effetti (4 - 7) -perché non finirà mai e durerà in Paradiso... Spieghiamo [= spieghiamo] partitamente (commento) pel 1° punto. S. Paolo contro i Corinti che davano troppa importanza alle grazie gratis datae, prova per supposizioni impossibili la superiorità della grazia gratum faciens (santificante)...*

*Nel 2° punto fa vedere che solo dalla carità verso Dio deriva quella del prossimo, senza della quale questa non esiste. È quindi giusto ciò che dice S. Giovanni che basta la carità del prossimo per salvarsi; e questo è il precetto del Signore, il mandatum novum di Gesù, perché questa è conseguenza di quella...*

*Lascio il 3° punto; e praticamente per noi esaminiamo quattro cose che importa la vera carità del prossimo: gaudere cum gaudentibus*

*-flere cum flentibus - sopportantes invicem - dimittere ... (V. Pred. sull'amore del pross. - Seminario).*

**DOMENICA DI PASSIONE**

24 marzo 1912

*Quad. VII, 24*

1912

Domenica di Passione

*Oggi incomincia la settimana di Passione e poi verrà la Settimana Santa. Che significa...? Che dobbiamo in questo tempo pensare di più a quanto Gesù ha sofferto per noi nella Sua Passione e Morte. È questa come una novena del Venerdì Santo. A ciò fare ci spinge: 1) la riconoscenza. 2) l'obbligo per salvarci. 1. S. Paolo diceva a se stesso: Ch.us dilexit me et tradidit semetipsum pro me. E così si animava a ringraziare Gesù ed amarlo.*

*Ognuno di noi può e deve dire altrettanto: Ch. us ...Ed è vero perché Gesù è morto per tutti e per ciascuno di noi, come fosse lui solo, che Gesù tanto ci amò e misertus est nostri, da morire anche per un solo, per me, per te...*

2. S. Paolo diceva: *adimpleo ea quae desunt passionum Ch.*<sup>1</sup>

*E che manca a questa Passione, se non la nostra corrispondenza, cioè che facciamo nostra questa fonte di grazia. Dobbiamo prestare anche la nostra parte a salvarci. S. Agostino scrisse: qui creavit te sine te, non vult salvare te sine te. La nostra parte consiste nel soffrire anche noi qualche cosa; quindi i piccoli sacrifici nella giornata, da preparare fasciculum myrrhae pel Ven. S. (V. P. Bruno Conf. al Clero p. 202).*

**LA PACE**

14 aprile 1912

*Quad. VII, 24*

Domenica in Albis

*N.S.G.C. dopo la Sua risurrezione comparendo agli Apostoli da loro il saluto della pace; e nel tratto del Vangelo d'oggi lo dà ben tre volte. La Chiesa nella S. Messa ce la fa domandare 5 volte; così dopo il mangiare e dopo l'Uffizio. Questa pace bisogna che sia un gran dono! -S. Tommaso la definisce: est tranquillitas ordinis, cioè della mente, del cuore, di tutti noi stessi e della Comunità: c'è pace quando tutto è in ordine, ognuno a suo posto... Come averla: 1) pregare: dona nobis pacem, è un dono di Dio, il quale è Princeps pacis; 2) Vincere noi medesimi, le tentazioni e riconoscere il nostro nulla: si vis pacem para bellum.*

**CHIUSURA DEL MESE DI MAGGIO**

31 maggio 1912

*Quad. VII, 25*

1912

Chiusura del Mese di Maria

*Avete adesso fatto l'offerta del Cuore alla cara madre; cantate il giuramento di amore e fedeltà. Bene; siano queste proteste ferme e durature. Ne siano prova i fioretti e le pie pratiche fatte nel mese. Nessuno avrà dimenticato quel bigliettino estratto a sorte. Dunque coll'offerta del cuore e come conferma offrite a Maria il mazzo dei medesimi. Che se taluno per dimenticanza o negligenza può offrire poco, prometta sfosserà di rifarsi nel mese di giugno, che è pure il mese della nostra Consolata, del S. Cuore e di Gesù Sacramentato. Così tutti completeremo il mazzo da consegnare nella cara solennità della cara Consolata.*

## ORDINAZIONI SACERDOTALI

2 giugno 1912

*Quad. VII, 25-26*

Dignità d. Sac.zio

SS. Trinità (5 sacerdoti)

*Voi oggi fate festa, vi rallegrate coi novelli sacerdoti... E ne avete ben ragione. La dignità a cui vennero elevati i vostri confratelli, mentre è di onore per loro è pure per voi, per l'istituto una grande grazia che il Signore ci fece. Cinque nuovi sacerdoti significa cinque re, cinque angeli, anzi cinque esseri divini. Esaminiamo un pò questi titoli. -1) Il sacerdozio è detto regale da S. Pietro: regale sacerdotium; egli è vero re, che domina e regge le anime; quindi molto superiore in dignità ai re ed imperatori di questo mondo, che comandano ai corpi dei loro sudditi, ma non possono per sé imporsi ai cuori. S. Ambrogio dice che i sacerdoti superano i re, e distano da loro, come l'oro dista dal piombo. Penetrato da questo sentimento S. Francesco di Sales sosteneva la sua dignità nel presentarsi al Duca di Savoia.*

*2) Di più la dignità sacerdotale è una dignità angelica, infatti gli angeli sono destinati ad eseguire la volontà di Dio presso gli uomini; così i sacerdoti sono mediatori degli uomini presso Dio: pro Christo legatione fungimur. E per gli uffizi di consecrare e di assolvere dai peccati sono superiori agli stessi angeli. S. Francesco d'Assisi diceva, che se avesse incontrato un Angelo ed un Sacerdote, prima avrebbe prestato riverenza al sacerdote. Ricordate il fatto di S. Franc. di Sales dopo l'ordinazione d'un suo sacerdote (V. S. Alf. - Selva Pred. Ia)*

*3) La dignità del sacerdote è divina. Un santo chiedeva perdono alla SS. Vergine, dicendo il sacerdote a Lei superiore. E veramente alla Madonna non venne data la potestà di consecrare e di assolvere, per cui ha bisogno del sacerdote. È divina perché partecipa della potenza di Dio. Le dita di ricambio (V. Esempio nel repertorio). Il bacio delle dita al Sacerdote della sorellina del Card. Richelmy. (V. S. Alf. l.c.).*

*Ora veniamo a noi. A tanta dignità deve corrispondere altrettanta santità. Ciò esige pure Dio e la S. Chiesa. Nell'antico Testamento il sacerdote portava scritto sulla fronte: sanctum Domini perché si ricordasse dell'obbligo di essere santo. N.S.G.C, disse agli Apostoli: vos de mundo non estis, ma del cielo, cioè santi. S. Gerolamo spiega: vos autem, quem... (V. Pr. Sem.). La Chiesa nei primi undici secoli non ammetteva al sacerdozio chi avesse fatto peccato mortale dopo il Battesimo, e deponeva per sempre dal sacerdozio ricevuto chi dopo l'ordinazione vi fosse caduto, dicendo il C. di Nicea: qui sancti non sunt, sancta tractare non debent. Che se più tardi ammise anche peccatori, non lo fece che dopo molta penitenza... (Pr. Sem.)*

*Ecco il perché tanti Santi non osarono procedere al Sacerdozio. S. Antonio, S. Benedetto... S. Franc. d'Assisi istigato da' suoi Frati a rendersi da diacono sacerdote, ebbe una visione, in cui un Angelo mostrandogli una fiala di cristallo purissimo, gli diceva se era puro come quell'acqua andasse avanti...; per cui volle tutta la vita stare diacono. S. Vinc. de' Paoli (Pred. Sem.).*

*Siano questi fatti di consolazione a voi, cari coadiutori...*

*Ancor un'osservazione: La santità è come una scienza od arte che di regola non si acquista che con un lungo tirocinio. Es. gli Apostoli per 3 anni alla scuola di Gesù, i Seminarii ed istituti. Bisogna attendervi qui e subito, come domani doveste essere ordinati. Non dire: c'è tempo... Gesù a chi non utilizza le grazie...*

## COMUNIONE EUCARISTICA

9 giugno 1912

*Quad. VII, 27-29*

1912.

Dom. infra Oct. Cor. Domini

*Crederei di mancare se oggi non v'intrattenessi sul dolce argomento della SS. Eucaristia. La S. Chiesa si occupa di Gesù Sacramentato per tutta un'ottava e colla maggior solennità possibile. Già sapete l'origine di questa Festa, che nello spirito della Chiesa deve supplire a quanto non si può fare nel giovedì Santo.*

*Gesù nella SS. Eucarestia è vittima, cibo ed amico; vittima nel S. Sacrificio della Messa; cibo nella S. Comunione; amico da visitare frequentemente.*

*Non posso stassera parlarvi di N.S. Gesù sotto i tre aspetti; mi limiterò alla S. Comunione. Sarebbe da considerare il grande dono ch'essa è; ma bastino le parole di S. Agostino: Deus cum esset omnipotens (V. Pagani). Piuttosto veniamo alle disposizioni ed ai frutti della S. Comunione. S. Teresa, S. M. Maddalena de' Pazzi dissero che bastava una comunione ben fatta per farci santi. Ora come va che noi dopo tante Comunioni non siamo tali; ma sempre coi soliti difetti: superbi, senza carità? Defectus non in cibo, sed in sumente.*

*Per accostarsi alla S. Mensa è necessario assolutamente di non avere sulla coscienza un peccato mortale certo. E voi sapete che per fare peccato mortale sono necessarie tre condizioni: materia grave, piena avvertenza e piena volontà nell'atto che si commette il peccato. Se manca una di queste condizioni il peccato non è più mortale, ma veniale ed anche non peccato. Quindi le tentazioni anche brutte, se non si acconsentono, non impediscono la Comunione, tanto meno i sogni cattivi e quanto accade nel sonno: potremo uccidere qualcuno nel sonno e non facciamo peccato. - Dunque chi non sa di avere un peccato mortale sulla coscienza, può presentarsi alla Comunione; no chi sa di averlo prima di*

*essersi ben confessato; e ciò fosse anche alla Domenica; la lascia anche tutta la settimana finché non si sia confessato.*

*Ma se ciò basta per non fare un sacrilegio, basterà per ottenere i frutti tutti della Comunione? No; Non basterebbe per piacere a Gesù e riceverne le grazie, il non averlo ucciso; rursum crucifigentes Filium Dei; senza badare a percuoterlo, ingiurarlo ecc. ciò che si fa coi peccati veniali, specialmente deliberati. Quell'andare sovente alla Comunione ed essere sempre il medesimo superbo, invidioso, disubbidiente, pigro, goloso...; che piacere può fare a Gesù. Sì, ne avremo sempre delle miserie; ma portiamo ogni volta a Gesù vero desiderio di emendarcene, ed anche ogni volta qualche sforzo fatto, qualche vittoria ottenuta, sulle nostre passioni. Allora il Signore gradendo quel poco, ci aiuterà colle Sue grazie a farne dei maggiori e più frequenti, e così c'incammineremo per la via della perfezione.*

*Ma per ciò fare non bisogna andare alla Comunione, come si andrebbe a colazione; ma ben prepararci e ringraziare; e poi usciti di Chiesa continuare a ricordarci di Gesù, che è lì nel nostro cuore: Deus in medio tui, ipse dominatur tui.*

*Ecco la nostra preparazione ed il ringraziamento prossimi e remoti. È bene nel prepararci in Chiesa alla Comunione avere il libro colle preghiere per ciò; ma bisogna anche parlare a Gesù da noi. Con un padre, un amico parlando non gli leggiamo libri; ma gli diciamo ciò che sentiamo nel cuore, così con Gesù; quindi in preparazione facciamo tre atti: di fede, di dolore, di amore; in ringraziamento cinque: di adorazione, di ringraziamento, di offerta, di domanda e di consolazione (Spieg.) (V. Libro mio di preghiere). Per esaurire tali atti ci vuol tempo; facciamo quel che possiamo...*

*Quanto alla preparazione e ringraziamento remoti, dividiamo il giorno dalla sera (nella Visita) al mattino, servendoci dei sospiri dei Patriarchi e dei Profeti: veni Domine... Imitiamo quel ministro che invitato a pranzo del re il domani, andava pien di gioja e desiderio dicendo cras cum rege pransurus sum. Andando a letto e svegliandoci di notte, un pensiero a Gesù che dal vicino tabernacolo ci aspetta ed anela che si suoni la levata perché veniamo a riceverlo; quindi al mattino figuriamoci di sentire: festinans descende, quia in d. t. oportet me manere; e così affrettiamo col desiderio l'ora di andare in Cappella. Entrati nel genu-*

*flettere uno sguardo al tabernacolo "adoramus..; e con Samuele: ecce quia vocasti me. Così le preghiere restano ordinate alla S. Com.*

*Il ringraziamento remoto può farsi dividendo tutta la giornata in cinque parti come gli atti pel ringr. prossimo: dalle 8-10 ecc. in unione cogli Angeli e Santi - i Giusti della terra -; gli animali - le piante - le pietre e minime creature, colle parole del Benedicite.*

*Prendete, cari, questa pia pratica; così le vostre Comunioni saranno fervorose, vivrete di Gesù tutta la vita; tutto rivolgerete a Gesù e tutto partirà da Lui; come il cuore, cui va il sangue per le vene e parte in tutto il corpo per le arterie.*

*Felici voi se così starete uniti a Gesù; Egli sarà la vostra felicità in vita ed il premio in Cielo "Mens impl. gr. et fut. gl."*

## FESTA DEGLI APOSTOLI PIETRO E PAOLO

29 giugno 1912

*Quad. VII, 29*

Festa dei Ss. Ap. Pietro e Paolo

*Oggi in tutto il Mondo si fa gran Festa... A Roma il Papa anticamente. ...; ora discende in S. Pietro... Per noi è il decennio della 1ª Messa celebrata nel Kykju. Dobbiamo scaldare i nostri cuori nella venerazione di questi due grandi Santi... e nella Devozione al Papa, che è successore di S. Pietro... Noi che professiamo speciale ossequio ed ubbidienza alla Cattedra di S. Pietro (Reg.). Perciò consideriamo l'amore di questi due Santi per N. S.G.C. - 1) S. Pietro era tutto fuoco di amore per Gesù; basterebbero le tre sue risposte: Simon Ioannis diligis...*

*Perché: non minus amori lingua serviat, quam timori. Da tale amore ne veniva l'impegno di fare amare Gesù, e le fatiche sostenute fino alla morte per Lui.*

*2) Vi è noto l'affetto di S. Paolo per Gesù: Nelle sue epistole lo nomina più di 500 volte, tanto ne gode...*

*Quanti patimenti per Lui. Quindi salvare anime: impendam et su-peripendar pro animabus vestris.*

*Applicazione. Se ameremo molto il Signore, procureremo la salute di molte anime; e perciò faremo ogni sacrificio.*

## LA TIEPIDEZZA

21 luglio 1912

*Quad. VII, 30*

Sulla tiepidezza (20 luglio 1912)

*P. Righini uno dei Predicatori degli Es. Sp. ai sacerdoti in S. Ignavo ha fatto una predica sulla tiepidezza, che vi ripeto sommariamente.*

*La tiepidezza, come il fervore non si possono definire; meglio si capiscono dai sintomi di essi. Della tiepidezza primo sintomo è il fare abitualmente peccati veniali deliberati. - Secondo fare le preghiere d'obbligo come per mestiere, per necessità; quindi trovare scuse e le più larghe sentenze di morale per lasciarle; es. il Breviario per la predicazione. - Terzo trovare esagerazione nella vita dei nostri confratelli ferventi, e spiarne. - Quarto, perdere la stima e l'amore al nostro stato, quasi pentiti del passo fatto; quindi cercare godimenti nel mondo e nelle conversazioni coi secolari, e negli interessi mondani.*

*Rimedi alla tiepidezza: 1) volere sinceramente e fortemente scuotersi e darsi al fervore. 2) Ripigliare l'abitudine delle preghiere, specialmente della meditazione ben fatta e quotidiana, prep. e ringr. della S. Messa, del Breviario ben detto, SS. Rosario e Visita al SS. 3) Divozione al S. Cuore di Gesù con giaculatorie lungo il giorno e tutto indirizzando a Sua consolazione.*

*P.U. Costa, quad. II, 26-29*

*Domenica - 21 Luglio 1912*

L'altro giorno (Martedì 16, appena ritornato dal Santuario di S. Ignazio)

vi avevo detto che vi avrei fatto il sunto d'una predica d'un bravo predicatore degli Esercizi... su che cosa? Di un po' tu (ad un giovanetto... e rimanendo quello incerto su che dire)... sulla *tiepidezza*. Si quel Padre Gesuita (P. Righini) diceva:

Della *tiepidezza* non si può dare una definizione, si può descriverla, come il fervore, di cui è l'opposto. Vi sono vari segni per riconoscerla, e questi segni che dava il predicatore sono proprio giusti:

1°. Il commettere *abitualmente* peccati veniali *deliberati*. Notate dico peccati veniali: non parliamo di mortali. Chi commette peccati mortali e se li tiene peccati mortali e se li tiene nel cuore, non solo è tiepido, ma cattivo. E neanche quei peccati veniali che ci scappano, che non sono deliberati; oppure il commettere qualche volta un peccato veniale deliberato, apposta;... dir una bugia sapendo proprio di dirla... costui non può ancora dirsi *tiepido*, ma chi commette peccati veniali apposta *abitualmente come bere un bicchier d'acqua*.

2°. La negligenza nel fare le preghiere solite: evitar di farle quando si può, non prendersi cura di dirle quando si sono omesse, farle per abitudine, per *mestiere*. Non parlo qui delle preghiere obbligatorie, come il Breviario pei sacerdoti, che ometterlo sarebbe peccato mortale, ma delle nostre preghiere comuni, di ogni giorno.

3°. Il tacciare di esagerato ciò che fanno i nostri confratelli fervorosi. P. es., quando uno in ricreazione mette su un discorso spirituale il dire: oh, che esagerato!... mentre dovremmo far tutti così.

4°. Perder la stima al proprio stato - Voi (agli studenti) non l'avete ancora il vostro stato; ... diciamo la vostra condizione... Quando non vuole andar via... ma comincia a dire...: se non ci fossi ancora non verrei... ecc...

Chi avesse questi segni, o anche uno solo di essi, dica pure: io sono tiepido.

E dalla tiepidezza cosa ne viene? Ne viene quel che narrava lo stesso predicatore di se stesso. Egli era entrato nel noviziato dei Gesuiti a Chieri con altri giovani nobili come lui, i quali poco dopo uscirono (Come avviene in tutte le comunità: ce n'entra e ce ne esce). Egli allora fu preso dalla melanconia pel timore d'aver a uscir anche lui dopo 1 anno, 2, 3, e far la bella figura d'un Gesuita sgesuitato. Perciò si recò dal padre spirituale, un santo padre (P. Ciravegna) e gli disse: "Non dovrò io un giorno far la stessa strada dei miei compagni?... Io sono contento di star qui, ma vorrei esser sicuro di continuare sempre...". E quegli rispose: "Se vuoi essere sicuro di perseverare, mantienti sempre nel fervore, non lasciarti cadere nella tiepidezza... solo la tiepidezza può farti uscire..." Ed io, continuava il predicatore, ho procurato colla grazia

di Dio di mantenermi nel fervore; ho continuato a stare nella Compagnia, e fortunato che ci sono!...

Certamente che si può uscire per tanti altri motivi; per salute, mancanza del necessario ingegno, a motivo dei parenti (l'anno scorso la madre d'un giovanetto venne a strapparla via con tanti gesti...) per mancanza di vocazione...

Ma quando uno ha la vocazione (*agli studenti*: e per voi l'esser qui è già un segno di vocazione), e non vi sono altri motivi, l'unica cosa che può farlo uscire da questo Istituto, come da qualunque altro, è la tiepidezza.

E come fare per non cadere nella tiepidezza, uscirne se si è già caduti? Quel bravo predicatore dava tre mezzi:

1° *Volere fortemente e sinceramente* - Non quelle mezze volontà, quelle velleità..., di mezze volontà, dicono i santi, è pieno; l'inferno. Volere risolutamente... è questione di volontà. Sapete quel che rispose S. Tommaso alle sue sorelle che gli domandavano come fare a farsi sante... Si aspettavano forse un trattato, ed egli rispose; *Basta volerlo - voglio farmi santa, gran santa, presto santa.*

2° *Far bene le preghiere*, specialmente la meditazione, la visita al SS. Sacramento, e parlava a sacerdoti, la preparazione ed il ringraziamento alla S. Messa, noi diremo, alla S. Comunione.

È una gran cosa la nostra volontà, diceva il predicatore, ma non basta, ci vuole la grazia del Signore, e questa si ottiene colla preghiera.

Pregar bene dunque (le distrazioni involontarie che ci vengono non contano)... e non per abitudine, per mestiere...

3° *La devozione al S. Cuore di Gesù* - L'ha promesso alla B. M. M. Alacoque: "Con questa divozione i peccatori si convertiranno, le anime tiepide diventeranno fervorose".

*P.G. Ricchetta, datt. I*

21 luglio 1912

Tiepidezza

Si conosce:

- 1) Dal fare nessun conto dei peccati veniali deliberati.
- 2) Dal fare le preghiere della Comunità senza porvi mente.

3) Dal trovare esagerata la piet  dei Confratelli.

4) Dal perdere la stima al proprio stato.

Si ripara:

1) Coll'avere una ferrea e costante volont .

2) Col fare bene le preghiere della Comunit .

3) Coll'avere una tenera devozione al S. Cuore di Ges .

439

[13]

## VACANZE

Agosto 1912

*P.G. Ricchetta, datt. 1.*

Locus iste sanctus est - Pavete ad Sanctuarium meum.

1) Vi abita Gesù nel SS. Sacramento.

2) Monte scelto da Dio coll'apparizione di S. Ignazio.

3) Calchiamo le orme dei Santi - Ven. Cafasso, D. Bosco.

4) La nostra Comunità è santa.

Ognuno di noi è obbligato a tendere alla perfezione.

**FESTA DELL'ADDOLORATA**

15 settembre 1912

*Quad. VII, 30*

Festa dell'Addolorata (Sett. 1912)

*La S. Chiesa celebra nell'anno due feste dell'Addolorata ... non così d'ogni altro mistero. Tanto piace a Dio ed a Maria questa divozione, di compatire meditando i dolori che S. Frigida... i Sette S. Serviti... Ven. Cafasso (Anima Santa, Vita).*

*È importante come fu rivelato a S. Elisabetta (V. S. Alf. pred.). Per noi particolarmente per avere col di Lei esempio e protezione la forza che ci è necessaria per farci santi vincendo i nostri difetti e sopportando i sacrifici inerenti, all'Apostolato.*

*S. Alfonso dice, che Maria SS. fu la Regina dei Martiri perché il suo martirio fu più lungo e più grande di tutti i martiri.*

441

[15]

## **ESERCIZI SPIRITUALI**

Settembre 1912

*Quad. VII, 31*

Esercizi Spirituali

*Avvisi per ben incominciarli continuarli — ed infine. (V. P. Sem. e altrove). Oltre i proponimenti particolari: fare bene la Meditazione*

**VESTIZIONE CHIERICALE**

29 settembre 1912

*Quad. VII, 31-32*

1912

Vestizione di 4 (Baldi, Bronsino, Vercelletti, Sales)

Letto ai Professi al 7-12-24

*È per me una vera consolazione ogni volta che mi accade di fare la vestizione di qualche giovane in Chierico. Ciò mi ricorda la vestizione mia di ormai 50 anni, della quale ben ricordo con quanti in quel giorno parteciparono alla mia gioia. Fu quello per me uno dei più bei giorni della mia vita, di cui faccio ogni anno l'anniversario in ottobre, nella Festa della Maternità di Maria SS. Ma speciale gioia provo in questa sera a fare chierici quattro dei nostri studenti. Quante cure, quante sollecitudini dei Superiori per allevare queste tenere pianticelle! Non tutte corrispondono o sono fatte per questo terreno; voi invece cresceste pieghevoli e vi lasciate formare durante gli anni del piccolo Seminario. Sì, io ed i superiori godiamo di voi e delle nostre fatiche che diedero in voi buoni frutti.*

*Anche voi, sacerdoti, chierici e coadiutori ne godete perché vedete crescerli il numero dei vostri fratelli. Fate loro da fratelli maggiori, ajutateli a prepararsi al sacerdozio ed all'apostolato coi vostri esempi e consigli.*

*E voi cari giovanotti santamente invidiosi della fortuna toccata ai vostri anziani, godete di vederli premiati. Pensate che vi staccherete da loro per poco tempo. Verrà anche per voi sì bel giorno se colla pietà e lo studio ben vi preparerete.*

*Anche i parenti che vennero ad onorare la funzione devono rallegrarsi e godere. Avete dato a Dio un figlio, e non rigrettatelo, ne pentitevi. Non voi avete fatto una carità al Signore, ma Egli la fece a voi. Voi ben vedete come tanti giovani nel mondo si pervertano, ed invece di essere di consolazione ai loro genitori sono di mestizia e di tribolazione.*

*Non così avverrà di questi vostri figli; essi crescendo virtuosi pregheranno per voi, ed attireranno sul vostro capo tante benedizioni spirituali ed anche temporali. Iddio non lascia senza molto pagare l'offerta che fate dei vostri figli. Vedrete la consolazione che proverete in punto di morte, ed il bene che ne avrete nell'altra vita per le buone opere di apostolato fatte dai vostri figli.*

*Ed a voi, novelli chierici che dirò. Voi siete contenti, e riterrete questo giorno tra i più belli della vostra vita. Voi siete stati spogliati degli abiti secolareschi e vestiti d'un abito nero e lungo. Questo significa che deponete ogni affetto al mondo, alle sue massime, per formarvi nello spirito di N. S.G.C. È questo d'ora in poi tutto il vostro dovere:*

*induimini D.J.C. Se subito incomincerete e se con forza proseguirete nell'esercizio delle virtù chiericati vi troverete a suo tempo ben preparati a ricevere le S. Ordinanze: il sacerdozio e l'apostolato. Così sia.*

**CONSEGNA DEI PROPOSITI DEGLI ESERCIZI  
SPIRITUALI — ROSARIO**

6 ottobre 1912

*Quad. VIII, 1*

1912 - 5 Ottobre

Consegna dei proponimenti

*Vi restituisco i biglietti dei vostri proponimenti dopo averli benedetti. Certamente avete in essi preso di mira la passione dominante e i vostri bisogni più pressanti. - Dovete tenerli a mente, ricordarli almeno tre volte al giorno: nella meditazione del mattino, prevedendo le occasioni nel giorno da praticarli; - nella visita ed esami prima del pranzo e della cena. - Se li avrete eseguiti ne ringrazierete il Signore e poi nuovamente li rinnoverete. Se siete caduti nei difetti contrarii, non vi scoraggirete, ma chiesto perdono, terra dedit fructum suum, con più animo, senza mai disanimarvi, incomincerete di nuovo la vostra emendazione:*

Ecce dixi nunc coepi.

*E per quanto tempo dovrete combattere questa battaglia senza passare ad altri proponimenti? Persequar inimicos meos donec deficiant. È tentazione del demonio sotto l'aspetto del meglio cambiare lungo l'anno i proponimenti fatti nei S. Esercizi, durante i quali avete avuto lumi speciali per conoscere i vostri bisogni e le vostre debolezze. Ricordate il detto della Imit. di Cristo: si omni anno unum vitium extirparemus, cito viri perfecti efficeremur. Adunque costanza nei propositi. Ma mi direte: allora dovrò combattere la superbia tutta la vita, perché secondo S. Franc. di Sales questa muore solo con noi? Sì; ma quando già abbiamo acquistato l'abito di resistere alla passione proposta, possiamo passare ad altro vizio senza dimenticare il primo. Come quando è già in nostro possesso un nemico senza dimenticarlo e tenendolo ben legato, si va contro gli altri.*

*Osservate perciò con Cassiano (Rodriguez Vol. I tratt. VII, cap. 3).*

Sul SS. Rosario.

*Dobbiamo tale devozione tenerla quasi un obbligo, non farne voto come S. Fr. di Sales a Parigi, per cui ottenne la liberazione da grave tentazione. S. Carlo la chiamava divinissima orazione; e S. Alfonso:*

*l'ossequio più gradito alla SS. V. e bella speranza di salvarsi in chi con affetto e perseveranza lo dice ogni giorno. - Fatto di M. Battailon (V. Annali Prop. 1858).*

## LA MEDITAZIONE

13 ottobre 1912

*Quad. VIII, 2-3*

13 Ottobre

### Sulla Meditazione

*La meditazione ben fatta è il proponimento che abbiamo fatto in comune dopo i S. Sp. Esercizi. - Vorrei che tutti vi penetraste della sua importanza, - ne prendeste affetto, e ve ne formaste l'abito durevole tutta la vita. - Mons. Rossi nel suo Manuale del Seminarista a pag. 316-17 dice, che su dieci seminaristi che non si abitano a far bene la meditazione in Seminario, forse neppur uno la farà nel ministero; e su dieci che la fanno bene non più di cinque continueranno a farla bene da sacerdoti; gli altri in parte la faranno alla bella meglio ed in parte la lasceranno. E ne porta le ragioni (Vedi ivi).*

*Per voi non sarà così, non la lascerete perché avrete anche in Missione il tempo fisso per sì santo esercizio. Ma la farete sempre bene da riportarne i frutti di santificazione che produce in chi vi si impegna...*

*Eppure la meditazione è necessaria: 1) per evitare i peccati. Memorare novissima tua, et in aeternum non peccabis; - S. Alfonso: meditazione e peccato non possono stare insieme: - S. Teresa: chi non medita non ha bisogno di demoni che lo spingano all'inferno, ma vi va da se stesso.*

*2) Per acquistare la divozione (V.S. Pietro d'Alcantara) -, l'amor di Dio: in meditatione mea exardescit ignis. - S. Tommaso: ex frequenti meditatione ignis charitatis in corde accenditur: - e la perfezione; S. Alfonso: la meditazione è la via più breve per arrivare alla perfezione; Id. :*

*omnes sancti per orationem mentalem sancti facti sunt.*

*Conchiudo col Suarez: la meditazione è moralmente necessaria, perché senza di essa non solo è difficilissimo conseguire la perfezione, ma neppure durare a lungo in grazia di Dio.*

*3) Per far del bene alle anime. S. Paolo d. Croce: se saremo uomini*

*d'orazione Dio si servirà di noi, sebben poverelli e miserabili, per fare cose grandi di Sua gloria; altrimenti non faremo mai cosa di buono.*

Beatus vir qui in lege Dom.

*Tenete ben a mente il detto di S. Alfonso: doversi tenere come perduto il giorno in cui non si fa la meditazione.*

*Ma in che veramente consiste la meditazione, e quale il metodo per farla bene?*

*1) La meditazione consiste praticamente nel leggere o sentir leggere qualche massima di N. S. Religione, ripeteterla (sic) nella memoria, discorrervi sopra coll'intelletto, affine di muovere la volontà ed affetti corrispondenti.*

*2) Il metodo ordinario divide in tre parti: preparazione (Tre atti:*

*fede, pentimento e domanda = compresi nella preghiera detta adagio):*

*- corpo (come sopra femandoci anche su un punto solo, se il cuore ne ha pascolo); - e ringraziamento (ringr. perd. e preg. pel frutto), prendendo proponimenti pochi - particolari, probabili e sul vizio dominante, da richiamarsi sovente nel giorno, specialmente negli esami del mattino e della sera.*

## LA PERFEZIONE

20 ottobre 1912

*Quad. VIII, 3-4*

Sulla perfezione (20 Ott.)

*In che consiste — obbligo di attendervi — e mezzi p. ottenerla.*

1. *S. Tommaso*: perfectio christianae vitae per se et essentialiter consistit in charitate; secundario autem et instrumentaliter perfectio consistit in consiliis (*La Perf. p. 1*), Plenitudo legis est dilectio. *S. Agost.*: ama et fac quod vis. *La prima perfezione è dei puri cristiani; la seconda dei religiosi. (V. Giovane del Vangelo).*

2. *Dobbiamo attendere alla perfezione: 1) per comando di Dio:*

Estote perfecti sicut... Sancti estote... Haec est voluntas Dei sanct.v. — *Ciò per tutti, essendo tali parole rivolte a tutti; ma spec. ai religiosi che devono più amare Dio.*

2) *pel fine primario del nostro istituto (V. Cpst. 1) ed anche pel secondo fine, che si otterrà più o meno secondo la carità.*

3) *per lo stesso nostro benessere in questo mondo: Pax multa dili-gentibus...: beati qui sitiunt. (V. P. Bruno: Conf. e Rep.)*

4) *Per la facilità che ne abbiamo, stante la grazia di Dio e l'esempio dei Santi (v.l.c.): si isti et illi cur non ego: L'amore dice mai basta.*

*Nota. Varii sancti (sic) fecero voto del più perfetto (S. Teresa, S. Francesco Chantal, S. Alfonso, S. Andrea Avellino ed anche probabilmente il nostro Ven. Cafasso come attesta Mons.Bertagna). A noi basta eseguirlo senza farne voto per non inquietarci; sebbene anche al presente io sappia di anime eroiche che lo hanno.*

3. *Mezzi per ottenerla. 1) L'esercizio delle virtù teologali e morali per tutti, ed inoltre dei consigli pei religiosi.*

2) *Adoperare le pratiche che ci porge la S. Religione e l'istituto proprio come l'orazione, la meditazione, i SS. Sacramenti ecc. (V. La Perf. C. 3)*

3) *Un desiderio della perfezione energico. 5. Agost.: oportet velie;*

e costante. *Es. Ab. Ranzè (Id. p. 387 e seg. - Scaram. tratt. 1).*

*P.U. Costa, quad. II, 29-32*

Domenica - 20 Ottobre 1912

Dopo qualche parola sulla pace conchiusa fra l'Italia e la Turchia, per cui alla colletta *Pro tempore belli* terrà dietro quella *Pro Pace*, dice:

Veniamo a noi. Sentiamo sente [= tanto] a parlar di perfezione, ma sappiamo in che cosa consista? Ecco S. Tommaso dice che consiste nell'amore:

"Perfectio consistit essentialiter in charitate - secundario et instrumentaliter in virtutibus et consiliis."

Quindi quanto più amiamo il Signore tanto più saremo perfetti: la misura della nostra perfezione sarà l'amore. S. Tommaso dice che consiste *instrumentaliter* nelle virtù e nei consigli perché chi ama usa appunto questi strumenti per la sua santificazione.

Nessuno ama che non sia virtuoso. Tutti devono abbracciare le virtù ed i consigli, ciascuno secondo il proprio stato, noi religiosi in modo speciale.

Quali sono i motivi?

1° Dio lo vuole: *Estote perfecti...* Son tutti tenuti alla perfezione? Sì, perché queste parole furono rivolte a tutti. Alcuni dicono: Oh la santità è propria dei frati e dei religiosi. È un errore. Vi è una santità a cui tutti devono tendere ed è la perfezione cristiana che consiste nell'esercizio delle virtù; vi è poi la perfezione religiosa che consiste nella pratica dei consigli Evangelici. San Paolo scriveva a tutto un popolo quando diceva: *Haec est voluntas Dei sanctificatio...* Nostro Signore ha detto: *Sancti estote...* Queste parole si adattano in modo speciale ai Sacerdoti, e l'altro ieri appunto parlando ai Convittori ho detto loro: «Ma voi dovrete già essere santi... ma giacché senza far torto a nessuno, non lo siete ancora, procurate di divenirlo»; ma lasciamo i Convittori e veniamo a noi. Noi siamo tenuti alla perfezione.

2° In forza delle Costituzioni; giacché il fine primario dell'Istituto è santificare noi stessi. Qualcuno crede che l'essere missionario consista tutto nel predicare, correre, battezzare, salvare anime; no, no! questo è solo il fine secondario: santifichiamo prima noi e poi gli altri. Uno tanto più sarà santo,

tante più anime salverà.

3° Il nostro benessere ed interesse. Giacché se anche quaggiù vogliamo godere un po' di pace la troveremo solo nell'esercizio perfetto dei nostri doveri. Coloro che sono mezzi del Signore e mezzi del mondo han sempre la coscienza che li rimorde. I santi, così D. Cafasso, Don Bosco, anche in mezzo alle più dure mortificazioni, avevano sempre un aspetto allegro. Perché erano in pace con Dio: l'amore rende dolce tutte le pene.

4° È facile divenire santi. Vi sono alcuni santi che han fatto perfino il voto di scegliere sempre più il perfetto. Mons. Bertagna disse che era in dubbio se D. Cafasso l'avesse fatto. A lui sembrava di sì, sia perché D. Cafasso in pratica l'eseguiva, sia perché ne parlava troppo volentieri e troppo con gusto. E anche al presente vi posso assicurare che vi sono molte persone le quali hanno fatto e praticano questo voto. Questo voto è un po' arduo. Noi senza fare il voto mettiamolo in pratica. Basta volerlo.

Il P.... prima era un sacerdote secolare, tutto succinto e delicato e mondano: Iddio lo provò con qualche contrarietà; questi pensò a se stesso; e vide come pur essendo teologo non conosceva neppur il principio di amare Iddio, e si ritirò e fondò i Trappisti, con una regola austera alla quale si assoggettò per 40 anni. Non mezza volontà.

5° L'esempio dei Santi.

Quali sono i mezzi per divenire santi? Siccome la perfezione consiste nell'amore di Dio dimostrato con la pratica delle virtù e dei consigli, così i mezzi, come dice S. Tommaso, sono appunto le virtù ed i consigli. Ma per parlare più praticamente si richiede:

1° Un gran desiderio, ossia un'energia forte e costante. Le mezza volontà riusciranno mai a niente. Sant'Agostino dice chiaramente che per essere santi «oportet velle».

2° Far bene tutto quello che dobbiamo fare e specialmente gli esercizi di pietà.

**FEDE E SPIRITO DI FEDE**

27 ottobre (e 31 ottobre) 1912

*Quad. VIII, 4-6*

Sulla Fede e lo spirito di Fede

(27 Ott.)

(31 Ott.)

*Abbiamo l'ultima volta detto che le virtù sono mezzi per conseguire la perfezione per tutti, anche i cristiani in grado più rimesso che i religiosi, i sacerdoti e missionari. Incominciamo dalle teologali. S. Agostino dice che la perfezione si fonda sulla Fede, s'inalza colla speranza e si compie colla carità. Prende la similitudine da una casa: domus Dei credendo fundatur, sperando erigitur, diligendo perficitur. La Fede è il fondamento primario della perfezione. S. Tomm.: primus accessus ad Deum est per Fidem; - Quod est primum in acquisitione virtutum fundamento comparatur (La Perf. C. p. 10).*

*Quindi: 1) La fede è fondamento ed anche l'umiltà, ma in modo diverso, quello directe, per quod scilicet primum, ad Deum acceditur;*

*questa per modum removentis prehibens (S. Tomm. l.c.): quello positivo, questo negativo; cioè nelle fondamenta, questa scava e taglia, lo sterro e cioè la superbia..., quello pone le pietre fondamentali su cui si fonda fermo l'edificio.*

*2) La necessità della Fede per avere tutte le altre virtù, altrimenti sulla arena... 3) per salvarci: sine fide impossibile est piacere Deo... 4) per noi specialmente... S. Paolo a Tim.: Tu, o homo Dei, sectare fidem.*

*Pratica: Credo, Domine, sed...; adauge nobis fidem. Sovente recit. il Credo.*

*Qui voi mi direte, che grazie a Dio la Fede l'avete, e la tenete ben cara; se talora il demonio vi suggerisce pensieri contrarii tosto li rigettate e disprezzate. Bene, voi avete la Fede teorica; ma possedete pure la pratica della Fede, vivete conforme ai dettati della Fede, modellate tut-*

*to voi stessi sulle norme che vi propone la Fede? Dice S. Giac. : Fides sine operibus mortua est. In una parola la vostra è una vita di Fede? Siete giusti che vivete di Fede: justus ex fide vivit? Questa vita di Fede «consiste in un convincimento vivo e profondo, che chi l'ha, ne porta seco dovunque la salutare impressione» (Chaignon). La vita di Fede è come la vita dell'anima al nostro corpo: questo senza di quella è morta, (sic) senza vita, senza merito; con essa è vivificato, opera..., così della vita di Fede, nell'operare soprannaturale.*

*Veniamo alle applicazioni. La vita di Fede riguardo il nostro interiore e l'esteriore, cioè mente e cuore — i sensi. Vivere di Fede vuol dire modellare i nostri pensieri, giudizi ed affetti e desiderii continuamente e ovunque sulle norme della Fede (P. Bruno Conf. al Clero).*

*1) Pensieri; Dio solo -; quid hoc ad aeternitatem - Dio ti vede Es. S. M. Madd. de' Pazzi. S. Luigi. Solo Dio e peccato. S. Agostino:*

*omnia dicunt ut amem te.*

*2) Giudizii sulle cose della terra; onori, ingegno, roba... Es. S. Franc. Forgia. S. Gius. B. Labre.*

*3) Affetti ecc. S. Francesco di Sales: Se io... - S. Paolo: vivo ego... - S. Bernardo predicando.*

*Quanto all'esteriore con la lingua: si quis loquitur quasi sermones Dei; non umani, profani e carnali. - Due porte: labbra e denti. Cogli occhi. S. Franc. Borgia... S. Ignazio: quam sordet tellus, dum coelum aspicio; coll'udito. Lo Sp. S.: sepi aures tuas spinis; non curiosi, ma desiderosi di udire le cose di Dio. S. Paolo di Gesù e S. Bernardo di Gesù. Col gusto, odorato e tatto: satiabor cum apparuerit gloria tua: torrente voluptatis tuae potabis eos. Tanti bocconi, tante Com. Sp.li. Fatto del monaco che mangia spine (Castelvetero). Con tutta la persona. Semper mortificationem Jesu in corpore nostro circumferentes, quindi modestia.*

*Fatti: Mons. Gastaldi sentissi chiamati al Chiericato dal vedere il Teol. Ignazio Vola a dir la S. Messa. - Quel Vescovo che diede del sacrilego al parroco che in casa aveva tutto pulito, all'altare un corporale indegno.*

*Beni che apporta la vita di Fede: 1) Oltre il premio in Paradiso, per cui tutte le sue opere anche più piccole sono oro; omnia cooperantur in bonum, e la pace in morte: tante consolazioni in vita; superabundo*

gaudio, cum ipso sum in tribulatione. *S. Paolo e S. Franc. Zaverio; i santi tutti tranquilli...* 2) *Fecondità del sacro ministero. (Chaignon Sac. Sant.).* Protegam eum, quoniam cognovit nomen meum. 3) *Da tutte le virtù, specialmente zelo e sacrificio. S. Franc. di Sales ecc.* 4) *La stessa stima del mondo = Ven. Cottolengo, Cafasso, Bosco... Invece chi non l'ha: inettitudine al dovere, pene, peccati, induramento del cuore con impenitenza finale.*

*Conchiudendo consideriamo il missionario fedele alla vita di fede e quello che non vive di questa vita; felice quegli, infelice questi nel tempo e nell'eternità.*

*P.U. Costa, quad. II, 32-34*

Domenica - 27 Ottobre 1912

1° Dicevamo adunque l'altra Domenica che la perfezione consiste nella carità e nella pratica delle virtù e dei consigli. E cominciando dalle virtù abbiamo le teologali. E dapprima la fede: Dice S. Agostino: Domus Dei credendo fundatur, sperando erigitur, amando perficitur.

2° Dice S. Tommaso che due sono i fondamenti della perfezione: l'umiltà e la fede: con questa distinzione: che l'umiltà è il fondamento negativo che toglie che sgombra, e la fede è il fondamento positivo ossia la base della cristiana perfezione.

3° La fede è da esercitarsi nelle nostre azioni interne ed esterne ossia deve dirigere l'esterno e l'interno.

L'interno nei pensieri e nei giudizi:

a) *nei pensieri* col fare tutto con retta intenzione, anche le azioni più basse. Si narra che un padre andato a visitare il figlio frate vide che a tavola mangiava delle lunghe spine. Impressionato di questo gliene domandò spiegazione, ed il figlio gli disse che durante la tavola pensava alla coronazione del Signore. Iddio aveva premiate quelle sante meditazioni...

b) *nei giudizi*: Si legge nella vita del B. Labre che passando egli un dì tutto lacero e cencioso davanti ad un Signore, si sentì rivolgere questa esclamazione

di compassione: "Povero disgraziato!" Il beato tutto giulivo si ferma e risponde: "Oh no, Signore, non sono disgraziato, sono in grazia di Dio".

4° Deve regolare il nostro esterno specie nelle parole, nelle opere, nel portamento.

a) Nelle parole perché *ex abundantia cordis os loquitur*. Così moderare la lingua. Le nostre parole dovrebbero essere sempre piene di pietà, carità e prudenza.

b) Nelle opere. Si narra che un vescovo visitando un suo parroco trovò che aveva i corporali sporchi mentre la sua lingerie era tutta pulita. Allora gli domandò se credeva: Il parroco stupito non rispondeva ma il Vescovo l'incalzava: "rispondetemi, credete?" - "Certo" rispose il Parroco. "Tanto peggio" se non credesse, sarebbe scusabile, ma poiché crede è un sacrilego".

Si vedono alle volte certi corporali... ah! se si credesse...!! ma veniamo a noi.

e) *Nel portamento: occhi*: Si legge di S. Francesco Borgia che passando davanti alle vetrine della città soleva dire: "Tutte cose di cui io faccio senza", e passava oltre.

*Gola* -Non solo nel cibo che prendiamo, ma anche nel modo con cui lo prendiamo,... cercando di sollevarci un po' colla mente a Dio...

5° Cerchiamo dunque di ravvivarci nella fede ma nella fede viva, operativa perché sapete che la fede *sine operibus mortua est*.

Alle volte recitiamo tante preghiere il Pater, l'Ave, recitiamo qualche volta anche il Credo... mettiamo un'attenzione speciale anche in questo... Se tutti devono aver fede, quanto più i Sacerdoti...

## LA SPERANZA

3 novembre 1912

*Quad. VIII, 6-7*

Sulla speranza

(3 Nov. 912)

*S. Agostino: Domus Dei... sperando erigitur. La casa della nostra perfezione si erige colla speranza. E notate col Santo Dottore, la parte principale che tiene la speranza nel nostro progresso nella perfezione:*

*quanto tutta la fabbrica della casa è di più delle fondamenta e del coperto, tanto è necessaria la speranza. È un santo dottore che parla. Non che non siano necessarie ed in certo modo di più le virtù della Fede e della carità per essere cristiani, ma per arrivare alla perfezione la parte principale la speranza. Eppure generalmente non si ha questa stima della speranza: si sente l'obbligo di credere e di amare, e non si ammettono pensieri contro queste virtù: invece non solo dai cattivi, ma anche dai buoni e più da questi, si pensa di avere troppa speranza e si ammettono scoraggiamenti, pene contrarie alla speranza, sotto la specie di bene e di timor di Dio. Es. di Caino e Giuda, Nabucodonosor. Il Ven. Cottolengo fu l'uomo di Fede; il Ven. Cafasso della speranza; del primo un Vescovo diceva: se a Torino mancasse la Fede, il Cottolengo ne avrebbe per tutti. La speranza e confidenza in Dio fu la caratteristica di D. Cafasso. Basta leggere il capo della di lui vita sul Giansenismo.*

*I. Necessità che abbiamo noi della speranza. La speranza esimia, più robusta si chiama fiducia, confidenza. In questo mondo tutti sperano: il mercante, il soldato... (Pred. Sem.).*

*1) Per coprire la sproporzione che passa tra il nostro nulla e l'altezza della nostra vocazione religiosa - sacerdotale ed apostolica:*

*a) ai buoni per non scoraggiarsi della chiamata di Dio. Es. Chanel; ed alla corrispondenza per le frequenti ricadute nei difetti e peccati. Ven. La Colombiere. È inutile... son sempre..., terra dedit...*

*b) ai tiepidi per scuotersi ed infervorarsi: bonus Dominus animae qua-*

erenti illum.

*c) agli stessi cattivi per sorgere dai loro vizi. Surgam. S. Agostino.*

*2) Per l'avvenire, in missione. Verranno tentazioni di scoraggia-menti per le nostre miserie, pel poco frutto, per la solitudine... Qui confidit in Dom. sicut mons Sion.*

*3) Per fare piacere a Dio stesso che tutto accorda a chi confida. S. Caterina (V. Conf. P. Bruno).*

*2. Mezzi per averla viva e piena. 1) Spogliarci della confidenza nei mezzi umani, che sono in noi (talento, virtù, cariche ecc.) e negli altri (stima...).*

*2) Riflettere sovente e praticamente alla potenza, sapienza e bontà di Dio a nostro speciale riguardo (V. sopra - S. Caterina).*

*3) In tutto, anche nelle cose minime sollevarsi a Dio e sperare in lui. In verbum tuum supersperavi...; quoniam singulariter in spe constituisti me... in Te Domine speravi non... ed in tutta la S. Scrittura. Es. S. Filippo: son disperato. S. Vincenzo (V. La perf. Cr.)*

*S. Franc. S. per la malattia della Chantal (La perf. cristiana).*

*P.U. Costa, quad. II, 34-37*

Domenica - 3 Novem. 1912

È questo il 1 ° ritiro mensile che facciamo dopo gli esercizi spirituali ed ha perciò importanza specialissima. Dobbiamo spolverare i nostri proponimenti:

se li abbiamo trascurati, rivederli e se non li abbiamo osservati, riproporre. Dobbiamo guardarli tre volte al giorno negli esami di coscienza. Non cambiarli ancora; perché in un mese non possiamo averci vinti in un difetto. Si *omni anno unum vitium*... E neppure non cambiarli perché si cade di più e non dire che è meglio non proporre. Sempre avanti con coraggio come appunto continuando il nostro argomento dell'altra domenica dopo la fede abbiamo la speranza: Domus Dei sperando erigitur.

S. Agostino adunque diede la parte principale della perfezione alla spe-

ranza, egli una testa così fina sapeva cosa dicesse.

La confidenza è la quintessenza della speranza. I Sacerdoti devono averne un magazzino per darne agli altri come il Ven. Cafasso di cui si dice che la sua parola cambiava la disperazione nella più bella confidenza in Dio.

Non dobbiamo scoraggiarci per i peccati della vita passata. Ricordarli per umiliarci sempre più, ma non sempre esserci sopra come se il Signore non ci avesse perdonati.

Fu un dì visto S. Filippo correre per le vie di Roma gridando: Son disperato! Son disperato! - Alcuno gli disse: ma che fa Padre Filippo? - Sì, rispose egli, son disperato di me, per confidar tutto in Dio!

La speranza deve sempre guidare i nostri passi specialmente se ci vediamo imperfetti, o se troviamo difficoltà o altro nella vocazione.

Si legge del B. Chanel che destinato per le Missioni d'Oceania esitava partire vedendosi troppo imperfetto, per un sì nobile e grande ufficio. Incoraggiato da una suora sua parente ad avere speranza in Dio partì e si fece santo e fu martire della fede.

Non dobbiamo temere mai, nelle nostre cose, nel corso degli avvenimenti,

S. Francesco da Paola visitando una casa della sua congregazione in una città di Francia fu pregato dal prefetto di questa città di ottenergli un favore alla corte (si attaccata al santo) promettendo ch'egli avrebbe favorito sempre i suoi religiosi. "Il favore ve l'otterrò, rispose il santo, in quanto poi alla vostra protezione, ne faccio senza poichè voglio che i miei religiosi non pongano la loro speranza che in Dio solo.

La B. Chantal era stata spedita dai medici. S. Francesco che in Lei aveva poste tante speranze per la fondazione del suo ordine, calmo, tranquillo la preparò alla morte pensando: "È vero che aveva posto in lei tante speranze, ma se il Signore vuole così, me ne darà un'altra".

Dunque aver fiducia in tutto. Vi son certi tipi che temono sempre, hanno sempre paura; certe volte è timidità, ma non bisogna; andiamo avanti nel Signore, diciamo col salmista in *Verbum tuum supersperavi*, non solo ho sperato, ma supersperavi. Dicono del Ven. Cottolengo che aveva tanta fede che se in Torino fosse mancata la fede il Ven. Cottolengo ne avrebbe avuto da darne a tutti. Così possiamo dire del Ven. Cafasso per la speranza e confidenza in Dio. Questa è la sua virtù specialissima, la sua virtù eroica.

Rileggete quel capitolo ove parla della sua confidenza in Dio, dategli uno sguardo.

Il Signore ci fa piacere che noi meditiamo la sua bontà la sua sapienza e la sua potenza, meditiamoli adunque che come diceva il Signore a S. Geltrude è

come se lei stessa glieli avesse dati, e glieli desse quando li meditava.

Speriamo sempre ed il Signore ci farà santi.

Quando al Ven. Cafasso dicevano che la porta del Paradiso è stretta, rispondeva, ebbene passeremo uno alla volta.

## CARITÀ VERSO DIO

10 novembre 1912

*Quad. VIII, 7-9*

Della carità verso Dio (10 Nov. 1912)

*S. Agostino: diligendo perficitur: caritas, quod est vinculum perfectionis. L'amar di Dio e del prossimo sono due oggetti o un oggetto solo sotto due aspetti: Dio in sé e per sé; il prossimo in Dio e per Dio (P. Bruno e la Perf. p. 60). Due virtù distinte che formano un solo amore (La perf. c. 59); quindi l'atto di carità che rendiamo ogni giorno. Notate con S. Tommaso: caritas non solum significat amorem Dei, sed etiam amicitiam quandam ad ipsum: quae quidem super amorem addit mutuam redamationem cum quadam communicatione mutua. Quindi l'amore non è sempre carità p. es. coi nemici; con Dio è sempre carità:*

Ego diligentes me, diligo.

*La carità verso Dio consiste nella volontà, e non nel sentimento; si può amare assai e non sentire od anche provare ripugnanza; e si può molto sentire, e piangere di tenerezza e non amare. Esempio del 1° è S. Francesco di Sales a Parigi, del secondo certi penitenti che non promettono (P. Bruno).*

*Necessità della carità verso Dio. S. Agostino andava stupito che N. Signore ci avesse dato il comando di amarlo, e diceva che sarebbe già stata grande degnazione sua se ce lo avesse permesso.*

*La carità verso Dio è necessaria: 1) S. Paolo: Si linguis hom. l. et Ang....; si habuero proph....; si h. omnem fidem ita ut... Si distribuero...; si tradidero... - charitatem autem non habeam factus sum velut aes sonans aut cymbalum tinniens nihil sum... nil prodest.*

*Particolarmente per noi: 1) Ignem veni mitt... et quid volo nisi... (S. Gio. Grisost. Scarm. 232). 2) Simon Ioannis diligis me...: tre promesse per confidargli le anime. 3) Ora. Presb.: "debere esse perfectos, seu geminae dilectionis, Dei scilicet et proximi virtute fundatos".*

*La carità, come dice S. Tommaso, è un'amicizia tra Dio e l'uomo, deve quindi avere tutti i caratteri della vera amicizia. Ora i contrassegni dell'amicizia, e come specie della carità sono: di preferire l'amato ad ogni altro, di compiacersi di lui e delle di lui doti, di volergli del bene, di compatirlo nelle sue pene, di essergli grato dei benefizii che ci fa e di conformarsi in tutto a lui. Tante parti di amore.*

1) Amor di preferenza. *Dio ci preferì sin dall'eternità - in char. perpetua dilexi te... a tante creature possibili...; ci preferì ai pagani con farci nascere in paesi fedeli..., specialmente ci preferì a tanti nostri compagni con chiamarci alla religione - sacerdozio - apostolato. E noi abbiamo sempre pref. Dio... ? Non così quando peccammo; non quando a lui antepoiamo i nostri difetti e le nostre piccole voglie... Es. B. Tommaso Moro e S. Franc. di Sales "filo".*

2) Amor di compiacenza. *Dio: deliciae meae esse cum filiis hominum. Fili praebe mihi cor tuum. S. M. Madd. de' Pazzi: non vi è ape che... E noi godiamo di Dio, ce ne gloriamo come un buon servitore del suo padrone. Quis sicut Dominus Deus noster qui... Magnus Dominus... Tu solus sanctus, tu solus Dom... Genitori, Genitoque laus. S. Gertrude e S. Franc. S. (V. Pr. Sem.).*

3) Amor di benevolenza. *Dio ci vuole effettivamente bene; ci dà grazie continue per sostenerci nel bene e farci santi; e se pecchiamo, ci perdona. ..E noi desideriamo che N. S. sia conosciuto, amato - sanctificetur nomen tuum; adveniat regnum tuum. Perciò ci prepariamo colle virtù e lo studio alle missioni per salvargli molte anime, di cui ha tanta sete...*

4) Amor di compassione. *Egli ci dice: venite ad me omnes... S. Ignazio per una visita. - Noi consoliamolo colla B.M. Alacoque.*

5) Amor di gratitudine. *Deus... bonorum meorum non eget; eppure è riconoscente per ogni atto di virtù che gli offriamo, e ce lo ricambia con maggiori grazie.*

*E noi sovente: gratias agimus tibi - gratias agamus Dom. D. nostro.*

6) Amor di conformità. *S. Gerol.: idem velle, idem nolle, firma amicitia est. Iddio vuole ogni nostro bene... E noi: fiat voluntas tua; -quae tibi sunt placita, facio semper. Aggiungiamo uniformità e Deiformità: vivo ego, jam non...*

*Questi sei amori dobbiamo spiegare secondo le occasioni, specialmente dopo la S. Comunione e nella Visita al SS. Sacramento. Come ottenere ed accrescere in noi la carità di Dio? 1) Domandarla sovente:*

*Domine ut amen Te, coll'intercessione di Maria SS. e dei Santi che più si distinsero nell'amore: S. Teresa, S. Filippo ecc. 2) colla meditazione:*

*"in med. mea exard.ignis", particolarmente sulla Passione di N.S. - S. Franc. di Sales "Il Calvario è il teatro degli amanti".*

*P.U. Costa, quad. II, 37-40*

Domenica - 10 Nov. 1912

1) Quest'oggi è la festa di S. Andrea Avellino, che fece il voto del più perfetto come si dice nel suo voto: per *arduum* votum, arduo, è arduo davvero. Procuriamo di imitarlo non facendo questo voto ma cercando di praticarlo, salire ogni giorno.

È anche la festa della dedicazione delle chiese, se veniste alla Consolata oggi vedreste tutte le croci alle colonne, con un lume acceso. Perciò non si fa la festa di S. Andrea.

La perfezione adunque, l'edificazione morale, charitate perficitur.

2) Ed è necessaria la carità? Sapete cosa dice S. Paolo: Se avessi dato tutto ai poveri... etc. se parlassi la lingua degli angeli... etc. e non avessi la carità... sono niente, sarei come tymbalum tinniens et sonans...

Carità di Dio - Carità del prossimo, formano quasi una cosa sola, quantunque siano distinte.

Che differenza passa tra carità ed amore? Si ha carità o amore verso i nemici? Si ha amore. La carità è più che amore e suppone che la persona amata corrisponda onde siavi *vicendevole* dilezione.

La carità è essenzialmente opera della volontà di modo che non consiste nel sentire fervore, si può amar Dio anche nel sentir ripugnanza nel suo servizio.

Noi Missionari ne abbiamo uno specialissimo bisogno per poter poi infonderla negli altri. S. Agostino dice: Sarebbe gran cosa che Dio permettesse

di essere amato, ma egli ce lo comanda.

3) Caratteri della carità verso Dio: Essi sono: Amore di *Preferenza, Compiacenza, Benevolenza, Compassione, Gratitudine, Conformazione*.

*Amor di preferenza*: Iddio ci amò di amor di pref. nella creazione, battesimo, parenti cattolici, vocazione; Noi verso di lui dobbiamo averlo col fuggire il male e cercare il più perfetto. Come S. Tommaso Moro che preferisce Iddio a tutto; a quella terribile tentazione: la moglie e i figli vanno a lui nella prigione e lo scongiurano ad aver pietà di loro. Ei risponde: Quanto potrà durar questo? Rispose essa: "Noi siamo giovani, forse vent'anni o più..." E poi, per 20 anni andar per sempre perduto?

*Di compiacenza*: Iddio si compiace di noi: Deliciae meae esse cum filiis hominum. Fili, praebe cor tuum mihi. Qui diligit me diligetur a Patre meo, et ad eum veniemus et mansionem apud eum faciemus...

E noi? Dobbiamo gloriarci di appartenere al Signore, della gloria del Signore. S. Francesco di Sales diceva ch'era disposto a cader nel nulla se questo fosse stato a gloria di Dio.

S. Geltrude un giorno mentre si sfogava in affetti di compiacenza verso il Signore questo le apparve e le disse: Io mi compiaccio tanto di questa contentezza e compiacenza che tu provi della mia gloria, come se queste perfezioni mi venissero da te.

*Di Benevolenza*. Che Iddio ci voglia bene, basta considerare i benefizi che ci fa. Noi dobbiamo avere un gran desiderio di procurare la gloria di Dio. S. Antonio lasciò la grotta che abitava da tanto tempo per venire a combattere gli Ariani.

Dobbiamo essere devoti dei santi che più amarono Dio. S. Teresa, serafino d'amore...

*Di Compassione* - Egli ha compassione di noi: venite ad me omnes qui laboratis et onerati estis et ego reficiam vos. Noi sconsolati dobbiamo ricorrere a Gesù Sacramentato. S. Ignazio diceva che nulla l'avrebbe turbato, fuorché la soppressione della Compagnia, ma che con una visita a Gesù si sarebbe consolato. Consoliamo Gesù, meditiamo la sua passione e le sue pene.

*Di Ringraziamento* - Ringraziarlo dei suoi benefizi, come ci ripaga sempre di quel che facciamo per lui con consolazioni e col Paradiso.

Di *Conformità* - Iddio s'è fatto uomo, noi dobbiamo avere amore verso di lui di conformità, uniformità, deiformità. Idem velle, idem nolle, firma amicitia est. Vivo ego, jam non ego, vivit vero in me Christus.

4) Mezzi per ottenerla.

a) Preghiera. Domine ut amen te. Preghiamo Maria SS.

b) Lettura dei libri di quei santi che hanno amato più Dio. Si sente l'unzione dell'amore. Si legge l'imitazione, si è costretti a dire, come amava il Signore!

e) Meditazione - Meditar la Passione - In meditatione mea exardescit ignis. Tutto vince l'amore. Omnia vincit amor. Quando facciamo la visita a Gesù meditiamo una di queste parti. Prima della comunione, non sempre leggere, meditiamo quest'amore specialmente di Compiacenza, compassione, conformità... Meditiamo la passione. Dice S. Francesco di Sales: che il calvario è il teatro degli amanti.

## AMORE DEL PROSSIMO

17 novembre 1912

*Quad. VIII, 9-10*

Sull'Amore del prossimo

(17 Nov.)

*L' amor di Dio e del prossimo sono due virtù, così unite insieme che possono dirsi un solo amore. S. Dionigi Areop. paragona ad un circolo (V. la p.c. 60).*

*Perciò dev'essere soprannaturale. Quindi non è vero amore del prossimo quando si ama per genialità, per interesse o per passione (Id. e Scaram. IV 178).*

*Necessità. È un precetto strettissimo, e come tale da N. S. G. C. imposto più che ogni altro: Hoc est praeceptum meum, cioè quello che mi sta più a cuore; mandatum novum do vobis, ut... cioè più intenso di quanto si faceva presso gli Ebrei; p. es. non escludendo i nemici, come si faceva in antico.*

*Per noi. S. Luca: misit illos binos...; sul che S. Gregario M.: qui charitatem erga alterum non habet, praed. officium susc. null. debet:*

*cioè tutti gli uffizii per la salute delle anime (Bruno 41). S. Lorenzo Giust. (Pr. Sem.).*

*Pratica dell'amar del prossimo si può ridurre a quattro classi di atti: due interni: intelletto e volontà (mente e cuore); e due esterni: parole ed opere. Sono espressi nella S. Scrittura: nolite judicare... (Bruno 42).*

*Intelletto. Non parlo dei pensieri e giudizi che passano per la nostra mente; che è una piazza, che si mandano via, o meglio non vi si bada; ma dei veri pensieri e giudizi! volontari, acconsentiti. - Neppure del male, chiaramente male, che allora dobbiamo possibilmente scusare l'intenzione, l'ignoranza o l'inavvertenza.*

*Parliamo dei giudizi temerarii. Caritas non cogitat malum - Quid vides festucam in... Imit. di Cristo (P I, 14): Ad teipsum oculos reflecte, et aliorum facta caveas judicare. In judicando alios homo frustra la-*

borat, saepius errat et leviter peccat; seipsum vero iudicando et discutiendo semper fructuose laborat (*id*).

*S. Francesco di Sales dice: se un'azione ha cento facce, bisogna guardarla dalla parte migliore. S. Filippo diceva che per giudicare bisogna avere autorità e mezzi (Bruno 42).*

*S. Antonio e S. Giovanni Berchmans (La perf. e. 63).*

*Causa dei giudizi temerari è l'orgoglio (id. 64) - S. Bonaventura dice che le persone spirituali sono propense a giudicare temerariamente dell'altrui condotta (id. 64).*

*Volontà. Le antipatie e malvolenze pei difetti corporali e morali del prossimo; non fomentarle, ma tagliarle, pensando al vita communis jube martyrium (Bruno 263). Se tu hai da sopportare negli altri, pensa che tu hai maggiori difetti che gli altri devono sopportare (Imit.) Dimitte nobis debita nostra sicut... Perdonare e dar passaggio... Fatto di Saprizio e Niceforo (Scar. I, 22) Fatto Kempis (Ib. IV. 180).*

*Parole. Peggior del giudizio temerario è il manifestarlo. Il parlare così è la rovina delle famiglie e delle Comunità. - Tardus ad loquendum; - Pone Domine custodiam... - Peggiori le contestazioni (La p.c. 66).*

*Opere. Non diligamus verbo... Spirituali e materiali: 1) La carità fraterna (Scar. IV; 222); 2) Consolare gli afflitti, es. S. Filippo. 3) specialmente salute delle anime. Es. S. Franc. d'Assisi, S. Ignavo e S. Dustano (Scar. IV, 220) : S. Pietro Nolasco e S. Raimondo (La p.c. 67). Quanto alle materiali, gli individui religiosi non possono esercitarle con elemosine ecc. Piuttosto in Missione state attenti a non pagare oltre l'usanza, a non degradarvi in opere tenute sconvenienti ai neri, e non tenere con loro troppa familiarità. Vi stimano a loro di razza superiore e perciò vi apprezzano ed ascoltano.*

Domenica - 17 Nov. 1912

1) Sebbene la carità del prossimo sia una cosa medesima coll'amor di Dio, tuttavia si suole distinguerlo. Ed il Signore ce ne fa un espresso comando: Hoc est praeceptum meum, ut diligatis invicem, sicut dilexi vos.

Sulla trina interrogazione fatta da Gesù a S. Pietro sul lago di Tiberiade, e relative ingiunzioni di pascere gli agnelli e le pecore, i Padri danno tre spiegazioni. La prima perché avendo questi negato tre volte il suo maestro, questo esigeva da lui una trina professione di Amore. La seconda per insegnarci che l'amor delle anime è prima conseguenza dell'amor di Dio. La terza che chi ha vero amor di Dio deve pure ardere d'amor del prossimo.

S. Dionisio Areopagita dice che l'amor del prossimo deve partire da Dio e ritornare a Lui, cioè che il nostro amore deve essere soprannaturale, non di interesse, simpatia, etc.

2) Dobbiamo amare il prossimo nei pensieri, nel cuore, nelle parole, nelle opere.

Nei pensieri - Charitas non cogitat malum. Scusar l'intenzione se non possiamo scusare l'opera. Vi sono certuni che vedono sempre il lato peggiore, no, se un'azione presenta cento faccie, prendetela nel senso più bello. Nel giudicare gli altri facciamo una cosa o inutile o peccaminosa come In iudicando alios frustra laboratur, saepius erratur, et faciliter peccatur. Quid ad te? Tu me sequeris. Che te ne importa di quel che fanno gli altri? Per giudicare gli altri bisogna avere autorità e mezzi. Autorità: quis constituit te iudicem? e d'altra parte come faccio io a veder le intenzioni da cui dipende l'opera?

Facciamo come faceva S. Antonio (come si legge nelle lezioni) e S. Giovanni Berchmans, nella sua vita, che cercavano sempre quello che vedevano di migliore nei compagni per imitarli.

3) Nel cuore -

Fuggir l'invidia e la gelosia e perdonare subito. È sempre impressionante il fatto di S. Niceforo e di Saprizio. Erano amici intimi, ma rottisi per qualche cosa non andavano più assieme. Niceforo domandò più volte perdono a Saprizio (Sacerdote) ma questi glielo negò sempre. Ora avvenne che Saprizio continuando a far del bene e predicare fu come cristiano arrestato. Mentre lo si conduceva al supplizio, Niceforo rotta la folla si gettò ai suoi piedi ad implorare perdono, ma Saprizio voltò altrove la faccia. Quando si fu per dargli

l'ultimo colpo Saprizio cede, rinnega la fede e sacrifica agli Dei. S. Niceforo allora per togliere lo scandalo si presenta egli al carnefice come cristiano e viene ucciso in luogo di Saprizio.

Narra il da Kempis che un religioso avendo un rancore con un compagno per due anni non vide più l'Ostia Santa all'elevazione. Domandatane la causa al confessore, che seppe del suo astio, gli disse che quel rancore era la causa. Tolto il rancore e perdonato egli rivide l'Ostia.

4) Nelle parole. *Tardus ad loquendum*. Non voler sempre parlare noi. Quando il discorso è avviato non interrompere. Soprattutto ricordare che bisogna parlare sempre *poco*, con *prudenza*, con *carità*, con *pietà*.

5) Nelle *opere* - Sia spirituali che materiali, ma specialmente spirituali - *gaudere cum gaudentibus*, *fiere cum flentibus* - Consolare un compagno nelle afflizioni, confortarlo nei dolori; dargli un buon consiglio, un avviso e specialmente correggerci a vicenda. In certi luoghi ogni religioso ha uno o due che lo avvisano. Facciamolo anche noi, ma tutti assieme, e... se una volta non la prende bene, la prenderà bene un'altra. In quanto poi alla carità materiale s'incontra un caso pratico in cui la potete esercitare, ed è in Africa, il voler fare la carità non è stimato come qui, come dicono i Missionari ed il Signor Vicerettore, perciò bisogna guardare. Là l'abbassarsi troppo e fare più del necessario è preso per bassezza e farebbe screditare le Missioni, come in principio quando i Missionari curavano i malati quasi quasi perdevano il credito, perciò si curino pure i malati, ma quello che possono far loro non si deve fare. Alcuni non la vogliono capire... se i neri non la pigliano in bene è meglio non farla...

**AMORE DEL PROSSIMO**

24 novembre 1912

*Quad. VIII, 11*

2a - Amor del prossimo

(24 Nov.)

*S. Giov. Apostolo negli ultimi anni di sua vita (Pred. Sem. e S. Gerolamo nelle Lez. 2° Nott. della Festa). S. Giovanna Franc. diChantal (Vita pagina 365 e 383 presso il Repertorio). - In generale i Fondatori di Ordini Religiosi in morte raccomandarono ai loro figli la carità vicendevole. - È quindi conveniente insistere, e facciamo un nuovo esame sul nostro amore del prossimo.*

*Il nostro esame sia del presente e di noi soli tra noi, non dell'avvenire e del prossimo con cui dovremmo trattare.*

*Se avremo ora vero amor del prossimo, vero amore vicendevole, l'avremo in futuro e coi poveri neri; altrimenti...*

*S. Paolo dà i segni della vera carità: Caritas patiens est, benigna est...*

*Il principio è questo: fare agli altri ciò che...; e non fare ...ed applicandolo: 1) Gaudere cum gaudentibus (V. Pred. Sem.) Dummodo Christus honorificetur - Utinam omnes prophetent.*

*2) Flere cum flentibus. Induimini viscera charitatis... Detto dei Religiosi: entrano senza conosc.; vivono senza amarsi, senza piang. (V. Roetti, Carità - Rep.).*

*3) Alter alterius onera portate: difetti fisici, morali e intellett. Pel carattere non vorrei essere con lui in Missione.- Corr. fraterna.*

*4) Aiutarsi nei nostri bisogni: non quaerit quae sua sunt. Prendere il lavoro di mano ai fratelli.*

*5) Dimittite, il perdono delle offese: vedere Dio nel prossimo...:*

*Sol non occidat super iracundiam vestram. Detti falsi: perdono, ma non dimentico; - lontano - non più come prima. Fatto del convento della Pace di Chieri, dove non vi era più la pace. Ricomprato dall'Ab. Botto*

*i pochi Frati vivevano l'uno più distante dall'altro: per cui venne ceduto ai Lazzaristi. - Pochi giorni sono un Religioso mi diceva che i trenta suoi confratelli vivono senza confidenza l'un l'altro, e nella speranza di una soppressione per dividersi! Il Prete non perdona: calunnia..., ma...*

*Conchiudiamo con S. Paolo: amorem fraternitatis habeatis ad in-vicem.*

*P.U. Costa, quad. II, 44-48*

Domenica- 24-11-1912

1. Continuiamo l'esame sulla carità della settimana scorsa, perché questo è un argomento molto importante.

Veniamo dunque a parlare della pratica dell'amor del prossimo. Racconta S. Giovanni Grisostomo che S. Giovanni... ripeteva tutte le volte: "Filioli, diligite alterutrum" - Interrogato di ciò rispose "Praeceptum Domini est!" "magnam sententiam", soggiunge il dottore.

Tutti i fondatori di ordini religiosi inculcarono sempre ai loro figli la carità fra di loro e specialmente verso il fine della loro vita. Così faceva S. Francesco di Sales. E S. Giovanna di Chantal ripetevano così di frequente che una sua suora anziana le disse un giorno che cominciava a diventar vecchia (perché faceva come S. Giovanni) ed ella rispose: Se non avessi paura di annoiarvi non vi ripeterei altro. E S. Francesco di Sales diceva: La Visitazione deve essere il regno dell'amore. Dunque cominciamo qui ad esercitarla.

2. *Gaudere cum gaudentibus* - Noi dobbiamo rallegrarci del bene dei nostri compagni, e fuggir ogni pensiero di invidia verso il prossimo. Quando un nostro compagno che non ci va tanto a genio, riesce bene in qualche cosa non ci viene forse qualche pensiero o sentimento di gelosia? (Se parlassi ai giovani direi che viene) ma può anche avvenire tra noi. Ebbene, siamo noi pronti a scacciarlo via subito? Sul vizio contrario alla bella virtù, e sulle tentazioni contro la fede non si deve discutere, vincono i poltroni, ma sulle altre bisogna combattere realmente.

L'invidia, i piccoli pensieri di gelosia, e sono cose che vengono anche ai

santi, bisogna scacciarli. Non lasciarci sfuggir parole che toccano la fama altrui. Quando sentiamo lodar qualcuno non pensare subito: non è poi tutto quel che pare... e simili, tanto [peggio] poi, e guai lasciarsi scappare di quelle paroline che rompono tutto, quelle parole maligne: "Non è poi una cima, lo fa per farsi vedere...". Non siamo di quelli che non si lasciano mai sfuggire una parola di bocca in lode di qualcuno. Via... se alcuno riesce, non dobbiamo farlo insuperbire, ma una parola di complimento, prender parte alla gioia di un altro, dobbiamo farlo.

Purché vada in bene dell'Istituto, poi che sia io, o Tizio, o Caio fa lo stesso... A Mosé quando vennero a dire che alcuni profetavano, rispose: Utinam omnes prophetae! E S. Paolo: Dummodo Christus in omnibus glorificetur. Bisogna combattere e godere almeno con la volontà che l'altro riesca meglio di me...

### 3. *Flere cumflentibus* -

Bisogna che prendiamo parte ai dispiaceri dei compagni. Si dice nel mondo, ma è una calunnia: i religiosi vengono assieme senza conoscersi, vivono senza amarsi, muoiono senza piangersi.

Riguardo al primo punto, si può concedere, ma gli altri due sono una calunnia. Per es. quando un confratello è corretto in Refettorio, non bisogna godere di questa sua correzione, ma piuttosto sentirne dispiacere come di cosa propria. Quando si vede che un compagno non sta bene, subito offrirgli i proprii servizi, domandargli se ha già parlato coi Superiori etc... Col permesso del Superiore esser disposti a passar la notte al letto di un ammalato.

### 4. *Alter alterius onera portate* -

Bisogna sopportare nei nostri compagni i difetti fisici, non fuggirli, correggerli caritatevolmente se è una cosa che può essere emendata...

I difetti morali, sopportandone il carattere; bisogna rompere il proprio carattere e non cercar di rompere quello del compagno. E chissà che quel compagno non sia poi il tuo compagno di missione!

Curatevi di accordarvi a tutti i caratteri, come dicevo già ai convittori, cercate di andar d'accordo con tutti, forse un giorno sarete viceparroco assieme a quegli proprio che non vi andava a genio, e forse lui sarà curato, ed allora? Questi sono motivi umani puramente, ma per noi...

Sopportare i difetti intellettuali: quando un compagno non capisce, si fa ripetere, non sa; non mortificarlo subito con una frase men caritatevole "come? non sai questo? Non hai ancora capito? e simili..." ma ripetere se è il caso con molta pazienza.

*Dimittite et dimittimini -*

Bisogna perdonare tutte quelle piccolezze che volere o no accadono sempre. E se non si può chiamare scusa, che alle volte non è necessario, almeno parlare, trattare subito con quel compagno con cui c'è stato qualcosa, e s'intende sol non occidat super iracundiam vestram. Come sta male che due non si parlino... Come è avvenuto... I superiori vengono poi a saperlo... Oh! i tali, tre quattro di che non si parlano... Esser soli in missione e non parlarsi!

Si dice dal mondo: Perdono ma non dimentico; questo stesso non dimenticare vuol dire che non hai perdonato. Sì, sì gli perdono, ma stia lontano! O vergogna!

"Non tocca a me, tocca a lui" - Tocca a tutti, a chi vuole! Un religioso di un convento (lontano di qui) mi disse un giorno, che avrebbero accolta volentieri una soppressione! Gli risposi: si definisca meglio... possibile? Sì, sì, mi diceva, perché non v'è due che vadano d'accordo. Vivere come *cani arrabbiati!*. perché non regnava più la carità.

L'abate Bot [= Botto] dopo la soppressione comprò a Chieri il convento dei minori e lo ridiede ai frati. Ma parte andarono via, e quei che rimasero uno stava in un angolo, uno in un altro, allora l'Abate disse: Non voglio cose simili e riprese la casa la diede ad altri religiosi.

*Amorem fraternitatis habeatis ad invicem -*

Farsi i piccoli servizi - Il canonico Nasi, con tanto di bavetto aiutò una povera donna a spingere un carretto per la strada. Non aspettare che ci preghino, offrirsi. Raccogliere i pezzi di carta. Tocca all'incaricato! Macché, tocca a tutti. "*Alla Consolata credo che di questa carta ne porto più via io che tutti i domestici insieme*". (Testuali parole).

Volevo stassera darvi il coronino - Don Cafasso se li faceva fare e li dava alle persone devote. Non diciamo che i nostri sacrifici li conta l'angelo custode, perché più delle volte è una scusa, e non si fanno - non ci insuperbiremo per 50 sacrifici piccolissimi - bisogna farvi l'abito. Conosco un giovane che lo fa anche due volte, e va a cercarli i sacrifici - si tenga questa pratica - il mio senza *rimprocc a le tco bele* s'è.

**INAUGURAZIONE DELLA CAPPELLA  
DELLE SUORE MISSIONARIE**

6 dicembre 1912

*Quad. VIII, 12-13*

(6 Dic. 1912)

Inaugurazione della Cappella

per le Suore nell'Istituto

*N.S. Gesù Cristo discese or ora, e si pose in trono permanente in questo S. Tabernacolo. Quivi starà giorno e notte: ecce Ego vobiscum sum. Ed a che fare? Per essere il vostro amico, il vostro cibo, la vostra vittima. Comprendete bene, mie care figlie, questo mistero di amore di Gesù per voi! - Quale amico vi accoglierà con affetto, anzi con acceso desiderio ogni volta che potrete venirlo a visitare. Sebbene se ne stia solo tutta la notte e molta parte del giorno, discreto e per non disturbarvi dalle vostre occupazioni, si contenta dei pochi tempi a voi permessi di venirvi; ed allora trova le sue delizie a trattenersi con voi, come amico ad amiche.-, E voi come corrisponderete a tanta bontà? Con venirvi volentieri anche per poco, non rigrettando di salire sovente le scale; trattenendovi alla sua presenza con fede ed amore; stimandovi felici di tanta familiarità. - Anzi partendo dalla Chiesa, riterrete qui il vostro pensiero, per cui stando in qualsiasi angolo della casa, ed in ogni occupazione, penserete a Gesù che abita tra voi e solo per voi; gli manderete sospiri e farete tante Comunioni Sp.li.- Ecco la vostra amicizia con Gesù -Ma Gesù si pose stamane in questo S. Ciborio anche per farsi cibo delle anime vostre; anzi questo è il fine principale della sua dimora. Da quest'altare Egli vi ripete: venite comedite panem meum: venite e mangiate il mio pane, che è pane di vita; ego sum panis vitae.- Non vi è ape...*

*Vostro impegno sia di accostarvi sovente, secondo il consiglio del confessore, e colle migliori disposizioni di purezza e di amore.*

*In terzo luogo qui Gesù è vittima per voi e pei vostri peccati. Ipse*

*est propitiatio pro peccatis nostris. Tutti i giorni e più volte s'immolerà su quest'altare per voi. E voi quale stima fate della S. Messa, e quale contentezza sentite nel poterne ascoltare varie ogni giorno? Figuratevi in ogni Messa, come è vero, di assistere alla scena del Calvario, con Maria desolata, e pregate Gesù a versarvi sull'anima il suo preziosissimo sangue. Durante la S. Messa si ottengono tutte le grazie.*

*Se farete a questo modo, sarete riconoscenti a Gesù, e non vi meriterete il rimprovero fatto ai giudei: medium vestri stetit quem vos nescitis: è in mezzo a voi, e voi non ben considerate la gran fortuna che possedete.*

*Felici voi, mie care figlie, se in questi anni di preparazione all'Apostolato, sarete vere devote di Gesù Sacramentato. Egli vi formerà a tutte le virtù, ed accenderà in voi quel fuoco che è venuto a portare in terra, e che per mezzo vostro vuol accendere nelle anime infedeli. Il Ven. Olier...; così io di voi. Felici voi, se sarete ben penetrate di questa divozione nelle Missioni. Allora Gesù Sacramentato anche in povere cappellette sarà il vostro sostegno, il conforto... S. Fr. Zav. Ricordate sempre questo giorno e questa Funzione.*

## NOVENA DI NATALE - LO ZELO

15 dicembre 1912

*Quad. VIII, 13-15*

Novena del SS. Natale

(15 Dic.)

*Domani incomincia... La S. Chiesa già da due settimane ci va esortando... Regem venturum... Oggi poi per più scuoterci: Prope est jam D... - Si commemora in questa solennità la nascita di N.S. di duemila anni fa, e la nascita spir. in noi. A questo secondo intento sono dirette le parole della Chiesa. Per ben prepararsi a ricevere Gesù e le Sue grazie: 1) non peccati neppur piccoli deliberati: montes et colles. - 2) raccoglimento, fedeltà agli inviti della grazia di Dio, ed aspirazioni: Veni Dom... Gesù vuol essere desiderato, e verrà nelle nostre anime a proporzione dei nostri desideri...*

(15 Dic.) ZELO

*Lo zelo è effetto dell'amore; S. Ag.: zelus est effectus amoris. Ma d'un amore vivo, intenso: S.G. Gris.: ex magno amore nascitur zelus. Anzi lo zelo non si distingue dalla carità stessa; zelus charitas est: S. Agostino. Sicché chi non ha zelo è segno che non ha carità: qui non zelat non amat: S. Ag. Come doppio è l'oggetto del nostro amore: Dio e il prossimo, così di due sorta è lo zelo: l'onore e la gloria di Dio, e la salvezza delle anime. Parliamo prima dello zelo dell'onore di Dio. In tutto il creato c'è Dio colla sua immensa presenza; perciò dovunque deve essere da noi onorato. Ma Egli si scelse questi luoghi particolari in terra dove fosse specialmente venerato; e questi sono in antico il Tempio di Gerusalemme, e dopo le Chiese tutte cristiane. Queste superano immensamente in dignità quello, perché vi si celebra il S. Sacrificio ed*

*in molte Gesù C. abita personalmente in corpo, sangue, anima e divinità. Perciò è dovuta loro maggior venerazione. Di esse veramente deve dirsi: locus iste sanctus est: Domum tuam decet sanctitudo: - Pavete ad Sanct. meum. Se nel tempio antico per rispetto solo poteva entrare nel Sancta S<sup>um</sup> il Sommo Sacerdote e semel in anno e con molte abluzioni e sacrifici; quale dovrà essere più grande la nostra venerazione...*

*Se Gesù per due volte in principio ed in fine della Sua vita Apost. derogando alla Sua esterna mansuetudine, scacciò dal Tempio i profanatori; che non farà con noi quando nelle nostre Chiese... Zelus D. t. comed. me.*

*Adunque venerazione nelle nostre Chiese e pulizia (V. De Molina). Sarebbe conveniente e dovuta a N.S. sontuosità nelle nostre Chiese, e bene si opera nei Santuari a spendere somme ingenti perché Dio abbia un trono meno indegno di Lui. Ma se ciò non si può fare dappertutto, specialmente in Missione, dove Gesù deve contentarsi di essere povero coi poveri missionari, dovunque nelle Cappelle e Chiese si può e deve esservi pulizia e ordine: ciò che non costa.*

*Sentite l'elogio che il Massimo Dottor S. Gerolamo faceva del giovane sacerdote Nepoziano, a Lui carissimo: erat sollicitus, si niteret Altare, si parietes absque foligine, si pavimenta tersa... si sacrarium mundum, si vasa luculenta, et in omnes ceremonias pia sollicitudo disposita. Non minus, non majus negligebat officium. Ubicumque eum querereres in Ecclesia invenires. (Ep. ad. Eliod.). Imitiamo questo santo sacerdote, non in fare cose grandi, ma in queste che sono veramente grandi per l'onore di Dio; e così lodate dai Santi. Ci vorrebbe, scrive il Bollettino dei Sacerdoti Adoratori, 1912 anche un galateo Eucaristico, per ben insegnarci come dobbiamo parlare ed operare in Chiesa. Fatto della genuf. del Cardinale Mermillod e del Papa Pio IX, che curava da sé le lampade della sua Cappella privata.*

*Felici voi, se v'investirete di questo spirito dell'onore di Dio, zelerete la sua gloria; in Missione nelle misere Cappellette terrete ordine, pulizia; e così sentirete continuamente in esse la presenza di Dio, e Dio verrà glorificato dalla gente: sanctificabor in iis, qui appropinquant ad me, et in conspectu omnis populi glorificabor.*

Domenica — 15-12-1912

a) Se l'amore è intenso allora si ha zelo. *Zelus est effectus amoris, ergo qui non zelat non amat*; di modo che chi ha zelo, ha amore, e chi ha amore ha zelo. *Ex magno amore nascitur zelus, zelus charitas est*. Si abbia amore, vero, intenso amore ed allora si zelerà. Il vero zelo, cerca l'onore della persona a cui porta amore. Lo zelo falso nasce da superbia o da invidia. Se non c'è zelo, non c'è amore. Lo zelo ha pure doppio oggetto come l'amore, cioè l'onore di Dio e la salute delle anime. E prima di tutto zelo per l'onore di Dio.

b) La Chiesa è il luogo ove vuole essere onorato. L'antica legge dimostra quanto Iddio volesse rispettato il luogo santo ove non vi era altro che l'arca. Iddio volle un sontuoso tempio tanto che sorpassasse in magnificenza tutti gli edifizî del suo tempo.

Nel Sancta Sanctorum poi entrava solo il Sommo Sacerdote ed ancora solo semel in anno, e dopo molte purificazioni. Là non c'era il Signore corporalmente, ma qui c'è veramente lui: *Locus iste sanctus est, pavete ad sanctuarium meum, Ego Dominus!*

Gesù mitissimo, che aveva quasi sgridato i discepoli suoi che chiamavano il fuoco dal cielo sopra quella città: "*nescitis cuius spiritus estis*" e poi per due volte cacciò a frusta i venditori dal tempio. *Dilexi decorem domus tuae. Domus mea, domus orationis vocabitur! Decet sanctitudo domum tuam. Zelus domus tuae comedit me*. Il Signore da una grande importanza al luogo ov'egli è realmente presente.

c) Quando sarete in Africa, oh quanto è poi facile andare troppo alla buona, cioè senza fede viva. Bisogna avere fede vera. Non lasciar perdere la vivezza della fede. Non passar mai di corsa davanti all'altare, non fare mai quelle genuflessioni in fretta. Quando sarete in Africa non avrete più il lusso esterno, dovrete avere la divozione interiore. Ah, non perder mai la vivezza della fede. "*Questo desidero che teniate bene a mente*".

Il Signore non pretende il lusso. Se dovessimo dare al Signore quello che gli viene, non la basta. Dove si può, alla Consolata, niente è di troppo. D'altra parte il Signore si fa Missionario col Missionario e si contenta del poco che possiamo dare, quantunque nulla sia mai troppo. Come la Maddalena che versò quell'unguento prezioso sul capo di Lui, ed Egli ne la lodò per la buona azione. Ma se non possiamo, si fa quel che si può. S. Agostino prese i vasi sa-

cri e li diede ai poveri nel bisogno.

Non lusso, ma pulitezza. Pulizia nei calici ma soprattutto nei corporali. Non metterne uno per borsa e poi cambiarli poi tutti assieme per il che avviene che il corporale che si usa di più, è sempre sporco. Non si esige stirato, ma almeno di bucato.

Sentite l'elogio che S. Girolamo fa di Nepoziano: *erat sollicitus si niteret altare, si parietes absque f uligine, si pavimenta tersa, si sacrarium mundum, si vasa luculenta, et in omnes ceremonias pia sollicitudo, non minus aut majus negligebat officium, ubicumque eum quaereres in Ecclesia invenires.*

In campagna nei paesi si conosce subito se vi è un buon prete, vedete se è scopata la chiesa, se vi è polvere... Questo non tocca solo al sacrestano; (a lui in speciale maniera) che le tovaglie siano in ordine, la cotta, il camice ben piegato e ben messa... etc.

In Africa dovrete aver voi cura; vorrei far passare molti sacrestani per far pigliare questo spirito a tutti.

Il Papa Pio IX aveva 4 lampade nella sua cappella privata e sempre voleva aggiustarle lui... quelli sono santi! I fiori finti vanno spolverati, i veri cambiati a tempo debito. È una gloria scopare in chiesa, anche per un prete, anche per un parroco.

Insomma, decoro nella casa di Dio. (Fece leggere un pezzo di bollettino: *l'Emmanuele* o sul *Scintille eucaristiche* al riguardo, intorno all'educazione eucaristica).

Avete veduto che ai nove di questo mese abbiamo data la benedizione (prima di pranzo) ed è per uno scopo speciale. Abbiamo pregato perché forse, non si sa niente di certo, non parlatene per ora, vi è una nuova Prefettura (Caffa). Ma son solito a credere solo ai decreti. Vedremo! Abbiamo pregato perché si faccia la volontà di Dio, solo la sua volontà.

**ESAME DI FINE ANNO**

29 dicembre 1912

*P.P. Albertone, quad. V, 4-7*

Domenica - 29-12-1912

a) Siamo alla fine dell'anno, si è nell'anno nuovo. Bisogna che facciamo i nostri conti come i mercanti. Il da fare ed il fatto. Le grazie che abbiamo ricevute e la corrispondenza ad esse. Quante! Sia nell'ordine naturale che nell'ordine soprannaturale!

b) Nell'ordine naturale: la conservazione, che è una continua creazione. Quanti sono passati all'eternità! 42 morti pochi di fa in Torino. Verrà un anno in cui moriremo anche noi.

La salute. Quanti sono ciechi, sordi, senza ingegno o memoria, queste sono tutte grazie che abbiamo ricevuto e di cui dobbiamo fare l'esame.

c) Nell'ordine soprannaturale: i Sacramenti — la conservazione della vocazione, gran pensiero che non potremo mai comprendere... che fortuna in Africa, come quella suora contare mille battesimi, forse qui non avrebbe mai battezzato uno! Ecco che cos'è l'Apostolato!

E poi ancora buone ispirazioni, avvisi dei Superiori, letture a tavola, occasioni di vincersi, quante, quante.

Singulariter sum ego — Non fecit taliter omni nationi.

d) E la mia corrispondenza? Che nessuno abbia da dire: Ero più buono prima! Oh, vergogna! Un anno, ad quid? fu infruttuoso! Credo che nessuno avrà da dire ciò, ma tutti certo avremo da umiliarci.

Se queste grazie fossero state date ad un altro forse ne avrebbe cavato ben maggior profitto. Quale obbligo abbiamo di tendere alla perfezione! Ringraziarne il Signore se abbiamo fatto qualche cosa contro la passione dominante: Sine me nihil potestis tacere, né poco né molto, nihil (S. Ag.).

Non scoraggiamoci di aver fatto poco, se è proprio poco, e preghiamo la Madonna che ci aiuti, Ella supplisce alla buona volontà come se avessimo fatto molto. Facciamo un atto di contrizione perfetta: Vorrei, o Signore, essermi fatto santo, voglio incominciare... in modo da essere contento alla fine di questo. Volontà di ferro...! per corrispondere subito... Timeo Jesum transeuntem! Molto meglio non avere che non aver corrisposto!

e) Pertanto di quest'anno, ho scelto un gran Santo: S. Alfonso M. di L. Aiuto ed esempio ai Sacerdoti ed ai Teologi per lo studio della morale.

Per tutti poi, dobbiamo imitarlo nell'amore a Gesù Sacramentato ed a Maria SS. Egli fu distinto in questi due amori, fin da giovane faceva la visita -da cui riconosce la sua vocazione; Indi fondazione del suo istituto. Divotissimo di Gesù ad 84 anni faceva a tutti i conti [= costi] la genuflessione e poi lo tiravano su perché non poteva più alzarsi. Della Madonna poi parla con grandissimo affetto; un dì predicando intorno alla Madonna, parti un raggio dal quadro di essa che lo colpì in fronte. Confidava tutto a Lei.

f) Cerchiamo adunque di ben cominciare per poter poi essere contenti alla fine, e se non ci saremo più, Deo gratias, in Paradiso saremo felici.

Emendiamo i difetti di tutti i dì, quegli ordinari, cerchiamo di vincerci nella passione dominante. Se il Signore non ce ne darà altri (anni) utilizzeremo ben bene questo. È un mistero la vita e la morte!

480

**1913**

## ZELO DELLA SALUTE DELLE ANIME

5 gennaio 1913

*Quad. VIII, 15-16*

5 Genn. 1913

Della salute delle anime

*L' amor del prossimo ci deve spingere a salvarlo. È il nostro carattere. S. Francesco di Sales infiammato d'amore, domandava al Signore anime: da mihi animas. Vediamo l'eccellenza - la necessità per noi - e le qualità di questo zelo.*

1. S. Dionigi Areop.: Divinorum divinissimum est cooperari Deo in salutem animarum. *E S. Giov. Gris.; Nihil tam gratum Deo, ut animarum salus. La salvezza delle anime è l'impresa più degna, più amabile e più meritoria (F. Giord. Es. 412).*

*1) La salute delle anime è l'oggetto delle operazioni di Dio ad extra; della Creazione, della Redenzione; Pro quibus Christus mortuus est. (S. Paolo) - e della Missione dello Sp.S.: omnia propter electos ut et ipsi salutem consequantur (S. Paol. II Tim. 11). Più dice S. Agost.:*

*justificatio impii, majus est opus, quam creare coelum et terram (Ib.). S. Paolo: impendar et super... p. an. vestris - E anathema p. f. meis.*

*2) L'esperienza dei sacerdoti zelanti, che faticano e cadono... Es. S. Ignazio, S. Franc. Zaverio, Ven. Cafasso (Ib.).*

*3) Charitas operit multitudinem peccatorum (S. Pietro I, 4). S. Bernardo: chiuderà l'occhio su qualche polvere (Ib. 415). S. Greg. M.:*

*Quot animas, tot coronas. Vedi fatti: La perf. Cr., p. 79; Dubois. Le pratiche. 26-29.*

2. Sacerdos, alter Christus: Dei adjutores sumus (*S.P. ad Corint.*). *Elegi vos ut eatis, et f. afferatis et fr. v. maneat. S. Agost.: quod christiani sumus, propter nos est, quod presbiteri propter alios.- S. Paolo:*

*Vae! si non evangelizzavero! (ad Cor.). S. G. Gris. dice che nessun sacerdote può salvarsi, se non lavora p. la salv. delle anime (La Perf. c.p. 78).*

3. Qualità dello zelo. *S. Bernardo*: Zelum tuum inflammet charitas, in-formet scientia, firmet constantia.

1) Venga da Dio e vada a Dio, *come principio e fine*. *Es. S. Bernardo*: Dio solo - Deus meus et omnia, quae expectatio mea? Nonne Dominus? *Es. S. Tommaso*. *Quindi non motivi umani o cattivi*. Charitas non est ambitiosa... - *Nel modo dolcezza*: charitas patiens est, benigna est.

*Es. S. Franc. di Sales, secondo cui si prendono più mosche con un cucchiaino di miele, che con cento barili di aceto. Specialmente coi neri. (Rebaud. Eser. p. 375).*

2) *Procurarsi la scienza necessaria e non aspettare rinfusa; il nostro studio sia considerato secondo i bisogni futuri. Guai se medice cura teipsum. Più necessaria al missionario per ...*

3) *Non scoraggiarci del poco frutto. S. Bernardo*: curam Deus a te exigit, non curationem. *S. Leonardo da P.M. (V. La perf. p. 89)*. *Quindi non tiepidezza e noia, e preferire il riposo.*

*P.P. Albertone, quad. V, 7-9*

Domenica - 5 Gennaio 1913

Domani è l'Epifania, è la nostra festa; la festa della conversione delle genti. Una volta non si faceva la festa di Natale, cioè si faceva insieme alla festa dell'Epifania. La Chiesa la celebra con più solennità. Nell'ottava di Natale permette le celebrazioni dei Ss. Innocenti, S. Stefano, ed altri, nell'Epifania nessuna. Una sola commemorazione permette verso la fine...

b) Che cosa dobbiamo imparare da questa festa? E... la salvezza delle anime! E' importante? Dobbiamo?

Certo dobbiamo non solo come cristiani, in obbligo generale, ma come fine dell'Istituto siamo obbligati a procurare la gloria di Dio colla salvezza delle anime. Dunque dobbiamo dirigere tutta la vita nostra a farci santi per santificare gli altri.

c) Eccellenza di questo ministero. Dice S. Dionisio Areopagita: Divino-

rum divinissimum est cooperari Deo in salutem animarum! Vedete! Divinorum divinissimum! Non poteva dir di più.

La salute delle anime è l'impresa *più degna*. Il Signore ci ha creati, redenti, ha sofferto per noi, e tutto a questo fine, di salvarci, dunque quest'opera è certo la più grande.

L'impresa *più amabile*: Sì perché facciamo felice il nostro prossimo per tutta l'eternità. Come diceva S. Agost.: Hai convertito un peccatore? - e noi possiamo dire: un indigeno? Hai salvato l'anima tua. Siamo sicuri di essere felici noi per sempre.

*Più meritoria* certo ci è di gran merito: Quot animae, tot coronae, tante anime salveremo, tante corone avremo in Paradiso. Quale premio in Paradiso! S. Ignazio domandò un giorno ad uno dei suoi Padri: se il Signore gli avesse dato a scegliere il Paradiso subito, o il salvare ancora un'anima, pur stando in dubbio di salvare la sua, che cosa avrebbe scelto: e quegli disse: il Paradiso. Ma S. Ignazio rispose che finché vi era delle anime sarebbe rimasto qui. Perché col salvare le anime avrebbe cresciuto il suo amore verso Dio, e non avrebbe posto di vantaggio a repentaglio l'anima sua.

Quali sono le doti dello zelo del Missionario?

d) *Zelum tuum inflammet charitas, informet scientia, firmet constantia*. *Inflammet charitas* - Carità verso Dio, e verso il prossimo. Vero desiderio di far conoscere il Signore.- *Informet scientia*: Bisogna sapere, aver studiato. Un parroco mi scriveva: C'è qui un Chierico, non ha guari buona testa, ma per Missionario basta". Niente affatto. Per Missionario non basta. Se lo tenga pure. Ci vuole scienza... In Africa non si hanno più Superiori, compagni professori, senza libri per andare a consultare: bisogna saper dare una risposta subito: hic et nunc.

*Firmet constantia* - Tutti i giorni vincersi in quei piccoli difetti, vincersi nella passione dominante, combattere, progredire...

e) Dunque raccomandiamoci ai santi Magi che ci ottengano il vero zelo. Essi ritornati fecero da veri Apostoli, morirono poi martiri e se ne hanno le reliquie, che prima erano a Milano, in Germania, ed il Vescovo di Milano ne ha mandato chiamare una reliquia, ed ora in parte ve n'è di nuovo a Milano. Dunque preghiamo questi SS. Magi per aver zelo, carità...

## DISTACCO DAI PARENTI

12 gennaio 1913

*Quad. VIII, 16-18*

12 Gennaio 1913 Distacco dai parenti

*Il Vangelo odierno ci dà una lezione che fa specialmente per noi religiosi. N.S.G.C. lascia Maria SS. e S. Giuseppe senza loro dir nulla: e sapeva della pena che avrebbero provata; eppure anche in ciò non cessò di essere perfetto modello d'ubbidienza, e lo conferma subito il Vangelo, dicendo ch'erat subditus illis per tutto il tempo della sua vita nascosta. Né lasciò di domandare loro il permesso, temendo una negativa, perché non si sarebbero opposti... Perché così fece; anche con violenza del suo cuore ed ancora al dolce rimprovero di Maria SS. rispose un pò acerbamente: nesciebatis... oportet...*

*Si trattava di darci una grande lezione; quale di non lasciarci influenzare dai parenti nelle cose nostre spirituali, quando Dio vuole da noi qualche cosa, specialmente in fatto di vocazione. D'altra parte noi non dobbiamo immischiarci troppo nei loro affari temporali, anche sotto specie di bene spirituale.*

*Cominciamo da questa seconda verità. Nel mondo si dice che non c'è gente più attaccata ai parenti dei religiosi; e sovente dicono il vero;*

*certi religiosi e più religiose hanno sempre da scrivere ai parenti, da trattarsi con loro a lungo in parlatorio, e sembra che tocchi loro dirigere la casa dei genitori e dei fratelli. Dicono che ciò fanno perché vivano da cristiani... per fare del bene. Intanto dissipano se stessi col sovente pensare ad ogni fastidio dei parenti, per loro amore ricorrono con importunità alla carità altrui, e pur'anche s'intrigano di matrimoni... Naturalmente i parenti vengono a portare in parlatorio ogni loro pena e disgrazia, non però le gioie e le fortune; e mentre i parenti partiti quasi non sentono più i dolori espressi così vivamente, il religioso va a' suoi doveri di pietà e di lavoro colla testa ed il cuore amareggiato, e distrat-*

*to, e senza poter fare nulla per loro. Non sarebbe meglio e dovere nostro di mettere in pratica ciò che disse N. Signore a colui che voleva seguirlo: sine mortuos, mortuos sepelire; e qui amat patrem, aut... non est me dignus; e più ancora qui non odit... non potest meus esse discipulus. Il mondo potrà dire che ciò sarebbe crudeltà; sia, ma è santa crudeltà di chi fa professione di seguire più dappresso N.S. e di praticarne i consigli. S. Ag.: nimia in suos pietas, impietas est in Deum.*

*Preghiamo pei parenti, non però tanto in particolare; è già inteso con Dio che le nostre preghiere ed i nostri meriti portano loro benedizione. Diciamo a Dio che pensi Egli a loro col patto inverso: meno ci penso io, più ci penserete voi. Ecco il vero bene che possiamo loro fare, e non tanti pensieri e cure che non benedette da Dio, faran male a noi e niun bene ai parenti.*

*S. Bernardo ha una forte parola: Si impium est contemnere matrem, contemnere tamen propter Christum piissimum est. E questo santo non era senza cuore, ma sentiva lo spirito religioso. Quindi è falso il detto del mondo che i religiosi non hanno più cuore: sì, il cuore c'è, ed è ottimo e si spende pel meglio dei parenti facendo come vuole il Signore da' suoi veri discepoli.*

*Che dire poi di quella sentenza che in caso di necessità i religiosi possono uscire di Religione per aiutarli. La cosa sarà vera in teoria, ma in pratica non succede mai, o questo non è il mezzo necessario. Si son visti uscire alcuni con questo pretesto, ma il vero motivo era la stanchezza nella disciplina e l'amore di libertà, non la vera necessità dei parenti.*

*Veniamo alla prima parte propostaci. Possono i parenti entrare nelle nostre cose spirituali, specialmente riguardo alla vocazione religiosa? Rispondo di no: in his, quae patris mei sunt oportet me esse, indipendentemente dai parenti. Quando Dio chiama non ha più luogo l'intervento loro; ma non resta che seguire la Sua voce, come Abramo ed i figli di Zebedeo.*

*Il giudizio dei parenti anche buoni per lo più è troppo carnale, e sovente è interessato materialmente: perdono una cascina... Essi non hanno la grazia di stato di fare i direttori delle coscienze. E talvolta guastano vere vocazioni con provare i figli con atti anche non buoni. Es. S. Tommaso d'Aquino. Contro costoro S. Bernardo: Saepe paren-*

tes... (*La Perf. C. p. 458*). *S. Caterina da Siena*. - *S. Stanislao (Ivi p. seg.)*. *S. Tommaso nella Somma scrive: non tenentur (Ivi p. 459 nota)*.

*Consolatevi voi che avete dovuto soffrire per entrare nell'Istituto, non ne abbiate pena, ma merito e gloria. Sentite Gesù: vos qui reliq. omnia, et sec. estis me, centuplum accipietis (di pace e grazie in questa terra) et vitam aet. poss. (e che bel Paradiso!).*

*Vi leggo il fatto della vocaz. della Chantal, tanto lodata dalla S. Chiesa per lo spirito di fortezza (La perf. p. 461).*

*P.P. Albertone, quad. V, 9-15*

Domenica - 12 Gennaio 1913

a) Consideriamo il modo di fare di Gesù riguardo a Maria e a S. Giuseppe. Come mai Gesù sempre così ubbidiente, fugge senza dir nulla?

Non ha perduto per nulla l'ubbidienza perché dopo si dice che Egli lasciò il Tempio ed andò subito con loro. Ma pure quanta pena in quei due cuori! Qui c'è certamente una bella riflessione da fare: in his quae Patris mei sunt oportet me esse.

Egli non aveva paura che non lo lasciassero stare nel tempio se li avesse domandato, eppure non l'ha detto. I Santi dicono che vi è una gran lezione: in ciò che sappiamo essere volontà di Dio i parenti non ci hanno da entrare, anche se non s'oppongano. Non l'ha voluto dire perché non dovevano entrarci. E veniamo all'applicazione. Per rispetto, certo, si può dire, ma tante volte non si dice, come hanno fatto i santi. Teniamo bene a mente, veramente amiamo i parenti, ma li amiamo spiritualmente ed anche dal lato materiale: ma vedete:

vi è un inconveniente: si dice: Nessuno è più attaccato ai parenti che i Religiosi, massime le Suore. O vergogna!

Pochi di fa una suora, (non delle nostre) mi venne a parlare di una sua nipote che si maritava e voleva un acquasantino per farle un regalo, e voleva scriverlo che essa aveva ordito tutto, parlato con uno e con l'altra, tutto essa... Ma non ha più niente da fare? Essa diceva che l'aveva nella sua scuola, che lui è un calabrese, un bravo giovane, e s'inquietava, perché non la lasciava

la Superiora intervenire sa... Aveva più testa di lei...

In teologia si studia che nell'estrema necessità... caso aereo che non avviene mai, si può uscire, caso che non c'è in realtà... Un Cappuccino per amor dei nipoti lasciò il convento e andò nel ministero per contentare i nipoti e far studiare uno da medico ecc... e morì di dispiacere. Cercò di ritornare in convento ma non era più adatto e dovette uscire di nuovo, ed il Signore permise certo per far conoscere... Ebbe tanti dispiaceri, non era più guardato, trattato come l'ultimo, neppure a tavola, era come se non ci fosse. In fatto di riconoscenza si è visto... questo succede a tutti quelli che sono troppo attaccati.

Ai nostri tempi questi casi di necessità assoluta non avvengono... Ecco perché quando si suppone che il figlio abbia la ragione, è libero anche civilmente. Chi deve dunque decidere? Dare un parere? Chi è capace di darlo. I Direttori spirituali. Non tutti i preti sono idonei. Bisogna che abbiano scienza dottoramento, perché se no non capisce nulla...; Pietà: se non ha pietà non è di alcuna importanza. Discrezione di spirito. Discernimento. Là... diciamo pure: quando Mons. Perlo venne a farsi Missionario, un canonico andò da suo padre: "per carità,... che fa, non lo lasci andare, è guastarlo...". Il padre ci ha dato quel che gli veniva: "Non tocca a me a decidere...!" Alcuni non vogliono, guai missionario, "bisogno...ne abbiamo qui dei preti e molti...". Vi sono alcuni divoti del Carmine o di altro genere... teste piccole che vogliono fare infilare a tutti la stessa via. Divoto del Carmine, le penitenti passan tutte di lì... V'era un Curato d'un paese e trovava tutte le sue penitenti fatte per un convento, andavano e tornavano...

Persone imparziali davanti a Dio e capaci. Si diceva di Padre Carpignon che consigliava molto il matrimonio... Alcuni dicono: "Oh, la via della predicazione". No, un po' dappertutto, certo delle spine ce ne sono dovunque... I Parenti non ci devono entrare... oportet me esse... in his... Se si possono tranquillizzare bene, se no come S. Tommaso d'Aquino si scappa. Non sono giudici competenti, e per lo più non dirigono mica in alto... Fatti prete secolare, in te avrò una cascina. Morì un prete... i parenti piangevano. Mons. Bertagna diceva: piangono perché hanno paura d'aver perduto una cascina... Perché perder la pace per loro? Noi preghiamo, li mettiamo tutti nel Cuore di Gesù, qui facciamo una famiglia spirituale...

S. Bernardo diceva: Si impium est contemnere matrem, contemnere carnem propter Christum piissimum est, nam qui dicit: honora patrem et matrem, dicit etiam" qui amat patrem et matrem plusquam me non est me dignus". Spesso i parenti tanto si rendono ciechi, che preferiscono vedere perire i figli con loro che vederli salvarsi lontani da loro. O duro padre! o sceva madre!

C'era un uomo, un padre che lasciò mai che le sue figlie andassero dalle suore... voleva distornarle... vennero vecchie e si trattava di trovar il marito... e non erano Suore... tutt'altro forse... e non erano fatte per farsi religiose. Venne da me a farsi cercar qualche sposo per queste figlie.... "Glielo darò subito, il Signore" tra me pensavo; le ha allontanate, ha forse guastata una vocazione e poi... come S. Tommaso, si mettono con danno di lasciar la vocazione, e di darsi ad ogni nequizia, d'aver giovani scapestrati, e responsabilità verso di Dio.

(Fece quindi leggere fatti sulla vocazione di S. Tommaso d'Aquino, di S. Stanislao Kostka, S. Giovanna di Chantal).

Direte che vi faccio una predica che non è a posto, no; avete già fatto il sacrificio, non per far proselitismo, ma per dir le cose come sono. Vengon solo a portar pene. Se vi è da godere non lo portano, tanto più poi se sperano danari - vi dicono che la vacca è morta, se invece va bene non lo dicono; com'è brutto pensare a loro (queste sono frasi rotte perché letterali,) neppure in particolare... è già inteso. Due cose avvengono: O chi si vergogna dei parenti... padre paesano, madre mal vestita, se si potessero nascondere...! S. Vincenzo si vergognò del fratello zoppo, poi pubblicamente ne domandò scusa. S. Sebastiano Valfrè quando volevano farlo Arcivescovo fece venire i suoi parenti contadini!... Non dobbiamo vergognarci... Nessuno è di sangue bleu! Il colore è spirituale... tutti eguali siamo, non dovete mai parlar di queste cose. S. Francesco Borgia Duca di Candia non lasciava mai che si parlasse di questo. Non vergognarci, ma non dobbiamo lasciarci affascinare dai loro fastidi. Lasciamo che i morti: "sepeliant mortuos suos" non è una crudeltà, ma giustizia. Chi ama il padre e la madre più di me... e di più chi non odia il padre... non potest... Questo si dice pei Cristiani e pei Religiosi. Odarli carnalmente per amarli spiritualmente, ciò che solo possiam fare noi. Quel padre che diceva: Dopo che mio figlio è là il Signore mi manda la benedizione in casa.

Il Signore compensa: meno ci penso io, più ci pensate voi, e mettiamoli nel Sacro Cuore, e se ci pensa Lui, ipse dixit et facta sunt.

In quanto al seguire la vocazione, i parenti sono legami, eppure non avevano il diritto non solo per l'ecclesiastica ma neppure per le altre.

Non tenentur nec servi Dominis, nec filii parentibus de matrimonio contraendo aut de virginitate servanda, nec alio hujusmodi.

## COMPLEANNO DELL'ALLAMANO

19 gennaio 1913

*Quad. VIII, 19-20*

19 Gennaio (Anche gli studenti)

Pel mio genetliaco

*Domani compirò 62 anni; ed in questi giorni il mio pensiero è rivolto a considerare tutta la catena di grazie di cui il Signore mi fu generoso donatore, sia nell'ordine naturale come nel soprannaturale. - Una cosa mi consola quando penso alla poca corrispondenza mia a tanti (sic) grazie; e si è di avere sempre coll'aiuto di Dio seguito la via che Dio mi aveva fissata da tutta l'eternità.- Il Signore essendosi proposto da tutta l'eternità di crearci, stabili il giorno e l'ora..., le qualità... e tutta la strada che dovremmo battere; e per la medesima seminò le grazie che ci avrebbero aiutato a vivere bene, a santificarci ed a giungere felicemente al Paradiso.*

*Fortunato chi tira dritto, e non devia dalla linea tracciata; infelice chi vi scarta. Egli non troverà più i mezzi di aiuto, e colle grazie solamente generali e comuni difficilmente giungerà al porto. Vedete anche nelle cose naturali: uno che non sia propenso alle matematiche e voglia farsi ingegnere, non riuscirà mai un buon ingegnere, ma uno spostato, e così d'ogni professione. Vengo a me. Il Signore mi chiamò agli studi ginnasiali per mezzo di due buone persone che vennero a togliere a me e a mia madre ogni esitazione. Mi fece sentire più tardi l'hodie si vocem Domini audieritis per vestire subito il S. Abito invece di aspettare di indossarlo dopo il liceo, come m'invitava un mio fratello. In Seminario dove stetti ben 14 anni ascoltavo la voce di Mons. Gastaldi che mi chiamò a Dir. Sp.le, e più tardi la stessa voce che mi voleva alla Consolata;*

*e ciò contro i consigli di chi per falso amore mi compativa e m'invitava a far di mio capo. Vedete quindi com'io ora dando uno sguardo al passato possa con santa compiacenza rallegrarmi di avere ubbidito alla voce di Dio manifestatami dai Superiori; ed ora godo della certezza di*

*aver sempre camminato per la via da Dio assegnatami. Perciò usai delle grazie sparse nel cammino a mio ed altrui bene.- Mi consola pure che avendo così fatta la volontà di Dio, Egli avrà anche aggiustato le mie deficienze e perdonato alle mie mancanze per me e per gli altri.*

*Se io fossi come S. Paolo vi direi: imitatores mei estote. Sì, come sarete contenti se arrivati alla mia età e più ancora, potrete dire di aver sempre tenuta la vostra via, e non deviato per isbaglio o per cattiva volontà. Felici se conosciuta la vostra vocazione, vi avrete corrisposto. Esaminate questi due punti.*

*1. Voi siete entrati in questa casa sembrandovi di essere chiamati:*

*-tre sono le vocazioni vostre: religiosa per tutti, sacerdotale per molti ed apostolica pure per tutti. Le avete voi queste vocazioni? La religiosa basta volerla, avendo Gesù detto a tutti quel che rispose al giovane del Vangelo: si vis perfectus esse..., come spiega S. Tommaso. (La perf. e. p. 448). Ma per veramente incamminarsi per questa vocazione, mentre non sono necessari segni straordinari, ne prove matematiche, bisogna che sentiate in voi una voce che vi spinga per motivi soprannaturali con costanza di volontà, pronta a vincere ogni difficoltà e ripugnanza pur di conseguire la perfezione evangelica; l'avete voi questa tendenza e volontà? Per la vocazione al Sacerdozio è necessaria la chiamata del Superiore, e non basta volerlo noi: Gesù disse agli Apostoli: non vos me eleg., e S. Paolo: nemo sumit sibi honorem. Questa chiamata basta quando uno si sia ben aperto al Superiore, specialmente riguardo alla castità, a lui od al Confessore. Quanto alla vocazione all'Apostolato essa è di quanti amano molto il Signore, e bramano di farlo conoscere ed amare dai poveri infedeli, disposti perciò ad ogni sacrificio di se stesso per conseguire il nobile fine.*

*2. (S. Paolo Ep. di Settuag.).*

*Ora come va che varii che entrarono in questo Istituto, ne uscirono: non ne avevano la vocazione? Rispondo che per lo più fu così: chi studente per mancanza d'ingegno, e chi per poca salute, ecc. Qualcuno forse aveva vocazione, e ne uscì per non aver corrisposto alla sua vocazione. E qui è il più doloroso. S. Alfonso dice che chi chiamato alla Religione non la segue per sé non fa peccato perché è solo un consiglio;*

*ma praticamente esce da quella via dove Dio gli aveva destinato le grazie (La perf. 450-1). Per la sacerdotale si dimostra ingrato a Dio, che lo*

*vuol suo ministro e stromento delle sue grazie per le anime. Quanto all'Apostolica si priva di tanti meriti pel Cielo fors'anche della gloria del martirio. Es. B. Pietro Chanel.*

*3. Come corrispondere? 1) Fortezza e generosità nell'entrare (Es. S. Matteo ed i due Zebedei) e nel rimanervi. - Studio delle regole ed informarsi allo spirito dell'istituto stando fermi nelle prove e tentazioni. -Stare in fervore. - 2) scienza ed educazione ecclesiastica pel sacerdozio:*

*- 3) amore ai lavori manuali, alle arti ed alle lingue in ordine all'apostolato ed alle anime.*

*P.P. Albertone, quad. V, 15-20*

Domenica - 19 Gennaio 1913

(C'erano tutti, anche i Giovani)

Ci troviam tutti assieme, così proprio come una famiglia. Non potevamo mai parlarci tutti assieme. Avete veduto le proiezioni... non vi hanno spaventati? Vi ho radunati, come il Padre coi suoi figli, per dirvi che ho oramai i 62 anni; è una notizia bella, mentre è una grazia di Dio venire su tanti anni. Anche voi ringraziatene il Signore: Di tante grazie, d'avermi creato, conservato, e, quantunque nella mia debole salute, posso fare quello che il Signore vuole da me. Ringraziatelo per queste grazie!

Nascita! Conservazione e di tutte le altre grazie materiali e spirituali. Non potete ancora capire, ma io vedo una catena di grazie, ero il più deboluccio della famiglia e il Signore ha conservato me.

Spirituali poi: vocazione a[1] Sacerdozio; il Signore l'ha condotto come per cose che parevano casuali... Avrò avuto 10 anni, se li avevo, e non vedevo chiaro; avevo l'idea di studiare, ma ero incerto... la mamma mi diceva: studia pure, ma non potevo distaccarmi; erano più giorni che ne parlavo colla mamma, un prete viene a trovarmi, e vedendomi colla mamma dice: Siamo venuti per dire che questo ragazzo deve studiare. Oh! parlavamo appunto di questo!...

E poi, grazie su grazie, e gli studi sono riusciti proprio bene; non tocca a

me a fare gli elogi, ma ... I fratelli non volevano ch'io vestissi l'abito. Avevamo uno zio prete che mi lasciava libero, ma nelle vacanze; ed io per accontentarli leggeva i loro libri; ma un giorno li gettai tutti là e dissi: Ah! piglio l'abito. I miei fratelli volevano ch'io facessi il liceo con loro, ma... Adesso il Signore mi chiama, chissà se fra tre anni mi chiamerà ancora. Quando vado in quella Cappella! Quante grazie in quel Seminario, non posso contarle!... Poi alla Consolata sono 30 e più anni! Voglio che lo sappiate, non c'è niente da gloriarsi! È per colpa vostra ch'io sono qui e sono guarito, dovrei già essere morto, e là in Paradiso! Fu un miracolo perché il sangue era già decomposto. Il Signore poteva servirsi di un altro certamente e che avrebbe fatto meglio di me. Avrebbe avuto più tempo di occuparsi di voi: ma un'altra persona che vi voglia meglio di me, non lo credo.

Adesso ho fatto il mio panegirico, panegirico di grazie. Domani è il dì del mio battesimo; stetti una sola notte ebreo, una volta si guardava questo, ora si aspetta il padrino... Se non c'è uno si mette un altro. Non bisogna aspettare, si acquista i meriti della Comunione dei Santi. Domani pregate per me. Bisogna dare tanta importanza al battesimo. Quello che dovete ringraziarlo è della vocazione al sacerdozio; onor et gloria a Dio: mihi confusio. Quando si va e non si devia ci aiuta ed aggiusta le *fute*. Quel che mi consola di più è che ho sempre fatto quel che il Signore voleva da me; quando doveva incominciare gli studi, entrare in Seminario, non cras... hodie. Questo consola, mai si è deviato. Quando Mons. Gastaldi mi fece Direttore spirituale del Seminario (io non ne avevo la più lontana idea) andai a lui, e gli dico: Sono giovane... voglio essere figlio dell'Ubbidienza (per me speravo di essere un piccolo parroco...!) Voi parroco? Ti dò la prima Parrocchia di Torino, il Seminario".

Quando mi mandò alla Consolata era un ospizio di preti vecchi, non avevo ancora 30 anni; gli domandai: È proprio volontà di Dio? Non ho ancora 30 anni, non ho esperienza"... "Vedi l'esser giovane è un difetto che si corregge un po' per volta! Li sbagli, sei giovane, li rimedierai". Bisogna sapere di essere dove il Signore ci chiama. Se non avessi accettato, Mons. Gastaldi avrebbe accettato il "no" ed io non avrei presa la strada sulla quale mi voleva il Signore!

Il Signore stabilisce di creare il tale colle qualità necessarie per quella strada, e da le sue grazie. Se sta attento troverà tutte quelle grazie, se non le perderà tutte. Chi è matematico non si fa ingegnere, chi è medico, professore. Come Ovidio che era poeta, poetava mentre il padre lo bastonava.

Dobbiamo passare per quella strada lì: studierete in teologia il caso; dice S. Alfonso: Chi è chiamato e non segue la vocazione fa peccato? No, ma in pratica si espone a non ricevere le grazie. Avrà le grazie sufficienti. È ingrato

perché il Signore gli fa sentire: Va religioso! praticamente se non corrisponde c'è da disperare.

Il Signore, dice, non ti obbliga, ma ti dà tanta inclinazione... Questi sono i segni di essere chiamati allo stato religioso; se non ho motivi sicuri di dover star fuori, come se uno fosse ammogliato, eccetto che acconsentiscano di comun accordo.

2° Aver attitudine, salute - Voglio ma non mi pigliano. - Qualità - Testa - di animo e di corpo. 3°. Una voce di Dio che mi dica che non si contenta di me nel mondo: *sensus Christi!* Non aspettare che ce lo dica, ma una tendenza speciale. *Audi fili, et vide, et inclina aurem tuam et obliviscere populum tuum et domum patris tui* - lascia e vieni. Il Signore ci fa sentire che ci vuole. Tendenza speciale alla vita di religione. Vocazione costante anche se sia stata cagionata da motivi temporali come:

Il Signore si servi sovente di questi disinganni, come un matrimonio andato a monte. Questa è vocazione e non è necessaria una certezza matematica, ma morale.

Per essere Sacerdoti ci vuole di più, ci vuole un voce esterna che ci chiami, la voce del Superiore che da noi illuminato e da Dio, deve conoscere e se non sa bisogna intendersi col Confessore, e quando non conoscesse i mali abiti non deve andare anche lo chiamasse, se non è illuminato, ed i Superiori fanno una carità col dirvelo.

Pel Missionario poi ci vuole di più molta santità ed amore delle anime, se no pervertiamo gli altri. Preghiera, studio, far sacrifici, ci vuole solo quello unito alla vocazione di Sacerdote e di Religioso: cioè zelo delle anime! non essere egoisti, la carità vuole anche gli altri.

Ma però vedete, molti vennero e non tutti sono stati. Perché? Non avevano vocazione? Qualcuno... Altri l'avevano, e perché sono usciti? Corrispondenza... Chi non corrisponde è peggiore di colui che non ha vocazione. Gli ebrei usciti dall'Egitto non entrarono tutti nella terra promessa, ma solo due entrarono nella terra promessa, perché il Signore non fu contento di loro. Non basta essere figli ben voluti, aver la Vocazione, ma bisogna corrispondere come Caleb e Giosuè.

Corrispondenza; sta a voi: come Religiosi vestire tutte le virtù, come Sacerdoti, studio; come Missionario arti e mestieri ancora. Non aver paura di pigliar la scopa, di andar a toglier l'erba in giardino.

Un padre che è nel Gikju da 2 anni è sempre stato impiegato nel caffè. Il Cardinal Massaia si rattoppava la roba e vaccinava, etc. Girolamo Emiliani per andar a far il Catechismo andava a tagliare il fieno; non bisogna aver paura di sporcarsi. Aver paura bisogna di non imparare abbastanza le arti, servire

a tavola con vero spirito, per amor di Dio.

Chi ha difficoltà nel fare gli uffici bassi volontariamente non è fatto per essere Missionario, e vero segno che non è chiamato è il fare con svogliatezza questi lavori.

Basta: quest'oggi ho fatto il mio panegirico, ma vedete: S. Paolo ha fatto più di me-essi sono apostoli, ed io come loro; hanno convertito ed io più di loro... etc. e poi termina: e se non fosse della grazia di Dio avrei fatto nulla, perché sono miserabile!...

**FESTA DELLA PURIFICAZIONE DI MARIA SS.**

2 febbraio 1913

*Quad. VIII, 21*

La purificazione (2 Febbraio)

*La predica di Mons. Gastaldi (V. Repertorio - Maria Purif.).**P.P. Albertone, quad. V, 21-23*

Domenica - 2 Febbraio 1913

E... Noi facciamo carnevale tutti assieme. *Quam bonum et jucundum habitare fratres in unum...* Quei poveri mondani... ma! Si mangia per vivere e non si vive per mangiare! E come si consola il Cuore di Gesù? In molte Chiese vi sono le Quarantore, e l'ora di Adorazione. Gesù non ne ha bisogno, ma lo desidera, gli fa piacere. Quando si presentò alla B. Margherita Alacoque in figura di *Ecce Homo* domandava consolazione. Noi non dobbiamo aggiungere dolore a dolore. Egli vuole consolazione da noi, egli si lamentò appunto di:

certi cuori a me consacrati... Consoliamolo col mettere in tutte le opere purità d'intenzione, con buona volontà. Oggi appunto che è giorno di Ritiro Mensile guardiamo i propositi: se mantenuti "*Deo Gratias!*", se trascurati, ripigliamoli. Se non sappiamo in che cosa: umiltà manca sempre se non sappiamo qual è la passione nostra. Questo mese passarlo con vero spirito. Far bene la meditazione come avevo detto in principio dell'anno. Questo è un proponimento da aggiungersi a quelli annuali. Come si fa? ... Si sta attenti alla lettura, ruminarlo e poi lasciare il cuore a fare gli affetti. Propositi pratici: ricordiamoci questo è ciò che ci tira per farci santi.

S. Alfonso: vi ho portate le reliquie dei suoi sandali, è difficilissimo averne di sue reliquie, ma finalmente ho potuto avere queste. Egli aveva grande

amore a Gesù Sacramentato, alla Madonna. Pigliamolo, egli era un uomo di preghiera e specialmente di meditazione (fece leggere una lettera di Mons. Bonzano...). Egli (Mons. Bonzano) dice: "Amici" amicizia, inter pares... (noi non siamo pari) ma via per l'amore... Egli ha fatto il nostro Procuratore a Roma senza esserlo. Ora poi Mons. Barlassina s'è offerto per essere lui il nostro Procuratore. Gli ho risposto che ben volentieri. C'è andato via questo (Mons. Bonzano) e ce n'è venuto un altro. Ce n'è necessità d'un Procuratore, perché quando c'è qualcuno sul posto... Il Signore ci benedica sempre. Ci stimano di più di quello che siamo... Siamo gatti... non per nostra superbia... Ora la Nuova Prefettura... ho risposto che cerchiamo di fare il nostro possibile; è più grande 40 sei volte dell'altra; estensione immensa...

Quest'oggi è la Purificazione: è una delle feste più antiche, una volta era di precetto, perché ve n'è solo qualcuna superiore. Che cosa c'insegna? Tre verità: Ubbidienza, umiltà, spirito di Sacrificio. Doveva stare nascosta 7 o 14 di secondo che il nato era maschio o femmina e poi per 40 di (oppure 80) non poteva entrare nel Tempio... Essa che pure era immacolata!...

I primogeniti dovevano essere consacrati a Dio. Essa non era certamente obbligata! Quasi poteva parer di scorno alla divina maternità. Ma come N.S. volle essere ubbidiente fino alla morte, così anch'essa, bisogno o non bisogno, ubbidienza!... Non bisogna sofisticare. Ubbidienza cieca.

Umiltà! Essa conosceva la sua dignità, eppure volle comparire immonda, si poteva temere un disonore per Gesù, no, il Signore ci penserà Lui, Egli era venuto per umiliarsi fino alla morte!

Sacrificio! Simeone predice quelle parole che la feriscono: tuam ipsius animam pertransibit gladius, ed Essa generosa rinnovò la volontà ferma: Ecce Ancilla Domini!

Queste applicazioni non sono mie: un giorno Mons. Gastaldi fece la predica con queste 3 applicazioni. Preghiamo e coraggio, avanti sempre!

## PARTENZA DI MISSIONARI

9 febbraio 1913

*Quad. VIII, 21-22*

9 Febbraio

Per la partenza dei padri Benedetto e Gagnolo e del Coad. Giovanni

*1. Un giorno il Signore chiamò Abramo perché dalla Caldea si portasse alla terra di Canaan. E gli disse: parti dalla tua terra, e dalla tua parentela, e dalla casa di tuo padre; e vieni nella terra che io ti mostrerò: egredere... (Gen. cap. XII). - Le stesse parole io a nome di Dio oggi rivolgo a voi, miei cari figli missionarii: Lasciate il vostro paese, che vi ha visti nascere, e nel quale avete passato gli anni della fanciullezza; - lasciate i vostri parenti, corporalmente non col cuore e spiritualmente perché ai medesimi penserete e li farete partecipi delle vostre buone opere, e dei meriti che vi acquisterete; - lasciate anche questa casa del vostro padre spirituale, casa dei vostri fratelli minori e vostra. E per qual fine? Andate in Africa in quella Missione, che già conoscete per le relazioni dei vostri fratelli maggiori, ma che Dio vi farà meglio conoscere ed apprezzare.*

*Notate qui con S. Ambrogio: perché mai il Signore spiegò ad Abramo queste tre cose? bastava che avesse detto: esci dalla tua terra, che con ciò usciva dai parenti e dalla casa del padre. E risponde il Santo: ut eius affectum probaret; perché riflettesse al gran sacrificio che doveva fare, fosse generoso e non se ne pentisse più tardi. - Così voi assaporando tutta l'amarezza del gran distacco oggi incominciate ad essere veri discepoli di N.S. Gesù Cristo: nunc incipio discipulus esse Christi. Al sacrificio corrispondono le promesse ed i premi.*

*2. Il Signore per sostenere Abramo tosto gli promise tre cose: ita etiam proponenda praemia (S. Ambr.): Ti farò padre di molta gente, -ti benedirò e per tuo mezzo benedirò gli altri, - ti darò un nome grande:*

*faciam tibi n. m. - Anche voi, il Signore farà padri spirituali di molti; quanti istruirete nella nostra S. Fede, quanti battezerete ed a cui inse-*

*gnerete a vivere cristianamente. - Il buon Dio benedirà le vostre fatiche, ogni vostro passo da rendervi soave il S. Ministero; benedizione che vi conforterà nelle pene inevitabili alla vita umana ed a quella del missionario. Voi pure sarete in Sua mano stromento di benedizione a quei poveri neri per loro comunicare le grazie di Dio. - Il Signore fin d'ora vi dà il gran nome di missionario, nome che vi farà più grandi in Paradiso: nomina vestra scripta sunt in coelo.*

*Le stesse promesse vi conferma N.S.G.C, nel S. Vangelo. Avendo S. Pietro interrogato Nostro Signore: ecco che noi abbiám lasciato ogni cosa e ti abbiám seguito: che sarà di noi? Gesù rispose quelle ammirabili parole non dirette solo a Pietro, ma a tutti i discepoli di Gesù, e predicatori del S. Vangelo: amen dico vobis: nemo est, qui... S. Marco cap. 10, v. 29. Tutti quelli che ... Notate bene le parole: propter me et propter Evangelium, che fanno per voi, i quali per amor di Dio e per spargere il S. Vangelo lasciate ogni cosa e partite per le Missioni.*

*3. Ma per rimanere costanti nella vocazione e nei fatti sacrificii, e quindi ottenere le divine promesse tenetevi sempre alla presenza di Dio. È Dio stesso che diede tale mezzo ad Abramo: ambula coram me et esto perfectus. Questo è pure il ricordo che lascio a voi nel partire. L'esercizio della presenza di Dio vi terrà vivi nell'osservanza delle vostre promesse, vi farà coraggio nelle prove della vita, e dell'Apostolato, e vi condurrà forti alla meta. Voi sapete i varii modi con cui tenervi alla divina presenza. Da Dio parta ogni vostra azione ed a Lui come fine pervenga: in ogni cosa principale ed in ogni ora sursum corda. Tenete a mente questo ricordo, che vi conforterà nelle tribulazioni: cum ipso sum in tribulatione, e vi farà giungere felicemente al fine del vostro Apostolato. Ambulate coram Deo, et estote perfecti.*

Domenica - 9 Febbraio 1913

(Festa della Vestizione di Padre Benedetto, P. Gagnolo, e del Coadiutore Giovanni)

(Breve sunto della predica fatta dal Rev.mo Signor Rettore in chiesa)

Il Signore disse ad Abramo: Egredere de terra tua, et de cognatione tua et de domo patris tui, et veni in terram quam monstravero tibi. Così dice a voi: vieni via dai tuoi parenti, dalla casa, lascia la tua patria. Dovete distaccarvi carnalmente, corporalmente dai parenti; dico carnalmente perché sempre pregherete per loro, e tutto quello che farete sarà sempre anche per loro. Che cosa dice il Signore a S. Pietro che gli diceva: Maestro, abbiamo lasciato tutto, che sarà di noi?

Amen! Amen! Il Signore fa un giuramento! Qui reliquerit domum, casa, padre, madre, fratelli, e campi etc... avrà il centuple su questa terra e la vita eterna lassù in cielo. E S. Marco aggiunge una parola particolare: qui reliquerit propter me et propter Evangelium... Voi li lasciate per andare a predicare il Vangelo.

Il Signore fece tre promesse ad Abramo: Faciam te in gentem magnam! Et benedicam tibi, et magnificabo nomen tuum. Il Signore vi darà delle anime, vi benedirà e benedirà i vostri parenti e il vostro nome sarà grande nel Cielo.

Il mio ricordo poi sono ancora le parole del Signore ad Abramo: Ambula coram me et esto perfectus. Cammina alla mia presenza e sii perfetto.

(Parole dette in circolo ad un gruppo di Chierici)... Ebbi da andare a visitare un infermo ma non potei assisterlo nella notte, lo lasciai in gravi condizioni, ed al mattino mi vennero chiamare per andare a benedire la salma. Ma ne ..., sapevo però già che ai parenti ne faceva poco...

Quando morirò io voglio che si continui tutto. Quando morì S. Ignazio nella Compagnia si continuò tutte le occupazioni come l'ordinario, ognuno il suo dovere. Così farete quando morirò io... Non voglio che si turbi l'ordine... la Comunità deve continuare in tutto, solo voglio che si esponga subito il SS. Sacramento affinché ... spero di andare dritto in Paradiso, ma la ... se il Signore mi facesse passare un pochino ad abbrustolire... che ci sia sempre uno davanti al SS. Sacramento, affinché al più tardi, quando mi seppelliranno,

ognuno vada al luogo suo, il corpo alla terra e l'anima in Paradiso!

*P.P. Albertone, quad. V, 25-26*

Conferenza (9 Febbraio). La sera in salone. C'erano tutti  
anche i Giovani

(Si lesserò alcune lettere ai Missionari partenti, e Don Benedetto disse  
qualche parola di Addio a tutti, indi parlò il Signor Rettore):

Ogni volta che si rinnovano questi giorni, lasciano sempre il cuore pieno di pena e specialmente il mio... si stacca una parte di me stesso. Mons. Perlo chiama sempre Missionari, dice che gliel'ho promesso. Questa volta farà solo un saggio, un'altra partenza saranno molti. Se non tutti Missionari, vi sarà anche Suore, ecc. ripeteremo la spedizione molto maggiore. Ho da dirvi che quest'oggi ho ricevuto una grande consolazione: mi ha consolato molto il vedere una madre veramente cristiana: sono andato per consolarla, ma non ne aveva bisogno, è la madre qui del nostro P. Benedetto,... Ella disse: Sono contento (sic) che vada, proceda bene, se il Signore lo chiama!... Ah! non è così facile trovar delle madri così! Capisce che cos'è il prezzo delle anime, madre veramente cristiana, madre che guarda col lume della Fede... Portatene l'esempio quando parlate coi vostri parenti, ... madre secondo il cuore di Dio... Consolazione grande che ho provato! Madre dei Martiri, degna di stare colla Madre dei Maccabei, come quella madre che condotta col figlio al martirio e mortole il figlio per la strada pur lo porta con sé per mettere il corpo tra quello dei martiri.

Queste sono madri! Devono lasciarli e fanno il sacrificio, ma non li lasciano spiritualmente! ... Parenti cristiani! Che capiscono! È una consolazione che il Signore dà di tanto in tanto nel mio difficile ministero! C'è tutte le volte bisogno di rampognare, di consolare qui, per questa non c'era bisogno... non c'era bisogno... c'era lo Spirito Santo... c'era lo Spirito di Dio!...

**VIGILIA DELLA PARTENZA DEI MISSIONARI  
- L'ABITO RELIGIOSO -**

12 febbraio 1913

*P.P. Albertone, quad. V, 26-29*

(Giorno 12 Febbraio 1913 - Vigilia della partenza  
dei Padri Benedetto e Gagnolo e Coad. Giovanni –  
Sig. Rettore):

Uniamoci tutti a pregare per un buon viaggio per i nostri Missionari. Finora tutti quei che partirono sono sempre arrivati bene: la Consolata li protegge... Essi avranno da stare un mese e più sul mare; fin da stasera perciò finché giungeranno in Africa tutte le nostre preghiere saranno per questo fine, che possano cioè giungere sani e salvi e là incominciare a fare il Missionario.

Quando domani mattina li vedrete partire dovete dire: *Quam speciosi pedes*; e dovremmo baciarglieli veramente; dobbiamo vederli come tanti Angeli... Non è questo o quel padre che parte, è un *Missionario*.-

Per il viaggio non indossano l'abito bianco come li avete veduti Domenica, e questo per non fare tanta reclame, tanto rumore, ma in Africa i Padri l'indossano sempre e i Coadiutori quando vanno in chiesa e tutto il giorno nelle Domeniche. - Domani dovremo avere questo sentimento: di veder partire degli Angeli, i quali vanno a preparare la via al Signore nei cuori di quei cari neri. Sebben l'abito non faccia il monaco - tuttavia si dice anche che: "non vi è monaco senza abito". Così nel Seminario di Giaveno e in quegli altri Seminar! che son ben costituiti, secondo le regole del Tridentino, ciascun giovane ha la sua veste talare che indossano la domenica e in altri tempi. Amare l'abito talare e portarlo con rispetto è anche un segno di vocazione.

Vedete: i Coadiutori, domani vedendo il loro compagno anche vestito della veste talare, dovranno avere una santa invidia. E voglio che anche voi piccolini abbiate l'abito. Mons. Gastaldi, il quale ripeteva spesso: *qui spiri-tum Christi non habet, non est Ejus*; diceva: come s'infonde questo spirito? In tutti i modi, e prima coll'abito. È lui che l'impose nel Seminario di Giaveno, mentre avendolo consigliato in un altro Seminario ed avendo i Superiori fatta qualche rimostranza, per allora non disse nulla e lasciò stare, ma d'allora in

poi rivolse tutte le sue cure pel Seminario di Giaveno e se fu un tempo ed è anche adesso, un buon Seminario, di spirito, lo devono a questo... Da esso escono quasi tutti i Preti dell'Archidiocesi, da esso escono Vescovi, Missionari e molti Religiosi.- Quando l'impose, molti uscirono dal Seminario, perché non avevano il vero spirito. Chi non avesse inclinazione a portare questo santo abito, a chi non piacesse indossarlo, mancherebbe già di un dato, di un segno di spirito Ecclesiastico.

Bisogna avere per esso un grande affetto e un gran rispetto. I sacerdoti dabbene non lo depongono mai. Così il nostro Venerabile... benché a' suoi tempi vi fossero ancora molti Sacerdoti che andavano in *curtis* (facevano una figura da Arlecchini - da Gianduia) lui portava l'abito lungo, e mai nessuno lo vide senza abito... Neppure il suo domestico lo vide a vestirsi o finir di vestirsi.

Così, come vi dissi, sebbene l'abito non faccia il monaco, tuttavia non v'ha monaco senz'abito - Esso aiuta molto, molto. Voglio che tutti lo desideriate... E quando io crederò essere arrivato quel giorno in cui tutti l'indosserete: Coadiutori, Aspiranti e Studenti, quel giorno voglio che facciam gran festa - Io quel giorno lo desidero tanto, anche voi (parlando ai giovani) dovete desiderarlo tanto.

Sono contento che mi sia presentata l'occasione di dirvi una cosa che tanto amava di dirvi.

## LO STATO RELIGIOSO

16 febbraio 1913

*Quad. VIII, 23-24*

16 Febbraio

*Tutti sono obbligati ad attendere alla perfezione, perché a tutti i cristiani sono dirette da N.S. le parole: estote perfecti -, e quelle di S. Paolo dell'epistola odierna: haec est voluntas Dei sanctificatio vestra: vocavit nos Deus in sanctificationem. Questa perfezione o santificazione consiste, come già abbiamo detto, essenzialmente nella carità di Dio e del prossimo: Diliges Dom... et prox. tuum.*

*Per ottenere quest'amore ai cristiani basta osservare i comandamenti; al giovane del Vangelo: serva mandata. Così S. Ambrogio: christianum cum dico, perfectum dico. Ma ciò non basta pei religiosi; essi devono tendere a maggior carità e quindi a più alta perfezione, perciò oltre i precetti devono osservare i consigli evangelici. Il giovane del Vangelo: si vis perfectus esse, vade...*

*Sarà il religioso obbligato a tutti i consigli dati da N. Signore? Se vuol giungere a perfetta santità deve tendere all'osservanza di tutti secondo la sua possibilità e la grazia di Dio; ma per obbligo religioso dice S. Tommaso: non omnia consilia, sed dumtaxat ea, quae sibi definite secundum suae professionis regulam taxata sunt, implere tenetur (2.2.188).*

*Tutte le religioni hanno tre consigli d'obbligo, almeno implicitamente: povertà, castità ed ubbidienza, corrispondenti alle parole di N.S.G.C., al giovane del Vangelo: vade, vende quae habes, et veni sequere me. E ciò ben a proposito, perché tre cose c'impediscono di amare grandemente Iddio: la cupidigia dei beni terreni, il desiderio dei gusti del senso ed il disordine della volontà. A frenare le tre passioni sono ordinati i tre voti. S. Tommaso dice: per consilia facilius, securius et perfectius finis, qui est charitas, obtinetur.*

*Ma perché farne voto? Risponde S. Tommaso (l. cit. art. 6): 1) La religione è uno stato, quindi (come il matr.) dev'essere stabile, fermo e perpetuo; e ciò si ottiene coi voti.*

*2) È di maggior merito per l'aggiunta del vincolo della religione; - e si dà a Dio non solo ciò che si fa, ma più il non poter fare diversamente;*

*cioè la libertà. Dice S. Bonaventura: non si dà solo l'uso, ma la cosa stessa; non solo il frutto ma l'albero. - 3) Cui voti la volontà resta più ferma, ed anche meno tentata dal demonio (V. Rodrig. nitrati. 2, cap. 3).*

*Nota. I voti non tolgono la libertà, ma solo l'uso, o meglio l'abuso di essa. Moltiplicano anzi la libertà, e si è più padroni di se stessi, S. Agostino: felix necessitas, quae in meliora impellit. (Scritto in margine): Juramento promissorio nos obligari Deo prorsus indubium est, quod proinde cum ei soli obligamur pene in votum recidit. (D'Ann. II p. 21).*

*P.P. Albertone, quad. V, 29-33*

Domenica - 16 febbraio 1913

(Abbiamo ricevuta la risposta dal Papa alla lettera che avevamo spedita tre o quattro Istituti di Missione collettivamente. C'è da ringraziarlo e pregare per Lui. Ora c'è morto una sua sorella che l'aveva sempre accompagnato ovunque, non può non sentirne dolore).

a) Per dirvi qualche parola sulla perfezione alla quale siamo obbligato e come cristiani e come religiosi.

Tutti i cristiani sono obbligati di tendere alla perfezione cioè a desiderare di essere santi, amare Iddio, perché quando si parla di perfezione si parla di santificazione. Haec est voluntas Dei, sanctificatio vestra. Il Signore ci ha chiamati alla santità e tutti sono obbligati: estote perfecti.- Tutti devono tendere come veri figli di Dio a cercare di imitarlo, questo è un obbligo di tutti in generale: Diliges Dominum tuum ex toto corde tuo, et ex tota anima tua, et

ex totis viribus tuis. Hoc est primum et maximum mandatum. Il 2° è simile al primo: Diliges proximum tuum sicut teipsum. Per soddisfare al precetto di amare Dio bisogna osservare i suoi comandamenti.

Così disse il Signore a quel giovane del Vangelo: Non homicidium facies... etc. La perfezione dei Cristiani consiste nell'amare Dio ossia nei suoi comandamenti.

b) Per noi Religiosi questo non basta, ci vuole di più. Amare Dio particolarmente. Il nostro amore sorvoli sull'amore dei fedeli; ci vuole molto maggior santità; se essi devono farsi santi, tanto più noi. Che cosa dobbiamo fare noi adunque?

Noi oltre i precetti siamo tenuti ad osservare i consigli. Guardiamo quello che Gesù disse a quel giovane del Vangelo: Si vis perfectus esse... perfezione maggiore; ecco i tre voti, i tre consigli: va, vendi tutto - seguimi - rinnega te stesso.

Dice S. Ambrogio: Christianum cum dico, perfectum dico - Ma parlandosi di Religiosi coi consigli si ottiene di più: facilius, securius, et perfectius obtinetur finis, qui est charitas per consilia. Per seguirlo più da vicino, abbisognano tre cose, bisogna vincere le tre concupiscenze, che ci impediscono il vero amor di Dio, ci impediscono di volare, quale i beni terreni; 2°. i dilette dei sensi, quelli che sono legati devono pensare alla famiglia... ecc. 3°. Dobbiamo frenare la volontà nostra coll'Ubbidienza. Insemina i tre voti: Povertà, Castità ed Ubbidienza.

c) Ma non si possono osservare queste virtù, essere staccati, ubbidienti... senza farne il voto? Poiché i Religiosi ne fanno voto semplice o solenne. S. Tommaso ne dà i motivi: a) Lo stato di perfezione deve essere uno stato stabile, permanente, come si ha nel Matrimonio: il voto rende stabile; non si pensa più ad altro; dunque 1° motivo è la stabilità che dà il voto che rafferma. - b) Se si fanno per voti questi sacrifici si ha maggior merito. Il merito non è solo quello della virtù praticata ma anche della virtù di religione, come se si manca, si manca contro quella virtù e contro il voto ossia la virtù di religione.

d) Altro merito sta in questo che non si dà al Signore solo il presente, ma anche il futuro. Non solo un desiderio, ma col voto resta fisso per sempre. S. Bonaventura dice che è lo stesso come chi regala e chi dà solo l'uso; non solo i frutti ma l'albero; perché se non si fa il voto possiamo cambiare; col voto la volontà resta molto più ferma, maggior grazia; il Signore deve pensarci; il demonio dice: "Tanto è, ha fatto il voto, è inutile".

La volontà è confermata nel bene. Il Signore conferma il suo aiuto, la sua grazia.

e) In particolare poi, questi tre voti sono come un nuovo battesimo.

S. Antonio si legge che entrato in tempo lì per cose passate gli apparve un Angelo che gli disse che i residui del secolo erano stati cancellati dai voti, che non ci pensasse più.

La Religione ha un merito come del martirio: Juge martirium.

"Ma, direte, ci tolgono la libertà". Dice S. Agostino: Felix necessitas quae in meliora compellit". Ci toglie la falsa libertà, ci tolgono l'abuso, la libertà è fatta per fare il bene: grande fortuna adunque!

f) Nella Religione adunque vi è maggior perfezione, amore di Dio superiore, ancora grazie per poter avere maggior perfezione, e pratica dei consigli evangelici, di cui gran merito è farne voto.

Ringraziamo dunque il Signore pei voti; parleremo poi della loro natura. Andiamo sempre avanti così col Signore, ed il Signore ci aiuta...

Quest'anno trasporteremo la festa di S. Giuseppe al Patrocinio. Tuttavia fate il mese, qualche cosa di particolare... preghiamo, ed il Signore ci benedice.

## I VOTI RELIGIOSI

23 febbraio 1913

*Quad. VIII, 24*

23 Febbraio 1913

*I Santi dicono che il religioso facendo i tre voti ha il merito del martirio e riceve un nuovo Battesimo (Rodr. l.c. capo 4).*

*Ogni religione ha i tre voti: di povertà, castità ed ubbidienza; esplicitamente per lo più, e talora i due primi compresi in quello dell'ubbidienza, come presso i Benedettini.*

*Secondo la diversa natura si hanno voti solenni o semplici; perpetui o temporanei, totali o parziali (dal lato della povertà e dell'ubbidienza). Vedremo la diversità ed i diversi effetti parlando di ciascuno. -In varie religioni a questi tre voti sono aggiunti altri p. es. del digiuno perpetuo pei Minimi di S. Franc. da Paola, delle Missioni pei Gesuiti. Di stabilità e di non accettare dignità fuori di Congr. come i Redentoristi.*

*Passando a discorrere dei tre voti in particolare, diciamo subito con S. Tom. che: inter omnia vota religionis votum obedientiae maximum est, per quod Deo homo offert totam suam voluntatem quae omnibus corporis et fortunae bonis longe prestantior est (2.2. Qu. 186, art. VIII).*

*Si mettono in quest'ordine 1) perché così fece N.S. Gesù Cristo. 2) S. Tomm.: ad perfectionem charitatis acquirendam primum fundamentum est voluntaria paupertas (Iv.art.III)-S. Ambrogio la dice: generatrix et nutrix omnium virtutum; - S. Ignazio nelle Cost.: murus firmus.*

*L'eccellenza della povertà appare dalla stima, che ne fece N. S., dimostrandola colla sua pratica e colle parole (V. Rodr. 1.3 tr. III, c.l.). Così gli Apostoli per sé e negli altri (Fatto di Anania e Saffira, che secondo S. Gerolamo e S. Basilio fu voto).*

*Anche tutti i santi. S. Franc. d'Assisi la chiamava: sua signora.*

*Fatto di Fra Leone (V. Scaramelli II, p. 191).*

*P.P. Albertone, quad. V, 33-37*

Domenica - 23 Febbraio 1913

Esordio (Ci annunzio in questi (circa) termini la morte dell'ingegnere Prinetti).

L'ingegnere Prinetti è morto ieri sera. Era un sant'uomo, benefattore nostro: pregate per l'anima sua, farete anche la comunione per lui domani, ed andrà qualcuno a rappresentare l'istituto. Il mondo non era degno d'averlo. Non era troppo ben visto, s'intende, era fervente cattolico. *Justi de medio tolluntur*. Pregate per i nostri benefattori: *Nostrae Congregationis fratres, propinquos et benefactores qui ex hoc saeculo transierunt*.

a) L'ultima volta dicevamo adunque che non solo i comandamenti devono osservare i Religiosi, ma anche i consigli.

S. Tommaso dice: Sono tenuti i Religiosi ad osservare tutti i consigli evangelici?... tutti? I consigli evangelici sono tutti quei consigli che Egli ha dato a tutti coloro che vogliono seguirlo e sono tanti: se ti percuoteranno in una guancia, praebe illi et alteram... etc. fate del bene a chi vi fa del male... "No, dice S. Tommaso, non a tutti siamo tenuti ma a quelli a cui ci stringe la regola.- Tuttavia gli altri non son da disprezzarsi - *Non sunt contemnenda* -cioè si obbligano solo a quelli che son conformi all'Istituto abbracciato.

b) I nostri adunque sono tre: - Materia del voto - Povertà - Castità - Ubbidienza.

I voti possono essere solenni o semplici - perpetui o temporali - totali e parziali.

Solenni si distinguono dai semplici secondo questo la decisione della Chiesa. I solenni sono quelli che fanno i veri Ordini antichi; le Istituzioni e Congregazioni hanno solo i semplici, ossia solenni sono quelli fatti con solennità dalla Chiesa ed hanno obblighi speciali.

Perpetui se durano tutta la vita.

Temporali un dato tempo.

Totali se obbligano in tutto.

Parziali se in parte.

c) Fra tutti i tre voti qual'è il principale? Potissimum?

Per omnia vota potissimum et maximum est obedientia quia offert totam voluntatem.

La Povertà invece offre i beni temporali e la Castità quei del corpo.

Qualche Istituto ha solo quei di Obbedienza, come: Benedettini, perché l'Obbedienza comanda la Castità e la Povertà in conformità agli istituti, cioè comprende implicitamente anche gli altri due. Non c'è ordine senza castità, ma l'Ubbidienza la comanda.

Ma tuttavia sebbene "potissimum" si usa cominciare dalla Povertà.

d) Dice S. Tommaso: Ad perfectionem voluntatis primum fundamentum est paupertas voluntatis.

Il Signore ha detto a quel giovane: Si vis... vade, vende quae habes et da pauperibus...". Dunque è la prima cosa prescritta dal Signore.

Dice S. Ambrogio: Paupertas generatrix et nutrix omnium virtutum. S. Ignazio la chiama: Murus firmus Religionis; e tutti i Santi la dicono: Custos et Magistra virtutum.

e) Importanza di questo fondamento. L'eccellenza ce la mostra il Signore coll'esempio e colle parole. Nato da Madre povera in una stalla. Il primo esempio che ha voluto dare.- Sempre visse nella povertà tutta la vita.- In morte non aveva che uno straccio per coprirsi.- Quale grande esempio. Le volpi hanno le loro tane, gli uccelli dell'aria i loro nidi, ma il Figliuol dell'Uomo non ha una pietra ove posare il capo. Per pagare il tributo ha dovuto fare un miracolo.- Per discepoli ha voluti dei poveri pescatori che per togliersi la fame dovevano mangiar le spighe dei campi. S. Giuseppe e la Madonna ambedue si guadagnavano il pane col sudore della loro fronte ed alcuni giungono a dire che in Egitto dovevano andare elemosinando. Basterebbero questi esempi!...

O In quanto poi ai detti del Signore intorno a questa virtù, Egli comincia il suo discorso sul Monte con quelle parole celebri: Beati pauperes spiritus (sic), quoniam ipsorum est regnum coelorum! S'interpreta anche dell'umiltà, ma per lo più della povertà, distacco del cuore. E dice: quoniam ipsorum *est*, et non *erit*; Porta già con sé il Paradiso, e ci ha diritto fin d'ora. Est, est! È come uno che ha comperato una cosa e non gliel'hanno portata ancora, ma è già sua, deve solo aspettare, ma est.

Tutti i Santi se ne mostrarono entusiasti: S. Francesco d'Assisi la chiamava la mia signora e ne diede grande esempio collo svestirsi di tutto e darlo al padre suo, e ricopertosi di una rozza tunica andò avanti così.

Tutti i Santi l'hanno amata e noi dobbiamo amarla e domandarla al Si-

gnore. Mentre S. Francesco si stava ammalato si racconta che fra Leone ebbe una visione, e questo sempliciotto non ne diceva nulla. Ma venutolo a sapere S. Francesco per luce interiore gli fè manifestare tutto. Egli aveva veduto molti frati che dovevano passare un impetuoso fiume. Alcuni avevano un fardello sulle spalle e quindi in mezzo al fiume la forza della corrente li travolgeva. Altri non avevano nulla e passavano liberamente. Allora S. Francesco gli disse: Quelli che hanno voluto passare col fardello sono quelli non fedeli alla povertà, e questi attacchi li hanno sommersi; gli altri invece staccati da tutto sono arrivati felicemente.

Questo fatto insegna a prendere la cosa sul serio. Purtroppo, non si piglia sul serio. Si può facilissimamente mancare. Poveretti quei religiosi che hanno lasciato cose molte e grandi e si sono attaccati ad un filo. Una religiosa comparve ad una sua consorella e le disse: Sono in Purgatorio perché mi sono attaccata a cosette da nulla, ho mancato al voto di povertà . E molti altri Religiosi vi sono pure per lo stesso motivo.

Per questo, vedete, è importante pregare, pregare molto il Signore che vi dia la sua grazia ... e vi dò la benedizione.

## IL VOTO DI POVERTÀ

2 marzo 1913

*Quad. VIII, 25-27*

2 Febbraio (sic) 1913 Sul voto di povertà

*Le nostre Costituzioni dicono: Del voto e della virtù della povertà. Il voto e la virtù sono due cose distinte, o meglio il voto aggiunge un pregio di più alla virtù. Così se colla osservanza della povertà semplice si acquista il merito della virtù della povertà, coll'osservanza della medesima come voto si ha doppio merito: della virtù e della religione. Patimenti trasgredendo colla sola prima si peccerebbe come i cristiani contro la sola povertà e si commetterebbe un solo peccato, mancando al voto vi sarebbero due peccati. Peccerebbe contro la giustizia nel voto solenne; non nel semplice (Vaulet p. 5).*

*Ecco l'importanza di esaminare ciò che appartiene al voto religioso e ciò che spetta alla sola virtù della povertà.*

*Nelle Congregazioni si dà troppo poca importanza nella pratica alla povertà religiosa; vi si passa sopra l'osservanza con troppa leggerezza, e non si ha idea chiara di quanto tocca il voto di povertà.*

*In che consiste il voto di povertà? Premetto collo Sporer(vol. 2 p. 569): Paupertas religiosa non consistit in eo quod reddat hominem incapacem dominii radicalis, sed quod privet potestate retinendi et utendi. In hoc consistit votum simplex paupertatis. Votum solenne privat insuper, - più probabilmente - ex jure ecclesiastico non naturali, o divino, dominio radicali et in actu primo rerum. Hinc magna differentia inter votum solenne et v. simplex. Quindi gli atti di proprietà nel voto solenne sono invalidi, nel semplice validi, ma illeciti.*

*Nota. Se il voto solenne escludesse ogni proprietà non solo degli individui, ma anche dell'Ordine, si ha l'Ordine dei Mendicanti.*

*Il voto semplice quindi "consiste essenzialmente nella rinunzia al*

*diritto di usare e disporre a proprio arbitrio delle cose temporali senza la licenza del Superiore" (V. Talento II, 198). Sia della Comunità, come dei portati dagli individui. Spieghiamo questa definizione:*

*1° Consiste essenzialmente... e l'abbiam già detto collo Sporer.*

*2. Delle cose temporali, non delle spirituali, perché i religiosi ritengono l'uso ed anche il dominio delle cose puramente spirituali, come pregare per gli amici, predicare e celebrare gratis nei limiti delle proprie Costituzioni, dare reliquie, immagini, medaglie e simili di niun valore, (non, se ne hanno), non i ricami o tessuti ecc. lavori vendibili (Mons. Marozio aggiunge: rinunzia per amor di G.C. che è il motivo specifico del voto, cioè ispirato dalla Religione. Non così Crate, Diogene... ecc. (Pred. p. 389) ); come pure della propria fama ed onore secondo S. Tommaso. Quanto ai proprii manoscritti si disputa, che S. Alfonso dice piuttosto spirituali, come parto della mente. Quanto al peculio v. Talento p. 199.*

*3. Abbiamo detto temporali, quindi il religioso nullam rem tempo-rale[m] pretio aestimabile[m] 1) può ricevere, dare, imprestare, cambiare, consumare, distruggere absque Superioris licentia.- 2) Item dei beni della Comunità. 3) Neppure domandare per fare a proprio arbitrio opere di carità; in questo caso Rosaz dice che non peccherebbe contro la povertà, ma solo l'obbedienza. 4) Non usare diversamente dal concesso sebbene uso onesto; tanto meno se uso vano o cattivo.- 5) Non occultare le cose avute in uso, es. libri, vesti ecc., perché il Superiore non le tolga e dia ad altri.- 6) Trattare la roba concessa juxta mentem superioris et modo religiosae paupertatis congrue. 7) Gli ufficiali non possono res suae administrationi commissas ad arbitrium dispensare, ma solo ad mentem (ut supra).*

*4. Ho detto: senza la licenza del Sup. Questa è necessaria, non tuttavia sempre espressa, ma è sufficiente la tacita, e probabilmente la presunta, come dice S. Tommaso, cioè tale che dalle circostanze, o segni si presume esservi, o che sarebbe data se domandata. (Nota: per noi (v. Cost.) in cui non è detto bene; ma già avvertiti sulla licenza richiesta anche pei beni proprii).*

*Avvertine i Superiori di andare adagio a dare le licenze e non generali (Vaulet p. 67). Fatto Suor Teresa Testa (La perf. p. 157). Da ciò la decadenza. Es. Non i Certosini (Vaulet p. 27). E se il superiore negasse*

*ingiustamente la licenza? Non è scusato il religioso, eccetto il caso di vera necessità urgente, tale che scusi dall'adempimento del voto.*

*Il confessore può dare questa licenza? No, e la di lui dispensa non sarebbe valida perché non a lui, ma al Superiore i religiosi si sono obbligati a dipendere nelle cose temporali; e solo presso del medesimo è la facoltà di dispensare (Scaram. p. 208).*

*Quanto alla quantità richiesta a far peccato mortale trasgredendo il voto di povertà, i Teologi non sono d'accordo. Comunemente dicono essere necessaria maggior quantità, che negli altri furti. Del resto la cosa è da giudicarsi dalla maggiore o minore ingiuria, che si fa al Monastero, e dalle altre circostanze, a giudizio di uomo prudente (Talento p. 200).*

*Esempio dei Padri dell'Eremo e di S. Gregorio M. (V. Rodr. p. 225 e 245).*

*P.P. Albertone, quad. V, 38-43*

Domenica - 2 Marzo 1913

a) Parlarvi del Voto e Virtù di Povertà. Le Costituzioni dicono: Del voto e virtù di Castità, Povertà ed Obbedienza. In che cosa consiste il voto e la virtù? Vedete: se si pratica la virtù si ha un merito, se il voto 2 meriti, perché vi si aggiunge il merito di religione.

b) Del voto di Povertà:

Le Costituzioni hanno: Del voto e virtù di Povertà. Non tutto appartiene al voto, parte anche è solo della virtù; così vi è doppio male e chi non osserva il voto fa doppio peccato.

Secondo il consenso dei Teologi sul voto di povertà, e virtù di Povertà, in religione si va poco pel sottile, non si bada che si può peccare sia riguardo alla virtù che al voto.

c) Consiste essenzialmente nella rinuncia al diritto di usare e disporre a proprio arbitrio degli averi temporali senza licenza del superiore; questo è il voto semplice, quale abbiamo noi e tutte le Congregazioni moderne. Il voto

solenne di più comprende la rinuncia al dominio radicale, e proprietà dei beni temporali. Nel semplice si rinuncia al disporre ed usare; nel solenne si rinuncia alla proprietà della cosa, quello che era suo non è più suo.

*Magna differentia intercedit inter votum simplex paupertatis et votum paupertatis solemne; nam votum solemne privat dominio radicali et insuper dominio actuali utendi et disponendi pro libitu; simplex autem tantummodo usu actuali et disponendi pro libitu sine consensu Superiorum.*

d) Ma perché si fa sol più il voto semplice, c'è diversità dalla proprietà ed uso? Ve n'è di due sorta? Ratio est che la povertà non consiste nello spropriarsi di tutto, ma nel non potersene servire senza permesso.

Lo spogliarsene completamente poi è solo in forza della Chiesa che l'ha stabilito.

Nel nostro Istituto (Const.ni C. VIII) "I Missionari professi, dice, si tengono sempre il dominio radicale dei loro beni e di quanto loro provenisse dopo la professione dai parenti fino al 4° grado, per atti tra vivi e di morte, e di tutto ritengono la libera amministrazione". Pare adunque che si accenni che ritengono la proprietà e la libera amministrazione: ma in ciò non vi può essere voto assolutamente, perché uno non ne può disporre senza licenza dei Superiori. Questa osservazione mi è già stata fatta quando hanno approvato le Costituzioni. Ne scrissi subito in Africa: Ricordatevi che non vi può essere voto se si dispone liberamente dei beni". E forse ci metteranno poi questa condizione: non si può concepire il voto se non c'è il permesso, e specialmente per voi che siete qui, che non si abbia poi a dire che non si sapeva e che hanno cambiata la regola!

Per disporre di tutte le cose ci vuole il permesso, altrimenti non è più voto.

e) Materia del voto sono le cose temporali; e le spirituali? Delle spirituali si ritiene l'uso e il dominio. Per esempio: il pregare, è proprio di ognuno.

Reliquie, immagini e medaglie di poco valore non cadono sotto il voto; così l'onore, la fama non li rinuncia col voto di povertà.

Dei manoscritti S. Alfonso inclina a credere che se ne abbia la proprietà. In qualche Istituto poi c'è ancora un qualche peculio, pare che ne abbiano la proprietà, ma ci vuole la licenza in quanto all'uso. f) E riguardo alle cose temporali adunque come si applica il voto?

Niun Religioso una cosa di qualche valore, *rem praetio existimabilem*, non può ricevere, dare, chiamare ad prestito, prestare, tenere, cambiare, consumare o distruggere, senza licenza.

Non si possono fare alcun di questi atti perché si riferiscono all'uso e richiedesi la licenza. Così dei beni comuni della Comunità, è lo stesso, non si

possono dare ... etc.

...E per opere di carità. Ci vuole la licenza, senza permesso non si può. Non si può ancora usare una cosa ad un uso diverso da quello per cui si ha la licenza. Si dà, per esempio, una cosa della Comunità e la si nasconde per paura che il Superiore ce la cambi ecc... non può perché ne ha solo l'uso e non può nascondersela.

Inoltre bisogna trattare le cose della Comunità con diligenza, secondo la mente del Superiore, e la povertà religiosa.

Siamo poveri e dobbiamo vivere da poveri.

E gli *ufficiales* possono usare ad libitum? No, *sed ad mentem* e conforme allo spirito di povertà. Tutto questo importa il nostro voto di povertà.

g) E la licenza?

Può essere o espressa, cioè data volta per volta; ma basta anche la tacita, e, secondo S. Tommaso, anche la presunta, cioè si presume che vi sia chi me la darebbe o me l'abbia data.

E se il Superiore non vuol darmela? Se la piglia per ciò? Non può scusarsi da peccato, e si pecca contro il voto.

E se il Superiore fosse ingiusto...? Bisogna andare adagio a pensare e dire ciò, perché uno può avere solo una fissazione. Ma se anche fosse ingiusto, neppure allora, eccetto urgesse vera necessità.

E per fare peccato mortale?

Per il mortale ci vuole la quantità: non convengono i moralisti. Convengono però che questa cifra è maggiore alla cifra del furto, di più considerando la maggiore o minore ingiuria alla Congregazione.

Ma se si appropria una certa quantità grossa il peccato è mortale. P. es., 20 lire, nessuno ne dubita è mortale.

h) Il Confessore può dispensare dal voto? No, il Confessore non può dispensare da queste cose, e questa dispensa non avrebbe alcun valore, perché il voto fu fatto: *coram superioribus*, e perciò dipende dal Superiore anche il dispensare.

Sono cose un po' difficili... molte volte non appartengono più al voto ma alla virtù. Trasgredendo alle volte si trasgredisce al voto, altre solo alla virtù, ecc...

i) Questo è molto importante - Non si deve far nulla senza permesso: almeno *praesunto*. Se si osserva la povertà lo spirito di povertà e la virtù, la Comunità andrà avanti. Ma guai se non si osserva! È morti proxima!... Se ne va lo spirito!

Tra i fatti dell'eremo si racconta che un frate venne a morte, e trovarono sotto il suo letto una somma di danaro. Allora si radunarono tutti per stabilire

che cosa dovessero farne di quel danaro, ed i più furono di parere che si dovessero seppellire con lui dicendo: Pecunia tua sit tibi in perditionem!

L'importanza che davanvi i SS. PP.!...

Perché dicono quei due furono castigati tanto come si narra negli Atti degli Apostoli, perché, dicono, ne avevano fatto veramente un vero voto di povertà e perciò peccato.

Dobbiamo perciò dare molta importanza, tenerci fissi a questo punto.

I Frati, i vecchi, mi ricordo c'era un prefetto di Sacrestia dei Minori, ebbene non toccava mai denari, ma usava una gamba di gatto. Noi ridevamo così, ma lui diceva che i vecchi, i frati anziani avevano un orrore pel danaro, noi ci hanno proprio vestiti di questo abbominio.

Pare esagerazione, ma, bisogna distaccare il cuore. Pregare il Signore che ci faccia conoscere il voto. Vedremo poi... non bisogna non voler sentire il voto... Che andiate a tavola un giorno o l'altro, che non troviate niente... ma, bisogna andare più avanti ancora...

Il voto di povertà è uno dei mezzi principali per la santificazione! Preghiamo e continuate il ritiro mensile. Proponenti? Battiamo sulla superbia, può servire pel mese futuro, massimamente ora... in quaresima...

Preghiamo... e il Signore ci aiuta...

## LA VIRTÙ DELLA POVERTÀ

9 marzo 1913

*Quad. VIII, 27-29*

9 Marzo

Sulla virtù e perfezione della povertà

*I religiosi non devono solamente evitare quanto è contrario al voto di povertà, ma avendo grave obbligo di tendere alla perfezione religiosa bisogna che s'impegnino inoltre ad osservare la povertà in tutta la sua perfezione.*

*Nota. Mons. Marozio così distingue il voto dalla virtù: il voto riguarda direttamente la proprietà esterna, la virtù mira direttamente all'affetto della proprietà; il voto spoglia dei beni esteriori; la virtù rescinde ogni disordine dal cuore; il voto ha ragione di mezzo, la virtù di fine (Pred.).*

*Se si trattasse dei secolari procureremo che non pecchino nell'uso delle loro ricchezze e più che ne stacchino il cuore: Si divitiae affluunt, nolite cor apponere. Beati pauperes... Ai religiosi S. Bernardo dice:*

*non paupertas virtus reputator, sed paupertatis amor. E S. Teresa: i religiosi che tali non sono di spirito, ingannano il mondo e se stessi. Ora per ottenere questa perfezione della povertà sono necessarie tre cose: 1. Resecare tutto ciò che è vano e superfluo; - 2. Soffrire con pazienza e più con allegrezza la mancanza del necessario; - 3. Mantenere un pieno distacco dalle cose necessarie o convenienti che sono concesse ad uso;*

*tenendole (S. Ignazio) come non proprie (Scaram. p. 206).*

*Spieghiamo queste tre cose:*

*1. Tagliare... Ciò è chiaro: nulla che sappia di vanità deve trovarsi nel religioso, che contrasterebbe apertamente al suo stato, quindi si proibiscono l'oro ed ogni ricercatezza nelle vesti, nella cella ed in tutto (Parole illeggibili S.S. Giuseppe) S. Franc. di Sales alle Visitandine*

*proibì anche l'argento, eccetto per pulizia nelle posate di tavola.*

*Parimenti si ha da resecare ogni cosa superflua. S. Paolo: habentes alimenta (a sufficienza di qualunque sorta) et quibus tegamur (appena coperto questo misero corpo): his contenti simus. Per convenienza del vivere sociale non potremo andar vestiti di un abito di foglie di palme e non mai cambiarlo come S. Paolo primo eremita; ma ci basterà una veste pulita e semplice anche rattoppata, e vecchia. S. Francesco Caracciolo (La perf. C. p. 159) - S. Teresa esaminava spesso la cella (Scaram. p. 207). Così fanno i religiosi ferventi nelle comunità, ed essi sono come la regola di ciò che è superfluo nella propria Comunità (Id. p.c.).*

*Le nostre Costituzioni prescrivono: Num. 23.*

*La S. Congr. di Prop. 8 sett. 1869 dice: curent expensas pro victu atque itineribus minimas fieri. -(V. Epist. Levaneras p. 32). Ivi il Beato Gabriele Dufresse prescriveva nel Sinodo ai suoi sacerdoti: "parca et frugali mensa contenti sint; alimentum sit simplex, quod ad vivendum, non ad lautitias, deliciasque aptum sit... Mensa sit brevis et naturae sufficiens...; non modo supervacaneorum rerum usibus abstinentes, sed etiam quae ad victum, aut vestitum minus sunt necessaria defraudantes" l.c.*

*Auctor Epist. addit: missionarii ad ultramarinam alimoniam nonnisi adstante vera necessitate recurrant..., experientia constat pauca vel nulla necessaria fieri (l.c. p. 29). Examiniamoci.*

2. *Soffrire ecc. è la paupertas necessariorum. Esempio di N.S.G.C. da Betlemme alla Croce. I poveri nel mondo mancano talora del necessario, a tempo; e noi invece al suono della campana... S. Bernardo: sunt qui pauperes esse volunt eo pacto, ut nil eis desit. Si non es satis, momento paupertatis.*

3. *Mantenere: Qui sta il sugo della povertà di spirito. Ogni attacco anche piccolo ritarda la perfezione; es. l'uccello legato con filo, della statua di S. Ignavo, del Card. Baronio nel comando di bruciare i libri, e la regola della Visitazione del mutar cella con tutto (V. Rodriguez, ecc.).*

*Conchiudiamo con S. Bernardo: miserabiliores sumus, si pro tam exiguis tanta patimur detrimenta.*

*Nota. Vantaggi temporali e spirituali di questa virtù (Marozio p.*

392).

Nota. Mons. Marozio riduce a tre i gradi della perfezione della virtù: 1) abbandono col cuore di tutto ciò che si abbandonò col corpo; 2) rinuncia delle cose superflue; 3) abnegazione delle cose necessarie (V. Spieg. pred. p. 390).

*Finora abbiamo parlato della povertà, direi negativa che consiste nella privazione delle cose temporali, ma lo stato di povertà importa anche altra parte positiva, cioè il lavorare come devono fare i poveri. Siamo tutti tenuti a faticare come uomini: l'uomo è nato per la fatica, specialmente dopo il peccato di Adamo; in sudore vultus tui vesceris pane.*

*Tanto più come cristiani, ed ancor più come religiosi per la maggior perfezione dei comandi di Dio.*

*Il lavoro è virtù contro la pigrizia; perciò lavorarono i padri dell'eremo e gli Ordini Benedettini e Trappisti. È anche necessità da Dio impostaci per avere di che vivere. Ce ne diede l'esempio Gesù, che lavorò materialmente nella bottega di Nazaret sino a trent'anni: Pauper sum ego in laboribus a juventute mea. Lavorò S. Paolo per procurare il vitto a se stesso ed ai compagni. Così tanti Santi, come S. Chiara ed il Card. Baronio: coquus perpetuus.*

*In tutte le Religioni si lavora, e quando una parte deve tutta dedicarsi agli studii ed alla predicazione, vi suppliscono i fratelli coadiutori;*

*tuttavia anche ai lavori componibili, come nei servizi di tavola, pure i sacerdoti attendono.*

*Noi come missionari dobbiamo tutti lavorare materialmente e quindi ai lavori prepararci fin da Casa Madre con imparare bene i principali mestieri. Le Costituzioni n. 26 e 27. Questo è raccomandato da S. Propaganda.*

*Spetta anche alla povertà il tenere in gran conto la roba della Comunità, e servirsene con parsimonia e rispetto. Invece succede talora che si ha cura speciale delle cose proprie e di quelle della Comunità non. Questo è ingiusto, poiché se non possiamo sperperare il nostro, per più ragione non dobbiamo dilapidare la roba della Comunità! Vi*

*vuole amore di corpo e di famiglia, tutti impegnati pel bene dell'Istituto.*

*P.P. Albertone, quad. V, 44-50*

Domenica 9 Marzo 1913

a) Continuiamo la nostra ... riguardo alla povertà... questo è un argomento inesauribile.

L'altra volta abbiamo parlato del voto, ma c'è la virtù. E' diversa nei Religiosi e nei secolari.

Il Signore ha parlato in generale: *Beati pauperes spiritu, quoniam ipso-rum est regnum coelorum.* Insomma non essere avari. Sappiamo quello che disse il Signore: *Vae! vobis divitibus!*... perché è più facile che un camelo (sic), una grossa fune passi per la cruna di un ago che i ricchi vadano in Paradiso.

Anche i secolari vi sono perciò come anche per la perfezione cristiana. Ma noi Religiosi in modo speciale dobbiamo avere il cuore molto più distaccato dai beni di questa terra. *Si divitiae affluunt nolite cor apponere.*

Veniamo al particolare: *Non paupertas virtus est sed paupertatis amor.* Non stoicismo come gli antichi filosofi - Diogene... ma amore vero alla povertà.

Un povero può non aver denaro e non aver la virtù. Diceva S. Teresa: I religiosi non poveri di spirito ingannano se stessi e ingannano gli altri, il mondo.

b) Mezzi per ottenerla: 3 mezzi.

3°. Mantenere un pieno distacco dalle cose necessarie o convenienti concesse all'uso.

2°. Soffrire con pazienza e più con allegrezza la mancanza del necessario.

1° Tagliare tutto ciò che è vano e superfluo.

Ben pochi sono osservanti di queste cose. Una suora comparve dopo morte ad una sua compagna e le disse che era in Purgatorio da 8 anni per aver concesso troppe licenze.

I superiori hanno da render conto stretto di questo: pare alle volte che

non vogliono darlo, ma... non vogliono andare poi in Purgatorio per gli altri. I Certosini non hanno mai avuto bisogno di riforma perché si sono sempre tenuti al puro necessario.

c) Queste tre cose sono tre esami da farsi, e ben fatti ed osservati ci aiutano a farci veramente perfetti in questa virtù.

1° Quello che è vano: - Nel mondo si fa tanto sfarzo d'oro, argento. - S. Francesco di Sales non permetteva niente di argento, eccetto che le sole posate per pulizia. Noi neppure le posate. Cerchiamo e troveremo all'atto pratico un po' di vanità.

2° Superfluo: Esaminiamoci: se abbiamo il cuore attaccato a tante cosette. S. Teresa ogni tanto visitava la cella, esaminava tutto quello che le era necessario. Una volta lasciò qualche cosa e di poi non poteva raccogliersi nella preghiera.

Cerchiamo "alimenta non ablectationes", dice S. Ignazio; e S. Paolo:

habentes alimenta et quibus tegamur his contenti simus.

E ancora non tanti vestimenti: fossimo nel deserto, potessimo coprirci di foglie. Quando sarete in Africa, non attaccarsi ad un abito nuovo quando se ne ha ancora uno vecchio. C'è chi sa tenere e conservare, ed altri invece non fanno che logorare. Questa è mancanza di Povertà e dobbiamo farne l'esame.

Quando si va a lavorare c'è l'ordine di mettersi l'ablouse (sic) per non macchiarvi, far attenzione al superfluo. Alle volte non si bada e basterebbe una cosa, invece non basta. Quel tanto che c'è abbiamo solo l'uso secondo l'ubbidienza.

C'era un Missionario che dopo anni aveva ancor la prima veste... e forse l'ho vestito io. Stare attenti a fare questo esame.

La S. Propaganda aveva in un decreto che i Missionari: curent expensas de victu et vestitu minimas fieri, non recurrant ad ultramarina alimonia, alle cipolle d'Egitto: per un po' di male non bisogna subito... ricordare il vino:

Ah! quel vino di Torino! Se il Signore non ha dato il vino è segno che si può vivere senza.

d) Così le nostre Costituzioni: *Quantunque l'Istituto... tuttavia il missionario deve essere disposto a contentarsi abitualmente del necessario, ed a mancare qualche volta anche del necessario, soffrirlo con pazienza ed allegrezza: paupertas missionariorum.*

Il Signore aveva bisogno di caldo nella culla - Erano cose necessarie. Dice S. Bernardo: Sunt qui pauperes esse volunt, eo tamen pacto ut nihil illis desit.

Neppure i poveri del mondo non sono così, vanno a dormire anche incenati. Succede di non avere il necessario... Appunto, noi vogliamo essere pove-

ri,

Il Beato Gabriele Duprés dice che i poveri: modo pauca et frugali mensa contenti sunt defraudantes quae ad victum aut vestitum minus sunt necessaria.

Lo strettissimo necessario. Aver tanti missionari da mantenere: e come si fa...! Si fa così quando non ce n'è più. Non par vero qualche volta ci manca qualche cosa, a pranzo una sola pietanza... se manca il sale, si mangia senza sale. Bisogna avvezzarci a vivere nel mondo. Ci dimentichiamo che tanti nel mondo non hanno tanto. Nelle nostre case forse mangiamo polenta...

3°) Adunque distacco dal necessario. Si è lasciato tanto e poi ci attacchiamo a qualche coltellino, un taccuino... le suore della Visitazione escono dalla cella senza portar via nulla e pigliano tutto quello che si trova nella nuova cella.

Cominciamo già fin di qui, da adesso, non è la cosa grossa o piccola che conta, fa lo stesso; un uccello legato fa lo stesso sia legato con una fune piccola o grossa. S. Ignazio dice che siamo statue: ci vestano da re o altro, non ci dobbiamo muovere.

S. Doroteo aveva un alunno Dositeo che aveva bisogno d'un coltello, ed egli glielo provide, ed egli ne fu contentissimo. Allora S. Doroteo glielo tolse subito.

Si racconta di S. Filippo Neri che il Baronio avevagli presentato la sua storia Ecclesiastica e S. Filippo vistala gli disse di pigliarla ed usarla ad accendere il fuoco. E così fece il Baronio e dovette poi ricominciare da principio i suoi Annali. Ecco i Santi che cosa pensano... Gli ha fatto bruciare tutto...

Dice S. Bernardo: Miserabilissimi noi se per certe minuzie ci priviamo di tanti beni. Quegli attacchi portano via la pace... l'ubbidienza... quelle Comunità nelle quali si concede sempre vanno in aria. Il più bel modo per andare in aria è mancare contro il voto di povertà. Si dice: "hanno bisogno"... che bisogno! Alle volte... Una suora diceva che dopo gli Esercizi chiamava i permessi di tutto l'anno. Questi permessi la Superiora concedeva tutto... cioè... forse aveva desiderio di essere eletta...

Abbiamo detto della povertà qualche cosa, ce ne sarebbe per tutto l'anno.

4°) Ma poi c'è ancora un'altra cosa. Il lavoro! Bisogna lavorare. S. Paolo, il Signore, S. Giuseppe, la Madonna hanno tutti lavorato! ci vuole il lavoro! Manus istae! perdere il tempo, mai! Ricordiamoci del Signore a Naza-ret. Egli si prepara lavorando. Non dobbiamo stare ad aspettare la Provvidenza. Un povero che può lavorare e non lavora dicono che un "*plandrùn*"! S. Chiara, già vecchia, per non essere oziosa si faceva appoggiare al muro per la-

vorare. E quando il S. Padre le volle dare qualche cosa non l'accettò.

Ecco che cosa dicono le Costituzioni: *Ad imitazione dell'Apostolo S. Paolo che si procacciava il vitto col lavoro delle sue mani, i Missionari attenderanno anche all'esercizio dei lavori manuali; e per ben riuscirvi si faranno un impegno di abilitarsi nelle arti e mestieri utili per i luoghi di Missione. Sia chierici che sacerdoti farlo con vero spirito perché siamo poveri. Sempre quando sarà possibile... (Vedi Cost.ni N. 27).*

Il Signore non è obbligato a fare un miracolo. Alcuni dicono: Uh! si va là per lavorare!?!... Sì, per lavorare; si fa anche lo spirituale, ma anche il materiale. Le spese sono immense!...

Il Santo Padre lo dice: che stessimo attenti alle spese... Habeant hortu-lum ut...

La povertà è negativa: questa è povertà positiva. Sì, certo, anche il materiale! C'è la fattoria ecc... il pane, bisogna seminare... Tutto per poter vivere, le case, ecc. Così i Coadiutori devono farlo con vero spirito... La squadra volante!

Dice S. Alfonso Rodriguez: Il povero deve lavorare: in sudore vultus tui vesceris panem!

Istruirsi sul modo di fare... fare con spirito! fare qualche piccolo sacrificio!

Tutte le virtù si confondono: colla povertà... l'ubbidienza, ecc.

Là, preghiamo ed il Signore ci aiuterà...

**POVERTÀ  
VOTO E VIRTÙ DELLA CASTITÀ**

30 marzo 1913

*Quad. VIII, 30-32*

30 Marzo

Del voto e virtù della Castità

*1. Un solo e medesimo è l'oggetto del voto e della virtù; quindi la violazione della virtù porta seco sempre, la violazione del voto; però peccando il religioso di castità fa due peccati: contro il sesto o nono comandamento e contro la virtù della religione. Confessandosi bisogna dichiarare al confessore, se già non ci conosce, la qualità di religioso. (V. Rosaz. catech. V. R. e S. Alf. T. M. I. IV 37).*

*2. Le nostre Costituzioni dicono N. 28. Per ben capire queste parole premetto che la parola castità, secondo S. Tommaso deriva ex hoc, quod per rationem coneupiscentia castigatur (Scaram. III, p. 260).*

*Si danno cinque sorta di castità: verginale, coniugale, viduale, per proposito di non accasarsi, e questo per voto. Capite da voi queste parole. Osservo solo che la vera essenza della virtù della castità verginale consiste, al dire di S. Tommaso, formalmente nel proposito abstinendi a delectatione venerea, cioè nell'atto interno, fermo e costante di non ammettere cosa contraria alla integrità verginale. Quindi non lascierebbe di essere vergine dinanzi a Dio chi fosse molestato nel sonno, o dalle tentazioni o da perfidi nemici, a cui la sua volontà si oppone. Ciò per nostra consolazione. Esempio di S. Franc. Zaverio nel sonno a Lisbona (V. Vita) e di tante Vergini... duplicabitur ad coronam (V. Scar. l.c. p. 261).*

*3. Può aspirare allo stato religioso ognuno che si trovi nei sopradetti stati, anche in caso eccezionale i coniugati (V. Dir. Con.); anche coloro che in passato non furono fedeli alla propria continenza, purché non siano abituati nel male, ed abbiano una castità riparata, coll'uso dei mezzi che assicurano la stabilità nell'osservanza del voto.*

4. *Il voto solenne in religione a ciò approvata ed il solenne per S. Ordini costituiscono impedimento dirimente al matrimonio, che resta invalido e nullo, anche se civile; ed i contraenti incontrerebbero la scomunica riservata agli Ordinarii. Il voto semplice è solo impedimento impediante, che lascierebbe valido il matrimonio, ma illecito.*

5. *A tutela del voto di castità fu introdotta l'usanza della clausura. Essa può dividersi in materiale e morale, quella specialmente per le donne, e più in antico per gli Ordini, es. le Benedettine, le Clarisse, Cappuccine e Visitandine. La seconda è per tutti, e consiste specialmente in due cose: nella non uscita dall'Istituto e nella fuga del sesso diverso.*

1) *Per diritto comune od almeno per approvata consuetudine, i religiosi non possono uscire dal Monastero se non per giusta causa, col permesso del Superiore che si deve rinnovare ogni volta e con un compagno. Anche le nostre Costituzioni ciò prescrivono alN. 42. La cosa è di tale gravità che fatta con frequenza, e se di notte anche una sola volta, potrebbe essere colpa grave. Bisogna tuttavia considerare le regole delle singole istituzioni (Gousset I p. 173; Tab. II, p. 201).*

2) *Guardarsi dal tratto familiare e dalla conversazione con persone di altro sesso. Qui parlo solo di noi e degli uomini poiché maggiormente ciò è doveroso per le religiose, essendo di natura più deboli, di passioni più fragili e più facili a lasciarsi sedurre (V. Scaram. III, p. 285).*

*I Santi padri S. Cipriano, S. Gerolamo, S. Gregario M. e S. Bernardo sono unanimi nel condannare tale abuso. S. Agostino colle parole e col suo esempio lo proclama altamente. Dice: ab omnibus christianis, praecipue tamen clericis et monachis, familiaritas fugienda est...;*

*nunquam debere foeminas cum servis Dei etiam castissimis in una domo manare (Scar. ib. p. 283 - 5). Egli non permetteva l'accesso nella sua casa a donne straniere, alle stesse nipoti e cugine, e neppure alla sorella benché vedova e molto spirituale; e diceva che se non esse altre che venivano con loro, a trovarle potevano essere di scandalo ai domestici (Scar. l.c.). Similmente nell'andare esse a casa altrui.*

*Ma si dirà che talora sono necessarie od almeno convenienti. Allora S. Cipriano: sunt equidem necessitates..., tunc severitas non desit. E S. Gerol. a Nepoziano: nunquam solus cum sola, secreto, ed absque ar-*

bitro vel teste non sedeas (*l.c. p. 287*).

*Né si porti la ragione del bene..., che sono spirituali, ecc... Risponde S. Paolo: Videte ne quae spiritu coeperitis, carne consumemini. Sermo brevis ac durus. Come coll'anime del Purgatorio.*

*Ecco perché le nostre Cost. lasciate gli altri mezzi pure necessari per conservare la virtù ed il voto di castità (dovendosi secondo le Norme porre in esse solo il principale) ai N. 29 e 30 dicono... E fin d'ora attenti al parlatorio ed in tutto il vostro trattare con donne. Non tanto desiderio di andarvi, e statevi come in pena. Via gli abbracci e le troppe strette di mano, la curiosità di sapere le cose del paese e della stessa famiglia, come i matrimonii fatti nel carnevale ecc. Come pure colle nostre Suore, di cui non si deve sapere e quindi dire il nome, ma suora in genere. Fortunati voi che non dovrete convivere con donne, come i Vicecurati nelle Parrocchie, dove sovente sono figlie giovani contro le disposizioni dei Sinodi, o perché sono nipoti del parroco. In Africa sono distinte le case delle Suore e dei Missionarii, e tra loro è la Cappella.*

*Conchiudo col solenne avvertimento di S. Agostino: crede mihi, Episcopus sum, veritatem dico in Christo, non mentior: cedros Libani (altissimae contemplationis homines) et gregum arietes (magnos praelatos Ecclesiae) sub hac specie (amicitiae spiritalis) corruisse vidi, de quorum casu non magis praesumebam, quam Gregorii Nazianzeni aut Ambrosii (Piae lect. p. 292).*

*P.P. Albertone, quad. V, 50-58*

Domenica - 30 Marzo 1913

a) Non ci siam veduti da un poco... Un po' una festa, un po' un'altra... Diciamo qualche cosa in seguito e guarderemo di continuare di tanto in tanto, soprattutto guardiamo nella pratica... Riflettete di tanto in tanto: "ho io spirito di povertà?". Si dice, si dice e non si bada, si vive senza lo splendore di questa virtù; sta a noi star attenti a tutto quello che importa la virtù ed il vo-

to.

b) Il voto di povertà in Comunità esige l'attenzione di tutti; che nulla si guasti, che le cose si usino il meno possibile... se basta una cosetta non bisogna metterne di più; non è roba di nessuno, ciascuno esamini se tiene in conto la roba della Comunità, come fosse sua o dei parenti... "Roba mia, sì..., ma della Comunità...". Anche in Africa si fa così... "Uno s'è comperato un cavallo... avere per lui tutte le cure, non c'è più niente altro... tutto il resto è niente". No, dovrebbe essere al contrario. La roba nostra ha maggior facilità di uso, ma quella della Comunità se la disprezzo pecco contro la giustizia.

Nelle Comunità ben costituite tutti son impegnati. "Non tocca a me"... Tocca a tutti!

In Convitto, alle volte, quando giro, vedo i gas accesi... qualche cosa fuori di posto... tocca a tutti, non immischiarsi, ma riferire! In una famiglia faremmo così; tutti interessati! Vi conto questa:

"Stamattina venne un giovane, mio massaro, che è andato via, hanno comperato loro, sono diciotto insieme, e lavoriamo ben bene, egli mi disse, tutto coltivato, non c'è un palmo vuoto. Non ci vuol tanto terreno, bisogna coltivarlo. Finché c'è la mamma andiamo insieme, quando non ci sarà più ci divideremo, e andiamo tutti d'accordo, guerra a chi può fare di più".

O possibile! Per un po' di denaro sono tutti uniti, pazienza gli uomini, ma le donne! Che in Comunità non si possa avere questa unione?

Viviamo della carità... Un ago, sia pure, il Signore ce ne chiederà...

Il Padre Anglesio diceva che quando alla Piccola Casa lasciavano qualche eredità andavano a staccare perfino i chiodi perché sono mandati dalla Provvidenza.

Non so se mi abbiate capito. Impegno vicendevole in tutti. Questo è lo spirito di unione di famiglia. Quando una cosa è conveniente tocca a tutti. Questa è un'osservazione di massima importanza. Uno non tanto attento non ci bada, un altro passa e dice: Non tocca a me... e intanto...

#### DEL VOTO E VIRTÙ DI CASTITÀ

1) È una materia molto delicata e importante (Vedi Cost.ni C. IX). La parola Castità da "castigatio" ex hoc quod per rationem concupiscentia castigatur. S. Tommaso.

Vi sono varie sorta di castità: Verginale, Coniugale, Viduale o per voto o proposito di conservare il celibato.

2) Castità verginale - Consiste formalmente nel proposito fermo abstinen-

di a delectationibus, di non commettere atto contrario alla verginale integrità. Non si può perdere la vera virtù davanti a Dio, e non lasciano di essere vergini chi nel sonno o altro avesse qualche miseria, tentazione...

Le tentazioni non possono nulla, o, come dicevano le antiche vergini; se tu mi sforzi mihi duplicabitur corona. - oppure nel caso dei sacerdoti che sono veri martiri di castità in confessione.

La materialità non basta, non si perde la virtù senza volerlo pienamente, con piena volontà deliberata. Quest'è la castità verginale.

3) Coniugale — E per quei coniugati che vivono fra loro cristianamente. Poi vi è la viduale presto compresa. Altri poi stanno celibi, ed è anche virtù se noi fanno per voto.

Per voto poi si fa il *voto solenne* di *castità* per il Diaconato - il semplice quando sarà il tempo di far la professione, per chi non l'ha già fatta.

Che distinzione vi è fra l'uno e l'altro?

Il voto solenne è impedimento dirimente. Il semplice è solo impediente. Il matrimonio è valido ma illecito.

4) Qual'è la materia del voto e quella della virtù? E la stessa cosa.

La materia della virtù è la medesima che quella del voto. Cosicché chi mancasse contro la castità fa due peccati: di Castità e di Religione. E confessandosi deve dirlo che ha il voto perché vi è doppio peccato.

Per potere fare il voto è necessario essere vergini? No. Essere casto? No. Ma basta che dal momento che si fa il voto si abbia il proposito, sia che sia vergine, o vedovo, o coniugato. Se anche avesse peccato non è impedito. Sarebbe impedito se fosse abituato, perché si espone e prende un impegno gravissimo... ma non è il caso. L'unico escluso è l'abituato, non l'emendato.

Il mezzo per emendarsi è pregare... e pregare... Ma veniamo ad altro...

5) Dicono le Costituzioni. (V. Costit.ni 29-30). Mezzi per la virtù e voto di castità. - La clausura cui una volta si dava molta importanza. La clausura materiale non è necessaria per tutti. La clausura morale ci dev'essere in tutti.

La materiale consiste nell'essere chiusi da muri o porte. Alla Visitazione nessuno può uscire od entrare. Dalle Cappuccine nessuno può mai vederle sotto pena di scomunica. Non può tutto l'anno.

La morale in che consiste? Non avendo muraglie ce le faremo.

2 cose: non uscire senza giusta causa, licenza, da domandarsi volta per volta, ed essere accompagnati da un compagno, secondo la natura, abbastanza importante. (Costit.ni XIII - 42): i Missionari uscendo... Questo è un piccolo accenno alla clausura, non potendo avere la vera si fa quel che si può per essere fuori dell'occasione...

Bisogna non uscire da soli. Noi facciamo ciò che è possibile. Se si uscisse

abituamente senza permesso può anche essere causa grave.

Quando dobbiamo uscire, sempre col permesso, procurarci un compagno; se non c'è ..., l'Angelo Custode, cosicché abbiamo la clausura morale, non essendovi la materiale.

6) L'altra parte poi è la fuga delle donne, l'allontananza dalla conversazione delle donne (29-30 Costit.ni).

Certo non tutto ciò che vi è nella virtù e voto di Castità si mette nelle Costituzioni, ma solo il principale. Lascia il resto e viene a parlare della clausura: questo è di tanta importanza.

Tutti i Santi hanno gridato, contro di questo sono di fuoco. S. Agostino ce lo insegna: *Ab omnibus christianis, praecipue clericis et monacis mulierum familiaritas fuganda est.* Non solo a donne straniere, ma neppure una cugina, o nipote o sorella. E si dice di lui che senza preti non entrava mai nella camera della gente.

Dice S. Cipriano: *Te severitas non desit solus cum solo et absque arbitro vel teste non sederes.*

E S. Gerolamo: *Cum mulieribus sermo brevis et durus.* Né tu sei più forte di Sansone, né più santo di Davide, né più sapiente di Salomone, eppure essi caddero.

E se è una santa figlia è ancor più pericoloso. Si comincia sempre collo spirituale. Si dirà che S. Francesco di Sales stava colla Chantal. Non è vero, la teneva a giusta distanza, eppure erano santi.

7) In Parlatorio si cerchi di togliere i baci, non chiaccherar tanto, tagliare più che si può. Vi sono dei chierici che quando viene alcuno domandano di tutti i matrimoni del paese: che bisogno di sapere quello! Guai a chi non ha paura di andare in Parlatorio; bisogna andare come sulle spine, siamo fragili.

S. Bernardo da giovane, per aver vista una donna si gettò in uno stagno d'acqua gelata. S. Luigi non guardava mai; in Spagna non conobbe la regina Isabella - Sembrano esagerazioni - Il Signore benedirà, aiuterà fin d'ora una delicatezza, quando si ha da trattare con gente... sapete che voglio dire.

Bisogna trattare colle donne, come colle anime del Purgatorio circondate dal fuoco; non fissarle...

Sentivo una volta dire da uno: Oh, come mi dispiace colui, perché mi ha fissato così...

Dice S. Agostino: *Crede mihi, Episcopus sum, veritatem dico in Christo non mentior: Cedros Libani, et Arietes sub hac specie amicitiae spirituali corrui vidi, de quorum casu non magis praesumebam quam Gregori Nazianzeni et Ambrogii".*

Si tratti con riguardi, ma le pure parole necessarie. Se sono sante, preghi-

no, stiano sante. Io per me non ho mai scritto ad una penitente in vita mia: si risponde a voce ad una domanda,... o santa Rusticitas!... Non siamo più santi di Davide!

8) Come qui, sì in Africa — Vi è la casa per le Suore e la casa per i Missionari; in mezzo la Cappella. Ognuno le sue camere, ciascuno il suo posto, e si va avanti: dobbiamo tenerci con questo spirito... Credo d'aver ottenuto molto — ci vuole un disprezzo, un'abbominazione, una paura: non c'è necessità di essere famigliari, il puro necessario.

Dobbiamo sempre dire parlando colle suore: "Suora, mi dia questo o quello". Non è necessario: "Suora tale, o suora tal'altra", ma semplicemente: "Suora"; noi non dobbiamo conoscerle; è la suora destinata a quell'uffizio.

Io son ben contento di essere vissuto in Comunità e compatisco i parroci e vice parroci... Sebbene il Sinodo la voglia di una data età, c'è sempre chi riesce ad averla più giovane. Poi la nipote... Se ci fosse ancora S. Agostino andrebbe a cacciarle tutte le nipoti!... Un parroco ha preso un ragazzetto, è molto da rispettare; non aveva tutto in ordine, mi diceva il Cardinale, ma..

Quand'ero chierico conoscevo un parroco che aveva un domestico, e lo ammiravo. È materia importante.

I Santi Padri gridano in questo, così don Cafasso. Cosa mai, ci vuole la clausura...

Là, preghiamo, ed io vi benedico!...

**PRIMA PROFESSIONE DELLE SUORE  
MISSIONARIE DELLA CONSOLATA**

5 aprile 1913

*Quad. VIII, 33*

Prima Professione delle Suore

(5 Aprile 1913)

*Questo giorno resterà memorando nella storia del nostro Istituto;*

*è da scriversi con caratteri d'oro. La professione di dieci prime suore mentre segna per voi, o care figlie, uno dei più bei giorni della vostra vita, pone come le basi fondamentali della vostra Congregazione. Siete voi le pietre angolari su cui s'innalzerà il grande edificio delle missionarie della Consolata. Dipende da voi, dalla vostra vita e dal vostro esempio la prosperità ed il buon spirito dell'Istituto.*

*Vorrei oggi essere un S. Francesco di Sales per profetare l'avvenire della vostra Congregazione e predirne i grandi frutti di virtù individuali ed apostoliche. Questo Santo alle tre sue prime figlie quando fecero la professione rivolse queste parole: noi vedremo che queste tre piccole anime dalla Provvidenza di Dio seminate in quest'angolo della terra, si moltiplicheranno all'infinito; e la misericordia di Dio le benedirà d'una grande prosperità, e sarà glorificato in esse".*

*Dipende da voi, care figlie, un sì prospero avvenire della vostra Congregazione, se oggi ad imitazione della Chantal e compagne vi consacrerete intieramente a Gesù per essere nelle sue mani stromenti idonei alla Sua gloria.*

*Già durante il vostro Noviziato incominciaste la pratica della totale rinunzia a voi stesse ed a tutto l'esercizio di tutte le virtù religiose ed apostoliche. In quest'ora quali olocausti tutte offritevi a Gesù, venite a pronunziare i Santi voti, che vi costituiranno vere spose di Gesù.*

## MEZZI PER CONSERVARE LA CASTITÀ

6 aprile 1913

*Quad. VIII, 34*

Altri mezzi per conservare la castità

(6 Aprile)

*Oltre i due mezzi speciali per la custodia del voto di castità, che costituiscono come la clausura morale, vi sono quelle generali per tutti, dei quali è assolutamente necessario l'uso per chi vuole conservare la santa castità. Tre nemici insidiano questa virtù: il demonio ecc. (V. Pred. Sem.). Contro sì terribili nemici N.S. Gesù C. propose due rimedii. Fatto (ivi): hoc genus daemoniorum non ejicitur nisi per orationem et jejunium (Matt. 16): l'orazione e la mortificazione.*

*1. L'orazione. Salomone ecc. (ivi). S. Agostino: continentiam jubes: da quod jubes et jube quod vis. - Bisogna pregare molto e bene, con giaculatorie frequenti; tenete ben a mente: avere l'abito della orazione; non pregare a salti, ed in certi tempi, ma conversare, tenersi uniti con Dio continuamente. S. Agostino: Cum me pulsat... (ivi).*

*2. La mortificazione del corpo, specialmente degli occhi, della fantasia, e dello spirito. 1) L'uso dei cilicii e della disciplina è anche ai tempi nostri utile e talora necessaria (V. Scaram. p. 297), e tante buone anime le praticano per domare la carne. Ma ciò col consiglio dei direttori. Specialmente a tutti è necessaria la mortificazione a tavola e nel letto;*

*ma specialmente nel lavoro. In comunità si dice che il lavoro è cosa molle e senza energia, e vi si cessa facilmente prima del suono della campana. Questo non è il lavoro che abbatte la carne; perciò deve stancarla ed abatterla. Tenete ciò bene a mente, o coadiutori.*

*Quanto agli occhi se volete averli frenati, prendete l'abito di non voler vedere tante cose, anche cattive o pericolose; chi fa sacrifici nel lecito si vincerà nell'illecito. (V. nel resto Pred. Sem.).*

Domenica - 6 Aprile 1913

Oggi ritiro mensile... Ricordiamo i proponimenti. Il proponimento comune della meditazione, fare bene la meditazione, guardiamo se c'è qualche cosa da riformare. Se non ho supplito quando non fui colla Comunità o se dimenticato i proponimenti. Nell'ora di guardia e nella Visita a Gesù Sacramentato rinnovarlo.

In seguito al voto di Castità, ci vien proposto una custodia: è la clausura morale che per noi consiste in due cose: non uscire senza causa giusta, permesso, toties quoties, con un compagno, secondo il diritto canonico regolato dalle Costituzioni, ma sempre in due, se non c'è il compagno c'è l'Angelo Custode e dobbiamo stare più in unione con Lui in modo proprio come ci fosse il compagno.

Evitare poi la familiarità del sesso diverso, un certo orrore nel trattare con esso, occhi modesti.

Ma oltre questi particolari ci sono i mezzi di conservare la castità per tutti. - Quali sono? Contro di esso c'è il demonio, il mondo e la carne, in particolare la carne è come un nemico interno che tradisce la rocca della Santa Purità. Nemico interno e la lotta è terribile. S. Paolo diceva: Sentio in membris meis legem repugnantem legis (sic) mentis meae.

Noi medesimi siamo pericolosi a noi medesimi. Nostro Signore ne dà i mezzi. Vedete questa è una lotta di tutta la vita. Oh, il demonio è sempre vivo non venendo vecchio, oh, non crediate che cessi colla vecchiaia. S. Alfonso era ancora tentato nella più tarda età.

b) Nostro Signore scendendo dal monte dopo la Trasfigurazione gli fu presentato un indemoniato che gli Apostoli non avevano potuto cacciare:

Quare non potuimus ejicere illum? Hoc genus demoniorum non ejicitur nisi in oratione et jejunio. — Due cose adunque ci vogliono per vincere il demonio dell'impurità: due mezzi.

1 ° Orazione — È certo che bisogna pregare. Diceva Salomone: *Ut scivi quia non possum esse continens nisi Deus det...* Questo è un favore particolare e ci vuole un aiuto particolare: bisogna pregare molto, pregare bene, avere lo spirito di preghiera. Dire frequenti giaculatorie. Gusto di pregare, non un gusto sensibile, ma un gusto vero, gustare colla parte superiore di noi stessi, non essere li svogliati, ma senza badare a quello che si fa; alle volte avvengono di-

strazioni, ma quelle abituali!... Quando si è davanti a Gesù Sacramentato non essere così abitualmente distratti, pensare...

Mons. Gastaldi diceva: Perché non si va davanti a Gesù Sacramentato?.... O perché non si è casti, o perché si è presso a cadervi, perché vi è del marcio che la visita non si fa e si vuol solo dire dei Pater.

Chi non ha lo spirito di unione è in pericolo di cadere se non è già caduto. *Continentiam jubes? Da quod jubes, et jube quod vis* dice S. Agostino.

Ma una cosa vi è: le tentazioni possono venire: quando si è tentati di pensieri o di impressioni non combattere direttamente ma indirettamente, fare altre cose.

*Cum me pulsat aliqua turpis cogitatio recurro ad vulnera Christi, tuta requies in visceribus Salvatoris.* Io me ne sto tranquillo nel Cuore di Gesù. Mettetevi nel Cuore di Gesù tranquilli, si resta subito calmi.

Le tentazioni ci saranno sempre ma ei diceva: Requite sicura, si sentiva tranquillo; questo in quanto alla preghiera, allo spirito di preghiera, collo spirito di preghiera si ottiene tutto.

c) Digiuno — Non solo digiunare, ma ogni sorta di mortificazione. Lo Scaramelli dice che è una stoltezza il voler conservare la castità e blandire il corpo.

Castigo corpus meum et redigo in servitatem, diceva S. Paolo. Anche lui era tentato, e ha domandato tre volte al Signore di esserne liberato e il Signore gli rispose: no, sufficit tibi grafia mea; virtus in infirmitate perficitur. Non saremo liberati dalle tentazioni. Diceva S. Gregorio: «Repugnantem spiritui carnem domadarum (sic) inedia subjugabam» perché non si sollevasse contro lo spirito.

Ci vuole lo spirito di mortificazione. C'era un medico, dice il Dubois, che diceva: "Credo alla castità, ma quando si va tanto ai pranzi è un mistero che possano essere casti».

Aver un disprezzo per queste cose: se anche le avessi non vorrei usarle, queste bibite ecc. eccitano contro lo spirito il corpo.

Bisogna anche nelle mortificazioni avere lo spirito, che non rovini la salute. Un pezzetto di pane lasciato, di grissino, se la minestra è più o meno salata. I Santi mettevano nella minestra cenere e cose amare. Così si può essere mortificati con piccole cose a tempo e luogo. Quando faccio quelle faccio anche le grosse. Avere lo spirito di mortificazione, del cibo. Non parlo di dormire sul duro, o dormir poco, ma dominare la carne. Sebbene non sia il caso di dire in pubblico del cilicio e disciplina, che non possiamo senza permesso usarle, stimiamo quelli che hanno questo spirito.

Il lavoro e la fatica, amarli, lavorare per domare il corpo, non dire: C'è

solo più poco tempo! Anche un minuto, lavorare! non sempre dolcemente, pensando quando mai finisca come gli operai fuori, ma anche quando c'è più poco tempo, occupare tutto il tempo, non solo per ubbidire, ma anche per domare il corpo.

Bisogna non perdere il tempo, o non lavorando, o nel modo, mollemente, o non intensamente, insomma non perdere il tempo per domare questo corpo. Così nello studio. La scienza della S. Scrittura, e le scienze sacre. *Ama scientias scripturarum et vitia carnis non amabis.*

La Scrittura è un sacramentale. *Verbum illuminans oculos.*

Mortificazione degli occhi. Diceva Giobbe: «*Pactum pepigi cum oculis meis ne numquam cogitent de Virgine*». Di non pensare? Ma si pensa colla testa; no, cogli occhi, sono le finestre per ferire la testa. Se non avesse gli occhi non avrebbe tanti pensieri.

Mortificazione nelle parole: Non parlare grossolanamente, con ambiguità, certe parole che possono aver senso cattivo.

Così per gli occhi. S. Luigi, che dopo tanto tempo non sapeva come fosse la regina Isabella. — Mi ricordo la grande impressione che mi faceva D. Francesca: riceveva la madre e la ricompagnava sempre così cogli occhi bassi. Noi dicevamo esagerazione, ma non lo dico più adesso, lo dico a sua gloria.

Poi mortificare *l'immaginazione*; c'è chi l'ha più viva. Fortunati voi se non aveste mai letti libri da scaldarvi. I romanzi terminano sempre col matrimonio. Diceva il Cardinale negli *Esercizi*: Nessun romanzo, neppure quei della Civiltà Cattolica. Lasciamo stare, cerchiamo storie vere, impariamo la lingua e lo stile, non caricarci di roba.

Poi *Digiuno dello spirito di superbia*. Il Signore umilia nella carne chi si sublima nello spirito. Quel Padre Giacinto in Francia... faceva gran rumore, si è insuperbito ed il Signore lo umiliò... Guai ai superbi. Bisogna essere umili, credersi vicino al precipizio...

Domandiamola a S. Giuseppe per la sua Castità. Certamente non faceva disdoro a quella della Madonna ed il Signore non si lasciava maneggiare da uno che non fosse casto.

Castità dunque illibata. Volontà e grazia di usare i mezzi. Non è necessario di togliere le tentazioni, ci facciamo dei meriti. S. Luigi non poteva più farsi dei meriti. Noi cogli aiuti vinciamo e ci facciamo dei meriti, perché abbiamo avuto da battagliaire.

Così che alla fine, se non in passato almeno sia riparata ma fortemente.

Domenica è mia festa, avete fatto la Novena; la festa si fa adesso, è stata trasportata; festa di tutti, patrono di tutti. Nella Messa e Comunione domanderò tutte le grazie necessario per le Missioni.

Voglio che mi facciate una letterina, gli anziani lo sanno già... Mi direte, pene, timori, non peccati, poche pagine. Le suore me ne hanno fatto addirittura 7 ed 8 pagine; non tanto... Quelle non passano in nessuna mano, le ricevo io e le restituirò ad uno ad uno.

Un bambino venuto a confessarsi diceva un peccato poi correva dalla mamma a domandare l'altro. Io non voglio i peccati assolutamente; questa è la direzione spirituale non solo approvata, ma molto raccomandata.

Quando si dice che non si può s'intende di ordini laici, non di sacerdoti.

Ho poco tempo, finché non posso stare con voi. Domani a sera c'è la Vestizione delle Suore; sono grazie del Signore: Le Vestizioni, Ordinazioni, Professioni. Queste sono le prime Suore che fanno la Professione; sono le 10 colonne, la base vera. S. Francesco diceva alle tre prime Suore: Voi siete poche, ma vi dilaterete, ed in voi il Signore sarà glorificato.

Queste sono feste del cuore. Il Signore ci aiuta ed anche l'Istituto non è sterile. Una massima parte delle domande si rifiutano; non stanno mica tutte... Dobbiamo vivere della Comunità. Preghiamo ed il Signore ci benedirà!...

**S. GIUSEPPE — CONFIDENZA NEI SUPERIORI**

6 aprile 1913

*P.P. Albertone, quad. V, 59-62*

Conferenza del 6 Aprile 1913

(Conferenza tenuta in istudio ai soli

Giovani del Collegio)

Voglio parlarvi della grande dignità e santità di S. Giuseppe. Vedete: chi c'è in Paradiso in corpo ed anima. C'è Nostro Signore, c'è la Madonna, e dopo più nessuno. Ma tuttavia S. Francesco di Sales dice che anche S. Giuseppe è salito al cielo in corpo ed anima. Tanto è vero che non c'è reliquia alcuna della sua carne, c'è solo il pallio di S. Giuseppe.

S. Giuseppe ebbe questo privilegio: teniamo questo: che San Giuseppe è anche in Paradiso col corpo.

Tuttavia non è necessario questo per saper che S. Giuseppe è potentissimo; questo è perché ci eccitiamo molto alla divozione di S. Giuseppe.

Diciamolo di cuore: "Fac nos innocuam, Joseph, decurrere vitam, sitque tuo semper tuta patrocinio!".

Sempre metterci sotto il suo patrocinio. Procuriamo adunque di fare bene la Novena, e la festa, e di trarne profitto. E il modo di trarne profitto e di pagarmi la festa, è una lettera. Io voglio una lettera da tutti; i vecchi lo sanno già, ma non state ad augurarmi... neppure una parola d'augurio, voglio una lettera interna, la leggerò solo io, la darete nelle mie mani, e poi ve la restituirò a ciascuno. Voglio che mi diciate tutto ciò che pensate, desiderate, tutto, eccetto i peccati. Mi pare che non domando troppo; io la leggerò e la restituirò.

Ho tanto poco tempo a trattenermi con voi a tu per tu, vorrei pigliarvi tutti una volta alla settimana almeno una volta al mese, ma non posso e voi supplite colla lettera.

Non abbiate paura... Come direste ad un padre, ad una madre... Le pene, gli scrupoli.

Questa è una confidenza che dovrete avere... se potessi prendervi ad uno ad uno...

Ma qualcuno dirà: ma poi mi mandano via... No, voi avete la buona volontà e spero... e anche chi non fosse chiamato, è meglio... ma spero che ciò

sia già fatto. E anche dei difetti...io vi dico come vincerli: uno è un pò ' maligno... ecc. Vedete: c'è il Confessore ed il Direttore. Direttore lo siamo noi in particolare, per dirigervi, darvi consigli, perché possiate crescere bene, come piante, tranquilli e con tutti i mezzi adatti a vostri bisogni: "io ho questo e quello" ebbene, io vi chiamo e vi dico: fa così e così. Tutti quelli che l'hanno fatto non se ne sono pentiti. "Mi mandan via". No, è solo per emendarvi, non dovete aver paura ch'io vi conosca.

Un dì venne un piccolino a confessarsi, diceva un peccato e poi correva dalla mamma a domandar l'altro, poi veniva a dirlo, poi ricorreva da lei.

Non vi domando i peccati, ma tutto ciò che vi disturba. Neppure gli auguri. Tutto ciò che c'è per la testa; vi aiuterò, vi dirò come farvi buoni.

Domandate a S. Giuseppe la virtù della purità e castità; deve averne fatto voto, come dovete fare voi solenne e semplice. Dobbiamo avere questa bella virtù. Non vuol dire non aver tentazioni. S. Giuseppe da Copertino ebbe sempre tentazioni; si può essere santi colle tentazioni. Solo S. Luigi aveva ricevuto la grazia di neppure sentire moti e tentazioni; ma non è necessario questo: casti anche in mezzo alle tentazioni.

I mezzi poi sono: pregare, pregare, non aver nausea della preghiera, se non si prega non si può essere casti. Bisogna raccomandarsi di tanto in tanto alla Madonna, a N. Signore, a S. Giuseppe, all'Angelo Custode.

Salomone ha detto: *ut scivi quia non possum esse continens nisi Deus det, adivi Dominum et deprecatus sum.*

1° La preghiera e dopo la mortificazione. Prima di tutto il corpo: Non accordargli tanto; così nel dormire, al mattino al primo tocco. Mangiare alla buona, adagio, senza avidità, puramente per vivere.

Poi gli occhi: sono le finestre per cui entra la tentazione; tiriamo diritto: vedrò poi tutto dal Paradiso... non ci sarà poi più voglia... Non essere curiosi: non dire quelle parole grossolane.

Per l'immaginazione poi: non fare tanti castelli in aria, non essere curiosi nelle letture; leggere non per diletto, ma per imparare. Certe volte la rovina di un giovane... un libro..., ma voi soltanto per imparare. Dunque secondo: Mortificazione. Poi essere umili. Chi non è umile presto o tardi non sarà casto. Il Signore umilia nella carne quelli che si sublimano nello spirito.

C'era un gran Predicatore in Francia, faceva meravigliare... P. Giacinto, s'insuperbì, e il Signore l'ha castigato e morì impenitente.

Guai se non siamo umili; non volersi credere più del compagno, perché fatto bene i nostri esami, e diciamo: "Ah, io!...". Non, forse l'altro ha più merito di te. *Quid habes quod non acceperis? Et si accepisti quid gloriaris quasi non acceperis?*

Ricordatevi dunque: non un punto a questa virtù angelica, che possiamo conservarla e praticarla con questi mezzi.

Domandatela a S. Giuseppe castissimo: Egli sa la preziosità. Celebrando Messa la domanderò anch'io per voi...

## IL VOTO DI OBEDIENZA

20 aprile 1913

*Quad. VIII, 35-36*

Del voto d'obbedienza

(19 Apr. 1913)

*Il religioso quanto all'obbedienza ha due obbligazioni: Altera ex voto, altera ex pacto cum Religione inito. Ex voto tenetur obtemperare R. Pontificis, et superiorum suorum praeceptis. Ex pacto servare omnia quae in Regula continentur (D'Ann. III N. 218) sotto peccato o no secondo è prescritto. (V. Cost. N. 75).*

*La materia del voto è più ristretta che quella del patto o virtù;*

*mancando in quella si manca anche in questa, non sempre viceversa, e si commettono, verius ex D'Ann., due peccati, contro la Religione e contro il quarto precetto del decalogo, che comanda di ubbidire a tutti i superiori (V. Scaram.) e loro prescrizioni. Entrando in Religione l'alunno si pose sotto la dipendenza dei superiori e si obbligò a vivere della vita dell'istituto, e questi a dargli i benefizii della Comunità.*

*I. Parliamo prima del voto d'obbedienza. Le nostre Cost.: in forza del voto (N. 31 e Normae 132). Esaminiamo ogni parola: I. Comando (praeceptum), perché se il Superiore non esprime un vero comando non vi è tale obbligazione di obbedire. Quando veramente comanda ex verborum tenore et instituti usu dijudicandum est: Item ex praecipendi modo, aliisque adiunctis colligendum quando superior praecipere censeatur sub gravi, vel tantum sub levi et aliquando etiam sub nulla culpa (Talento II, p. 201), sub gravi si materia sit gravis. (D'Annibale l.c.) et ipse addiderit in Nomine*

*Ch<sup>i</sup> .: in virtute S. Ob., sub formali praecepto (Normae), sub poena excommunicationis, aut verbis aequivalentibus juxta proprias Constitutiones (Normae 135). I superiori non comandano (Cost. 33. Normae 136,7).*

*S. Alf. tiene pure così (Th. M. L. IV N. 37). Item communiter Mo-*

*ralistae. Attamen Normae dicunt: vi voti tenetur obedire tunc tantum... E sopra di esse le Costituzioni moderne (Es. Giuseppini e Giuseppine), limitano la materia od oggetto del voto a questo solo caso. Così anche noi (Cost. 31).*

2. Legittimo Superiore, — *perché all'illegittimo non si è tenuti ad obbedire, e qui non si parla di chi fa voto a chi non ha giurisdizione esterna, come sarebbe al confessore. Nel dubbio se il superiore sia legittimo si è tenuti ad obbedirlo se si trova in tali possessione (Talento). — Sono legittimi Sup.<sup>1</sup> (Cost. 32-36).*

3. In quelle cose che ... *Normae 133: Non exacte diceretur... Reli-giosus non intendit se obligare ad vivendum et obediendum, nisi secundum vota emissa et proprium institutum. (Talento). Hinc Superior praecipere nequit quae sunt supra vel contra regulam vel extraordinaria onera (Talento). In dubio possidet superior (V. Talento).*

*Il voto riguarda solo l'atto esterno, cioè l'esecuzione esteriore di ciò che vien comandato; la virtù esige anche l'atto interno; il voto si estende solo a ciò ch'è di precetto, la virtù anche a ciò ch'è puramente di consiglio (Rosaz. Cotel).*

*P.P. Albertone, quad. V, 71-75*

Domenica - 20 Aprile 1913

Dell'Ubbidienza

Abbiamo nell'Ubbidienza due obbligazioni: *Altera ex voto, altera exacto cum instituto religioso mito.*

Uno che entra in comunità si obbliga a vivere secondo le regole e questo è un patto, un contratto che si fa. Un patto: uno di comandare, l'altro di obbedire. Non per fare la propria volontà, ma per ubbidire, è un patto.

Due modi adunque: 1° pel voto; 2° dell'Istituto; come in famiglia, al padre ed alla madre, è incluso nel 4° Comand.to.

Riguardo al voto (V. Cost.ni). In forza del voto il Missionario... questo è

ciò che appartiene al voto. Dice il Dannibale (sic): *Tenetur obtemperare Romani Pontificis et Superioris sui praeceptis*. Se non è un precetto del Superiore non si trasgredisce al precetto. Primo: vero comando, vero, non invito, consiglio, desiderio. E poi che lo esprima convenientemente se no non c'è obbligazione.

Come saperlo questo? Dal tenore dell'uso della Comunità. Verborum tenore et instituti usu dijudicandum est. Anche tacito, ma un vero comando. Quando è vero è obbligatorio, ma si peccherà? Gravemente, o poco o niente? Si Superior vere praecipiat ut circa ea quae in regula expresse vel virtualiter continentur, obligatur, non tamen sub gravi, nisi materia sit gravis, ed il Superiore aggiunge quelle parole: "In nome di Gesù Cristo, in virtù di Santa Obbedienza", o formole equivalenti.

Ma può comandare solo quello che c'è nelle Costituzioni, uso, regola? Se volesse farmi vivere da Certosino, *no*. Data materia grave, colla formola, e deve supporsi data la minaccia, allora sarebbe peccato mortale, se no vi sarebbe veniale, o anche niente. Obbligo vi è al comando, non all'invito.

Poi "legittimo superiore" (Costit.ni). Chi è legittimo superiore. Chi non è legittimo Superiore non può obbligare, non ha giurisdizione. Il Confessore in questo caso non ci entra, non è legittimo; e nel dubbio dobbiamo ubbidire.

Col voto non ci obblighiamo alle Costituzioni, ma al comando del Superiore secondo le Costituzioni. Ubbidienza al Superiore. (Costituzioni N. 75, Le Costituzioni di per sé...).

Tutte le volte che si trasgrediscono sarebbe peccato? No, perché si è obbligato al Superiore. Il Superiore deve comandare tutte quelle cose che direttamente o indirettamente riguardano le Costituzioni.

Ma il Superiore legittimo (V. Cost.). Fra due proff. chi sia la precedente: la semplice o la perpetua? Mettiamo che fossero due in una stazione. Uno mancasse l'altro compagno è rivestito della facoltà di legittimo superiore.

Questi superiori ultimi ed anche quelli un po' più indietro, *vadano adagio*, tutti, ma specialmente quelli, a comandare per ubbidienza. Non se ne dovrebbe mai aver bisogno, perché, in questo caso non c'è più dubbio, e vi è obbligazione mortale.

Virtù — Più larga che il voto. C'è il voto, la virtù e tutto il resto. Chi offende il voto quanti peccati? *Uno* per il sacrilegio ed *uno* contro il 4° Comandamento. Se non è materia del voto resta peccato di disubbidienza, anche forse mortale, speriamo mai, alle volte veniale o niente.

Le Costituzioni, esortazioni, consigli, sono per formare, non per multi-plicare i peccati. Se mancasse alle Costituzioni, ecc. per disprezzo, o scandalo, allora sì, c'è peccato mortale.

Per la dispensa; andare adagio a dispendare; in particolari cose, ci sia causa, e a breve tempo; perché se no ne viene la dissoluzione della disciplina.

In una Comunità uno dispensato per otto di dall'alzarsi al mattino, e poi continua, la massima parte della Comunità dispensata... che disordine!... Un Superiore che dispensi facilmente si mette in pericolo di mettere la dissoluzione nella Comunità. In una Comunità tutta la Comunità a latte e uova e licenze generali ecc... Le licenze van sempre particolari, così si merita e si riflette sul bisogno.

Riguardo alla virtù dell'Ubbidienza *ex pacto*, è un patto: *tenetur servare omnia quae in regula continentur*.

Obbliga sotto peccato? Peccato se si fa per disprezzo od altro... I figli ai parenti, i cittadini alla legge civile se giusta; obedite praepositis vestris. Dobbiamo obbedire ai Superiori che ci siamo scelti, tuttavia non è sotto pena di peccato.

E gli ordini del Romano Pontefice? (N. 36 Costit.). Il comando del Santo Padre cadrebbe sotto il voto. Il Papa è il vero Superiore primo e la Propaganda per il Papa.

Tenete a mente queste cose per non peccare quando non c'è peccato. Ma però pecca chi disprezzasse o scandalizzasse o inducesse la dissoluzione.

Ubbidiamo in tutto e per tutto e non c'è più bisogno di far distinzioni... ubbidiamo come Nostro Signore fino alla morte. E quando il Superiore esorta? È meglio sempre essere precisi.

Vi devo dire che il S. Padre va meglio, è fuori di pericolo. Dobbiamo goderne: per noi è un dovere speciale. Abbiamo verso di lui un dovere particolare di affetto, di riconoscenza, cresciuti sotto di lui che ci vuol tanto bene. Un Papa che ha fatto molto. È Lui che ha scoperto e profligato il *Modernismo*, eresia che distruggeva le basi, metteva il dubbio su di tutto. Ma Egli l'ha subito conosciuta, ha tagliate le radici. Ce n'è proprio bisogno d'un Papa così, che è un'eresia delle più perfide, come il *Giansenismo*, anche quelli che ne hanno solo un po' di bava sono freddi, indifferenti. Ma voi no, voi fede viva... Lasciamo questi dubbi, vi è chi dice: Chissà se il Quadro della Consolata è proprio quello, etc... Chissà se questo, chissà. E potremmo dire: Chissà se nel Tabernacolo c'è Gesù... Chissà, chissà, poveretti! Da un caso appena possibile gettano dubbi ovunque... oh, con tanti chissà, con che fervore si può fare la Visita a Gesù Sacramentato? E non si va al Signore con amore...

Da un caso possibile gettano il dubbio su tutto. Da altri credono, solo dal Papa non credono; dal Re, Imperatore credono... Ma il S. Padre l'ha profligata... Ci sono ancora degli infelici... ma preghiamo che il Signore ci benedica!...

## LA VIRTÙ DELL'OBEDIENZA

27 aprile 1913

*Quad. VIII, 36-37*

Della virtù dell'obbedienza

*Per la virtù dell'obbedienza (cioè ex pacto) i miss. (Cost. 34 Normae 134). Le Costituzioni (Cost. 75 - 76). Il regolamento o Direttorio non obbliga sub culpa in iis, quae ex communi interpretatione habentur ut mera consilia, et monita; raro tamen cum S. Thoma et communiter Doctoribus, omni peccato caret ratione inordinati alicujus affectus, ut sensualitatis, vanitatis ecc. (Talento).*

*La virtù dell'obbedienza comprende la materia del voto e più (Cost. 34). Dev'essere abituale di tutti nei comandi ed anche desideri (Cost. 35).*

*L'eccellenza di questa virtù e la necessità specialmente per un istituto di missionari appare facilmente:*

*1) S. Giov. Gris. la dice tuta navigatio: - iter dormiendo confectum; porta paradisi. S. Agostino: madre e custode di tutte le virtù. Basta la parola (cibus meus est...) e l'esempio di Gesù (obediens usque ad...) (Pred. Sem.).*

*2) Per distruggere in noi la superbia: - per avere la pace del cuore;*

*per non avere più da render conto al Tribunale di Dio (P. Bruno Repert. e pred.). Necessaria specialmente per le Comunità: S. Giov. Gris. paragona il mondo ad un campo di battaglia, ..ad un concerto di musica. È un corpo mistico... (P. Bruno pred. p. 101). S. Ignavo: come il sistema solare... la gerarchia celeste (V. Lett. Obb.).*

*Particolarmente per noi, quando in missione si è distanti dai superiori e tante cose tentano a fare da sé... Quindi le nostre Costituzioni (N. 35) dicono: la virtù fondam. apostolato. Queste parole sono tratte alla lettera dalle Regole dei Padri Bianchi.*

*Parliamo delle qualità dell'obbedienza. Le nostre Cost. (N. 35) ne*

*danno tre: universale, pronta e cordiale. Alle quali come corona è la semplicità che costituisce l'ubbidienza cieca. S. Berd.: velociter, libenter et simpliciter.*

a) Universale; *a tutti i superiori senza distinzione. Dominus est;*

*-Sicut Domino et non hominibus (S. Pau. Efes.): tra comandi e comandi; tra modo e modo di comandare: - tra cose grosse e piccole: tra sostanza ed accidentalità (Rodriguez).*

b) Pronta, *S. Bern.: Fidelis obediens nescit moras, fugit crastinum; ignorat tarditatem, praeventit praecipientem, parat oculos visui, aures auditui, linguam voci, manus operi, itineri pedes, totum se colligit ut imperantis colligat voluntatem. E ciò sia che piaccia alla natura o sia contrario... anche nelle cose spirituali... Es. Abramo: de nocte. S. Simeone Stilita e S. Franc. Zav. (Scaram. 194 e seg. e Rodriguez).*

c) Cordiale. *Non ex tristitia, aut ex necessitate: hilarem enim datorem diligit Deus. Con allegrezza nel volto e nelle parole: S. Bern.: serenitas in vultu, dulcedo in sermone coronat obedientiam. S. Paolo: obedite praepositis vestris...*

*Resta un'altra qualità che corona le altre, e senza di cui le altre non sono perfette: essa è la semplicità di cui parleremo altra volta.*

*P.P. Albertone, quad. V. 76-85*

Domenica - 27 Aprile 1913

Tutto l'anno si parla dell'ubbidienza; è un argomento continuo, pare superfluo ricordare i principii su cui si fonda. Come virtù. Il voto, la materia di esso, nel precetto del Superiore legittimo riguardo le Costituzioni con quelle formole e termini, materia grave, peccato mortale.

Se non vi sono queste espressioni si può peccare leggermente, o anche non peccare, come dicono i teologi. Tuttavia secondo le norme date a Roma, non ci sarebbe questo peccato leggero.

Le Comunità devono seguire queste norme nel fare le loro Costituzioni.

Per voto si pecca quando vi sono queste formule onde non c'è mai mancanza se non comanda con queste formole: questo nella regola dei Giuseppini è espresso. Non si pecca mai se non in quel caso lì, noi vi abbiamo sorvolato;

forse in progresso se ne farà menzione speciale. Anche che i teologi dicano diverso, noi teniamo la regola della S. Congregazione. Non si pecca mai praticamente pel voto, ma non vuol dire che non si possa peccare contro la virtù. Poiché si fa un patto di rimanere suddito e quindi c'è un obbligo di ubbidire, come i figli ai parenti, i servi ai padroni, i sudditi nelle leggi giuste, tenuti in forza del 4° Comandamento.

Poi si può essere disubbidienti per lo scandalo che si dà; riguardo alle regole ed al direttorio.

Questo direttorio, regole ecc. sono solo norme, monita, non veri comandi, ma non si pecca? Sovente leggermente o per vanagloria, o accidia, o per altro motivo, poiché sebbene le regole non siano sotto pena di peccato, si può peccare per i motivi detti, se non grave, molto frequentemente venialità.

L'Ubbidenza non è solo per evitare i peccati, ma anche fonte di beni e di meriti.

Dicono i Santi: l'Ubbidenza è la via del Paradiso; nessun ubbidiente si è mai dannato, e S. Giovanni Grisostomo dice che: "Est tuta navigatio, iter dormiendo confecturo, Porta Paradisi", e S. Agostino la dice: La Madre è Custode di tutte le virtù.

Basterebbe per questo l'esempio di Nostro Signore che fece un'ubbidienza gravissima fino alla morte: *Cibus meus est ut faciam voluntatem Patris mei qui in coelis est. Non mea voluntas sed tua fiat.*

L'esempio di Nostro Signore deve animarci, ogni ubbidienza è una grazia, e l'ubbidienza è la prima virtù per un Religioso.

È necessaria l'ubbidienza? Sì, per vincere. - Quanti danni ci ha portati la disubbidienza di Adamo ... ne abbiamo un'inclinazione interna alla disubbidienza, perciò dobbiamo ubbidire per fiaccare la superbia. L'ubbidienza porta la pace del cuore. Nel mondo non si sa che si fa la volontà di Dio, in religione si sa certo di fare sempre la volontà di Dio. Quanta pace!

Diceva il Padre Giov. D'Avila che egli invidiava i Religiosi, perché erano sicuri di fare sempre la volontà di Dio, egli invece quando andava a predicare, a confessare, non poteva mai esser certo: ma...sarà questa la volontà di Dio? Se posso propendere ad una o ad un'altra cosa, il religioso propende o no se fa l'ubbidienza è sempre sicuro.

Ubbidenza e poi stare tranquilli. Non si ha da rendere conto di un'ubbidienza. E se muoio? Se muori dirai che hai fatto l'ubbidienza. Ed al giudizio? Non pensarci, ci pensa il Superiore. Ma non voglio caricare la coscienza degli

altri...! Il Confessore ed il Superiore hanno studiato e sanno quello che hanno da fare, ed anche loro non vorrebbero caricarsela.

E questo è per essere contenti di fare l'ubbidienza. Sono cose dette, ma è sempre bene di tanto in tanto riprenderle.

Per una Comunità poi è di assoluta necessità. San Giovanni Grisostomo paragona una Comunità ad un piano di battaglia. Se tutti ubbidiscono al comando del loro superiore, ed il Superiore al comando del generale, tutto va bene, e ciascuno sta al suo posto, ed il primo comanda e gli altri ubbidiscono si è sicuri della vittoria; ma se un colonnello vuol fare a suo modo, un altro al suo, è uno scompiglio. Il Padre Bruno diceva che al 48 tutti comandavano e nessuno comandava, e si ha avuto il resto...

Se non c'è ordine non c'è sudditanza. Perché il Generale Ramorino è stato fucilato? Dicono che ha voluto fare da sé.

Unità e dipendenza! Guai, se non è così! San Giovanni Grisostomo dice che una musica regolata e concorde va bene, ma se ognuno va per conto suo, anche che ognuno andasse bene, tutti insieme fanno un inferno! Anche se ciascuno canti bene, pure tutti insieme fanno un caos; non solo bisogna far bene, ma far bene in rapporto con gli altri.

Uno volesse far meditazione, uno lettura spirituale, un altro Comunione, oh, che confusione!

La Comunità è un corpo mistico: uno è la mano, l'altro è il piede: la mano non volesse ubbidire, il piede non volesse essere piede, che disordine! ... Così in Comunità: un dito vuol essere lingua, no; ciascuno a suo posto e farlo bene, se no la santità e tutto il resto se ne va, è un corpo morale e ogni membro va a suo posto.

Il sistema solare, dice S. Ignazio, sarebbe tutto in guazzabuglio se non vi fosse dipendenza l'uno dall'altro.

Se è necessaria in Comunità, tanto più in Missione. Qui c'è il Superiore, là sono due confratelli.

Le Costituzioni dei Padri Bianchi mettono come base lo spirito pratico d'ubbidienza, senza questa virtù fondamentale non si può far nulla.

Riflettere sovente: Lassù siete lontani dai Superiori, vi troverete forse una volta all'anno agli esercizi. Ma c'è tutto tassato, ma può succedere il caso in cui si interpreta la volontà dei Superiori; per regola invece di fare si distrugge. Così dicono i Neri, lodano questo e quello? Devono essere buoni Padri tutti.

Ubi dominantur omnes nullus dominatur. Quando non c'è il Superiore, si scrive, e nel dubbio si fa il prestabilito, e tutto come in Casa Madre.

Monsignore non transige: prima la pietà poi il dovere; così anche per i Coadiutori, devono lasciare nulla. Non si ricorderà mai abbastanza. Assoluta

ubbidienza per riuscire bene, non solo ai comandi ma anche ai desiderî. Avvisi e monita: si ubbidisce per fare il bene; questa deve essere una virtù in noi medesimi: dobbiamo fare l'abito prima di andare in Africa. Quando si esprime un desiderio e poi non si fa ... ma... Questa certo è una virtù.

Doti dell'ubbidienza (Costituz.)

Universale, pronta e cordiale, e S. Bernardo aggiunge: *velociter, libenter, simpliciter*. Aggiungeremo: cieca.

a) *Universale* — A tutti i Superiori senza distinguere: a quello volentieri, a quell'altro no, ma basta che sia Superiore per ubbidire. In Missione non si è obbligati a mettere il più vecchio Superiore.

I Gesuiti guardano pei superiori la precedenza, non la scienza o l'età. Un predicatore, faccia il predicatore, ad ognuno la sua parte e non s'offendono.

Si trattava di mettere ad una nuova fondazione una Superiora: mettete la più idonea, non la più vecchia, ha già fatto tante volte male altrove, e non importa che sia la più vecchia.

Si dice: "Ad un anziano si dà la pulizia e ad un giovane uffizi importanti". Storie! Bisogna ubbidire a tutti: Superiori come a uomo di Dio:

*Dominus est: sicut Domino et non hominibus*. Sia che abbia molta scienza e virtù, sia che no. Sarebbe bella perché ho difetti voi non voleste più ubbidirmi; dovete ubbidirmi lo stesso come ubbidiste ad un santo; qualunque difetto, dovete ubbidire.

Si ha ancora più merito perché ad un santo certo si ubbidisce, ma bisogna ubbidire anche ad uno che non fa miracoli, bisogna aver fede, è una maschera; ma io ubbidisco a Gesù! Se comandano in modo secco o duro fa lo stesso. Non distinguere al comando, al modo, cosa facile, grossa o piccola; ci dispensa neppure un capello sia ciò che è grande, come ciò che è piccolo, sia nelle sostanze, sia negli accidenti; perciò non solo obbedire sostanzialmente, ma particolarmente in tutto. Non come farebbe un domestico. Il mio domestico lo mando a scopare, poi passo ed è ancora sporco; lo rimando a scopare: "Ma, ho già scopato!" - "Ne hai lasciato più di quello che hai portato via!..."

Così quando si fa il servizio a tavola; non farlo colla testa nel sacco, non un po' più, un po' meno! nella sostanza e negli accidenti, tutto e bene: fate l'esame su questo!

b) *Pronta*: dice S. Bernardo: "*Fidelis obediens nescit moras, fugit crastinum, ignorat tarditatem; praevenit praecipientem, parat oculos visui, aures auditui, linguam voci, manus operi, itineri pedes, totum se colligit ut imperantis colligat voluntatem...*"

Nescit moras: Diceva il Ven. Cafasso: "Certi preti che chiamati per moribondi rinviano al di seguente e dicono: C'è tempo!" e intanto l'ammalato muore.

Stare attento al Superiore, cogli occhi aperti, orecchie a ciò che si dice; lingua, mani, piedi per subito incamminarsi ad ubbidire. Così dice S. Bernardo nella descrizione dell'ubbidienza,

Questo riguardo alla puntualità: sia che ci piaccia o no, quando non piace c'è maggior merito anche nello spirituale. Andò una volta uno da S. Filippo, il quale voleva darsi la disciplina e S. Filippo gli rispose: Che cosa ne possono le spalle se c'è la superbia nella testa? Sì, anche nello spirituale, ubbidire.

Così dice la S. Scrittura di Abramo, quando il Signore gli comandò di sacrificargli il suo figlio, avrebbe potuto dire: Ma, Signore in questo figlio mi hai promesso tanta generazione... è l'unico...". Niente disse, ubbidì; avrebbe potuto dire: Forse è solo una illusione, aspetterò domani, consulterò, pregherò: niente; de nocte consurgens, *nocte*.

Così diceva S. Francesco Zaverio quando era nelle Indie e faceva tanto bene che era disposto a ritornare al primo cenno di S. Ignazio; avrebbe potuto dire: "Ora è tutto cominciato...". Niente, subito. Egli scriveva a S. Ignazio sempre in ginocchio per rispetto all'autorità.

Si racconta di S. Simone stilita, lasciò il ducato e andò su di una colonna di dove mai discendeva e stava a tutte le intemperie. Allora i monaci si raccolsero a consiglio per vedere come dovesse decidersi su queste novità, se questo non fosse tutta superbia, e dissero: "Andiamo al particolare. Proviamolo coll'ubbidienza! Se al nostro comando discende subito gli diremo che stia pure; se no, lo faremo discendere noi! E mandarono alcuni che andati da lui gli dissero: Orsù, che cosa son queste novità!... Noi siamo mandati dai Padri dell'Eremo a dirvi di discendere subito. E S. Simone mise subito il piede sul gradino per discendere. Allora gli altri gli dissero: Abbiamo veduto la tua ubbidienza: rimani pure. E se non avesse ubbidito, non fosse disceso? Lo facevano discendere?!

c) Ubbidienza pronta, cordiale: non ubbidire per forza, ma col cuore; si può sentire ripugnanza, sì... mi piace più un mestiere che un altro, ecc... ma vincersi.

Se trovo difficoltà è sempre permesso manifestarle al Superiore, ma poi essere contenti: *Ilarem datorem diligit Deus*.

Oh, quel manifestare col volto, coi gesti, colle parole la ripugnanza, sembrare una vittima, oh, come fa male!

Consolare il povero Superiore che deve comandare: *Obedite praepositis vestris, ipsi enim pervigilant, quasi rationem pro animabus vestris reddituri*.

Fate che non pesi il giogo da Superiore. Ci sono di quelli che ad ogni comando hanno sempre una difficoltà.

Mons. Gastaldi diceva: Lasciate parlare a me, e poi parlerete voi; ma se volevate subito rompere l'ubbidienza prima che parlasse, guai!...

Certa gente avuto il comando, trovare la scusa è la stessa cosa. È un'abitudine, oppure si dice: Ma il Superiore non me l'ha comandato!... basta il desiderio. Facciamone un soggetto della meditazione: leggete volentieri i libri che parlan di questa virtù.

Un Religioso ubbidiente è tutto, un Religioso disubbidiente è niente, quanto bene lascerà, se non farà tanto male!

## ASCENSIONE — NOVENA DELLO SPIRITO SANTO

1 maggio 1913

*Quad. VIII, 37-38*

Ascensione (1 Maggio). A tutti

*Oggi basta per nostra meditazione tenere presenti le parole di N. S.G.C.: vado parare vobis locum. Come consola!... Sì, Gesù ci tiene preparato questo luogo in Paradiso; per me, per ciascuno di voi, solo che lo vogliamo. Il Ven. Cafasso ad una penitente diceva: in paradiso c'è anche un posto per lei; ed essa tanto paurosa si rasserenava e colla certezza di tanto bene moriva in pace. Cresce però per noi missionarii la gioia e il conforto perché per noi Gesù prepara un posto non comune, ma distinto; non tra i bambini e i puri cristiani, ma tra gli Apostoli: come soli splendenti di gloria acquistata nelle fatiche per salvare anime. Ubi sum ego illic et minister meus erit. Questo pensiero ci deve far coraggio a farci degni missionarii, a faticare per poco in questa breve vita per poi godere tanto in perpetuas aeternitates. Così ben la pensarono i Santi: S. Ignazio: sordescit mihi tellus, dum coelum aspicio; S. Franc. d'Ass. tanto è il bene che aspetto, che ogni pena mi è diletto. Coraggio, miei cari, oggi e sempre nel mirare il bel Paradiso di Gesù e nostro: Vos qui permansistis mecum in...*

*Gesù partendo pel Paradiso disse agli Apostoli che non li avrebbe lasciati orfani, ma che ritornerebbe non relinquam vos orphanos; veniam ad vos nella persona dello Sp. S., il che essere loro conveniente per compire la loro educazione all'Apostolato: docebit vos omnem veritatem ecc. Le stesse parole oggi Gesù rivolge a noi; e come agli Apostoli ci dice di ritirarci a fare una novena per disporci a ricevere lo Spirito Santo. E noi imitiamo gli Apostoli, che ritirati in Gerusalemme:*

*erant perseverantes unanimiter in oratione cum Maria Matre Jesu.*

*Tre cose fecero gli Apostoli, e dobbiamo fare noi per prepararci a ricevere lo Sp. S.: spirito d'orazione, carità vicendevole, e ricorso all'intercessione di Maria SS. — Non basta pregare in certi tempi deter-*

*minati, mattino, sera, prima del pranzo e della cena, bisogna pregare sempre: oportet semper orare; coi sospiri e giaculatorie lungo tutto il giorno, e svegliandosi di notte... Così uniti a Dio saremo forti contro le tentazioni, ed attireremo le grazie di Dio sui nostri doveri.*

*Carità; via in questi giorni i piccoli dissapori e malumori, tutti volersi bene; via le ripugnanze ai difetti morali o fisici: siamo un corpo morale, che come nel fisico ogni parte s'interessa delle altre parti, ecc. — Intercessione di Maria SS. che molto aiutò gli Apostoli ad ottenere l'abbondanza dei doni dello Sp. S.; oggi cominciamo il mese di Maria;*

*facciamolo bene, invociamola, onoriamola e facciamogli fioretti; Essa ci aiuterà... (Estraz. Fioretti).*

*P.P. Albertone, quad. V, 85-93*

1 Maggio 1913

(Festa dell'Ascensione)

(Conferenza in salone a tutti dell'Istituto)

(Domanda ad un giovane): Sai perché oggi non avete avuto la predica? Sapete perché? Vedete: io questa mattina non ho avuto neppure tempo a far meditazione, avuto da confessare!... Basta dire Ascensione e la predica è già bell'e fatta; oggi non è necessaria, basta annunziarlo. Gesù ha dato gli ultimi avvertimenti agli Apostoli ed è partito, ha lasciati gli Apostoli come estasiati che guardavano, ed ecco gli Angeli che dicono loro: Viri Galilei, quid statis aspicientes in Coelum? Orsù egli è salito al cielo e voi fate quello che Egli vi ha detto. Gli Apostoli ritornarono in Gerusalemme.

Gesù era vissuto 33 anni; era morto, risuscitato, salito al cielo alla destra del Padre. Per sé solo? No: non relinquam vos orphanos — Vado parare vobis locum. La festa di quest'oggi è la festa del Paradiso; il nostro cuore è con Gesù, montiamo anche noi con lui. Vado... un bel pensiero!...

Gesù è lassù. Conviene che io vada. Expedit vobis ut Ego vadam. Voi siete mesti, ma: Si non abiero Paraclitus non veniet ad vos. Expedit vobis, conviene: voi avete più bisogno ora dello Spirito Santo che di me.

Combina colla novena dello Spirito Santo sopra gli Apostoli.

Prima di tutto adunque dobbiamo fare un atto di fede: Credo che siete in Cielo e siete andato a prepararmi un posto, ma un posto di Missionario, non una sedia o uno sgabello, ma un seggiolone.

Oh, un Missionario! Ricordate il fatto di S. Ignazio. Come pensavano i Santi. Il Signore per quelli che salvano anime prepara un posto bello. Sant'Ignazio domandò un giorno ad uno suo padre se preferirebbe il Paradiso subito o salvare ancor un'anima e mettere a repentaglio ancora la sua salute, e quel Padre scelse il Paradiso. Ma S. Ignazio gli rispose: No, io lascierei il Paradiso e la certezza di esso per salvare un'anima. Voi ne salverete tante! Più anime si salva, più meriti, più premio in Paradiso! Non solo stelle, ma i Missionari saranno tanti soli, tante stelle fisse, con tutt'intorno le anime salvate.

Se si sapesse che cosa vuol dire essere Sacerdote o Coadiutore missionario tutti vorrebbero esserlo. Noi ne siamo assicurati dal Signore, un posto da Missionario!

Quando c'è da fare qualche piccolo sacrificio pensate al Paradiso. E non solo come Missionari, ma bisogna ancora usare i mezzi per diventare santi. Sordescit tellus quando coelum aspicio. Tanto è il bene che mi aspetto che ogni pena m'è diletto. Disprezzare la terra. Soffrire volentieri; se non dite:

ogni pena m'è diletto, dite almeno: Lo soffro per amor di Dio.

In Paradiso avremo un posto più bello: "Vado parare vobis locum". Il Paradiso è per noi, purché ne abbiamo il desiderio: ce l'ha promesso, ce l'ha guadagnato. Ma ricordate: stella a stella differì. Noi dobbiamo essere come soli nell'estate che illuminano e riscaldano.

Quella santa che diceva: Che in Paradiso vi sia uno più in su di me, lo credo; ma chi ami il Signore più di me, non so se lo sopporterei!... Bisogna lavorare, desiderarlo. E comoda vita avere il Paradiso adesso, così presto, lavorare 40 o 60 anni. Io guarderò dal Paradiso, che non aprano le porte tanto presto. Certo, il Paradiso del Missionario è il più bello di tutti. I Certosini si alzano a mezzanotte, estate e inverno, eppure noi siamo sopra tutti. Avete mangiato, dormito, come va? Vedete: c'è il diritto di passare in professione più stretta, ebbene un Certosino potrebbe venir Missionario, ma un Missionario non potrebbe farsi Certosino, perché è più perfetto essere Missionario che Certosino, e si discenderebbe.

Lo stato di Missionario è il più perfetto. Un promesso Missionario non può andare in un altro non missionario, può montare, ma il Missionario ha già ottenuto tutto. Uno dei nostri missionari che volesse andare in quei frati tanto penitenti non può: questo è per dire che se sarete buoni in Paradiso sare-

te più in su!

Il mese di Maria è già cominciato; è già passato un giorno, un trentesimo (1/30) del mese; spero che abbiate fatto qualche cosa. C'è anche la novena dello Spirito Santo. Quando gli Apostoli furono mandati in Gerusalemme, erano tutti insieme: Cum Maria Matre Jesu. Così dobbiamo fare noi. Si sono radunati: unanimiter: tutti d'accordo, i Discepoli e la Madonna in mezzo.

Fate questa novena colla Madonna. Quali sono i modi per farla bene? È importantissimo. Gli Apostoli dopo tre anni erano ancora pieni di difetti; disputavano: quis videretur esse major. Ambizione petulante: tutti scapparono via e Pietro l'ha rinnegato. Dopo 3 anni... E in 8 giorni di preghiera, lo Spirito Santo li ha trasformati, li ha cambiati.

Il Signore volle fare la diffusione della grazia per mezzo dello S. Santo. Egli farà ciò che io non intendo fare. Se la fate bene potete essere cambiati. Ora superbi, senza carità, pieni di difetti, ma lo S. Santo: in alterum virum, bisogna fare come gli Apostoli e la Madonna: erant perseverantes unanimiter cum Maria Matre Jesu in oratione.

Pregate bene, sospirare: Emitte Spiritum tuum et creabuntur. Veni, Sancte Spiritus, Pater pauperum... Tutte quelle belle frasi che canterete.

Lo spirito di preghiera. "Oportet semper orare", non sempre colle mani giunte e in ginocchio, ma lungo il giorno, in ricreazione, non passar la giornata con la testa in aria.

Ricordare l'ora di guardia. Se l'orologio suonasse fino ad ogni mezz'ora uno si ricorderebbe, ma anche senza orologio. Cominciare a pensare a Gesù quando si va in chiesa: Ante orationem prepara animam tuam. Dopo la ricreazione un bisticcio, lo porto vivo là in chiesa e che non posso stare raccolto. Pensare che Gesù ci aspetta, fuori i pensieri inutili. Pigliate l'acqua benedetta con divozione, fate la genuflessione guardando il Tabernacolo, atto di fede, e poi se vengono delle distrazioni involontarie, non sono peccati. E nelle preghiere stare attenti almeno a qualche parola: Sancta Maria, ora pro nobis *nunc*, adesso. Non si può pensare sempre, fare lo sforzo, ma di tanto in tanto. Aver lo spirito di preghiera, lungo la giornata, diciamo una giaculatoria, anche cogli altri: uno non osa, l'altro non osa; fare come S. Luigi: un altro avrebbe lasciato tutto, egli no, ubbidienza; fare bene quello che si fa.

Suor Maria del divin Cuore desiderava tanto che Gesù stesse in lei, che il Signore le rivelò che sarebbe rimasto in lei corporalmente da una Comunione all'altra.

Vorrei che foste potenti da domandar questa grazia. Se si moltiplica, perché non può anche fare il miracolo di rimanere in noi? "Ma, come mi tratte-

rai?" dice Egli, "Non dimenticarmi delle ore: Adorazione, Amore, Ringraziamento". Io voglio che veniate, che preghiate tutto il giorno. In questa novena specialmente: Veni dator munerum! E' così bello! Fatene tante giaculatorie. Desiderare e pregare.

1<sup>a</sup> cosa: A proporzione del desiderio. Se si ha desiderio grosso, viene, viene pieno di virtù. In aestu temperies! Tempera il fuoco delle nostre mancanze di carità, di superbia.

Pregare tutto il giorno e tutta la notte; nella notte si lascia l'Angelo Custode.

Poi: unanimiter, sempre d'accordo. Voi che dovete portare il fuoco della carità... Lo Spirito Santo non viene negli invidiosi, coi maligni coi compagni;

dovete voler bene a tutti i compagni, fate l'esame di coscienza; voglio bene a questo? E a quello? Di più: non tutti ugualmente. Quello fa una bella figura negli esami, ah, se fosse l'altro, sì,... Fate l'esame di coscienza. Con uno c'è sempre da lottare, con un altro no. Devo pensare a me. In questa novena ci vuole carità. Perché in ricreazione ho sempre da bisticciare con quello? Non lo manifesto, ma c'è nel cuore; voler bene a tutti, tutti lo stesso. Farei per loro qualunque sacrificio? Sono contento del bene suo come del mio? Che riesca bene? Per ricevere lo Spirito Santo ci vuole carità molta. Per esempio: Se fa male il dito grida la lingua. E in pratica noi siamo così? Quando un compagno non istà bene, dobbiamo sentire come cosa nostra. Ma nell'esame credo che siete tutti un po' maligni. No, "cor unum et anima una", sempre, ma specialmente ora.

3° "Cum Maria". C'è la Madonna in mezzo. Ora che è il mese di Maggio, ci ottenga lo Spirito Santo. Ciò che Iddio può coll'onnipotenza, essa lo può colla preghiera.

Tutto quello che fate dovete indirizzarlo a ricevere lo Spirito Santo. E dopo non che parliate tutte le lingue, ma che sentiate d'essere umili, chiamare scusa, fare qualunque sacrificio come S. Placido e Benedetto.

Come quei due preti che erano sul bastimento che è andato a fondo, che pregati a mettersi in salvo risposero: No, finché ce n'è uno in pericolo noi staremo qui. Noi dobbiamo dare l'ultima assoluzione, e sono morti lì.

Bisogna avere tanta carità da dare la vita; non come i protestanti che hanno da curare la pelle, moglie e figli. Invece io sono un Missionario e sono votato a dar la vita per la salute delle anime, morire pel Signore. Ma se non siete buoni a vincere un bisticcio, a fare un piacere, ah, che sorta di Missionario che pensa solo a sé.

Preghiamo la Madonna che ci aiuti, carità vicendevole. — Esame di coscienza se nei pensieri, parole, opere; se sono stato geloso; e soprattutto prega-

re. Domandate che tutto sia nuovo, una creatura nuova. Emitte Spiritum tuum et creabuntur, et renovabis faciem terrae. — Leone XIII l'ha indulgen-ziata 7 anni e sette quarantene. Le giaculatorie hanno per lo più 300 giorni, e questa 7 anni e 7 volte 40; applicatele anche alle anime del Purgatorio.

(Dando i fioretti di maggio)

Adesso, vedete, lo diremo alla Madonna, ci darà questo biglietto, è quello che desidera facciamo; preghiamola e prendiamolo proprio da Essa.- (Dati i biglietti).

Fate bene questo mese, bene la novena e l'ottava. Poi ci sono i sabati della Consolata.

Se non state buoni con tanti aiuti... "vas vacuum et implebo illud". Spalancare la bocca, ma non la bocca, il cuore, un vaso, desiderare lo Spirito Santo. Tutto il bene che facciamo è tutt'opera del Signore. Repleti sunt omnes, parlare col Signore.

Preghiamo anche il Venerabile Cafasso. Una volta un penitente che non voleva lasciare le occasioni prossime... e era lì indifferente, e quasi si burlava; "non volete darmi l'assoluzione, ne faccio senza". Se ci fosse stato Don Cafasso, pensavo tra me, oh. Don Cafasso convertitelo! Poi mi volgo, ed egli piangeva; e si convertì. Si sente la grazia! E continuò poi bene, ed ha dovuto fare dei sacrifici.

San Paolo custodiva le vesti di quelli che custodivano le vesti (sic) di coloro che lapidavano S. Stefano: non solo lapidava come uno, ma come tutti. Pieno d'ira era andato a Damasco ut vinctos perduceret; e con gioia faceva i conti sulla sua malignità, e sulla via di Damasco il Signore lo gettò a terra: Saule, quid me persequeris?

Il Signore quando parla, parla efficacemente. E San Paolo risponde: Domine, quid vis me tacere? Ha cessato da tutte le malizie ed il Signore in un momento da un persecutore ne ha fatto un agnello, ed ha dato la vita per l'amore di Nostro Signore e diceva: Chi non ama Gesù Cristo sia scomunicato.

## IL DONO DELLO SPIRITO SANTO

11 maggio 1913

*P.P. Albertone, quad. V, 94 - 96*

Conferenza dell' 11 Maggio

(Dopo la lettura dei voti d'esame)

Lo Spirito Santo vi dà tutti dieci. Non siete ancora veri Agikuiu, vuol dire che i voti quando sono così animano.

Per ricevere lo Spirito Santo, pregare con divozione la Madonna: Erant unanimiter perseverantes... cum Petro. Se non si è nella Chiesa non si riceve. Per riceverlo bisogna essere coll'Apostolo Pietro.

Che cosa sono i doni dello Spirito Santo? Che differenza vi è tra virtù e dono? L'uffizio delle virtù è di menare l'uomo all'esercizio delle opere buone col suo libero arbitrio. Questo è virtù. L'abito è l'accrescimento di tanta virtù, ma siamo sempre noi.

L'uffizio del dono invece è di inclinare il giusto ad arrendersi, ad assoggettarsi all'impulso, è un movimento che gli viene di fuori per le opere buone.

Nelle virtù operiamo noi, nei doni è Lui, lo Spirito Santo. I 7 doni dello Spirito Santo li nomina Isaia: Spiritus sapientiae et intellectus, spiritus consilii et fortitudinis, spiritus scientiae et pietatis, Ispiritus timoris Dei.

Ebbene sono doni, e conviene pregare, perché sono regali, doni. Quale importanza hanno! Sapienza, intelletto ci fanno vedere le cose lì, come fossero sotto gli occhi. La sapienza per giudicare delle cose celesti; gli Israeliti sensuali cercavano le cipolle; no, dobbiamo cercare le cose del Cielo.

Sapienza, ci dà il gusto, fa che gustiamo le cose spirituali: "omnia arbitror ut stercora ut Christum lucrì faciam", stercora tutto il resto.

Intelletto - Certuni credono come vedessero; è un'illuminazione che sgombra le tenebre, e dà la pace nel credere. Certi rozzi sapevano parlare così bene delle cose del Cielo!

Consiglio — Farvi vedere le tentazioni e darvi i mezzi per vincerle, per noi e per gli altri.

Così di seguito: la scienza, conoscere; forza contro la debolezza nostra che ci spinge col suo impulso.

Pietà — S'inferisce piuttosto a questo: a non avere il cuor duro, ma dolce

a tutti i doveri verso i Superiori, ed ammolisce i nostri cuori.

Timore di Dio — Confige timore tuo renes meos — Tremare dei segreti giudizi di Dio.

Importanza adunque grande per doverli domandare, perché non è obbligato a darceli. Pel Missionario fortezza vera. Ma però il vero dono è quello di gustare, di godere della pietà.

Continuate a cantare quella bella senquenza, comprende tutte le grazie e i doni e così ci aiutiamo in tutti i modi.

Fate bene novena, ottava e Mese di Maria.

(Termina colle Ordinazioni). I nostri due diaconi (Don Ferrero e Don Maletto). Uno santo Stefano e l'altro S. Lorenzo. Preghiamo che lo Spirito scenda sulla Casa e sulle Missioni. C'è bisogno che illumini secondo il meglio: non siamo qui per fare solo il bene, ma per fare meglio che si può.

**FESTA DELLA SS. TRINITÀ**

18 maggio 1913

*P.P. Albertone, quad. V, 97-98*

18 Maggio 1913. (Ai Giovani)

Siam già alla metà del Mese di Maggio e il fioretto? L'avete sempre fatto? Guardate ... è un bel mazzo per la Consolata, mazzi enormi, composti di tanti fioretti. Ad ogni costo nei giorni che rimangono un fioretto per mancanza di carità... Non avrei tanta voglia di studiare, no! Ci sono gli esami sapete! terribili... Fate per amor di Dio; avete ancor tempo più della fine del mese.

Oggi è festa della SS. Trinità! È tutto l'anno festa della SS.ma Trinità: in tutto l'anno si onora il Padre, il Figlio, e lo Spirito Santo, che formano un solo Dio in tre persone.

Quando ci segnamo, onoriamo sempre la SS.ma Trinità. Nel gloria, negli inni, sempre ed è perciò che la Chiesa non fa una festa tanto solenne; è solo doppia di 2<sup>a</sup> classe, non di 1<sup>a</sup>, perché non fa bisogno di fare una festona mentre si fa tutto l'anno.

Ebbene, come onorarla la SS.ma Trinità? Dice S. Paolo: Ex quo omnia, per quem omnia, in quo omnia.- Ex quo omnia: Tutto ci viene da Dio, tutto, tutto; tutte le creature; è Lui che ha creato tutto: Ex quo: tutto! Miei pensieri, affetti, operazioni voglio che vengano tutti da Dio, cioè che siano quelli che vuole il Signore: parole, quasi sermones Dei.

Per quem omnia: Tutto quello che facciamo, le parole che diciamo, tutto per mezzo di Lui, insieme con Lui: fate la Comunione e poi dite: Domine, in unione tua.

Quando mi sento maligno: aiutatemi, o Signore! Deus in adiutorium meum intende! Tutto con Nostro Signore.

In quo omnia. I Gentili stessi dicevano che in Dio muoviamo, siamo in Dio, e S. Paolo lo riporta: Siamo una cosa sola dentro di Lui, facciamo tutto nel Cuore di Gesù. Ex quo, per quem, in quo omnia: Ipsi gloria in saecula; è a Lui che si deve gloria: tutto cie viene da Lui, dobbiamo fare tutto per Lui e non per la nostra superbia, a Lui solo la gloria e l'onore di tutto.

Proponete di fare il segno della Croce bene, e di recitare bene il "Gloria Patri".

(Non è notato *chi fosse*) Tanti e tanti anni che visse più celeste che di questa terra, eppure non si stancava mai di dire il "Gloria Patri".

Santa Maria Maddalena de' Pazzi quando recitava il Gloria, chinando il capo s'immaginava che le tagliassero la testa e veniva persino pallida. Un Missionario deve sempre avere questo spirito...

Ho una buona notizia da darvi... non l'ho ancora data ai Chierici. (La conferenza dei Chierici fu dopo questa).; Abbiamo il Prefetto Apostolico del Kaffà: Il Padre Gaudenzio Barlassina. Il Santo Padre ci ha date queste consolazioni. Egli potrà dare la Cresima! potrà far ordinare Sacerdoti. È un bravo missionario. Entrato nell'Istituto Diacono, partiva, e dopo 10 anni ha mai cercato di venir giù. Quando sua madre è ammalata, hanno fatto il sacrificio tutti insieme.

*P.P. Albertone, quad. V, 98-103*

18 Maggio 1913. (Ai Chierici)

Vi siete congratulati coi 2 diaconi... (Don Ferrero e D. Maletto).

Ho da darvi una notizia: il nuovo Prefetto, il Padre Gaudenzio Barlassina Prefetto del Kaffà: comincerà un nuovo campo. Ha facilità a imparare la lingua, spirito calmo, esperienza di 10 anni.

Mons. Perlo prima fu superiore poi subito Vicario, non fu Prefetto. L'Eritrea ebbe sempre il Prefetto, Tripol. anche il Prefetto, non è Monsignore, ma ha la facoltà di dare la Cresima, di fare ordinare, ma ci manca il carattere episcopale.

Noi abbiamo chiamato solo la Prefettura e ci hanno dato quello che abbiamo chiamato. Sarà anche Vicariato, ma bisogna aver pazienza. Tuttavia non ce n'è bisogno, partirete già tutti ordinati. Gli 8 di Maggio fu fatto il decreto, ed ora lo faremo venir su. Suo fratello è nostro Procuratore a Roma, e per delicatezza abbiám fatto domanda a lui. Egli ha subito telegrafato. La Prefettura si dà quando si è certi che durerà; ci ritengono idonei, non si ha più bisogno di noviziato. Intanto farà una gita a trovarci: alto, magro, sempre buon spirito. Suo fratello mi scriveva: Veramente ne avrei da scrivere per un processo di canonizzazione. Quando parti disse che era per lui il più bel giorno della sua vita. Ha sempre lavorato, ha mai cercato di venir su. Quando seppe

che sua madre era in fin di vita, disse: "So che ha tanta virtù da fare il sacrificio", e non volle venir in Italia, "la rivedrò poi in Paradiso".

Speriamo il Signore ci darà tutte le grazie necessarie; è una Missione inesplorata; non sappiamo ancor dove passare: dal Nilo e dalle Missioni del Gekoio, o da Massaua.

Ho scritto al Console, è un medico che deve passare, a Torino per introdurci; cerchiamo un capo, perché sono tutti principotti che hanno libertà quasi assoluta.

Mi scriveva il Felizzati: cercherò qualcuno dei capi più malleabili — Bisogna essere disposti a studiare una lingua nuova. Il Kaffa era il sospiro antico; s'intendeva già d'andar lì da principio, avevamo già il permesso e poi siamo andati a Mombasa. Bisogna armarci di Spirito: studio, lavoro; pochi operai, ma pieni di spirito Apostolico; tutti per questo scopo.

Diciamo pure: Deo gratias! Non ci meritiamo quello che ci stimano. - Il Serafini mi scrive: "Che c'è in India un convento!..." — "Scusi, non siamo a proposito" (per fare i riformatori).

Quella suora Giuseppina che era venuta per incominciare l'Istituto, l'hanno richiamata, e le nostre Suore debbono fare da loro. Si spendeva tutta per le Suore, ma era solo imprestata. I suoi superiori me lo dicevano: ne avremmo bisogno,,,,; ed ora che le suore hanno fatto professione debbono imparare a far da sole. Tutte hanno fatto così. Io per me non mi credeva in caso di fare delle suore. Così hanno fatto le Suore di Sant'Anna, e le Maddalene.

Io l'ho detto loro: "Ciascuna di voi deve farsi coraggio: tutto fatto. Io sono il Superiore: quella la Vice Superiora etc... farsi coraggio e non stracciarsi i capelli".

Quando sono andato alla Consolata dicevo: "Ma Monsignore, io sono giovane" — "Vedrai che ti vorranno bene lo stesso. È meglio giovane, se fai degli sbagli hai tempo a correggerli".

Alle Suore ho detto così: Tutte le cose devono cominciare, ma ora dovete vivere da voi, del vostro spirito. Gli altri possono portarci il loro spirito, ma non il nostro. E questo è per mettervi al corrente, è come si fa in famiglia. Tutti insieme, anche colle Missionarie della Consolata.

Avete letto le lettere di Carlino?... Ha battezzato vedete... Lo spirito dei Coadiutori; fa vedere che bisogna scrivere. Ringraziarne il Signore, si fa tutto il bene che si può: Ex quo, per quem, in quo omnia. Ipsi gloria in saecula.

Ex quo: Diciamo al Signore: Nihil praeter te, Domine. Omnia fecit in coelo et in terra... venga da Dio. Da Dio l'ispirazione...

Per quem: per mezzo di Lui: sine ipso nihil factum est. Sì, facciamo tutto unitamente con Dio. Non solo per Lui, ma anche con Lui: Dio vede: Omnia

possum in Eo qui me confortat.

Nelle tentazioni: quis contra me? Tutto per amor di Dio.

In quo: facciamo tutto in Dio, nel S.C. di Gesù: tutto per voi niente fuori di voi. In tutto aver un pensiero di fede: tutto parte da lui e ritorna a lui. Come le arterie e le vene: non ho studiato anatomia, ma mi pare che è così; non importa, anche S. Francesco di Sales e S. Tommaso hanno detto tanti spropositi di questa roba.

In Quo: tutto in Lui: Ipsi gloria in saecula, A.M.D.G., tutto per sua gloria. Tutto a sua gloria e secondo la sua volontà, perché è di più fare la volontà sua che a sua gloria.

Questo è quanto alla Festa di oggi; muoviamo la volontà a fare bene il segno di Croce, e l'inchino al Gloria.- Oggi è solo festa di seconda classe, non come il: Corpus Domini, perché la Festa della SS.ma Trinità è tutti i giorni e tutte le ore, tutte le volte che si fa il segno della Croce, il Gloria, è sempre in onore della SS.ma Trinità.

San Simone Stilita dicono, che su quella colonna non faceva che dire: il Gloria Patri, ho letto, certo se non sempre almeno sovente.

Santa Maria Maddalena de' Pazzi s'immaginava che le tagliassero la testa, e dicono che veniva perfino pallida. Aveva il merito di tanti atti di Fede. Bisogna essere santamente furbi, non sapientoni "mac cule cose li", o quelle o altre, bisogna dare importanza.

Chi non vuole acquistare le indulgenze di 300 giorni o 100 giorni, perché dicono: La plenaria vale di più: unum tacere et aliud non omittere. Una può stare e l'altra anche; e se guadagnate poi niente per volere solo quella grossa? Un po' più di umiltà; non vi è nulla di sprecato. Don Cafasso dava importanza.

Bisogna farle ambire. Prendiamole tutte. Santamente furbi; ci sono cer-tuni che san di tutto. Monsignor Perlo sapeva di tutto; anche adesso si cava in regola tutto; dare importanza; ci vuol osservazioni; lasciar passare nulla. Calzoleria, Legatoria: non dire: Non son fatto! Storie! fatto per tutto. Non disprezzare nulla, e così alfine si sarà un buon Missionario in Africa. Così pure per le lingue. Mi hanno scritto che uno dei tre partiti (Padre Benedetto, Cagnolo e Coad. Giovanni) parla già bene: uno dei due missionari: P. Benedetto è a Kachianjiro, non so quale. Così voi Coadiutori: anche Coadiutor Giovanni dice che quando non sa rispondere li fa lavorare. Volontà di Dio in tutto. E il Signore va via aiutandoci, confortandoci.

**CORPUS DOMINI —  
DEVOZIONE AL SS. SACRAMENTO**

22 maggio 1913

(Corpus Domini) - 22 maggio 1913

Tutta la settimana Nostro Signore è esposto nella Metropolitana. Le Quarantore al sabato sono sempre alla Consolata, eccetto in questa ottava che ci sono anche alla Metropolitana. Tutta la settimana alla Metropolitana! Perché il Signore è là nella Chiesa? Perché tutti devono conoscere. Per Torino vi è molti ed in Chiesa uno li ed uno là! Quanta indifferenza! Perché non lo conoscono. "Medium vestrum stetit Quem vos nescitis". La Regina di Saba è venuta da tanto lontano ed ecco: Plusquam Salamon hic.

Eppure a costoro se domandate: credono e poi non si muovono. Oh, sì, noi abbiamo il dovere di tenere compagnia a Gesù; tutti i Santi furono innamorati della presenza di Gesù Sacramentato.

Dice il Venerab. Olier (che aveva avuto la missione di fare dei veri Sacerdoti) diceva che bisognava farli devotissimi di Gesù Sacramentato. Desiderava essere la lampada che si consuma davanti a Gesù e la invidiava. Desiderava di portare il campanello del Santo Viatico, per suonarlo e scuotere la gente, dice che rappresentava la missione di S. Giovanni Battista.

Sant'Alfonso attribuiva la sua vocazione alla pratica di far la visita a Gesù Sacramentato, e lo dice pubblicamente.

Tutti i Santi erano tutti innamorati di stare là; dovremmo sempre star là, ma non potete, almen quando andate, andate volentieri. Partite di là con pena, come i Santi, che i Superiori erano costretti ad impedirlo, come S. Luigi, e fare bene la genuflessione. La Contessa di Fera s'era fatta una celletta che guardava in chiesa. In Paradiso non si fa altro: semper cum Domino erimus, godremo della visione di Dio.

È la gratitudine che cospinge [sospinge?]. Un gran personaggio lo tratteremo bene; solo a Gesù, non un pensiero!... Dobbiamo essere grati: Egli potrebbe pretendere: "Io sto qui, sta anche tu": ma no, si contenta del poco.

Dobbiamo desiderare di andare in Chiesa; bisognerebbe che ci facessimo cacciar via di Chiesa. Se fosse solo a Roma, chi non desidererebbe di

andare?!... O solo in Terra Santa...; Ma no, Egli è in tutti i luoghi. Solo qui è già in due posti; in Africa in una ventina, perché ci vuol bene. Direte: Lo crediamo, ma non ci pensiamo; questo non è fede: ci vuole fede operosa. *Fides sine operibus mortua est.*- Noi ci sarebbe necessario avessimo una adorazione quotidiana giorno e notte come i Sacramentini: 3 ore al giorno davanti al SS.mo Sacramento.- Ci facesse questa grazia dovremmo essere contenti, e ... più si sta, più si starebbe: non vi è noia nella sua conversazione.

Sant'Ignazio diceva che forse nulla l'avrebbe disturbato, forse la distruzione della Compagnia, ma che con 1/4 d'ora davanti a Gesù Sacramentato sarebbe stato tranquillo.

Siamo obbligati per gratitudine, e poi... pei nostri bisogni: bisogno d'ingegno "postulet a Deo"; fare bene la meditazione ed ogni tanto: Gesù aiutatemi, scuotetemi. Nessuno deve stare per forza; stare volentieri.

Quando dite il Pater: "Panem nostrum" domandate, di fare bene la Comunione. Signore, ho tante tentazioni: Ora pro nobis *nunc*, e *ora*: Qui devo formarmi Missionario, fare con vita, volentieri. Niente di peggio che fare le cose di pietà senza voglia: sono interminabili.

Poi, per i difetti: Signore aiutatemi, datemi buona voglia di studiare, datemi ubbidienza. *Dat omnibus affluenter et non improperat.*

La visita è importante. La consolazione più bella che potrete avere in Africa, è la visita; se invece non sarete soliti, starete malinconici, non vi ricorderete di Gesù.

S. Francesco Zaverio di notte stava all'Altare, e dormiva lì o stava pregando.

Conclusione: Sia il bisogno, sia la gratitudine esigono che andiamo, che non dobbiamo lasciarlo solo. Dobbiamo dire: L'Ubbidienza non vuole, se no andrei.

Poi anche da lontano, avere il cuore vivo, e così sarete contenti di andare. Non far la scala lunga. Atto di fede ogni scalino. Vi adoro ogni momento.

Il Ven. Cafasso diceva che faceva tutti gli scalini pel Paradiso. Andar volentieri, e poi aspirazioni lungo la giornata; fare bene la genuflessione, bene il segno di Croce, coll'occhio a Gesù Sacramentato. Mi piaceva tanto quando vedevo il pellicano, sapete la favola. Siamo noi taccati a Gesù Sacramentato e godiamo di nutrirci del sangue di N. Signore, scuoterci. Le preghiere vocali farle bene, nella visita, parlare un pochino a Gesù. Ditegli che parli Lui: non sento! Fatevi sentire.

Il Signore parlerebbe, ma noi non ascoltiamo. Dite una parola; loquere Domine! Siamo più generosi. Nelle Comunità il brutto è quel "trin tran". Non è così, bisogna scuotersi. Buona voglia — I Santi Missionari non sono

mezze volontà. Nelle visite facciamo gli Atti come nella Comunione: Fede: credo, Signore, voi l'avete detto. Si adora: O mio Dio, mio Signore: Laudate Eum omnes Sancti Ejus: non solo per noi, ma per tutti.

Si ringrazia per tanti benefizi.- Offerta: O Signore, ho niente, vi dò il mio cuore, bruciatelo col vostro. Il Signore ce lo dice: Praebe fili mi, Cor tuum mihi: voglio il cuore. Si fa la Comunione spirituale, due cuori che si riuniscono. Poi di nuovo ringraziarlo, si domanda: fede, speranza, carità, dolore, fatemi umile, ubbidiente, dopo si consola Gesù — non ne ha bisogno, ma accetta volentieri, gli fa piacere, e ci dice: Oh, quanto aspetto che mi consolino, almeno tu...

Non è necessario farli tutti questi atti: Fede, Adorazione, Ringraziamento, Offerta, Domanda e Consolazione al Sacro Cuore. Sei sorta di atti: alle volte non sapete che dire: pigliate il 1° o il 2° etc... Siamo così materiali... abbiamo bisogno di qualche cosa che ci aiuti. Un libro va bene, ma non bisogna leggere, leggere libri; le preghiere devono aiutarci. Bisogna leggerlo adagio, come si succhia una caramella, non avere una mania di leggere tutto, ma farle proprie; ed alla fine si ringrazia Gesù che ci ha sopportati, si domanda la benedizione, e gli si dice che si ritornerà. E poi continuare la visita durante la giornata. Andare volentieri e venir via di mala voglia. Avete fatto molto in questa festa ed ottava se metterete in pratica questo: dare grande importanza a questa solennità, ma dite tutti: D'ora innanzi voglio essere divoto di Gesù Sacramentato.

**DEVOZIONE A MARIA SS.**

1 Giugno 1913

*P.P. Albertone, quad. V, 108-111*

Domenica - 1 Giugno 1913

Tutto in aria, vi è lo sciopero metallurgico. Questa mattina due Vescovi sono venuti alla Consolata per la pace... Se la Società va avanti di questo passo, non so dove andremo a finire...

C'è già Istituti che hanno domandato di venire a stabilirsi nelle nostre Missioni.- Le Visitande, anche venissero solo a pregare, farebbero la parte di Mosé. -I Missionari fanno la parte di Marta; una è necessaria, anche l'altra: Unum facere et alium non omittere.

Continuate il Ritiro Mensile, continuate il mese di Maria fino alla Consolata e ciò che non avete fatto fatelo adesso. Noi faremo un mese e mezzo per la Madonna.

Alla Consolata si voleva cominciare il Mese di Maria ai 20 per terminarlo alla Consolata, ma v'è già troppo l'abitudine, è meglio non cambiare, noi ne faremo un mese e mezzo. Il Cardinale ha dispensato dal magro per quel dì (si trova di venerdì) ma voleva sostituirlo, ma io gli ho detto che se faceva la grazia la facesse completa.

Ed in Convitto c'è tanto da fare che ha dispensato dal magro raccomandando di farlo un altro giorno, od almeno recitare la 3<sup>a</sup> parte del Rosario: raccomandando, nessun obbligo.

Qui nell'Istituto si farà, è nostra Patrona, ci aiuti a sostenerci nella virtù, nella divozione, e pietà.

"Omnia nos habere voluit per Mariam" bisogna passare di lì. Il Padre è buono, la Madre è più tenera. Nei bisogni e pericoli. Di Lourdes si raccontano tanti miracoli. Una donna di Pancalieri già di ritorno, venendo si trovò guarita a Savona, si senti guarita, perché non si dicesse... va sapere... "sei andata inutilmente". La Madonna vuol farsi sentire in mezzo a una santa moltitudine d'increduli.

Un ammalato dell'Ospedale Nerva, durante la processione del SS. è saltato su guarito. Una volta era la Madonna, ora il Signore. In principio era la pu-

ra piscina, ora di più la Processione del Santissimo.

Nella constatazione hann messa che era guarita, ma con un *ma...* vogliono qualche mese per vedere se è guarita.

In prosperis et adversis respice Mariam. Voglio che impariate quella preghiera: O Domina mea, Sancta Maria... ecc." ma come la dico io, perché in certi libri c'è una abbreviata, è più corta. Non so dove l'ho presa, ma l'ho sempre detta così.

Dire quello lì ci metto tutto (il cuore). È bella. Sono preghiere come il "Memorare", preghiere che bisogna averle; sono come l'Ave Maria e la Salve. L'Ave è ispirata e la Salve è una bellezza.

Poi quella: "Transfige" di S. Bernardo, così bella direttamente verso Nostro Signore, come gli "Oremus" del Sacro Cuore.

Bisogna che prendiate amore a queste cosette.- Il nostro Direttore in Seminario le gustava. Ricordo con invidia ai giorni in Seminario quando cantavo il "Veni sancte spiritus".- Così le giaculatorie del Sacro Cuore. La giaculatoria: Sacro Cuore del mio Gesù ecc. aveva 50 giorni d'indulgenza, ora ne [ha] 100; "sia lodato" ne aveva 100, ora 300.

Non sono cose da teste piccole. Il Padre Ghiberti provinciale di S. Bernardino ne aveva fatta una raccolta di giaculatorie indulgenziate per tutto l'anno, e di preghiere indulgenziate.

Uno non sapete come prenderlo, è ostinato, pregate il Sacro Cuore - Farà Lui! ... È una divozione tenerissima, combattuta dai Giansenisti. I proponimenti metteteli sotto il Divin Cuore e la Consolata, così passerete bene il mese di Giugno. Ci attacchiamo a tutti i grampi per poter farci buoni.

Tutti hanno la speranza che la causa di don Cafasso finisca presto. A San Francesco d'Assisi si raccolgono già le elemosine per l'Altare di Don Cafasso. A San Francesco d'Assisi ove c'era il Convitto aveva un confessionale in fondo alla Chiesa, e l'hanno consigliato a prenderne un altro più vicino, ma egli rispose di no, e non l'ha mai voluto cambiare perché chi entrava lo trovasse subito e non tornasse indietro.

Il Convitto l'ha solo imprestato quel locale ai frati, ma li ho già chiamato la stanza ov'è morto, m'hanno detto che erano allo stretto, ma quando sarà finito il processo, stretti o no, me la farà dare; sono io il padrone e non ho che da prenderla.

Non par vero la divozione che c'è a Don Cafasso, ma... a Roma quei galantuomini là, ci hanno messo un anno e mezzo a copiare il processo... e... è impossibile si possa far tanto presto... si spera, ma...

## NOVENA DELLA SS. CONSOLATA

8 giugno 1913

*P.P. Albertone, quad. V, 111-113*

Domenica - 8 giugno 1913

Mercoledì incomincia la Novena della Consolata. È importante per noi? È tutto! È Patrona dell'Istituto. Doppio di 1<sup>a</sup> classe *con ottava* per i Missionari.

A Torino, Novena solennissima, processione solennissima. Vi è tutta Torino, tutti si commuovono! Quante Comunioni!... Quanta gente vengono a pregare, e portano via le grazie e i miracoli, e noi che siamo i suoi figli prediletti? Ne portiamo il titolo come un nome e cognome. Sotto questo titolo è nostra Madre particolare. E sebbene sempre, specie all'Assunta, alla Concezione etc... ma specialmente sotto questo titolo è nostra festa, è tutta particolare nostra, ne viene che dobbiamo celebrarla bene.

Gli altri portano via le grazie, rincrescerebbe se le grazie venissero solo qui come fuori, no, devono venire di più. Preghiamo, facciamo qualche piccolo sacrificio, la nostra pelle soffra qualche cosa. Proponete fin d'ora per essere poi preparati per mercoledì. Facciamo bene la Meditazione: "Ante orationem prepara animam tuam".

Così pel Rosario. Pensiamo che Gesù è là, e sì che si dice bene. S. Francesco di Sales impiegava un'ora a dire il Rosario; diceva i Pater sì affettuosamente, l'Ave Maria così bene; non bisogna aver fretta di finirlo, pregar bene. Anche la nostra preghiera deve onorare la Madonna.

Poi sacrifici. Fa caldo, non si ha voglia di studiare, noia; non lamentarsi del caldo, anche un po' di caldo, saperlo soffrire, studiare lo stesso - Non voglio perdere un momento. Vorremmo bere, oh, che sete! Vincere un pochino anche la sete; se se ne ha bisogno, col permesso, ma certa gente berrebbe il Po e la Dora.

Dice un Poeta che più uno è ubriaco e più desidera vino; così è per l'acqua, quando non ce n'è necessità, è un'abitudine, può arrivare qualche volta, ma misurarla, bere molto non spegne la sete.

Poi tagliare un po' la lingua, tutti d'accordo, non la perderemo. Proponiamo di pregar bene, poi piccoli sacrifici, e del bere ecc... Sacrifici piccolini.

Così faremo bene la novena della nostra Madonna.

Verrete a fare la Comunione là, con un mazzolino di fioretti. "Io non ho detto una parola... non ho perduto un momento di studio, mi son fatto coraggio".

Il Cardinale farà l'offerta della Messa ed io presenterò tutti i vostri mazzetti.

Mi han regalato una cosetta (cesto di fragole) le mangeremo ad onore della Consolata,... una caduno c'è, poi vedremo...

**PERFEZIONE DELL'OBEDIENZA RELIGIOSA**

15 giugno 1913

*Quad. VIII, 38*

15 Giu. 913

Della perfezione della obbedienza religiosa

*La perfezione dell'obbedienza religiosa ha tre gradi (V. Cotel p. 68 e Rosaz p. 48). Questi tre gradi sono ben espressi nell'aurea lettera di S. Ignazio. Il primo n. 5; il secondo n. 7; il terzo a N. 9. - Questa è la vera obbedienza semplice e cieca, di cui parla S. Paolo agli Efesini: obedite in simplicitate cordis vestri. E S. Bernardo: discernere superioris est;*

subditi obedire.

*V. esempi nel sacrificio di Abramo, nella vocazione di Andrea e Pietro, e di Giacomo e Giovanni (V. Scaram.).*

*I mezzi per ottenere questa perfezione sono tre:*

- 1) Umiltà, senza la quale non vi sarà ubbidienza cieca...*
- 2) Vedere Dio nel comando: Dominus est.*
- 3) Tenere presenti gli esempi di G.C. e dei Santi. (V. Cotel e Rosaz - e Scaramelli).*

*P.P. Albertone, quad. V, 113-119*

Domenica - 15 Giugno 1913

Completiamo quello che avevamo detto dell'Ubbidienza — In quanto al voto bisogna che il Superiore comandi secondo la regola, con quelle parole, con quel tono che si fanno solo in materia grave. Il *voto* e la *virtù*. Ma una terza cosa vi è ed è la perfezione di questa virtù che è ciò che dice in particolare la

lettera di S. Ignazio, e chi non arriva ad osservarla perfettamente non l'avrà neppure ordinaria.

Vi sono tre gradi — Il primo è l'esecuzione della cosa comandata, grado infimo: eseguire fedelmente le cose comandate e con questo mezzo si fa il sacrificio al Signore: — ma è troppo poco.

Il secondo grado è quando uniamo la nostra volontà a quella del Superiore ubbidendo perché egli vuole così, uniformando la nostra volontà a quella dei Superiori.

Terzo grado quando la volontà piega l'intelletto ad approvare quanto giudica il Superiore; anche che ci veda nero e il Superiore dice che è bianco, è bianco; il Superiore giudica così ed io voglio giudicare così. Questo è il più perfetto.

Deus est: è il Superiore che parla. Se Abramo fosse stato lì a ragionare e forse... Quando S. Pietro e S. Andrea furono chiamati: "Venite et faciam vos fieri piscatores hominum", e loro "relictis retibus, etc.", via!... Dovevano domandare secondo il capriccio: Ma, tu sei povero, che cosa ci dai da mangiare? Sicché siamo capaci noi a predicare!?! Parevano anche ragionevoli osservazioni. No. Il Signore ha parlato, e quando il Superiore comanda è come se Gesù stesso parlasse.

Così S. Giovanni "relictis retibus et patre" Poveretto! Che gli aggiustiamo almeno le reti! Mi pare che la prudenza umana avrebbe fatto qualche osservazione. "Ma se venisse il Signore faremmo anche così". No, lo dice il Signore là al ricco Epulone. Se non ubbidiamo ai Superiori non ubbidiamo a Gesù stesso, e troveremo un *ma!*... Quanti hanno dei *ma*. Nel mondo chi sa quanti forse perdono la vocazione per i loro *ma*.

Fa pena veder come si giudica del Cardinale. L'è tanto facile che ci la-sciam pigliare dal proprio *io*. Bisogna stare attenti su questo punto.

L'Ubbidienza è un olocausto. Discernere Superioris est, subditi obedire, dice S. Bernardo. Quid ad te? tu me sequere! Obedite in simplicitate cordis vestri (Ephesi).

Desidero che quando sentirete a leggere la lettera di S. Ignazio, distinguiate bene i tre punti. "Ne innitaris prudentiae tuae". Per ottenere questa perfezione vi sono i mezzi che sarebbero:

L'Umiltà — Il vedere Dio nei Superiori. Il vedere gli esempi di Gesù Cristo e dei Santi.

L'Umiltà sa di sbagliare e non si attacca al suo giudizio. Cosa ne sai tu da giudicare i Superiori? La sorella di Mosè che mormorò contro di lui fu castigata dal Signore colla lebbra nonostante le preghiere di Mosè. Era fratello ma anche superiore.

Se c'è umiltà c'è nessuna difficoltà ad ubbidire; non tocca a me a veder il meglio; se siamo umili non ci arbitreremo certo, se anche il superiore si sbagliasse, io ho solo da ubbidire.

Alle volte in confessione si ripete: Ci penso io, tu ubbidisci! Al tribunale di Dio dirai che hai ubbidito. Voi, Signore, dovete interrogarmi se ho ubbidito e non che cosa ho fatto. Dominus est.

Se ci parlasse direttamente!... no, non è necessario, mi basta il Superiore, del Superiore sono sicuro. Vedere Iddio nel comando, nelle regole, in tutto. Dominus est.

Il Signore fu ubbidiente: "usque ad mortem, mortem autem crucis". Appena venuto al mondo "Scriptum est de me ut faciam voluntatem tuam". "Cibus meus est ut faciam voluntatem ejus qui misit me". A S. Giuseppe: "erat subditus" e non li criticava.

Ubbidiva con tutto il cuore, per tanti anni, poteva dire che non era questo, ma quello: no: Erat subditus illis.

Tutti i Santi furono ubbidientissimi di volontà e d'intelletto; quel santo che fu mandato ad infornarsi ed andò nel forno.

Oggi proponiamo: Ubbidienza cieca non ragionare. Ubbidisco perché devo ubbidire, fare le cose bene col cuore.

Dell'Ubbidienza dunque ne parleremo sempre, ma tuttavia diciamo ci sono tre cose. Il voto, la virtù, e, ciò che è più perfetto, la perfezione della virtù. Conclusione: faremo il più perfetto. Il Religioso ha l'obbligo. San Filippo diceva: Datemi queste due dita di testa e vi farò santi... E tutti i Santi sono passati di lì. - A costui quest'impiego, a quello niente. Ubbidienza: quanti atti di virtù si riuniscono nell'ubbidienza cieca.

Bisogna essere scrupolosi: alle volte una parola: quel tale che aveva troncato a metà la parola, la trovò scritta in oro. Quel santo che aveva il bambino nelle braccia e suona e lui lo posa per terra e va via; e quando torna il bambino era cresciuto e gli disse: "Se non andavi via tu andavo via io".

Il Signore all'Alacoque dava degli ordini ed essa andava a domandare alla superiora il permesso e la superiora: "no"! Ed essa ritornava dal Signore a dirglielo ed il Signore le diceva: "Ascolta la Superiora", e rinunciava a se stessa. La Superiora rappresentava il Signore. - Se state attenti nella vita di S. Alfonso uno disobbedisce e lui lo manda a spasso, eppure era teologo benigno. Diceva ad un Vescovo: Monsignore, guardi bene che se non si appiglia al rigore andrà dannato come tanti altri. Egli poi ha fatto stare due Diaconi, per questo tutta la vita senza Messa.

Certe volte "Incumbit necessitas", ma col lasciar andare comincia la dissoluzione, s'incomincia e si andrà giù in fretta.

Quando non c'è più ubbidienza, è come le Cerimonie, non si dà importanza, si fa un po' più un po' meno, no! Si deve fare tutto, non si deve mai ragionare, se non per evitare il peccato, per acquistare la virtù.

Dobbiamo ubbidire perché siamo Religiosi e poi... Si gode una pace in terra, è come una nave che cammina veloce.

Facciamo un proponimento fermo, alla perfezione particolare dell'Ubbidienza.

Fate in modo che i Superiori debbano misurare le parole, come a S. Alfonso Rodriguez, che domandandogli il Superiore se sarebbe andato volentieri nelle Indie, e rispondendo egli, il Superiore senza badarci gli disse che andasse, ed egli senz'altro via... e lo trovarono poi alla spiaggia che aspettava la nave,... e si è fatto santo.

Fate così: l'ubbidienza contiene tutte le altre virtù, in certi Istituti si fa solo il voto d'ubbidienza. Finché dura questo spirito si va bene. In Africa se non si è ubbidienti, oh, quanti inconvenienti! Il Superiore qui, il superiore là, guai!...

Ubbidienza d'intelletto, se no guazzabuglio. Uno la sua strada, un altro per la sua, no! "Obedite praepositis vestris".

Pei Convittori alla fine dell'anno van via, e mi sento sollevato, prego per loro, ma non sono più responsabile; invece durante l'anno, una parola di qui, un'altra di là... incumbit necessitas! Farebbe più piacere pensare a se stesso; invece no. Li c'era uno che lavorava i capelli. Il Direttore gli ha detto che non andava bene, ma non ne fu nulla. Allora l'ho chiamato e: "O che ti tagli i capelli di quest'oggi o parti". Qui non si fa questo... Ma si è subito tagliato i capelli. Qualche volta è necessario.

## S. PAOLO — IL MISSIONARIO

29 giugno 1913

*P.P. Albertone, quad. V, 119-125*

29 Giugno - Domenica 1913

(Coi Giovani)

Chi è S. Pietro e chi è S. Paolo? È prima S. Pietro o S. Paolo? Perché S. Paolo viene subito dopo? Non ci sono tutti gli altri? Che motivo di andare davanti agli altri? Arriva l'ultimo ed ecco che va al secondo posto. (*Dopo aver domandato ad un giovane ed ad un Chierico che glielo dice*).

S. Paolo è l'Apostolo delle Genti! Già! ... e S. Pietro tiene le chiavi del Regno dei Cieli, è il capo degli Apostoli e della Chiesa.

Vedete: San Paolo ha fatto più degli altri Apostoli, lo dice lui stesso, non per superbia. Ha fatto di quel bene che la Chiesa lo mette prima degli altri;

non ne hanno però mica invidia, si è fatto molti più meriti degli altri. *Solus omnibus laboravit*, in verità.

E noi dobbiamo imitare S. Paolo, non essere testardi, ma tenaci, testardaggine buona, non cattiva; questi sono quelli che fanno del bene molto nello studio e nella pietà. Quelle mosche che si attaccano e non vanno via. Esser tenaci, questo è il carattere che dovete aver voi.

Prima era terribile a perseguitare, poi terribile a salvare anime. Egli fu chiamato molto dopo la morte di Nostro Signore, aveva studiato dai Farisei che l'avevano innalzato grandemente. Aveva tanto ardore per la legge che quando s'uccideva S. Stefano, siccome avrebbe solo potuto tirar pietre con due mani, ed era ancora giovane, governò le vestimenta e così tirò pietre colle mani di tutti.

Vedete lo zelo, era zelo cattivo, ma "ignorans feci"... credeva di fare del bene. E quando S. Stefano fu ucciso, i Cristiani sono scappati, ed egli si fece dare lettere comminatizie per Damasco: "Ut si quis..." giù, per ucciderli!

Ma ha fatto i conti senza l'oste. Ma era un carattere ardente, focoso, ed il Signore giunto nella via un lampo dal cielo lo gettò a terra, ed il Signore gli dice: "Saule, Saule... perché mi perseguiti? — "Chi sei o Signore?" — "Io sono quel Gesù che tu perseguiti". Allora egli rispose quelle belle parole: "Domine, quid vis me facere?" — Sì, o Signore, mi metto addirittura tutto intie-

ro! Ma il Signore non l'ha voluto dire a lui: "Va là in Damasco e ti sarà detto". E in Damasco vi era quel Sacerdote Anania che stava pregando e il Signore gli dice di andare nella strada di Damasco incontro a Paolo, e Anania gli rispondeva che era un persecutore, ma il Signore, *no*: va "et ostendam ei quanta oporteat pro nomine meo pati. Vas electionis est iste mihi, qui portet Nomen meum in Gentibus". Perché aveva energia il Signore ha detto: "Mi servo di questa energia, di questa buona volontà". E allora S. Paolo: "Non acquievi carni et sanguini", *non* andò a salutare i parenti!... L'amore ardente che aveva al Signore! Nelle sue lettere nomina Gesù almeno 300 volte! Non acquievi, ma mi son dato tutto addirittura con un ardore! ! ! Poi stette due anni in Arabia, perché non si preparò tutto in una volta; e dopo: omnibus debitor sum! L'energia che aveva!.. Fosse stato una: *pata mola, mi poeus feme brau di per me*, non avrebbe fatto nulla.

Alcuni dicono: Che bisogno di andare in Africa, ce n'è bisogno qui di sacerdoti! Sì, ce n'è tanto bisogno che stamattina hanno ordinato 17 sacerdoti e due o tre dell'anno scorso non hanno ancora il posto, ce n'è abbastanza! È solo che hanno paura che col tempo ce ne sia il bisogno!

Che in Torino ce ne fossero anche solo 45 e lavorassero di più, od anche fossero di meno, tutto andrebbe bene lo stesso.

Un Vescovo mi scrisse: "Nel mio Seminario vi sono solo 14 Chierici, ma però penso che nel Kenia ce ne sono ancora più pochi". Ed io ho risposto che se sono farina da far ostie fa il sacrificio, se no tienteli pure.

Energia di carattere: Chi è energico si santifica, non come quelli che hanno un po' di male e non stanno più in pace, per una cosetta da nulla, quelli che hanno sempre un *bubù* — "manus istae" diceva, "ho lavorato colle mie mani, per mangiare io e i miei compagni".

Primo carattere adunque: *ardore*.

Se non era attivo, se non corrispondeva, se non era ardente, che cosa avrebbe fatto? L'avrebbero messo dopo Giuda Taddeo! No, il 2°!... Potete venir santi anche senza miracoli, ma lavorare.

Beato Chanel in vita non ha convertito nessuno, ma dopo la morte il Signore l'ha fatto conoscere, e si sono convertiti tutta l'Isola.

Dunque energia; senza energia non farò bene in Africa; non vi è da fare cose poetiche, no, bisogna cominciare a lavorare adesso! Energia grande. Trovo lungo il Rosario? Coraggio! O per un po' di maluccio? Su, non essere molli! Domandatelo a S. Paolo, che è protettore per aver attività, energia! E... chi non l'ha qui non l'avrà laggiù. Una volontà di ferro.

2°. Amore — Com'era riconoscente della grazia ricevuta! La prova che l'amava il Signore era il convertire le anime! "Da mihi animas, coetera tolle"

diceva S. Francesco Zaverio. Togli tutto, tutto il resto.

Il Vener. Don Bosco le aveva scritte sulla sua camera e le ripeteva sovente. Molto o poco ingegno, fa lo stesso, *datemi anime!*

Quanto ha sofferto San Paolo! "Ter virgis caesus sum, quadraginta una minus,... etc., semel lapidatus sum, ter naufragium feci! Quante fatiche!... Impendam et superimpendam ipse pro animabus vestris! Omnibus debitor sum". Amore alle anime come si dice nell'Oremus suo: "Domine, qui universum mundum praedicatione Beati Pauli apostoli etc."... Universum mundum (s'intende quello conosciuto allora) tutto il mondo!

Chi ama operai, "qui amat zelat", "qui non zelat non amat". So che al Signore ci sta tanto a cuore la salute delle anime, ed io studio, mi spendo, mi sacrifico tutto per loro.

In Paradiso quelli che hanno convertito tante anime, ah, come saranno in su! Si dirà poi: "se fossi un santo" — "Ma, dovevi prepararti!".

Il Padre Rosso (ci ho dato io la veste) mi scrive: "Ho quasi cinque anni di permanenza in Africa; s'avvicina il tempo di fare i voti perpetui! Trovo sempre una volta più bello! Questo è il voto che ho fatto quando ho vestito l'abito, l'ho rinnovato alla partenza, lei sa come le avevo domandato di fare i voti perpetui, ma l'Ubbidienza... non pensi neppure a farmi tornare in Italia; strepiteranno i parenti, strepitino..." e avanti di questo passo. Questo sacerdote fu occupato sempre a coltivare il caffè. "E sarei disposto a lavorarvi tutta la vita" scrive, "faccio la volontà di Dio. Tuttavia ho sempre fatto tutti i giorni il catechismo agli operai".

Vedete: ha fatto almeno come gli altri, e il tempo passa ed è più contento di prima.

Non crediate che andando là nel Kaffa uno si disgusti! No! Studiate per quello, salvare delle anime! Energia! Volontà di ferro! Domandatela a S. Paolo.

Non siate come coloro che oggi sono fuoco e domani più niente. Amate il Signore più che potete. "Qui non diligit Dominum nostrum Jesum Christum anatema sit!". Lui ha fatto tanto per noi e noi dobbiamo amarlo molto.

Monsignor Gastaldi diceva: "Sapete perché San Paolo ha fatto tanto bene?... Perché ha amato molto Nostro Signore e il prossimo". Proponete anche voi di avere questa volontà ferma, energia!... e la grazia supplisce ai caratteri! Questo è un "brichet", chi è invece "molle" e la grazia toglie mette e aggiusta tutto!

O sì, proponete; tanti S. Paolo!...

## VITA DI FEDE

17 agosto 1913

*Quad. VIII, 39-40*

A S. Ignazio (Agosto 1913)

Vita di fede

(Ai Chierici ed ai giovani e Suore)

*Venuti a passare le vacanze a S. Ignazio, dobbiamo vivervi in modo degno del luogo. Locus iste sanctus est: - pavete ad Sanctuarium meum. Qui non è un Hotel...; tanti potrebbero invidiare la nostra fortuna. .. Rendiamoci degni di godere la carità che Dio ci fa di questa santa casa. E come? Con vivervi vita di fede. A ciò ci muovono quattro motivi:*

*1. La presenza di Gesù Sacramentato. Egli è lì a pochi passi da noi vivo come in Paradiso, e vi sta giorno e notte tutto il tempo delle nostre vacanze; vi sta solo per noi, altrimenti non vi sarebbe. Riflettiamo noi a questa verità, e pensandoci ci regoliamo conforme alle conseguenze che da lei derivano? Noi non solo in Chiesa, ma per tutta la casa dobbiamo continuamente aggirarci attorno all'Altare di Gesù, sia passeggiando pei corridoi, sia nelle nostre celle, tutte disposte intorno a Gesù. Gesù col suo occhio, che penetra anche i muri, ci guarda continuamente e quasi mendica da noi un pensiero, un affetto, una Comunione Spirituale. E noi corrispondiamo a tanto amore. Ognuno lo faccia da sé e lo ricordi ai compagni. Quante grazie!*

*2. La presenza di S. Ignazio, cioè il luogo da lui scelto per trono delle sue grazie — non solo passate, ma anche odierne... corporali e spirituali. Al Santo ricorriamo sovente, come al padrone della casa; egli ci darà la grazia di ben corrispondere alla nostra vocazione, che formò il gran Missionario il Zaverio, e tanti altri in vita e colla sua fondazione...*

*3. Tante anime, specialmente sacerdotali, che qui si convertirono, si santificarono e presero forti risoluzioni; di vocazioni... Es. V. Cafas-*

*so, D. Ellena; D. Oreglia, D. Mosca ecc. Tamietti ecc. A me pare che lo spirito di tanti Esercitandi aleggi tra queste mura, girino a fare il Paradiso qui dove corrisposero alle grazie. Quelle pietre che calchiamo, le passò D. Cafasso... che senso di rispetto.*

*4. È santo questo luogo per noi medesimi, che siamo parte di un Istituto, ordinato a formare santi missionarii, e perché come santo venne approvato e lodato dalla S. Chiesa. Per corrispondere al fine primo del nostro Istituto dobbiamo santificarci, e ciò faremo vivendo di fede.*

*Fortunati voi, cari miei, se passerete questo tempo prezioso con tale spirito... Non solo le forze del corpo, ma più quelle dell'anima verranno ristorate e fortificate... Che al termine nel partire da questo monte possiate tutti benedire questi giorni...*

**FESTA DELLA NATIVITÀ DI MARIA SS.**

30 agosto 1913

*Quad. VIII, 40*

Natività di M.SS.

(30 Agosto) (Alle Suore di Casa Madre)

*Incomincia la Novena della N. di Maria SS. ... Imitiamo la S. Bambina nella virtù della semplicità. È questa una virtù molto stimabile. S. Franc. di Sales la diceva sorella dell'innocenza e figlia della carità. (L. Modello p. 112). Lo stesso aggiungeva: amo tanto la semplicità, ch'è una meraviglia. Il santo la preferiva alla prudenza (Ivi). Veramente questa virtù piace tanto 1) a Dio, che cum simplicibus sermocinatio Ejus-estote simplices sicut columbae. Es. S. Felice da Cantalice - S. Filippo Neri.*

*2) ai superiori, i quali così conoscono e possono diriggervi nella vocazione e nell'emendazione dei difetti. Altrimenti restano incerti (Dubois: G. del Sem.).*

*3) ai compagni. Nulla di più abbonito della finzione, mezze bugie, misteriumi, ecc.*

*I segni di averla in noi, secondo Ben. XIV De Beat. p. 205: Simpli -citatatis indicia sunt aequalem se omnibus, et coram omnibus se exhibere, - semper et ubique eodem modo se gerere - assidua vultus hilaritas et alacritas, - et candida culpae confessio.*

*Es. Ben. XIV. Simplicitas est necessaria perfectae prudentiae; et consistit in hoc, ut exclusa quacumque duplicitate, nihil proprium quaeratur, sed vel Dei gloria, vel proximorum salus, aut utrumque (Ivi).*

## CORRISPONDENZA ALLA VOCAZIONE

7 settembre 1913

*Quad. IX, 1*

Dom. XVII (Epistola)

(1913 - 7 Sett.) (Alle Suore)

*S. Paolo scrivendo ai fedeli di Efeso li esorta, anzi li scongiura a camminare degnamente nella vocazione, a cui furono chiamati: obsecro vos... La stessa esortazione io rivolgo a voi, care figlie,... Voi avete ricevuto dalla bontà di Dio una vocazione tutta particolare...; vocazione che il Signore non diede a tante vostre compagne, forse migliori di voi...; vocazione invidiata da tante pure religiose...*

*Ma non basta averla e tenerla cara, bisogna che in essa camminate, non stiate lì ferme a goderne la preziosità: bisogna utilizzarla, camminare nella perfezione ch'essa richiede, giacché in via perfectionis non progredi, regredi est. es. in un torrente.*

*Camminare, e camminare in modo degno, conveniente alla stessa sublimità della vocazione; trottare si da presto riuscire sante e presto perché è breve il tempo della vostra formazione. Non perdetevi tempo... da questi anni dipende...*

*S. Paolo soggiunge che camminate con tutta umiltà, e mansuetudine e pazienza, sopportandovi l'un l'altra per carità. E queste sono le virtù che dovete esercitare vivendo in comunità; sono le virtù che rendono la casa una specie di paradiso. Essendo ogni Congregazione un corpo solo per il fine d'una stessa vocazione, deve avere un solo spirito, come l'anima nel corpo umano; dev'essere comune impegno il conservare questa unità di spirito. Ciò si otterrà col vincolo della pace, per aver la quale stabilmente sono necessarie le virtù che ho dette (V. Lett. S. Paolo).*

*Sia impegno di tutte.*

581

[28]

**FESTA DELL'ESALTAZIONE DELLA CROCE**

14 settembre 1913

*Quad. IX, 1*

14 Sett.

Festa dell'Esalt. S. Croce (alle stesse)

*Storia della Festa colla precedente Invenzione... Lezioni: 1) Amore al S. Legno, e adorazione; - 2) Al Crocifisso e Croce esaltati in tutto il mondo: Chiese, scuole, tribunali, stemmi reali (Es. Kykujū) - 3) Al segno della Croce, con farlo bene... 4) Amore alle croci morali, e sofferenze, S. Paolo: Ch°. confixus sum Cruci (S. Paolo).*

**S. MESSA — ESERCIZI SPIRITUALI**

21 settembre 1913

*P.P. Albertone, quad. V, 125-129*

Domenica - 21 Settembre 1913

(Fu letta da Don Sales una lettera: il 40mo ann.

di Messa del Sig. Rettore)

Veramente aspettavo i complimenti non a me, ma ai due nuovi Sacerdoti (Don Ferrero e Don Maletto), ma tuttavia li accettò volentieri, di tutto cuore e vi ringrazio di tutto.

Adesso una parola a 15.000 Messe. Ecco, non sono proprio tante così, perché per permissione di Dio ebbi a fare due malattie e perciò bisogna diminuire questo numero di circa tre mesi, perché c'è ancora molte mattine in cui non potei dirla per l'emigrania ecc. Ebbene, vedete quante messe! Ogni santa messa, come dice il Ven.le Beda, da gloria alla SS.ma Trinità, gloria infinita, onore agli Angeli e Santi del paradiso, di sollievo alle anime del purgatorio e con verte i peccatori.

Chi la celebra ha un merito specialissimo; una Messa basterebbe a render felice chiunque giunge a celebrarla. Anche che dovessimo prepararci 15 o 20 anni per celebrare una sola Messa, oh, quanto saremmo già felici! Sarebbe già molto gran compenso! E dirne tante! Che felicità!...

Un dì un santo udì che era morto un sacerdote e domandò quante Messe avesse celebrato e gli fu risposto: Una!" — "Oh, rispose egli, quale conto deve renderne al Signore!". Certamente si deve renderne conto, perché è una cosa grande una Messa, ma io penso diversamente. Che c'è da render conto, sia, ma se uno ha cercato di prepararsi bene nello studio, pietà, virtù, etc. anche che si trovi alla vigilia un po' sprovveduto, si mette nelle mani di Dio, ed Egli aiuta la nostra miseria e: fecit mihi magna, come diceva la Madonna. Allora si sentiva l'Ancella del Signore, ma tuttavia faceva la sua volontà... E così se dopo vive proprio da sacerdote in modo che volontariamente non manca a niente, che cosa ha da render conto!...

Oh, felicità! dire una Messa! E quando c'è da dirne 3, c'è un gusto! Una messa serve di preparazione all'altra. È una gioia!

Un anno m'è venuto l'emigrania dopo la prima e non ho più potuto dire

le altre e sentivo un dolore, rincrescimento... Oh, il piacere che si prova quando si fa tutto quello che il Signore vuole.

Voi piccoli (c'erano anche i giovani) forse pensate: C'è tempo! No, bisogna che vi mettiate subito, uno sarà poi contento. - Un Diacono cadde infermo, e desiderava tanto di celebrare la Messa, che fu consacrato; e celebrò e poi guarì, ed il Signore accettò quel desiderio grande di dire la messa e gli restituì la salute. Ecco che cos'è dire una messa!

Così essi (Don Ferrero e Don Maletto) hanno preso Messa ieri, quella è già una vera messa, ma si suole dire prima messa quella di oggi. E' capitato come a me: ai 20 fui consacrato e ai 21 ho cantato la Messa dell'Addolorata.

E poi dice la lettura che forse nella prima messa è stato l'inizio delle Missioni, oh, sì, io era chierico e pensava già alle Missioni, ed il Signore nei suoi imperscrutabili decreti ha aspettato il giorno e l'ora.

Conclusione: vi ringrazio veramente; non volevo farlo il quarantennio, e non l'ho detto a nessuno della Consolata, e mi son trovato tutte le candele accese di qua e di là e tutto in aria. Ho detto: vi dò il permesso di fare il 50° anno ma se ci sono ancora.

Rallegratevi coi nuovi sacerdoti. Tutte le volte che il Signore ci dà dei Sacerdoti ci fa una grande grazia. Come da benedizioni speciali ad un paese così ad una Comunità; e poi moltiplicandosi le Messe si moltiplicano le grazie... che abbondanza di grazie.

Coraggio dunque! 8, 10, 11 anni è niente! Cominciate col fare bene gli Esercizi spirituali e non solo uno, due, tre giorni, ma otto giorni. E che cosa si fa? Si prega, si tiene la lingua inchiodata, ma non secca, sapete, e non si consuma. Vi sono quattro prediche al giorno, due santi sacerdoti che erano Avvocati, e poi hanno studiato da Sacerdoti, zelanti dicono delle cose pratiche, fanno per noi. Dunque: buona volontà, se no è inutile fare gli Esercizi; costi quel che vuole, stare attenti in Chiesa, un po' composti, tutto volentieri e quando viene un po' di noia, no, ditelo a Gesù, se no Gesù può dirvi: credi di farmi un favore a stare qui, sono io che ti faccio la grazia degli Esercizi.

Costi quello che vuole, farli bene, esami, prediche della mattina e della sera; corrispondenza ecc...

Secondo: facendo gli Esercizi, nel tempo di silenzio ditelo al Signore: O Signore, fatemi sentire che son venuto qui per farmi santo e dotto: Signore parlate, io voglio fare quello che voi volete, che mi direte anche per mezzo del Confessore etc.

Dunque 1° volontà di ferro.

2° Parlare al Signore coll'indifferenza di fare quello che vuole.

3° Silenzio e puntuali in tutto; poi comincerete sul serio. Ricordate colui

che diceva entrando in chiesa: O pensieri miei, mie cure, adesso state fuori, vi riprenderò poi dopo. Siete buoni a far questo? Io voglio che sulla fine degli Esercizi, dopo gli otto dì, possiate ciascuno dire: Ho fatto quello che ho potuto.

Pregate e poi fino da domani mattina pensarvi e pregare il Signore: Datemi la grazia di farli bene, mi voglio mettere davanti a voi. Riposare la testa ed il cuore, stare lì davanti a Gesù.

Me lo promettete. - Io vi dò la mia benedizione, ed il Signore la confermi per me, per i nuovi Sacerdoti, per tutti!

**CONSEGNA DELLE COSTITUZIONI ALLE SUORE  
MISSIONARIE DELLA CONSOLATA**

23 settembre 1913

*Quad. IX, 2*

(23 Sett.)

Consegna delle Costituzioni alle Suore

*S. Vincenzo de' Paoli sollecitato più volte da' suoi Religiosi di scrivere e dare loro le S. Regole, non s'indusse a ciò fare che infine della vita. Voleva che prima si praticassero per provarne la giustezza. Vecchio un giorno (V. Vita del Bougaud).*

*Anch'io oggi finalmente vi propongo le vostre Costituzioni. Tutte cose che voi già avete praticato finora. Non discesero esse dal cielo, come accadde a certi Santi fondatori, ma hanno la stessa autorità; sono frutto di esperienza, di serii studii su molte altre regole, di preghiere speciali, e portano la revisione e l'approvazione del Card. Arcivescovo. Ricevetele, mie care Figlie, come la Chantal ebbe le sue da S. Francesco di Sales; come dalle mani di Dio. Questo spirito di Fede vi farà stimare ogni parola, ve le farà amare ed osservare esattamente.*

*Il bene del nostro Istituto e delle Missioni dipende da questa cordiale osservanza. Su di esse sarete giudicate al Tribunale di Dio (S. G. Berchmans). Questa porterà santificazione e pace alle vostre anime;*

*gran bene alle anime infedeli, per cui il Signore vi chiamò con singolare vocazione: Quicumque hanc regulam secuti fuerint...*

## VESTITIZIONE CHIERICALE

1 Ottobre 1913

*Quad. IX, 3-4*

1 Ottobre 1913

Vestizione di Barbero, Balzoli, Capello, Garelo,

Manfredi, Merlo Pich, Ocelli e Ricchetta

*È la terza volta che in questa Cappella si compie la funzione della Vestizione Chiericale. La prima or sono due anni di un solo alunno del nostro Collegio; nell'anno passato di quattro, ed in quest'anno di otto.- Si vede che il Signore benedice questo piccolo Seminario di missionarii, che vuol bene al nostro Istituto, ed alle nostre Missioni. - È aumentato il bisogno di missionari e Dio si prepara nuovi alunni. Non abbiamo ancora sufficienti Confratelli nel Vicariato del Kenia, e di là vengono frequenti domande di operai per ajuto a coltivare e raccogliere la messe d'anime che già biondeggia in quel Campo Apostolico; ed ecco che il Santo Padre Pio X, che tanto ci ama, ci affidò in quest'anno una nuova Missione molto più estesa della prima; come di tutta l'Italia, il Kaffa.*

*Come provvedere alla conversione di tanti milioni di anime? Il Signore da noi pregato, ci pensa, ed ecco che aumenta il numero dei giovanotti, dove si formeranno chierici e coadiutori per soddisfare ai voleri del Papa.*

*Ma non basta il numero, è più necessario lo spirito: cioè la vocazione e la corrispondenza alla medesima.*

*Voi, o novelli leviti, durante i quattro anni del ginnasio già avete dato prova di quella e di questa, e di qualche profitto nelle virtù. Entrati nel Chiericato avrete sette anni per ben formarvi e prepararvi al Sacerdozio; tempo che sembra lungo, ma passerà celermente; e felici voi se non ne perderete minima parte. Incominciate subito fin da quest'oggi-*

*E perché or ora siete stati spogliati degli abiti secolareschi, e rive-*

*stiti di quella veste nera che vi ricopre tutta la persona? È desso simbolo di distacco e disprezzo del mondo, e di umiltà. Gesù vi dice: vos de mundo non estis - non siete più del mondo; di questo mondo cattivo che Gesù tante volte scomunicò, e neppure di quel mondo che senza essere tanto perverso, troppo cerca la roba, gli onori e le proprie soddisfazioni. Voi d'ora in poi dovete rivestirvi dello spirito di umiltà. Dice S. Gerolamo: cum habitu humilitatis, affectum promittimus humilitatis: vestiti dell'abito della umiltà promettiamo di avere amore alla s. virtù della umiltà. E col distacco dal mondo e coll'umiltà dovete formarvi a tutte le virtù per riuscire degni sacerdoti e missionarii. - Felici voi se porrete tutto l'impegno a corrispondere alla grazia che oggi avete ricevuta.*

*E fortunati voi genitori e parenti di questi novelli chierici; Il Signore che pure ha tutto il diritto di avere suoi questi cari giovani, non mancherà di compensare il sacrificio che voi oggi Gli fate; Egli vi benedirà nello spirituale ed anche nelle cose temporali; ma è solo in Paradiso che comprenderete il merito che vi avrete fatto, dando i vostri figli al Signore...*

**NORME DI DISCIPLINA SS. ANGELI CUSTODI**

5 ottobre 1913

*Quad. IX, 2*

(4 Ott.)

Sui SS. Angeli Custodi (a tutti e Suore)

*Dobbiamo avere speciale devozione ai SS. Angeli Custodi, e questa deve essere una devozione caratteristica del nostro Istituto. Perché? Al proposito di dedicare tutte le Stazioni in Africa alla Madonna, si fece subito eccezione per S. Cuore, per S. Giuseppe e per gli Angeli C.*

*Nella formola del giuramento, così essenziale, s'invoca l'assistenza del proprio Angelo Custode. - Con ragione perché Egli farà coll'Istituto e con ciascuno dei missionari ciò che Dio promise agli Ebrei che viaggiavano per la terra promessa: Ecce Ego mittam... (Esodo), e con Tobia (V. Med. Spinola).*

*Conseguenza con S. Bernardo: abbiamo reverentiam pro praesentia, devotionem pro benevolentia, fiduciam pro custodia.*

*P.P. Albertone, quad. V, 129-135*

Conferenza del 5 Ottobre 1913

(Ci ha raccomandato di pregare pel fratello di Mons. Barlassina nostro Procuratore a Roma, e quindi per la madre di Don Ferrero ambedue gravemente ammalati).

Ora incominciamo l'anno scolastico e c'è bisogno di metterci in gareggia-

ta - Dopo due mesi di campagna, una campagna invidiata. Un Santo Sacerdotale diceva: Mettete anche uno che stia bene, mettetelo sopra una coltrice molle, ma poi che stia sempre lì nella medesima posizione, ebbene resta anche così un supplizio. Così anche noi: eravamo in campagna, tranquilli, ma pure bisogna scuoterci; certo voi fate l'Ubbidienza.

Ora bisogna che ci rimettiamo, sia nello studio che nel lavoro, formare una Comunità, non dico perfetta, ma con buona volontà di perfezione. Tutti assieme, e ciascuno dal canto suo, proprio con impegno e buon spirito.

Vedete: ci sono due o tre cose da correggere, ed ogni tanto è bene che rivediamo. Vedete; desidererei che tutti parlassimo *italiano*, tutti. È un gran bene, anche per i Coadiutori, che anche alla partenza non abbiano da fare cattiva figura.

Così poco per volta anche Giuseppe (Coad. Agagliatti), parleremo italiano. Non c'è nessuna Comunità che non parli italiano perché il Piemontese, volere o no, è un po' grossolano; non riprendiamo il nostro dialetto, no, così, non dico coi parenti, s'intende, sebbene noi in Seminario ci facevano parlare italiano anche in parlatorio. Vi venne mio zio e mi disse: "Ma come, voi obbligarvi a parlare italiano?". Era un ordine forse non ben studiato e fu poi tolto.

In parlatorio coi parenti si parla piemontese, s'intende, ma tra di noi si parla italiano, così si diranno parole più fine.

Poi un'altra cosa, ed è che si stesse più preferibilmente da noi, preferibilmente dico, stare da noi. I Coadiutori da loro, i Sacerdoti da loro, i chierici da loro, dico, preferibilmente stare da noi. I Chierici poi preferibilmente corso per corso. Non voglio dire nei corsi ove sono pochi, ma noi in Seminario mi ricordo c'erano sette anni dal primo all'ultimo, e quando alcuno parlava con un anziano ci davan del logico "Oh, guarda quel logico!" e non osavamo guardarli.

Dico preferibilmente. Vedete: se c'è gelosia è sempre fra i condiscipoli. I compagni si rallegrano coi più anziani, coi più giovani, ma con quei dello stesso corso, no! Io per me dico che il nostro corso in questa faceva eccezione, e ci volevamo proprio bene; ma in generale c'è sempre un po' di gelosia tra quei del medesimo corso, la tentazione viene tra gli uguali.

Il vizio della superbia, invidia si vincono combattendo, ed uno può combatterla, può vincersi, ma che non venga questa tentazione non lo credo.

Uno può vincersi, disprezzare queste cose e venire a quella omogeneità che aveva il mio corso.

E questo ci serve per poterci unire un po' di più. Sopportarci e correggerci. E così più anziani coi più anziani, e più giovani tra di loro.

Anche in ricreazione discorsi utili: non di prediche e del predicatore; se volete dire: "ah, che bella predica, fa per me!" ditelo pure, ma dire: "questo predica meglio... etc..." mai! Vorrei che quelli che criticano provassero loro, quando predicheranno loro non ci criticano più. I Preti che hanno provato sanno accontentarvi. Venga dalla bocca di un S. Grisostomo e di un Curato d'Ars.

Il predicatore degli Esercizi mi diceva: "Io quando dico qualche cosa ho sempre il biglietto in mano". Ed io l'ho ammirato e gli ho detto: "Anzi, lei è umile" e si: vedete, anch'io quando ho da dir qualche cosa ho sempre il biglietto. Questo è il vero spirito di Dio. Ci vuole spirito di Dio. Se c'è il prurito di dire dietro si perde tutto il frutto della predica, e certe volte il compagno che avrebbe fatto frutto lo perde per i nostri discorsi.

Poi ancora, passeggiate sempre in tre. Vedete: quando il Signor Vice Rettore faceva fare i portici li voleva larghi, e sono larghi, e si può passeggiare in tre e anche in quattro: tre in su e tre in giù. Vedete: due soli il discorso non può essere utili: alle volte non sapete correggere una frase ad altro, è meglio vedete.

E poi se vogliam essere rispettati, bisogna che ci rispettiamo. Ci chiamiamo ognuno col proprio titolo. 'Guai se il Canonico Soldati sentiva che non ci chiamassimo col nome proprio nostro: diceva subito: "Non sei mica andato al pascolo con lui!?"

Ognuno i suoi titoli: ai chierici "Chierico tale"... ai Sacerdoti "Don", e così pei Coadiutori. Evitiamo ogni (...) e titolo che ci conviene ogni volta che si chiama. Sta così male: Tale, tal altro, no; Chierico tale.

C'è ancora una cosa ed è: Non parlar coi Giovani. Abbiamo parlato coi Giovani: essi hanno la regola di non badare, osservare, vedere i Chierici. Di non parlare e poter parlare senza il permesso del Sig. Prefetto. Ho dato l'ordine a quei là, e l'ordine è reciproco. S'intende che Don Prina può parlare con suo fratello, perché: tempus breve est.

Le regole sono così; sarebbe bene che andaste a leggerle anche voi, perché certe cose sono dei Giovani, ma fanno del bene anche ai Chierici.

E poi un'altra cosa: vedete: Ci sono tanti desideri, ed io sono contento, e dovete dirlo: alcuni desiderano studiare francese, o altro; ma credete pure prima c'è l'inglese, è una vera necessità di parlarlo; perciò nelle ore destinate fatelo con amore, non aggiustarsi con giri e rigiri da poltroni, ma cercar le parole. Alcuni con cento parole fanno tutti i loro discorsi: no, non si devono usare per tutte le cose i medesimi strumenti. Dobbiamo fare uno studio di usare vocaboli più proprii per parlarlo bene.

Si trattava di metter un Padre vicino al Forte; Monsignore mi scriveva:

Andrebbe bene, ma non sa l'inglese.

E poi il Gekoio, ma è probabile che anche nel Kaffa si usi molto l'inglese.- Da Roma scrissero qui a Torino al Municipio: ma questo tra di noi:

il Sig. Vice Rettore va là, è il Ministero che nuovamente ci supplica di non andare nel Kaffa per prudenza. Oh, storie! Il Paese ci fu dato dal Papa, però pensi Lui a tutte le misure di prudenza necessarie. Però fa stupire che il Governo italiano sia così codardo, non abbia il coraggio di... Dovrebbero essere contenti che andassimo a portare il nome italiano. Scusi, ma non è il modo di trattare, prima andremo a Roma... e che cosa credono che andiamo a far questioni? Ci sono gli Inglesi che non hanno paura di compromettersi.

Dunque studiate l'inglese, bisogna che ci formiamo in tutti i generi.

Siamo nella Novena degli Angeli Custodi. Vedete: in Africa tutte le stazioni sono sotto la protezione della Madonna, ma si è fatto eccezione per il Sacro Cuore, il SS. mo Sacramento, S. Giuseppe e i SS. Angeli Custodi. Voglio che sia una caratteristica nostra la divozione agli Angeli Custodi. - Vedete: nella formola del giuramento: del mio Angelo Custode e di tutta la Corte celeste.

Che importanza ha questa divozione: Dicesi nell'Esodo: "Ecce mittam Angelum meum qui precedat ei". Ei ci precede fino alla fine.

Sapete l'esempio di Tobiuzzo. Egli ci mostra la via; conosce le strade e non ci lascia più fino a che ci abbia condotti: "Nec dimittam te cum peccaveris".

Bisogna che ci fissiamo bene su questa presenza vera. Non si vede, ma molte cose si provano senza vederle. Eppure è così dimenticato; bisogna che siamo divoti non solo del nostro, ma come si fa per le anime del Purgatorio, che si prega per le anime più abbandonate; così noi, essere anche divoti degli Angeli Custodi più abbandonati.

Amare questa divozione: prima verso il nostro e poi verso tutti; pel nostro e poi compagni quando ci vengono certe miserie preghiamo gli Angeli Custodi: Loro due s'intendono.

Dal momento che prende la cura di noi il Signore gli mostra tutta la tela della nostra vita: alle volte avvengono cose e sembrano un caso, ma no, è l'Angelo. Alle volte sono ispirazioni che vengono dagli Angeli Custodi. Egli sa tutta la nostra vita e ci spinge alla meta, ci spinge alla fine, lasciamoci guidare da Lui, egli ci dice qual'è il nostro destino. "Notum fac finem meum, denique" ci precede: "Precedit"; ci accompagna "tecum et pro te" e poi non ci lascia finché non ci abbia condotti "in locum quem paravi" così Tobiuzzo: sino alla fine.

E noi che cosa dobbiam fare verso l'Angelo Custode? "Reverentia pro

presentia; devotione pro benevolentia, fiduciam pro custodia". Che contegno terremmo, dinanzi ad una persona di dignità, che rispetto! Eppoi Egli ci vuol tanto bene e noi dobbiamo avergli divozione.

Rivolgiamoci a Lui con fiducia in tutto il mese di Ottobre, e poi sempre in tutta la vita.

593

[33]

**ACCUSA PUBBLICA**

10 ottobre 1913

*Quad. IX, 4*

10 Ottobre 1913

Sull'accusa pubblica (V. altro anno)

**CONSEGNA DEI PROPONIMENTI  
ESAME DI COSCIENZA**

12 ottobre 1913

*Quad. IX, 4*

12 Ottobre

*Consegna dei proponimenti, insistendo sull'esecuzione, perciò mezzo valido gli esami di coscienza particolari, che propongo come proponimento comune dell'anno (V. ott. 1912 - 26 Febr. 1911).*

*P.P. Albertone, quad. V, 135-139*

12 Ottobre 1913

Vi ho portati i vostri biglietti dei proponimenti. Nessun ha potuto vederli: sono stati sotto chiave. Questo mi fa piacere che c'è neppur uno che prometta cose troppo larghe, ma ognuno ha fatto il proponimento sulle cose comuni, sul punto più importante per lui. Li ho benedetti ed ora ve li restituisco.

Pare una piccolezza, ma non l'è; e se anche lo fosse, il Signore si diletta delle cose piccole: "Qui spernit modica, paulatim decidet".

Sono contento che sono ben fatti, ma ora vi è di fatto solo una cosa, ora ci bisogna l'esecuzione: come gli ingegneri, non si contentano del disegno di una casa; ma c'è da farla; perciò bisogna tenerli sotto gli occhi, non lasciarci venire su la polvere. Ci vuole anche la materialità di vederli qualche volta, non dire: "ma io li ho a memoria" no, bisogna vedere quella parola particolare, speciale, se l'avete scritta durante gli Esercizi è per qualche cosa.

Oltre a questo proponimento ve ne dò io uno comune da farsi da tutti assieme. L'anno scorso avevamo quello di fare bene la Meditazione: bisogna farlo ed eseguirlo, che non arrivi poi un giorno di lasciare la meditazione.

Quando si è affezionati si trova il tempo a farla: se non si è fatta al mattino si è come senza cibo; e sempre nella meditazione fare entrare il nostro proponimento; fare un esame preventivo: "Mi troverò in questa o quella circostanza, dirò all'Angelo Custode che mi svegli".

Proponimento sui difetti ordinarj. Ed ora continuerete. La meditazione e peccato non possono stare assieme.

S. Teresa diceva che chi non medita non ha bisogno di demoni che lo tenti. - L'altro dì venne da me un campagnuolo, che aveva una figlia che voleva farsi suora. Gli dicevo che avrei pregato anch'io che facesse volentieri il sacrificio, ed egli mi rispose: "Sì, preghi, che ne ho proprio bisogno di preghiere, perché io prego proprio niente, sono sempre in aria: tutto lungo il dì, che non posso tenere la mente..., non posso pensare al Signore". Ed in un momento mi disse tante di quelle cose alla buona, che si vedeva proprio che da tutte le cose sapeva assorgere a Dio.

Non che abbiamo, non dico un mestiere, ma per speciale dovere di meditare. Ricordate quel che diceva S. Bonaventura a quella vecchierella: "Tu in Paradiso sarai sopra i Bonaventura."

Continuate adunque: tuttavia ve ne dò un altro, ed è di far bene "L'Esame di Coscienza". Vi sono quattro esami. S. Ignazio ci dava grande importanza. L'esame particolare che è su quel vizio si deve distruggere su quel vizio del nostro foglietto, (dei proponimenti annuali). Due di questi uno al mattino e uno alla sera nelle visite a Gesù Sacramentato; uno di prevenzione nella Meditazione e poi il generale nelle orazioni della sera.

Ma nei due delle visite si può anche vedere altri difetti, ma deve predominare la passione dominante, e S. Ignazio diceva che con questo aveva convertite e santificate molte persone, ed ... più che la stessa orazione.

Tutti i Santi parlano dell'importanza di esso, e perciò bisogna che lo facciamo proprio bene. Come si fa? Si ringrazia Iddio dei benefizi ricevuti, si domanda lume e poi si esamina il proponimento, durante questa mattina, su quel punto particolare, quindi si propone di nuovo. E se non si è adempiuto? Ho promesso di non parlare, di vincermi nella tale occasione, e via via..., si propone di nuovo per la sera, e così alla sera si tirano i conti, addizione e sottrazione; se si è fatto si ringrazia, se no si domanda perdono.

Questo è il modo di farlo.

Noi ci conosciamo di essere superbi, senza carità, ma solo all'esterno, perché sono sempre il medesimo: sempre mi confesso che sono superbo, maligno, sempre lo stesso difetto. "Fode parietem: persequar inimicum donec comprehendam". Andare a fondo. Persuadersi, perché questo o quel difetto è come le acacie, e salta sempre fuori; si taglia tutto eppure si ritorna di nuovo,

crediamo di avere distrutto tutto e poi spunta fuori come la gramigna; andiamo fino al fondo del nostro cuore, se no, non siamo convinti, e se lo siamo non vediamo i mezzi per vincerci, siamo troppo leggeri, superficiali.

Domandiamone la grazia al Signore: "Signore, aiutatem!". "Desolatione, desolata est omnis terra quia nullus est qui cogitet corde"; non vi è chi pensi nel suo cuore e pensi proprio bene.

E' necessario di rovistare là nel cuore, approfondirci, perché non siamo persuasi dei difetti. Gli Esami devono considerarsi come importanti, persuaderci che abbiamo questo difetto. "Si omni anno unum vitium extirparemus, cito viri perfecti efficeremur". Ci dà il tempo di un anno, e siamo sempre allo stesso punto, ma perché non siamo fermi abbastanza; siamo tenuti a tendere alla perfezione: Dunque: Proponimento comune, attenzione all'Esame di coscienza.

(Adesso voglio leggervi qualche cosa del nostro Don Ferrero). Vedete egli dice che la gente lo ammirava perché faceva bene gli inchini, ecc... vedete... anche il popolo sa distinguere...

Pregate per una grazia che non vi dico quale sia; è una grazia materiale che ci entra lo spirituale. Il Signore vuole essere pregato, dunque in particolare, quando ce n'è bisogno, bisogna che preghiate, quando l'abbia ottenuta la dirò.

## SULLO STUDIO

19 ottobre 1913

*Quad. IX, 4-6*

19 Ottobre 1913

(Cominciò la conferenza in Inglese Ch. Cavallo)

*Alcuni anni sono si recarono a Roma i chierici seminaristi di Milano; vennero presentati al S. Padre dal loro Card. Arcivescovo. All'indirizzo fatto Pio X rispondeva colle parole del salmo 118: Bonitatem et disciplinam et scientiam doce me; che bellamente commentava loro provando la necessità nei chierici della bontà della vita, dell'amore alla disciplina e dell'applicazione agli studi sacri.- Sulla scorta del Vicario di Gesù C. intendo anche io di parlarvi delle tre cose, e prima sfosserà dell'ultima, della scienza, essendo voi in principio dell'anno scolastico.*

*La scienza vi è necessaria? Quale la materia - il modo - il fine?*

*1. La necessità della scienza si fa chiara dalla S. Scrittura e da tutta la Tradizione della S. Chiesa. Nell'Antico Testamento presso Malachia: labia sacerdotis custodient scientiam, et legem requirent ex ore ejus; e presso Osea: quia tu scientiam repulisti repellam te, ne sacerdotio fungaris mihi (V. Giordano F. Istr. Ch.<sup>1</sup>). Nel Nuovo Testamento N. Signore disse: docete omnes gentes... servare omnia quaecumque mandavi vobis...; ma per insegnare agli altri bisogna prima imparare, averne la scienza.*

*Della S. Tradizione è chiaro perché tutta nei Papi, nei Concilii, nei S. Padri ci parla della necessità della scienza nei sacerdoti. S. Francesco di Sales disse che la scienza è l'ottavo Sacramento della Gerarchia ecclesiastica; e dà causa della rovina di Ginevra all'ignoranza di quei sacerdoti. - Ma di questa verità siete persuasi.*

*2. Veniamo alla materia degli studi. Essendo voi missionarii la vostra scienza è molto più ampia; dovete aspiranti al sacerdozio attendere principalmente agli studii sacri della filosofia e Teologia, e secondariamente allo studio ed esercizio dei lavori manuali, e poi allo studio del*

*catechismo, delle lingue e di quelle nozioni che possono aiutarvi a fare in Missione maggior bene. In tutto dovete attenervi all'obbedienza, studiando quei libri e quelle materie che quotidianamente i superiori vi indicano. È un vezzo giovanile il voler studiare altre cose, e lavorare diversamente dall'obbedienza. Credetemi, qui tutto è ordinato a formarvi perfetti missionarii, sia negli studii, come nella pietà; e chi eseguisce ogni giorno i comandi ed i desiderii dei superiori si troverà al termine col corredo necessario ed utile a ben compiere la missione che il Signore gli affiderà. Approfondite i testi positivi in mano, procurando di ridurvi le verità in succum et sanguinem. Chi ha maggior falilità non si lasci ingannare a studiare superficialmente per correre ad altro, perché non avrà che nozioni incomplete e solo attaccate con saliva, che presto passeranno. Se volete approfondire le stesse materie servitevi di autori classici, approvati dalla S. Chiesa, come S. Tommaso ed il Suarez per la filosofia e Teologia, e S. Alfonso per la morale; e non di autori moderni, per lo più leggieri e non precisi. Quindi non Rosmini, né Bonomelli, o periodici e gazzette; i quali non sono sicuri, secondo la parola del Papa, e sono infetti qua e là di modernismo o simili. S. Tommaso profligò tutte le eresie che furono prima e dopo di lui, e di S. Alfonso la Chiesa disse che in tutto tutto sequi potest. Raccomando specialmente lo studio e l'esercizio delle lingue, per poterle parlare e così ben manifestare le verità che dovete insegnare.*

*3. Quanto al modo di studiare dovete studiare e lavorare piamente. Lamentava meco Mons. Pulciano, quando era chierico, che tra la scuola e la Cappella vi fosse come una barriera. A quei tempi varii professori che provenivano dall'Università non dicevano alcuna preghiera, né prima, né dopo. S. Giuseppe Calasanzio prescrisse ai suoi Scolopii di mai fare una scuola, fosse pure di matematiche, senza far entrare qualche cosa di Dio. E come è possibile per un chierico studiare il trattato sul S. Battesimo e non sollevare dal cuore un sospiro di ringraziamento a Dio, che senza alcun suo merito gliene fece la grazia: - pregarlo di potere in sua vita battezzarne molti... Così del trattato sulla S. Eucaristia senza fare qualche comunione spirituale; e dell'Estrema Unzione senza pregare il Signore di questa grazia prima di morire. E via dicendo di ogni materia. Allora lo studio non inaridisce la pietà, come sovente accade, ma n'è un incentivo.*

*Anche nei lavori manuali bisogna eseguirli piamente: per esempio lavorando da falegname pensate a Gesù e S. Giuseppe che sì santamente fecero simili lavori; di calzolaio ai SS. Crispino e Crispiniano, che nobili si adattarono a questo mestiere per salvare anime... Così bisogna studiare e lavorare.*

*4. Il fine dei vostri studii e lavori non è altro che la propria santificazione nel fare bene i vostri doveri, e nel prepararvi e rendervi utili all'istituto ed alle missioni per salvare molte anime. Non si studia o lavora per fini umani (S. Bernardo), ma per conseguire una mercede magna nimis in Paradiso. Vi conforti questo pensiero continuamente per vincere le naturali ritrosie, che si provano; e vi si attenda con animo a quanto l'obbedienza vi prescrive. Così compirete in voi le viste di Dio, e sarete premiati come servi fedeli e prudenti...*

*P.P. Albertone, quad. V, 139-144*

19 Ottobre 1913

(Cominciò la conferenza in Inglese Ch. Cavallo)

Inizieremo un po' di esercizio pubblico. Questo sì che è importante: chi sa che un giorno non ne abbiate bisogno. E farlo bene, perché gli Inglesi non dicano che ci manca quell'accento; così vedete: Don Cagnolo in Africa dice che capiva, invece i primi partiti non capivano niente. Non studiarlo come lingua morta, ma studiarlo bene, bisogna prenderlo come un vero dovere, perché lì non avete solo da parlare Gikuii, ma anche Inglese, perché vi sono i Forti. Non ho potuto impararlo perché non avevo questo indirizzo.

N.S. Padre ai Chierici del Seminario di Milano nel rispondere ai loro auguri disse: "Bonitatem, et disciplinam et scientiam doce me".

Voglio ripetervene il sunto cominciando dall'ultimo: "La Scienza". - La disciplina è il mezzo che aiuta, ma anche la scienza è necessaria: "Doce me".

Ma noi la prendiamo in senso largo, non solo di quelle dei libri, ma di tutte: anche Ortolano, Calzolaio etc... per i Chierici la parte principale è lo studio, ma anche lavoro; i Coadiutori lavorano, ma anche studio, "quia repuli-

stis scientiam repellam te ne sacerdotio fungaris".

I Sacerdoti ignoranti il Signore non li voleva neppure nell'Antico Testamento. I popoli dovevano cercarla dal Sacerdote e se non l'aveva? Ed in quello Nuovo? "Euntes docete omnes gentes".

Bisogna sapere altrimenti non s'insegna la verità; ed anche i Coadiutori e le Suore devono capire per non dire spropositi, e questo è il motivo per cui si è cominciato a fare l'istruzione, che mettono in pratica ciò che leggete nei trattati: dategli tanta importanza.

Il Vangelo lo meditate al mattino, così anche si fa fuori: cinque minuti, ormai il popolo non vuol più sentire le verità eterne, e così anche nelle Chiese fuori, durante la Messa al Vangelo, in breve due parole perché si vuole la divozione breve.

Dunque la scienza è necessaria: il Gikuiu e l'inglese per quei che stanno qui non sarà tanto necessaria, ma per gli altri sì, scienza e mestieri.

Il Cardinale mi diceva che se tutti i preti sapessero qualche mestiere, per fare qualche cosa, calzolaio, legatore... Un prete gli ha domandato di fare il legatore, ed egli l'ha lodato: "Prima vi sono i doveri sacerdotali, ma poi faccia pure". Dunque è utile.

Quando il Vice Rettore era Chierico, legava, e s'era fatto fare il torchio.

Nell'Antico Testamento ci voleva la scienza, nel Nuovo non ci vuole meno, se no, o si sta zitto o si dicono spropositi, e la Chiesa su questo punto ha insistito, e il Santo Padre minaccia che chi non ha la scienza non deve andare agli ordini.

È l'ottavo sacramento. Se i Sacerdoti di Ginevra non fossero stati ignoranti non si sarebbero lasciati sorprendere e la popolazione ignorante pure non avrebbesi sparsa l'eresia di Lutero. Cominciamoci a persuadere che bisogna studiare.

Ma che cosa studiare? come, quando? Ciò che l'Ubbidienza ci mette avanti. Approfondirla bene. Guardate che oramai ho esperienza degli studi, so che cosa vuol dire, so i difetti che c'era, e con molte lacune facevamo sforzi impossibili. Avevamo tre diverse spiegazioni, il Trattato, il Professore ed il Ripetitore, tre idee diverse.

Qui no, abbiám messe le cose che possono andar bene, se uno studia alla fine può sapere. E non perché ho un po' d'ingegno studiare solo lì lì, e come è entrata leggermente, passa leggermente. Non avere il prurito di girare per tutti i bollettini, e, vedete, tutte le cose moderne, su per giù, fan paura...

Andate ad approfondirvi in S. Tommaso, non nei periodici, anche di scuola, e diciamolo pure, anche la Civiltà Cattolica; no, guardate gli antichi che avevano il sugo. Quando andate a prendere un Bonomelli che ha delle idee

storte!... Non sono libelli da mettere in mano, come anche il Rosmini.

Mi venne a trovare un Rosminiano, e si lamentava che essi godevano poca stima. Vedete, hanno stampate cose non corrette, opere postume,... hanno sbagliato tanti!...

Fénélon col suo quietismo, lo stesso S. Agostino ha fatto le sue ritrattazioni, e non bisogna studiare libri se non se ne ha bisogno.

Pigliate S. Tommaso, la morale di S. Alfonso: tute sequi potest. L'amore di novità delle di (sic) Teologia! Quando vedo libri che citano tutti questi autorelli, oh che fiasco! Cave a lectore unius libri!

Studiate quello che vi fanno studiare, arriverete alla fine che avrete tutto studiato, ma non bisogna prevenire, ogni cosa a suo tempo, voler fare differente dagli altri è superbia. Guardate, arriverete alla fine con un corredo sufficiente, e così anche i Coadiutori, cercano d'imparare il mestiere così si riesce, così quando si parla si può dire, è un buon agricoltore, è un buon calzolaio.

Ed anche le materie e quelle che dà il Superiore; vadano al concorso di morale se si sono studiate storiette. Avete un testo proprio buono e per questo insisto. Dunque (In questo punto una vespa disturbò un Coadiutore, ed alcuni si mossero, ed il Signor Rettore raccontò il fatto di S. Francesco di Sales che nella estate, nelle visite non si muoveva, quantunque le mosche si posassero sulla sua testa calva).

Dunque la materia che i Superiori vi mettono in mano, e quando avrete fatto tutto allora vi darò tempo per altre cose. Ai miei tempi non trovavo mai tempo per leggere libri: perché pensavo: Se sto bene posso studiare, e se non sto bene posso neppur leggere.

Soprattutto Filosofia e Teologia, ora che il modernismo propaga tanti libri che mettono fuori il veleno. Modo poi di studiare: con impegno, non lì così, non perdere tempo, prima la parte essenziale; leggere sempre la spiegazione prima della scuola così le idee restano più impresse; e quando non capisco, vado più a fondo; meditare prima quelle due o tre cose che si spiegheranno, non c'è da scrivere tanto; ordinariamente secondo l'importanza che hanno.

Ricordatevi che le lingue sono sempre prima di tutto. È inutile sapere se non sapete esprimervi. Dunque guardiamo che tutto proceda ordinato, e quando è tempo di lavorare non per forza, e quando è tempo di studiare, studiare e non voler lavorare; così quando sarete in Africa saprete a scrivere e ce ne fossero che scrivessero!

Infine poi: Dice S. Bernardo: Sunt qui student ut... farsi vedere, o per guadagnare; i primi sono palloni, studiare per sapere è curiosità; studiare per conoscere Iddio e per salvar anime è ottimo: studiare per santificare noi e gli altri. Così quando si studia: De Eucharistia, De Incarnatione, sollevare la

mente, il cuore al Signore.

La Teologia è un argomento pio. S. Giuseppe Calasanzio diceva ai suoi Religiosi che nessuno facesse scuola senza far entrare qualche cosa di Nostro Signore, anche in Matematica. Studiare "De Eucharistia" e non fare una Comunione spirituale è impossibile; così de Baptismo, Penitentia, ecc.

Bisogna studiare a quel modo lì, così s'impara; oggi non ho saputo, ebbene rivedo, ripasso, anche con poco ingegno, pregate e riuscirete; sono sempre gli ingegni mediocri che riescono.

Dunque il fine dev'essere di santificare me e gli altri: Da mihi animas, coetera tolle. Studiare e lavorare col fine di santificarci.

"In sudore vultus tui vesceris panem".

Adunque fin dal principio con impegno, perché questo della scienza, ha la sua importanza, e quando dovrete partire sarete preparati.

**BONTÀ DELLA VITA**

26 ottobre 1913

*Quad. IX,7*

Sulla bontà della vita

(26 ott.)

*Se la scienza è necessaria ai missionarii, sia sacerdoti, come coadiutori, e non possono farne senza per fare il loro dovere, la bontà della vita è loro molto più necessaria. Diceva S. Agostino: amate scientiam, sed anteponite charitatem. Perciò il R. Salmista prima di domandare la scienza c'invita a chiedere la bontà: Bonitatem... doce me. - Questa bontà per noi consiste prima nell'esenzone dai peccati mortali e loro abiti, e ciò si capisce; ma ancora nello studio di diminuire in noi i peccati veniali, sia quanto al numero, sia quanto all'avvertenza e volontà.*

*Dice Mons. Rossi (V. Manuale del Sem. p. 140) coi Teologi, che i peccati veniali possono essere tali o per...*

*Questi peccati veniali pregiudicano (ivi p. 141-2).*

*È un pregiudizio (ivi 143). Conclusione, diamo molta importanza, poniamo ogni impegno...*

*P.P. Albertone, quad. V, 144-148*

25 Ottobre 1913

(Parlò della funzione di Martedì p.v. che doveva svolgersi alla Consolata della imposizione dei Crocefissi alle prime 15 Suore).

Ma torniamo a noi; poche parole perché ci sono le Elezioni e bisogna riti-

rarsi presto. Ritorniamo agli studi in generale anche pei Coadiutori, e per loro bisogna aggiungere lo studio della loro arte.

Se si trattasse di fare degli Eremiti lo studio non sarebbe necessario troppo, ma per Missionario senza scienza sono lucerne spente, e qualche santo mette allo stesso livello lo studio e la pietà, e Santa Teresa diceva che tra un Confessore santo e uno dotto avrebbe preferito il dotto per confessarsi perché non voleva che la conducessero male e chi non ne sa non può insegnare.

Vedete adunque l'importanza che c'è nella scienza. Così il Papa ha cominciato dalla scienza, perché anche per noi è molto necessaria, come Missionario e come Coadiutore; ma tuttavia è prima la bontà: Certi Santi con meno scienza e più santità hanno fatto molti miracoli.

Due sorta di Bontà: Bontà positiva e Bontà negativa.

a) Negativa: Fuggire il male e peccato, s'intende il mortale; ma veniamo al veniale. C'è Bontà col peccato veniale? "Septies in die cadit justus". Ma non è di quello che voglio dire; queste sono quelle miserie di cui non possiamo andare senza. "Si quis dicit se non peccare ipse mendax est" Se qualcuno dice che è puro, limpido, s'inganna, ma non sono queste miserie che c'impediscono di farci santi, anzi alle volte ci aiutano; vedete, voglio dire del vero peccato veniale che può essere, o per mancanza di materia o di volontà.

Quando si tratta di qualche inavvertenza allora è peccato involontario, atto primo primo, uno sfogo d'impazienza, un momento di sorpresa, c'è un pochino di volontà, ma poco e non impediscono la santità. Quando la materia è piccola, ma si fanno con piena volontà a occhi aperti, dicendo: "È solo un peccato veniale!". Quando si tratta di quelle mezze bugie che si dicono con piena volontà, questi sono peccati che c'impediscono di farci santi.

Gli altri si cancellano coll'acqua benedetta, ma i deliberati distruggono la santità. È lo stesso come un servo che fa un servizio di cattivo garbo, non lo fa completo. È come una penna che abbia un pelo, così lo paragona Monsignor Rossi, una penna che non dà più, c'è qualche cosa in mezzo, c'è un'ingiuria che si fa a Dio, uno schiaffeggio, è male.

va in Paradiso, (sic)

2° = Diminuiscono il fervore, la castità, non si può amare e fargli dei dispiaceri: non lo uccido ma lo schiaffeggio, diminuisce l'amor di Dio, e dispone al peccato mortale; non sono mai un peccato mortale, anche 20, ma "qui spernit modica, paulatim decidet"; si prende l'abitudine di far dei peccati e si arriva ad un punto che si passa al di là, non ottiene più le grazie, e per la mancanza delle grazie si viene a perdere la vera carità.

Bisogna stare attenti al peccato veniale. Si dice che la regola non obbliga

sotto pena di peccato, ma molte volte pecco di ubbidienza, scandalo, disprezzo della regola.

Vorrei vedere uno che dicesse: Voglio osservare tutte le cose grosse, e le piccole via. Gode di tutte le cose della Comunità, e tutto trasanda. Costui, secondo me, non è esente, perché sebbene non ci sia peccato nella cosa, c'è nell'abitudine, perché manca ad un contratto colla Comunità, o quasi. Io sono libero di andarmene, ma se sto, devo starci come si deve, così come un servitore.

Stiamo attenti alle abitudini, perché essa stessa è colpevole, o perché si manca a questa o a quell'altra virtù, allo scandalo, ad un contratto. Se mi sono obbligato, se voglio godere dei beni della Comunità, devo stare alle regole.

Ma non basta fuggire il male, dobbiamo passare al "fac bonum".

La virtù come Chierici, Sacerdoti, Religiosi esige molto più santità, grado maggiore. Pel Cristiano: "Serva mandata" ma pel Religioso di più: consigli.

Quel giovinetto del Vangelo: ci manca ancora una cosa, osserva anche i consigli. Maggior bontà non solo negativa, ma positiva, superiore a quella dei semplici fedeli, o, proporzione di quella che esige il Signore.

Un Missionario, un Sacerdote, deve essere in stato di perfezione acquisita, se vuole la grazia per poter convertire, bisogna essere santi.

San Vincenzo de' Paoli non pare abbia fatto miracoli, ma quanta virtù, e quanto bene fece. Dobbiamo pregare il Signore che ce le insegni: Doce me! Allora si va avanti, si riesce a quella perfezione che il Signore esige pel Sacerdozio. Questi obblighi bisogna riandarli sovente.

Quando si radunò quel grande capitolo di Frati Francescani così detto delle "Stuoie" (perché erano in celle divise da stuoie) e S. Francesco diede ordine di portare tutti gli strumenti di disciplina; il diavolo fece anche un concilio, e dicevano: "Come dobbiamo fare adesso che si mettono sul sodo, lasciano questa penitenza esterna, e cominciano veramente la pratica delle regole e delle virtù?". Ma un diavolo più furbo: "Lasciateli fare, noi poi faremo entrar nell'ordine qualche nobile, studioso, superbo, e tra la superbia e la comodità distruggerà tutto l'ordine".

Vedete il diavolo come fa; non fu poi così perché vi furono dei studiosi e anche Santi, ma tuttavia con qualcuno superbo e amante dei proprii comodi intendeva di distruggere tutto. Ma se ci sono entrati dei dotti erano umili e per questo hanno durato e durano ancora.

Dunque oltre la scienza ci vuole la santità della vita, ed il Santo Padre diceva non solo: Non solo esteriore, ma anche interiore, e non solo ordinaria, ma eccellente.

Tutti i di insistere sui proponimenti: è uno svegliarino. Poi diciamolo: Si-

gnore, voglio essere buono: "Bonitatem et disciplinam et scientiam doce me" e non solo che io lo sappia, ma anche che lo faccia.

**FESTA DEI SANTI**

1 novembre 1913

*P.P. Albertone, quad. V, 149-149*

1 Novembre 1913

Una bella Festa quella di Tutti i Santi! Cercate, domandate tante grazie. Chi manca di umiltà si raccomandi ai santi umili, chi manca di carità ai Santi caritatevoli. Così per aver voglia di lavorare, per il mestiere di falegname, S. Giuseppe: per il giardiniere S. Foca, così per la fotografia, non c'è un santo fotografo? E ... non c'era ancor la fotografia, bisogna che vi facciate voi (ai fotografi Borello e Calandri).

Stassera voglio darvi una medaglia di S. Benedetto contro il demonio. Me ne hanno mandato 2000 per i Missionari che hanno da combattere molto contro il demonio, specie nelle invasioni del diavolo sono molto utili e potenti.

Di più ne ho di quelle indulgenziate che hanno il privilegio che da mezzodì d'oggi a tutto domani hanno indulgenza plenaria: "toties quoties" tutte le volte che si va in chiesa a fare una visita. Ma siccome non ne ho per tutti di quelle indulgenziate, comincio a darle ai più anziani, agli altri ho tempo a darle un'altra volta; mentre gli altri hanno da partire.

## PARTENZA DI MISSIONARI

1 Novembre 1913

1 Novembre

Per la partenza dei pp. Bodino e Prina e Coad. C. Angrisani

*La presente solennità mi porge occasione di rivolgermi poche parole nella vostra partenza. Sieno desse di conforto a voi, ai vostri parenti, ed a quanti rimangono. - Solleviamo gli occhi della mente al Paradiso. È la S. Chiesa che oggi ci invita; e là contempliamo turbam magnam, quam dinumerare nemo potest: una moltitudine senza numero di Santi. Là sono tanti Angeli, Arcangeli...; là innocenti, cominciando dai bambini morti dopo il S. Battesimo, poi i confessori, ... Veramente è una turbam magnam.- Tutti sono contenti del loro stato, della gloria che posseggono, tutti felici perché: neque clamor, neque dolor erit ultra... Non desidero... non invidio...*

*Non sono però tutti eguali in gloria e splendore; ma differiscono fra loro come le stelle: sicut stella a stella. Altre stelle fisse, attorno a cui girano altre minori; altri soli che irradiano tante altre lune. Vi è poi un coro di Santi che non solo godono Dio, ma stanno presso il seggio di N. S.G.C, e con Lui, giudicano le nazioni: sedebitis et vos super sedes, judicantes. Chi sono costoro? Gli Apostoli; vos qui reliquistis... sedebitis... Grande ufficio e dignità, essere preposti con G.C. a giudicare... Or bene di questo coro faranno parte i missionarii che succedono agli Apostoli nell'evangelizzare il mondo, e completano il mandato loro dato da N.S.G.C, di predicare a tutte le genti, all'universo mondo, (V. Ven. Beda - Om. degli Apostoli).*

*Voi fortunati, o cari figli, che state per lasciare parenti, amici, patria e la vita civile, oltre il centuple di consolazioni su questa terra, in Paradiso...*

*Coraggio anche a voi, o degni genitori, i quali ne fate generosi il sacrificio. Voi ad imitazione della santa Madre dei Maccabei...: nate,*

*aspice coelum... Anche voi avrete parte al premio degli Apostoli secondo la promessa di N.S.. È vero che i figli prima che vostri sono di Dio, e la Madre dei Maccabei lo disse al figlio...; ma il Signore vuole anche la vostra offerta, di privarvi della presenza, degli aiuti materiali e morali del figlio per poi premiarvi tutta l'amarezza del distacco. Ed io mi rallegro col padre presente (Prina), che rappresenta pure la volontà degli altri due assenti. Quale consolazione per voi in punto di morte e nell'eternità!*

*Ed infine anche voi, cari giovani, che qui restate, animatevi alla vista di quel gran premio a bene corrispondere alla sublime vocazione. Verrà anche per voi questo giorno, e sarete contenti se vi sarete ben preparati, e potrete dire al Signore: ecce venio.*

**ADDIO AI MISSIONARI PARTENTI**

2 novembre 1913

*P.P. Albertone, quad. V, 140*

2 Novembre 1913

(Lettera del Ch. Spinello ai due Sacerdoti partenti Don Bodino e Don Prina. Lettera del Coad. Carlo (Carleide). Lettera di Don Chiomio ai partenti del suo corso).

È commovente in tutti i modi: da una parte e dall'altra. Certamente schianto sopra schianti, il mio cuore sarebbe abbattuto se non fossi certo che tale è la volontà di Dio.

Il Signore susciterà altri dopo questi; l'opera è di Dio. Questa casa andò sempre moltiplicandosi finora, ma non è il numero che importa, è lo spirito, che non vi sia fra noi nessun "amalecita" e poi potrò dire alla Consolata: "Pretendo tante grazie".

Il Signore ha sete di anime, adunque, da Missionari sta a noi a seguirlo, e lui ci darà i mezzi.

Ringraziamo il Signore di tutte le grazie che ci ha fatto. Siate un cuor solo ed un'anima sola, sia quei che partono, che quei che restano. L'opera è sua, il Signore l'ha benedetta, e come si è fatto del bene nel Gikuiu così nel Kaffa; io non vedrò, ma forse andrete anche nel Giappone, Tibet; come San Francesco Zaverio che voleva girare dalla Cina, Russia, Germania, e convertire tutto il mondo. Sarà quello che cum salute et gaudio li accompagna, ed un felice viaggio ai Missionari ed alle Suore, e vi aggiungo ancora una parola: Vivere di fede, e tutto andrà bene.

## CARITÀ FRATERNA

9 novembre 1913

9 Nov.

Sull'Epistola odierna (V post Epiph.)

*S. Paolo al Colossesi cap. III dice: Induite vos... Queste parole letteralmente sono per i novelli convertiti, che S. Paolo dopo tolti dai vizii e fatti fratelli: neque judeus..., anima alle virtù cristiane, specialmente del perdono, virtù sconosciute agli antichi, che N.S. tanto inculca: ego autem dico vobis: benefacite...;*

*Applichiamo a noi, veramente usciti dal mondo, in una famiglia, prescelti, e chiamati in modo particolare alla santità. Dobbiamo avere viscere di misericordia, cioè il cuore pieno...; formare un sol corpo nel vincolo della pace. In particolare fermiamoci sul dovere di sopportare i difetti dei compagni, sia fisici, come morali, l'altrui carattere - ajutandovi a correggervi in bel modo, e perdonandovi. L'amore di corpo e del bene comune tutto ciò esige: Quid vides festucam in oculo fratris tui et trabem... - Talora tutti vedono o sanno un nostro difetto, e solo chi l'ha non se ne accorge: non sempre i superiori, e... e poi per costoro è sempre duro il correggere tutto; una parola d'un compagno come farebbe bene al fratello, il quale se non subito più tardi ne sarebbe riconoscente. E perciò non è da fare una predica, né da mettersi in sussiego, ma basta uno sguardo, un silenzio, un non ti sbaglierai, un avanti in Domino e simili...*

*In Comunità non bisogna solo pensare a farci santi noi, ma ancora aiutare gli altri... Via poi le freddezze o preferenze...*

9 Novembre 1913

(Dopo la conferenza inglese sull'umiltà)

S. Paolo mette l'umiltà ma mette anche altre virtù. L'Epistola di stamattina era il tratto della Lettera ai Colossesi. Parla ai Colossesi convertiti e dice che fra di loro non vi è più né Gentile, né Giudeo, né Scita, né sapiente né insipiente, né signore né schiavo, ma sono un solo corpo in Nostro Signore Gesù Cristo.

Esorta a svestirsi dei vizi passati, e vestirsi di umiltà "Benignitate, misericordia, patientia, supportantes invicem" e la stessa cosa la ripete già in altra lettera, agli Efesini dice: "Cum omni humilitate et mansuetudine, cum patientia, supportantes invicem in Charitate".

Vi siete svestiti della veste cattiva, ed ora vestitevi di nuovo con un nuovo abito di virtù, che sono la misericordia, ecc. di amore pieno e cordiale; benignità, umiltà, modestia, pazienza e specialmente "supportantes invicem" sopportare i difetti di ognuno, perché anche convertiti non siamo subito santi, ma chiamati alla santità

Alle volte il carattere, alle volte si dice, è il modo che mi dà sui nervi; no, stiamo assieme a quel compagno; dei difetti ne abbiamo tutti, ma non li conosciamo i nostri. Non pretendere che gli altri sopportino i miei: "Vides festucam in oculo fratris tui, et trabem quae in oculo tuo est non consideras".

Il compagno ha quel difettuccio e tu hai una trave. Dobbiamo vedere la virtù negli altri.

Se hai dei difetti, o fisici o morali, non favorirli, tutti ne abbiamo: ma correggerci, non siamo buoni ad usarci la carità di correggerci. Dite che non prenderà in bene; no, cercate il momento opportuno. Non dobbiamo giudicarci, non quando è chiaro, dobbiamo correggerci.

Quando un Superiore sa che un inferiore non piglierà la correzione in bene deve farlo lo stesso; vuol dire che il suddito rinsavirà. Dopo anni magari, ma si ravvederà e sarà contento.

C'era un Vicecurato che mi diceva: "Non ho creduto allora, ma m'è proprio capitato così". Vedete, forse quando gli ho fatto l'avviso non avrà preso in bene, ma ha preso in bene dopo.

In una Comunità è tanto brutto pensar ognuno per conto suo... Vedete: quando un braccio, una mano duole, tutto il corpo ne risente. È brutto voler-

si far tanti (sic) da sé, ma dobbiamo essere interessati: Carità, carità, "supportantes invicem" pel bene della Comunità, anche il compagno sarà contento.

Io per me non voglio rispondere di niente, se so qualche cosa non voglio portarmi questo scrupolo, e vi avviso e così dico di fare al Sig. Economo, al Sig. Prefetto. Alle volte tutti ci accorgiamo di un difetto del tale e se tutti volessero dirlo, tutti lo saprebbero, e perché non lo si corregge? Bisogna farlo "ad invicem" non è necessario che ci fissiamo il tale od il tal altro.

Tutti dobbiamo farci questa carità: Amiamoci fraternamente l'un l'altro, come in famiglia quando c'è qualche cosa, c'è subito la sorella, che va cercare a destra ed a sinistra per mettere le cose a posto.

Insisto su di questo, così...! Oh, potessi dire: "O come si amano! Darebbero la vita l'un per l'altro", sarebbe carità eroica. In Comunità non basta farsi santi da sé; non va stare lì come tante statue; ma non fare santi gli altri col fare loro sopportare i propri difetti, la propria superbia. Al primo atto di non prendersela: come alle volte andate a dire ad un compagno che ciarli troppo: "oh" vi risponde, Ma!

Vorrei che questo proponeste tutti di correggervi dei difetti. Ma mi direte che a (sic) contro a quello che ho detto, di sopportarci, no, imitiamo le virtù e correggiamo i difetti. Non costa tanto dire ad un compagno: "Usa un po' più di delicatezza!"

Dunque sopportare i difetti, e l'un l'altro correggerci e perdonarci. Possibile noi non perdonarci? Eppure sapete quella frase sciocca: "Perdono ma non dimentico". Uno che dovrebbe chiamare scusa e non la chiama, ebbene, si fa quell'atto di umiltà, si va a chiamare a lui, per lucarlo; è tutta una cosa di Nostro Signore. Gli antichi volevano mano per mano, N. Signore invece domanda perdono per i suoi crocifissori. "Amor Charitatis, quod est vinculum perfectionis".

Se ci fosse umiltà, umiltà. Se conoscessimo la nostra miseria, non oseremmo alzar la testa. Umiltà è "vera sui ipsius cognitio" non solo conoscere il bene non nostro, ma il male nostro: "Si acceperis quid gloriaris quasi non acceperis?"

Sopportarvi ad invicem. Sono tante cosette che vengono ogni dì, senza che stiamo a fare il "protoquamquam".

Don Cafasso, bastava vederlo! il pittore Reffo era entusiasta: dice che aveva quegli occhi... Egli (il Reffo) andava in Chiesa e sapeva che D. Cafasso alle 7 discendeva, faceva la sua genuflessione e l'adorazione colla berretta in mano, per tutta la navata fino al fondo, egli si edificava a vederlo passare, e andava a casa che aveva veduto don Cafasso.

Non dobbiamo essere egoisti, gelosi. Spirito di veri fratelli: Spiritum fraternitatis!...

**COSTITUZIONI: IL FINE PRIMARIO**

16 novembre 1913

*Quad. IX, 10-14*

Sulle Costituzioni

(16 Nov. 1913)

*La nostra Comunità si chiama Istituto ossia Congregazione, e non Religione od Ordine, perché questi secondi termini secondo il Diritto Canonico sono riservati per le Comunità di Voti solenni. Quindi invece di Religione, regola, monastero, convento, monache, ecc. si devono usare i titoli di Congregazione o Istituto, costituzioni, case, suore, ecc. (V. Normae N. 32). Si è preferito Istituto a Congregazione perché nome più comune e moderno.*

*È detto della Consolata per le Missioni Estere, come il genere e la specie, per distinguerlo da varii istituti pure della Consolata, es. il Convitto, che non hanno per fine le missioni estere.-Normae (39-41) ajunt:*

*Titulus Instituti desumi potest vel a Dei attributis (P.e. d. Div. Provv.), vel... a mysteriis (Trinitarii), vel a festis Domini (Redentoristi) et B.V. Mariae (Visitazione), vel a Sanctis (Giuseppini, Salesiani, Oblati di S. Carlo ecc.), vel a fine speciali ipsius instituti (Missionarii, Fr. d. Scuole cristiane). Noi abbiamo doppio titolo dalla Protettrice e dal fine nostro speciale.*

*Nota. È proibito di prendere titoli di altri istituti già prima esistenti, od almeno si aggiunga qualche cosa opportuna per distinguerli (Gius. di Torino).*

*Parimente non sono permessi titoli che sappiano di leggerezza, di strana novità o indicano qualche specie di devozione non approvata dalla S. Sede (V. Battandier p. 50-3, e p. 65).*

*Costituzioni. Perché il volume delle nostre Costituzioni è così piccolo? Sono brevi le regole di S. Agostino e di S. Benedetto, che pure servirono a santificare tanti Monasteri. Ultimamente vennero a Roma rifiutate Costituzioni alquanto lunghe (Giuseppini) e rifatte sul metodo*

*stabilito dalla S. Congr. dei Vescovi e Regolari del 28 giugno 1901.*

*Secondo le Normae stabilite per l'approvazione degli Istituti dei voti semplici, le Costituzioni devono contenere soltanto le leggi costitutive e le direttive degli atti della Comunità, sia quanto spetta alla disciplina e norma di vivere, sia quanto appartiene al governo; - cioè il codice delle Costituzioni deve contenere quelle cose che riguardano le nozioni e disposizioni: 1) sulla natura dell'Istituto, dei membri e del modo di vivere; 2) sul suo governo, amministrazione ed uffizio. E tutto ciò con brevità, chiarezza ed ottimo ordine (V. Normae 33, e 35).*

*Quindi secondo le stesse Norme non sono ammesse nelle Costituzioni le prefazioni (vedi ivi N.<sup>i</sup> 26-34).*

*Regolamento o Direttorio. A spiegare ed a porre in pratica le Costituzioni vengono le Regole, le quali sono come un Manuale pratico della vita religiosa - missionaria. Le Costituzioni si approvano prima dai Vescovi e poi dalla S. Sede; dopo di che sono irreformabili senza l'Autorità di Lei; queste invece sono date dai superiori, ed anche variate secondo i bisogni e l'esperienze.*

*Quale l'eccellenza di entrambi (Normae 18-25)*

*Quale l'obbligazione.*

*Mons. Gastaldi nelle Regole dei Seminarii: Instrumentum quo D. et Redemptor noster J. Ch. dona sua communicat.*

*Mons. Tasso (Repert. Es. Sp.). La legge ed i Profeti.*

*Il Vangelo in pratica.- Ciò su cui morendo saremo giudicati. S. Giovanni Berchmans.*

**Fine dell'Istituto**

*Due devono essere i fini d'ogni Istituto religioso: il primario ed il secondario. Primario è la sant...: scopo essenziale e generale, fine comune a tutti gli Istituti di voti semplici. Il secondario e speciale, proprio di ciascun Istituto, è costituito da quelle opere particolari di carità verso Dio o il prossimo, per cui l'Istituto venne fondato.*

*Questi due fini, dicono le Normae (N. 44): accurate distinguantur, et exprimentur dare, temperatis verbis, sine exaggeratione (Battandier p. 59).*

## Del fine primario

*"La santif... Costituzioni". Ecco il fine primo, ed i mezzi per conseguirlo. Questi mezzi sono sostanzialmente i medesimi in ogni istituto;*

*ma variano alquanto secondo la forma dei voti che si emettono e la natura delle proprie costituzioni. Così una Congregazione sarà più severa che un'altra; una più contemplativa, altra più attiva. Tutte però mirano anzitutto alla santificazione dei proprii membri. Veramente perciò siamo in questo mondo "creatus est homo ut D.D.... (S. Ignazio). Haec est voluntas Dei, sanctificatio vestra. Perciò si lasciò il mondo, per seguire più dappresso N.S. Gesù Cristo: si vis perfectus esse. Ma specialmente ci è necessaria la santità come missionarii. Il Ven. Libermann fondatore dei Padri del S. Cuore di Maria e dello Sp.S. scriveva (Istruzioni): bisogna che la santità risieda nel missionario: prenda radice nel suo interiore e si produca nella sua condotta. La conversione, aggiunge, dipende dalla santità dei missionarii per tre ragioni: 1) i peccatori sono allacciati dal demonio in tutti i loro sensi; bisogna che il missionario loro parli non solo colla parola, ma colla santità eminente di tutta la sua vita penetri quei sensi, ed arrivi ad ammollire quei cuori induriti;*

*come Dio in terra (V. con. Cafasso- Modestia) Qui videt me videt et Pa-trem meum. Quae facit Pater, et ego facio. Verba movent, exempla trahunt.*

*2) Il demonio è molto più potente in quelle anime che tiene strette nelle ritorte delle passioni e nelle tenebre della superstizione; non basta per vincere il forte armato essere l'inviato di Gesù, bisogna ancora possedere lo spirito della Sua missione, ch'è spirito di santità, colla quale corazza e scudo cacerà il demonio, il quale non si partirà se il missionario è uomo naturale, superbo, attaccato alle cose della terra. (Mio) Esempio, gli Apostoli che non poterono eijcere demonium, e la facoltà di fare gli esorcismi, che la Chiesa concede solo ai sacerdoti di virtù...*

*3) Gli infedeli non hanno vero merito (de condigno) per ottenere la prima grazia della loro conversione; e neppur pensano a domandarla;*

*bisogna che un altro la meriti per essi; il missionario; il quale perciò deve essere santo per riuscire presso Dio degno intercessore per loro. Es. Mosè, Onia, S. Franc. Zaverio... Ven. Cafasso pei condannati.*

*E quale dev'essere questa santità? Maggiore che quella dei semplici cristiani, superiore a quelle dei semplici religiosi, più distinta che quella*

*dei sacerdoti secolari. La santità dei missionarii dev'essere speciale, anche eroica ed all'occasione straordinaria da operare miracoli. Continuatori della missione degli Apostoli devono loro potersi applicare le parole di N.S. Gesù Cristo e le gesta operate nella loro vita. Così fecero i successori degli Apostoli sino a S. Francesco Zaverio ed al Ven. De Jacobis.*

*Non sarà da attribuirsi alla deficienza di questa pingue santità, che dopo tanti secoli ancora tutto il mondo pagano non sia convertito; e mentre nei primi secoli la parola di Dio venne seminata e produsse conversioni in tutto il mondo allora conosciuto, nei secoli posteriori il lavoro dei missionarii non produsse più simile frutto, pari al loro numero abbastanza considerevole inviati ovunque?*

*Persuasi i nostri giovani missionari di questa verità s'impegnino a divenire santi, ma tutti; ed usando di tutti i mezzi che propriamente a questo scopo ci sono in questa Casa-madre. Questo sia il proposito comune qui e nelle missioni, di voler essere santi e grandi santi: ne cum aliis praedicaverim, ipse reprobis efficiar.*

*P.P. Albertone, quad. V, 154-161*

16 Novembre 1913

(Dopo la conferenza inglese sull'Epistola  
di S. Paolo del mattino)

E sì! San Paolo è sempre san Paolo e dà una vita la parola di San Paolo!

Voglio che incominciamo in comune riflessioni sulle nostre Costituzioni:

"In quo totum continetur" libro piccolo, ma pieno di sostanza.

Anticamente ne facevano dei volumi, quella di Sant'Agostino però è corta, sugosa.

La Visitazione ha quelle di Sant'Agostino colle regole di San Francesco di Sales.

La Chiesa ha visto questa confusione e ha detto: Altro sono le Costituzio-

ni, altro sono il Regolamento e Direttorio. Le Costituzioni restano lì: ferme, e non possono più toccarsi, e devono avere sola la *natura, i membri*, ed il *modo* di vivere: Brevitas, Claritas, Optimus ordo. Nelle Costituzioni non bisogna mettere prefazione, nessun sunto storico, non testi di Sacra Scrittura e dei Santi Padri, non cerimoniali, sta la formula dei voti, ma non: "minutissimae praescriptiones, secundaria et interna..." non devono entrare nelle Costituzioni, resta uno scheletro che dev'essere interpretato dal Direttorio.

Cominciamo dall'Istituto. Perché Istituto? Mi pare che la considerazione di queste cosette ci fa loro dare importanza. Perché non abbiamo messo "Religione"? Perché non siamo veri frati, ma Religiosi. Perché Suore e non Monache? Perché casa religiosa e non Monastero?

Anticamente gli ordini: Benedettini, Francescani, Agostiniani, Domenicani, i principali sono questi colle rispettive Monache; anticamente v'erano veri ordini (gli altri Congregazioni) si riservano il termine di regola, Religione, Monastero, Monache per i voti perpetui solenni e le Suore per la Clausura, fuori di questi la Chiesa usa approvare solo le Costituzioni, e non vuole più quei titoli e nel loro luogo si dice: Costituzioni, Congregazione, Istituto, Domus, Sorores, e quei titoli furono prescritti per tutte le Congregazioni moderne di voti semplici.

La Chiesa non approva più i voti solenni, va adagio a stabilire clausure anche per la maggior difficoltà di scioglierli, perciò semplici e non solenni,

"Istituto" è un titolo approvato, e, diciamolo pure, pare più moderno, pare più ricevuto.

"Consolata" perché per l'origine tutti gli Istituti pigliano un titolo; vel a Dei attributis; Divina Provvidenza; dai Misteri: Trinità; o dalle Feste del Signore e della Beata Vergine: Visitazione; e vari dai Santi: S. Giuseppe, o dal fine speciale dell'Istituto; Noi: per le Missioni Estere, e noi più golosi li abbiamo tutti e due: Istituto Consolata per le Missioni Estere. Perché, vedete: La Chiesa non vuole il titolo di un altro. E vero che di S. Giuseppe ce n'è molte Suore; e come fare? Quelle di Rivalta non si chiamano più Suore, ma Figlie di S. Giuseppe. Hanno chiamato a Roma per distinguere ed allora hanno messo:

S. Giuseppe di Torino, per distinguerlo. E non si può più pigliare il titolo di un'altra, e così anche per la Consolata.

Due Barbieri avevano dato il titolo della consolata ai loro negozi, e poi vengono da me e uno mi diceva: "Quel là l'aveva già, ma non l'aveva chiamato" - "E vero, ma io non sono il dispensario! Uno tenga della Consolata, e l'altro metta Sant'Andrea". E l'altro ha messo di Sant'Andrea.

Sapete di quelle famose figlie della Consolata della Fumagalli, ed io non volevo. Oh, sì,! testarde tutte e due: (Le altre chiamate della Consolata erano

le Mancine) dicevo: "Voi siete disubbidienti e non vi porterà fortuna". Le Mancine sono andate in aria. Le altre ... Povero nome! L'han portato nei tribunali ed essa è quasi scomunicata.

La Madonna ha voluto approvare un po' le mie parole. Basta, sia come si vuole, la cosa è così.

Poi la Chiesa non vuole novità: "Suore Apostole del Sacro Cuore" ha messo: "Zelatrici" e sono umili. Ho ricevuto una lettera con cancellato:

"Apostole" e sotto: "Zelatrici".

Possiamo gloriarci di avere due titoli: quello dei Santi, della Madonna, e quello del fine, ciascuno dei quali basterebbe.

Importanza somma delle Costituzioni. "In quo totum continetur". Mons. Gastaldi alla Regola del Seminario diceva: "Instrumentum quo Dominus Noster Jesus Christus dona sua communicat" a voi Chierici. Tanto più per un Istituto Religioso. È il Vangelo, la legge e i Profeti per noi. Ciò che Mosè prescrisse agli Ebrei da osservarsi con minacce e premi e da osservarsi anche da noi, è da applicarsi anche a noi, e così morendo avere il libro delle Regole, la Corona e il Crocifisso.

*Fine:* 1°) Santificazione dei membri. 2°) Conversione degli Infedeli.

Primo: Siamo per farci santi in questa Casa: non per farci Missionari, ma per farci santi e poi Missionari.

Scriveva il Generale dei Fratelli, che alcuni davano più importanza all'insegnamento che alla loro santificazione, ed il Santo Padre rispondeva: Se vi credete di essere astretti da un gran vincolo verso i prossimi, e magno vincolo stricti estis sì, ma "multo majora vincula" siete obbligati a farvi santi, vincolo maggiore a Dio.

Non bisogna scambiare il punto: prima farsi santi "ma sono venuto per farmi Missionario" - No, prima di tutto, finis primarius la santificazione. Certa gente per un po' di poesia pensano solo alla seconda, no, prima alla prima cosa e poi alla seconda. Può anche farsi santi nel mondo, sì, ma venendo qui deve prima di tutto farsi santo "santificazione dei suoi membri" non di qualcuno, ma di tutti; Oh, là ci sono tanti, io andrò un po' più un po' meno dietro" No, tutti e tutto deve essere disposto a fare tutti santi, anche i più difettosi, i più maligni. Se alcuni non tendono non si ottiene il fine primario. Di tutti per non fare un torto, tutti sono membri e devono farsi santi, devono aiutarsi.

M'è venuta in mano una regola che diceva che per la santificazione di un individuo deve mettersi in aria tutta la Comunità, e mi pareva spinta, ma no, se studiate bene è così, tutta la Comunità deve accorrere, così fa il Signore per

tutti e per ciascuno: "Tradidit semetipsum pro me", l'avrebbe fatto per un solo, e l'ha fatto, ed è un'idea questa perché tutti i membri essendo obbligati a farsi santi, tutto deve tendere a quello scopo, e se uno non vuole è colpa sua. Come Nostro Signore fa quello che può per salvarci ma rispetta la libertà, così pure il Superiore, e bisogna che l'individuo corrisponda a tutte le cure della Comunità. Non si richiede che "Hic et nunc" sia santo, ma che tenda sempre:

"Conatus semper perficiendi" e "non progredi, regredi est". La perfezione non si acquista mai abbastanza, e siccome non ci arriveremo mai là "sicut et Pater vester coelestis" bisogna continuare sempre.

Così la Comunità dà i mezzi perché noi "ne cum aliis predicaverim ipse reprobis officiar".

Se un individuo fosse in pericolo di dannarsi, a preferenza non si salvano le anime, non credere che bisogna sacrificare lo spirito; naturalmente lasciare lo spirituale pel materiale coll'ubbidienza; si dice: Lasciare Iddio per Iddio; ma non bisogna lasciare la pietà, lasciare che uno sia santo per le anime.

Così gl'individui devono tendere tutta la vita perché sempre debbono progredire. Così una cosa non distrugge l'altra, ma se uno entra senza idee non è a posto.

E quale santità: Cristiana? Religiosa? Sacerdotale? Non basta come Cristiani, i Religiosi devono osservare anche i Consigli, i Sacerdoti poi uffizi speciali.

I mezzi come Religiosi sono i voti e le Costituzioni e con questa osservanza si ottiene lo scopo e la santità individuale, deve essere singolare, come Missionari.

Come va che certi Santi hanno fatto tanto bene? Se vi fosse stato tanti S. Francesco Zaverio ora non vi sarebbe più nessuno da convertire. Ma pure se fossimo veramente santi perché non ci darebbe il Signore il dono di convertire, e se necessario anche quello delle lingue e dei miracoli? Certo non fa le cose senza necessità, ma mi pare che qualche cosa si potrebbe fare se fossimo veramente santi, mi pare che il Signore si servirebbe di noi per far più conversioni e più ferme; alle volte dipende da noi che non siamo strumenti idonei nelle mani di Dio.

Non è da investigare, ma se fossimo veramente santi di quelli che non solo predicano, ma fanno anche penitenza.

Dobbiamo rappresentare la divinità al vero. Il prete è nostro Signore Gesù Cristo in terra. Quella gente rozza vedono più di quel che sentono, vedono il nostro esempio, e se vedono che è mancante di carità, che è un po' più un po' meno nelle cose di chiesa, ah, no, bisogna che vedano un uomo di Dio: "Homo Dei".

Per rappresentare Iddio bisogna essere santi; la conversione delle anime è tutta cosa soprannaturale; è tutto inutile se non fa lui, Dio: "Divinorum divinissimum" ed è certo che se noi siamo veri suoi amici Egli di più interviene.

Santità alta; non ci arriveremo mai fino al Padre Eterno; e se è necessario anche miracoli; fede vera e col bisogno e Nostro Signore si lascia tirare, ebbene non è impossibile, Mosè sospendeva la mano di Dio.

Articolo 1 ° - Essenza: sono i voti.

Parleremo poi del fine secondo, specialmente della nostra Congregazione.

Dunque: proponiamo primo: Di essere santi, ma non dei mezzi santi; non ci deve essere altro scopo, ma tutti santi completamente, tendere continuamente alla nostra santificazione.

D'ora innanzi per vari motivi non si andrà più a fare la visita al SS.mo Sacramento in Cappella dopo cena. Cercate di supplire voi altri e direte il "Laudate Dominum". Cercate di supplire col desiderio, ma per ora sospendiamo. Quando avremo una Cappella più bassa, o anche alta, farete la scala... ma tuttavia per ora anche i ragazzi non andranno più; ora non intendo *togliere, sospendiamo* solo.

## COSTITUZIONI: IL FINE SECONDARIO

7 dicembre 1913

*Quad. IX, 14-15*

Del fine secondario e speciale

*1. S. Santità Pio X il 23 Aprile 1905 scriveva al Sup. Gen. dei Fratelli delle S.C. - Gabriele Maria "Omnino nolumus... institutioni puerili primas vobis dandas esse partes, religiosae professioni secundas...; si magno obstricti estis ergo proximos officio docendi, multo majora esse vincula quibus Deo obligamini" (Ved. Rodriguez III Trat. I, cap. 4). (Porre a pag. 12 - Fine primario).*

*2. Altro fine del nostro Istituto, che ne forma la caratteristica, e la sua sola ragione di essere, è l'evangelizzazione degli infedeli.*

*3. Le Normae: 1) Finis secundarius et specialis, unicuique scilicet Instituto proprius, constituitur in illis peculiaribus caritatis operibus erga Deum et proximum, ad quae exercenda Ist. ipsum formatum est. Non si può p. es. prendere nelle fabbriche cura degli operai se non per fare loro il bene spirituale, come l'osservanza dei comandamenti. Come pure servire nelle Comunità, eccetto religiose e sacerdoti, seminari (Battandier N. 68). 2) Finis secundarius sit apprimè definitus et circumscriptus (45); né abbracci troppe e differenti opere; né tali che, per quanto in sé lodevoli, non sieno convenienti a religiosi o suore (V. Battandier 64-8). Quindi vennero riprovate le Costituzioni di alcuni istituti che ad omnia charitatis opera se extendunt; così non suole la S. Congr. approvare che le suore abbiano cura del genere mascolino; infanti ed adulti, o l'ufficio di preparare al matrimonio.*

*Item Normae 3) Integrum non est finem secundarium mutare in alium, nec superaddere alia opera diversi generis ad modum permanentis et generalis novi scopi sine venia S. Congr. (N. 46). Quindi un istituto fondato per le scuole, non deve prendere ospedali; e se per gli ospedali non la cura dei malati a domicilio (Battand. 65).*

*4. Applicando a noi le predette regole, l'evangelizzazione può e de-*

*ve abbracciare tutte le opere ed usare tutti i mezzi che sono necessari od utili a questo fine secondo le circostanze dei luoghi e dei tempi, ed approvati dalla S. Sede. Abbiamo avuto speciali approvazioni per la fattoria e segheria, per le scuole e visite a domicilio, per le cure mediche, per l'orfanotrofio e Collegio, ecc. (Lett.<sup>a</sup> C. Gotti).*

*Lo scopo secondario è dunque l'Evangelizzazione degli infedeli, e non altre opere, come la conversione degli eretici, eccetto per accidens e come mezzo ad ottenere il nostro fine. Per questo suo carattere esclusivo il nostro Istituto si distingue da quelle varie Congregazioni che pure avendo missioni si occupano pure di predicazione nei paesi cristiani, di scuole, es. Lazzaristi.*

*Assegnategli... Altro carattere speciale per cui il nostro Istituto si differenzia dal Collegio genovese Brignole-Sale... Come pure si distingue dai Seminarii delle Missioni Estere di Parigi, di Roma e di Milano i quali non hanno la natura di Congregazioni religiose, ma legano gli alunni al solo giuramento di stare in perpetuo in Missione. Il vincolo religioso dà maggior stabilità all'Istituto e sicurtà e tranquillità ai membri...*

*Note: 1) Chi entrasse nel nostro Istituto con fine diverso dal divenire missionario della Consolata, sarebbe un intruso e dovrebbe renderne conto a Dio, alla Casa ed ai benefattori. L'istituto non è un collegio, od un seminario in cui possano avere il loro svolgimento varie vocazioni, ma solamente quella del missionario e questi della Consolata. Se qualcuno vi entrò con retta intenzione, stimandosi a questo chiamato, ma alla prova si accorge di non avere tale vocazione, deve previo prudente consiglio dei Superiori ritirarsi, e ritornare al secolo od a quello stato fatto per lui.*

*2) Mancherebbe pure al grave suo dovere chi chiamatevi da Dio, non vi corrispondesse, formandosi alla virtù e spirito speciale dell'Istituto. L'aspirante deve studiare profondamente ciò che i superiori propongono, specialmente la Teologia, le lingue e l'esercizio dei lavori manuali. I restii ad apprendere i mestieri anche più bassi, dimostrerebbero perciò solo di non essere fatti per le nostre Missioni, dove ciò è mezzo necessario od utile alla propria sustentazione od ad incivilire e convert-re gli infedeli (Costit. N. 26-7).*

3) Gli alunni devono durante il tempo di formazione e dopo nelle Missioni eccitare in se stessi un ardente e prudente zelo della salvezza degli infedeli *pro quibus Ch.us mortuus.* - *Deus vult omnes salvos fieri et ad agnitionem veritatis pervenire: - Da mihi animas, caetera tolle* (S. Fr. Di Sales e V.D. Bosco). Vedi Pred. V. Cafasso e Dubois. *E fin d'ora pregare...*

4) In particolare devono sin d'ora assuefarsi a fare a meno di quelle piccole comodità e agi della vita civile, cui si è ordinariamente cotanto attaccati, da sembrarci necessario a segno che c'immaginiamo di fare un gran sacrificio nell'esserne privi; e quindi cominciare a fare a meno or dell'uno or dell'altro. È questa l'unica scala per cui si arriva a quella generosità di animo, per cui si fanno poi sacrificii e privazioni maggiori occorrenti nella vita di missione.

P.P. Albertone, quad. V, 161—169

7 Dicembre 1913

(Conferenza inglese sul vestirsi di N.S. Gesù Cristo)

Fare tutte le cose come le avrebbe fatte N.S. Gesù Cristo. "Induimini Dominum nostrum Jesum Christum" - "Si quis spiritum Christi non habet, hic non est Ejus".

Ritiro mensile. Avete riveduto i proponimenti. Già, è l'ultimo mese dell'anno, e se c'è qualche cosa da perfezionare bisogna farlo subito, per fare i conti bene con N. Signore.

Ritornando a quello che dicevamo l'altra volta, il fine primo e particolare,

Il fine primo è di farci santi. Due parole del Ven. Lieberment (sic): "Bisogna che la santità risieda nel Missionario e prenda radice nel suo interiore e si produca nella sua condotta. Il culto esteriore se non procede dall'interno è una finzione".

Dunque la radice è nell'interno, e soggiunge tre cause, tre cagioni per cui il Missionario dev'essere santo.

1°) Gli infedeli sono degradati ed i loro sensi sono in potestà del demonio: la parola fa poco o niente, ci vuole la nostra vita, è la nostra condotta che penetra nei loro sensi. Se vedono il Missionario santo, fa loro impressione, la sola parola è inefficace. Dobbiamo poter dire: "Qui videt me, videt et Padrem meum - vede Nostro Signor Gesù Cristo".

I cristiani non così pieni di vizi, la parola può influire, ma per i Missionari ci vuole la virtù; se essi hanno stima credono perché "l'ha detto il Padre".

2° Motivo - Non basta aver la missione, ma bisogna averne lo spirito. Il demonio è in possesso da secoli, e scacciarlo fa caldo. Siccome è un forte armato, il Missionario deve avere una santità particolare. Quando il Signore era là sul monte Tabor e gli Apostoli ai piedi cercavano di scacciare quell'indemoniato e non potevano, e domandarono al Signore: "Quare non potuimus ejicere eum", ne abbiamo scacciati tanti altri, perché non possiamo questo! "Hoc genus non ejicitur nisi in oratione et jejunio": non si scaccia che con molta preghiera e mortificazione, molta santità; in generale gli infedeli sono sprofondati in questa melma, ci vuole santità più che ordinaria.

Negli ordini minori danno l'esorcistato, ma sono proibiti di esercitarlo, ed il Vescovo lo dà sempre ad anime sante; non basta che abbia il diritto, ma ci vuole anche una santa persona; non basta l'ordine, ma ci vuole anche una virtù eccellente, altrimenti il diavolo non ascolta.

Tra gli infedeli c'è dei veri indemoniati e ci vuole santità.

3° motivo - Essi non hanno nessun merito per ottenere la conversione. Chi deve aver questo merito? Il Missionario: sono grazie particolari. I Santi facevano cose speciali. Il Ven. Cafasso faceva penitenze quando aveva qualcuno da convertire, ed è così che si meritò la grazia di avere la fortuna di convertirli tutti.

Quando il Signore voleva castigare gli Ebrei, e Mosè si mise in mezzo: "O li perdoni, o "dele me de libro vitae".

San Francesco Zaverio faceva grandi penitenze.

È cosa straordinaria e il Signore vuole si usino grandi mezzi. Dice la Sacra Scrittura che il Signore non castigò gli Ebrei "propter pietatem Oniae Pontificis"; castigò poi dopo, ma durante lui, no; bastava quella causa per non castigarli.

Queste sono le cause per noi di farci santi. Senza la santità non si possono fare certe conversioni, certi stregoni. San Francesco Zaverio non avesse avuto quella santità, specie la mortificazione, non avrebbe potuto fare quello che ha fatto.

Qui è compiuto il fine primario dell'Istituto.

Il secondo fine: il secondario ma è il caratteristico e l'essenza dell'Istitu-

to: per cui esiste: — È la santificazione degli infedeli.

Prima di tutto si richiede che il fine particolare di un Istituto sia espresso in modo chiaro senza esagerazioni. A Roma hanno rimandato Costituzioni roboanti — Ci vogliono parole chiare.

Il fine secondario dev'essere: "apprime definitus et circumscriptus". Non dire: "per far del bene" no; "per far molte cose" ma bisogna che si spieghi ciò che vuol fare: "Insegnamento" o "Ospedali" "Missioni" ecc. e così chi è per gli ospedali volesse andare a custodire i malati a domicilio non può. Non aumentare e non diminuirlo, per accidente sì, ma non permanentemente. Se c'è opere nuove dirlo, se no stare nel fine prescritto dalle Costituzioni.

Riguardo alle opere di carità bisogna che siano in relazioni con le opere spirituali. Il materiale dev'essere il mezzo. E così le scuole: bisogna che questa scuola sia ordinata al bene delle anime. Ecco il motivo per cui San Giuseppe Calasanzio voleva che anche nell'aritmetica entrasse una parola di Dio; così anche voi, sempre qualche cosa.

Quando i Religiosi non possono più fare nulla per lo spirituale, allora devono lasciare lì. Non è determinato, perciò anche la fattoria, la segheria, ecc. tutto è ordinato all'Evangelizzazione e perciò è opera nostra.

Ma notiamo, noi siamo per "Infidelibus" non per i Protestanti; se fosse come mezzo, sì, ma come fine, no. Per questo si distingue dalle altre: Missionari Lazzaristi, vanno a dare Missioni qui, sebbene anche vadano nelle Missioni Estere — Così D. Bosco, non hanno unicamente gli infedeli, ma anche e principalmente qui.

"Nelle missioni assegnate dalla Propaganda all'Istituto"; ci distingue da quelli di Genova, che li manda a Propaganda ed essa dove vuole.

Un altro carattere è: Che siamo sotto forma di Religiosi. Il Collegio di San Calocero, Missioni Estere di Parigi hanno solo il giuramento perpetuo di restare in missione e non sono Religiosi.

La Chiesa ha la varietà anche in queste cose. Il nostro ha questo di bene e bisogna apprezzarlo: l'unione.

Ce n'è per tutti: religiosi e non religiosi.

Due parole sui mezzi: che sono: "Aver vera vocazione" Chi entra credendo di aver questa vocazione e di andare nelle nostre Missioni, e poi conoscesse che non l'ha, non deve stare, e ne ho già parlato altre volte. Chi avesse conosciuto che non si trova a posto mancherebbe contro Nostro Signore, i Benefattori, la Casa, a mangiare il pane, diciamolo, a tradimento. Non può starvi in coscienza, perché c'è il contratto e chi stesse qui perché non sa dove andare; non può, no! Chi restasse per poi andare nel clero secolare non può neppure.

Qui bisogna stare per essere Missionari e chi non si sentisse non può più

starvi. Naturalmente parlarne ai Superiori. Non stare qui, perché porta danno agli altri, è di ostacolo.

In quei Seminari in cui si ha un po' di tutto, va male; se si vuole fare due cose insieme, si fa più ne l'una ne l'altra.

Le antiche Scuole Apostoliche si voleva fare Missionari, Sacerdoti e buoni secolari. Si diceva: "Ne quis pereat" e invece si finiva di fare: "ut omnes pereant" e non si otteneva nulla.

Una cosa sola: e questo non per conto vostro, ma perché sappiate.

2°. Corrispondenza, se no è peggio che non essere stati chiamati. - Bisogna formarsi in tutte le cose che sono utili alle Missioni. Mestieri, Teologia, Filosofia ecc. Non c'è poi più tempo. Un Sacerdote secolare ha là (sic) (ha là piemont.), ma noi (sic) non avrete e dovrete studiare bene, e tutte quelle materie che i Superiori ci propongono come mezzi necessari ed utili. E se uno piglia le cose alla carlona, anche le materiali, e se sa tanto ora come l'ultimo anno, non è fatto per farsi Missionario della Consolata.

Le Suore nostre, hanno avidità: le partite avevano un corredo. Dobbiamo fare ogni mestiere seriamente, più è basso e più dimostra che si è Missionari. Se non si perde tempo si vede subito l'impegno. Là bisogna aggiustarsi; è un mezzo assolutamente necessario.

3°. Empirsi di zelo per salvare delle *anime*. Non essere apatici, ma avere sete, sete come Nostro Signore, "Da mihi animas coetera tolle". È questo:

"Animas pro quibus Christus mortuus est". Meditiamo queste cose, farle succo e sangue. Il Signore vuole far salvi tutti, ma per mezzo nostro, pensiamo a questa volontà di Dio.

Leggere qualche cosa tutto zelo, eccitarci a questi sentimenti, non aspettare di essere in Africa. E fin d'ora, colle preghiere, studio, ed i Coadiutori col mestiere, dare importanza a tutto, serve per la conversione delle anime. Farci l'abitudine dello zelo - piccoli sacrifici. In particolare bisogna sacrificare qualche piccola cosetta del vivere civile: mi spiego: spogliarci di certe piccole necessità. Non c'è tavolino, non c'è questo, non c'è quello, pazienza, far senza.

Diceva il Sig. Vice Rettore che: I primi arrivati là credevano di trovar tutto, poi non c'è la guardaroba e si lamentavano: ma, ma ...! e che pure erano andati là per andare al martirio, si perdevano in un armadio.

E l'idea falsa che ci facciamo del bisogno. Si ha perduto un coltellino, una matita. Se ciascuno va poi là e vuole poi la cameretta a sé, ritratto qua e là, una sedia ecc. sedia? ma mi siedo per terra! Abituarsi a fare a meno di quelle cosette di cui potete fare a meno. Non essere attaccati alle nostre storielle. Vi so dire che alle volte facevano andar matto! Sapervi privare di qualche cosa di questi beni civili. Se non c'è pane mangio carne; se c'è solo un lenzuolo

mi avvolgo in uno e basta. Se non si fanno i piccoli sacrifici non si fanno i grossi. Questi sono i mezzi. Spero che ciascuno si vestirà di questo spirito di santità. Quando si voglia cacciare il diavolo che non ci dica: Sto lo stesso!

Poi i mezzi per essere più idonei. Tutto è compreso nell'Ubbidienza. Chi ha fatto quello che ha potuto si troverà strumento idoneo nelle mani di Dio per la propria santificazione e per la salute delle anime.

## LO STATO RELIGIOSO

14 dicembre 1913

*Quad. IX, 16*

Dello stato religioso

*Prima di parlare dei membri dell'Istituto, diciamo che cosa sia lo stato religioso -, se d'istituzione divina, - quale l'eccellenza, - ed i beni di questo stato.*

1. Status sumitur pro quacumque conditione vitae, ideo tot sunt status quot conditiones (*Talento II p. 189*). Quindi lo stato secolare, religioso ed ecclesiastico. Il nome di stato indica una certa stabilità e fermezza; ed ogni stato ha proprie e speciali obbligazioni.

*Lo stato religioso si definisce: "una condizione immobile di vita approvata dalla Chiesa, colla quale i fedeli tendono alla perfezione per mezzo dei tre voti di povertà, di castità e d'obbedienza e di una regola speciale" (Ved. spieg. Talento l.c.).*

2. È d'istituzione divina? (*V. ivi p. 191*).

3. Eccellenza dello stato religioso. 1) Est status perfectionis, non perché debbano essere tutti perfetti quelli che l'abbracciano, ma devono tendervi continuamente (*Busco p. 285 Enchir.*).

2) Est novum baptisma, quo homo liberatur ab omnibus poenis peccatis debitis. S. Tommaso: excedit omne genus satisfactionis etiam publicae penitentiae (*Tal. p. 197*).

3) Amplissima promissio Christi: centuplum... thesaurum...

4) S. Bern. e Petro Blesense comparat vitam religiosam et labores continenti martyrio.

5) S. Greg. "holocaustum excedens omne sacrificium (*ivi*).

4. I beni dello stato religioso S. Bernardo li descrive in queste belle parole: In religione homo ... (*V. Busco p. 286 e Rodrig.*).

14 Dicembre 1913

Il nostro Monsignore (Barlassina) ha avuto l'udienza ieri alle ore 10 1/2 ma non gli parlò fino alle 11.50 e dice: "Mi avevano detto che Sua Santità era amabile, ma l'ho trovato amabilissimo" Ci conterà poi tutte le cose di Roma e dell'Africa. Dice che è affabile e si è interessato di tutte le cose più minute persino di quegli animali di cui non vogliamo fare i nomi e: "Si fa del buon prosciutto" ha detto.

Ma veniamo a noi. Vi preparate agli esami, e voi (Ch. Cavallo e Meineri e Sudd. Ciravegna) agli ordini. Tonsura larga. Quei che fanno un buco, non posso vedere; mi piace quella dei Frati,... non diminuirla, se no è una cosa ridicola!?

Il Signore va via seminando su di voi le grazie: i benefizi della vita di Comunità sono nove:

S. Bernardo con quelle belle parole... Alla Consolata c'erano scritte quando c'erano i Cistercensi:

1) Homo vivit purius - Cadit rarius - Surgit velocius - Incedit cautius - Quiescit securius - Irroratur crebrius - Purgatur citius - Moritur confidentius - Muneratur copiosius:

Magnifiche queste parole!

1°) In Comunità si vive una vita più pura, lontana da tutta la polvere. Purità nell'intenzione, si purifica più sovente; e purità vera, quindi: "Vivitur purius".

2°) Cadit rarius: Non niente, ma si fanno cadute più raramente, legger-mente; nessuno che bestemmia, ecc. tuttavia peccatucci; ma mai, mai mortali, perché meno incentivi e molte grazie.

3°) Surgit velocius: Se per caso si cade non si sta lì ad aspettar di far Pasqua, non solo colla confessione sacramentale, ma esami, sacramenti, sacramentali, non si perdura nel peccato.

4°) Incedit cautius: Vi sono le regole, sono cancelli che non ci lasciano trascorrere; l'occhio del Superiore; non è che faccia per lui, ma i Superiori ci ricordano che Iddio ci vede, ed io non lo vedo, Ma il Superiore me lo fa ricordare. L'esercizio della presenza di Dio ci fa stare attenti.

5°) Quiescit securius: "Nihil habentes et omnia possidentes". Quante miserie fuori di qui; l'è proprio un ambiente che, eccetto volontà assoluta, si è

costretti.

6°) *Irroratur crebrius*: Oh, com'è bello! Su di noi si sparge sovente una pioggerella; ad ogni atto di ubbidienza il Signore la manda: giù come una pioggia.

7°) *Purgatur citius*: I Religiosi non dovrebbero fare purgatorio. L'ubbidienza e lo spirito di mortificazione ci fanno scontare già qui.

8°) *Moritur confidentius*: "Ecce nos reliquimus omnia et secuti sumus Te, quid ergo erit nobis?". Noi abbiamo fatto il sacrificio di tutto. Sant'Ila-rione in punto di morte diceva a se stesso: "Quid times anima mea?! Sono 60 anni che servi il Signore!"

9°) *Muneratur copiosius*: Massime i Missionari! Saranno stelle! Soli! "Sedebitis super sedes!" — "Reddet unicuique secundum opera ejus!". Quante anime salvate. Questi pensieri a me piacciono tanto ed ogni tanto ne faccio la meditazione. Bello !...

Riguardo a quello che abbiamo detto altre volte, del fine, ora diciamo dei membri, ma ora diciamo due parole dello Stato Religioso.

Vi sono tre stati: Secolare, Religioso, Ecclesiastico. "Status sumitur pro quacumque conditione vitae". Una cosa stabile, condizioni ferme, "habens firmitatem".

Così lo stato religioso è stabile ai voti, semplici e perpetui. Qualunque Istituto Religioso è uno stato. "Immobilis conditio vitae, ab Ecclesia appro-bata, qua fideles per sua vota ad perfectionem tendunt". Si possono fare i voti anche in privato: anime sante, ma siccome non sono fatti "coram Ecclesia" non sono religiosi, non hanno stabilità, ed il Confessore per lo più può scioglierli; così è quando si fa i voti al Confessore. Ma gli altri c'è solo il Papa che sanziona ed approva, e poi i Vescovi.

I tre voti sono l'essenza dello stato Religioso, quanto poi all'essere più o meno pieni, dipende dalla Chiesa. Qualche volta sono impliciti negli altri. Tutti i Religiosi devono avere questi tre voti - e poi la Regola che discerne uno stato religioso da un altro, e poi tendere alla perfezione, non fa bisogno di essere santi "hic et nunc" ma di tendere: "qua fideles... ecc. certam regulam ad perfectionem tendunt".

È d'istituzione divina? O solo della Chiesa? C'erano certi Preti che dicevano "Noi siamo di fede ed i Religiosi, no". Distinguiamo la sostanza dalla forma. La sostanza è del Signore: "Si vis": ci sono i tre voti: Povertà - Ubbidienza - Castità implicita. "Sunt eunuchi qui se castraverunt propter Regnum Coelorum", perciò sostanzialmente sono d'istituzione divina. Non può difatti la Chiesa approvarlo senza i tre voti perché sono d'istituzione divina e di essenza, tutte le altre accidentalità sono d'istituzione non divina, ma ec-

clesiastica.

Gli scolastici Gesuiti avevano i voti solenni e la Chiesa li ha cambiati in semplici e può anche scioglierli, perché la solennità più o meno, la regola più o meno sono sempre della Chiesa, è nella sua potestà di aumentare o di diminuire la solennità, ma la sostanza è divina.

Eccellenza: -1 ° Motivo: perché è uno stato di perfezione, perciò è più che ogni altro stato secolare: il matrimonio non è stato di perfezione.

2°) Chi fa i voti riceve quasi "Novum Baptismum, quo liberatur ab omni poena peccatorum", e sono tutti d'accordo che è come un nuovo Battesimo.

3°) La grande promessa di N.S. Gesù Cristo "Centuplo e la vita eterna" anche qui in questo mondo, la pace del cuore, i benefizi, e poi la vita eterna;

per sé è superiore alla vita eterna dei secolari.

4°) "continuatum martirium" lento, a piccolo fuoco, rinnegare la propria volontà, sacrificare i beni.

5°) San Gregorio: "Olocausto che supera tutti gli altri sacrifici". Nel resto diamo cose esterne, ma se diamo noi medesimi, sacrificio maggiore.

Vedete l'eccellenza; sono cose già lette, già sentite, ma tuttavia è bene che sappiate che cosa è lo stato religioso, che è d'istituzione divina, nell'Essenza.

Conseguenza: Corrispondere alla vocazione e guardare di corrispondere, se no si ha da render conto.

Oh, quando si vede qualche religioso non solo gli Apostati, ma anche quelli che non osservano le regole ed i voti: "infelix qui abjicit disciplinam".

Dunque ringraziare e guardare di corrispondere. - San Bernardo, vedete, nel più bello della sua età, e diciamolo, nel tempo che il mondo era un pericolo per lui,... egli fugge con tanti compagni si ritira e quei là nell'Eremo si vedono arrivare quei 22 mentre già si vedevano ridotti a scomparire. Quando si disponevano a partire, fanno chiamare il fratello più giovane e gli dicono. "Ecco, tutto quanto lasciamo a te" - "Come?! Andate via? Non è giusta la divisione: Voi il Paradiso ed io la terra?". E andò anche lui. Poi anche il padre si fece frate, e la sorella andò un giorno a trovarlo ben vestita, ed egli le disse: "Chi sei? Non ti conosco" e dovette vestirsi lì alla buona, allora egli la ricevette e si è poi fatta santa: Beata Emelia.

Nell'Eremo di Cistercio San Bernardo scriveva: "De Bonis vitae religiosae!". Lui non fu il Fondatore, ma il Fondatore dei Cistercensi.

Impariamo e se non siamo capaci lasciare il mondo e andare coltivare la terra e mangiare fagiuoli... e una volta beve dell'olio invece che dell'acqua, e non se ne accorse. Almeno cerchiamo di corrispondere ed essere santamente gloriosi di essere Religiosi. "Bernarde, ad quid venisti?". Per godere? No, per farti santo; siamo qui per questo scopo.

Gli Esami sono solo per forma, per un po' di eccitamento, e servono; abbiamo bisogno di un po' di pungolo. Bene, avanti in Domino.

Passare questi altri 15 giorni e mettere a posto tutte le cose, esaminare, fare i conti come i mercanti: attivo e passivo. Ricorriamo a Nostro Signore Gesù, Egli può.

**AUGURI NATALIZI —  
NORME PER LA CORRISPONDENZA EPISTOLARE**

21 dicembre 1913

*P.P. Albertone, quad. V, 177-178*

21 Dicembre 1913

Dunque, vedete, per gli auguri è meglio che c'intendiamo. Non bisogna che andiamo ai due eccessi; di non scrivere a nessuno, e di non scrivere troppo.

La mia idea sarebbe questa: Una alla famiglia e per mezzo della famiglia, al Parroco, Zio, ecc. Nessun Parroco solo per questa ragione gli si deve scrivere. Lo si mette negli imbrogli. Capisco che la mia condizione è diversa dalla vostra, ma io non mando auguri a nessuno; al Dottore sì, per ragione di qui. A qualcuno si può una cartolina. Fa ridere certi Chiericotti che hanno il biglietto di visita.

Non andiamo agli eccessi; non si manchi; ma solo così per mezze riconoscenze, perché il Parroco m'ha aiutato un po', non fa bisogno. - Vedete, cominciando da me, si guarda il motivo: alcuni mi scrivono per la posizione, altri perché sperano qualche cosa, pochi che scrivano puramente per quell'affetto!...

**S. STEFANO E S. GIOVANNI EVANGELISTA**

26 dicembre 1913

*P.P. Albertone, quad. V, 178-180*

26 Dicembre 1913

"Ipsa festivitas sufficit". Non ci vuole predica. Ma guardiamo piuttosto i Santi.

Santo Stefano, sia per chi l'ha protettore particolare, sia per chi l'avrà: i Diaconi.

Primo martire della Chiesa Cattolica. "Plenus gratiae et fortitudinis". Perché aveva la fortezza? Perché aveva la Grazia. Non che tutti quelli che hanno la grazia, abbiano la fortezza, ma lui ne aveva bisogno ed il Signore gliela diede.

Quest'è quella che devono avere i Missionari, grazia che produce fortezza, anche pel martirio: almeno "Juge martirium", Santi tagliati a pezzi poco per volta.

Bisogna avere quella pienezza della grazia che produce la fortezza. Ma che cos'è che produce la fortezza? Non l'ha mica guardato il cielo solo allora, aveva l'abitudine di guardare sempre là,... la presenza di Dio. Tanto è il bene che m'aspetto che ogni pena mi è diletto, o almeno sopportarla con pazienza e rassegnazione.

Così Gerusalemme fu glorificata con Santo Stefano; Roma con San Lorenzo. La Chiesa l'ha subito messo dopo il Natale, perché primo Martire. La Nascita di Gesù Cristo produce subito martiri della sua causa.

Poi c'è San Giovanni, casto e per questo: "Discipulus quem diligebat Jesus - Virgini commendavit". Non bisogna credere che andando in su nell'Africa le tentazioni diminuiscano, no, non è così. Alcuni dicono che bisogna far conoscere il male perché si fugga. No! Beata ignoranza in questo genere di virtù. -E poi: amor del prossimo. Sapete, era già vecchio, e lo portavano nelle adunanze ed egli ripeteva sempre: "Filioli, diligite alterutrum". Questo solo basta.

E poi amore della Madonna, ebbe ad assisterla, ad essere il Custode della Madonna. Si racconta che lui stesso la comunicava.

Ricordiamoci: Bisogna in questo tempo pensarci. Eppoi S. Tommaso da

Cantorbery martire per sostenere la causa della Chiesa.

Conclusione: È che viviate dello spirito della Chiesa che ci dà ogni giorno il nostro spirituale nutrimento. Tutti i giorni ci fa cambiare i Salmi, in una settimana passano tutti; fa avere nuovi pensieri.

Bisogna vivere dello spirito della Chiesa e perciò dello spirito di N.S.

Del resto che cosa avete fatto (a Natale in cui lui non c'era, ed il giorno prima per l'albero di Natale) che cosa avete guadagnato? "Castagne bianche"!... Alla Consolata c'è stata la lotteria per la Santa Infanzia. Hanno guadagnato 400 o 500 lire. La sera prima vanno a squadrinare mezzo mondo. Fanno poi così: una parte la danno ai Missionari della Consolata, ed una parte a...

Ho dato una vita di Don Cafasso e l'ha avuta un Convittore; ed il Signor Vice Rettore diede due pacchi di caffè, uno l'ha avuto una suora di cucina...

**FINE ANNO**

28 dicembre 1913

*Quad. IX, 17*

28 Dic. 1913

Anno passato - Anno nuovo

(Anche studenti e Suore)

*Due grandi pensieri; Es. negozianti: simile est r.c.h. negotiatori.*

*1. L'anno passato fu una serie di benefizii che ci fece il Signore, sia nell'ordine della natura, e sia in quello della grazia, a) la vita... l'uso della ragione... per l'anima; La sanità, il cibo ecc. pel corpo, b) La fede. .. i tanti sacramenti... le preghiere... le divine ispirazioni... forse la vocazione o la S. Professione, i S. Ordini... anche le disgrazie...*

*Sentimenti di ringraziamento; Quid retribuam ..., e di pentimento:*

recogitavi annos meos in amaritudine animae meae.

*2. L'anno nuovo è un gran beneficio di Dio "si scires donum Dei!". Passarlo bene: - perché può essere l'ultimo per ciascuno: qua hora non putatis; ed anche non lo fosse le grazie che Dio ci darà quest'anno forse non ce le darà più: dum tempus habemus operemur bonum: tempus breve est. È moneta, dicono gli Inglesi. Sentimenti di offerta generosa, intiera, con domanda di benedizione di Dio su ogni cosa dell'anno.*

*Pensieri da tenere presenti: S. Paolo: quotidie morior... S. Bernardo: si modo moriturus esses, hoc diceres, hoc cogitares?*

*(V.P. Bruno: Conf. al Clero p. 191).*

28 Dicembre 1913

Queste feste sono sempre belle, se si è semplici, semplicità del Presepio per godere di queste cose. Siamo agli ultimi giorni, passarli bene. Alla Consolata si fa il triduo per terminare l'anno Costantiniano.

Ricordatevi in questi di tutti i sentimenti che abbiamo detto nel terminare e cominciare l'anno. Un anno che passa, 1913, ed uno che comincia, 1914. Due pensieri nell'anno che passa, e due nell'anno nuovo.

1°) Ringraziamento e poi pentimento. Anche facendo i nostri doveri avere lungo il di questi pensieri. Quanti benefizi ci ha fatto il Signore: Natura e grazia. Conservazione, preservazione da malattie, con tutti gli aiuti per corrispondere alle esigenze della famiglia, ecc. la campagna, Sant'Ignazio ecc.

Nell'ordine della grazia: l'abito, vestizione, professione - *più*, dev'essere scitto a caratteri d'oro. Quante confessioni, Comunioni, letture, avvertimenti, ispirazioni, direttamente e per mezzo dell'Angelo Custode: "Misericordia tua quia non sumus consumpti".

2°) La nostra incorrispondenza. Non cose gravi; grazie a Dio, speriamo, ma venialità. La corrispondenza moltiplica le grazie, come per la Madonna.

Sia dal lato dello studio che della pietà: se ci fosse stato al nostro posto il B. Gabriele dell'Addolorata... e noi invece sempre le stesse abitudini: o di mancanze di carità, ubbidienza, gelosia nascosta, superbia nascosta, c'è ancora il germe dopo tanto tempo che dovrebbe essere sparito. Nessuno avrà corrisposto del tutto: vedere la sottrazione.

Raccomandiamoci al Signore che non c'indurisca il cuore alle grazie trascurate, ma che ci perdoni il passato e che l'anno 1914 sia un Anno di benedizioni per la casa, le Missioni e per ogni individuo.

Cominciando l'anno con energia tutto sia come un'ora di guardia, un anno di guardia,..., proponimenti stabili, e domandare al Signore che li confermi, e confermarli giorno per giorno.

Santa Teresa diceva: "Anche cadessi 40 o 50 volte al giorno, mi rimetterei subito".

Gran volontà come fosse l'ultimo dì di nostra vita. Il Signore ci darà il premio del desiderio quando è efficace.

Questo adunque è lo spirito. Attenti a corrispondere alla grazia: "Timeo Jesum transeuntem" e che io sbadato non ci bado e la negligo. Stare attenti

che non ritragga la sua mano.

E specialmente che il Signore apra le porte del Kaffa: "Vias tuas demonstra mini et semitas tuas edoce me". Sì, preghiamo per quello.

Per vostra consolazione dovete sapere non che è morto Menelik, ma che il Signore prepara le cose per noi, come pel Kenya, la ferrovia, la Madonna si aggiusta; fate che dica: "Essi mi corrispondono tanto bene, ed io la dò". Volete che Monsignore stia tanti anni senza entrarvi?... No, deve entrare nell'anno (1914).

Adesso leggeremo un pezzo... Non voglio che leggiate Giornali, ma quando fa per noi...



## **A P P E N D I C E**



## SULLA VOCAZIONE RELIGIOSA - SACERDOTALE - APOSTOLICA (1)

### I.

*In generale ed anche nell'ordine naturale la vocazione è quel decreto di Dio, per cui da tutta l'eternità il Signore pensò alle creature possibili e stabili di crearne a suo tempo alcune.*

*E tale divina prescienza non fu solamente in genere, ma in ispecie ed in individuo, determinando di concedere ad ognuna le doti comuni alla specie e di più le particolari, sicché ciascuna potrebbe dire: singulariter sum ego.*

*Fin dall'eternità pensò e stabili di dare ad ogni creatura i mezzi e le grazie per seguire la data vocazione e così conseguire il proprio fine.*

*Così vediamo nell'ordine naturale e quanto alle creature irragionevoli e quanto alle ragionevoli; quelle tirano dritto per la via loro segnata, queste se usano della cognizione e libertà loro concessa eleggono lo stato loro da Dio segnato e vi corrispondono.*

*Mirabile è l'ordine delle creature irragionevoli, e né gli animali rubano il posto agli istinti delle piante e dei minerali, né viceversa. Anzi nelle innumerevoli sorta di tali creature ognuna si attiene alle proprie, individuali doti avute, per cui gli uccelli volano per l'aria e non aspirano al posto e qualità dei pesci, che guizzano nell'acqua e tra gli uccelli ciascuno canta a suo modo e non a modo di altri uccelli di altra specie ecc.*

*Le creature ragionevoli se prendono la via da Dio loro segnata troveranno per essa i mezzi di ben riuscire e compiere il loro destino. Così l'avvocato, il medico, l'artigiano, il contadino, i quali se non indovinano la loro vocazione non riusciranno buoni avvocati ecc. ma gente spostata, perché altra era la loro vocazione. (Vedi Mons. Rossi Manna. Sem. cap. 6).*

-----

(1) Senza data. Da elementi interni questa trattazione fu composta dall'Allamano tra il 1909 e il 1913.

*Se ciò è vero nell'ordine naturale, tanto più accade nell'ordine soprannaturale, quanto alla nostra vocazione spirituale, di grazia.*

*In quest'ordine sebbene il Signore chiami tutti con una vocazione generale alla santità: haec voluntas Dei sanctificatio vestra, con vocazione particolare chiama ciascuno a conseguirla in uno stato piuttosto che in un altro. Al decreto della persona chiamata congiunge quello di conferirle i soccorsi necessari a compierne debitamente gli uffizii: unusquisque proprium donum habet (S. Pool. I Cor. 7), idest gratia propria unicuique statui (Corn. a Lapide). Quindi chi assume lo stato fissategli da Dio è aiutato dalla grazia a portarne il peso anche con gioia, e solo che vi corrisponda ottiene di giungere al suo fine.*

*Chi invece si appiglia ad uno stato a cui non fu destinato, sconvolge dal canto suo l'ordine stabilito dalla D.P., si oppone al volere di Dio, è membro slogato e spostato. Privo della speciale protezione di Dio, non gli rimangono per salvarsi che le grazie comuni e sufficienti, le quali non gli basteranno per portare oneri superiori alle sue spalle.*

*Vedete l'importanza di conoscere e seguire ciascuno la nostra vocazione!*

*Dipende da ciò la propria felicità od infelicità temporale ed eterna. Dice S. Greg. Naz. (Orat. 25): certum vitae genus est res tanti momenti, ut totius vitae vel recte vel male traducendae, fundamentum in eo positum est. Alla sventatezza di prendere vocazioni non fatte da Dio si devono in gran parte attribuire i tanti disordini che arrivano nel mondo dice un autore (La Perf. Crist. p. 222 - 4).*

## II

*Essendo od aspirando ad essere tutti religiosi e missionari e molti anche sacerdoti, tratteniamoci solamente di queste tre vocazioni. Vedremo di ciascuna la natura, l'eccellenza, i segni per conoscerla, i mezzi per corrispondervi e gli ostacoli che si devono vincere; infine il male del non accettarla e compierla bene.*

## 1. VOCAZIONE RELIGIOSA

Natura. *La vocazione religiosa, dice il Bellarmino, è una manifestazione di elezione che Iddio fa a coloro che corrisposero al generale invito di osservare i consigli evangelici. Il si vis esse perfectus è rivolto a tutti (v. La perf. crist. p. 444); consilium adolescenti a Domino datum, sic est accipiendum, ac si omnibus ex ore Domini proponeretur scrive S. Tommaso (Opusc. 17, e. 19); ma quest'invito non dà il potere immediato di realmente praticare i consigli evangelici, perciò è necessaria una speciale vocazione (Bellarm. De Monach. 1, 2, e. 13 presso La perf. crist.), che d'ordinario si ottiene mediante la preghiera e le buone opere.*

Eccellenza. *La vocazione religiosa è una grazia che non ha prezzo e di cui solo nell'eternità si conoscerà il valore. Secondo S. Gerolamo lo stato religioso è un martirio, anzi contiene in sé molti martirii mentre ci fa morire al mondo e ci sacrifica a Dio (v. Avvisi e Rifless. sullo stato relig. p. 60 e seg.). È un martirio l'ubbidienza; così la castità e la povertà (Ivi p. 61).*

*Disse N.S.G.C, a S. Teresa: guai al mondo se non vi fossero religiosi (Iv. p. 66).*

*Segni per conoscerla. Non parliamo di vocazione straordinaria fatta a certe anime predilette con segni particolari, come avvenne a S. Paolo, a S. Antonio, a S. Francesco d'Assisi ecc.*

*La vocazione ordinaria si manifesta in diverse maniere, che danno un morale convincimento sufficiente per poterla abbracciare (S. Tomm. 2.2. q. 189. a. 10), senza che siano necessario prove matematiche, e molto meno rivelazioni e miracoli.*

*Segni abbastanza certi di vocazione religiosa sono: 1) di non avere vocazione positiva, particolare, per rimanere nel secolo; 2) di possedere la conveniente capacità per lo stato religioso; 3) di sentirsi sospinto a questo stato da motivo soprannaturale, e ciò con costanza di volontà sebbene non esente da ripugnanze e difficoltà ed anche da qualche motivo umano secondario ed accessorio (La Perf. p. 449) (2).*

(2) In margine a matita: «V. Ann. Ador. 1909, p. 370».

*È poi necessaria molta preghiera e domandar consiglio da persona idonea.*

*Mezzi per corrispondere alla vocazione religiosa. Altri sono antecedenti all'entrata in religione, altri durante la prova e la vita nella religione.*

*1. Conosciuta la vocazione: 1) di regola si tenga secreta; 2) non si differisca l'adempimento senza un forte motivo: timeo Jesum transeuntem. Es. S. Matteo e gli Apostoli: nescit tarda molimina Spiritus Sancti gratia (S. Ambr. in Luc. 1. 2); 3) Superare le difficoltà che quasi certamente sopravvivono sia dalla malizia altrui sia per permissione di Dio, il quale suole provare le vere e grandi vocazioni. Es. S. Giovanna Francesco di Chantal.*

*2. Durante la prova, ben considerando la natura e gli obblighi dello stato religioso in genere ed in specie di quello abbracciato, deve imbevversarsi dello spirito dell'istituto, studiandone le regole e procurando di osservarle scrupolosamente e cordialmente in ogni più piccola parte. A tal fine è necessaria una costanza d'animo ed una generosità a tutte le prove. - Siccome il demonio non mancherà di assalire con tentazioni di scoraggiamento è necessaria una intera apertura coi superiori, i quali sfateranno le insidie del demonio.*

*3. Fatta la professione, adempite con inviolabile fedeltà i doveri assunti.*

*La felicità del religioso sarà a misura della fedeltà e dello zelo che avrà nel servizio di Dio. Se sarà perfettamente fedele sarà anche perfettamente felice quanto si può essere in questo mondo; se avrà fedeltà mediocre, sarà solo mediocrementemente felice; se mancherà di fedeltà, sarà miserabile (Avv. e Rifl. p. 73). Esempi (La Perf. 475 ecc.).*

*Se venisse meno il primo fervore bisogna subito scuotersi (La perf. p. 472 ecc.) (D. Caf. 2 Med.). Serve a ciò l'ad quid venisti... volo salvare animam meam.*

*Ostacoli da vincere. Primo ostacolo è il diniego dei parenti, i quali o per falso affetto o per avarizia si oppongono a tale vocazione. Ma, dice S. Tommaso: non tenentur nec servi dominis, nec filii parentibus obedire de matrimonio contrahendo, vel virginitate servando aut aliquo alio huiusmodi (2. 2. q. 105 a. 5).*

*Il Conc. di Trento non volle che il consenso dei genitori fosse im-*

*pedimento dirimente del matrimonio, ma solo necessario alla liceità quando fosse ragionevole e giusto. Così per la vocazione religiosa. - I parenti possono sincerarsi se i figli specialmente se minori in ciò operano a caso, per leggerezza o impeto di fantasia, ma non sono essi i veri giudici della coscienza dei figli: ciò appartiene al confessore e direttore. Infelici molti parenti che si oppongono a vere vocazioni sotto vari pretesti, e fors'anco per distoglierli li ingolfano nel mondo! S. Bernardo dice: saepe parentes ita se in hac re coecos exhibere, ut malint filios suos cum seipsis perire, quam salvari procul a se. Oh durum patrem! Oh saevam matrem! (Ep. III), ed aggiunge che contemnere matrem propter Christum piissimum est (Ep. 104), nam qui dicit: honora patrem aut matrem, ipse etiam dicit: qui amat patrem aut matrem plusquam me, non est me dignus.*

*Chi quindi si sente chiamato alla religione stia fermo contro la voce della carne e del sangue, cerchi di ammolliarli in bel modo, dicendo che lontano li amerà ancor più e li farà da Dio benedire colle sue preghiere. E quando ogni tentativo riesca vano si consiglia a taluna anche la fuga. Esempi: S. Tommaso, S. Stanislao Kosta [= Kostka] e S. Fr. di Chantal.*

*N.S.G.C, disse: qui non odit patrem aut matrem... non potest meus esse discipulus: odio questo santo, di cui saranno poi riconoscenti gli stessi parenti.*

*Nota - Che male è non seguire la vocazione religiosa? Per sé non è peccato non avendo N.S. legato a precetto la professione dei consigli evangelici. Tuttavia in pratica, dice S. Alfonso, a cagione dei pericoli, a cui è esposta la propria eterna salvezza, scegliendo uno stato diverso da quello cui Dio l'ha destinato, di rado si può andare esente da peccato. Il rifiuto della grazia della vocazione religiosa suole spesso farsi ostacolo a riceverne delle ulteriori, la cui mancanza si fa occasione di rovina (La Perf. Crist. 450 - 1). Esempio il giovane del S. Vangelo.*

## 2. VOCAZIONE SACERDOTALE

Natura. *Pel sacerdozio è necessaria una chiamata speciale di Dio. N. S.G.C, disse: non vos me elegistis, sed ego elegi vos. E S. Paolo: nec quisquam sumit sibi honorem, sed qui vocatur a Deo tanquam Aaron. E quel giovane del Vangelo che disse a Gesù: sequar te quaquumque [= quoquumque] ieris. Gesù che non lo voleva alla sua speciale sequela lo rimandò.*

*E così naturale che nessun suddito può farsi ministro d'un re, se questi non lo vuole e chiama. Sarebbe questa una temerità sacrilega, come scrive S. Cipriano: ita est aliquis sacrilegae temeritatis ac perditae mentis, ut putet sine Dei iudicio fieri sacerdotem (Ep. 55 ad Cornel.). E S. Bernardo: quid istud temeritatis est, imo quid insaniae est? tu irrreverenter irrui, nec vocatus nec introductus (De vita cler. 5).*

*Ed il S.C. di Trento: Decernit sancta Synodus eos qui sacra ministeria propria temeritate sibi tribuunt, omnes non Ecclesiae ministros, sed fures et latrones per ostium non ingressos habendos esse (Sess. 25, cap. 1).*

*Chi entra nel sacerdozio senza questa vocazione faticherà, ma le sue fatiche varranno nulla davanti a Dio, anzi le sue opere saranno per lui demeriti, scrive S. Alfonso, il quale soggiunge, che senza questa vocazione è difficilissimo soddisfare agli obblighi dello stato sacerdotale e quindi salvarsi.*

*Eccellenza del Sacerdozio è somma: S. Efrem.: omnium apex est sacerdotium. Essa si misura dai grandi uffizi che ha: ambasciatore di Dio, potestà sul corpo reale e sul corpo mistico di G. C. e dispensatore delle grazie di Dio. La dignità sacerdotale supera l'Angelica e quella di Maria SS., è divina; S. Clemente: post Deum terrenus Deus. (S. Alf. - Selva).*

*Segni di vocazione ecclesiastica è: 1) una certa inclinazione o come genio al divino servizio, con vera volontà di tutto consecrarsi alla gloria di Dio ed a salvare anime. Quindi non fini umani.*

*2) Probità di vita, cioè innocenza o vita riparata, specialmente per parte della castità. Non è fatto pel sacerdozio l'abituato se non precedette una lunga e costante emendazione.*

*3) Scienza sufficiente secondo il giudizio dei superiori.*

*Nota. - La Chiesa colle irregolarità esclude quelli che [per] ragion di nascita o di malattie o di indole cattiva non sono soggetti idonei a formarsi degni ministri di Dio. N. Signore nell'Antico Testamento non accettava gli fossero offerti (sic) vittime macchiate; e nel N. T. non volle alla sua sequela speciale l'ossesso liberato dal demonio.*

*Mezzi. Il mezzo ordinario, nel quale si trovano tutti gli altri mezzi è ritirarsi in quelle case dove il Signore stabilì concedere le grazie per la formazione dei suoi sacerdoti.*

*Pei sacerdoti secolari tali case sono i Seminari a questo fine stabiliti dal S. Conc. di Trento (V. Reg. Sem. Tour. cap. I) - Pei sacerdoti religiosi sono gli stessi istituti religiosi, nei quali in modo speciale è curata la educazione ecclesiastica insieme colla religiosa.*

*A questo scopo com'è necessario che queste case siano proprio giardini eletti di virtù e di scienza, così gli alunni devono entrare con fine retto e quivi corrispondere pienamente alle cure della Chiesa e dei superiori (V. Reg. cit. e S. Alf. Reg. dei Sem.).*

*Ostacoli da vincere si è di non entrare senza i segni di probabile vocazione, non badando in ciò al desiderio dei parenti; e quando nella prova chi credeva avere vocazione col giudizio dei superiori fosse ritenuto non chiamato, deve lasciare tale stato e ritornare al secolo, o rendersi puro religioso. Durante l'educazione gli alunni devono essere anima e corpo nelle mani dei superiori dipendendo da loro come da veri padri. Particolarmente sono quivi da combattere il rispetto umano ed i non ottimi esempi: Nemo sanctus, nisi singularis (Man. del Sem. e l. cit.).*

*Che dire di chi chiamato non accetta? Certamente fa molto meno male di colui che entra nel Sacerdozio senza vocazione; tuttavia costui si dimostrerebbe ingrato a Dio che vuol onorarlo eleggendolo a suo ministro e farlo stromento delle sue misericordie e della salute delle anime. Non si lasci l'eletto intimidire dalla grandezza del Sacerdozio, poiché se corrisponde nel prepararvisi e colla continua corrispondenza, la grazia sacramentale gli darà forza a ben adempiere agli ardui doveri inerenti al Sacerdozio. (La perf. crist. p. 439).*



*rito di fede e di carità, per cui si viene a compiangere lo stato di tanti poveri infedeli, e per conseguenza si brama vivamente di muovere in loro soccorso. Essa è perciò una disposizione d'animo pronto al sacrificio di se stesso pei fratelli, quasi modo pratico di attestare a Gesù il proprio amore: Simon Joannis amas me? Pasce oves meas. (Manna p. 77).*

*Ex Statuto Miss. Capucc. 30. Vera vocatio dicidebet, non illa tantum qua quis positiva propensione fertur in apostolicum ministerium apud infideles, sed etiam illa qua fratres obedientiae et virtutum studiosissimi, neque desiderium, neque repugnantiam sentiunt ad missiones ex intimo autem parati sunt ad omnia quae Superior mandaverit.*

*Mezzi oltre gli enumerati per la vocazione religiosa, sono gli speciali proposti dalle regole degli istituti di Missioni (V. Reg.).*

*È necessaria maggior virtù e scienza; quella (santità speciale, eroica ed all'occasione straordinaria) per tenersi fermi nella vocazione tra molti pericoli; per essere in mano di Dio stromenti idonei dei miracoli della conversione degli infedeli; questa perché si resta lontani dal potere chiedere consigli nelle cose dubbie e pel poco tempo che rimarrà per studiare. (V. Quad. IX p. 12 e 13.- Lieberman).*

*Particolarmente sono necessari lo studio delle lingue e la pratica di ogni arte e mestiere manuale; il che secondo l'esperienza costituisce vero segno di vocazione o di corrispondenza alla stessa.*

*Chi colla grazia di Dio usa di questi mezzi con volontà ferma e costante riuscirà un vero e santo missionario. Godrà la pace di aver corrisposto alla voce di Dio, ed in Paradiso fulgebit sicut stella.*

*Ostacoli. La difficoltà delle difficoltà è il lasciare i parenti e lottare contro di loro che in varii modi si oppongono alla vocazione. Già del come vincere tale ostacolo si disse parlando della vocazione religiosa. Di regola i parenti sono contenti di allevare figli al sacerdozio perché ne sperano aiuti materiali, al contrario per lasciarli fare religiosi e più ancora missionarii. Non così gli uomini di fede come il padre e la sorella del Beato Teofano Venard (V. Manna). S. Francesco Zaverio non volle passare a salutare la vecchia madre (Vita).*

*Ci vuole coraggio e santa crudeltà - in his quae Patris mei sunt oportet me esse. Quante vocazioni ritardate e perdute pel troppo sensi-*

*bile attacco alla famiglia! (Manna p. 129).*

*Altra difficoltà esterna proviene da cattivi ed imprudenti consiglieri, i quali dicono: che bisogno di andare nelle missioni, queste essere qui tra un mondo perverso, e qui essere necessari buoni preti. Altri poi diabolicamente dicono essere inutile il ministero del missionario, e perciò non da sacrificarsi tanti giovani di sì belle speranze. Al che risponde Manna p. 143 ecc.*

*Venendo agli ostacoli interni o personali, essi si riducono ai sacrifici della vita del missionario, sia pel vitto e clima, sia per l'apprendere delle lingue; come pel proprio avvenire e lo scoraggiamento che può assalire in modo che si dovesse ritornare in patria.*

A queste obiezioni risponde Manna, e le nostre Costituzioni.